



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN
METODI E METODOLOGIE DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA,
STORICO-ARTISTICA E DEI SISTEMI TERRITORIALI
XII CICLO - NUOVA SERIE

TESI DI DOTTORATO IN
"Complessità e dinamismo dei processi insediativi
tra Bronzo Finale e Primo Ferro in Etruria"

TOMO I

TUTOR:

Ch.mo Prof. Luca CERCHIAI

DOTTORANDA:

Teresa MARINO

matricola: 8886300003

Co -TUTORS:

Ch.mo Prof. Fausto LONGO

Ch.mo Prof. Alfonso SANTORIELLO

COORDINATORE:

Ch.ma Prof.ssa Angela PONTRANDOLFO

ANNO ACCADEMICO 2012-2013

TOMO I

SIGLE E ABBREVIAZIONI	3
INTRODUZIONE	4
CAPITOLO 1	
LO STATO DELLA RICERCA: ORIENTAMENTI TEORICI E METODOLOGICI	7
1.1. Il popolamento tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro in Etruria	9
1.1.1. Dall'assetto per insediamenti sparsi all'assetto per insediamenti concentrati	9
1.1.2. Caratteri ricorrenti degli insediamenti di nuova formazione	10
1.1.3. Interpretazione in chiave "protourbana"	12
1.2. Approcci, modelli e nodi problematici	16
1.2.1. La configurazione degli insediamenti: modello "policentrico" e "monocentrico"	16
1.2.2. Le ragioni del cambiamento	18
1.2.3. La nozione di "villanoviano" e il rapporto tra poleogenesi ed etnogenesi	20
1.2.4. Questioni di cronologia assoluta	21
CAPITOLO 2	
LA BASE DOCUMENTARIA	23
2.1. Cerveteri	40
2.1.1. Le preesistenze: dal Paleolitico all'età del Bronzo Recente	41
2.1.2. L'età del Bronzo Finale	42
2.1.3. La fase iniziale della Prima età del Ferro	44
2.1.4. La fase avanzata della Prima età del Ferro	51
2.1.5. Aspetti di continuità e discontinuità tra fase protostorica e storica: il passaggio all'Orientalizzante	52
2.2. Veio	55
2.2.1. Le preesistenze: l'età del Bronzo Medio e Recente	56
2.2.2. L'età del Bronzo Finale	57
2.2.3. La fase iniziale della Prima età del Ferro	62
2.2.4. La fase avanzata della Prima età del Ferro	69
2.2.5. Aspetti di continuità e discontinuità tra fase protostorica e storica: il passaggio all'Orientalizzante	75
2.3. Tarquinia	78
2.3.1. Le preesistenze: dal Neolitico all'età del Bronzo Recente	79
2.3.2. L'età del Bronzo Finale	81
2.3.3. La fase iniziale della Prima età del Ferro	84
2.3.4. La fase avanzata della Prima età del Ferro	97
2.3.5. Aspetti di continuità e discontinuità tra fase protostorica e storica: il passaggio all'Orientalizzante	104
2.3.6. Considerazioni sul sistema di popolamento "Civita - Monterozzi - Saline" tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro	106
2.4. Vulci	108
2.4.1. Le preesistenze: dall'Eneolitico all'età del Bronzo Medio	109
2.4.2. L'età del Bronzo Finale	109
2.4.3. La fase iniziale della Prima età del Ferro	114
2.4.4. La fase avanzata della Prima età del Ferro	116
2.4.5. Aspetti di continuità e discontinuità tra fase protostorica e storica: il passaggio all'Orientalizzante	119

2.5. Orvieto	122
2.5.1. Le preesistenze: l'età del Bronzo Medio e Recente	123
2.5.2. L'età del Bronzo Finale	123
2.5.3. La Prima età del Ferro	126
2.5.4. Aspetti di continuità e discontinuità tra fase protostorica e storica: il passaggio all'Orientalizzante	132
2.6. Vetulonia	134
2.6.1. L'età del Bronzo Finale	136
2.6.2. La Prima età del Ferro	138
2.6.3. Aspetti di continuità e discontinuità tra fase protostorica e storica: il passaggio all'Orientalizzante	141
2.7. Populonia	143
2.7.1. Le preesistenze: dal Paleolitico all'età del Bronzo Recente	146
2.7.2. L'età del Bronzo Finale	148
2.7.3. La Prima età del Ferro	152
2.7.4. Aspetti di continuità e discontinuità tra fase protostorica e storica: il passaggio all'Orientalizzante	164
2.8. Volterra	167
2.8.1. Le preesistenze: dall'Eneolitico all'età del Bronzo Recente	168
2.8.2. L'età del Bronzo Finale	170
2.8.3. La fase iniziale della Prima età del Ferro	172
2.8.4. La fase avanzata della Prima età del Ferro	174
2.8.5. Aspetti di continuità e discontinuità tra fase protostorica e storica: il passaggio all'Orientalizzante	178
2.9. Chiusi	180
2.9.1. Le preesistenze: l'età del Bronzo Medio e Recente	182
2.9.2. L'età del Bronzo Finale	183
2.9.3. La Prima età del Ferro	187
2.9.4. Aspetti di continuità e discontinuità tra fase protostorica e storica: il passaggio all'Orientalizzante	195
 CAPITOLO 3	
L'INTERPRETAZIONE DEI DATI	197
3.1. Per un approccio comparativo allo studio dei processi insediativi	198
3.2. Considerazioni sui modi e sui tempi di strutturazione degli insediamenti tra Bronzo Finale e Primo Ferro in Etruria	198
3.2.1. Valutazione complessiva dei dati disponibili	199
3.2.2. Cronologia della "svolta insediativa protourbana" e rapporto con le preesistenze	203
3.2.3. Forme insediative: ubicazione, morfologia, dimensioni, rapporto tra abitati e sepolcreti	211
3.2.4. Cambiamenti insediativi diacronici	217
3.2.5. Segni di strutturazione degli insediamenti e delle comunità	218
 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	232
 TOMO II	
 CATALOGO DEI COMPLESSI ARCHEOLOGICI	274
 ELENCHI DEI COMPLESSI ARCHEOLOGICI	338
 TAVOLE	347
 INDICE DELLE TAVOLE	417

SIGLE E ABBREVIAZIONI

BA; BA (x)	Età del Bronzo Antico; fase (x) dell'età del Bronzo Antico
BM; BM (x)	Età del Bronzo Medio; fase (x) dell'età del Bronzo Medio
BR; BR (x)	Età del Bronzo Recente; fase (x) dell'età del Bronzo Recente
BF; BF (x)	Età del Bronzo Finale; fase (x) dell'età del Bronzo Finale
PF; PF (x)	Prima età del Ferro; fase (x) della Prima età del Ferro
bibl. prec.	bibliografia precedente
c./cc.	colonna/e
c.d.	cosiddetto/a/i/e
c.d.s.	in corso di stampa
ca.	circa
cap./capp.	capitolo/i
CNR	Consiglio Nazionale delle Ricerche
es.	esempio
fasc./fasc.	fascicolo/i
fig./figg.	figura/e
fr./frr.	frammento/i
GAR	Gruppo Archeologico Romano
IGM/IGMI	Istituto Geografico Militare Italiano
MiBACT	Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
n./nn.	numero/i
n.s.	nuova serie
p./pp.	pagina/e
par./parr.	paragrafo/i
s./ss.	seguito/i
s.l.m.	sul livello del mare
SBAEM	Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale
SBAT	Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana
SBAU	Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria
SS	Strada Statale
suppl.	supplemento
t./tt.	tomba/e
tav./tavv.	tavola/e
vol./voll.	volume/volumi

INTRODUZIONE

Questa ricerca è dedicata all'analisi delle dinamiche insediative che si manifestano in Etruria tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro e, in particolare, nelle fasi di passaggio tra i due periodi, quando si registra un radicale cambiamento degli assetti insediativi e la tendenza alla concentrazione del popolamento verso le sedi delle principali città etrusche di epoca storica.

Benché la riflessione teorica sviluppata nel corso degli ultimi decenni abbia contribuito a chiarire la portata dei cambiamenti e i caratteri generali dei processi in atto durante questo periodo, alcuni aspetti restano ancora controversi e di problematica lettura. Il lavoro è, pertanto, orientato a verificare se, riconsiderando criticamente i dati disponibili nella letteratura archeologica e concentrando l'attenzione su alcuni casi di studio, si possa pervenire a una definizione più puntuale delle forme e delle fasi di strutturazione degli insediamenti nell'arco cronologico considerato.

Gli obiettivi specifici del percorso di ricerca sono:

- aggiornare la base documentaria disponibile (considerando anche i dati scaturiti dalle ultime ricerche sul campo o recentemente pubblicati), organizzandola in modo sistematico;
- puntualizzare le fasi dei cambiamenti in corso tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro nei vari contesti, valorizzando eventuali specificità locali nelle modalità di organizzazione degli insediamenti;
- riesaminare complessivamente tali processi in una prospettiva dinamica e articolata, che permetta di superare alcuni aspetti di eccessiva "rigidità" e "staticità" a livello interpretativo e di comprendere come le singole realtà insediative si inseriscano negli sviluppi generali del periodo e del territorio studiato.

L'elaborato è strutturato in tre capitoli incentrati sulla definizione dello *status quaestionis*, sull'analisi dei vari contesti insediativi (casi di studio) e sulla sintesi interpretativa (tomo I).

Nel primo capitolo si delinea il quadro complessivo dei processi insediativi in atto tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro in Etruria, mettendo in luce gli orientamenti teorici e metodologici degli studi precedenti e le più recenti acquisizioni della ricerca sull'argomento, soffermandosi su alcuni approcci e modelli interpretativi consolidati ed enucleando alcuni nodi critici del dibattito.

Il secondo è dedicato alla presentazione della fase analitica del lavoro: per ciascuna delle aree scelte come casi di studio, si riesaminano le attestazioni archeologiche note e i dati editi e si propone una ricostruzione della configurazione e dello sviluppo insediativo dell'area tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro, mettendo in luce le forme e le fasi dei cambiamenti ed eventuali questioni problematiche. L'analisi dei contesti insediativi è preceduta dall'esplicitazione dell'approccio, dei criteri e degli strumenti adoperati nello studio ed è corredata da schede, carte di fase e tabelle sinottiche consultabili nel tomo II.

Nel terzo capitolo si mettono a confronto, in una prospettiva diacronica e sincronica, i vari contesti esaminati al fine di delineare gli aspetti ricorrenti e le peculiarità locali delle dinamiche insediative e si presentano le considerazioni scaturite dall'intero percorso di ricerca.

Sono molto grata al tutor prof. L. Cerchiai chi mi ha seguito con dedizione nell'intero percorso formativo universitario e nel triennio di dottorato, offrendomi spunti metodologici, momenti di confronto, occasioni di crescita e aiutandomi ad affrontare le difficoltà incontrate nel corso della ricerca.

Ringrazio i co-tutors proff. F. Longo e A. Santoriello, il prof. C. Pellegrino, la prof.ssa A. Pontrandolfo e tutto il collegio dei docenti del Dottorato per gli insegnamenti e le proficue discussioni scientifiche che hanno accompagnato questi anni.

Un sincero ringraziamento al prof. M. Rendeli per la disponibilità e l'interesse con cui ha seguito il mio studio e per avermi dato l'opportunità di presentare alcuni aspetti della ricerca in occasione del "*XX Convegno Internazionale di Studi L'Africa Romana - Momenti di continuità e rottura: bilancio di 30 anni di convegni de l'Africa romana*" (Alghero, 26-29 settembre 2013) e del Seminario "*Le città visibili. Archeologia dei processi di formazione urbana*" (Alghero, 31 gennaio-01 febbraio 2014).

Uno dei periodi più proficui per la ricerca e il più intellettualmente stimolante è stato rappresentato dal soggiorno di studio effettuato a Parigi grazie ad una borsa del programma di mobilità internazionale Erasmus (settembre 2012 - aprile 2013): ringrazio il prof. D. Briquel, sotto la cui direzione scientifica ho svolto in quei mesi la ricerca presso l'Université Paris - Sorbonne (Paris IV); esprimo gratitudine per le occasioni di crescita scientifica che mi sono state date dal prof. S. Verger nell'ambito del Seminario "*Sociétés*

protohistoriques et cultures méditerranéennes au premier millénaire avant J.-C." presso l'Institut National d'Histoire de l'Art e dai proff. M.-L. Haack, S. Nardi Combescure e G. Poccardi nell'ambito del Seminario *"Archéologies et sociétés de l'Italie - Antiquité et Moyen-Age"* presso l'École Normale Supérieure, perché in entrambi i seminari ho avuto la possibilità di presentare degli interventi sul tema della ricerca e di ricevere preziosi suggerimenti.

La ricerca è stata, inoltre, inserita nell'ambito del II Ciclo del Seminario Europeo di Dottorato in Archeologia *"Espaces et échanges en Méditerranée antique"* (2012-2013), promosso nel quadro degli scambi di Partenariati della Mobilità Internazionale tra la Freie Universität Berlin, la Humboldt - Universität zu Berlin, l'Université Paris I Panthéon - Sorbonne, l'Université Paris Ouest Nanterre La Défense, l'Institut National d'Histoire de l'Art de Paris e l'Università degli Studi di Salerno: ringrazio i docenti e i colleghi per le innumerevoli occasioni di confronto avute negli incontri del seminario.

Un ringraziamento va a coloro che in vari modi nel corso del triennio hanno apportato un contributo importante a questa ricerca, offrendomi momenti di dialogo, di dibattito e di crescita scientifica o mettendo a mia disposizione la loro esperienza, le loro competenze specifiche, il loro punto di vista e il loro tempo: ci tengo a ringraziare, in particolare, la prof.ssa G. Bartoloni, il prof. A. Guidi, il dott. F. di Gennaro, la prof.ssa F. Chiesa, la dott.ssa E. Garau, il dott. M. Milletti, la dott.ssa F. Pitzalis, il dott. G. Melandri, il dott. F.U. Scelza, il dott. S. Santocchini Gerg, la dott.ssa A. Gobbi e il dott. M. Mariani.

Capitolo 1
LO STATO DELLA RICERCA:
ORIENTAMENTI TEORICI E METODOLOGICI

Al passaggio tra l'età del Bronzo Finale (BF, XII - X sec. a.C. circa secondo la cronologia tradizionale) e la Prima età del Ferro (PF, IX - terzo quarto dell'VIII sec. a.C. circa secondo la cronologia tradizionale) l'area dell'Etruria storica è interessata da un processo di generale riassetto territoriale che si manifesta in una serie di radicali cambiamenti nelle forme di organizzazione degli insediamenti e, probabilmente, nelle strutture socio-politiche ed economiche delle comunità.

La complessa riflessione teorica che è stata avviata su questo tema soprattutto a partire dalla metà del XX sec. e che prosegue tuttora si è sviluppata di pari passo con il progresso delle acquisizioni della ricerca sul campo, degli strumenti di analisi e degli approcci di studio. Fino a quel momento il quadro insediativo dell'Etruria protostorica era ricostruibile quasi esclusivamente sulla base degli scavi condotti nei sepolcreti, mentre restava per lo più ipotetica l'ubicazione dei relativi abitati; inoltre, le conoscenze si concentravano in massima parte sulle aree occupate dalle future città etrusche e si disponeva di pochi dati per il resto del territorio. Decisivo è stato in tal senso il contributo apportato dalle ricerche di superficie che a partire dagli anni '50 del XX sec. - dall'esperienza pionieristica del "South Etruria Survey Project" condotto nell'area veiente dalla *British School at Rome* - hanno permesso di acquisire un'enorme quantità di nuovi dati relativi sia alla configurazione interna degli insediamenti sia all'organizzazione complessiva del popolamento grazie ai programmi di ricognizione condotti in corrispondenza di alcune città etrusche e dei preesistenti abitati e sepolcreti protostorici e su ampi settori del territorio etrusco; un ulteriore arricchimento della base documentaria si deve, inoltre, agli scavi di diversa estensione e durata che negli ultimi decenni sono stati intrapresi all'interno degli abitati protostorici.

Con l'apporto di questi decisivi contributi, lo studio dei cambiamenti in atto in Etruria tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro è stato affrontato da molti specialisti di protostoria e di etruscologia, per lo più italiani, la cui attenzione si è concentrata sia sugli aspetti propriamente insediativi e topografici sia sulle possibili motivazioni socio-politiche, economiche e ideologiche dei fenomeni.

Data la vastità delle ricerche condotte sull'argomento, non s'intende proporre una vera e propria storia degli studi quanto piuttosto chiarire il panorama in cui s'inserisce il presente lavoro: a tal fine, sarà tracciato il quadro complessivo del popolamento che emerge dagli studi precedenti, soffermandosi sui caratteri generali dei processi insediativi che coinvolgono l'Etruria tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro; saranno, inoltre, esaminati i principali orientamenti e nodi problematici del dibattito, recente e non, e alcuni aspetti trasversali al tema di ricerca.

1.1. IL POPOLAMENTO TRA L'ETÀ DEL BRONZO FINALE E LA PRIMA ETÀ DEL FERRO IN ETRURIA

1.1.1. DALL'ASSETTO PER INSEDIAMENTI SPARSI ALL'ASSETTO PER INSEDIAMENTI CONCENTRATI

Gli studi condotti negli ultimi decenni hanno permesso di giungere ad una ricostruzione piuttosto consolidata e condivisa delle linee di tendenza generali che caratterizzano lo sviluppo dei modi di occupazione del territorio dell'Etruria protostorica e di individuare nelle fasi di transizione tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro un decisivo salto di qualità nell'organizzazione del popolamento: l'evidenza archeologica mostra, a questo livello cronologico, un radicale cambiamento nella distribuzione, nel numero e nelle dimensioni degli insediamenti che rappresenta il risultato di una serie di fenomeni interconnessi, quali l'abbandono di quasi tutti i siti occupati nelle fasi precedenti, lo svuotamento di ampie porzioni di territorio e il confluire dei gruppi umani verso le sedi storiche delle città etrusche. Questi fenomeni determinano il superamento del sistema di popolamento per "insediamenti sparsi" (*dispersed settlements' pattern*) e la formazione di un nuovo sistema di popolamento per "insediamenti concentrati" (*nucleated settlements' pattern*). In particolare:

- si assiste alla dissoluzione dell'assetto tipico dell'età del Bronzo, costituito da una rete di insediamenti di ridotta estensione (appartenenti ad ordini dimensionali diversi a seconda dei periodi e delle aree e generalmente compresi tra meno di 1 e 15 ha circa), molto numerosi, distribuiti capillarmente sul territorio, situati per lo più in corrispondenza di aree naturalmente difese quali piccoli rilievi o propaggini ben delimitate di ampi pianori (definiti in letteratura "siti difesi", "abitati d'altura", "abitati su altura" o "abitati su altura isolata") ma talvolta anche in corrispondenza di aree non difese (definiti "siti aperti" o "abitati in posizione aperta")¹.

Benché l'abbandono generalizzato di tali insediamenti avvenga in modo piuttosto repentino nelle fasi di passaggio tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro, il fenomeno rappresenta l'esito finale e la manifestazione più eclatante e radicale di un processo di trasformazione di lunga durata sviluppatosi nei secoli precedenti: la tendenza alla progressiva concentrazione dell'insediamento si manifesta a partire dall'età del Bronzo Medio (BM, XVII - XIV sec. a.C. circa), quando si registrano i primi segni di un cambiamento nelle scelte insediative e di una selezione strategica dei siti che porta nel corso del tempo a privilegiare gli abitati sorti in aree più difendibili (a scapito di quelli in aree non difese) e a favorire la formazione di insediamenti sempre più grandi; nell'età del Bronzo Finale (BF, XII - X sec. a.C. circa) e ancor più nel momento avanzato del periodo (BF3, X sec. a.C. circa) il processo diviene così rapido e diffuso da

¹ Pacciarelli 2001, p. 74; di Gennaro 2006, p. 485.

determinare il definitivo collasso della forma di organizzazione insediativa tipica delle fasi precedenti;

- la ristrutturazione delle forme di occupazione del territorio determina lo sviluppo di un nuovo sistema di popolamento, costituito da insediamenti numericamente limitati, ma molto più grandi (estesi varie decine di ettari) e ubicati nelle aree che saranno interessate senza marcate soluzioni di continuità dallo sviluppo delle principali città etrusche di epoca storica. È ormai accertato che i siti in cui sorgono tali insediamenti non sempre si configurano come aree libere e totalmente spopolate, ma che almeno in alcuni casi essi ospitano già nel corso dell'età del Bronzo piccoli insediamenti canonici del periodo, che verosimilmente sopravvivono al processo di selezione grazie alla loro posizione ben difendibile, rappresentando il punto di partenza per lo sviluppo degli insediamenti estesi della Prima età del Ferro. L'effetto del processo di selezione insediativa e del confluire del popolamento verso queste sedi è che, rispetto all'età del Bronzo, i grandi insediamenti di nuova formazione risultano molto distanziati tra loro e che il territorio dell'Etruria appare quasi completamente non interessato da fenomeni di occupazione (se si eccettuano i pochissimi nuclei insediativi di ridotte dimensioni sopravvissuti dalle fasi precedenti o che si formano in punti strategici per lo sfruttamento delle risorse del territorio)².

1.1.2. CARATTERI RICORRENTI DEGLI INSEDIAMENTI DI NUOVA FORMAZIONE

Nel processo formativo degli insediamenti al passaggio tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro sono stati riconosciuti alcuni caratteri ricorrenti che suggeriscono un certo livello di progettualità sia nelle scelte insediative (ubicazione, morfologia e dimensioni delle aree occupate) che nell'organizzazione topografica interna (rapporto tra spazi abitativi e funerari).

Per quanto riguarda le scelte locazionali, i nuovi insediamenti sorgono per lo più in corrispondenza di unità orografiche di grandi dimensioni (con estensione variabile tra i 50

² Ampia è la bibliografia sulle trasformazioni degli assetti territoriali che si manifestano in Etruria tra l'età del Bronzo (e l'età del Bronzo Finale, in particolare) e la Prima età del Ferro. Si ricordano alcuni tra i principali e più recenti studi di sintesi sull'argomento e si rinvia alle note successive per l'approfondimento bibliografico sugli aspetti specifici di tali processi insediativi. Per l'Etruria in generale si rimanda agli studi di R. Peroni (Peroni 1989; Peroni 1996; Peroni 2000; Peroni 2003), di M. Pacciarelli (Pacciarelli 1994a; Pacciarelli 2001; Pacciarelli 2010a), di A.M. Bietti Sestieri (Bietti Sestieri 2008) e di A. Zanini (Zanini 2012). Per l'Etruria meridionale costiera e interna si rimanda agli studi di F. di Gennaro e di A. Guidi (di Gennaro 1986; di Gennaro 1988; di Gennaro 1990; di Gennaro 2000; di Gennaro - Guidi 2010), di M. Rendeli (Rendeli 1993), di B. Barbaro (Barbaro 2010a; Barbaro 2010b), di A. Schiappelli (Schiappelli 2008) e di A.M. Bietti Sestieri (Bietti Sestieri 2012) e ai vari contributi presenti negli atti del convegno *Dinamiche di sviluppo delle città*. Per l'Etruria settentrionale costiera e interna si rimanda agli studi di A. Zanini (Zanini 1994; *Dal Bronzo al Ferro*), di G. Bartoloni (Bartoloni 2011a), di V. Acconcia (Acconcia 2012), di A. Maggiani (Maggiani 2010), di Andreotti *et alii* 1998, di Bietti Sestieri *et alii* 2001 e ai vari contributi presenti negli atti del convegno *Città e territorio in Etruria*. Per la bibliografia relativa alle dinamiche insediative dei singoli comprensori territoriali esaminati nel presente lavoro si rimanda al cap. 2.

e i 200 ha circa), ben difese naturalmente e sopraelevate rispetto al territorio circostante (di solito ampi pianori o un *continuum* di vari pianori e più raramente rilievi collinari con superficie sommitale meno estesa) e occupano posizioni territoriali favorevoli, a seconda dei casi, per la vicinanza del mare o di corsi d'acqua di una certa rilevanza, per l'ampia disponibilità di risorse agricole e minerarie o per la facilità di collegamento con altre aree. Di grande interesse è il fatto che tali sedi non saranno abbandonate fino alla fine dell'epoca etrusca, rappresentando il fulcro dello sviluppo dei principali centri urbani della regione³.

Quanto all'organizzazione topografica interna di tali insediamenti, la distribuzione delle evidenze individuate nel corso degli scavi e delle ricognizioni dimostra che di solito la superficie difesa sia interessata in più punti da sole tracce a carattere abitativo e che le attestazioni funerarie si concentrino in varie aree poste all'esterno di essa.

Da un serrato dibattito sviluppatosi a partire dal caso di Veio (sul quale si ritornerà più avanti) è emersa l'ipotesi, attualmente condivisa dalla maggioranza degli studiosi, che il sistema di tali evidenze, benché articolate in più nuclei, non sia pertinente a una pluralità di piccoli insediamenti autonomi, ciascuno con il proprio abitato su un settore circoscritto del rilievo e con il proprio sepolcreto all'esterno (come ipotizzava J.B. Ward-Perkins⁴), ma che si riferisca già ad un unico insediamento ampio e strutturato, frutto della scelta progettuale da parte della comunità di destinare l'intera superficie difesa all'occupazione abitativa e di dislocare le necropoli all'esterno di essa a costituire una sorta di limite dell'insediamento (la prima formulazione si deve a H. Müller-Karpe e a R. Peroni⁵).

Alla definizione della configurazione di tali insediamenti hanno contribuito in maniera decisiva soprattutto le osservazioni formulate a partire dagli anni '90 del XX sec. da M. Pacciarelli, basandosi sullo studio di un numero elevato di contesti delle varie aree d'Etruria e sull'esito delle più recenti indagini topografiche condotte sia da lui che da altri. Lo studioso ha confermato l'idea di una chiara separazione funzionale e di un rapporto topografico e orografico ricorrente tra lo "spazio dei vivi" e lo "spazio dei morti" e ha ipotizzato che ciascuno dei due spazi fosse dotato di un'organizzazione interna di tipo "multifocale" che spiegherebbe la distribuzione discontinua delle evidenze senza pregiudicare il carattere unitario dell'insediamento e della comunità. In particolare:

- la distribuzione "a chiazze" degli affioramenti ceramici, dei nuclei di materiali e delle strutture capannicole consentirebbe di ipotizzare che generalmente l'intera superficie difesa sia riservata fin dall'inizio all'abitato, risultando occupata da "un tessuto abitativo rado ma continuo, composto perlopiù da cellule insediative costituite da piccoli raggruppamenti di strutture residenziali e non"; potrebbe trattarsi, quindi, di una pluralità di nuclei di capanne intervallati da spazi liberi più o meno ampi, verosimilmente destinati ad attività di sussistenza (agricoltura, allevamento, attività produttive,...);

³ I caratteri ricorrenti dei nuovi insediamenti che si formano in Etruria al passaggio tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro sono stati precisati soprattutto da M. Pacciarelli: Pacciarelli 1994a, pp. 229-238; Pacciarelli 2001, pp. 128-136; Pacciarelli 2010a.

⁴ Ward-Perkins 1961.

⁵ Müller-Karpe 1962; Peroni 1969.

- anche la distribuzione delle attestazioni funerarie avvalorerebbe l'ipotesi di un'organizzazione "multifocale", dal momento che solitamente si riconoscono due o più sepolcreti, dislocati all'esterno dell'area complessivamente destinata all'abitato e per lo più a poca distanza da essa, in posizioni strategiche e in corrispondenza dei percorsi di accesso all'abitato o di quelli di collegamento con il territorio circostante. Il frazionamento dello spazio funerario in più sepolcreti distinti indicherebbe "la coesistenza di gruppi corporati all'interno della comunità, che manifestano una loro distinta identità nell'uso di un luogo di sepoltura e spesso di comportamenti simbolico-funerari loro peculiari" pur restando "pienamente integrati nel funzionamento di un organismo politico unitario"; potrebbe trattarsi di gruppi parentali o di unità socio-politiche e/o territoriali fondate su criteri di organizzazione che significativamente la tradizione storica valorizza nel caso delle curie romulee⁶.

Un altro aspetto ricorrente del popolamento del periodo in esame riguarda il rapporto tra i grandi insediamenti di nuova formazione e il territorio circostante. In gran parte dell'Etruria, infatti, il processo di concentrazione del popolamento verso le sedi delle future città etrusche al passaggio tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro e l'emergere di pochi insediamenti estesi a carattere accentrato corrisponde allo svuotamento pressoché totale del resto del territorio, dove per gran parte della Prima età del Ferro si registra raramente la presenza di nuclei insediativi di ridotta entità, posti in aree strategiche per il controllo della costa o dell'entroterra, e solo in un momento avanzato o finale della Prima età del Ferro (o talora, addirittura solo con l'inizio dell'Orientalizzante) si avvia un processo di ripopolamento che determina la formazione di un nuovo sistema di occupazione, basato su insediamenti di dimensioni medio-piccole e dalle funzioni verosimilmente differenziate, che diverrà sempre più capillare nel corso dell'età orientalizzante e arcaica. Tale processo di rioccupazione del territorio è stato connesso alla proiezione dei grandi insediamenti verso le aree circostanti per motivazioni legate al controllo di snodi strategici e alla possibilità di gestire risorse economiche sempre più ampie; si tratta, però, di una dinamica ricostruibile solo per alcuni settori del territorio etrusco ed evidente soprattutto nelle fasi più avanzate della Prima età del Ferro, mentre resta ancora da chiarire se e in che misura tale forma di gestione del territorio da parte dei grandi insediamenti esistesse già nelle fasi iniziali del loro processo formativo⁷.

1.1.3. INTEPRETAZIONE IN CHIAVE "PROTOURBANA"

Alla ricostruzione delle dinamiche insediative si è affiancata la riflessione sulle possibili implicazioni socio-politiche dei fenomeni. Una consolidata tradizione di studi

⁶ Pacciarelli 1994, pp. 251-252; Pacciarelli 2001, pp. 165-170.

⁷ Dei numerosi studi dedicati all'analisi del rapporto tra insediamenti e territorio circostante nell'età del Bronzo Finale e nella Prima età del Ferro (talvolta anche con l'applicazione di modelli matematici) si ricordano in particolare quelli di: di Gennaro 1982; Guidi 1985; di Gennaro 1988; Rendeli 1993, pp. 98-114; Bonghi Jovino 2005; Schiappelli 2008; Iaia - Mandolesi 2010; Maggiani 2010; Acconcia 2012.

protostorici ed etruscologici ha proposto di collegare la radicale riorganizzazione dell'assetto territoriale avvenuta intorno al passaggio tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro al raggiungimento di un'elevata complessità strutturale da parte delle comunità; tale proposta interpretativa, le cui prime formulazioni risalgono agli anni '60 del XX sec., ha acquisito nei decenni successivi un credito sempre maggiore grazie anche al progredire delle ricerche ed è ora generalmente condivisa.

Il processo di abbandono repentino e generalizzato di quasi tutti gli insediamenti delle fasi precedenti e di concentrazione del popolamento verso un numero ristretto di siti, la formazione di insediamenti estesi e unitari, dotati di caratteri ricorrenti nelle scelte locazionali e contraddistinti fin dall'inizio dalla definizione di un'ampia area riservata all'abitato attorno alla quale si distribuiscono i sepolcreti, la continuità ininterrotta di occupazione dei tali siti che in epoca etrusca raggiungono forme di organizzazione urbana e statale e, inoltre, la diffusione del fenomeno all'intero territorio dell'Etruria sarebbero segni indicativi di una spiccata capacità progettuale e di un notevole salto di qualità nell'organizzazione socio-politica ed economica.

I cambiamenti in atto durante questo periodo sono stati, pertanto, interpretati nei termini di un vera e propria "svolta protourbana e protostatale", vale a dire come un momento decisivo del processo di lunga durata che determina il graduale superamento dell'assetto protostorico per "villaggi" a favore di un'organizzazione incentrata sulle "città"; per designare questo tipo di struttura insediativa e socio-politica è stato adottato il termine di "centro protourbano" (o di "*Early State*"). Sebbene non sia stata formulata una definizione univoca del concetto di "centro protourbano", gli studiosi ne hanno individuato quali elementi distintivi sotto il profilo demografico, topografico, socio-politico ed economico la formazione di grandi comunità comprendenti migliaia di individui; il radicale cambiamento rispetto alle forme insediative delle fasi precedenti e la strutturazione di vasti agglomerati unitari ubicati in posizioni strategiche per il controllo del territorio circostante; l'aumento e la diversificazione delle funzioni da essi svolte; la loro trasformazione nei periodi successivi in veri e propri centri urbani⁸.

B. d'Agostino ha efficacemente evidenziato come la ritualità funeraria delle necropoli villanoviane della Prima età del Ferro possa fornire, seppur in forme indirette e ideologicamente mediate, un contributo importante alla comprensione del livello di strutturazione socio-politica ed economica delle comunità protourbane. Il basso livello di variabilità funeraria e l'assenza di particolari differenze nel grado di complessità e di ricchezza dei corredi della fase più antica della Prima età del Ferro (prima metà del IX sec.

⁸ Per il concetto di "centro protourbano" si rimanda agli studi di H. Müller-Karpe (Müller-Karpe 1962), R. Peroni (Peroni 1969; Peroni 1979a; Peroni 1989, pp. 426-531; Peroni 1996, pp. 409-507; Peroni 2000; Peroni 2003), A. Guidi e F. di Gennaro (Guidi 2006; Guidi 2008; di Gennaro - Guidi 2010; Guidi 2010), M. Pacciarelli (Pacciarelli 1994a; Pacciarelli 2001; Pacciarelli 2010), C. Renfrew (Renfrew 1975), B. d'Agostino (d'Agostino 1995; d'Agostino 2005), G. Colonna (Colonna 1976), M. Bonghi Jovino (Bonghi Jovino 1997b), G. Bartoloni (Bartoloni 2006a). Una tappa fondamentale del dibattito su questi temi è stata rappresentata dalle riflessioni teoriche sviluppate nell'ambito della rivista *Dialoghi di Archeologia* (si ricorda in particolare il 'Dibattito sull'edizione italiana della "Storia economica del mondo antico" di F. Heichelheim', in *DialArch* 7, 1973, pp. 294-363 con i contributi di vari autori tra quelli sopracitati).

a.C. circa in cronologia tradizionale) suggerirebbero l'immagine di una società egualitaria e non strutturata in senso gerarchico che contrasterebbe con la portata della svolta insediativa in atto proprio a quel livello cronologico; tale contraddizione farebbe sospettare l'esistenza di uno scarto tra l'evidenza funeraria e la realtà sociale, dovuto all'elaborazione di un'idealità "isonomica" che maschera le articolazioni sociali per manifestare la coesione politica della comunità all'inizio del processo formativo dell'aggregato protourbano. Da un momento immediatamente successivo, a partire dalla metà del IX sec. a.C. circa, tale ideologia inizia ad essere abbandonata e nella ritualità funeraria si manifesta progressivamente l'emergere di forme di differenziazione socio-economica e di stratificazione in senso gerarchico delle comunità, che divengono sempre più marcate nel corso dell'VIII sec. a.C. e che conducono alla formazione di gruppi elitari di stampo aristocratico⁹.

Negli ultimi anni, l'attenzione degli specialisti si è concentrata sul tentativo di precisare meglio alcuni aspetti del processo di trasformazione che porta all'emergere dei centri protourbani d'Etruria.

In una prima fase delle ricerche (anni '60-'80 del XX sec.) si riteneva che il radicale mutamento negli assetti insediativi fosse avvenuto in Etruria in perfetta coincidenza con il passaggio tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro e che, di conseguenza, fosse strettamente connesso alla scomparsa delle *facies* protovillanoviane (diffuse su un'area molto più estesa di quella dell'Etruria storica e caratterizzate da un'articolazione locale anche all'interno dell'Etruria stessa - *facies* di Chiusi-Cetona nell'area corrispondente grossomodo all'Etruria settentrionale e *facies* di Tolfa-Allumiere nell'Etruria meridionale) e all'apparizione della *facies* villanoviana (diffusa nell'area corrispondente a quella successivamente interessata dalla presenza etrusca, dentro e fuori d'Etruria).

La strutturazione dei centri protourbani è, infatti, un fenomeno che si manifesta con indubbe analogie e con alcuni caratteri di unitarietà (sia sotto il profilo cronologico che formale) in tutte le aree di diffusione della *facies* villanoviana della Prima età del Ferro: nell'Etruria tirrenica (aree costiere e interne dell'Etruria meridionale e settentrionale), nell'Etruria campana (aree di Santa Maria Capua Vetere, Pontecagnano e Sala Consilina), nell'Etruria padana (aree di Bologna e Verrucchio) e nell'*enclave* medio-adriatica di Fermo. La forma di organizzazione insediativa protourbana è stata, pertanto, a lungo considerata come esclusiva delle comunità di *facies* villanoviana della Prima età del Ferro e connessa alla sua diffusione¹⁰.

Sostanziali novità sono state introdotte in questo panorama interpretativo a partire dagli anni '90 del XX sec. grazie alle più recenti acquisizioni della ricerca sul campo e, contemporaneamente, grazie all'applicazione da parte di alcuni studiosi di un approccio di studio più ampio.

⁹ d'Agostino 1995; d'Agostino 2005.

¹⁰ La prima messa a punto del quadro d'insieme su tali processi è in: Peroni 1969.

In primo luogo, il progredire e l'intensificarsi delle ricerche stratigrafiche e di superficie ha consentito di attenuare quella netta cesura precedentemente individuata tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro e tra le *facies* protovillanoviane e quella villanoviana d'Etruria, mettendo in luce alcuni elementi di continuità almeno tra le fasi terminali dell'età del Bronzo Finale e quelle iniziali della Prima età del Ferro, sia sul piano della cultura materiale che su quello delle strutture insediative¹¹. L'arricchirsi della base documentaria ha evidenziato come il processo formativo dei grandi insediamenti protourbani si possa retrodatare alla fase terminale dell'età del Bronzo Finale (BF3) almeno nei casi di Tarquinia e Vulci in Etruria meridionale costiera. Sulla base di questo e di altri elementi è stato, inoltre, ipotizzato che proprio l'Etruria meridionale costiera possa aver rappresentato l'epicentro della "svolta protourbana" e aver svolto un ruolo propulsivo per la diffusione del nuovo modello di organizzazione insediativa nel resto dell'Etruria: secondo tale interpretazione è, infatti, in Etruria meridionale costiera che il processo assumerebbe caratteri più accentuati, la dissoluzione del sistema di popolamento precedente avverrebbe in misura più radicale (con l'abbandono di oltre il 90% dei piccoli insediamenti dell'età del Bronzo), la formazione dei centri protourbani inizierebbe più precocemente (in alcuni casi già nel BF3) e le scelte insediative rivelerebbero una progettualità più incisiva per le notevoli dimensioni degli insediamenti e per la loro ubicazione ricorrente in corrispondenza di pianori con facile accesso al mare o lungo fiumi di notevole importanza locale e con territori dall'alto potenziale agricolo¹². Come si avrà modo di illustrare analiticamente nei capitoli seguenti, tale interpretazione va forse almeno in parte attenuata, considerando che l'Etruria meridionale costiera è anche l'area più indagata d'Etruria e che, incrociando alcuni dati che stanno emergendo dalle indagini più recenti, è possibile precisare in modo più chiaro alcuni aspetti delle dinamiche insediative che interessano il resto dell'Etruria settentrionale e interna.

In secondo luogo, alcuni studiosi hanno recentemente riesaminato il processo di formazione dei centri protourbani d'Etruria in una prospettiva più articolata, confrontandolo con i processi insediativi che interessano altre aree dell'Italia antica tra la fine del II e i primi secoli del I millennio a.C. Dall'applicazione di tale approccio sono scaturite alcune importanti novità: in particolare, è stato precisato che la formazione dei centri a carattere protourbano non sia un fenomeno esclusivo dell'Etruria, trattandosi di un fenomeno più ampio che coinvolge nel corso di alcuni secoli anche altre aree, seppur in modi e tempi diversificati e a scala più o meno ridotta. Se il processo si manifesta in modo particolarmente radicale, omogeneo e diffuso e in forme strutturalmente complesse nel territorio dell'Etruria tirrenica, padana e campana tra la fine dell'età del Bronzo Finale (BF3) e la Prima età del Ferro (PFI-PFII), nello stesso arco temporale s'inquadra (pur con alcuni scarti cronologici e in forme differenti) l'emergere di centri protourbani anche nel

¹¹ Si rimanda, in particolare, ai recenti studi di A.M. Bietti Sestieri (Bietti Sestieri 2008, pp. 12-17; Bietti Sestieri 2012), M. Pacciarelli (Pacciarelli 2001, pp. 128-170; Pacciarelli 2010), R. Peroni (Peroni 1994a, pp. 468-474; Peroni 2003), A. Guidi e F. di Gennaro (Guidi 2008; di Gennaro - Guidi 2010, pp. 430-435; di Gennaro 2012, pp. 45-46).

¹² Pacciarelli 2001, pp. 128-136.

Latium Vetus e, a nord del Po, in una parte del Veneto e del Friuli nord-occidentale e nell'Italia nord-occidentale in area golasecchiana; inoltre, nelle fasi immediatamente successive al PFII il fenomeno si diffonde progressivamente e secondo una dinamica "centro-periferia" anche in altre aree dell'Italia medio-tirrenica (Sabina tiberina e Lazio meridionale) e settentrionale (nel resto del Veneto, nell'area compresa tra il Friuli orientale e la Slovenia e nell'area di Como)¹³.

1.2. APPROCCI, MODELLI E NODI PROBLEMATICI

La ricostruzione finora proposta è finalizzata a delineare i caratteri generali dei processi insediativi che si registrano in Etruria tra la fine dell'età del Bronzo e la Prima età del Ferro, ad evidenziare le principali acquisizioni teoriche e metodologiche scaturite da una lunga tradizione di studi e a focalizzare l'attenzione sui temi che rappresentano il punto di partenza dell'analisi condotta nel cap. 2 e che saranno riconsiderati nel cap. 3 alla luce dei risultati del presente lavoro.

È ancora necessario richiamare alcuni aspetti cruciali del dibattito, recente e non, che risultano trasversali all'argomento della ricerca e che riguardano le origini del processo poleogenetico in Etruria e, in particolare, le ragioni, i modi e i tempi del suo manifestarsi.

1.2.1. LA CONFIGURAZIONE DEGLI INSEDIAMENTI: MODELLO "POLICENTRICO" E "MONOCENTRICO"

La riflessione sulle dinamiche insediative della Prima età del Ferro in Etruria è stata collegata fin dall'inizio alla questione dell'avvio del processo di formazione urbana: in particolare, un lungo e articolato dibattito ha contrapposto per decenni gli studiosi a proposito del rapporto problematico tra gli schemi insediativi e i processi socio-politici in atto durante questo periodo. Il dibattito, sorto in rapporto alle indagini condotte a Veio tra gli anni '50 e '60 del XX sec., ha visto la formulazione di due principali modelli interpretativi che sono stati successivamente applicati anche agli altri insediamenti "villanoviani" dell'Etruria tirrenica, padana e campana.

Integrando i dati già noti dagli scavi delle necropoli e di alcune strutture abitative della Prima età del Ferro con i risultati delle ricognizioni sistematiche condotte sul pianoro di Veio dalla *British School at Rome* nell'ambito del "South Etruria Survey", J.B. Ward-Perkins elaborò nel 1961 una prima ipotesi sull'organizzazione insediativa della Prima età del Ferro nota in letteratura come "modello policentrico": riprendendo un modello

¹³ Tra i recenti studi che hanno confrontato l'Etruria con le altre aree dell'Italia antica nell'arco cronologico compreso tra la fine del II e i primi secoli del I millennio a.C. si ricordano quelli di M. Pacciarelli (Pacciarelli 1994a; Pacciarelli 2001; Pacciarelli 2010), di A. Guidi e F. di Gennaro (Guidi 2006; Guidi 2008; di Gennaro - Guidi 2010; Guidi 2010) e di A.M. Bietti Sestieri (Bietti Sestieri 2008; Bietti Sestieri 2012).

elaborato per le origini dell'insediamento di Roma¹⁴, egli riteneva che i resti di capanne e le concentrazioni di materiali in superficie distribuite solo lungo i margini del pianoro veiente e piuttosto distanziate tra loro si riferissero ad una serie di piccoli "villaggi" distinti e autonomi sia a livello insediativo che "politico", che coesistevano sulla superficie difesa e a ciascuno dei quali corrispondeva uno dei sepolcreti ubicati all'esterno del pianoro; secondo tale ricostruzione, i villaggi della Prima età del Ferro erano riconducibili una forma insediativa "preurbana" (assimilabile a quella dell'età del Bronzo) e solo attraverso un processo lento e graduale si sarebbero ingranditi fino a fondersi e a formare nel VII sec. a.C. un'unica entità topografica e politica riconoscibile come "centro urbano"¹⁵.

In seguito ad alcuni sopralluoghi effettuati sul pianoro veiente, H. Müller-Karpe e R. Peroni replicarono già nel 1962 e nel 1969 con una nuova ipotesi nota in letteratura come "modello monocentrico", che sarebbe stata successivamente avvalorata anche dai risultati delle ricognizioni sistematiche condotte alla fine degli anni '70 da M. Guaitoli e dall'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma: le nuove ricerche dimostravano che in realtà le aree di affioramento dei materiali della Prima età del Ferro fossero più numerose, distribuite "a macchie di leopardo" su quasi tutto il pianoro e mediamente distanti 200-300 m tra loro; si ipotizzò, pertanto, che l'intera superficie difesa fosse occupata già nella Prima età del Ferro da una comunità "politicamente" unitaria e da un insediamento unico (definito "centro protourbano"), caratterizzato da un alternanza di nuclei di capanne e di spazi liberi verosimilmente utilizzati per attività di sussistenza e al quale erano pertinenti i vari nuclei sepolcrali dislocati all'esterno del pianoro; la strutturazione di tale insediamento sarebbe il risultato di una "scelta progettuale" (pianoro riservato all'abitato/sepolcreti all'esterno) e attesterebbe già al passaggio tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro un notevole cambiamento nell'organizzazione insediativa e socio-politica della comunità da connettere con l'avvio del processo formativo del "centro urbano"¹⁶.

Con l'intensificarsi delle indagini sul campo (e soprattutto delle ricerche di superficie) a partire dagli anni '70 del XX sec. la configurazione degli insediamenti "villanoviani" della Prima età del Ferro dell'Etruria tirrenica, padana e campana è apparsa sempre più chiara e, sebbene fino ad anni recenti non siano mancati i sostenitori dell'ipotesi "policentrica"¹⁷, quella "monocentrica" ha acquisito un credito progressivamente maggiore. Allo stato attuale degli studi, la contrapposizione tra le due teorie sembra ormai superata e, pur con diverse formulazioni e sfumature, l'interpretazione in chiave protourbana è quasi unanimemente condivisa dagli specialisti¹⁸.

¹⁴ Pinza 1905.

¹⁵ Ward-Perkins 1961, pp. 20-25.

¹⁶ Müller-Karpe 1962; Peroni 1969 (successive formulazioni della stessa ipotesi sono in Peroni 1978, 1979, 1989, 1994, 1996, 2000); Guaitoli 1981.

¹⁷ Rendeli 1991; Rendeli 1993, pp. 164-165, 223-226, 286-289.

¹⁸ Per un approfondimento delle varie posizioni del dibattito: Pacciarelli 2001, pp. 12-13, 165-170.

1.2.2. LE RAGIONI DEL CAMBIAMENTO

Un complesso dibattito è sorto a proposito delle ragioni che hanno innescato il "salto di qualità" e i cambiamenti insediativi e socio-politici legati all'emergere delle prime entità urbane in Etruria e, più in generale, in area medio-tirrenica; le posizioni assunte nel corso del tempo dagli studiosi su questo tema sono molto diversificate e contrastanti.

La riflessione teorica sviluppata fin dalla metà del XX sec. sulle dinamiche insediative delle fasi protostoriche ha contribuito a chiarire che l'emergere delle prime entità urbane in area medio-tirrenica sia l'esito di processi locali di lunga durata, intervenuti sia a livello di organizzazione insediativa che di strutturazione socio-politica ed economica, che affondano le radici nell'età del Bronzo (soprattutto nell'età del Bronzo Medio) e che s'innescano in maniera più evidente tra la fine dell'età del Bronzo e la Prima età del Ferro con la formazione dei c.d. "centri protourbani" ad un livello cronologico precedente l'inizio della colonizzazione in Occidente (c.d. "autoctonismo o occidentalismo")¹⁹.

Questa chiave di lettura sembra attualmente prevalere rispetto a quella che ha interpretato la nascita di tali comunità urbane come l'esito di uno stimolo esterno, enfatizzando il ruolo svolto dai contatti commerciali con le genti levantine e, soprattutto, dalla colonizzazione greca e fenicia in Occidente e facendo risalire l'avvio dei processi di formazione urbana in area medio-tirrenica all'VIII sec. a.C. (c.d. "diffusionismo o orientalismo"); la prospettiva diffusionista è stata sviluppata con varie sfumature, dalle posizioni più radicali che incarnano il pregiudizio dell'"*e oriente lux*" a quelle più aggiornate e complesse che attribuiscono un ruolo decisivo all'apporto esterno senza negare l'esistenza di un tessuto locale preesistente in avanzato grado di sviluppo²⁰.

Negli ultimi anni sono stati elaborati vari approcci che hanno tentato di evidenziare - seppur con percorsi ed esiti teorici e interpretativi differenziati - la maggiore complessità del rapporto tra i processi di trasformazione locale e quelli di interazione con altre comunità. Se appare sempre più chiaro che le formazioni urbane di età storica dell'area etrusca e medio-tirrenica rappresentino lo stadio finale dei processi di sviluppo locali "preurbani" e "protourbani" delle fasi precedenti, è anche innegabile l'intensità dei contatti esistenti tra le varie sponde del Mediterraneo molto prima della fase coloniale (come attesta la circolazione dei manufatti). Resta, pertanto, da precisare meglio il peso delle componenti allogene e indigene in tali processi di sviluppo locali e le modalità in cui si articolavano i loro rapporti.

Secondo un filone di ricerca che si è recentemente sviluppato soprattutto al di fuori dell'Italia, l'elaborazione di teorie basate sui concetti di "reciprocità", "ibridità", "connettività" e "network" offre migliori prospettive per lo studio dei processi di

¹⁹ Peroni 1969; di Gennaro 1986; di Gennaro - Peroni 1986; Peroni 1989; Stoddart - Spivey 1990, pp. 40-61; Peroni 1996; Smith 1996; Barker - Rasmussen 1998, p. 84; di Gennaro 2000; Peroni 2000; Pacciarelli 2001; Bonghi Jovino 2005; d'Agostino 2005; *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio*; Guidi 2008; Bruni 2010; di Gennaro - Guidi 2010; Pacciarelli 2010.

²⁰ *La formazione della città nel Lazio*; Champion *et alii* 1984, p. 259; Pallottino 1984, pp. 213, 307; Harris 1989; Ridgway 1992, pp. 129-144; Sherratt 1993, p. 93; Damgaard Andersen *et alii* 1997.

formazione urbana in Italia e, più in generale, nel Mediterraneo, perché permette di valorizzare l'interazione reciproca esistente sin dall'età del Bronzo e nel corso della Prima età del Ferro tra le varie aree del Mediterraneo²¹.

Nel panorama di studi italiani, significativo è l'approccio adottato da M. Pacciarelli nel suo studio sulla nascita delle comunità urbane nell'Italia tirrenica al passaggio tra il II e il I millennio a.C.: lo studioso ha efficacemente evidenziato come l'impostazione corretta del problema sia "quella volta a discriminare i processi di trasformazione interna delle società, che possono condurre all'emergere di determinate strutture socio-economiche richiedenti la formazione di centri di tipo urbano, e i processi di interazione (in una accezione ampia del termine, includente anche le varie categorie dello scambio e i rapporti comunicativi e competitivi) tra comunità diverse e politicamente indipendenti, che in una certa misura influiscono sulle strutture stesse, ma perlopiù sulle forme culturali con cui il fenomeno urbano si manifesta. Se infatti l'interazione tra comunità autonome culturalmente differenziate può avere un peso notevole per la definizione delle modalità specifiche dei processi di urbanizzazione, sembra ragionevole affermare che questi ultimi potranno avviarsi solo in presenza di un determinato grado di evoluzione delle strutture sociali"²².

Di tipo diverso è l'ipotesi recentemente formulata da A.M. Bietti Sestieri a proposito del salto di qualità che segna l'avvio dei processi di formazione protourbana nell'Etruria villanoviana: il fenomeno sarebbe l'esito di un processo complesso e articolato, che si sviluppa nel corso dell'età del Bronzo Recente e Finale intorno al polo padano di Frattesina e a quello tirrenico dell'Etruria meridionale e che vede l'instaurarsi di un rapporto tra le comunità locali e una componente esterna di matrice fenicio-cipriota o più genericamente levantina. In particolare, tra l'età del Bronzo Recente e Finale la componente orientale sarebbe giunta nel territorio italiano per un interesse di carattere economico verso i due principali nodi della produzione e dello scambio del Mediterraneo centrale - Frattesina e l'Etruria meridionale - e si sarebbe poi inserita anche nel contesto politico e sociale locale; progressivamente, sarebbe riuscita ad emergere come un'*élite* in grado di assumere la gestione delle principali attività economiche e il controllo politico-organizzativo e di modificare dall'interno quel sistema; la comparsa della *facies* villanoviana e dei grandi centri protourbani villanoviani della Prima età del Ferro sarebbe il punto d'arrivo dei precedenti sviluppi e delle precedenti *facies* dell'età del Bronzo Finale e presenterebbe caratteri di omogeneità e di contemporaneità in Etruria e nelle altre aree villanoviane al di fuori dell'Etruria perché sarebbe un fenomeno "pianificato", frutto di una progettualità su scala interregionale da parte del gruppo di vertice di matrice orientale²³.

²¹ Fulminante - Stoddart 2010, pp. 17-18 (con bibl. prec.).

²² Pacciarelli 2001, p. 11.

²³ Bietti Sestieri 2012.

1.2.3. LA NOZIONE DI "VILLANOVIANO" E IL RAPPORTO TRA POLEOGENESI ED ETNOGENESI

Se nell'età del Bronzo Finale il territorio dell'Etruria è caratterizzato dalla presenza di almeno due *facies* archeologiche ben distinguibili che rientrano tra quelle di tipo protovillanoviano (*facies* di Tolfa-Allumiere in Etruria meridionale e *facies* di Chiusi-Cetona in Etruria settentrionale), con il passaggio alla Prima età del Ferro si assiste all'emergere della *facies* villanoviana che si diffonde con alcuni caratteri di omogeneità nell'intera Etruria tirrenica, nelle aree della c.d. Etruria padana e campana e nell'area medio-adriatica di Fermo; tali aree sono, contestualmente, interessate dai processi di formazione degli insediamenti a carattere protourbano.

Uno dei temi che ha animato il dibattito degli ultimi decenni riguarda proprio la nozione di "villanoviano" e il valore da attribuire alla cultura materiale (*facies*) villanoviana della Prima età del Ferro. Rimandando all'ampia bibliografia esistente sull'argomento per i dettagli relativi allo sviluppo di una *querelle* alquanto complessa, s'intende in questa sede sottolineare che la questione ha un ruolo particolarmente importante per la definizione di un eventuale nesso tra la poleogenesi e l'etnogenesi nell'Etruria protostorica, vale a dire per la definizione della loro contemporaneità o della priorità cronologica dell'una sull'altra.

Argomento di discussione è il rapporto intercorrente tra la *facies* villanoviana d'Etruria e le sue manifestazioni in area campana, padana e medio-adriatica (e, in particolare, i modi e le ragioni della sua diffusione in aree così distanti tra loro), nonché il rapporto tra la *facies* villanoviana e quelle protovillanoviane d'Etruria²⁴.

Il principale nodo problematico riguarda, però, il valore da attribuire complessivamente al "fenomeno villanoviano". Una prima interpretazione - formulata da B. d'Agostino - ha attribuito al "villanoviano" un significato etno-culturale, collegandolo alla formazione della civiltà etrusca e valorizzando l'unitarietà del fenomeno, l'omogeneità della cultura materiale (pur con alcune specificità locali) e la sua contemporanea diffusione nelle aree che saranno successivamente interessate dalla presenza etrusca (con l'eccezione dell'*enclave* di Fermo)²⁵. Un'interpretazione alternativa - elaborata da R. Peroni - ha negato l'esistenza del "villanoviano" come fenomeno unitario (evidenziando soprattutto le differenze locali e sostenendo che le uniche affinità si riscontrino nell'uso del rito crematorio e nello stile decorativo) e lo ha considerato piuttosto come un epifenomeno socio-politico privo di connotazione etno-culturale; in tal senso, il "villanoviano" costituirebbe solo la documentazione materiale di una serie di comunità, appartenenti a diverse componenti etniche e portatrici di diverse *facies* archeologiche, che

²⁴ Per il "villanoviano" in Etruria campana: Pacciarelli 1994a, pp. 248-249; Peroni 1994b; Pacciarelli 2001, pp. 116, 120; d'Agostino 2011. Per il "villanoviano" in Etruria padana: Sassatelli 2000. Per il "villanoviano" a Fermo: Peroni 1992. Per il rapporto tra la *facies* villanoviana e quelle protovillanoviane d'Etruria: Bietti Sestieri 2008, pp. 12-17; Bietti Sestieri 2012.

²⁵ La formulazione più aggiornata è in: d'Agostino 2011.

trasversalmente vanno verso l'adozione di un assetto protourbano e, pertanto, la poleogenesi anticiperebbe l'etnogenesi²⁶.

Si è già accennato al modello elaborato da A.M. Bietti Sestieri per ricostruire il processo che porta all'emergere del "fenomeno villanoviano". Nell'ambito del discorso affrontato nel presente paragrafo, si richiama l'attenzione su alcuni aspetti della sua articolata proposta interpretativa: la studiosa valorizza il rapporto di continuità tra il fenomeno villanoviano della Prima età del Ferro e i precedenti sviluppi dell'età del Bronzo Finale, sottolinea i caratteri di unitarietà e complessità del fenomeno (sia sul piano della cultura materiale che su quello insediativo), attribuisce la sua omogeneità e contemporaneità di diffusione su scala interregionale ad un progetto politicamente unitario, in cui avrebbe avuto un ruolo determinante la componente levantina, e considera "l'insieme degli aspetti villanoviani come una manifestazione di specificità culturale che può essere legittimamente collegata con gli sviluppi della civiltà etrusca"²⁷.

1.2.4. QUESTIONI DI CRONOLOGIA ASSOLUTA

Altro aspetto trasversale al tema di ricerca è quello del dibattito sulla cronologia assoluta dell'età del Bronzo Finale e della Prima età del Ferro italiana che s'inserisce in un dibattito molto più ampio e complesso relativo alla revisione delle sequenze cronologiche dell'Europa protostorica. A livello generale, la questione riguarda l'opportunità di sostituire la c.d. cronologia assoluta "tradizionale" o "bassa" (fondata sulle cronologie storiche mediterranee, elaborata da H. Müller-Karpe nel 1959²⁸ e ampiamente condivisa e utilizzata, seppur con alcuni affinamenti successivi, nei lavori di protostoria italiana ed europea) con un nuovo sistema di cronologia assoluta "alta" ottenuto a partire dagli anni '80 del XX sec. grazie ad analisi dendrocronologiche, radiocarboniche e a *crossing-dates*, che implicherebbe un rialzamento generale delle datazioni della fine dell'età del Bronzo e dell'inizio dell'età del Ferro europee e delle corrispondenti età del Bronzo Finale e Prima età del Ferro italiane; allo stato attuale degli studi, il dibattito tra i sostenitori della cronologia tradizionale e i sostenitori della nuova cronologia è ancora aperto²⁹.

Per quanto riguarda l'Italia, nonostante negli ultimi anni la riflessione teorica sull'argomento si sia notevolmente intensificata e si disponga di determinazioni radiometriche sempre più numerose e precise, le sequenze cronologiche italiane basate sul nuovo sistema presentano ancora molti aspetti problematici.

²⁶ Peroni 1992, p. 33; Peroni 1994; Peroni 1996, pp. 434-436.

²⁷ Bietti Sestieri 2008, pp. 12-17; Bietti Sestieri 2012.

²⁸ Müller-Karpe 1959: per quanto riguarda la cronologia italiana, lo studioso inquadra l'età del Bronzo Finale tra il XII e il X sec. a.C. circa e assegna la prima e la seconda fase della Prima età del Ferro rispettivamente al IX e all'VIII sec. a.C. circa (gli studi successivi hanno, poi, precisato che il limite inferiore si pone più correttamente alla fine del terzo quarto dell'VIII sec. a.C. circa).

²⁹ Tra i numerosi contributi su questi temi si ricordano: Pacciarelli 1996; Delpino 2003; *Oriente e Occidente*; Verger 2007; Bietti Sestieri 2008; Delpino 2008a; Nijboer - van der Plicht 2008 (tutti con bibl. prec.).

Il dibattito riguarda, in particolare, la definizione del limite cronologico assoluto tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro (precisamente tra il BF3 e il PFI) e tra la fase antica e quella recente della Prima età del Ferro (precisamente tra il PFI e il PFII), mentre come limite cronologico tra la Prima età del Ferro e l'Orientalizzante (vale a dire tra il PFII e il PFIII) è tendenzialmente accettato quello del 725 a.C. circa connesso alla cronologia della colonizzazione greca. A partire dagli anni '90 del XX sec. si sono susseguite molte proposte che, a seconda dei casi, hanno rialzato da pochi decenni a oltre un secolo la datazione del limite tra il BF3 e il PFI e tra il PFI e il PFII senza che si sia finora giunti ad un'ipotesi più o meno condivisa³⁰; grossi problemi ancora irrisolti pone, infatti, la parallelizzazione delle cronologie rialzate italiane con quelle dell'Europa transalpina e con le serie della ceramica greca.

Tale dibattito riguarda, indirettamente, anche il tema del presente lavoro, giacché la ridefinizione delle cronologie assolute dell'età del Bronzo Finale e della Prima età del Ferro italiana si riflette sulla datazione dei processi insediativi esaminati in questa sede. Pertanto, considerando che le diverse proposte di revisione delle cronologie assolute italiane presentano ancora numerosi problemi di calibrazione e di parallelizzazione e tenendo conto che la quasi totalità dei dati che saranno analizzati nel cap. 2 per i contesti dell'Etruria scaturiscono da lavori fondati sui riferimenti cronologici tradizionali, si è scelto di utilizzare in questa sede il sistema di cronologia assoluta tradizionale, secondo cui in Italia l'età del Bronzo Finale s'inquadra tra il XII e il X sec. a.C. circa (approssimativamente, il BF1-2 tra il XII e l'XI sec. a.C. e il BF3 nel X sec. a.C.) e le prime due fasi della Prima età del Ferro tra il IX e il terzo quarto dell'VIII sec. a.C. (approssimativamente, il PFI nel IX sec. a.C. e il PFII nei primi tre quarti dell'VIII sec. a.C.).

³⁰ Ad esempio, si nota una sensibile differenza tra i sistemi di cronologie assolute revisionate proposte da R. Peroni e da M. Pacciarelli, spesso utilizzate come riferimento negli studi sull'Etruria protostorica. In particolare, la sequenza proposta da Peroni 1994a, pp. 214-215 rialza il limite tra il BF3 e il PFI addirittura al 1020 a.C., quello tra il PFI e il PFII all'880 a.C. e quello tra il PFII e l'Orientalizzante (o PFIII) al 750 a.C.; lo stesso studioso già in Peroni 1996, p. 408 propone di variare il limite tra il PFII e l'Orientalizzante al 725 a.C. Diversamente, la sequenza proposta recentemente da Pacciarelli 2001, p. 68 e da Pacciarelli 2005 rialza il limite tra il BF3 e il PFI soltanto al 950/925 a.C., quello tra il PFI e il PFII all'850/825 a.C. e lascia invariato quello tra il PFII e l'Orientalizzante (o PFIII) al 725 a.C.

Capitolo 2
LA BASE DOCUMENTARIA

La disamina degli studi precedenti ha permesso di rilevare che i processi di riassetto insediativo in atto tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro nell'area dell'Etruria storica sono ormai ben definiti nei loro caratteri generali, anche se sussistono aspetti problematici e altri che meriterebbero un'analisi più accurata.

Si è deciso, pertanto, di verificare se, attraverso una riconsiderazione critica dei dati editi e nei limiti imposti dall'entità della documentazione disponibile, sia possibile giungere ad una definizione più puntuale di tali processi, ad un migliore inquadramento dei modi e dei tempi del loro manifestarsi a livello locale e alla comprensione di come le singole realtà insediative si rapportino agli sviluppi complessivi del periodo e del territorio in esame.

La fase analitica del lavoro, alla cui presentazione è dedicato questo capitolo, si è concentrata su specifici casi di studio e ha avuto l'obiettivo:

- di aggiornare la base documentaria delle fonti archeologiche rispetto a quella utilizzata nei precedenti lavori di sintesi sull'argomento e di organizzarla secondo criteri di sistematicità;
- di ricostruire le modalità di strutturazione di ciascun insediamento e il suo sviluppo crono-topografico tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro, mettendo in luce gli aspetti ricorrenti e soffermandosi su quelli più particolari e problematici.

Nelle pagine seguenti saranno esplicitati l'approccio, i criteri e gli strumenti adoperati nell'indagine per poi passare all'analisi approfondita delle dinamiche insediative di ciascuna delle aree in esame.

La selezione dei casi di studio (i contesti insediativi)

Come unità di osservazione sono state scelte le aree che, nelle fasi di passaggio tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro, emergono rispetto al popolamento dell'intero territorio dell'Etruria per importanti fenomeni di coagulazione insediativa e che, stando agli studi finora condotti, sembrano interessate dalla formazione di insediamenti estesi e unitari a carattere verosimilmente "protourbano", dai quali si sviluppano senza marcate soluzioni di continuità alcune delle principali città etrusche di età storica.

I casi di studio, nove in totale (tavv. I-II), si distribuiscono nei vari comparti in cui è convenzionalmente suddivisa l'Etruria³¹ e corrispondono ai siti successivamente occupati dalle città etrusche di:

- Cerveteri (comune di Cerveteri, provincia di Roma), Veio (comune di Roma, provincia di Roma), Tarquinia (comune di Tarquinia, provincia di Viterbo) e Vulci (comuni di Canino e Montalto di Castro, provincia di Viterbo) nella c.d. Etruria meridionale costiera;
- Orvieto (comune di Orvieto, provincia di Terni) nella c.d. Etruria meridionale interna;

³¹ Camporeale 2005.

- Vetulonia (comune di Castiglione della Pescaia, provincia di Grosseto), Populonia (comune di Piombino, provincia di Livorno) e Volterra (comune di Volterra, provincia di Pisa) nella c.d. Etruria settentrionale costiera;
- Chiusi (comune di Chiusi, provincia di Siena) nella c.d. Etruria settentrionale interna.

Per ogni caso di studio, si è partiti dall'esame delle evidenze archeologiche note per arrivare a definire la configurazione insediativa dell'area. L'indagine si è focalizzata sulle forme e sulle dinamiche insediative dell'arco cronologico compreso tra l'inizio dell'età del Bronzo Finale e la fine della Prima età del Ferro, nel corso del quale generalmente inizia il processo di strutturazione dell'insediamento nella sede della futura città; tuttavia, in una prospettiva più ampia, si è sempre tentato di recuperare il rapporto con le eventuali preesistenze insediative delle altre fasi preistoriche e/o protostoriche e con gli sviluppi insediativi che si registrano nella fase di passaggio all'Orientalizzante.

Lo schema cronologico generale

Si illustra, di seguito, lo schema cronologico generale seguito nel lavoro e, in particolare, nell'analisi dei singoli insediamenti e contesti dell'età del Bronzo Finale (BF1-2 e BF3) e della Prima età del Ferro (PFI e PFII) d'Etruria.

Per i periodi precedenti a quelli specificamente esaminati si fa riferimento al quadro consolidato delle cronologie assolute e relative dell'Italia peninsulare generalmente utilizzato nei recenti studi di settore (tav. III)³².

Per i periodi specificamente esaminati in questo lavoro (età del Bronzo Finale e Prima età del Ferro) si propongono alcune osservazioni di dettaglio sulle cronologie assolute e relative utilizzate (tav. III).

Per le cronologie relative, si fa riferimento all'impianto generale di cronologie relative dell'età del Bronzo Finale e della Prima età del Ferro dell'Italia peninsulare che allo stato attuale è ampiamente condiviso e utilizzato negli studi dedicati ai due periodi³³:

- per l'età del Bronzo Finale si deve a G.L. Carancini e a R. Peroni³⁴ la suddivisione nelle tre fasi iniziale (BF1), piena (BF2) e finale (BF3).

Generalmente si tende ad accorpare le fasi iniziale e piena (BF1-2) sia perché per molte aree una distinzione tra di esse appare problematica sia perché, anche laddove tale distinzione è individuabile, essa non sembra comportare marcate cesure storiche; pertanto, anche in questa sede si adotterà la suddivisione tra il BF1-2 e il BF3.

Inoltre, per l'Etruria meridionale, grazie all'ampia disponibilità di dati, sono state recentemente elaborate ulteriori scansioni in sottofasi: la più rilevante consiste nella suddivisione del BF3 nelle due sottofasi del BF3A e del BF3B, che saranno adottate anche in questa sede per l'inquadramento cronologico dei contesti dell'Etruria meridionale (Cerveteri, Veio, Tarquinia, Vulci e Orvieto), sulla base di quanto proposto

³² Pacciarelli 2001, pp. 67-68.

³³ Peroni 1994a, pp. 162-163; Peroni 1996, pp. 46, 408.

³⁴ Carancini - Peroni 1999.

in un recente lavoro di B. Barbaro³⁵. Per l'Etruria settentrionale, invece, a causa della scarsità di dati, non vi sono ulteriori scansioni oltre a quella in BF1-2 e BF3;

- lo schema della cronologia relativa della Prima età del Ferro discende, invece, direttamente da quello elaborato da H. Müller-Karpe, con poche modifiche e aggiunte apportate da R. Peroni³⁶, e prevede la suddivisione nelle fasi del PFIA, PFIB, PFIIA, PFIIB, PFIII e PFIV.

Per quanto concerne specificamente l'Etruria, occorre precisare che in gran parte della letteratura archeologica e anche in questa sede si adotta la definizione "Prima età del Ferro" per indicare le sole fasi del PFIA, PFIB, PFIIA e PFIIB che corrispondono all'arco cronologico di diffusione della *facies* villanoviana, mentre le fasi del PFIII e del PFIV sono di solito sostituite dalle definizioni "Orientalizzante" ed "età arcaica" (più utilizzate per l'area etrusca e per quella greca e magno-greca). Pertanto, in questo lavoro si esaminano solo le fasi del PFIA, PFIB, PFIIA e PFIIB. Si rammenta, inoltre, che per queste quattro fasi della protostoria d'Etruria sono in uso anche le seguenti denominazioni:

- PFI = fase iniziale o fase antica della Prima età del Ferro = Villanoviano iniziale = Villanoviano I, suddiviso in:
 - PFIA = orizzonte iniziale della fase antica della Prima età del Ferro = orizzonte antico del Villanoviano iniziale;
 - PFIB = orizzonte avanzato della fase antica della Prima età del Ferro = orizzonte avanzato del Villanoviano iniziale;
- PFII = fase avanzata o fase recente della Prima età del Ferro = Villanoviano evoluto = Villanoviano II, suddiviso in:
 - PFIIA = orizzonte iniziale della fase recente della Prima età del Ferro = orizzonte antico del Villanoviano evoluto;
 - PFIIB = orizzonte avanzato della fase recente della Prima età del Ferro = orizzonte avanzato del Villanoviano evoluto.

Per le motivazioni già espresse a conclusione del cap. 1 (par. 1.2.4.), per le cronologie assolute dell'età del Bronzo Finale e della Prima età del Ferro si fa riferimento alla sequenza cronologica "tradizionale" elaborata per l'Italia peninsulare da H. Müller-Karpe³⁷ e successivamente perfezionata, secondo cui:

- il BF1-2 s'inquadra tra il XII e l'XI sec. a.C. circa;
- il BF3 s'inquadra nel X sec. a.C. circa (per l'Etruria meridionale, le fasi recentemente individuate del BF3A e del BF3B corrispondono approssimativamente alla prima e alla seconda metà del X sec. a.C.);
- il PFIA nella prima metà del IX sec. a.C. circa;
- il PFIB nella seconda metà del IX sec. a.C. circa;
- il PFIIA nella prima metà dell'VIII sec. a.C. circa;

³⁵ Barbaro 2010a. Per una disamina delle varie proposte di scansione in sottofasi del BF1-2 e del BF3 dell'Etruria meridionale si rimanda a: Barbaro 2010a, pp. 71-79.

³⁶ Müller-Karpe 1959; Peroni 1979b (riproposto anche in Peroni 1994a e in Peroni 1996).

³⁷ Müller-Karpe 1959.

- il PFIIB nel terzo quarto dell'VIII sec. a.C. circa.

Allo stato attuale degli studi, per l'Etruria si dispone di serie cronologiche locali ben definite soprattutto per la Prima età del Ferro (PFI-PFII) di Tarquinia e di Veio, grazie ad alcuni studi analitici condotti sui contesti funerari delle rispettive necropoli: per Tarquinia, ci si riferisce, in particolare, alla sequenza elaborata da M. Pacciarelli³⁸ e articolata nelle fasi locali del PF IA, IB1, IB2, IIA1, IIA2, IIB, mentre per Veio alla sequenza elaborata da J. Toms³⁹ e articolata nelle fasi locali del PF IA, IB, IC, IIA, IIB, IIC. Per gli altri contesti è possibile solo il riferimento alle fasi della sequenza cronologica generale della Prima età del Ferro (PFIA, PFIB, PFIIA, PFIIB) (tav. IV).

L'organizzazione e le fasi dell'analisi

Per ciascun caso di studio, vale a dire per ognuno dei nove contesti insediativi sopramenzionati, è stato compiuto un censimento delle attestazioni archeologiche note per l'età del Bronzo Finale e per la Prima età del Ferro attraverso lo spoglio critico della letteratura archeologica aggiornato ai primi mesi del 2014.

In particolare, si è proceduto all'analisi dei dati disponibili per ogni "complesso archeologico", definizione applicata in questa sede a categorie eterogenee di ritrovamenti.

Il "complesso archeologico" può corrispondere a:

- area funeraria, abitativa, sacra,...;
- struttura isolata di tipo abitativo, sacro, difensivo, produttivo,... o non definibile;
- tomba isolata;
- area o aree di affioramento di frammenti/materiali mobili riferibili ad ambito funerario, abitativo, produttivo,... o non definibile;
- materiali mobili o reperto isolato riferibile ad ambito funerario, abitativo, produttivo,... o non definibile;
- deposizione di materiale/ripostiglio

o comprendere l'insieme di due o più tra le suddette categorie di ritrovamenti.

Per ciascun complesso archeologico sono state vagliate le informazioni relative all'entità del giacimento (tipo di evidenza, dati quantitativi e qualitativi, estensione, destinazione funzionale,...), all'ubicazione (dati amministrativi e geografici), all'inquadramento cronologico e alle circostanze del rinvenimento (tipo di indagine archeologica o altre modalità di scoperta, autore, anno,...).

Tale operazione ha permesso di comporre il *corpus* delle fonti archeologiche da cui partire per la ricostruzione dell'organizzazione insediativa diacronica di ciascuna delle aree in esame.

Uno degli aspetti più complessi è stato rappresentato dall'esigenza di lavorare su una base documentaria molto ampia e nella quale sono confluiti dati eterogenei: i dati considerati presentano, infatti, un diverso potenziale informativo in quanto derivanti da indagini sul campo e da studi condotti in un arco temporale molto lungo e con diverse

³⁸ Pacciarelli 2001, pp. 63-67.

³⁹ Toms 1986.

impostazioni metodologiche, approcci e finalità; ciò comporta sia la necessità di riflettere sulla possibilità di compararli tra loro sia l'esigenza di definirne il grado di affidabilità per evitare una possibile distorsione interpretativa.

Sulla base di tali considerazioni sono stati elaborati alcuni supporti utili a organizzare e a gestire in modo sistematico le informazioni, calibrati in base alle esigenze specifiche della ricerca e funzionali alle fasi di raccolta e selezione dei dati, analisi e sintesi interpretativa. In particolare, per ogni caso di studio (contesto insediativo), si è proceduto alla:

- compilazione di brevi "schede di complesso archeologico" con le informazioni essenziali relative al singolo complesso archeologico;
- compilazione di una tabella sinottica che comprende tutti i complessi archeologici riferibili al medesimo caso di studio;
- redazione di carte di fase con la rappresentazione simbolica dei complessi archeologici riferibili al medesimo caso di studio.

Per la consultazione di tali supporti si rimanda al tomo II.

Dal vaglio critico di tutti i dati si è pervenuti, per ogni area presa in esame, ad una proposta di ricostruzione analitica delle forme e delle dinamiche insediative tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro. La trattazione descrittiva dello sviluppo cronotopografico di ciascuna area è presentata nei paragrafi successivi del capitolo (parr. 2.1.-2.9.) ed è corredata dai suddetti supporti (schede dei complessi archeologici, tabella sinottica e carte di fase), alla cui consultazione si rimanda tramite specifici riferimenti nel testo.

La "scheda di complesso archeologico" e i criteri di compilazione

Il primo strumento adoperato per la gestione dei dati è la "scheda di complesso archeologico".

La progettazione della scheda è avvenuta a partire da modelli elaborati per precedenti studi topografici⁴⁰, adattandoli alle esigenze e alle finalità della ricerca e introducendo, laddove necessario, alcune voci supplementari: in particolare, la scheda è funzionale alla presentazione sintetica di alcune informazioni relative alle attestazioni archeologiche che sono analizzate più estesamente nel testo e che sono rappresentate simbolicamente nelle carte di fase.

L'unità di schedatura è il "complesso archeologico" che, come si è detto, identifica categorie eterogenee di rinvenimenti.

La scheda è stata suddivisa in undici campi che permettono di identificare il complesso archeologico (ID; NOME CONVENZIONALE) e che forniscono i dati essenziali sul luogo della scoperta o del recupero (TOPONIMO; COMUNE; PROVINCIA; RIF. IGM; GEOGRAFIA E POSIZIONE), sulla tipologia di evidenza archeologica (TIPO DI EVIDENZA), sulle circostanze della scoperta o del recupero (MODALITÀ DI RINVENIMENTO), sulla datazione (CRONOLOGIA) e sulle principali pubblicazioni di

⁴⁰ Angle *et alii* 2007; Schiappelli 2008; Barbaro 2010a.

riferimento (BIBLIOGRAFIA); la scheda non prevede una descrizione dettagliata delle evidenze, in quanto reperibile nelle pubblicazioni specifiche e richiamata, laddove necessario, nel testo dedicato alla ricostruzione delle dinamiche insediative dell'area di pertinenza (parr. 2.1.-2.9.).

Va precisato che i contenuti della scheda si riferiscono esclusivamente ai rinvenimenti dell'età del Bronzo Finale e della Prima età del Ferro; pertanto, nel caso in cui vi siano rinvenimenti di altra cronologia riferibili al medesimo complesso archeologico, essi non sono stati inclusi nelle informazioni relative al tipo di evidenza, alle modalità di rinvenimento, alla cronologia e alla bibliografia.

ID	<i>Identificativo del complesso archeologico</i>
Nome convenzionale	<i>Denominazione del complesso archeologico</i>
Toponimo	<i>Denominazione del luogo di rinvenimento</i>
Comune	<i>Denominazione del Comune di pertinenza</i>
Provincia	<i>Denominazione della Provincia di pertinenza</i>
Rif. IGM	<i>Riferimento alla cartografia dell'Istituto Geografico Militare Italiano</i>
Geografia e posizione	<i>Descrizione sintetica del luogo di rinvenimento</i>
Tipo di evidenza	<i>Definizione sintetica delle evidenze che compongono il complesso archeologico</i>
Modalità di rinvenimento	<i>Circostanze in cui il complesso archeologico è stato individuato, indagato o recuperato</i>
Cronologia	<i>Indicazione della cronologia relativa</i>
Bibliografia	<i>Indicazione abbreviata della bibliografia</i>

I campi sono stati compilati in base ai criteri che seguono:

- ID = numero arabo progressivo della scheda che corrisponde al complesso archeologico. Con lo stesso numero il complesso archeologico è identificato anche nel testo, nelle tabelle, nelle carte di fase, negli elenchi e in tutte le altre parti dell'elaborato.
- NOME CONVENZIONALE = denominazione con cui il complesso archeologico è identificato in letteratura e di solito corrispondente al nome della località di rinvenimento (toponimo presente nella cartografia ufficiale o toponimo di uso locale). Laddove inesistente in letteratura, il nome convenzionale è stato assegnato facendo riferimento alla località di rinvenimento, seguita all'occorrenza da ulteriori specificazioni volte a disambiguare le omonimie; infine, nei pochi casi in cui il complesso archeologico schedato consista in un gruppo di materiali di provenienza incerta o ignota, il nome convenzionale è stato assegnato facendo riferimento al tipo di materiali rinvenuti.
- TOPONIMO = denominazione del luogo di rinvenimento che può essere diversa o coincidere con il nome convenzionale del complesso archeologico.
 - *"IGM + nome della località"*: se presente, è stata indicata la località riportata sulla tavoletta in scala 1:25.000 dell'Istituto Geografico Militare Italiano, trattandosi della base cartografica utilizzata nel presente lavoro, eventualmente seguita da ulteriori denominazioni della località presenti in altra cartografia ufficiale o di uso locale (*"Altro toponimo"* o *"Altri toponimi"*);

- se assente il toponimo IGM, è stata indicata solo la denominazione (o le denominazioni) della località presente in altra cartografia ufficiale o di uso locale;
- se la località di rinvenimento non ha una denominazione specifica, la voce non è stata compilata;
- "*Località di provenienza non nota*": se è ignoto il luogo di rinvenimento.
- COMUNE = indicazione del Comune di pertinenza.
- PROVINCIA = indicazione della Provincia di pertinenza.
- RIF. IGM = riferimento alla tavoletta in scala 1:25.000 della cartografia dell'Istituto Geografico Militare Italiano ("*F° ...*") in cui rientra il complesso archeologico.
- GEOGRAFIA E POSIZIONE = descrizione sintetica del luogo di rinvenimento del complesso archeologico. Si fa riferimento alla morfologia dell'area ("*Rilievo collinare*"; "*Rilievo collinare, pianoro*"; "*Pianura*"; "*Fondovalle*"; "*Spiaggia*") e si forniscono alcuni dettagli sulla posizione del luogo di rinvenimento all'interno del contesto insediativo di pertinenza (le distanze sono da intendersi in linea d'aria). Nei pochi casi in cui sia ignoto il luogo di rinvenimento, il campo è stato compilato con la dicitura "*Non note*".
- TIPO DI EVIDENZA = definizione sintetica del tipo di evidenze che compongono il complesso archeologico, con riferimento esclusivo ai rinvenimenti dell'età del Bronzo Finale e della Prima età del Ferro. Il campo è stato compilato con una o più voci standardizzate, che indicano la tipologia delle evidenze rinvenute e il loro ambito funzionale:
 - per il rinvenimento di un'unica struttura: "*struttura abitativa*"; "*struttura sacra*"; "*struttura produttiva*"; "*struttura difensiva*"; "*struttura*" (se non è possibile identificarne la funzione);
 - per il rinvenimento di un'unica tomba: "*tomba isolata*";
 - per il rinvenimento di un gruppo di strutture o di tombe: "*area abitativa*"; "*area funeraria*"; "*area sacra*"; "*area produttiva*".
Si precisa che la definizione "*area abitativa*" si riferisce ad un nucleo di strutture di tipo abitativo (nucleo di capanne) che può risultare del tutto isolato oppure far parte di un insediamento più esteso;
 - per l'individuazione di aree di affioramento di frammenti fittili/altri materiali mobili (nel corso di ricerche di superficie) o per il rinvenimento di materiali mobili non associabili a resti di strutture (nel caso di scavi o di recuperi occasionali): "*area/e di frammenti/materiali mobili di tipo abitativo*"; "*area/e di frammenti/materiali mobili di tipo funerario*"; "*area/e di frammenti/materiali mobili di tipo produttivo*"; "*area/e di frammenti/materiali mobili*" (se non è possibile identificarne la funzione);
 - "*deposizione di materiale/ripostiglio*".

Se le evidenze che compongono il complesso archeologico si differenziano per tipo e/o per ambito funzionale nel corso delle varie fasi dell'età del Bronzo Finale e della Prima età del Ferro, ciò è segnalato specificando quali evidenze appartengono a ciascuna fase

(ad es., *"Per il BF3-PFI-PFIIA?: area abitativa. Per il PFIIB: struttura difensiva"*; oppure *"Per il BF3: tomba isolata. Per il PFI-PFII: area funeraria"*).

- MODALITÀ DI RINVENIMENTO = circostanze del rinvenimento delle evidenze dell'età del Bronzo Finale e della Prima età del Ferro che costituiscono il complesso archeologico ed eventuale successione delle ricerche nel tempo. In base alle informazioni disponibili, sono indicate:
 - le modalità del rinvenimento, nell'ambito di indagini archeologiche e non (*"Scavo"*; *"Ricerche di superficie"*; *"Indagini geognostiche"*; *"Recupero occasionale"*; *"Scavi clandestini"*; *"Ignote"*);
 - l'autore del rinvenimento o delle indagini (ente o persona fisica);
 - l'anno del rinvenimento o delle indagini;
 - ulteriori specificazioni.
- CRONOLOGIA = indicazione della cronologia relativa del complesso archeologico. Sono indicate solo le fasi/sottofasi attestatae dell'età del Bronzo Finale e/o della Prima età del Ferro, separate tra loro dal punto e virgola. Se l'attribuzione è incerta, la fase è seguita dal punto interrogativo; se le evidenze non sono assegnabili ad una fase precisa ma solo genericamente inquadrabili nell'età del Bronzo Finale o solo genericamente inquadrabili nella Prima età del Ferro si usano le diciture *"BF"* o *"PF"*; se l'attribuzione delle evidenze oscilla tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro si usa la dicitura *"BF?; PF?"*.
- BIBLIOGRAFIA = riferimenti bibliografici specifici per il complesso archeologico, elencati secondo l'ordine cronologico di edizione e secondo il sistema citazionale *"cognome dell'autore + anno di edizione"*. La bibliografia si riferisce soltanto alle evidenze dell'età del Bronzo Finale e della Prima età del Ferro.

Le schede sono confluite nel "Catalogo dei complessi archeologici" consultabile nel tomo II e sono state ordinate secondo il Comune di pertinenza dei complessi archeologici, in senso geografico da Sud a Nord; nell'ambito del singolo Comune, si è poi seguito l'ordine alfabetico dei "Nomi convenzionali" dei complessi archeologici. Pertanto, in base alla numerazione progressiva delle schede, i complessi archeologici nn. 1-20 si riferiscono al contesto insediativo (caso di studio) di Veio (comune di Roma, provincia di Roma), i nn. 21-35 a quello di Cerveteri (comune di Cerveteri, provincia di Roma), i nn. 36-77 a quello di Tarquinia (comune di Tarquinia, provincia di Viterbo), i nn. 78-95 a quello di Vulci (comuni di Montalto di Castro e di Canino, provincia di Viterbo), i nn. 96-109 a quello di Orvieto (comune di Orvieto, provincia di Terni), i nn. 110-115 a quello di Vetulonia (comune di Castiglione della Pescaia, provincia di Grosseto), i nn. 116-139 a quello di Chiusi (comune di Chiusi, provincia di Siena), i nn. 140-161 a quello di Populonia (comune di Piombino, provincia di Livorno) e i nn. 162-170 a quello di Volterra (comune di Volterra, provincia di Pisa).







Per semplificare la lettura dei dati si forniscono nel tomo II anche gli "Elenchi dei complessi archeologici" ordinati secondo il numero progressivo del catalogo e alfabeticamente.

Nel testo, i riferimenti ai numeri delle schede sono riportati sempre tra parentesi quadre.

Le tabelle sinottiche e i criteri di compilazione

Per ciascun caso di studio è stata, inoltre, predisposta e compilata una tabella sinottica, al fine di sistematizzare e confrontare alcune tipologie di informazioni relative a tutti i complessi archeologici dell'età del Bronzo Finale e della Prima età del Ferro riferibili al medesimo contesto insediativo.

ID	NOME CONVENZIONALE DEL COMPLESSO	AMBITO	MODALITÀ DI RINVENIMENTO					CRONOLOGIA FASI DEL BF E DEL PF									
			S	R	G	Ro	C	BFgen	BF(x)	BF(x)	PFgen	PF(x)	PF(x)		

LEGENDA		
DELLE TABELLE SINOTTICHE DEI COMPLESSI ARCHEOLOGICI		
MODALITÀ DI RINVENIMENTO	CRONOLOGIA FASI DEL BF E DEL PF	
S = scavo R = ricerche di superficie G = indagini geognostiche Ro = recupero occasionale C = scavi clandestini	FASI BF gen = attribuzione generica all'età del Bronzo Finale BF (x) = età del Bronzo Finale, fase (x) PF gen = attribuzione generica alla Prima età del Ferro PF (x) = Prima età del Ferro, fase (x) ? = fase incerta	AMBITO  funerario  abitativo  sacro  produttivo  difensivo  non identificato

Ogni riga della tabella è dedicata ai dati di un complesso archeologico; come per le schede, i dati si riferiscono solo alle evidenze archeologiche dell'età del Bronzo Finale e della Prima età del Ferro.

La tabella è stata, inoltre, suddivisa in cinque grandi colonne compilate con le informazioni relative a:

- ID = numero identificativo progressivo del complesso archeologico;
- NOME CONVENZIONALE DEL COMPLESSO = denominazione convenzionale assegnata al complesso archeologico;
- AMBITO = ambito funzionale cui appartengono le evidenze che compongono il complesso archeologico. Il campo è compilato con una o più voci standardizzate: "*Abitativo*"; "*Funerario*"; "*Sacro*"; "*Produttivo*"; "*Difensivo*"; "*Non identificato*" (se non è possibile identificare la funzione delle evidenze). Le voci sono seguite dal punto interrogativo se l'attribuzione all'ambito è incerta.
- MODALITÀ DI RINVENIMENTO = circostanze del rinvenimento delle evidenze che compongono il complesso archeologico. La colonna è suddivisa a propria volta in cinque piccole colonne, ciascuna dedicata a una delle modalità di rinvenimento identificate con voci standardizzate nella schedatura e abbreviate nella tabella come segue:
 - "*S*" = scavo;
 - "*R*" = ricerche di superficie;
 - "*G*" = indagini geognostiche;
 - "*Ro*" = recupero occasionale;
 - "*C*" = scavi clandestini.

Il campo è compilato con una "*X*" in corrispondenza delle specifiche modalità di rinvenimento attestate per il singolo complesso archeologico, mentre non è compilato in nessuna sua parte laddove siano del tutto ignote le modalità di rinvenimento del complesso archeologico.

- CRONOLOGIA - FASI DEL BF E DEL PF = datazione delle evidenze che compongono il complesso archeologico, espressa in cronologia relativa. La colonna è suddivisa a propria volta in un numero di piccole colonne corrispondente alla suddivisione in fasi dell'età del Bronzo Finale e della Prima età del Ferro localmente attestata. In corrispondenza delle fasi cronologiche documentate per il singolo complesso archeologico, il campo è riempito con una campitura di colore differente a seconda dell'ambito funzionale di pertinenza delle evidenze:
 - rossa = funerario;
 - blu = abitativo;
 - verde = sacro;
 - giallo-arancio = produttivo;
 - viola = difensivo;
 - grigio = non identificato.

Il campo è, inoltre, compilato con un punto interrogativo se l'attribuzione cronologica alla fase è incerta.

Va precisato, infine, che nel caso in cui un complesso archeologico comprenda evidenze riferibili a più ambiti funzionali, a tale complesso è dedicata una riga multipla, che permette di distinguere le modalità di rinvenimento e la cronologia delle evidenze pertinenti a diversi ambiti funzionali.

Le tabelle hanno rappresentato uno strumento di grande utilità nella fase intermedia tra la compilazione delle "schede di complesso archeologico" e la redazione delle carte di fase.

Esse hanno permesso di valutare l'entità della base documentaria disponibile per ciascun caso di studio (contesto insediativo) e, in particolare, di riflettere:

- sul rapporto tra le attestazioni archeologiche note per i diversi ambiti funzionali (abitativo, funerario, sacro, produttivo, difensivo,...);
- sul rapporto tra i dati noti e le circostanze del rinvenimento e/o dell'esplorazione dei vari complessi archeologici;
- sullo sviluppo diacronico dei complessi archeologici e su eventuali fenomeni di continuità e discontinuità tra le varie fasi esaminate.

Le riflessioni maturate in questa fase del lavoro sono confluite nel testo dedicato alla ricostruzione delle dinamiche insediative dello specifico caso di studio.

La tabella relativa a ciascun contesto insediativo (caso di studio) è consultabile nel tomo II, dove segue le carte di fase riferite a quel caso di studio. Nel testo, i riferimenti alle tavole con le tabelle sono riportati sempre tra parentesi tonde.

Le carte di fase

Particolare attenzione è stata dedicata, inoltre, alla realizzazione di carte di distribuzione dei complessi archeologici specifiche per ciascun caso di studio, non molto complesse, ma funzionali e calibrate in base alle esigenze del lavoro.

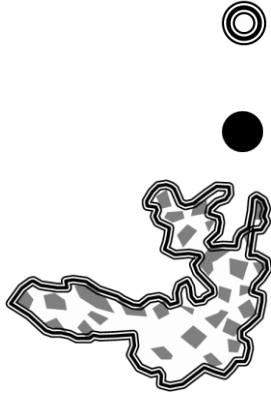



Uno degli obiettivi è stato quello di produrre un apparato cartografico che risultasse di supporto alle varie fasi dell'indagine sulle dinamiche insediative e che si presentasse più omogeneo e accurato rispetto a quelli disponibili nei precedenti studi sull'argomento. Pertanto:

- al fine di garantire una certa uniformità e un livello di dettaglio appropriato, la scelta della base cartografica è ricaduta sulle carte topografiche con copertura nazionale prodotte dall'Istituto Geografico Militare Italiano; in particolare, sono state utilizzate le tavolette in scala 1:25.000 in cui rientrano i contesti insediativi esaminati. Per esigenze di impaginazione, le carte originali in scala 1:25.000 sono state ridotte alla scala 1:30.000, salvo dove diversamente esplicitato nella didascalia;
- si è deciso, inoltre, di elaborare un sistema di rappresentazione simbolica dei complessi archeologici che permettesse di evidenziare i diversi ambiti funzionali di pertinenza delle evidenze (ambito abitativo, funerario, sacro, produttivo, difensivo, non identificato) e il diverso grado di informazioni disponibili per ciascun complesso in base alle modalità di rinvenimento (scavo, ricerche di superficie, indagini geognostiche, recupero occasionale, scavi clandestini);
- per quanto possibile in base all'entità dei dati disponibili, si è deciso di articolare le carte di distribuzione dei complessi archeologici di ogni caso di studio sotto la forma di carte di fase, al fine di evidenziare i cambiamenti diacronici che interessano ciascun contesto insediativo. Data l'eterogeneità della documentazione, non è stato possibile raggiungere

per tutti i casi di studio lo stesso livello di dettaglio nella suddivisione in fasi; laddove non siano stati rilevati sostanziali cambiamenti nell'assetto insediativo, le fasi sono state accorpate in un'unica di ampiezza cronologica maggiore.

Per ciascun caso di studio è stato, dunque, prodotto un numero variabile di carte di fase su cui sono rappresentati in modo simbolico i complessi archeologici schedati. Come i dati inseriti nelle schede e nelle tabelle, anche le carte di fase si riferiscono soltanto all'arco cronologico specificamente analizzato nel presente studio (età del Bronzo Finale e Prima età del Ferro).

Di seguito, si propone schematicamente la legenda dei simboli utilizzati per rappresentare i complessi archeologici sulle carte di fase e si aggiungono solo alcune precisazioni.

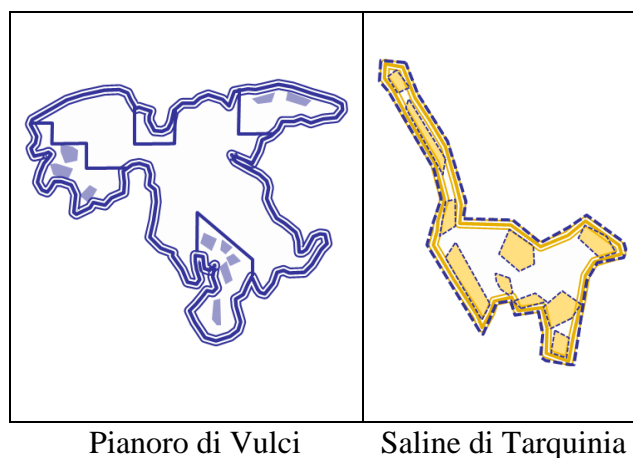
LEGENDA DELLE CARTE DI FASE	
RAPPRESENTAZIONE SIMBOLICA DEI COMPLESSI ARCHEOLOGICI	
MODALITÀ DI RINVENIMENTO	 <p><i>cerchio vuoto</i> = noto solo da ricerche di superficie e/o da indagini geognostiche e/o da recupero occasionale e/o da scavi clandestini</p> <p><i>cerchio pieno</i> = noto anche o solo da scavo</p> <p>noto da ricerche di superficie, nei casi in cui si conosca l'effettiva estensione dell'area ricognita (= <i>profilo esterno a linea composita</i>) su cui si distribuiscono le aree di affioramento dei frammenti/materiali (= <i>chiazze interne</i> di forme e dimensioni variabili in base all'entità dell'affioramento)</p>
AMBITO FUNZIONALE	<p style="text-align: center;">COLORI - AMBITO</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ funerario ■ abitativo ■ sacro ■ produttivo ■ difensivo ■ non identificato <p>(colori uguali a quelli utilizzati nelle tabelle, con la sola eccezione dell'ambito "non identificato" per il quale nelle carte si utilizza il colore nero per una migliore leggibilità)</p>
ALTRO	<p> attribuzione cronologica incerta</p> <p> complesso costituito da evidenze archeologiche di due o più ambiti funzionali coesistenti nella stessa fase (i colori e i simboli variano a seconda dei casi)</p>
RAPPRESENTAZIONE SIMBOLICA DI UN'AREA DIFESA	
 <p><i>profilo nero a linea semplice</i> = estensione dell'area difesa naturalmente (che non necessariamente corrisponde all'estensione dell'abitato)</p>	

Accanto al simbolo di ciascun complesso archeologico si riporta sulle carte anche il numero identificativo del complesso, che è uguale a quello utilizzato nelle schede, nelle tabelle e in ogni altra parte del testo.

La simbologia dei complessi varia in base alle modalità di rinvenimento e all'ambito funzionale di pertinenza delle evidenze archeologiche che lo costituiscono; è, pertanto, possibile che lo stesso complesso sia rappresentato da simboli diversi nelle varie fasi (ad es., se per lo stesso complesso le evidenze di una fase sono state rinvenute nel corso di scavi e quelle di un'altra fase nel corso di ricerche di superficie; o, ad es., se per lo stesso complesso le evidenze di una fase sono pertinenti ad ambito abitativo e quelle di un'altra fase ad ambito funerario;...); vi è, inoltre, il caso in cui un complesso comprenda evidenze di ambiti funzionali differenti ma pertinenti alla stessa fase (ad es., un'area in cui coesistono attestazioni di carattere abitativo e sacro,...).

Si segnalano, infine, due casi particolari di rappresentazione simbolica dei complessi archeologici per i quali sono state introdotte delle aggiunte rispetto alla legenda sopraesposta:

- l'intera superficie del pianoro dell'abitato di Vulci (pianori contigui della Città e di Pozzatella) è stata interessata da ricerche di superficie ed è pertanto regolarmente racchiusa in un profilo esterno a linea composita; tuttavia, si è aggiunta una *linea spezzata semplice* per delimitare i pochi settori del pianoro che sono stati anche ricogniti in modo sistematico;
- l'area costiera delle Saline di Tarquinia è stata interessata da ricerche di superficie che hanno individuato aree di affioramento di frammenti ceramici, la maggior parte dei quali sono stati interpretati come residui di attività produttive (installazione costiera specializzata in attività legate al mare) e pochi dubitativamente riferiti ad ambito domestico. Pertanto, si è utilizzato regolarmente il colore giallo-arancio per designare l'ambito funzionale certo del complesso archeologico, vale a dire quello produttivo; tuttavia, si è aggiunta una *linea tratteggiata semplice di colore blu* per contornare la superficie ricognita e le aree di affioramento ad indicare la possibile ma non certa funzione abitativa che si affiancherebbe a quella produttiva.



Grazie alla realizzazione di carte di fase con la rappresentazione simbolica dei complessi archeologici riferibili al medesimo contesto insediativo è stato possibile ricostruire la configurazione insediativa specifica di ciascuna area esaminata e osservarne

lo sviluppo diacronico nel corso delle varie fasi dell'età del Bronzo Finale e della Prima età del Ferro; in un secondo momento, è stato possibile anche confrontare, a livello diacronico e sincronico, la configurazione insediativa di tutte le aree considerate.

Tali carte hanno rappresentato un valido supporto sia per la fase del lavoro volta a ricostruire lo sviluppo insediativo delle singole aree (parr. 2.1.-2.9.) sia per la fase conclusiva dedicata alla messa in parallelo dei vari casi di studio e alla riflessione sui caratteri generali comuni e sulle specificità locali dei processi insediativi esaminati (cap. 3).

Le carte di fase relative a ciascun contesto insediativo (caso di studio) sono consultabili nel tomo II, dove precedono la tabella sinottica dei complessi archeologici di quello specifico caso di studio. Nel testo, i riferimenti alle tavole con le carte di fase sono riportati sempre tra parentesi tonde.

Forme e dinamiche insediative tra età del Bronzo Finale e Prima età del Ferro nei singoli contesti insediativi (casi di studio)

I paragrafi successivi (parr. 2.1.-2.9.) sono dedicati alla descrizione dello sviluppo insediativo di ciascuna area nell'arco cronologico considerato.

La presentazione dei nove casi di studio segue un criterio di tipo geografico da Sud a Nord nell'ambito dei comparti in cui è tradizionalmente suddivisa l'Etruria. Si presentano, pertanto, dapprima i quattro contesti insediativi della c.d. Etruria meridionale costiera:

- Cerveteri (par. 2.1.)
- Veio (par. 2.2.)
- Tarquinia (par. 2.3.)
- Vulci (par. 2.4.)

poi l'unico contesto insediativo della c.d. Etruria meridionale interna:

- Orvieto (par. 2.5.)

a seguire, i contesti insediativi della c.d. Etruria settentrionale costiera:

- Vetulonia (par. 2.6.)
- Populonia (par. 2.7.)
- Volterra (par. 2.8.)

e, infine, l'unico contesto insediativo della c.d. Etruria settentrionale interna:

- Chiusi (par. 2.9.).

La trattazione di ciascun caso di studio è organizzata secondo lo schema di seguito descritto.

Il testo si apre con un'introduzione dedicata all'inquadramento geografico e topografico del contesto insediativo e alla descrizione della configurazione insediativa che l'area presenta nel periodo di sviluppo della città etrusca, vale a dire nelle fasi immediatamente successive a quelle specificamente esaminate nel presente studio.

Segue la sezione più specifica dedicata all'analisi delle dinamiche di sviluppo dell'area tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro: essa è preceduta da una descrizione sintetica delle eventuali preesistenze insediative di altre fasi preistoriche e/o protostoriche

ed è seguita da una descrizione sintetica degli aspetti di continuità e discontinuità insediativa che si registrano con il passaggio all'Orientalizzante.

Si hanno, pertanto, in successione:

- un paragrafo intitolato "*Le preesistenze*", nel caso in cui vi siano attestazioni di fasi anteriori all'età del Bronzo Finale;
- un paragrafo intitolato "*L'età del Bronzo Finale*";
- uno o più paragrafi dedicati alla Prima età del Ferro, a seconda che la documentazione abbia consentito la suddivisione in due paragrafi intitolati "*La fase iniziale della Prima età del Ferro*" (PFI) e "*La fase avanzata della Prima età del Ferro*" (PFII) oppure abbia richiesto l'accorpamento della trattazione in un unico paragrafo intitolato "*La Prima età del Ferro*";
- un paragrafo intitolato "*Aspetti di continuità e discontinuità tra fase protostorica e storica: il passaggio all'Orientalizzante*".

Dove possibile, la descrizione delle modalità di organizzazione insediativa di ciascuna area nel corso del Bronzo Finale e del Primo Ferro è scandita in fasi e sottofasi cronologiche (BF1-2, BF3, PFI e PFII) e la presentazione delle attestazioni di ogni fase è suddivisa in base all'ambito funzionale di pertinenza (abitativo, sacro, funerario,...).

L'analisi si sofferma di volta in volta sulla consistenza dei giacimenti archeologici, sul nesso che lega l'entità della documentazione disponibile con il tipo di indagini effettuate e con lo stato di edizione dei contesti, sull'ubicazione e sulla distribuzione spaziale delle evidenze, sulle eventuali relazioni tra i vari contesti che compongono il sistema insediativo e sui fenomeni di continuità e discontinuità all'interno del periodo esaminato e con le fasi precedenti e successive; ci si sofferma, inoltre, sulle peculiarità locali dei processi insediativi e sugli aspetti interpretativi più controversi.

2.1. CERVETERI

(Comune di Cerveteri - Provincia di Roma)

Il bacino territoriale del centro etrusco di Cerveteri era potenzialmente molto vasto (1500 km² circa) essendo probabilmente delimitato a N, verso il territorio tarquiniese, dal corso del fiume Mignone e dai Monti della Tolfa, a W dal Mar Tirreno, a N-E dal Lago di Bracciano e a S-E, verso Veio, dal corso del fiume Arrone, emissario del Lago di Bracciano⁴¹.

L'insediamento sorgeva alle falde dei Monti Ceriti, a ridotta distanza dal mare rispetto agli altri grandi centri dell'Etruria meridionale costiera (6 km circa), e si articolava complessivamente (abitato e necropoli) su una sequenza di pianori tufacei, di forma stretta e allungata, orientati N-E/S-W e separati dalle profonde valli formate dall'erosione di corsi d'acqua a carattere torrentizio.

In particolare, l'abitato di età storica si sviluppava sul c.d. pianoro "dei Vignali" (tavv. V-VI), unità orografica di forma allungata quasi triangolare che si restringe all'estremità nord-orientale, caratterizzata da una superficie unitaria e pianeggiante di 150-160 ha circa⁴², difesa naturalmente su quasi tutto il perimetro da versanti alti e scoscesi, pressoché strapiombanti, sopraelevata rispetto al territorio circostante e protesa a S-W verso la piana costiera; soltanto la sottile punta nord-orientale non appare ugualmente munita, risultando in continuità con la piccola piana della Pozzolana. La rupe è lambita sul lato nord-occidentale dal Fosso del torrente Manganello e su quello sud-orientale dal Fosso della Mola: i due corsi d'acqua si congiungono alle falde sud-occidentali del pianoro prendendo il nome di Fosso della Vaccina, che attraversa poi la pianura costiera per sfociare a mare a N di Ladispoli. Il Fosso della Mola potrebbe aver avuto un ruolo determinante nella scelta del sito e nella strutturazione dell'insediamento: il suo bacino idrografico si distingue non solo per l'ampiezza, ma anche per la forte ramificazione verso l'entroterra, che assicurava un collegamento diretto con il Lago di Bracciano a N-E e con i Monti della Tolfa a N-W. L'estremità occidentale del pianoro è occupata dal centro medievale di *Caere Vetus* e da una parte dell'abitato moderno di Cerveteri, la cui espansione edilizia si è però rivolta soprattutto in direzione della pianura sud-occidentale; in totale, circa un decimo della città etrusca risulta coperto dalle costruzioni di epoca medievale, moderna e contemporanea, mentre il resto della superficie è occupata da terreni coltivati.

Le necropoli etrusche di età storica erano nettamente distinte dall'abitato, ma ad esso prospicienti. Le due aree funerarie più estese si disponevano sui grandi pianori "della Banditaccia" e "di Monte Abatone" (che comprende anche le zone contrassegnate dai toponimi "Polledrara" e "Macchia della Signora"), occupandoli quasi integralmente. Tali pianori sono ubicati rispettivamente a N-W e a S-E del pianoro dei Vignali, presentano

⁴¹ Proietti 1986, pp. 11-15; Cristofani - Nardi - Rizzo 1988, p. 85; Maffei - Nastasi 1990; Enei 2001, pp. 9-16; Bonghi Jovino 2005.

⁴² Proietti 1986, p. 13.

forma e orientamento del tutto simili a quest'ultimo, una superficie abbastanza piatta ma con alcune variazioni di pendenza (depressioni e piccoli colli) e sono egualmente lambiti da corsi d'acqua torrentizi: in particolare, il pianoro della Banditaccia è separato da quello dei Vignali dal Fosso del Manganello e sul versante opposto è delimitato dal Fosso del Marmo, mentre nella porzione nord-orientale l'ultima parte della Banditaccia, compresa tra la zona della "Bufolareccia" e quella della "Cava della Pozzolana", non appare distinta in modo marcato dal pianoro della città antica; il pianoro di Monte Abatone è separato da quello dei Vignali dal Fosso della Mola e sul versante opposto è delimitato dal Fosso della Maddalena. Un altro sepolcreto etrusco di limitata estensione sorgeva in corrispondenza della piccola collina "del Sorbo", antistante alla punta sud-occidentale del pianoro urbano, e occupava la fascia di terreno che precedeva la confluenza tra il Fosso della Mola e il Fosso del Manganello⁴³.

2.1.1. LE PREESISTENZE: DAL PALEOLITICO ALL'ETÀ DEL BRONZO RECENTE

La documentazione archeologica di epoca protostorica disponibile per l'area occupata successivamente dall'abitato e dalle necropoli etrusche di Cerveteri appare poco consistente rispetto ad altri grandi centri dell'Etruria meridionale costiera, benché agli scavi si siano affiancate numerose ricerche di superficie a carattere sistematico condotte sia sul pianoro urbano che nei dintorni⁴⁴.

Soffermando l'attenzione sull'area del futuro abitato urbano, le uniche tracce di frequentazione antropica del pianoro dei Vignali precedenti all'occupazione estensiva della Prima età del Ferro sono rappresentate da alcune selci risalenti al Paleolitico Superiore⁴⁵.

Vari affioramenti di materiali in superficie attestano, invece, un'occupazione tra il Neolitico e l'età del Bronzo Finale nelle zone immediatamente circostanti o prospicienti al suddetto pianoro: la distribuzione dei rinvenimenti sembra indicare una certa continuità nelle scelte insediative per l'intero periodo e l'ubicazione degli insediamenti in posizioni ricorrenti, per lo più all'interno delle valli fluviali che lambiscono il pianoro - nelle fasce di terreno comprese tra i corsi d'acqua e i costoni rocciosi - e lungo i bordi - soprattutto su quelli affacciati verso le valli fluviali - degli ampi pianori tufacei che circondano il pianoro dei Vignali e che saranno successivamente occupati dalle necropoli della città.

In particolare, per il periodo compreso tra il Neolitico e l'età del Bronzo Recente, le evidenze (frammenti ceramici d'impasto non tornito) si concentrano in diversi punti dislocati a N-W, a S e a S-E del pianoro urbano e si riferiscono a nuclei insediativi che

⁴³ Petacco 2013.

⁴⁴ Per le ricognizioni sul pianoro: Nardi 1986. Per le ricognizioni nei dintorni del pianoro: Enei 2001. Per le dinamiche insediative che si registrano nel comprensorio cerite in epoca preistorica e protostorica: Enei 2001, pp. 39-49; Cerasuolo 2008.

⁴⁵ Proietti 1986, p. 27.

talvolta continuano ad essere frequentati anche durante l'età del Bronzo Finale. Per il settore settentrionale, materiali dell'età del Bronzo sono stati rinvenuti su un piccolo rilievo proteso sul Fosso del Manganello e posto al limite sud-occidentale del pianoro della Banditaccia⁴⁶. Per il settore meridionale e sud-orientale, gli affioramenti sono più cospicui e si distribuiscono in varie posizioni: materiali dell'età del Bronzo sono stati individuati lungo i due pendii digradanti che delimitano il Fosso della Mola, ovvero sia sul fianco sud-orientale del pianoro dei Vignali (nelle località Casetta Sant'Angelo e Sant'Antonio) sia sul fianco occidentale del pianoro di Monte Abatone (nei pressi del settore detto Polledrara)⁴⁷; altri materiali databili a partire dal Neolitico sono stati rinvenuti nel fondovalle del Fosso della Mola⁴⁸; infine, alcuni materiali dell'età del Bronzo provengono dal bordo meridionale del pianoro di Monte Abatone (dal settore detto Macchia della Signora che affaccia sul Fosso della Maddalena)⁴⁹.

2.1.2. L'ETÀ DEL BRONZO FINALE (tavv. VII, VIII e XI)

Il quadro insediativo dell'età del Bronzo Finale si fonda soprattutto su rinvenimenti di carattere sporadico e di superficie e risulta ancora di difficile interpretazione. In base ai dati disponibili, alcuni studiosi hanno ipotizzato l'esistenza di uno o più insediamenti nelle aree prossime a quella della futura città etrusca di Cerveteri e hanno proposto di riconoscere nelle attestazioni del BF le radici del processo di strutturazione del vasto insediamento sul pianoro che si manifesta nel corso del PF⁵⁰.

Un primo elemento di riflessione è dato dalla totale assenza di tracce di frequentazione anteriori alla Prima età del Ferro negli scavi e nelle ricerche di superficie condotte sul pianoro urbano. Le attestazioni di tipo abitativo e funerario note per il BF provengono, come per le precedenti fasi dell'età del Bronzo, dalle zone poste immediatamente a N-W, a W, a S e a S-E del pianoro dei Vignali, in corrispondenza dei Fossi del Manganello e della Mola e soprattutto delle aree, in pianura o su pianoro, occupate in seguito dalle necropoli della Prima età del Ferro e/o dell'epoca etrusca; tranne poche eccezioni, tali contesti sono riferibili per lo più alle fasi del BF3A1 e del BF3A2.

⁴⁶ Per i contesti delle fasi precedenti a quelle esaminate nel presente studio: Enei 2001; Cerasuolo 2008. Per il rilievo sul Fosso del Manganello: Enei 2001, p. 289, n. 859 (materiali riferibili genericamente all'età del Bronzo) e p. 254, n. 634 (materiali riferibili soprattutto al BM3, forse al BR e forse al BF3B); Cerasuolo 2008, p. 690.

⁴⁷ Per il pendio in località Casetta Sant'Angelo: Enei 2001, p. 235, nn. 480-481 (materiali riferibili soprattutto al BM, ma anche al BA e al BR); Cerasuolo 2008, p. 690. Per il pendio in località Sant'Antonio: Enei 2001, p. 235, n. 482 (materiali riferibili genericamente all'età del Bronzo). Per il pendio nord-occidentale del pianoro della Polledrara: Enei 2001, p. 107, n. 1 (materiali riferibili genericamente all'età del Bronzo).

⁴⁸ Per il fondovalle del Fosso della Mola: Enei 2001, p. 253, n. 622 (materiali riferibili al Neolitico, all'Eneolitico, forse al BM, forse al BR, sicuramente al BF1-2 e al BF3A2).

⁴⁹ Per il pianoro di Macchia della Signora: Enei 2001, p. 125, n. 65 (materiali riferibili al BR e al BF3A1).

⁵⁰ Enei 2001, pp. 43-44; Barbaro 2010a, p. 140; Barbaro 2010b, p. 8.

Tra di esse, le evidenze di carattere funerario, benché di ridotta entità, risultano piuttosto interessanti per la ricostruzione delle dinamiche insediative del periodo: due tombe ascrivibili alla fase avanzata del BF, in particolare al BF3A2, sono state rinvenute nelle aree occupate nel corso del PF dai nuclei sepolcrali del Sorbo (precisamente nel Fondo Chiani) e di Poggio dell'Asino (precisamente nel Fondo Rossi), in due zone pianeggianti poste rispettivamente alle pendici sud-occidentali e occidentali del pianoro e delimitate dai Fossi del Manganello e della Mola, nel primo caso, e dai Fossi del Marmo e del Manganello, nel secondo. Gli scavi condotti nella necropoli del Sorbo [34] hanno restituito una tomba (t. 163) a pozzetto circolare, pienamente inserita nel tessuto sepolcrale di epoca successiva, contenente un cinerario biconico con decorazione protovillanoviana e una scodella di copertura. Anche nell'area di Poggio dell'Asino [31], mai indagata sistematicamente e interessata dalla presenza di sepolture del PF per lo più inedite, è stata casualmente individuata e poi scavata una tomba a pozzetto ovale con custodia litica, contenente un'urna biconica con le ceneri, una scodella di copertura e un corredo costituito da due "boccaletti", due fibule e un coltellino di bronzo, mentre diciotto rocchetti d'impasto risultavano ordinatamente disposti all'esterno della custodia. Il corredo, riferibile ad un individuo femminile, presenta una certa complessità: l'associazione del piccolo coltello e degli oggetti legati alla filatura/tessitura trova un confronto nella pressoché coeva tomba veiente di Casale del Fosso (par. 2.2.2.). Le ricerche di superficie hanno, inoltre, individuato, in prossimità della tomba di Poggio dell'Asino, un'ampia area di affioramento di materiale ceramico forse attribuibile al BF.

Sulla base di tali attestazioni sepolcrali e di alcune considerazioni di carattere topografico, è stata formulata l'ipotesi che almeno una parte del pianoro dei Vignali fosse già occupata dall'età del Bronzo Finale, in particolare dal BF3: secondo questa ricostruzione, un nucleo abitativo potrebbe essere stato impiantato sulla piccola propaggine posta al limite occidentale del rilievo, estesa 4 ha circa e piuttosto distinta dal resto del pianoro, delimitata su tre lati dal costone tufaceo e occupata dal borgo medievale (la c.d. "Rocca") di Cerveteri. L'area risponderebbe alle tipiche caratteristiche difensive degli "abitati su altura" dell'età del Bronzo Finale; a tale abitato potrebbero riferirsi, inoltre, le sepolture del Sorbo e di Poggio dell'Asino, che risultano in posizione quasi simmetrica rispetto allo sperone roccioso e che potrebbero porsi all'origine della frequentazione delle aree funerarie che continueranno a svilupparsi nel PFI-PFII e in epoca etrusca. Da questo nucleo abitativo potrebbe essere partito il processo di progressiva occupazione del pianoro, da S verso N, conclusosi pienamente nel corso del PF⁵¹. La teoria dell'esistenza di un abitato del BF3 sulla propaggine del pianoro non trova al momento un riscontro decisivo nell'evidenza archeologica, poiché, come si è detto, gli scavi e le ricognizioni finora condotte sull'intera unità orografica non hanno restituito materiali riferibili a questo orizzonte cronologico.

La presenza di piccoli nuclei d'abitato del BF è attestata, invece, da alcuni affioramenti di materiali ceramici individuati in superficie nelle valli fluviali che

⁵¹ di Gennaro 1986, p. 94; Cerasuolo 2008; Barbaro 2010a, p. 140; Barbaro 2010b, p. 8; di Gennaro - Guidi 2010, p. 434.

lambiscono il pianoro dei Vignali e sui pianori immediatamente prospicienti che saranno occupati estensivamente dalle necropoli della futura città. In alcuni casi si tratta di contesti che hanno restituito tracce di una frequentazione più o meno significativa anche per le precedenti fasi (dal Neolitico all'età del Bronzo Recente), in altri le attestazioni si riferiscono solo ad una o più fasi dell'età del Bronzo Finale, ma in nessun caso sembra esserci una continuità di occupazione nella Prima età del Ferro: il dato appare interessante perché sembra rivelare una certa continuità nelle scelte insediative fino alla fine dell'età del Bronzo ed una più marcata cesura, segnata dall'abbandono generalizzato di queste aree, con l'inizio della Prima età del Ferro. Per il settore posto a S-E del pianoro dei Vignali, due aree di affioramento di materiali riferibili ad abitato sono documentate nel fondovalle del Fosso della Mola e sono anche le uniche con attestazioni della fase del BF1-2: in particolare, il contesto di Ponte San Paolo [33] presenta materiali circoscritti al BF1-2, mentre quello di Valle della Mola [35], già frequentato in età neolitica, eneolitica e forse nel BM e nel BR, ha restituito materiali sia del BF1-2 che del BF3A2. Sempre a S-E del rilievo dei Vignali, testimonianze di abitato sono state individuate anche in alcuni punti del vasto pianoro di Monte Abatone occupato in epoca successiva da un'estesa necropoli urbana: lungo il bordo meridionale, nel settore detto Macchia della Signora [25], sono stati recuperati materiali del BF3A1 che si aggiungono a quelli del BR rinvenuti nel medesimo contesto; dal settore occidentale del pianoro, precisamente dal rilievo detto Polledrara [32], provengono le tracce più interessanti, poiché in tal caso gli affioramenti di superficie hanno permesso di individuare non solo materiali riferibili ad un contesto d'abitato del BF3 (forse del BF3B), ma anche alcune evidenze pertinenti probabilmente ad una tomba a incinerazione del BF3, connessa verosimilmente alla frequentazione dell'abitato (un frammento di tazza biconica con fasce di solcature ed una grande scaglia di tufo di 1 x 0,80 m). Infine, per il settore posto a N-W del pianoro dei Vignali, alcuni materiali riferibili probabilmente al BF3B sono stati rinvenuti in un contesto frequentato anche nel BM e forse nel BR, in corrispondenza del piccolo rilievo posto al limite sud-occidentale del pianoro della Banditaccia e proteso sul Fosso del Manganello [24]. Valutati complessivamente, tali rinvenimenti sono inquadrabili soprattutto (ma non solo) nel BF3 e si riferiscono ad insediamenti ubicati in posizione "aperta"; secondo una recente ricostruzione, essi sarebbero da considerare come nuclei minori rispetto a quello principale ubicato ipoteticamente sul pianoro dei Vignali⁵².

2.1.3. LA FASE INIZIALE DELLA PRIMA ETÀ DEL FERRO (tavv. IX e XI)

Significativi cambiamenti a livello insediativo si colgono con il passaggio alla Prima età del Ferro. L'entità della documentazione complessivamente disponibile per il periodo non permette di chiarire fino in fondo alcuni aspetti e fasi dei processi in atto, lasciando ancora aperti importanti nodi interpretativi: in effetti, per alcuni contesti, sia di

⁵² Barbaro 2010a, p. 140.

tipo abitativo che funerario, si dispone solo di dati parziali e sintetici e non ancora di studi e pubblicazioni sistematiche.

Le evidenze archeologiche attualmente note permettono di cogliere alcuni elementi di discontinuità tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro: a partire dall'inizio del PF, si registra una netta concentrazione del popolamento sul pianoro dei Vignali, che è destinato forse per la prima volta ad un'estesa occupazione abitativa, cui corrisponde la formazione di diversi nuclei sepolcrali, distribuiti per lo più nella fascia immediatamente circostante al rilievo. Al fenomeno va connesso verosimilmente l'abbandono dei nuclei insediativi del BF distribuiti intorno al pianoro (Fosso del Manganello, Valle della Mola, Ponte San Paolo, Polledrara, Macchia della Signora): alcune di queste aree, specialmente quelle poste ai margini dei pianori della Banditaccia e di Monte Abatone, saranno destinate ad una nuova funzione, poiché saranno occupate dalle necropoli villanoviane e, soprattutto, da quelle etrusche dell'insediamento di Cerveteri. Significativi elementi di continuità si registrano, invece, nelle aree di Poggio dell'Asino e del Sorbo che hanno restituito le due sepolture del BF3 e che risultano ampiamente utilizzate a scopo funerario anche per tutto il PF: come si è detto, proprio questo dato ha suggerito l'ipotesi dell'esistenza di un nucleo abitativo sulla prospiciente propaggine del pianoro dei Vignali fin dal BF3.

Le ricognizioni sistematiche finora condotte su gran parte del pianoro dei Vignali [27], tranne all'estremità occidentale occupata dalla città moderna, hanno restituito numerose aree di affioramento di materiali ceramici riferibili a contesti d'abitato e databili a partire dall'inizio della Prima età del Ferro, mentre nessuna traccia risale all'età del Bronzo Finale. La distribuzione disomogenea dei materiali del PF mostra già un'occupazione diffusa sull'intera superficie difesa del pianoro e permette di individuare almeno tre settori principali in cui si concentrano le aree di affioramento intervallate da spazi liberi: i due nuclei più estesi e caratterizzati da una maggiore intensità di reperti sono ubicati rispettivamente all'estremità nord-orientale (in località I Vignali) e sud-occidentale del rilievo (in località Granarone); altri nuclei di minor estensione si riconoscono in tutta la parte centrale del pianoro. È al momento difficile proporre riflessioni più puntuali sull'entità dei rinvenimenti e sui possibili cambiamenti nell'organizzazione dello spazio abitativo tra le diverse fasi del PF (PFI e PFII), poiché i risultati di tali indagini sono noti solo in modo generico e attendono ancora un'edizione organica.

Cospicui rinvenimenti riferibili verosimilmente ad uno di questi nuclei abitativi sono stati effettuati a più riprese nell'area del Cimitero Nuovo di Cerveteri [28], sul lobo nord-orientale del pianoro, in posizione dominante sul ciglio settentrionale del costone roccioso; nonostante l'entità del giacimento, per il quale si dispone soltanto di alcune notizie preliminari di recente pubblicazione, non è mai stato possibile indagare sistematicamente l'area. I carotaggi, le raccolte di superficie e soprattutto i recuperi occasionali effettuati durante i lavori per la costruzione e per le successive sistemazioni del cimitero e durante lo scavo delle fosse di seppellimento hanno restituito numerosi frammenti di intonaco dipinto (argilla concotta con tracce di incannucciata e talvolta con chiazze di bruciato), moltissimi

frammenti di contenitori ceramici d'uso domestico e fornelli d'impasto databili al PF (in quantità maggiore per il PFII). Il recupero più significativo è avvenuto casualmente all'interno di una fossa di seppellimento moderna scavata in prossimità dell'angolo meridionale del cimitero: su una superficie ridotta di meno di 2 mq si concentrava una considerevole quantità di materiali d'uso domestico, alcuni dei quali integri e in perfetto stato di conservazione; il contesto, sigillato da uno strato di pezzami di tufo misti a ciottoli e a frammenti di argilla concotta e privo di strutture sovrastanti, è stato riferito al crollo di una capanna protostorica, forse monumentale, rimasta in piedi a lungo e rispettata anche dopo il suo smantellamento, secondo una pratica probabilmente confrontabile con quanto ricordato dalle fonti letterarie per la *Casa Romuli* di Roma⁵³; è stata, inoltre, sottolineata l'importanza della sua ubicazione, in posizione dominante e in un'area posta al margine nord-orientale del pianoro che rappresenta uno dei due settori di più estesa occupazione nel PF (simmetricamente a quello posto al margine sud-occidentale del rilievo) e che sarà attraversata in epoca storica da importanti incroci viari⁵⁴. Poco più a N, è stato individuato, nelle stesse fortuite circostanze, un piano perfettamente orizzontale tagliato nel banco tufaceo, riferito ipoteticamente ad una piazza di ignota estensione dal momento che la perdita dei materiali rinvenuti non ha permesso di precisare la natura e la funzione della struttura⁵⁵.

Soltanto limitate zone del pianoro dei Vignali sono state oggetto di scavi sistematici che hanno permesso di precisare alcuni aspetti delle dinamiche di occupazione del rilievo nelle varie fasi della Prima età del Ferro: si tratta, in particolare, dei contesti indagati in località Sant'Antonio e nella c.d. Vigna Parrocchiale.

Nella Vigna Calabresi in località Sant'Antonio [29], al bordo sud-orientale del pianoro e in posizione dominante il Fosso della Mola, è stato messo in luce un contesto pluristratificato di lunga durata. L'area, ubicata presso la "Porta di S. Antonio" della futura città etrusca, rivestiva un'importanza strategica per il controllo del percorso viario che, scendendo lungo il costone tufaceo, conduceva in direzione N-E verso Veio. La frequentazione più antica abbraccia l'intero arco cronologico del PF e si caratterizza per un probabile cambiamento di destinazione d'uso tra il PFI e il PFII; il luogo continuerà ad essere frequentato anche nell'Orientalizzante, come attesta la considerevole quantità di materiali mobili rinvenuti, e soprattutto a partire dall'età arcaica, con la strutturazione di un monumentale santuario⁵⁶.

La prima occupazione del sito sembra essere soltanto di carattere funerario: nello spazio antistante all'angolo sud-occidentale del successivo "tempio B" (o "tempio II") e in altri punti dell'area scavata dalle *équipes* italiana e inglese sono state individuate una serie di tombe a inumazione, costituite da strette fosse scavate nel terreno argilloso e con orientamenti diversificati, appartenenti tutte a individui adulti di sesso femminile e per lo più prive di corredo (tranne una che ha restituito una coppia di fermatrecce e una fibula bronzea ad arco ingrossato e un'altra che ha restituito soltanto una fibula bronzea); le

⁵³ Delpino in Nardi 2012, p. 259; Delpino 2013, p. 81.

⁵⁴ Nardi 2012, p. 253.

⁵⁵ Nardi 2012, p. 253.

⁵⁶ Maggiani 2013a; Maggiani 2013b.

analisi radiocarboniche condotte sui reperti osteologici e i pochi materiali di corredo rinvenuti hanno fatto propendere per una datazione dei contesti tombali al PFI, benché alcuni studiosi siano orientati a datarli entro il BF⁵⁷. Le attestazioni funerarie sono, ad ogni modo, circoscritte alla primissima fase di frequentazione, dal momento che già nel corso del PFII l'area sembra mutare la sua funzione ed essere adibita ad uso verosimilmente abitativo (o rituale/culturale, a seconda delle ipotesi).

Il rinvenimento del nucleo di sepolture al margine del pianoro ha alimentato il dibattito sulla configurazione del sistema insediativo di Cerveteri nella Prima età del Ferro e ha suggerito la possibilità che, almeno in questa fase iniziale del processo formativo, non si fosse ancora compiuta una netta distinzione nell'uso degli spazi (abitato sul pianoro/sepolcreti all'esterno) e che, a differenza di quanto registrato generalmente in altri contesti territoriali, coesistessero sul pianoro dei Vignali più nuclei abitativi con le proprie aree sepolcrali. Secondo tale interpretazione, la destinazione abitativa dell'intera superficie del rilievo sarebbe avvenuta in un momento successivo, con la progressiva crescita della comunità locale e con il graduale consolidamento della struttura insediativa⁵⁸.

D'altro canto, la presenza di tali sepolture è stata confrontata con i casi di deposizioni particolari rinvenute in aree d'abitato della Prima età del Ferro a Tarquinia (nell'area sacra della Civita) e a Veio (a Piazza d'Armi e a Campetti tra Porta Nord-Ovest e Porta Caere)⁵⁹, anche se la specificità dei vari contesti di rinvenimento invita a valutare con cautela le singole evidenze, che potrebbero ricondursi a fenomeni differenti. Considerando che le tombe del PFI di Sant'Antonio si caratterizzano per alcune particolarità del rituale funerario - assenza pressoché totale del corredo e inumazione entro fosse molto strette -, che appartengono esclusivamente a individui adulti di sesso femminile, che sono rispettate nel tempo e risparmiate da tutti i successivi interventi edilizi di epoca protostorica e storica, A. Guidi ha avanzato l'ipotesi che si trattasse di sepolture di sacerdotesse (o comunque di addette al culto); tali tombe sarebbero, a suo avviso, confrontabili con altre sepolture messe in luce nel *Latium Vetus* (a Caracupa/Valvisciolo, ad Ardea - Colle della Noce e a *Fidenae*) e ricorderebbero il privilegio del seppellimento in area urbana accordato alle Vestali di Roma e di *Albalonga*⁶⁰.

Un altro contesto pluristratificato è stato esplorato nell'area della c.d. Vigna Parrocchiale [30], ubicata nella porzione centrale del pianoro dei Vignali e nel cuore monumentale della città etrusca e romana, in una posizione leggermente sopraelevata rispetto alle aree circostanti. Il sito è frequentato senza soluzione di continuità dalla Prima età del Ferro all'età romano-imperiale: l'interpretazione delle evidenze della Prima età del Ferro risulta ancora piuttosto incerta, mentre l'occupazione di età orientalizzante è documentata dalla notevole quantità di materiale ceramico rinvenuto in giacitura secondaria; le fasi

⁵⁷ Per una sintesi dei termini del dibattito: Delpino 2008b, p. 600, note 2-3. V. Izzet (Izzet 2000) suggerisce una datazione delle tombe al BF, mentre F. Delpino (Delpino 2008b) propende per una loro datazione all'inizio del PF: tale discrepanza è da valutare nell'ambito del dibattito attualmente in corso sulla cronologia assoluta della Prima età del Ferro italiana (*Oriente e Occidente*).

⁵⁸ Delpino 2008b, p. 600.

⁵⁹ Boitani - Neri - Biagi 2009, pp. 840-841.

⁶⁰ Guidi 2009, p. 721.

successive sono caratterizzate dall'edificazione di strutture monumentali in pietra, ovvero dalla costruzione di un complesso residenziale aristocratico in età arcaica e da una ristrutturazione e rifunzionalizzazione dell'area intorno al 490-480 a.C., che comporta l'obliterazione del palazzo con l'impianto di un grande tempio tuscanico e la realizzazione, poco più ad E, del c.d. "edificio ellittico" destinato probabilmente a riunioni di carattere pubblico, ludico e sacro; successivamente, si assiste alla dismissione dell'edificio templare nel corso del III sec. a.C. e alla ristrutturazione dell'edificio ellittico nella prima età imperiale⁶¹.

Stando ai pochi dati editi, l'occupazione del sito per l'intero arco cronologico della Prima età del Ferro è attestata, in primo luogo, da una cospicua quantità di frammenti ceramici rinvenuti in tutta l'area di scavo, soprattutto in giacitura secondaria, databili alle varie fasi del PF e particolarmente consistenti per il PFII, che si riferiscono per lo più a forme d'uso domestico e, dunque, probabilmente ad un contesto di tipo abitativo. Più controversa è la lettura di alcune evidenze messe in luce precisamente nell'area del futuro edificio ellittico e che consistono in numerose cavità artificiali, di forme e dimensioni varie, scavate nel banco tufaceo o nel terreno e riferibili all'occupazione protostorica: esse sono state rinvenute tutte vuote, tranne una (il pozzetto XXI) che ha restituito parte di una ciotola-coperchio e di un ossuario biconico e altri frammenti d'impasto del PF. Diverse ricostruzioni sono state formulate circa la funzione di tali cavità e le interpretazioni degli stessi scavatori sono cambiate nel corso del tempo. Secondo una prima ipotesi, si tratterebbe di pozzetti incineratori pertinenti ad un sepolcreto del PF: tale lettura si fonderebbe sull'osservazione della struttura delle buche, sul rinvenimento di un grosso frammento di ciotola-coperchio e di ossuario biconico in uno di essi e di una fibula bronzea a sanguisuga nella terra di scarico⁶²; pertanto, ci si troverebbe dinanzi ad un'altra attestazione (come quella in località Sant'Antonio) dell'esistenza di un'area sepolcrale sul pianoro dei Vignali, forse in prossimità di un nucleo abitativo. Secondo un'altra ipotesi, le tracce in negativo si riferirebbero ad una capanna ovale di notevoli dimensioni (confrontabile con quelle note da altri contesti coevi dell'Etruria e del Lazio), forse dotata di una duplice fila di pali perimetrali e di una suddivisione interna in tre "navate"; in quest'ottica, l'edificio ellittico a carattere pubblico rappresenterebbe una monumentalizzazione della struttura del PF⁶³. Qualunque sia la lettura delle evidenze di Vigna Parrocchiale, esse costituiscono un elemento d'interesse sia per il dibattito sulla configurazione interna dell'insediamento della Prima età del Ferro sia per la loro ubicazione esattamente al centro del pianoro, in un'area che, come nel caso di Sant'Antonio, dopo una fase di epoca orientalizzate poco documentata, vedrà un'importante monumentalizzazione a partire dall'età arcaica diventando il fulcro della città etrusca.

A partire dall'inizio della Prima età del Ferro, comincia anche la strutturazione dello spazio funerario intorno al pianoro dei Vignali che, come si è detto, era destinato

⁶¹ Bellelli 2013a; Bellelli 2013b; Bellelli 2013c.

⁶² Cristofani 1986, pp. 12-13; Cristofani *et alii* 1992; Cristofani *et alii* 2003, p. 250.

⁶³ Cristofani *et alii* 1988, pp. 88-90; Cerasuolo 2002 (con un aggiornamento planimetrico della capanna).

prevalentemente all'abitato: rispetto alle isolate evidenze del BF3, individuate nelle aree del Sorbo, di Poggio dell'Asino e forse della Polledrara, nel PF si registra un forte incremento delle attestazioni funerarie e l'impianto di nuovi nuclei sepolcrali. Nel corso degli ultimi decenni il quadro conoscitivo dei sepolcreti del PF si è progressivamente arricchito di nuove evidenze emerse da scavi, ricerche di superficie e prospezioni geofisiche. Allo stesso tempo, si rileva lo stato molto frammentario dei dati disponibili per il periodo: una parte considerevole dei contesti funerari finora indagati risulta ancora inedita e dalla disamina della letteratura archeologica si ricavano limitate e spesso sommarie informazioni; ciò non ha permesso di approfondire oltre un certo livello l'analisi dell'organizzazione e dello sviluppo crono-topografico delle necropoli note.

Considerando complessivamente le evidenze funerarie della Prima età del Ferro, esse si distribuiscono in diversi nuclei sepolcrali che circondano su quasi tutti i lati e a breve distanza il costone roccioso dei Vignali, essendo ubicati in posizioni dominanti e strategiche per il controllo delle vie di accesso al pianoro. Un ampio settore funerario si sviluppa sul pianoro della Banditaccia, in particolare lungo il bordo meridionale del rilievo che affaccia direttamente sul Fosso del Manganello e sul pianoro urbano (Banditaccia - Laghetto [21] e Banditaccia - Via degli Inferi [22]): la sua posizione, al limite nord-orientale della grande necropoli urbana della Banditaccia, ha suggerito l'ipotesi che si trattasse del nucleo generatore dell'esteso sepolcreto etrusco sviluppatosi in direzione S-W a partire dall'Orientalizzante. Un altro importante sepolcreto (Cava della Pozzolana - [23]) fronteggia l'estremità nord-orientale del pianoro dei Vignali, che rappresenta l'unico punto in cui esso non risulta nettamente delimitato da ripidi pendii e da un corso d'acqua. Un terzo settore funerario si estende nel corso del PF alle pendici sud-occidentali del pianoro dei Vignali, articolandosi in due nuclei rispettivamente delimitati dai Fossi del Marmo e del Manganello (Poggio dell'Asino [31]) e dai Fossi del Manganello e della Mola (Sorbo [34]); si tratta degli unici due sepolcreti che si sviluppano su preesistenze funerarie del BF3, andando ad occupare le stesse aree e in probabile continuità con esse. Allo stato attuale delle conoscenze, soltanto il versante sud-orientale del pianoro dei Vignali non risulta fronteggiato da un consistente sepolcreto: le uniche tracce a carattere funerario individuate su questo lato provengono dal settore sud-occidentale del pianoro occupato a partire dall'Orientalizzante dalla grande necropoli urbana di Monte Abatone (Monte Abatone - Polledrara [26]) e risultano al momento limitate ad un'incinerazione in pozzetto e ad un'inumazione in fossa rinvenute in prossimità della tomba Martini Marescotti.

È stata avanzata l'ipotesi che vi fosse una correlazione tra la disposizione dei sepolcreti del PF e quella delle principali aree abitative sul pianoro dei Vignali: le due estese zone di affioramento di materiali alle estremità nord-orientale e sud-occidentale del rilievo potrebbero corrispondere rispettivamente allo sfruttamento delle vaste aree funerarie di Cava della Pozzolana (a N-E) e del Sorbo - Poggio dell'Asino (a S-W), mentre l'occupazione abitativa del settore centrale del pianoro sarebbe da collegarsi ai nuclei sepolcrali individuati oltre il Fosso del Manganello, nell'area della Banditaccia, e a quelli

messi in luce sul pianoro stesso nelle località Sant'Antonio e, dubitativamente, Vigna Parrocchiale⁶⁴.

Dall'analisi generale delle evidenze funerarie del PF emerge la forte disomogeneità della documentazione disponibile, dovuta sia alle diverse modalità di rinvenimento sia al diverso grado raggiunto nello studio e nella pubblicazione dei vari contesti. Per quanto riguarda il tipo di indagini, alcuni sepolcreti sono noti esclusivamente da scavi (Banditaccia - Via degli Inferi, Cava della Pozzolana), mentre per i restanti contesti è possibile integrare i dati scaturiti da scavi più o meno estesi con quelli derivanti dalle prospezioni geofisiche (Banditaccia - Laghetto) e soprattutto dalle ricerche di superficie che hanno interessato gran parte delle aree circostanti al pianoro urbano (Sorbo, Poggio dell'Asino, Monte Abatone - Polledrara).

I nuclei sepolcrali considerati risultano, in genere, piuttosto estesi e restituiscono un numero elevato di tombe per tutto il PF, ma talora risulta complesso definire l'entità dell'evidenza a causa della mancanza di edizioni sistematiche per gran parte dei contesti: la necropoli del Sorbo appare la più consistente, nonché la più ampiamente scavata e pubblicata; solo parzialmente edita è l'altra grande necropoli di Cava della Pozzolana; diverse centinaia di sepolture del PF restituisce, inoltre, il sepolcreto posto sul pianoro della Banditaccia, benché anche in tal caso alcuni nuclei siano solo in parte pubblicati (Banditaccia - Laghetto) e altri risultino ancora inediti (Banditaccia - Via degli Inferi); dalle poche notizie raccolte nella letteratura archeologica sembra che anche la necropoli di Poggio dell'Asino avesse un'estensione consistente nel PF, ma non si dispone al momento di dati precisi sulla quantità di sepolture e sull'organizzazione del contesto, ancora in corso di studio e peraltro mai indagato in modo estensivo; ugualmente inedite sono le tombe individuate sul pianoro di Monte Abatone - Polledrara, che sembrerebbero riferirsi ad un piccolo nucleo sepolcrale.

Quanto allo sviluppo diacronico, con l'eccezione dei sepolcreti del Sorbo e di Poggio dell'Asino, gli altri non sembrano funzionare nell'età del Bronzo Finale e ciò suggerisce l'idea che la generale strutturazione dello spazio funerario intorno al pianoro dei Vignali sia iniziata solo con la Prima età del Ferro, in concomitanza con la diffusa occupazione abitativa dell'intero rilievo. Mentre per alcuni dei sepolcreti inediti è possibile soltanto una generica attribuzione delle evidenze al PF (Banditaccia - Via degli Inferi, Monte Abatone - Polledrara), in tutti gli altri siti si registra una continuità di frequentazione tra il PFI e il PFII (Sorbo, Poggio dell'Asino, Banditaccia - Laghetto, Cava della Pozzolana il cui utilizzo sulla base dei dati attualmente disponibili è attestato da un momento avanzato del PFI (PFIB)).

Dall'analisi della ritualità funeraria si evince che, sebbene per tutto il PFI prevalga la pratica dell'incinerazione entro pozzetti semplici o doppi, già nel corso di questo periodo - e più precocemente che altrove - è introdotto l'uso dell'inumazione in fossa rettangolare o trapezoidale; con il passaggio al PFII il rapporto tra i due riti risulta invertito e l'inumazione diviene prevalente. È stato più volte sottolineato che i corredi funerari

⁶⁴ Rendeli 1993, pp. 286-288.

ceretani della Prima età del Ferro siano caratterizzati da una relativa semplicità e povertà rispetto alle coeve attestazioni degli altri centri dell'Etruria meridionale costiera (Veio, Tarquinia e Vulci); tuttavia, l'esistenza di differenze di rango tra i defunti e l'inizio del processo di stratificazione sociale della comunità sono suggeriti, fin dal PFI, dalla presenza in alcuni corredi di oggetti di distinzione e di manufatti preziosi o importati (ad es., l'uso della scodella bronzea a chiusura del cinerario in sostituzione del consueto coperchio fittile, la decorazione di alcuni vasi con lamelle metalliche, la presenza di manufatti d'importazione quali le brocchette askoidi di tipo sardo, le ollette di tipo laziale e, a partire dal PFII, la ceramica geometrica greca)⁶⁵.

2.1.4. LA FASE AVANZATA DELLA PRIMA ETÀ DEL FERRO (tavv. X-XI)

Si è già precisato che i pochi dati attualmente editi delle ricerche di superficie non permettono di formulare valutazioni in merito alla distribuzione diacronica, tra il PFI e il PFII, dei materiali d'abitato rinvenuti sul pianoro dei Vignali [27].

Elementi interessanti per la ricostruzione delle modalità di occupazione del pianoro nel PFII si desumono dalle indagini effettuate in alcuni settori del rilievo: a livello generale, la datazione dei materiali rinvenuti nelle ricerche condotte in località Vigna Parrocchiale, Sant'Antonio e nell'area del Cimitero Nuovo di Cerveteri suggerisce un decisivo incremento delle presenze del PFII rispetto al PFI.

Gli autori degli scavi italo-inglesi condotti in località Sant'Antonio [29], in prossimità del margine sud-orientale del pianoro, sembrano concordare sull'ipotesi di un netto cambiamento nella destinazione funzionale del contesto tra il PFI e il PFII. Dopo il PFI, sembrerebbe cessare l'uso funerario dell'area: nello spazio antistante ai due templi di età arcaica sono emerse, infatti, le tracce in negativo di alcune capanne associate a lembi di piani pavimentali e alcune fosse di scarico o fondi di capanne databili al PFII (VIII sec. a.C.); tali strutture risultano in parte tagliate dalle fondazioni del "tempio B" e da alcune grandi cavità (forse cisterne o cave) del VI sec. a.C. Particolarmente interessanti ai fini interpretativi risultano le evidenze del PFII messe in luce in corrispondenza dell'angolo sud-occidentale del "tempio B" (o "tempio II"): a breve distanza da alcune deposizioni del PFI, è stato individuato un lungo tratto di canaletta perimetrale pertinente ad una capanna a pianta ovale e, in associazione stratigrafica, una piccola fossa contenente un ripostiglio di lingotti di bronzo (*aes rude*); la capanna ovale è affiancata da un altro tratto di canaletta quasi rettilinea, riferibile probabilmente ad una capanna a pianta rettangolare e ad un momento immediatamente posteriore all'uso della capanna ovale. Una lunga successione di strutture sembra sovrapporsi in questo punto nel corso del tempo: le due capanne a profilo curvilineo e rettilineo sono ubicate esattamente al di sotto di un muro rettilineo dell'Orientalizzante recente (pertinente ad un edificio costruito prima in materiale

⁶⁵ Delpino 2013, pp. 81-85 (con bibl. prec.).

deperibile e poi in pietra) e, inoltre, al di sotto dell'angolo sud-occidentale del tempio arcaico.

Le evidenze dell'VIII sec. a.C. sono state generalmente riferite ad un nucleo abitativo, che è impiantato nell'area precedentemente utilizzata come sepolcreto e che prosegue con successive trasformazioni anche nel VII sec. a.C.; secondo tale lettura, il luogo avrebbe assunto un carattere sacro solo in una fase successiva⁶⁶. Tuttavia, l'ubicazione delle capanne nello spazio occupato in seguito dal santuario e, soprattutto, il rinvenimento della capanna curvilinea nel luogo in cui sarà edificato il "tempio II", la sovrapposizione degli ingressi della capanna e del tempio e la presenza del ripostiglio di *aes rude* in associazione alla capanna hanno spinto altri studiosi ad interpretarla già come una struttura avente funzione rituale-culturale (una sorta di "pre-tempio")⁶⁷.

Benché entrambe le interpretazioni proposte dagli autori delle indagini abbiano disgiunto l'uso sepolcrale dell'area da quello abitativo (M. Cristofani) o santuarioale (V. Izzet), riferendoli a due fasi differenti della Prima età del Ferro, non va esclusa un'ulteriore ipotesi prospettata, come si è detto, da A. Guidi: indizi del carattere sacro del complesso potrebbero essere riconosciuti non solo nel PFII, in virtù dell'ubicazione delle capanne al di sotto del tempio arcaico, ma probabilmente già nel PFI, per la presenza di sepolture particolari (di sacerdotesse?) che saranno risparmiate dagli interventi edilizi di epoca successiva⁶⁸.

Allo stato attuale delle conoscenze, è possibile formulare poche considerazioni anche sullo sviluppo topografico delle evidenze funerarie tra il PFI e il PFII. Non si notano, infatti, evidenti cambiamenti nella posizione e nella distribuzione dei sepolcreti posti all'esterno del pianoro dei Vignali: tralasciando quelli genericamente attribuibili al PF (Banditaccia - Via degli Inferi e Monte Abatone - Polledrara [22 e 26]), tutti i sepolcreti del PFI continuano ad essere utilizzati anche nel PFII (Sorbo, Poggio dell'Asino, Cava della Pozzolana e Banditaccia - Laghetto [34, 31, 23 e 21]) e non sembrano essere impiantati nuovi nuclei funerari in altre aree. Benché queste necropoli abbiano complessivamente restituito numerosissime sepolture per l'intero arco cronologico del PF, si registra un notevole incremento quantitativo delle tombe nel PFII.

2.1.5. ASPETTI DI CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ TRA FASE PROTOSTORICA E STORICA: IL PASSAGGIO ALL'ORIENTALIZZANTE

In base ai dati esposti, il quadro insediativo del periodo protostorico presenta ancora alcune lacune conoscitive che non permettono di definire in modo certo se

⁶⁶ Cristofani 1996. L'ipotesi è stata successivamente ripresa da: Maggiani - Rizzo 2001; Maggiani - Rizzo 2005.

⁶⁷ Izzet 2000. L'ipotesi è stata successivamente ripresa da: Guidi 2008, pp. 185-186.

⁶⁸ Guidi 2009, p. 721. Tale chiave interpretativa è stata ribadita da A. Guidi nel corso del dibattito conclusivo del recente seminario dal titolo *Le città visibili. Archeologia dei processi di formazione urbana* organizzato dall'Università degli Studi di Sassari (prof. M. Rendeli) e tenutosi ad Alghero il 31 gennaio e il 01 febbraio 2014; gli atti dell'incontro sono attualmente in preparazione.

l'occupazione del pianoro della futura città sia effettivamente iniziata nel BF3, come lascerebbe indirettamente ipotizzare la presenza delle tombe del Sorbo e di Poggio dell'Asino poste alle pendici sud-occidentali della rupe, oppure soltanto nel PF. È, invece, certo che nel corso del PF sia ormai in atto il processo di strutturazione di un insediamento unitario da cui si svilupperà la città etrusca: una serie di nuclei abitativi si distribuiscono in modo discontinuo sull'intera superficie del pianoro dei Vignali, risultando separati da spazi liberi; il rinvenimento tra di essi di uno o più gruppi di sepolture ha suggerito l'idea che in questo periodo coesistessero sul rilievo i nuclei di capanne con le rispettive aree sepolcrali di ridotta entità; contemporaneamente, altri sepolcreti molto più estesi si dispongono all'esterno del pianoro e lo circondano quasi "a corona". Se le "sepulture in abitato" non rivestono un significato simbolico, così come è stato proposto per altri contesti particolari messi in luce a Tarquinia e a Veio, esse potrebbero essere indizio di una certa gradualità nel processo di definizione dei limiti tra lo spazio abitativo e quello funerario all'interno dell'insediamento.

Il passaggio all'Orientalizzante si caratterizza per la progressiva affermazione di una struttura sociale di stampo aristocratico cui si affiancano alcune significative trasformazioni a livello insediativo⁶⁹. Sembra completarsi, in questo periodo, la piena definizione dello spazio abitativo sul pianoro dei Vignali: le ricognizioni sistematiche, per le quali, come si è detto, non si dispone ancora di una pubblicazione organica, mostrano un incremento considerevole delle aree di affioramento dei materiali, tale che tra il VII e il VI sec. a.C. la superficie del rilievo appare occupata dall'abitato in maniera intensiva e nella sua completa estensione⁷⁰; oltre a confermare tale quadro, gli scavi rivelano la totale assenza di sepolture sul pianoro, elemento che sembra avvalorare l'idea del consolidamento della struttura insediativa.

Ai notevoli cambiamenti nella ritualità e nell'ideologia funeraria, che vedono in età orientalizzante l'introduzione delle nuove tipologie della tomba a camera e del tumulo monumentale, si affiancano anche alcune trasformazioni nell'organizzazione dello spazio funerario: il tessuto sepolcrale continua ad essere frazionato in più settori topograficamente distinti, che occupano posizioni sopraelevate intorno al pianoro dei Vignali e strategiche per il controllo delle vie di accesso all'abitato e di collegamento con gli altri insediamenti del territorio circostante; rispetto al periodo precedente, non si tratta più di circoscritti nuclei di sepolture, bensì di vastissimi complessi funerari posti a N-W, a S-E e a W del pianoro e derivanti per lo più dal progressivo ampliamento dei precedenti del PF. Le due più estese necropoli pertinenti all'insediamento etrusco si dispongono sui pianori della Banditaccia e di Monte Abatone, ubicati rispettivamente a N-W e a S-E di quello dell'abitato, oltre i Fossi del Manganello e della Mola, e caratterizzati, come il pianoro dei Vignali, da una superficie superiore ai 100 ha: è ipotesi condivisa che la necropoli della Banditaccia, che rappresenta il principale spazio funerario urbano, si sia sviluppata progressivamente da N-E verso S-W e probabilmente senza soluzione di continuità a

⁶⁹ Cristofani 1986; Cristofani - Nardi - Rizzo 1988, pp. 36, 75-93; Rendeli 1993, pp. 289-293.

⁷⁰ Cristofani 1986, p. 3, fig. 2 e p. 6.

partire dai nuclei sepolcrali di Laghetto e Via degli Inferi e di quello poco più settentrionale di Cava della Pozzolana, tutti frequentati già dal PF; per l'altro grande settore funerario di Monte Abatone, che si sviluppa in epoca storica sul versante opposto della città, si può invece individuare soltanto una limitata preesistenza del PF nell'area della Polledrara, in prossimità della tomba Martini Marescotti. Un terzo settore funerario di minor estensione si pone nell'area del Sorbo, alle pendici occidentali del pianoro occupato dall'abitato etrusco: in tal caso, i segni di continuità spaziale con il nucleo sepolcrale del PF appaiono piuttosto marcati. Una limitata continuità di frequentazione funeraria anche dopo la fine del PF sembra, infine, suggerita da alcuni rinvenimenti nell'area di Poggio dell'Asino, poco distante da quella del Sorbo, ma in tal caso la mancanza di indagini estensive e lo stato della documentazione, ancora inedita, non consentono ulteriori precisazioni⁷¹.

⁷¹ Per un inquadramento generale dello sviluppo della città etrusca di Cerveteri: Colonna 2010 (con bibl. prec.); *Les Étrusques et la Méditerranée*.

2.2. VEIO

(Comune di Roma - Provincia di Roma)

Il comprensorio territoriale riferibile al centro etrusco di Veio era circoscritto da confini naturali imposti dalla conformazione geomorfologica dell'area: a E dal crinale che separa i bacini idrografici del torrente Valchetta-Cremera e del Fosso della Torraccia dal sistema fluviale del Tevere, a N dallo spartiacque costituito dai rilievi dei crateri di Sacrofano, di Baccano e del Lago di Martignano (confini con l'area falisca), a W dall'alto corso del fiume Arrone (confine con il territorio ceretano) e a S il limite si poneva tra il Tevere e l'Arrone escludendo la fascia costiera del Mar Tirreno⁷².

Veio era l'unico dei grandi centri dell'Etruria meridionale costiera ubicato a notevole distanza dal mare (35 km circa), ma la sua posizione era favorita dalla vicinanza del Tevere e di Roma (posta a soli 15 km a S-E) e dalla disponibilità di ampie risorse agricole.

L'abitato di epoca storica sorgeva sul pianoro tufaceo denominato "Città di Veio" nella cartografia IGM (tavv. XII-XIII), unità orografica di forma quasi triangolare con vertice rivolto a S e con estensione di 185 ha circa⁷³, caratterizzata da una superficie pianeggiante e uniforme, sopraelevata rispetto alla pianura circostante e naturalmente difesa da fianchi scoscesi su quasi tutto il perimetro ad eccezione del lato N-W che risulta meno protetto. Il pianoro comprende tre grandi settori identificati da specifici toponimi: quello nord-occidentale di "Campetti", quello nord-orientale di "Macchiagrande" e quello meridionale di "Comunità". Rientrava nello spazio insediativo anche il c.d. pianoro di "Piazza d'Armi", piccola altura a sommità pianeggiante e isolata da versanti a strapiombo, che rappresenta un'appendice meridionale del pianoro principale cui è unito da una stretta sella. L'intero sistema orografico è ulteriormente definito da alcuni corsi d'acqua che, dopo aver lambito i due rilievi, si congiungono alle falde meridionali di Piazza d'Armi: il Fosso del Valchetta-Cremera, affluente del Tevere, li delimita a N e a E ed il Fosso del Piordo (o Fosso della Mola)⁷⁴, affluente del Valchetta-Cremera, a S e a W. Degno di nota è il fatto che l'area dei due pianori dell'abitato non sia stata interessata da un'occupazione insediativa in epoca moderna e contemporanea.

Le necropoli relative all'abitato etrusco si distribuivano per lo più sui poggi prospicienti al grande pianoro di Veio e lungo le vie di comunicazione con il territorio circostante.

⁷² Bonghi Jovino 2005.

⁷³ Pacciarelli 2001, p. 128.

⁷⁴ A S-E dell'altura di Isola Farnese si ha la confluenza tra il Fosso del Piordo e i Fossi dei due torrenti Storta e S. Sebastiano e da quel punto il torrente che scorre verso S-E assume il nome di Fosso dei Due Fossi.

2.2.1. LE PREESISTENZE: L'ETÀ DEL BRONZO MEDIO E RECENTE

Le più antiche attestazioni provenienti dall'area in esame sono rappresentate da alcuni materiali dell'età del Bronzo Medio, frutto di un rinvenimento di superficie lungo il versante orientale del pianoro di Veio e di un rinvenimento sporadico nella necropoli di Quattro Fontanili⁷⁵. Considerata l'esiguità delle tracce, non è possibile definire l'entità di tale presenza, vale a dire se si trattasse di una frequentazione sporadica o di un'occupazione stabile. Le tracce potrebbero riferirsi ad una forma di occupazione precoce, verosimilmente limitata ad una piccola propaggine orientale del pianoro, come suggerirebbe il confronto con gli altri rinvenimenti coevi sull'altura della Castellina della Civita di Tarquinia e alle pendici meridionali della rupe di Orvieto (nella necropoli della Cannicella, come esito di un probabile scivolamento dall'alto)⁷⁶.

Ad un momento avanzato dell'età del Bronzo Recente si data un'isolata traccia di frequentazione, anch'essa di difficile definizione, individuata nello scavo della più tarda necropoli di Quattro Fontanili⁷⁷.

Particolarmente interessanti sono alcune evidenze rinvenute sul pianoro di Isola Farnese che, pur non rientrando nell'area della città storica di Veio, potrebbe aver avuto un ruolo importante nei processi insediativi della fase protostorica. La piccola altura, caratterizzata da una superficie pianeggiante difesa di 5 ha circa⁷⁸ e isolata da ripidi pendii, è lambita a N dal Fosso del Piordo e a S dai Fossi della Storta e di S. Sebastiano; pur essendo ubicata a soli 200-300 m a S-W del pianoro di Veio, ne risulta distinta attraverso il canalone in cui scorre il Fosso del Piordo. Lo scavo condotto sulla sommità dell'altura, in particolare nel settore settentrionale prospiciente al pianoro veiente, ha restituito alcuni materiali della fase avanzata dell'età del Bronzo Recente, rinvenuti in giacitura secondaria nell'area occupata dal successivo abitato dell'età del Bronzo Finale e relativi ad una prima frequentazione di entità non precisabile⁷⁹.

⁷⁵ I materiali dell'età del Bronzo Medio consistono in: alcuni fr. ceramici con decorazione appenninica rinvenuti alle pendici di una marcata propaggine orientale del pianoro della Città di Veio (verosimilmente scivolati dall'alto) durante le ricognizioni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università "La Sapienza" di Roma dirette da M. Guaitoli nel 1977-1980; un fr. sporadico proveniente dai Quattro Fontanili (di Gennaro 1979a, p. 153, fig. 4, n. 87 e p. 156, nota 25; Delpino - Fugazzola Delpino 1980, p. 179, nota 20; Guaitoli 1981).

⁷⁶ di Gennaro - Schiappelli - Amoroso 2004, p. 157; di Gennaro - Schiappelli 2012, pp. 85-86.

⁷⁷ Si tratta del rinvenimento sporadico di un fr. di ansa bifora sopraelevata a protome ornitomorfa stilizzata di una fase avanzata dell'età del Bronzo Recente nel terreno smosso del quadrato di scavo EE17 nell'area della necropoli dei Quattro Fontanili (*Veio (Isola Farnese)* 1963, p. 173, fig. 64; Pacciarelli 1979, p. 169, nota 42, sito n. 28; Delpino - Fugazzola Delpino 1980, p. 179, nota 20).

⁷⁸ di Gennaro 2012, p. 43.

⁷⁹ I materiali della fase avanzata dell'età del Bronzo Recente consistono in alcuni fr. ceramici di anse bifore sopraelevate a protome zoomorfa stilizzata e di ciotola carenata, rinvenuti in giacitura secondaria nell'area occupata dalle strutture A e B dell'età del Bronzo Finale (Babbi *et alii* 2003, pp. 40-42; Babbi 2005, pp. 726 e 729, nota 42; Bartoloni 2009b, p. 97).

2.2.2. L'ETÀ DEL BRONZO FINALE (tavv. XIV, XV e XVIII)

Il quadro insediativo dell'area di Veio è caratterizzato per l'età del Bronzo Finale da un numero limitato di evidenze, note da scavi e da ricerche di superficie e non sempre di facile lettura; a ciò si aggiunge, in alcuni casi, l'incerta cronologia dei rinvenimenti che rende arduo anche il tentativo di scansione in fasi all'interno del BF. Benché le dinamiche di popolamento relative a questo periodo non appaiano ancora del tutto chiare e siano al centro di un complesso dibattito interpretativo, alcune recenti scoperte contribuiscono a definire meglio le fasi formative dell'insediamento veiente.

La presenza di un piccolo insediamento canonico dell'età del Bronzo Finale sull'altura di Isola Farnese è suggerita dai risultati di varie indagini che hanno restituito evidenze a carattere abitativo. Presso le pendici sud-orientali del rilievo sono stati rinvenuti in superficie alcuni frammenti ceramici di ciotola carenata e di dolio, databili genericamente al BF e scivolati verosimilmente dall'alto [7]. Il dato è stato confermato dallo scavo condotto a circa 50 m di distanza, sulla sommità dell'altura, nella porzione settentrionale rivolta verso il pianoro di Veio, che ha messo in luce parte di un abitato probabilmente più ampio e di lunga durata nel quale, alla frequentazione dell'età del Bronzo Recente (attestata solo da alcuni materiali in giacitura secondaria), seguono almeno due momenti di occupazione nel corso dell'età del Bronzo Finale, documentati da resti di strutture e piani d'uso parzialmente sovrapposti tra loro [6]: ad una prima fase inquadrabile nel BF1-2 si riferiscono le tracce di una capanna ellittica delimitata da un filare di pietre a secco e da un taglio nel banco roccioso, che ha restituito abbondante materiale di tipo domestico e pezzi di argilla concotta con le impronte dell'incannucciata dell'alzato (c.d. "struttura A"); dopo l'abbandono dell'edificio, si registra una nuova fase di vita nel corso del BF2-BF3A, caratterizzata da un iniziale livellamento e rialzo del piano di calpestio, cui seguono almeno cinque livelli sovrapposti di piani pavimentali in ciottoli e argilla e di focolari, complessivamente riferibili ad una superficie di "lavoro" a cielo aperto utile allo svolgimento di attività domestiche come la filatura della lana, la lavorazione dei cereali e del latte, la preparazione, la cottura, il consumo e la conservazione dei cibi, attestate dal rinvenimento di fuseruole, rondelle e pesi da telaio, forme vascolari di varia funzione e numerosi semi carbonizzati (c.d. "struttura B")⁸⁰. Dopo un'occupazione probabilmente ininterrotta tra l'età del Bronzo Recente, il BF1-2 e il BF3A, l'area è definitivamente abbandonata con il passaggio al BF3B.

La ricostruzione delle vicende insediative dell'altura di Isola Farnese si pone in stretta relazione con l'analisi del processo formativo di Veio, poiché, dopo le suddette fasi di occupazione a scopo abitativo, essa non sarà mai inclusa nell'area dell'insediamento villanoviano, etrusco e romano e sarà nuovamente rioccupata solo in epoca medievale e rinascimentale con alcune strutture che oblitereranno e intaccheranno direttamente quelle del BF.

⁸⁰ Babbi 2005.

È molto probabile che all'abitato di Isola Farnese fosse pertinente il sepolcreto individuato nel 2013 e solo parzialmente indagato in località Pozzuolo [16], sulla sommità di un rilievo posto 300 m circa a W del pianoro di Veio (da cui lo separa il Fosso del Piordo) e 700 m circa a N-W di Isola Farnese. Le ricerche di superficie e la prima campagna di scavo hanno messo in luce una delle più estese necropoli protovillanoviane dell'Etruria meridionale, costituita da almeno 25 tombe a pozzetto che si datano nell'ambito del BF3A e che risultano coeve all'ultima fase di vita dell'abitato di Isola Farnese. Il sepolcreto e l'abitato sembrano esaurirsi in un momento immediatamente precedente agli sviluppi che portano alla formazione dell'insediamento sul pianoro veiente tra l'orizzonte terminale del BF (BF3B) e l'inizio del PF⁸¹.

Fino a poco tempo fa l'unica attestazione dell'età del Bronzo Finale proveniente dal pianoro di Veio consisteva in un frammento di parete di grande vaso di forma non precisabile rinvenuto durante una ricognizione di superficie in località Campetti, su una piccola propaggine nord-occidentale del pianoro, posta a N-E della c.d. "Porta Nord-Ovest" [1]; il frammento è stato dubitativamente riferito ad un contesto d'abitato e datato genericamente al BF⁸². La sua presenza isolata ha suscitato un lungo dibattito in merito all'esistenza o meno di una frequentazione del pianoro a questo livello cronologico, dal momento che le numerose indagini eseguite a più riprese sul rilievo non hanno mai restituito altri materiali anteriori alla Prima età del Ferro (né le ricognizioni sistematiche della *British School at Rome* i cui materiali sono stati recentemente riesaminati⁸³, né gli scavi inglesi degli anni '50 del XX sec. nell'area di Porta Nord-Ovest⁸⁴, né i recenti scavi del "Progetto Veio" condotti dall'Università "La Sapienza" di Roma a Portonaccio, a Campetti - Villa, a Macchiagrande, a Comunità e a Piazza d'Armi⁸⁵⁸⁶.

⁸¹ Le notizie preliminari relative alla scoperta del sepolcreto di Pozzuolo e al suo inquadramento cronologico sono state pubblicate nel 2013 sulle pagine web istituzionali degli enti che hanno svolto le indagini (*Pozzuolo 2013a*; *Pozzuolo 2013b*) e presentate nell'incontro di studio dal titolo *Veio, prima della città* tenutosi il 06 febbraio 2014 presso il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma. I contesti tombali sono attualmente inediti e in corso di studio.

⁸² di Gennaro 1986, pp. 103-104; Pacciarelli 2001, p. 159.

⁸³ di Gennaro - Schiappelli 2012.

⁸⁴ Ward-Perkins 1959; Murray Threipland 1963.

⁸⁵ *Veio, Cerveteri, Vulci*, pp. 3-120.

⁸⁶ Si sintetizzano, di seguito, le principali posizioni assunte dagli studiosi negli scorsi decenni, prima che la recentissima pubblicazione (2013-2014) dei rinvenimenti degli ultimi due-tre anni segnasse una decisiva svolta nel dibattito sulla formazione dell'insediamento veiente.

M. Pacciarelli, autore del rinvenimento del frammento di Porta Nord-Ovest, ipotizzava che il frammento, sebbene isolato, potesse riferirsi alle "primissime fasi formative del grande centro protourbano", vale a dire ad una forma embrionale di occupazione abitativa dell'intero pianoro contemporanea e almeno in parte paragonabile ai casi di Vulci e di Tarquinia nel BF3; in questa prospettiva, le evidenze funerarie topograficamente circostanti al lato settentrionale del pianoro - in particolare la tomba di Casale del Fosso, meglio conosciuta - erano riferite al medesimo processo formativo (Pacciarelli 2001, p. 159).

Secondo F. di Gennaro, il fatto che oltre al frammento di Porta Nord-Ovest non si fosse mai rinvenuta nessun'altra traccia riferibile al BF sul pianoro di Veio non permetteva di ipotizzare né l'esistenza di un abitato isolato sulla piccola appendice nord-occidentale né di un abitato esteso sull'intero pianoro ai quali riferire le evidenze funerarie; infatti, nei casi evocati di Tarquinia e di Vulci, le ricerche di superficie attestano già un'occupazione piuttosto intensa ed estesa dei pianori durante il BF3 (di Gennaro - Schiappelli - Amoroso 2004, p. 150; di Gennaro 2012, pp. 42-46).

Una svolta decisiva è derivata dagli scavi tuttora in corso a Campetti nell'area compresa tra le Porte Nord-Ovest e Caere della cinta muraria etrusca [2], prospiciente al ciglio nord-occidentale del pianoro e situata poche centinaia di metri a S rispetto al luogo del rinvenimento del frammento vascolare del BF di Porta Nord-Ovest: le indagini hanno messo in luce un complesso pluristratificato di evidenze che si distribuiscono tra l'età del Bronzo Finale e l'epoca etrusca. Le ultime campagne di scavo, i cui risultati sono stati recentemente resi noti⁸⁷, hanno permesso di esaurire il deposito stratigrafico di una parte del saggio e di individuare le più antiche tracce di frequentazione dell'area, che risalgono alla fase terminale dell'età del Bronzo Finale (BF3B) e che si riferiscono ad un apprestamento difensivo: il più antico intervento antropico riconosciuto consiste nella realizzazione di un grande fossato con profilo a "V" (largo 5 m e profondo 2,5 m), scavato direttamente nel banco tufaceo e parallelo al ciglio occidentale del pianoro; in un momento immediatamente successivo, inquadrabile ancora nel BF3B, il fossato è intenzionalmente obliterato da un massiccio riempimento di blocchi di tufo ed è impiantato un terrapieno, formato da riporti di terreno alternati a strati di pietrame e cordoli di spezzoni di contenimento, questi ultimi connessi ad una struttura portante in blocchi di tufo di grandi dimensioni (fino a 0,70 x 1 m) che rappresenta il fronte esterno della fortificazione. Le acquisizioni conseguite con l'esplorazione di tale contesto appaiono di notevole importanza per la ricostruzione delle origini di Veio, in quanto fanno risalire con certezza al BF3B la prima occupazione abitativa del pianoro (o almeno del suo settore nord-occidentale) e il più antico sistema difensivo tra quelli noti in Etruria. L'apprestamento sorge in corrispondenza del punto di più facile accesso al rilievo, ovvero dell'unico limite non protetto naturalmente da pendii scoscesi né lambito da corsi d'acqua, e continua ad essere utilizzato, con diversi rifacimenti, fino all'edificazione della cinta muraria in opera quadrata di epoca arcaica. La costruzione della fortificazione protostorica è stata, pertanto, interpretata come l'"esito di un'iniziativa pianificata, il cui atto trova traccia archeologica nella realizzazione del fossato, cui non sfuggirebbe forse un valore di "fondazione"⁸⁸.

Al gruppo umano che abitava il pianoro veiente nella fase terminale dell'età del Bronzo Finale sono probabilmente da riferire le esigue attestazioni di carattere funerario individuate nelle aree occupate nel corso della Prima età del Ferro dalle necropoli di Quattro Fontanili e di Casale del Fosso, sui versanti di due rilievi posti rispettivamente a 200-400 m circa a N-E e a N-W del pianoro, al di là dei Fossi del Valchetta-Cremera e del Piordo.

Lo scavo condotto nell'area della necropoli del PF di Casale del Fosso [4] ha restituito una sola tomba (t. 838) databile ad una fase molto avanzata del BF (BF3A2-BF3B): si tratta di un'incinerazione in pozzetto circolare di tufo appartenente ad una donna adulta di 30-40 anni, con un corredo di vasi disposti intorno all'urna cineraria e un coltello bronzeo del tipo "Palombara Sabina", deposto al di sotto dell'urna, che potrebbe suggerire un particolare status e ruolo della donna, connesso alla lavorazione delle fibre tessili e al possesso di tali

⁸⁷ Bartoloni *et alii* 2014, pp. 137-139.

⁸⁸ Bartoloni *et alii* 2014, p. 138.

materie prime⁸⁹; la sepoltura, disturbata dai lavori agricoli e da una più recente tomba a fossa (t. 837), è ubicata in un'area marginale sud-orientale della porzione indagata della necropoli di Casale del Fosso; dopo l'attestazione del BF3A2-BF3B, la necropoli sarà utilizzata solo a partire da un momento avanzato del PFI. Considerando la posizione decentrata della tomba e lo iato cronologico tra quest'ultima e le più antiche tombe del PF, è stata evidenziata la possibile discontinuità tra i due episodi funerari ed è stato ipotizzato che la t. 838 fosse isolata oppure indizio dell'esistenza di un nucleo funerario del BF più ampio e mal documentato⁹⁰.

Di incerta attribuzione al BF sono, invece, due oggetti rinvenuti in giacitura secondaria nell'area della necropoli del PF di Quattro Fontanili [18] e verosimilmente riferibili a corredi funerari: un rasoio bronzeo a lama bitagliante probabilmente del tipo "Croson di Bovolone" raccolto in superficie nell'area nord-occidentale della necropoli che accoglieva le tombe della fase iniziale del PF e una fibula bronzea ad arco serpeggiante con staffa a disco-spirale di filo rinvenuta nello scavo di una tomba della fase avanzata del PF (t. S1α); la loro datazione al BF risulta dubitativa, dal momento che essi presentano possibili confronti con alcuni tipi del PF; si discute, quindi, se considerarli oggetti pertinenti a tombe sconvolte del BF oppure conservati e deposti in tombe del PF⁹¹.

Mettendo a sistema le ultime novità emerse dagli scavi in località Pozzuolo e Campetti-area tra Porta Nord-Ovest e Porta Caere e le evidenze note già da tempo (Isola Farnese e le sue pendici sud-orientali, Campetti-area a nord-est di Porta Nord-Ovest, Casale del Fosso e Quattro Fontanili) è possibile chiarire una serie di aspetti relativi alla configurazione insediativa dell'area veiente nell'età del Bronzo Finale che erano rimasti finora molto controversi e di problematica definizione a causa delle lacune documentarie. Negli anni passati, il principale nodo interpretativo consisteva nella difficoltà di comprendere il rapporto tra le attestazioni, probabili o certe, di aree abitative e quelle di aree funerarie: ciò risultava problematico, in primo luogo, a causa del numero troppo esiguo di dati su cui ragionare (ad es., un solo frammento del BF rinvenuto sull'intero pianoro), in secondo luogo, per l'incerta cronologia di alcune evidenze (ad es., i materiali funerari di Quattro Fontanili) e, in terzo luogo, per la pertinenza a fasi/sottofasi diverse del BF delle principali attestazioni abitative (abitato di Isola Farnese, inquadrabile tra il BF1-2 e il BF3A) rispetto a quelle di carattere funerario (tomba di Casale del Fosso, risalente al BF3A2-BF3B).

Le acquisizioni di cui è stata data notizia negli ultimi mesi introducono due importanti elementi di novità nel quadro insediativo del periodo in esame: il sepolcreto del BF3A individuato in località Pozzuolo potrebbe essere l'area funeraria relativa all'abitato di Isola Farnese, in virtù della dislocazione topografica e della compatibilità cronologica dei due contesti; le consistenti tracce individuate in località Campetti-area tra Porta Nord-Ovest e

⁸⁹ D'Erme 2003, p. 54.

⁹⁰ Vianello Cordova 1967, pp. 297, 304; Pacciarelli 2001, p. 159.

⁹¹ Pacciarelli 2001, p. 159.

Porta Caere fanno risalire con certezza al BF3B l'inizio dell'occupazione stabile del pianoro di Veio, finora documentata solo a partire dall'inizio del PF, e permettono di attribuire a tale abitato le attestazioni funerarie di Casale del Fosso e, forse, di Quattro Fontanili, finora prive di un abitato di riferimento.

Allo stato attuale delle conoscenze, alcuni aspetti del processo di formazione dell'insediamento veiente appaiono più definiti e il dibattito risulta reimpostato su basi nuove. I dati disponibili permettono di riconoscere abbastanza chiaramente due momenti nelle dinamiche insediative dell'area nel corso dell'età del Bronzo Finale: tra il BF1-2 e il BF3A (forse con dei precedenti nel BR) si inquadra la vita dell'abitato di Isola Farnese e del relativo sepolcreto di Pozzuolo, posti a poca distanza dal pianoro veiente e riferibili ad un piccolo insediamento "su altura isolata" che risulta definitivamente abbandonato dopo il BF3A e che non rientra nell'area occupata dall'abitato villanoviano ed etrusco di Veio; a partire dal BF3B sembra iniziare l'occupazione del pianoro veiente, poiché le evidenze abitative si concentrano all'estremità nord-occidentale del rilievo (materiali ceramici e apprestamento difensivo di Campetti) e quelle funerarie sulle colline immediatamente prospicienti al versante settentrionale del pianoro (tomba di Casale del Fosso e, forse, materiali funerari di Quattro Fontanili).

Una questione ancora discussa riguarda il rapporto di continuità o discontinuità tra il piccolo abitato che si sviluppa sull'altura difesa di Isola Farnese nel BR, BF1-2 e BF3A e il processo formativo del grande centro protourbano sul pianoro veiente tra il BF3B e l'inizio del PF.

A. Babbi ha ipotizzato che non vi sia alcuna soluzione di continuità nelle dinamiche insediative dell'area tra l'inizio dell'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro: i fenomeni che determinano la contrazione e l'abbandono dell'abitato di Isola Farnese sarebbero dovuti al progressivo spostamento dei gruppi umani sul prospiciente pianoro di Veio in seguito alla crescita della comunità; secondo lo studioso, tale situazione sarebbe assimilabile al processo che interessa allo stesso livello cronologico la Castellina della Civita di Tarquinia (par. 2.3.2.), benché il rapporto orografico con il pianoro maggiore sia differente nei due casi⁹².

Diversa è la posizione espressa da F. di Gennaro e A. Guidi, per i quali vi sarebbe una netta differenza tra il caso di "Castellina/pianoro della Civita di Tarquinia" e quello di "Isola Farnese/pianoro di Veio": nel primo caso le due alture risultano contigue, la distribuzione dei materiali in superficie dimostra chiaramente che proprio dalla Castellina è partita nel BF3 la progressiva espansione verso i pianori limitrofi e la Castellina continua a far parte anche dell'abitato della Prima età del Ferro e delle epoche successive; nel secondo caso, invece, Isola Farnese risulta completamente separata dal pianoro veiente attraverso il Fosso del Piordo e probabilmente proiettata verso l'area meridionale e occidentale (alla quale era meglio collegata e che poteva essere sfruttata a fini agricoli) e non è inclusa nell'area dell'abitato villanoviano ed etrusco. Nel contesto veiente si registrerebbe, quindi, una netta cesura tra i due episodi insediativi, vale a dire tra il piccolo abitato "su altura

⁹² Babbi 2005, pp. 731-732.

isolata" di Isola Farnese, canonico dell'età del Bronzo Finale, e l'avvio del processo di strutturazione dell'abitato "protourbano" sul grande pianoro di Veio tra la fine dell'età del Bronzo Finale e l'inizio della Prima età del Ferro⁹³.

Resta, inoltre, da chiarire l'entità e l'estensione dell'abitato attestato sul pianoro veiente nel BF3B, ovvero se le evidenze recentemente messe in luce a Campetti (e le relative attestazioni funerarie) documentino una prima forma di occupazione limitata al solo settore nord-occidentale del rilievo o siano sufficienti a ipotizzare l'esistenza di un abitato già esteso ad occupare l'intera superficie difesa.

Secondo G. Bartoloni, la presenza di un apprestamento difensivo, di cospicui materiali ceramici e della tomba di Casale del Fosso sarebbero indicativi dell'esistenza di un insediamento esteso e strutturato piuttosto che di un piccolo abitato: in particolare, la precoce realizzazione della fortificazione in corrispondenza dell'unico punto del pianoro non munito naturalmente e la sua continuità di utilizzo fino all'epoca storica farebbero pensare ad un'iniziativa pianificata e legata alle origini del processo formativo dell'insediamento protourbano⁹⁴.

Va, altresì, considerata l'ipotesi che l'occupazione del pianoro sia avvenuta in modo più graduale e che le tracce del BF3B si riferiscano ad un abitato ubicato sulla sola propaggine nord-occidentale: in effetti, tutte le evidenze attualmente note per il BF3B si concentrano in questo settore del rilievo e le attestazioni funerarie provengono dalle alture poste di fronte al lato settentrionale del pianoro; si consideri, inoltre, che le numerose ricerche di superficie e indagini stratigrafiche condotte in diversi punti del pianoro documentano la presenza di materiali sull'intera area difesa solo a partire dal PFI. In tale ottica, la formazione del grande insediamento veiente potrebbe essere iniziata nel BF3B con l'occupazione di una piccola appendice del rilievo, da cui nel PFI potrebbe essere partita l'espansione dell'abitato sul resto del pianoro; tale processo è direttamente confrontabile con quanto noto per Tarquinia, dove, ad un livello cronologico leggermente più antico, nel corso del BF3, avviene l'occupazione estensiva dell'intero pianoro della Civita a partire dal piccolo abitato già esistente nel BF1-2 sulla propaggine nord-orientale della Castellina.

2.2.3. LA FASE INIZIALE DELLA PRIMA ETÀ DEL FERRO (tavv. XVI e XVIII)

Nel corso della Prima età del Ferro si registrano importanti cambiamenti nell'organizzazione del popolamento dell'area di Veio e un notevole incremento delle evidenze. Il processo di strutturazione dell'insediamento, iniziato verosimilmente con la prima occupazione del pianoro nell'orizzonte terminale dell'età del Bronzo Finale, prosegue in forma più ampia nelle fasi successive: se per il BF3B resta ancora incerta

⁹³ di Gennaro - Guidi 2010, pp. 434-435; di Gennaro 2012, pp. 43-44; *Pozzuolo 2013a*.

⁹⁴ Bartoloni *et alii* 2014, pp. 133-134, 138. Tale chiave interpretativa è stata proposta da G. Bartoloni anche nel corso del dibattito conclusivo del recente seminario dal titolo *Le città visibili. Archeologia dei processi di formazione urbana* organizzato dall'Università degli Studi di Sassari (prof. M. Rendeli) e tenutosi ad Alghero il 31 gennaio e il 01 febbraio 2014; gli atti dell'incontro sono attualmente in preparazione.

l'estensione dell'abitato, a partire dall'inizio del PFI si coglie una diffusa occupazione a scopo abitativo dell'intero pianoro veiente e della propaggine meridionale di Piazza d'Armi e l'impianto di diversi nuclei sepolcrali distribuiti generalmente sui rilievi circostanti, lungo le principali vie di comunicazione con il territorio limitrofo.

Le ricognizioni sistematiche condotte a più riprese sul pianoro di Veio [11] hanno permesso di individuare numerose aree di affioramento di materiale ceramico della Prima età del Ferro riferibile a contesti d'abitato⁹⁵: la loro distribuzione spaziale sembra mostrare che fin dall'inizio del periodo tutta la superficie del rilievo era esclusa dall'uso funerario, risultando occupata, in maniera rada e "multifocale", da nuclei di capanne intervallati da spazi liberi destinati probabilmente alle attività di sussistenza; il dato appare indicativo dei cambiamenti in atto se si considera la limitata distribuzione delle tracce della fase precedente.

La valutazione complessiva dei rinvenimenti di superficie risulta per certi versi condizionata dal tipo di dati disponibili. La difficoltà principale si incontra nel tentativo di definire la distribuzione diacronica di tali evidenze, al fine di comprendere i possibili cambiamenti nell'organizzazione interna dell'abitato tra le diverse fasi del PF (PFI e PFII): ciò è ascrivibile, in parte, all'entità dei frammenti raccolti, per i quali risulta spesso problematica una precisa attribuzione cronologica; inoltre, le due principali indagini di superficie che hanno esplorato sistematicamente il pianoro veiente sono state effettuate in tempi diversi e con impostazioni e finalità differenti, producendo dati eterogenei. In particolare, i risultati delle ricognizioni condotte dall'Istituto di Topografia Antica dell'Università "La Sapienza" di Roma alla fine degli anni '70 del XX sec. sono stati pubblicati in maniera molto sommaria e illustrati da un'unica carta di distribuzione degli affioramenti riferita genericamente alla Prima età del Ferro⁹⁶; i materiali rinvenuti nel "South Etruria Survey Project", condotto dalla *British School at Rome* tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 del XX sec., sono stati recentemente riesaminati in uno studio complessivo che ha riposizionato su carta le aree di raccolta e ha elaborato, laddove possibile, una loro ripartizione cronologica tra la fase antica e avanzata del PF⁹⁷.

A livello generale, le aree di affioramento dei materiali del PF si concentrano soprattutto in due grandi settori del pianoro: quello settentrionale in località Campetti e Macchiagrande e quello meridionale in località Comunità (in quest'ultimo caso la maggiore concentrazione di frammenti si registra in corrispondenza dell'appendice meridionale prospiciente a Piazza d'Armi); nella parte centrale del pianoro, occupata dalla città romana di Veio, si registra un vuoto documentario nel PF e le prime tracce di materiali in superficie risalgono all'inizio dell'Orientalizzante. L'assenza di affioramenti in alcuni punti del pianoro è da attribuirsi, almeno in parte, alla ridotta visibilità dovuta all'uso del suolo (prati incolti adibiti al pascolo) e alla presenza di strutture di epoche successive.

⁹⁵ di Gennaro - Schiappelli 2012: nel corso del "South Etruria Survey Project" sono stati rinvenuti sul pianoro urbano circa 500 reperti di superficie del PF.

⁹⁶ Guaitoli 1981.

⁹⁷ Cascino - Di Giuseppe - Patterson 2012.

Quanto alla distribuzione diacronica delle evidenze, nelle principali zone ricognite del pianoro (Campetti - area di Porta Nord-Ovest, Macchiagrande e Comunità) vi sono materiali riferibili ad entrambe le fasi del PFI e del PFII e non si registrano significativi scarti quantitativi tra le attestazioni dei due momenti cronologici; ad essi si aggiungono, inoltre, alcune presenze isolate riferibili alla sola fase del PFI distribuite lungo i margini del pianoro, in particolare lungo il versante occidentale (in località Portonaccio e Vignacce) e lungo quello orientale.

Dati indicativi dell'effettiva strutturazione dello spazio abitativo provengono da contesti localizzati in specifiche zone del pianoro - lungo i bordi e nelle parti centrali - e noti sia da ricerche di superficie che da scavi finalizzati all'esplorazione di strutture di epoche successive: in alcuni casi la documentazione disponibile permette solo un generico inquadramento delle evidenze nel PF, in altri casi è possibile attribuire le tracce ad una o più fasi specifiche del PF.

Tracce d'abitato riferibili a tutte le fasi del PF sono emerse nelle ricognizioni e negli scavi condotti all'estremità nord-occidentale del pianoro di Veio, in località Campetti, a N della Porta Nord-Ovest [1]. L'area, da cui proviene anche un frammento ceramico del BF, risulta di particolare interesse poiché ha restituito alcuni affioramenti di materiale e soprattutto un contesto pluristratificato, caratterizzato da una sequenza di strutture abitative che attestano una continuità d'uso e che permettono di seguire l'evoluzione della tecnica edilizia dalla Prima età del Ferro fino all'età arcaica: secondo una recente ridefinizione cronologica⁹⁸, alle tracce in negativo di una capanna tonda/ovale utilizzata con vari rifacimenti per tutto il PF e nell'Orientalizzante antico si sovrappongono i resti di una casa rettangolare con portico antistante e alzata ligneo dell'Orientalizzante medio e, successivamente, un edificio con simile planimetria ma con fondazioni in pietra e con diverse fasi d'uso tra l'Orientalizzante recente e l'età arcaica; una netta cesura avviene quando al di sopra delle abitazioni delle fasi precedenti è realizzato un apprestamento relativo al circuito difensivo urbano, costituito da un muro, da un terrapieno e da un altro muro di contenimento del terrapieno, che prosegue anche a S della Porta Nord-Ovest.

Poco più a S, nell'area compresa tra le Porte Nord-Ovest e Caere della cinta muraria etrusca [2], prospiciente al bordo del pianoro che affaccia verso la necropoli del PF di Grotta Gramiccia, il sistema difensivo a terrapieno realizzato nel BF3B conosce reiterati rifacimenti nella Prima età del Ferro e nei secoli successivi, restando in uso fino alla costruzione del circuito murario di età arcaica. Nel corso del PFI il fronte interno della fortificazione è interessato da una serie di interventi di ripristino resi necessari dall'usura della faccia a vista inclinata e dal continuo innalzamento dei piani d'uso della zona adiacente, intensamente occupata durante questo periodo. In effetti, immediatamente ad E del terrapieno (quindi all'interno dell'area difesa del pianoro) è stato messo in luce un complesso di evidenze che contribuisce a delineare alcuni aspetti della configurazione dell'abitato veiente protostorico: la presenza di un'area artigianale frequentata per gran parte del PFI è attestata dal rinvenimento di un impianto produttivo per la ceramica,

⁹⁸ van Kampen 2003, p. 26.

costituito da due fornaci "a tiraggio orizzontale" e da una vasca per la decantazione dell'argilla piene di frammenti di grandi contenitori da derrate e di vasi biconici decorati (delle fasi veienti PFIA e PFIB) che hanno suggerito l'ipotesi di un'attività specializzata nella fabbricazione di specifiche categorie di vasi⁹⁹; in fase con tale impianto, poco più ad E, funzionava una grande capanna ovale, internamente ripartita in due vani coassiali e adibita ad uso abitativo o forse funzionale all'installazione produttiva; l'attività delle fornaci sembra cessare al momento dell'obliterazione della capanna. Subito dopo e con un'accurata rimozione degli strati di vita della capanna, avviene la deposizione del corpo di una donna adulta di 34-40 anni, inumata entro una fossa rettangolare scavata nel vano più interno della struttura: la sepoltura interseca perpendicolarmente la canaletta di ripartizione interna della capanna e risulta intenzionalmente rispettata dalle successive strutture della fase avanzata della Prima età del Ferro, dell'età orientalizzante e arcaica; la donna è sepolta con pochi oggetti in bronzo (una fibula sulla clavicola sinistra e un anello a sezione triangolare presso i piedi) in un momento databile al più tardi entro la fine del IX sec. a.C. sulla base delle analisi al ¹⁴C e dei materiali rinvenuti¹⁰⁰. Alcune peculiarità del rito funebre - quali l'uso dell'inumazione in un periodo di diffusione dell'incinerazione, la quasi totale assenza del corredo e la deposizione in una fossa particolarmente stretta - unitamente all'anomala e isolata ubicazione della sepoltura al di fuori delle necropoli, in un'area abitativa e in prossimità delle fornaci, hanno aperto il dibattito sul ruolo rivestito dalla defunta nella comunità: all'ipotesi di una donna di condizione servile addetta alla produzione della ceramica¹⁰¹ si contrappone quella di una *domina* che soprintendeva alle attività artigianali come padrona dell'*oikos*¹⁰².

In località Portonaccio [15], su un piccolo terrazzo posto ad una quota leggermente inferiore rispetto al versante occidentale del pianoro, immediatamente a S e all'esterno delle mura della città etrusca e della "Porta di Portonaccio", gli scavi hanno messo in luce le tracce in negativo di alcune capanne databili genericamente al PF, localizzate nel settore orientale del futuro "santuario suburbano di Portonaccio" e, in particolare, sul dosso che accoglierà l'"altare di Minerva" in epoca arcaica; la loro ubicazione, in un'area che almeno dalla prima metà del VII sec. a.C. sarà destinata ad attività di culto, ha suggerito l'ipotesi, verosimile ma non provata, che una o più di queste strutture avessero già un carattere sacrale¹⁰³. Altre tracce di capanne del PF generico, la più grande delle quali di forma ellittica e di notevoli dimensioni, sono state individuate negli scavi e nelle ricognizioni condotte lungo il pendio a N del santuario: le strutture sono state riferite ad un uso abitativo, ma non è stato escluso il carattere sacro di almeno una di esse posta al centro dell'area¹⁰⁴; il rinvenimento di pezzi di copertura in tegole e coppi attesta, inoltre, un possibile utilizzo delle strutture anche in una fase successiva al PF. A tali evidenze si

⁹⁹ Boitani - Neri - Biagi 2009, p. 846.

¹⁰⁰ La data calibrata del campione analizzato al ¹⁴C è 900-740 a.C.

¹⁰¹ Torelli 2009, p. 812.

¹⁰² Boitani - Neri - Biagi 2009, p. 847.

¹⁰³ Stefani 1953, pp. 41-42; Colonna 2002, pp. 146-147.

¹⁰⁴ van Kampen 2003, p. 27.

affiancano pochi materiali rinvenuti in superficie in corrispondenza dei livelli residui d'abitato.

In località Campetti - Villa romana [3], su una piccola propaggine posta anch'essa lungo il versante occidentale del pianoro, subito a N e all'interno delle mura etrusche e della "Porta di Portonaccio", in posizione dominante rispetto al terrazzo del santuario di Portonaccio, limitati affioramenti di superficie e alcuni saggi di scavo documentano, su entrambi i livelli su cui si svilupperà la villa romano-imperiale, una prima fase di frequentazione a carattere abitativo che dura per tutte le fasi del PF e che continua in età orientalizzante ed arcaica. Al PFI risalgono alcuni materiali rinvenuti in giacitura secondaria sull'intera area e le tracce in negativo di almeno una struttura capannicola a pianta ellittica con focolare interno e di altre meno leggibili individuate in prossimità del margine occidentale della propaggine; un'intensificazione delle evidenze strutturali si registrerà, poi, nel PFII. Tra le ipotesi formulate a proposito della funzione di quest'area nel corso della Prima età del Ferro, non è stata esclusa la possibile destinazione sacra almeno della capanna ellittica e nella stessa ottica è stato letto anche il rinvenimento, tra i materiali fuori contesto, di un elmo cretato fittile¹⁰⁵; la funzione del complesso resta incerta anche per il periodo etrusco, quando ad una serie di strutture realizzate in blocchi di tufo si affiancano alcuni depositi votivi.

Anche negli scavi condotti in località Macchiagrande - Vignacce [8], al centro del pianoro e in prossimità del Foro e di altri edifici di età romana, sono state individuate alcune strutture abitative con alzato ligneo, di cui si conservano le tracce in negativo associate a pochi frammenti ceramici e che restano in uso dalla metà del IX sec. a.C. (PFIB) fino alla metà del VII sec. a.C. circa.

Infine, gli scavi effettuati a Piano (o Quarto) di Comunità [10], su un piccolo poggio sopraelevato, dominante il settore meridionale del pianoro veiente proteso verso Piazza d'Armi, hanno restituito resti di alcune capanne, cui si aggiungono numerosi materiali raccolti in superficie che attestano l'occupazione abitativa dell'area nel corso delle varie fasi del PF e fino alla metà del VII sec. a.C. circa.

All'ampia occupazione abitativa del pianoro di Veio corrisponde la strutturazione degli spazi sepolcrali: rispetto alle isolate evidenze dell'età del Bronzo Finale, a partire dall'inizio della Prima età del Ferro si registra un notevole incremento delle attestazioni funerarie. I sepolcreti della Prima età del Ferro occupano quasi sempre posizioni sopraelevate, in corrispondenza dei piccoli rilievi circostanti al pianoro dell'abitato e a poche centinaia di metri dai fossi torrentizi che lo delimitano; fanno eccezione alcuni sepolcreti ubicati a fondovalle (Valle La Fata, Quarto di Campetti, un nucleo alle pendici meridionali di Piazza d'Armi¹⁰⁶). Oltre che dai numerosi scavi che si sono susseguiti a partire dal XIX sec., il quadro conoscitivo delle necropoli veienti è arricchito dai rinvenimenti derivanti dalle ricognizioni sistematiche condotte nella fascia circostante al pianoro e da alcuni recuperi occasionali. Si registra, tuttavia, una forte disomogeneità nella

¹⁰⁵ Cerasuolo - Bruno - Gori 2004; Bartoloni 2009b, p. 105.

¹⁰⁶ Per il nucleo sepolcrale alle pendici meridionali di Piazza d'Armi [13] si rimanda alla parte conclusiva del paragrafo dedicato al PFII (par. 2.2.4.).

documentazione disponibile per le varie necropoli del PF che rende in alcuni casi complesso il tentativo di definirne l'organizzazione e lo sviluppo diacronico e che incide sulla lettura complessiva del sistema funerario: a fronte di un'ampia conoscenza dei tre sepolcreti settentrionali di Quattro Fontanili [18], Grotta Gramiccia [5] e Casale del Fosso [4], scavati sistematicamente e ampiamente studiati, si dispone di dati parziali per gli altri sepolcreti di Vacchereccia [19], Quarto di Campetti [17], Valle La Fata [20], Monte Campanile [9] e per quello alle pendici sud-orientali di Isola Farnese [7], ubicati sia a N che a S del pianoro e che non sono mai stati oggetto di estese esplorazioni sistematiche. In particolare, ai sepolcreti noti per lo più da recuperi occasionali (pendici sud-orientali di Isola Farnese) o da ricerche di superficie (Vacchereccia) si affiancano quelli noti da scavi (Valle La Fata, Quarto di Campetti) e quelli interessati sia da scavi che da ricognizioni (Casale del Fosso, Grotta Gramiccia, Quattro Fontanili, Monte Campanile).

I sepolcreti della fase più antica del PF (PFI) si concentrano nelle aree poste immediatamente a N-E, a N-W e a S-W del pianoro. In base al numero di tombe indagate e di materiali affioranti in superficie o derivanti da recuperi occasionali riferibili al PFI, essi risultano di diversa entità, benché tale immagine sia almeno in parte condizionata dalla diversa tipologia di indagini eseguite e dal diverso grado di integrità dei depositi archeologici nei vari contesti funerari. In particolare, nella fascia a N del pianoro si concentrano i nuclei funerari più ampi del PFI che comprendono alcune centinaia di tombe (Quattro Fontanili [18] e Grotta Gramiccia [5]); gli altri dello stesso settore sono noti esclusivamente da rinvenimenti di superficie (Vacchereccia [19]) oppure hanno restituito poche sepolture riferibili solo al momento finale del PFI (Casale del Fosso [4]); tutti i sepolcreti attestati nel PFI nella fascia a S-W del pianoro appaiono di ridotta estensione e consistenza, comprendendo al massimo alcune decine di tombe (Valle La Fata [20] e Monte Campanile [9]).

L'utilizzo della maggioranza di questi nuclei funerari sembra iniziare proprio nel PFI (Grotta Gramiccia, Vacchereccia, Valle La Fata e Monte Campanile). Solo due di essi hanno restituito, come si è detto, tracce di una precedente occupazione, peraltro di difficile interpretazione: a Casale del Fosso, uno iato cronologico si interpone tra la tomba isolata del BF3A2-BF3B e la strutturazione della necropoli a partire dalla fine del PFI; una più lunga frequentazione sembra interessare la collina di Quattro Fontanili, dove ai frammenti sporadici e di ignota pertinenza funzionale del BM e del BR, segue un probabile utilizzo funerario nel BF che potrebbe proseguire senza soluzione di continuità nello sviluppo dell'ampio sepolcreto a partire dall'inizio del PFI.

Le scelte compiute al principio della Prima età del Ferro si rivelano durature, dal momento che tutti questi sepolcreti continuano ad essere utilizzati almeno nel corso del PFII e, talora, anche dopo la fine del PF.

Il rituale funerario attestato nelle necropoli veienti del PFI lascia trasparire, in genere, un'ideologia egualitaria, espressa dall'uso dell'incinerazione entro un vaso biconico deposto all'interno di un pozzetto e accompagnato da un esiguo corredo, che denota per lo più differenze di genere e di età; la principale eccezione è rappresentata dal piccolo nucleo

sepolcrale di Valle La Fata, le cui tombe si distinguono per la presenza di ricchi indicatori di status nei corredi¹⁰⁷.

Con l'inizio della Prima età del Ferro comincia anche l'occupazione a scopo abitativo della sommità pianeggiante dell'altura di Piazza d'Armi, piccola propaggine meridionale del pianoro di Veio.

La frequentazione del rilievo è attestata dagli affioramenti di materiale a carattere abitativo, riferibili a tutte le fasi del PF e individuati sulla sommità e alle pendici occidentali, come esito di un probabile scivolamento dall'alto [12].

Gli scavi condotti a più riprese hanno evidenziato, inoltre, la presenza di strutture con funzioni differenziate, distribuite nel settore centro-settentrionale del pianoro e riferibili all'intero arco cronologico del PF [14]. Le più antiche evidenze messe in luce in questa parte del rilievo risalgono al PFI. Di particolare interesse è un contesto recentemente individuato nell'area centrale del pianoro, immediatamente a N-E di uno degli incroci del futuro impianto stradale ortogonale (della seconda metà del VII sec. a.C.) e a W della struttura a carattere cultuale detta "tempio ad *oikos*" (della fine del VII - inizio del VI sec. a.C.). Tale contesto è costituito da una serie di tracce coeve riferibili verosimilmente ad un'unica attività: un uomo adulto di 25-30 anni, inumato senza corredo (ad eccezione di alcuni frammenti di bronzo rinvenuti presso la testa e riferibili forse ad una fibula del sudario), risulta deposto in una fossa absidata scavata nel terreno vergine e inserita in un piccolo recinto o capanna absidata in un momento databile alla prima metà del IX sec. a.C. sulla base dei materiali (fase veiente PFIA) e delle analisi al ¹⁴C (940-810 a.C., con una probabile delimitazione cronologica al 905-830 a.C.)¹⁰⁸; una capanna ellittica di grandi dimensioni, suddivisa in due vani e aperta a N-W in direzione del pianoro di Veio, includeva la tomba nel vano più piccolo di fondo, assumendo forse la funzione di segnacolo e di struttura di protezione, ed era probabilmente utilizzata per le cerimonie di culto funerario nel suo vano più grande d'ingresso. La monumentalità delle evidenze circostanti alla tomba, la sua ubicazione al di fuori delle necropoli e in un'area centrale del futuro abitato di Piazza d'Armi, le peculiarità del rituale funerario (assenza di corredo e uso dell'inumazione in un periodo di diffusione dell'incinerazione) e il rispetto della sepoltura almeno fino alla fine del VII sec. a.C. e probabilmente anche nella prima metà del VI sec. a.C. hanno suggerito l'ipotesi che si trattasse di una "cappella funeraria" (*heroon*), vale a dire di un apprestamento legato alla sacralizzazione, alla venerazione e al ricordo duraturo di un personaggio particolare della comunità, che potrebbe aver avuto un ruolo di prestigio all'inizio del processo di formazione dell'insediamento ("capostipite"/"fondatore") e la cui tomba avrebbe rappresentato il fulcro dello sviluppo abitativo dell'area fin dal PFI¹⁰⁹. Il contesto è stato interpretato anche in chiave rituale come un precedente protostorico della

¹⁰⁷ Bartoloni *et alii* 1994, pp. 5-15; Bartoloni 2012c, p. 92.

¹⁰⁸ Per le analisi al ¹⁴C: Calcagnile 2006.

¹⁰⁹ Bartoloni 2002-2003, pp. 71-76; Delpino 2008b; Bartoloni 2009c; Acconcia *et alii* 2012, p. 63.

pratica del *bidental* o *fulgur conditum*, ovvero del seppellimento di un uomo colpito da un fulmine nel luogo del prodigio¹¹⁰.

Oltre all'unica capanna di forma ellittica e di carattere cultuale risalgono al PFI anche una serie di strutture tondeggianti di varia tipologia e funzione, messe in luce all'inizio XX sec.¹¹¹ e nelle indagini tuttora in corso¹¹²: le strutture attestate da buchi di palo disposti in cerchio e talora da un buco centrale sono state interpretate come capanne ad uso abitativo del tipo a pianta circolare e tetto conico sorretto da un palo centrale, del tutto simili a quella scavata presso la Porta Nord-Ovest di Veio¹¹³; ad esse si aggiungono le fosse circolari, scavate nel banco roccioso e riferibili a strutture a base incassata, la maggior parte delle quali sono state di recente reinterpretate come fosse di scarico, resti di fornaci o di altre attività produttive¹¹⁴. Le capanne e le fosse, distribuite nell'area centrale e settentrionale del rilievo e circostanti alla "cappella funeraria", sembrano concentrarsi in piccoli nuclei intervallati da spazi liberi.

Dal confronto tra le modalità di occupazione del pianoro di Veio e di quello di Piazza d'Armi è scaturita l'ipotesi che l'insediamento di questo periodo fosse articolato in piccoli gruppi, disposti in maniera rada sull'intera superficie difesa e autosufficienti, in quanto dotati di strutture ad uso abitativo, funzionale/produttivo e talora cultuale¹¹⁵.

2.2.4. LA FASE AVANZATA DELLA PRIMA ETÀ DEL FERRO (tavv. XVII-XVIII)

Il panorama delle evidenze di superficie riferibili a contesti d'abitato sul pianoro di Veio [11] resta pressoché invariato nel PFII, sia a livello di distribuzione sia a livello di quantità dei materiali e delle aree di affioramento; un netto incremento delle presenze si avrà soltanto a partire dall'inizio dell'Orientalizzante, quando il pianoro sarà più densamente abitato. Il dato emerge con chiarezza dalla recente revisione dei materiali raccolti dalla *British School at Rome* nel "South Etruria Survey Project"¹¹⁶; al contrario, nella sintetica pubblicazione delle ricognizioni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università "La Sapienza" di Roma si accenna ad un'intensificazione delle presenze nel PFII¹¹⁷, benché tale asserzione risulti difficilmente verificabile sulla base delle informazioni edite e resti isolata e priva di riscontro nei successivi studi britannici.

¹¹⁰ Torelli 2009, pp. 809-810. Secondo G. Bartoloni, responsabile dello scavo, il fatto che il *bidental* era generalmente considerato come un luogo maledetto dalla divinità contrasterebbe con la centralità assunta dalla sepoltura all'interno dell'area abitativa di Piazza d'Armi (Bartoloni 2009c, pp. 828-829; Bartoloni 2012a, p. 57, nota 1).

¹¹¹ Scavi di E. Gabrici ed E. Stefani. Per le capanne e le fosse del PFI: Stefani 1922; Stefani 1945.

¹¹² Scavi di G. Bartoloni nell'ambito del "Progetto Veio". Per le capanne e le fosse del PFI: Bartoloni 2002-2003; Bartoloni 2006a.

¹¹³ Rientrano in questa serie due capanne rinvenute a N della "cappella funeraria", rispettivamente al di sotto dell'edificio di età romano-imperiale e del tempio a *oikos*.

¹¹⁴ Bartoloni 2009b, p. 100.

¹¹⁵ Bartoloni 2009b, p. 100; Bartoloni 2010a.

¹¹⁶ Cascino - di Giuseppe - Patterson 2012.

¹¹⁷ Guitoli 1981.

Ulteriore contributo alla ricostruzione dell'insediamento sul pianoro proviene da specifici contesti noti non solo da raccolte di superficie, ma anche da indagini stratigrafiche: a quelli genericamente databili al PF, di cui si è detto (in località Portonaccio [15]), se ne affiancano altri per i quali è documentata una specifica frequentazione del PFII, che si pone in un rapporto di continuità o discontinuità funzionale rispetto a quella del PFI.

Gli affioramenti di materiale e le tracce in negativo della struttura capannicola individuata a Campetti presso la Porta Nord-Ovest [1] testimoniano una continuità di frequentazione a carattere abitativo dell'area anche nel PFII e, come si è detto, nelle successive fasi dell'Orientalizzante e dell'età arcaica, fino alla costruzione dell'opera difensiva le cui strutture sono state individuate per due brevi tratti sia a N che a S della porta urbana. La tradizionale datazione della fortificazione al V sec. a.C. è stata recentemente messa in discussione in seguito all'individuazione di un altro tratto delle mura urbane nell'area compresa tra le Porte Nord-Ovest e Caere, riferibile con sicurezza al VI sec. a.C.¹¹⁸.

Importanti cambiamenti si registrano nel corso del PFII nella zona posta lungo il ciglio del pianoro tra le Porte Nord-Ovest e Caere [2], poco più a S della precedente. Gli scavi in corso mostrano che all'inizio del PFII (nella prima metà dell'VIII sec. a.C.) la fortificazione preesistente è ulteriormente consolidata con la realizzazione di un sistema difensivo più aggiornato, costituito da un muro a terrapieno che resta in uso per lungo tempo: il muro è ottenuto con l'alternanza di strati di terreno e pietrame che sul lato interno formano una struttura gradonata rivestita da blocchetti di tufo, mentre il terrapieno è formato da grosse pietre compattate da terreno argilloso¹¹⁹. Nell'area posta immediatamente ad E della fortificazione è realizzata, in un momento terminale del PFII (nella seconda metà dell'VIII sec. a.C.), una fossa che, per alcune particolarità della forma, l'arrossamento delle pareti dovuto al calore e la presenza di pezzi di bronzo negli strati di oblitterazione, è stata interpretata come una fornace da metallo; la sua posizione, quasi sovrapposta all'impianto per la lavorazione della ceramica del PFI, ha suggerito l'ipotesi di una continuità della destinazione produttiva dell'area¹²⁰.

Tale contesto, che documenta una complessa successione di attività tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro, subisce nelle fasi successive ulteriori cambiamenti che si pongono in parziale continuità con le strutture del periodo esaminato e che corrispondono, inoltre, alla sequenza registrata a poca distanza negli scavi presso la Porta Nord-Ovest. Il muro a terrapieno del PFII, posto lungo il bordo occidentale del pianoro, è più volte restaurato nel corso dell'Orientalizzante e continua a svolgere la sua funzione difensiva fino all'edificazione della cinta muraria di età arcaica; quest'ultima, che sarà realizzata nella prima metà del VI sec. a.C. in opera quadrata, dotata probabilmente di un bastione

¹¹⁸ Le tradizionali proposte di datazione della struttura difensiva di Porta Nord-Ovest oscillavano tra l'inizio del V sec. a.C. (Torelli 1980, p. 15), il pieno V sec. a.C. (Colonna 1986, p. 432) e la seconda metà del V sec. a.C. (Ward-Perkins 1959, pp. 40-47 e 66-67).

¹¹⁹ Il nuovo sistema difensivo con muro a terrapieno ha confronti strutturali nel *Latium Vetus*, in particolare a Decima e a Lavinio (Boitani - Neri - Biagi 2009, p. 838, nota 6, con bibl. prec.).

¹²⁰ Boitani - Neri - Biagi 2009, p. 836.

difensivo e completata da un fossato immediatamente esterno al pianoro¹²¹, risulta parzialmente sovrapposta alla fortificazione protostorica e si pone in continuità con il tratto di cinta individuato in passato nell'area di Porta Nord-Ovest (e verosimilmente coevo)¹²². Inoltre, nell'area posta immediatamente ad E dell'apprestamento difensivo, una serie di edifici si sovrappongono nel corso del tempo alla capanna del PFI: una struttura abitativa rettangolare con alzato in legno e argilla e con portico antistante è edificata in epoca orientalizzante (nella prima metà del VII sec. a.C.) in corrispondenza della capanna protostorica e con l'ingresso ugualmente aperto verso W; in età arcaica (nella prima metà del VI sec. a.C.), contestualmente alla costruzione delle nuove mura, è realizzato un edificio in blocchi di tufo di incerta funzione che oblitera le due strutture capannicole precedenti, pur rispettando ancora la sepoltura del PFI; in seguito l'area, che ricade all'interno delle mura urliche, resterà in uso fino all'età ellenistica.

Le ricognizioni e, soprattutto, gli scavi condotti in località Campetti - Villa romana [3] documentano una continuità di occupazione del contesto abitativo (e forse sacro) anche nel PFII e un'intensificazione delle evidenze rispetto al PFI: dall'intera area provengono alcuni materiali in giacitura secondaria; al margine occidentale della propaggine, sono state individuate le tracce in negativo e alcuni strati di vita e frammenti di concotto pertinenti ad almeno una capanna rettangolare, che si sovrappone alla struttura ellittica del PFI, e ad altre strutture di più difficile lettura (la differenza planimetrica tra la capanna del PFI e quella del PFII è stata collegata ad un cambiamento della tipologia edilizia nel corso del tempo e confrontata con la successione di capanne del nucleo abitativo del Calvario sul colle dei Monterozzi presso Tarquinia¹²³); alla stessa fase si datano, inoltre, alcune fosse di varie dimensioni rinvenute in un'area più ad E e i cui riempimenti sono stati interpretati come scarichi connessi all'abitato. Entrambe le zone interessate dai saggi mostrano una continuità di frequentazione nel corso dei successivi periodi orientalizzante ed arcaico e l'impianto di nuove strutture di tipo probabilmente abitativo (o forse sacro), costruite anche in blocchi di tufo; l'attività edilizia si interrompe intorno alla metà del V sec. a.C. per riprendere solo in epoca romano-imperiale con la costruzione di una villa che intacca le preesistenze.

Le strutture abitative del PFI individuate al centro del pianoro in località Macchiagrande - Vignacce [8] mostrano continuità d'uso senza sostanziali cambiamenti nel PFII e fino alla metà del VII sec. a.C. L'area mantiene la stessa destinazione anche nelle epoche successive, come attesta la sovrapposizione di vari edifici domestici: i primi costruiti in pietra alla metà del VII sec. a.C. restano in uso fino alla metà del VI sec. a.C., nuove abitazioni durano dalla metà del VI fino al II sec. a.C. e, infine, una grande *domus* è edificata nel II sec. a.C.

¹²¹ Resta ancora imprecisato il momento di realizzazione del fossato, finora solo parzialmente indagato con dei sondaggi che ne hanno fissato l'obliterazione tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. (Boitani 2008, p. 137).

¹²² La datazione al VI sec. a.C. del tratto di mura individuato tra Porta Nord-Ovest e Porta Caere (scavo F. Boitani) ha rimesso in discussione anche la cronologia dell'altro tratto individuato in passato poco più a N presso Porta Nord-Ovest e tradizionalmente riferito al V sec. a.C. (scavo J.B. Ward-Perkins).

¹²³ Cerasuolo - Bruno - Gori 2004, p. 595.

Analoga continuità di frequentazione nel corso del PFII e della prima metà del VII sec. a.C. mostrano anche le capanne individuate sul poggio in località Piano (o Quarto) di Comunità [10], nel settore meridionale del pianoro, e il dato trova conferma negli affioramenti di materiali in superficie; l'ampliamento delle indagini negli ultimi anni ha evidenziato la presenza di altre strutture sul versante sud-orientale del poggio, riferibili alla medesima area capannicola e inquadrabili tra il PFII e l'avanzato VII sec. a.C. Nelle fasi di vita successive alla Prima età del Ferro, il piccolo poggio sopraelevato rientrerà appieno nel tessuto urbanistico dell'insediamento etrusco, essendo interessato dalla costruzione di case e di altre strutture di non chiara lettura; tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C. è attivo sul versante sud-orientale un quartiere artigianale, costituito da fornaci a tiraggio verticale, fosse di decantazione, tettoie e da una grande cisterna rettangolare e specializzato nella produzione di ceramica etrusco-corinzia, bucchero e, probabilmente, ceramica depurata acroma e a fasce; lo smantellamento dell'officina, la costruzione di un asse stradale e una serie di altre evidenze suggeriscono, a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C., la presenza di un'area e/o di un ipotetico edificio di culto sulla sommità della collina (pozzo con materiali di riempimento forse a carattere votivo) oppure nell'area circostante di Comunità (terrecotte architettoniche e altri materiali probabilmente votivi rinvenuti in diverse zone)¹²⁴. In epoca romana, infine, sul poggio è impiantata una grande *domus* in uso fino al III sec. d.C.

Rispetto al PFI, le attestazioni funerarie del PFII sembrano essere più consistenti per numero di sepolture e di sepolcreti: una precisa valutazione del fenomeno, che consenta di individuarne le motivazioni nella crescita demografica e/o nell'estensione del diritto alla sepoltura, risulta ancora problematica a causa dell'entità della documentazione disponibile; al momento è possibile effettuare delle valutazioni soltanto in base ai dati di alcune delle necropoli settentrionali, note in modo più ampio e da indagini sistematiche¹²⁵. Tutti i sepolcreti della fase precedente sono frequentati senza soluzione di continuità anche nel PFII (Quattro Fontanili [18], Grotta Gramiccia [5], Casale del Fosso [4], Valle La Fata [20], Monte Campanile [9] e Vacchereccia [19]): per alcuni di essi non si nota una significativa variazione quantitativa del numero di sepolture tra il PFI e il PFII (a Grotta Gramiccia e a Quattro Fontanili continuano ad essere piuttosto consistenti), per altri si registra un sensibile incremento (a Casale del Fosso, dove il fenomeno è ancora più forte nella fase avanzata del PFII) o una riduzione rispetto al PFI (a Valle La Fata, attestata solo fino ad un momento iniziale del PFII), per altri ancora non è possibile effettuare stime di tal genere (Vacchereccia).

Ad essi si affiancano nuovi nuclei sepolcrali (Quarto di Campetti [17] e quello alle pendici sud-orientali di Isola Farnese [7]), riferibili al momento solo al PFII e ubicati in aree non molto lontane da quelle occupate a scopo funerario fin dal PFI; a causa dell'esiguità delle evidenze, che si limitano a due tombe a pozzetto dalla località Quarto di Campetti e a

¹²⁴ Secondo l'ipotesi di M. Torelli (Torelli 1982, pp. 124-128), sulla collina di Piano di Comunità era collocata l'*arx* di Veio e il tempio poliadico di Giunone Regina di cui parlano le fonti antiche (Livio, 5, 21; Plutarco, *Vita di Camillo*, 5).

¹²⁵ Bartoloni *et alii* 1994, pp. 16-17.

un'unica olla cineraria recuperata alle pendici sud-orientali di Isola Farnese, risulta difficile valutarne la consistenza e l'organizzazione. È interessante sottolineare che il piccolo rilievo di Isola Farnese aveva ospitato nel BF un abitato canonico su altura isolata e che proprio dalle pendici sud-orientali provengono alcuni materiali di superficie di quell'orizzonte cronologico, sebbene sia difficile dire se si pongano in qualche relazione con l'esigua traccia riferibile al PFII.

Sulla base dei dati attualmente disponibili, è possibile cogliere lo sviluppo cronotopografico di alcuni sepolcreti settentrionali che mostrano una continuità di frequentazione dall'inizio del PFI alla fine del PFII. In particolare, per le necropoli di Quattro Fontanili e di Grotta Gramiccia è stato notato uno sviluppo di tipo radiale: nel PFI in ciascun sepolcreto si riconoscono almeno due raggruppamenti distinti di tombe, posti ad una certa distanza tra loro (a N e a S, nel caso di Grotta Gramiccia, a W e ad E, nel caso di Quattro Fontanili); nel corso del PFII i due nuclei originari si sviluppano contemporaneamente ampliandosi in senso radiale e nella fase terminale del PFII le tombe vanno ad occupare anche le aree marginali o a rioccupare le zone con le deposizioni più antiche¹²⁶. Si riconosce, tuttavia, una parziale differenza tra i due casi: rispetto alla necropoli di Quattro Fontanili che forma un complesso topograficamente unitario, quella di Grotta Gramiccia risulta sempre articolata in due nuclei distinti - settentrionale e meridionale - separati da una larga zona centrale che restituisce pochissime sepolture¹²⁷. Anche nella necropoli di Casale del Fosso, separata da un torrente da quella di Grotta Gramiccia e in uso soltanto a partire dalla fine del PFI, si registra un ampliamento radiale, con le sepolture più recenti disposte intorno al nucleo più antico oppure in settori periferici del sepolcreto e con la presenza di ampie fasce di terreno prive di tombe¹²⁸. Quanto alle necropoli meridionali, è stata spesso evidenziata la prossimità tra il nucleo di Valle La Fata e quello di Monte Campanile: essi potrebbero far parte di uno stesso complesso funerario che si sviluppava sulla sommità e sulle pendici N-E del rilievo di Monte Campanile, articolandosi in più raggruppamenti (come nel caso di Grotta Gramiccia)¹²⁹.

A partire dalla fine del PFI e soprattutto nel corso del PFII si registrano graduali cambiamenti nella ritualità funeraria, come l'introduzione della pratica inumatoria accanto a quella incineratoria, l'affermazione di strutture tombali sempre più complesse e l'aumento dei livelli di ricchezza, complessità e differenziazione dei corredi, che permettono di cogliere indirettamente aspetti e modi del processo di stratificazione sociale della comunità e l'emergere di una classe egemone¹³⁰.

¹²⁶ Bartoloni *et alii* 1997, p. 89.

¹²⁷ Bartoloni *et alii* 1994, p. 20. Per Quattro Fontanili: Guidi 1993, p. 78. Per Grotta Gramiccia: Berardinetti - Drago 1997, pp. 39, 60-61.

¹²⁸ Per Casale del Fosso: Buranelli - Drago - Paolini 1997, pp. 63-64.

¹²⁹ Raddatz 1985; Bartoloni *et alii* 1994, p. 1, nota 2. È da tempo superata l'ipotesi di J.B. Ward-Perkins che attribuiva ad un abitato capannicolo i frammenti recuperati nel 1958 sul Monte Campanile nell'ambito del "South Etruria Survey" (Ward-Perkins 1961, p. 24; Cascino *et alii* 2012, p. 82).

¹³⁰ Bartoloni *et alii* 1994, pp. 15-20.

L'organizzazione dell'area abitativa sul pianoro di Piazza d'Armi subisce pochi cambiamenti nel PFII rispetto al PFI, come documentano gli affioramenti di superficie [12] e, soprattutto, i diversi interventi di scavo finora condotti nella parte centro-settentrionale del rilievo [14]; non si registrano rilevanti elementi di discontinuità neppure con il passaggio all'Orientalizzante e almeno fino alla metà del VII sec. a.C.

Anche in questi periodi continuano ad essere attestate le stesse tipologie di strutture circolari note per il PFI, riferibili ad abitazioni e ad attività produttive: nel PFII esse si distribuiscono ancora a piccoli gruppi nel settore centrale e settentrionale del pianoro; all'inizio dell'Orientalizzante, tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C., le capanne circolari diventano più fitte, concentrate nella zona centrale del pianoro in prossimità della "cappella funeraria" e caratterizzate da suppellettile di pregio¹³¹; segni di marcata discontinuità si registrano nella seconda metà del VII sec. a.C., quando le capanne preesistenti sono distrutte nell'ambito di un ampio programma di riassetto urbanistico del piccolo pianoro legato all'impianto di due assi stradali ortogonali.

La sepoltura della c.d. "cappella funeraria" del PFI continua ad essere oggetto di venerazione e ad essere risparmiata da qualsiasi sovrapposizione almeno fino alla fine dell'età orientalizzante e forse all'inizio dell'età arcaica. Se per quasi tutto il PFII l'*heroon* non subisce cambiamenti di alcun tipo, significativi interventi si registrano intorno alla tomba nel periodo di passaggio tra la Prima età del Ferro e l'Orientalizzante: poco dopo la metà dell'VIII sec. a.C., immediatamente a N/N-W della fossa tombale è realizzato un piccolo focolare bilobato, pieno di frammenti vascolari, resti di carbone e ossa animali (tra cui un corno di cervo) e forse interpretabile come una forma primitiva di altare¹³²; contestualmente, si assiste al rifacimento dell'originaria struttura di culto con la costruzione di un nuovo edificio rettangolare (assimilabile ad una "casa di legno" del tipo rinvenuto anche presso la Porta Nord-Ovest), che ingloba al suo interno la tomba e il focolare e che risulta perfettamente sovrapposto alla capanna ellittica del PFI, seppur fornito di ante e privo di ripartizioni interne¹³³. Allo stesso periodo risale anche una grande fossa bilobata, individuata subito a S-E della capanna rettangolare e interpretata come un focolare-altare, formato da due lobi destinati rispettivamente a offerte combuste e non e collegato probabilmente alla venerazione del defunto-capostipite del PFI¹³⁴. In momento immediatamente successivo al primo utilizzo del focolare s'interpone tra i due lobi una sepoltura, datata alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. sulla base dei materiali e delle analisi

¹³¹ Una di queste capanne, di forma sub-circolare, databile alla prima metà del VII sec. a.C. e pertinente ad un nucleo familiare di prestigio (come suggeriscono i materiali rinvenuti) è stata di recente messa in luce all'interno dei muri della più recente "Struttura A", a W dell'asse viario principale del pianoro di Piazza d'Armi, di fronte alla "cappella funeraria" (Bartoloni 2009a, pp. 16-62).

¹³² Bartoloni *et alii* 2014, p. 141, nota 29. Al momento della scoperta il focolare era stato datato alla prima metà del IX sec. a.C. e ritenuto coevo alla deposizione dell'individuo e alla costruzione della capanna ovale (Bartoloni 2002-2003, pp. 69-70); tuttavia, il rinvenimento di ceramica di argilla figulina di imitazione tardo-geometrica ha fatto recentemente abbassare la sua cronologia alla seconda metà dell'VIII sec. a.C., rendendolo coevo alla ristrutturazione dell'apprestamento di culto e alla costruzione della capanna rettangolare (Bartoloni 2012a, p. 57, nota 1; Bartoloni *et alii* 2014, p. 141).

¹³³ Bartoloni 2002-2003, pp. 70-71.

¹³⁴ Bartoloni 2012a, p. 57; Bartoloni *et alii* 2014, p. 141.

al ¹⁴C: la deposizione è riferibile ad un adolescente maschio di 13-18 anni, inumato senza corredo in una fossa absidata con orientamento N-W/S-E identico a quello del grande focolare-altare bilobato e della vicina tomba del PFI; il rinvenimento di numerose ossa animali è stato ricondotto a possibili offerte di cibo e sacrifici, mentre la presenza di alcuni buchi di palo e di abbondanti resti di concotto ha suggerito l'ipotesi dell'esistenza, anche in tal caso, di una capanna ellittica sovrastante, di dimensioni ridotte rispetto alla "cappella funeraria" e demolita già nella prima metà del VII sec. a.C. La sepoltura è apparsa per certi aspetti confrontabile con quella della prima metà del IX sec. a.C.: la deposizione dei due individui all'interno dell'abitato, l'utilizzo di un peculiare rito funerario non attestato nei sepolcreti coevi (inumazione priva di corredo e copertura monumentale della tomba), la vicinanza e il medesimo orientamento delle tombe hanno suggerito l'ipotesi che vi fosse un legame tra le due sepolture particolari, vale a dire che il giovane fosse un discendente, prematuramente morto, dell'individuo depresso nella "cappella funeraria" e che fosse probabilmente destinato ad avere un ruolo importante nella comunità¹³⁵.

Dopo questa fase di accrescimento delle strutture sovrastanti e circostanti alla tomba del PFI, la sua memoria e venerazione proseguono anche nella seconda metà del VII sec. a.C., quando il principale asse viario del pianoro (il c.d. "*cardo*") viene impiantato immediatamente a S-W e con lo stesso orientamento N-W/S-E della tomba e della capanna/casa rettangolare. Solo nella seconda metà del VI sec. a.C. la sepoltura sarà ormai definitivamente obliterata e il suo ricordo del tutto cancellato.

Alle pendici meridionali di Piazza d'Armi [13] sono stati rinvenuti in superficie alcuni materiali ceramici riferibili ad un piccolo sepolcreto del PFII, probabilmente relativo all'abitato ubicato sull'altura sovrastante. Il nucleo, per il quale si dispone solo di scarsi dati e che non sembra in uso dopo il PFII, si inserisce nel sistema funerario che si sviluppa in questo periodo intorno ai pianori di Veio e di Piazza d'Armi e, come il sepolcreto di Valle La Fata, si distingue per l'anomala ubicazione a fondovalle.

2.2.5. ASPETTI DI CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ TRA FASE PROTOSTORICA E STORICA: IL PASSAGGIO ALL'ORIENTALIZZANTE

Il processo formativo dell'insediamento e della comunità veiente mostra un'accelerazione già nel corso del PFII (e soprattutto dalla metà dell'VIII sec. a.C.), come si evince dalla progressiva strutturazione dell'area abitativa sul pianoro di Veio, con l'emblematica realizzazione di un'opera pubblica di grande impegno quale la nuova fortificazione con muro a terrapieno (soluzione difensiva più evoluta rispetto a quella delle fasi precedenti del BF3B e del PFI), e dall'articolazione del corpo sociale in senso gerarchico, testimoniata, a livello funerario, dalla crescita di complessità dei corredi e dei rituali e dall'emergere di alcuni gruppi elitari.

¹³⁵ Bartoloni 2012a, pp. 60-64.

Con il passaggio all'Orientalizzante si avvertono più marcati cambiamenti che riflettono la maturazione dei processi insediativi e socio-politici in atto già nella Prima età del Ferro.

Uno dei fenomeni più evidenti è rappresentato dalla parziale riorganizzazione topografica del sistema funerario: il tessuto sepolcrale continua ad essere frazionato in più nuclei, distribuiti sulle colline circostanti al pianoro e lungo le vie di accesso all'abitato, e non sembra di poter riconoscere una necropoli principale; alcuni sepolcreti non risultano più frequentati dopo il PF (Valle La Fata, Quarto di Campetti, quello alle pendici sud-orientali di Isola Farnese e quello alle pendici meridionali di Piazza d'Armi); altri sono riutilizzati in momenti diversi dell'Orientalizzante, in parziale continuità con il periodo precedente oppure dopo una fase di relativo abbandono, spesso in misura molto ridotta e come segno della volontà di istituire un legame ideologico con le genti più antiche per affermare la continuità del gruppo (Casale del Fosso, Grotta Gramiccia, Quattro Fontanili, Vacchereccia e Monte Campanile)¹³⁶; parallelamente, nel corso dell'Orientalizzante s'impiantano intorno al pianoro nuovi nuclei sepolcrali di piccole dimensioni che forse rispecchiano il frazionamento della comunità in senso gentilizio (Riserva del Bagno, Monte Michele, Macchia della Comunità, Picazzano, Pozzuolo, Oliveto Grande e Casalaccio). La sola necropoli che presenta uno sviluppo continuo ed un uso cospicuo dalla fine del PFI all'inizio dell'età arcaica è quella nord-occidentale di Casale del Fosso. Sono state evidenziate, inoltre, alcune differenze tra i sepolcreti ubicati nella zona a N del pianoro e quelli posti a S-W, come ad esempio la presenza di strutture tombali più complesse nei primi rispetto ai secondi.

A livello funerario, il passaggio all'Orientalizzante è segnato anche dall'introduzione della nuova tipologia della tomba a camera ad uso familiare alla fine dell'VIII sec. a.C.: benché le più antiche strutture siano di modeste dimensioni, esse sono arricchite da pareti dipinte più precocemente che in altre parti d'Etruria. I primi casi di tombe dipinte etrusche risalgono, infatti, all'inizio del VII sec. a.C. e sono stati individuati a Veio, precisamente a N della necropoli di Grotta Gramiccia (tomba dei Leoni Ruggenti) e nella necropoli di Riserva del Bagno (tomba delle Anatre). A differenza di quanto avviene in altri centri d'Etruria, le tombe a tumulo - massima espressione delle *élites* aristocratiche - appaiono a Veio solo in un momento tardo dell'Orientalizzante (seconda metà del VII sec. a.C.), sono poco numerose (nove in totale) e si dispongono a corona intorno al pianoro, nei pressi di importanti assi viari, a denotare il possesso della terra da parte dei titolari del sepolcro¹³⁷.

Per quanto riguarda la strutturazione dell'abitato, i risultati delle ricognizioni sistematiche e degli scavi condotti in vari settori del pianoro mostrano la continuità di frequentazione delle aree abitative del PF, ma allo stesso tempo un sensibile incremento delle evidenze e l'occupazione di nuove zone che corrispondono ad una crescita della densità demografica; a partire dall'Orientalizzante, inizia ad emergere una differenziazione funzionale di specifici settori del pianoro destinati alle attività produttive, al culto e ai

¹³⁶ Bartoloni 2009a, p. 10.

¹³⁷ Bartoloni *et alii* 1994, pp. 29-40.

complessi residenziali; si registra, inoltre, il passaggio dall'uso della struttura capannicola con pianta curvilinea a quella rettangolare nota come "casa di legno"¹³⁸.

L'occupazione del piccolo pianoro di Piazza d'Armi mostra una sostanziale continuità tra la Prima età del Ferro e le fasi iniziali dell'Orientalizzante, sia nella tipologia e nella distribuzione delle strutture capannicole che nella frequentazione della c.d. "cappella funeraria".

Notevoli cambiamenti si colgono subito dopo la metà del VII sec. a.C., quando la realizzazione di un impianto stradale ortogonale segna l'obliterazione delle capanne della Prima età del Ferro e apre una fase di strutturazione urbanistica e di monumentalizzazione dell'abitato che prosegue con vari interventi, rifacimenti e aggiunte fino all'inizio del V sec. a.C., quando il pianoro viene abbandonato per un lungo periodo; tale processo di ristrutturazione si attua sempre nel segno della memoria della precedente occupazione protostorica, come prova il rispetto riservato alla struttura della "cappella funeraria"¹³⁹.

¹³⁸ Patterson *et alii* 2004, pp. 15-18, 24-25; Bartoloni 2009a, p. 11. Per un inquadramento generale dello sviluppo della città etrusca di Veio: Bartoloni 2010b (con bibl. prec.).

¹³⁹ Acconcia *et alii* 2012 (con bibl. prec.).

2.3. TARQUINIA

(Comune di Tarquinia - Provincia di Viterbo)

Il comprensorio territoriale sottoposto all'influenza politico-economica del centro etrusco di Tarquinia era approssimativamente delimitato a S dal corso del fiume Mignone (confine con il territorio ceretano) e dal sistema dei Monti della Tolfa, a W dal Mar Tirreno, a N dal corso del torrente Arrone (confine con il territorio vulcente) e ad E giungeva fino ai comprensori del Lago di Vico e di Bolsena¹⁴⁰.

L'insediamento tarquiniese sorgeva a 9 km circa dal mare, a ridosso della pianura costiera, e si distribuiva su un sistema collinare che dominava la valle del fiume Marta, emissario del Lago di Bolsena e importante via di comunicazione tra la costa e le aree più interne.

In età storica, l'abitato si estendeva sull'intera superficie del c.d. pianoro de "La Civita" o di "Tarquinia vecchia" (tavv. XIX-XX), unità orografica sopraelevata rispetto al territorio circostante e con una estensione di 150 ha circa, caratterizzata da una sommità pianeggiante, naturalmente difesa da versanti strapiombanti e scoscesi su gran parte del perimetro, lambita da una rete di piccoli corsi d'acqua - il Fosso del San Savino a S, il Fosso degli Albucci a W e il Fosso del Pantanaccio a N-E - e articolata in un *continuum* di più rilievi uniti da selle e strozzature - a W quello di "Pian di Civita" di 40 ha circa, a E quello di "Pian della Regina" di 80 ha circa, a N-E quello della "Castellina" o "Castellina della Civita di Tarquinia" di 3,5 ha circa e a N quello di "Poggio Cretoncini" di 30 ha circa¹⁴¹ -. Ciascuno di questi rilievi presenta una peculiare morfologia: il Pian di Civita è un'estesa lingua calcarea, lunga oltre 1 km e larga 300-500 m, con una superficie pianeggiante e con una parte centrale leggermente sopraelevata, delimitata da versanti a strapiombo su tre lati e collegata su quello orientale al Pian della Regina attraverso una marcata strozzatura; il Pian della Regina ha una conformazione piuttosto complessa, poiché risulta contiguo al Pian di Civita e unito con due selle alla Castellina e al Poggio Cretoncini, delimitato da pareti scoscese che divengono strapiombanti solo sul lato sud-occidentale, con margini molto frastagliati (tranne sul lato meridionale) e articolati in una serie di propaggini, caratterizzato da una superficie irregolare e da un corpo centrale pianeggiante più elevato e suddiviso in tre lobi; la Castellina è una piccola altura contigua al Pian della Regina, allungata verso N-E, delimitata da fianchi scoscesi, con una superficie conformata "a schiena d'asino" e con una vetta conica all'estremità sud-occidentale; il Poggio Cretoncini, separato dal Pian della Regina attraverso una sella piuttosto marcata, è definito da ripidi pendii e presenta un corpo pianeggiante articolato in tre lobi. L'intero pianoro della Civita, che comprende il Pian di Civita, il Pian della Regina, la Castellina e il

¹⁴⁰ Bonghi Jovino 2005; Perego 2005.

¹⁴¹ Mandolesi 1999a. Il Poggio Cretoncini fa parzialmente eccezione e conosce peculiari vicende insediative, dal momento che la sua destinazione funzionale muta nelle diverse fasi della storia di Tarquinia, essendo di volta in volta adibito ad area abitativa insieme agli altri rilievi contigui, ad area sepolcrale oppure a nucleo abitativo esterno al perimetro urbano.

Poggio Cretoncini, non è stato interessato da un'occupazione insediativa di epoca moderna e contemporanea.

Le necropoli pertinenti all'insediamento etrusco si distribuivano in parte sui poggi circostanti all'abitato, ma soprattutto sul colle dei "Monterozzi" che rappresentava la sede della principale e più estesa area funeraria. L'altura, di forma allungata e parallela al litorale, rappresenta il primo rilievo che s'innalza alle spalle della piana costiera, si estende con sviluppo N-W/S-E per 150 ha circa¹⁴² dalla località Castello di Corneto alla Fontanaccia, è delimitata a N-W e a N da alti dirupi, a S da versanti poco ripidi che degradano lentamente verso la pianura e solo a N-E è collegata ad altri rilievi collinari; all'estremità N-W si è sviluppato il centro medievale di Corneto e la città moderna di Tarquinia, mentre gli altri settori sono adibiti al pascolo o alla coltivazione. La superficie del rilievo dei Monterozzi non è del tutto regolare, ma si articola in una sommità più elevata (una sorta di cresta) posta in corrispondenza del ciglio settentrionale e in un piano sottostante rivolto a S, dal quale si dilungano una serie di propaggini parallele e protese in direzione della costa; la cresta si caratterizza, inoltre, per la presenza di tre profonde spaccature (da W verso E: "Primi Archi", "Arcatelle", "Secondi Archi") con orientamento N-E/S-W, attraversate dall'acquedotto settecentesco e percorse già in antico da strade che consentivano l'accesso al colle dei Monterozzi dalla valle del San Savino.

I due estesi rilievi della Civita e dei Monterozzi presentano un andamento pressappoco parallelo, sono divisi tra loro dal corso del Fosso del San Savino e spiccano rispetto al territorio circostante: essi fanno parte di un unico gradino calcareo che s'inserisce in un ampio sistema collinare sviluppato verso l'entroterra e articolato in una serie di alture non molto elevate, contraddistinte da sommità tondeggianti e ripidi versanti e da numerose propaggini che si affacciano sulle valli e sui corsi d'acqua sottostanti.

2.3.1. LE PREESISTENZE: DAL NEOLITICO ALL'ETÀ DEL BRONZO RECENTE

Il quadro delle attestazioni relative all'area occupata in seguito dalla città etrusca di Tarquinia e dalle sue necropoli risulta già piuttosto articolato a partire dall'età del Bronzo Finale. Vi sono, tuttavia, alcune evidenze delle precedenti fasi preistoriche e protostoriche dalle quali non si può prescindere, poiché in alcuni casi esse acquistano un significato importante in relazione alle dinamiche insediative delle epoche successive.

Per quanto riguarda La Civita, alcuni materiali sporadici rinvenuti in superficie in aree di affioramento di materiali del BF e del PF documentano un'isolata frequentazione nel Neolitico lungo il margine nord-occidentale del Pian di Civita e lungo il margine sud-orientale del Pian della Regina, ma anche una più prolungata, seppur esigua,

¹⁴² Mandolesi 1999a.

frequentazione nel Neolitico, nell'Eneolitico e forse nel Bronzo Medio e Recente su una propaggine del Pian della Regina posta in prossimità della Castellina¹⁴³.

Le più antiche tracce riferibili ad un'occupazione probabilmente stabile, cospicua e di lunga durata sono state individuate sulla Castellina, piccola altura di 3,5 ha circa, isolata ed allungata all'estremità nord-orientale del Pian della Regina, ben difendibile, con versanti molto ripidi e prominente sulla valle del Fosso del Pantanaccio: i materiali rinvenuti in superficie attestano una frequentazione diffusa su varie parti del piccolo rilievo che inizia forse nella fase avanzata dell'età del Bronzo Antico proseguendo senza soluzione di continuità in tutte le seguenti fasi di epoca protostorica e storica; durante l'età del Bronzo Antico, Medio e Recente l'intensità di tale occupazione appare piuttosto ridotta, ma muterà sensibilmente nelle fasi successive in stretto rapporto con i più generali cambiamenti riscontrabili nell'intero sistema della Civita¹⁴⁴.

L'inizio dell'occupazione della Castellina s'inserisce in pieno nei processi che caratterizzano il comprensorio tarquiniese e, più in generale, l'Etruria meridionale soprattutto dall'età del Bronzo Medio. Allo stato attuale delle conoscenze risulta, infatti, arduo delineare con precisione i caratteri generali degli insediamenti per il periodo precedente compreso tra il Neolitico e il Bronzo Antico, anche se si registrano già a questo livello cronologico alcuni casi di occupazione di pianori difesi e isolati - come nel caso della Castellina, a partire dalla fase avanzata del BA - che coesistono con altre forme insediative. A partire dal BM1-2 si percepiscono chiaramente alcuni mutamenti nelle scelte insediative: cresce rispetto al BA il numero di insediamenti in posizioni difese, quali vasti pianori con versanti scoscesi e talora piccoli rilievi isolati con versanti ripidi, e si sviluppa una più capillare presenza degli insediamenti sul territorio. Il cambiamento nelle scelte insediative appare più evidente al passaggio tra il BM1-2 e il BM3, quando inizia l'abbandono di numerosi insediamenti posti in siti "aperti" e il consolidamento di quelli in posizione difesa che prelude ai più importanti sviluppi dell'età del Bronzo Recente e Finale. Una netta cesura si avverte al passaggio tra il BM3 e il BR, quando circa la metà degli insediamenti attivi nelle fasi precedenti sono abbandonati, quelli che sopravvivono sono quasi sempre posti in aree difese, estese solitamente 2 ha o più, e si registra la formazione di nuovi insediamenti in luoghi topograficamente eminenti, ad es. sulla

¹⁴³ Per i materiali delle fasi precedenti a quelle esaminate nel presente studio: Mandolesi 1999a. Per il Pian di Civita: due lamette in ossidiana frammentarie del Neolitico rivenute a poca distanza dal margine occidentale e nord-occidentale dell'altura (Mandolesi 1999a, p. 28, n.1 e 30, n. 6). Per il Pian della Regina: un fr. ceramico del Neolitico (?) associato ad una scheggia di ossidiana e rinvenuto lungo il pendio sud-orientale (Mandolesi 1999a, p. 58, n. 47); un'accettina in pietra verde frammentaria del Neolitico e un fr. ceramico della fase appenninica del Bronzo Medio (?) rinvenuti su una propaggine nord-orientale dell'altura poco distante dalla Castellina (Mandolesi 1999a, pp. 84-88, n. 82); un fr. ceramico della fase finale dell'Eneolitico e un fr. di ciotola del Bronzo Recente (?) rinvenuti sulla stessa propaggine, a poca distanza dal precedente nucleo di materiali (Mandolesi 1999a, pp. 80-84, n. 81).

¹⁴⁴ I materiali della Castellina riferibili alle fasi precedenti rispetto a quelle esaminate nel presente studio consistono in: un fr. ceramico della fase avanzata del Bronzo Antico rinvenuto al margine orientale dell'altura (Mandolesi 1999a, pp. 103-105, n. 100); un fr. di scodella del Bronzo Medio (?) scivolato probabilmente dalla sommità conica sud-occidentale (Mandolesi 1999a, pp. 101-102, n. 95); due fr. ceramici, uno dei quali di ciotola, del Bronzo Recente rinvenuti lungo il versante orientale del cono (Mandolesi 1999a, pp. 100-101, n. 94); un fr. di scodella e uno di ciotola del Bronzo Recente (?) rinvenuti lungo il versante nord-orientale dell'altura (Mandolesi 1999a, pp. 108-111, n. 102).

sommità di rilievi molto elevati e dominanti, che hanno suggerito l'ipotesi di una prima organizzazione gerarchica degli insediamenti¹⁴⁵.

2.3.2. L'ETÀ DEL BRONZO FINALE (tavv. XXII, XXIII e XXIX)

Nel corso del BF si registrano complessi e graduali cambiamenti nel sistema di popolamento dell'area della Civita, i cui caratteri sono stati chiariti in alcuni studi recenti di A. Mandolesi e B. Barbaro¹⁴⁶. La base documentaria disponibile per questo periodo è meno significativa rispetto a quella della Prima età del Ferro, dal momento che le evidenze di carattere abitativo e funerario risultano quantitativamente molto limitate, di difficile attribuzione cronologica, perché spesso inquadrabili solo genericamente nell'età del Bronzo Finale, e quasi esclusivamente provenienti da indagini di superficie.

Quanto alla configurazione dell'abitato, nel BF1-2 (XII - XI sec. a.C. circa secondo la cronologia tradizionale) la Castellina [37] è ancora l'unica area della Civita interessata da tracce riferibili ad un "insediamento su altura", canonico dell'orizzonte protovillanoviano: come per le successive fasi del BF e del PF, la presenza dell'abitato è ipotizzabile soltanto sulla base delle ricerche di superficie sistematiche che hanno individuato grandi aree di affioramento di materiale ceramico, distribuite su gran parte del rilievo e sulla vetta conica meridionale; la quantità dei materiali rinvenuti suggerisce un'occupazione particolarmente intensa in questa fase.

Nel corso del BF3 (X sec. a.C. circa secondo la cronologia tradizionale) e soprattutto nel BF3B sembra esserci un'accelerazione dei processi di strutturazione insediativa sulla Civita, documentata in primo luogo dalla distribuzione delle aree di affioramento di materiali a carattere abitativo. Esse mostrano che l'occupazione dell'intera altura della Castellina [37] continua ad essere intensa almeno nella fase iniziale del BF3 (BF3A, prima metà del X sec. a.C. circa) per diminuire gradualmente a partire dalla fase finale del BF3 (BF3B, seconda metà del X sec. a.C. circa). Contemporaneamente prende avvio nel BF3 l'occupazione a scopo abitativo di altri settori della Civita: i materiali più antichi inquadrabili nel BF3A si concentrano soprattutto sulle propaggini settentrionale e nord-orientale del Pian della Regina [53], ovvero nella zona più prossima alla Castellina; nel corso del BF3B le attestazioni aumentano quantitativamente e si distribuiscono non solo in altre zone del Pian della Regina, per lo più lungo i margini del pianoro e nella zona nord-orientale, ma anche sul Pian di Civita, per lo più nella zona centrale e orientale¹⁴⁷ [58],

¹⁴⁵ Per le dinamiche insediative che si registrano in Etruria meridionale (e, in particolare, nel comprensorio tarquiniese) tra il BM e il BR: Mandolesi 1999a, pp. 179-184; Pacciarelli 2001, pp. 94-98; di Gennaro - Guidi 2010. Le tabelle con le attestazioni cronologiche e le carte di fase con la distribuzione degli insediamenti del BM1-2, BM3, BR nel comprensorio tarquiniese sono in: Pacciarelli 2001, pp. 95, 97 e 105.

¹⁴⁶ Mandolesi 1999a; Barbaro 2010a, pp. 127-129.

¹⁴⁷ Per completezza, si segnala un frammento ceramico riferibile genericamente al BF e rinvenuto in superficie lungo il ripido versante settentrionale del Pian di Civita in località Morre della Civita [49], in un'area interessata anche per il PF da sporadici rinvenimenti di superficie dello stesso tipo. Non va esclusa l'ipotesi che il frammento sia scivolato dal ciglio del soprastante pianoro abitato.

documentando la prima occupazione estensiva del complesso orografico della Civita di Tarquinia, sotto forma di piccoli gruppi di capanne separati da ampi spazi liberi destinati verosimilmente alle attività di sussistenza. I materiali di superficie pertinenti al BF3 sono stati rinvenuti in aree che continueranno ad essere frequentate anche nel corso della Prima età del Ferro.

Il quadro fin qui delineato per il BF3B sulla base delle evidenze di superficie si arricchisce grazie ai dati dello scavo della c.d. "area sacra/complesso sacro-istituzionale" ubicata nella zona pianeggiante centro-orientale del Pian di Civita, sul punto più elevato del rilievo [60]. Nella seconda metà del X sec. a.C. (BF3B) inizia la frequentazione dell'area, documentata da un complesso di evidenze a forte connotazione rituale e culturale: il "fulcro sacro" è rappresentato da una cavità naturale della roccia che continuerà ad essere rispettata nel tempo e intorno alla quale sono stati rinvenuti consistenti resti di roghi associati a frammenti ceramici e ad offerte di corna di cervo lavorate o semilavorate e di primizie della terra; in un'area posta a S-E della cavità (all'interno del futuro cortile meridionale dell'*edificio beta*) erano presenti un pozzetto "votivo" contenente frammenti ceramici e abbondanti carporesti, un forno e lacerti alcuni di piani pavimentali; una piccola "capanna di servizio" a pianta ellittica, con muretto perimetrale in pietra e alzato in materiale deperibile, era dislocata a N-W della cavità (all'interno del futuro recinto dell'*area alpha*) e una probabile struttura capannicola più imponente, attestata da un battuto pavimentale e da due buchi di palo, si ergeva a N-E della cavità in posizione quasi speculare rispetto alla precedente (all'interno del futuro cortile settentrionale dell'*edificio beta*). L'"area sacra" riveste una particolare importanza nell'ambito del processo di strutturazione insediativa e socio-politica dei gruppi che abitavano sul pianoro nel BF3B, poiché potrebbe aver rappresentato un luogo di incontro e di riconoscimento di un'identità comunitaria che passava attraverso lo svolgimento dei rituali; il dato risulta ancor più rilevante se si considera che gli stessi riti saranno ripetuti nel tempo e che l'area continuerà ad essere frequentata nella fase villanoviana per essere monumentalizzata all'epoca della città etrusca, divenendo un importante spazio di identificazione politico-religiosa della comunità¹⁴⁸.

Componendo tutti i dati relativi allo sviluppo dell'area abitata nel corso dell'età del Bronzo Finale, diversi studiosi hanno suggerito l'ipotesi che nella fase iniziale del BF (BF1-2) l'insediamento si concentrasse esclusivamente sull'altura della Castellina, da cui durante la fase avanzata del BF (BF3) sarebbe partito il processo di graduale ampliamento dell'insediamento, caratterizzato dall'occupazione a scopo abitativo dapprima delle aree più vicine del Pian della Regina e poi anche di quelle più lontane del Pian di Civita; in questo processo la Castellina non sarebbe mai stata abbandonata, ma avrebbe continuato sempre a far parte dell'abitato anche nelle successive fasi protostoriche e storiche¹⁴⁹.

In sincronia con il funzionamento dei nuclei abitativi del BF, furono probabilmente impiantati anche alcuni spazi funerari, benché l'evidenza attualmente disponibile sia

¹⁴⁸ Bonghi Jovino 1997b.

¹⁴⁹ Mandolesi 1999a, pp. 138-140; Barbaro 2010a, p. 129.

piuttosto esigua. Resti attribuibili a tombe sono noti soltanto da ricerche di superficie compiute in tempi diversi, da recuperi occasionali e da scavi clandestini in località Pantanaccio e Pantanaccio-pendici Castellina [51 e 52], Poggio Selciatello¹⁵⁰ [72], San Savino [75], Civitucola [39], Poggio Gallinaro [69], nel settore sud-occidentale di Poggio Cretoncini [66] e forse nel settore centrale dello stesso Poggio [63]; ad essi si aggiungono un'urna biconica e un *askòs* provenienti dalla collezione privata Bruschi (poi confluiti nel Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia), probabilmente rinvenuti nei dintorni della Civita e riferibili ad un unico contesto tombale [76]. Le attestazioni funerarie del BF consistono in frammenti di custodie litiche di tombe a pozzetto, in urne biconiche e altre forme ceramiche pertinenti ai corredi, recuperate talora integre ma per lo più frammentarie e decorate con motivi protovillanoviani; più rari sono gli oggetti metallici associati ai corredi. Nella maggioranza dei casi le evidenze ricadono nell'ambito di necropoli che continuano ad essere utilizzate in maniera più ampia nella Prima età del Ferro e talora in epoche successive, ma vi sono anche nuclei sepolcrali attestati solo nel BF (Pantanaccio, Pantanaccio-pendici Castellina, settore sud-occidentale e centrale di Poggio Cretoncini¹⁵¹). Essi sono distribuiti "a corona" intorno all'area abitativa del BF, vale a dire sono ubicati all'esterno dell'unità orografica della Civita o comunque in settori del pianoro non adibiti ad abitato in questo periodo (come il Poggio Cretoncini), e segnalano probabilmente una sorta di delimitazione dello spazio della comunità. Altro carattere ricorrente è la posizione dei sepolcreti, che si sviluppano sulla sommità di alture contigue (San Savino, Civitucola, Poggio Cretoncini) o poste a breve distanza dal pianoro abitato (Poggio Selciatello e Poggio Gallinaro), ma anche nel fondovalle sottostante l'altura dell'insediamento (Pantanaccio-pendici Castellina) o sui versanti dei rilievi che lo fronteggiano (Pantanaccio e Poggio Gallinaro). Particolare è il caso di Poggio Cretoncini: nel BF l'altura, come si è detto, risulta interessata da sole presenze funerarie; nel PFI e forse nel PFII iniziale essa sarà interamente inclusa nell'area abitativa della Civita, salvo esserne definitivamente esclusa e nuovamente adibita ad uso funerario a partire dal PFII avanzato.

L'entità delle evidenze disponibili permette una generica datazione dei nuclei sepolcrali al BF, anche se non sono mancati alcuni tentativi di attribuzione di ciascuno di essi a specifiche sottofasce. Le proposte formulate in questo senso da A. Mandolesi e da B. Barbaro¹⁵², pur con alcune differenze, convergono sull'idea che, in base all'ubicazione, è forse possibile distinguere un gruppo di sepolcreti riferibili all'abitato della Castellina o alle sue prime "emanazioni" abitative sul Pian della Regina (nuclei sepolcrali di Pantanaccio e Pantanaccio-pendici Castellina e di Poggio Cretoncini) da un altro gruppo di sepolcreti riferibili all'abitato del Pian di Civita e della Regina (Poggio Selciatello, San

¹⁵⁰ In letteratura c'è ambiguità sull'attribuzione dei materiali funerari del BF alla necropoli di Selciatello, dal momento che essi sono stati talora - forse erroneamente - segnalati come provenienti dalla necropoli di Sopra Selciatello (Barbaro 2010a, p. 227, n. 115).

¹⁵¹ I siti di Pantanaccio e Pantanaccio-pendici Castellina non saranno mai riutilizzati in epoche successive. Il settore sud-occidentale e centrale di Poggio Cretoncini saranno rifunzionalizzati nel PFI nell'ambito dell'occupazione abitativa dell'intero colle.

¹⁵² Mandolesi 1999a, pp. 135, 146-154, 160; Barbaro 2010a, pp. 127-129, 221-230.

Savino, Civitucola, Poggio Gallinaro e l'urna e l'*askòs* della collezione Bruschi che provengono forse da una località poco distante da queste ultime).

Inoltre, il graduale ampliamento dell'area abitativa nel corso delle varie fasi del BF sarebbe confermato dalla cronologia generalmente più antica dei materiali rinvenuti nei sepolcreti limitrofi alla Castellina rispetto a quelli prossimi al Pian della Regina e al Pian di Civita.

La differenza che intercorre tra le due proposte di B. Barbaro e A. Mandolesi è soprattutto di tipo cronologico: mentre B. Barbaro distribuisce le attestazioni funerarie protovillanoviane tra la fase antica e quella recente dell'età del Bronzo Finale (BF1-2 e BF3), A. Mandolesi le concentra tutte nel corso della fase recente dell'età del Bronzo Finale (BF3A e BF3B); in entrambi i casi, comunque, il momento più significativo che segna il passaggio definitivo dal piccolo "abitato su altura" al più vasto "abitato su pianoro" è stato individuato nella fase BF3B, coerentemente con quanto dimostrato anche dallo scavo dell'"area sacra" e dalla distribuzione in superficie dei materiali d'abitato sul complesso orografico della Civita.

All'età del Bronzo Finale risalgono anche le più antiche tracce di occupazione stabile del colle dei Monterozzi, seppur di ridotta entità e concentrate in un ristretto settore del vasto rilievo che sarà capillarmente popolato nel corso della Prima età del Ferro. È indiziata per questo periodo l'occupazione a scopo abitativo dell'area del Castello di Corneto (o di Santa Maria in Castello) [38], piccola propaggine calcarea di 2 ha circa, posta all'estremità nord-occidentale dei Monterozzi, caratterizzata da una superficie sommitale piana, delimitata da ripidi versanti su tre lati e da una strozzatura a N-E che la separa dal resto del colle. Le evidenze si limitano ad alcuni materiali ceramici rinvenuti in ricerche di superficie e a numerosi altri rinvenuti in occasione di un breve scavo, che suggeriscono la durata dell'abitato per tutta l'età del Bronzo Finale (BF1-2 e BF3); la precedente frequentazione di un'area non lontana dal Castello di Corneto e posta ai piedi della ripa calcarea è indiziata da alcuni elementi di industria litica e resti faunistici del Paleolitico e del Neolitico e da alcuni frammenti di ceramica con decorazione appenninica della fase finale dell'età del Bronzo Medio (BM3).

L'abitato del BF, che, al pari della Castellina, si configura come un tipico insediamento su altura, sorgeva in una posizione strategica per il controllo del corso del fiume Marta e del suo sbocco nella piana costiera.

2.3.3. LA FASE INIZIALE DELLA PRIMA ETÀ DEL FERRO (tavv. XXI, XXIV, XXVII, XXVIII e XXIX)

Nel corso della Prima età del Ferro si consolida l'organizzazione insediativa nell'area considerata e si registrano sia aspetti di continuità che di discontinuità rispetto alla precedente configurazione dell'età del Bronzo Finale.

Nella fase iniziale della Prima età del Ferro (PFIA-PFIB) il sistema insediativo della Civita continua a strutturarsi, come dimostra il notevole incremento delle attestazioni di carattere abitativo e culturale sul pianoro e di carattere funerario sui rilievi circostanti: ciò si manifesta sia nella crescita quantitativa delle evidenze in contesti e aree già utilizzate nel corso dell'età del Bronzo Finale sia nell'occupazione *ex novo* di aree precedentemente inutilizzate.

I risultati di sistematiche ricerche di superficie dimostrano che l'area destinata ad uso abitativo è sensibilmente più ampia rispetto alla fase precedente e che si estende sull'intera unità orografica della Civita, comprendendo non solo la Castellina, il Pian della Regina e il Pian di Civita già occupati rispettivamente dal BF1-2 e dal BF3, ma anche il Poggio Cretoncini precedentemente utilizzato a scopo funerario: le evidenze di superficie del PFI consistono prevalentemente in materiale ceramico (riferibile a forme aperte e chiuse, a fornelli, colini, rocchetti e fuseruole), ma talora anche in strati di terreno antropizzato ricchi di materiale di tipo villanoviano individuati in prossimità o all'interno di aree interessate da scavi di strutture di epoche successive (etrusche e medievali) sui vari rilievi che compongono La Civita. La distribuzione e l'estensione delle aree di affioramento nonché la quantità di materiali in esse rinvenuti restituiscono un quadro di superficie diverso rispetto al BF3, che riflette alcuni cambiamenti avvenuti nell'organizzazione abitativa del pianoro: a partire dal momento di passaggio tra il BF e il PF, si registra una tendenza al graduale abbandono della Castellina che perdura per tutto il PFI e nella fase iniziale del PFII, con una limitata occupazione dell'altura che si concentra soprattutto all'estremità nord-orientale [37]; al contrario, sul Pian della Regina e sul Pian di Civita si nota un forte incremento delle evidenze, poiché le aree di affioramento diventano più estese e caratterizzate da maggiori concentrazioni di materiali e, inoltre, accanto a quelle attestate nel BF3 se ne registrano molte altre nuove e dislocate ormai in tutte le zone dei due rilievi¹⁵³ [53 e 58]; il Poggio Cretoncini, che solo nel PFI e in un momento iniziale del PFII (PFIIA) è incluso nello spazio abitativo della Civita, ha restituito una cospicua quantità di materiali del PFI, provenienti da grandi aree di affioramento distribuite su tutta la superficie del rilievo, talora associati a chiazze di terreno scuro antropizzato interpretabili come probabile indizio di un deposito archeologico sepolto [61].

Lo scenario topografico relativo all'organizzazione dell'abitato della Civita nel PFI è arricchito da una serie di evidenze messe in luce nel corso di alcuni scavi. Benché concentrate solo in alcuni punti del pianoro e per lo più di breve durata ed estensione, tali

¹⁵³ Per completezza, si segnalano numerosi frammenti ceramici riferibili genericamente al PF, rinvenuti in superficie lungo il ripido versante settentrionale del Pian di Civita in località Morre della Civita [49] e forse scivolati almeno in parte dal ciglio del pianoro soprastante. Dopo il PF l'area risulta per lungo tempo abbandonata prima di essere riutilizzata a scopi funerari a partire dall'età ellenistica.

Un ulteriore dato interessante, che si può riferire all'intero periodo della Prima età del Ferro (PFI e PFII), riguarda la concentrazione di materiali in superficie in specifici settori del Pian della Regina e del Pian di Civita: per il Pian della Regina è stata notata una forte densità di presenze soprattutto nella zona centrale del rilievo (in prossimità dell'Ara della Regina) e in quella nord-orientale; per il Pian di Civita, invece, è stata notata una ridotta diffusione delle presenze nell'estremo settore occidentale (Mandolesi 1999a, pp. 132-133).

indagini hanno restituito una quantità di dati riferibili alle varie fasi della Prima età del Ferro che appare superiore rispetto a quelli disponibili per l'età del Bronzo Finale; esse hanno fornito, inoltre, un contributo non trascurabile alla ricostruzione delle forme insediative e hanno consentito di verificare alcune ipotesi formulate in base alla distribuzione dei materiali in superficie. Ne è un esempio il contesto messo in luce nel settore sud-occidentale del Poggio Cretoncini [66]: in corrispondenza di una chiazza di terreno antropizzato e di una forte concentrazione di materiale a carattere abitativo del PFI (frammenti di ceramica domestica e di concotto), individuate nel corso delle ricognizioni sistematiche, è stata indagata una struttura abitativa del PFIB avanzato; la struttura, costituita da una cavità irregolare allungata piena di frammenti di argilla concotta (spesso con impronte dell'intelaiatura lignea dell'alzato e con intonacatura bianca) e di ceramica domestica (forme aperte e chiuse, fornelli, rocchetti, fusaiole, alcuni vasi forse di uso rituale), circondata da un'area di acciottolato e collegata ad un pozzetto, risulta distrutta da un incendio e abbandonata all'inizio del PFIIA. A poca distanza dalla struttura, le ricognizioni e lo scavo hanno, inoltre, individuato i resti di alcune sepolture del BF3 - di cui si è detto precedentemente - e di altre sepolture del PFIIB e dell'Orientalizzante antico. La combinazione dei dati di scavo e di superficie in questo specifico settore del Poggio ha permesso di definire in modo più chiaro i cambiamenti che interessano verosimilmente l'intero Poggio tra il BF3, il PFI e il PFII, ovvero la sua iniziale funzione di spazio sepolcrale nel BF3, l'inclusione nell'abitato del PFI e del PFIIA, la successiva esclusione dall'abitato nel corso del PFII (soprattutto dal PFIIB) e la nuova destinazione funeraria.

Anche in alcuni punti del Pian della Regina e del Pian di Civita vi sono dei contesti, noti sia da evidenze di superficie che da rinvenimenti effettuati nel corso di scavi, che hanno restituito tracce riferibili ad abitato e databili al PFI o solo genericamente al PF: nel settore centrale del Pian della Regina, lo scavo e i lavori di sistemazione dell'Ara della Regina hanno restituito numerosi materiali ceramici databili al PF in prossimità del basamento e nelle sostruzioni della cella del tempio, cui si aggiungono numerosi materiali rinvenuti in superficie, alcuni dei quali databili al PFI e altri al PF [54]; al limite nord-occidentale del Pian della Regina, lo scavo degli edifici nell'area di "Porta Romanelli" ha messo in luce una fossa forse del PF e le ricognizioni hanno recuperato alcuni materiali ceramici databili al PF, altri al PFI e alcuni forse al PFII [55]; al limite nord-orientale del Pian di Civita, durante un intervento di ripulitura della cinta muraria ad ovest di "Porta Romanelli" sono state individuate le tracce in negativo di una struttura capannicola a pianta ovale e in superficie alcuni materiali ceramici databili al PF [59].

Se considerati complessivamente, i dati relativi all'abitato (evidenze di superficie e strutture/materiali rinvenuti negli scavi) suggeriscono per il PF, in generale, e per il PFI, in particolare, la presenza di nuclei abitativi distinti, distribuiti "a macchie di leopardo" sull'intera superficie difesa della Civita e separati da brevi spazi liberi.

Sul Pian di Civita, gli scavi estensivi condotti nell'"area sacra/complesso sacro-istituzionale" [60] documentano anche per la Prima età del Ferro la frequentazione del contesto, che si arricchisce di nuove evidenze e connotazioni rispetto al BF3B,

probabilmente non più soltanto sacre ma anche politico-istituzionali. Durante tutto il PFI continuano a svolgersi azioni rituali intorno alla cavità naturale; nell'area circostante si registra, invece, una generale risistemazione che comporta l'obliterazione di alcune strutture precedenti (come la "capanna di servizio" del settore nord-occidentale), la ristrutturazione di altre (come il forno del settore sud-orientale) e la costruzione di nuove strutture funzionali probabilmente alle attività di culto (successione di piani pavimentali, buchi di palo, fosse di scarico, "pozzetti-silos" e pozzetti "votivi" nel settore sud-orientale già occupato nel BF3B e che ricade all'interno del futuro cortile meridionale dell'*edificio beta*; altri battuti e fosse in nuove aree dei settori orientale e nord-orientale, corrispondenti al futuro *edificio beta* e al suo cortile settentrionale, e del settore sud-occidentale). Nel PFIB (precisamente alla fine del IX sec. a.C.) avviene, infine, la sepoltura di un bambino di circa 8 anni, albino ed encefalopatico/epilettico¹⁵⁴, nella c.d. *area alpha* posta a N-W della cavità naturale della roccia: il bambino, defunto per cause naturali, è inumato supino nella nuda terra e quasi completamente privo di corredo (tranne alcuni frammenti di piombo forse pertinenti ad un anellino, un pendente di bronzo e un ago di bronzo sul torace forse servito a fermare la veste-sudario); le particolarità dell'individuo, del rito funebre e dell'ubicazione della sepoltura al di fuori delle necropoli, unite al fatto che la sepoltura sarà rispettata e oggetto di rituali nei secoli successivi, hanno suggerito l'ipotesi che si trattasse di un individuo particolare considerato come un essere prodigioso e intorno al quale si costruì probabilmente l'identità del gruppo o della comunità che frequentava l'area¹⁵⁵. La sepoltura non appare isolata: proprio nel PFIB, l'*area alpha* è pavimentata in più punti - sia a S intorno alla deposizione del bambino, sia a N in corrispondenza dell'antica "capanna di servizio" del BF3B - ed è probabilmente dotata di un recinto di protezione in materiale deperibile, che sarà sostituito da una delimitazione in pietra nel PFIIB. Alle evidenze finora descritte si aggiunge una piccola "capanna di servizio" ovale scavata nella roccia, del tipo "a base incassata" e priva di confronti in ambito tarquiniese, edificata in un momento non precisabile del PF in uno spazio prossimo a quello in cui si collocherà l'ingresso del futuro *edificio beta* e il ricco "deposito votivo" di età orientalizzante; la capanna presenta varie fasi di vita, con materiali riferibili ad offerte e cerimonie culturali, e sarà obliterata nell'Orientalizzante antico. Benché l'area sacra sia interessata dalla presenza di capanne verosimilmente funzionali al culto già nell'età del Bronzo Finale, si coglie una certa discontinuità rispetto alla struttura della Prima età del Ferro: le due capanne del BF3B ubicate a N della cavità naturale sono, infatti, dismesse o obliterate all'inizio del PFI, nell'ambito della generale risistemazione del sito; la nuova capanna è, invece, edificata nel corso del PF in un'area precedentemente inutilizzata ad E della cavità e la sua posizione di contiguità rispetto al futuro *edificio beta* nonché la continuità d'uso fino al momento della

¹⁵⁴ Per i risultati delle analisi antropologiche che hanno permesso di determinare l'età, le patologie e la causa della morte dell'individuo: Mallegni - Lippi 2009, p. 795 e fig. 1.

¹⁵⁵ Bonghi Jovino 2009, pp. 776-779.

costruzione di tale edificio segnano una possibile connessione "capanna-edificio di culto"¹⁵⁶.

Insieme all'espansione dell'area abitativa sull'intera superficie della Civita, si registra anche il notevole incremento delle attestazioni di carattere funerario nel PFI: in alcuni casi si tratta di piccoli sepolcreti già utilizzati nel BF3, ubicati subito all'esterno del pianoro, che s'ingrandiscono (Poggio Gallinaro, Civitucola, San Savino e Poggio Selciatello) [69, 39, 75 e 72]; in altri casi si tratta di nuove aree funerarie impiantate nel PFI in zone solitamente più distanti rispetto alla Civita (Poggio Quarto degli Archi I - Casco della Donna, Poggio Sopra Selciatello, Poggio dell'Impiccato, Poggio della Sorgente e quello ubicato su una propaggine settentrionale di Poggio Cretoncini alla quota I.G.M.I. 126) [70, 73, 68, 67 e 62]; rispetto al BF3, sono abbandonati i nuclei di Pantanaccio e Pantanaccio-pendici Castellina, quello nel settore centrale di Poggio Cretoncini e quello nel settore sud-occidentale dello stesso Poggio (che sarà l'unico tra questi ad essere riutilizzato dal PFII), vale a dire quelli ubicati in prossimità della Castellina che, in effetti, nel corso del PFI risulta quasi del tutto spopolata.

Molti di questi sepolcreti, impiantati *ex novo* o su preesistenze dell'età del Bronzo Finale, continuano ad essere utilizzati almeno nel corso del PFII (Poggio Selciatello, Poggio Sopra Selciatello e Civitucola) e talora anche oltre (San Savino, Poggio Gallinaro, Poggio Quarto degli Archi I - Casco della Donna, Poggio dell'Impiccato e Poggio della Sorgente); solo in qualche caso si registra, invece, l'abbandono delle aree funerarie alla fine del PFI (Poggio Cretoncini - quota I.G.M.I. 126¹⁵⁷). Il dato risulta interessante, perché indica che la comunità che abitava sulla Civita aveva raggiunto già in questo momento un livello di strutturazione importante, tale da compiere scelte insediative in rapporto all'ubicazione dei sepolcreti che restano valide sulla lunga durata e in previsione di un accrescimento progressivo della comunità.

I sepolcreti del PFI seguono una distribuzione "a corona" intorno all'abitato della Civita, riscontrata già nella fase precedente: sorgono sempre in corrispondenza di piccoli rilievi o di propaggini ben delimitate e protese verso il pianoro e le valli sottostanti, occupandone la sommità oppure i versanti rivolti verso la Civita; sono, inoltre, ubicati lungo le principali vie di accesso all'area dell'abitato e in posizioni visivamente controllabili dalla Civita. A differenza di quelli preesistenti, che si dispongono per lo più nelle immediate vicinanze del pianoro, i nuovi sepolcreti impiantati in questo periodo occupano di solito posizioni leggermente più distanti e probabilmente più adatte ad ospitare gruppi di sepolture sempre più numerosi.

In rapporto ai nuclei funerari della fase precedente, i sepolcreti attestati nel PFI risultano complessivamente più numerosi, ma anche molto più consistenti per quantità di tombe. Questo elemento può segnalare un incremento demografico che si desume anche dalla distribuzione dei nuclei abitativi sul pianoro della Civita; inoltre, la maggioranza dei sepolcreti di questa fase (Poggio Gallinaro, Civitucola, Poggio Selciatello, Poggio Quarto

¹⁵⁶ Locatelli 2001, p. 32.

¹⁵⁷ L'area non sarà riutilizzata neanche in epoche successive alla Prima età del Ferro.

degli Archi I - Casco della Donna, Poggio Sopra Selciatello, Poggio dell'Impiccato e Poggio della Sorgente) sono stati oggetto di scavi più o meno estesi compiuti in varie epoche, che consentono di ricostruire un'immagine più dettagliata della loro struttura, del rituale funerario e del loro sviluppo crono-topografico rispetto a quelli noti soltanto da ricerche di superficie (San Savino e Poggio Cretoncini - quota I.G.M.I. 126).

Considerando la consistenza degli affioramenti di materiali in superficie e la concentrazione di tombe che complessivamente sono note da questi contesti per tutta la durata della Prima età del Ferro¹⁵⁸, è possibile distinguere necropoli di diversa entità: nuclei che probabilmente contavano poche sepolture (Poggio Cretoncini - quota I.G.M.I. 126, attestato solo nel PFI); sepolcreti di media estensione, distribuiti su poggi e terrazzi sia in prossimità della Civita che a maggiore distanza e noti soprattutto da una discreta quantità di materiali frammentari o di superficie e da poche tombe indagate (Poggio Gallinaro, Civitucola, San Savino e Poggio Quarto degli Archi I); infine, sepolcreti più grandi che comprendevano anche centinaia di sepolture e che si disponevano sui rilievi ad E della Civita a formare quasi un'unica zona funeraria (Poggio Selciatello, Poggio Sopra Selciatello, Poggio dell'Impiccato e Poggio della Sorgente). La frammentazione in grandi o piccoli nuclei sembra corrispondere alla configurazione interna dell'abitato della Civita, articolato probabilmente in piccoli gruppi di capanne corrispondenti a cellule parentelari o politico-territoriali¹⁵⁹.

Per completezza, si segnalano, infine, due evidenze isolate: la parte inferiore di una custodia litica in nenfro pertinente ad una tomba del tipo a pozzetto, databile genericamente al PF e individuata in superficie ai piedi del pendio orientale del Pian della Regina e non molto lontano dalla necropoli di Poggio Selciatello, dalla quale forse potrebbe provenire [56]; un "dolio" rinvenuto nello scavo eseguito presso la costruzione delle Terme Tulliane sul Pian della Regina, considerato in passato pertinente ad una tomba del tipo a ziro e genericamente datato al PF¹⁶⁰, ma del quale risulta in realtà incerta sia la cronologia sia la funzione¹⁶¹ [57].

Una marcata discontinuità tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro si coglie sul colle dei Monterozzi: in base ai dati attualmente disponibili, sembra che il nucleo abitato posto sull'estrema propaggine nord-occidentale del Castello di Corneto sia abbandonato alla fine del BF3 [38]¹⁶² e che un nuovo sistema insediativo si strutturi sull'intero rilievo e nelle aree immediatamente circostanti a partire dall'inizio del PFI. Tale processo potrebbe inquadrarsi nelle dinamiche che determinano il passaggio da un piccolo "abitato su altura" ad un vasto "abitato su pianoro" e appare confrontabile, almeno in parte,

¹⁵⁸ Lo stato della documentazione rende in molti casi difficile definire con precisione il numero di sepolture pertinenti all'una o all'altra fase della Prima età del Ferro.

¹⁵⁹ Mandolesi 1999a, pp. 149-150.

¹⁶⁰ Pallottino 1937, c. 95; Hencken 1968, p. 7.

¹⁶¹ Mandolesi 1999a, p. 49, n. 34.

¹⁶² Dopo l'occupazione dell'area nel BF1-2 e nel BF3, si registra una cesura documentaria per tutto il PFI e il PFII, cui segue una frequentazione di età orientalizzante-arcaica attestata dal rinvenimento di alcuni materiali sporadici (Mandolesi 1999a, p. 196, nota 194).

con quanto accade sulla Civita; una possibile differenza potrebbe intravedersi sul piano cronologico, poiché nel caso della Civita tale cambiamento si registra già nel corso del BF3 e risulta, dunque, leggermente più precoce.

Alcuni scavi e ricerche di superficie hanno messo in luce evidenze riferibili ad aree di abitato dislocate in varie parti del colle (Calvario [44], Infernaccio [47], Acquetta [42] e Doganaccia [45]): si tratta per lo più di materiale ceramico (forme aperte e chiuse e fornelli) e di tracce in negativo di strutture capannicole. L'esistenza di un nucleo abitato in località Corneto-rione Sant'Antonio è stata, inoltre, supposta a partire da osservazioni di carattere topografico¹⁶³. È opportuno precisare che, mentre il pianoro della Civita è stato oggetto di ricognizioni sistematiche ed estese sull'intera unità orografica, che hanno permesso di ricostruire in maniera abbastanza chiara lo sviluppo diacronico dello spazio abitato, le ricerche di superficie condotte sul colle dei Monterozzi hanno interessato soltanto alcune aree di limitata estensione; anche gli scavi condotti sul colle nei contesti abitativi risultano di ridotta entità, con l'unica eccezione di quello in località Calvario. Tutti questi elementi restituiscono un quadro ancora lacunoso delle modalità di occupazione dell'altura o di alcune sue parti, sul quale incidono anche la presenza del centro abitato medievale e moderno di Corneto-Tarquinia, le intense attività agricole e la sovrapposizione ai livelli di vita protostorici di strutture funerarie databili a partire dall'età orientalizzante. Le aree d'abitato finora individuate sono ubicate in settori diversi del colle che presenta una superficie con andamento irregolare e significative variazioni di quota; le posizioni prescelte sembrano in tutti i casi strategiche e funzionali al controllo visivo del territorio circostante e/o della costa. Alcuni nuclei abitativi, forse di ridotta estensione, si distribuiscono nella parte più bassa del rilievo, precisamente sulla sommità pianeggiante delle propaggini sud-occidentali che si protendono sulla sottostante pianura costiera: quello dell'Acquetta, attestato soltanto da affioramenti di materiali in superficie distribuiti su un'area di 1 ha circa, interessa l'estremità di una di queste propaggini; quello dell'Infernaccio, nell'area del Tumulo Luzi, occupa una propaggine dislocata poco a N-W rispetto alla precedente ed è documentato da consistenti rinvenimenti superficiali di materiale ceramico di tipo domestico e dallo scavo di una canaletta di struttura capannicola probabilmente ovale connessa a strati di terreno antropizzato. La presenza di un nucleo di ignota estensione anche nella parte centrale e pianeggiante del colle è stata recentemente confermata dal rinvenimento di frammenti di argilla concotta pertinenti all'alzato di strutture capannicole e di materiali ceramici sicuramente riferibili ad un contesto abitativo, in occasione di ricognizioni e scavi condotti in località Doganaccia, nell'area dei Tumuli del Re e della Regina e in quelle immediatamente circostanti; per alcuni oggetti in bronzo (poche fibule e un punteruolo) rinvenuti a N-W del Tumulo della Regina resta, invece, incerta la pertinenza ad ambito abitativo o funerario. Infine, sulla cresta settentrionale, è ubicato il nucleo del Calvario, che spicca per posizione ed estensione tra quelli noti: l'abitato, obliterato dai tumuli delle tombe a camera arcaiche ed ellenistiche, è stato individuato nel corso di prospezioni geofisiche nell'area della futura necropoli etrusca dei

¹⁶³ Mandolesi 1999a, p. 196, nota 194.

Monterozzi e successivamente scavato su una superficie di almeno 2 ha. L'ampiezza delle indagini compiute ha permesso di formulare alcune considerazioni sull'organizzazione interna e sullo sviluppo di questo nucleo abitativo. Lo scavo ha restituito tracce in negativo riferibili ad almeno 24 strutture capannicole, di varie dimensioni e forme (ovale, rettangolare oppure stretta e allungata), che presentano un orientamento simile tra loro (soprattutto quelle rettangolari) e una distribuzione irregolare nello spazio, poiché si alternano aree con gruppi di capanne ravvicinate a spazi quasi privi di costruzioni; a causa delle sovrapposizioni di epoche successive, i piani di vita risultano quasi del tutto assenti e i materiali scarsi e molto frammentati, cosa che ha reso arduo definire sia la datazione delle strutture che la loro destinazione d'uso. La presenza di varie tipologie planimetriche e dimensionali ha suggerito ipotesi interpretative che oscillano tra una differenza funzionale¹⁶⁴ ed una differenza cronologica¹⁶⁵. Il nucleo abitato del Calvario, oltre ad essere il più esteso, occupa anche una posizione dominante rispetto agli altri attestati sui Monterozzi: la sua ubicazione nel punto più alto del colle gli conferiva probabilmente un ruolo privilegiato, permettendogli di dominare visivamente sia la Civita e gli altri rilievi dell'entroterra sia la pianura costiera ed il litorale; forse non è un caso che proprio lungo questo settore del colle si sia sviluppata anche la necropoli della città etrusca in epoca storica.

Infine, per quel che riguarda la cronologia dei diversi contesti d'abitato fin qui esaminati, essi mostrano generalmente una continuità di occupazione dal PFI al PFIIA (Calvario, Infernaccio, Acquetta e Doganaccia).

Al sistema insediativo che si struttura sul colle dei Monterozzi nella fase iniziale della Prima età del Ferro (PFI) sono riferibili diversi nuclei sepolcrali, impiantati proprio in questo periodo e privi di precedenti nel BF; alcuni sono noti solo da recuperi occasionali e da ricerche di superficie (Acquetta [36] e Fontanaccia [46]), altri anche da scavi più o meno estesi (Le Rose [41], Villa Bruschi-Falgari [77] e Arcatelle [43]). In base alla quantità di tombe indagate e di materiali affioranti in superficie o derivanti da rinvenimenti casuali, è possibile distinguere sepolcreti più ampi, che contano fino ad alcune centinaia di tombe e che appaiono dotati di un'organizzazione complessa (Le Rose, Villa Bruschi-Falgari e Arcatelle), da sepolcreti apparentemente più piccoli, documentati da materiali e resti di strutture tombali riferibili a poche tombe (Acquetta e Fontanaccia); non si può escludere, tuttavia, che tale immagine sia almeno parzialmente alterata dalla disomogeneità dei dati disponibili per ciascuno di questi contesti.

¹⁶⁴ Per quanto riguarda l'ipotesi di una differenza funzionale, le strutture sono state variamente attribuite ad usi abitativi e non, tra cui quelli come stalle, magazzini o granai, ma anche a differenze sociali o di ricchezza (Linington - Delpino - Pallottino 1978, pp. 15-16; Linington 1982b, pp. 250-252; Pacciarelli 2001, p. 170).

¹⁶⁵ Per quanto riguarda l'ipotesi di una differenza cronologica, si tratterebbe di un'evoluzione nel tempo tra tipologie di capanne abitative: da quelle ovali di dimensioni maggiori e più rade, che potrebbero essere più antiche e pertinenti a "famiglie allargate", a quelle rettangolari di dimensioni minori e più fitte, che potrebbero essere più recenti e legate a "famiglie ristrette"; ciò sarebbe confermato, in un solo caso (trincea 55), da tracce riferibili ad una strada e ad una struttura rettilinea che si sovrappongono ad una struttura ovale (Linington 1982a, p. 122; Colonna 1986, p. 390).

Relativamente alla durata e allo sviluppo diacronico delle varie necropoli, in alcuni casi l'evidenza funeraria si riferisce solo al PFI (Le Rose e Acquetta), in altri la frequentazione si prolunga anche nel PFIIA seppur in misura molto limitata (Villa Bruschi-Falgari e Fontanaccia) e in un solo caso prosegue anche nel PFIIB (Arcatelle). Il dato significativo riguarda la consistenza delle attestazioni per ciascuna fase: in effetti, la maggior quantità di tombe si concentra tra il PFIA e il PFIB, mentre laddove l'utilizzo prosegue anche nella fase II del PF si registra una sensibile contrazione delle attestazioni.

Le necropoli occupano posizioni diversificate, distribuendosi immediatamente all'esterno del colle o ai suoi margini.

In particolare, quelle di Acquetta, di Villa Bruschi-Falgari e delle Rose sono collocate nella parte terminale del versante o ai piedi di alcune propaggini sud-occidentali del rilievo e proiettate verso la piana costiera: tale ubicazione non sembra casuale, ma potrebbe rivelare l'esistenza, almeno su questo lato dei Monterozzi, di una stretta relazione topografica tra l'abitato posto all'estremità del terrazzo sopraelevato e la necropoli sottostante¹⁶⁶. Il nucleo sepolcrale dell'Acquetta [36] era probabilmente legato all'omonimo nucleo abitativo, benché, sulla base dei soli materiali affioranti in superficie e di quelli occasionalmente recuperati, sia difficile ricostruire al momento l'estensione e la consistenza effettiva di entrambi. Poco più a N-W, una simile relazione sembra sussistere anche tra la necropoli di Villa Bruschi-Falgari [77] e l'abitato dell'Infernaccio: in tal caso, si registra un forte squilibrio a livello documentario tra l'esiguità delle tracce di tipo abitativo e la consistenza di quelle sepolcrali; la necropoli sembra riferirsi, infatti, ad un gruppo abbastanza ampio e strutturato di individui (circa 250 tombe del PFI aggregate in grandi raggruppamenti relativi non a unità parentali dalla struttura interna omologa, ma "ad individui investiti di analogo ruolo e status sociale, ai quali viene tributato un trattamento rituale complesso e ricco di simbolismi"¹⁶⁷), elemento che porterebbe a riconsiderare l'importanza dell'abitato di riferimento. Disposto lungo lo stesso allineamento, ancora più a N-W, è il sepolcreto delle Rose [41]: anch'esso, come quello di Villa Bruschi-Falgari, era forse pertinente ad un gruppo abbastanza esteso (circa 78 tombe del PFI), ma in questo caso lo spazio funerario era organizzato per piccoli raggruppamenti di tombe, dotati di scarsi elementi di prestigio e riferibili forse a gruppi familiari con analogo struttura interna¹⁶⁸; benché non vi sia alcuna traccia dell'abitato di riferimento, esso è stato ipoteticamente localizzato in corrispondenza del rione medievale di Sant'Antonio, ovvero sulla propaggine che sovrasta Le Rose e che presenta caratteristiche del tutto confrontabili con quelle dell'Infernaccio e dell'Acquetta¹⁶⁹. Diversa e solo per certi versi anomala è l'ubicazione degli altri due sepolcreti di Fontanaccia e delle Arcatelle, che si sviluppano non all'esterno del colle dei Monterozzi, bensì nel suo settore orientale: in entrambi i casi, l'attribuzione ad una specifica area abitativa è stata proposta nella letteratura archeologica solo a livello ipotetico, poiché i due sepolcreti risultano distanti dalle aree abitative note. Il nucleo sepolcrale di Fontanaccia

¹⁶⁶ Mandolesi 1999a, p. 196.

¹⁶⁷ Trucco *et alii* 2005, p. 366.

¹⁶⁸ Pacciarelli 2001, p. 247.

¹⁶⁹ Mandolesi 1999a, p. 196, nota 194.

[46], posto sulla fascia centrale pianeggiante del rilievo e in posizione piuttosto discosta verso S-E, appare al momento di piccola entità, essendo documentato solo da scarsi materiali in superficie e da un rinvenimento occasionale, sul quale gravano peraltro dubbi di autenticità; è stata avanzata l'ipotesi che il sepolcreto si riferisse all'abitato del Calvario oppure a quello ubicato sul gradino centrale del rilievo e indiziato dai materiali rinvenuti alla Doganaccia, ma tale assegnazione resta ancora molto incerta¹⁷⁰. Più consistenti e di grande interesse per lo studio delle dinamiche insediative dei Monterozzi tra il periodo protostorico e storico sono le attestazioni funerarie note dall'area delle Arcatelle [43], posta sulla sommità del colle e nel suo punto più alto, in prossimità del ciglio N-E e della spaccatura delle c.d. "Arcatelle", che attraversa in senso N-E/S-W il rilievo lungo un antico percorso stradale che dalla Civita arrivava fino alla costa. Oltre che per la particolare posizione, questa necropoli si distingue per la quantità di sepolture (circa 300), per l'uso di una peculiare tipologia tombale nel settore settentrionale (canali che collegano i pozzetti in una struttura a rete), per l'organizzazione in nuclei di sepolture separati da aree di rispetto, per la riconoscibilità di uno sviluppo crono-topografico in direzione N-E/S-W, ma soprattutto per la continuità di frequentazione durante tutte le fasi della Prima età del Ferro (anche nel PFIIB, a differenza delle altre del colle) con successivo inglobamento nella grande necropoli etrusca dei Monterozzi a partire dall'Orientalizzante, nonché per la forte concentrazione di tombe di individui e di gruppi familiari di alto status sociale connotati da particolari segni di rango che raramente sono attestati nelle altre necropoli coeve dell'area tarquiniese¹⁷¹. Alla luce di questi dati, è stata avanzata l'ipotesi che il sepolcreto fosse pertinente a gruppi elitari e dominanti: per il PFI e per l'inizio del PFII resta ancora discussa l'attribuzione della necropoli alla comunità che risiedeva sul colle dei Monterozzi (in particolare, al Calvario) oppure a quella della Civita; è condivisa, invece, l'idea che, a partire dalla ristrutturazione insediativa che interessa l'intera area della Civita e dei Monterozzi nel PFII, e soprattutto al passaggio dal PFIIA al PFIIB, la necropoli delle Arcatelle sia riferibile ai gruppi che abitavano sulla Civita e che abbia rappresentato il nucleo generatore della necropoli etrusca di Tarquinia, estesa su gran parte dell'altura dei Monterozzi¹⁷². La particolare ubicazione dei due sepolcreti di Fontanaccia e delle Arcatelle, sull'altura piuttosto che all'esterno, potrebbe collegarsi alla volontà di delimitare sul lato orientale la porzione del colle destinata all'occupazione abitativa; in effetti,

¹⁷⁰ Mandolesi 1999a, pp. 196-198.

¹⁷¹ Iaia 1999a.

¹⁷² Le due ipotesi sono formulate in: Iaia 1999a, p. 17, nota 7 (fin dal PFI la necropoli sarebbe stata utilizzata da gruppi egemoni che risiedevano sul pianoro della Civita e che intendevano rappresentare il proprio status socio-politico e il proprio potere economico facendosi seppellire in un'area sovrelevata rispetto al territorio circostante e posta a controllo dell'itinerario che collegava l'entroterra agricolo alla costa); Mandolesi 1999a, p. 195 (nel PFI la necropoli sarebbe stata utilizzata da un gruppo dominante che, emanato dalla Civita e preposto alla gestione dell'intero sistema insediativo dei Monterozzi, risiedeva nell'abitato del Calvario ovvero nella zona più elevata del colle e non troppo distante dalle Arcatelle; nel corso del PFII, e soprattutto dal momento di ridefinizione dell'assetto insediativo dell'intera area tarquiniese nel PFIIB, la necropoli sarebbe stata invece utilizzata dai gruppi che risiedevano sulla Civita e avrebbe forse rappresentato il nucleo funerario generatore della più estesa necropoli dei Monterozzi che si sviluppa a partire dall'Orientalizzante sull'intero crinale e che è utilizzata dalla città etrusca di Tarquinia). La questione è stata recentemente ripresa in: Pacciarelli 2010b, pp. 27-28.

considerando complessivamente il sistema insediativo dei Monterozzi, i sepolcreti si distribuiscono "a corona" soltanto lungo i lati sud-occidentale, meridionale e orientale, dove i limiti naturali risultano insufficienti a definire in modo netto lo spazio abitativo, perché il colle degrada dolcemente verso la piana costiera o si lega direttamente ai rilievi contigui.

Questi aspetti si inquadrano in un discorso di portata più generale sulla configurazione del sistema insediativo dei Monterozzi e sulle modalità di occupazione del colle nel corso del PFI e al principio del PFII. Secondo un'ipotesi consolidata nella tradizione degli studi, a differenza della Civita dove l'abitato di questo periodo sembra distribuirsi per nuclei sparsi sull'intera superficie difesa, sul colle dei Monterozzi il popolamento si organizza in piccoli nuclei abitativi isolati ai margini dell'altura, dotati ciascuno del proprio sepolcreto e separati da ampi spazi liberi soprattutto nella parte centrale del rilievo (abitato ipotetico di Corneto-rione Sant'Antonio/Le Rose, Infernaccio/Villa Bruschi-Falgari, Acquetta/Acquetta, Calvario/Arcatelle?, abitato non individuato/Fontanaccia); è stata, inoltre, sottolineata la differenza tra il nucleo abitativo del Calvario, ritenuto non solo il più grande, ma anche quello che controllava l'intero sistema insediativo del colle, ergendosi sulla cresta più elevata, e gli altri nuclei di minore entità, posti più in basso e rivolti verso la pianura costiera¹⁷³. Alla luce delle più recenti acquisizioni, è possibile almeno in parte modificare tale quadro complessivo: gli scavi condotti nelle necropoli delle Rose e soprattutto di Villa Bruschi-Falgari hanno dimostrato che anch'esse si riferiscono a gruppi consistenti di individui, non molto più ristretti di quello che utilizzava la necropoli delle Arcatelle; inoltre, le indagini tuttora in corso nell'area della Doganaccia hanno permesso di individuare la presenza di un possibile abitato anche sul gradino centrale del rilievo. Con la pubblicazione dei primi dati relativi alla Doganaccia, si è prospettata una nuova proposta sull'organizzazione del popolamento dei Monterozzi: diversamente da quanto ipotizzato in precedenza, le nuove evidenze di carattere abitativo farebbero supporre un'occupazione più intensa del pianoro, estesa anche nella zona centrale, rispetto alla quale tutti i sepolcreti si allineerebbero a delimitare la possibile superficie abitabile; dunque, in questo senso, non vi sarebbe più quella netta discrepanza con le modalità di occupazione della Civita¹⁷⁴.

Di particolare interesse è anche l'analisi del rapporto tra la Civita e i Monterozzi, due sistemi insediativi ampi e ben strutturati che nel corso del PFI e del PFIIA coesistono ad una distanza di soli 2 km (tavv. XIX, XX, XXI e XXVIII): essi si sviluppano su unità orografiche ben definite, occupando posizioni dominanti sul territorio circostante e strategiche per il controllo delle vie fluviali e del litorale; sono, inoltre, legati da un rapporto di intervisibilità non solo tra loro, ma anche con l'installazione costiera delle Saline che inizia a funzionare proprio dal PFI; tali presenze appaiono ancor più rilevanti se si considera che il comprensorio tarquiniese risulta per il resto quasi del tutto spopolato in questo periodo. Sulla base di tali considerazioni, è stata avanzata l'ipotesi che si trattasse di

¹⁷³ Mandolesi 1992, p. 27; Mandolesi 1999a, p. 198.

¹⁷⁴ Mandolesi *et alii* 2012, pp. 732-734.

unico sistema di popolamento pertinente ad una singola comunità e di una forma di organizzazione territoriale articolata, per motivazioni di carattere strategico ed economico, su due nuclei interdipendenti: quello della Civita proiettato al controllo del fiume Marta e delle risorse agricole dell'entroterra (le sue necropoli orientali si disponevano, infatti, lungo una via di penetrazione verso l'entroterra), quello dei Monterozzi rivolto verso il litorale (le sue necropoli si concentravano, infatti, nel settore meridionale del colle e si proiettavano verso la pianura costiera). In una fase successiva, forse al passaggio tra il PFIIA e il PFIIB, tale sistema avrebbe conosciuto una radicale riorganizzazione, documentata dalla concentrazione dell'abitato sul solo sul pianoro della Civita e dalla destinazione funeraria dell'intero colle dei Monterozzi¹⁷⁵.

Con la Prima età del Ferro inizia anche l'occupazione della fascia costiera antistante all'area di Tarquinia. Benché in questa sede non si analizzi l'organizzazione del popolamento nell'intero comprensorio tarquiniese, ma ci si soffermi sulle forme peculiari di strutturazione dell'insediamento nelle aree interessate dallo sviluppo della futura città etrusca, si fa un accenno al contesto individuato 9 km circa a S-W della Civita, lungo il litorale, nell'area delle ex-Saline di Stato di Tarquinia [74]. Come i sistemi della Civita e dei Monterozzi, così anche quello delle Saline spicca per estensione nel popolamento del comprensorio, che nel PFI appare per il resto quasi completamente spopolato, se si eccettuano le rare e rade presenze insediative di ridotte dimensioni attestate in alcuni punti dell'entroterra e della fascia costiera¹⁷⁶.

Le ricerche di superficie effettuate a più riprese nell'area delle Saline hanno evidenziato la presenza di grandi e numerose aree di affioramento di materiali ceramici, talora associate a strati di terreno antropizzato, che si distribuiscono su una superficie pianeggiante estesa 60 ha circa e allungata per 1 km circa sul litorale e che risultano separate tra loro da brevi spazi vuoti; i rinvenimenti sono localizzati sia nell'area più interna sia lungo la linea marina, per lo più in corrispondenza di alcune vasche vuote del moderno impianto delle saline e dell'antistante scarpata erosa dal mare (tav. XXVII). Le migliaia di frammenti recuperati, molti dei quali ancora inediti, si riferiscono soprattutto a olle e dolii medio-grandi, con caratteristico impasto bruno-rossiccio, spesso con orlo svasato e talora con cordone plastico, realizzati probabilmente sul posto, cui si associano poche forme ceramiche attestate solitamente in contesti domestici e rari frammenti decorati. Il funzionamento dell'area sembra circoscritto alla Prima età del Ferro, dal momento che il materiale si riferisce per lo più al PFI e, in misura ridotta, al PFII, mentre un solo frammento rinvenuto poco più a N presso Porto Clementino, nell'area interessata dallo scalo etrusco di Gravisca, potrebbe suggerire una frequentazione del litorale già a partire dalla tarda età del Bronzo; alla fine della Prima età del Ferro, l'area sembra essere abbandonata e solo sporadiche attestazioni rimandano all'età orientalizzante ed arcaica.

¹⁷⁵ Mandolesi 1999a, pp. 194-204; Perego 2005, pp. 206-208.

¹⁷⁶ Perego 2005, pp. 200-211.

Le più recenti proposte interpretative concordano sull'idea che l'area delle Saline s'inseriva in un sistema di relazioni facente capo alla Civita di Tarquinia (tavv. XIX, XXI e XXVIII): all'inizio della Prima età del Ferro, parallelamente alla strutturazione dell'insediamento sul pianoro, sarebbe cominciata anche la sua proiezione verso il territorio circostante per motivazioni di carattere strategico-economico. All'interno di questo quadro di riferimento condiviso, diverse ipotesi sono state formulate in merito alla specifica funzione ricoperta dal sito nell'intero arco cronologico della Prima età Ferro, poiché i dati attualmente disponibili risultano di difficile interpretazione: nell'area considerata e nei dintorni manca qualsiasi traccia di sepolture e i materiali riferibili ad ambito domestico sono estremamente limitati rispetto a quelli interpretabili come residui di attività produttive *lato sensu*. A. Mandolesi ha sottolineato le ampie proporzioni del complesso, che lo rendono il sito costiero più esteso dell'Etruria villanoviana, e ha proposto di leggerlo come un vero e proprio insediamento organizzato internamente per nuclei (come quello della Civita), alcuni residenziali e molti funzionali e produttivi, con spazi legati alla navigazione (approdo, carico e scarico delle merci, ricovero delle imbarcazioni), al deposito dei prodotti commerciali e al trattamento dei prodotti marini (come il sale e il pesce); l'insediamento avrebbe funzionato sia da "porto della Tarquinia villanoviana", anticipando il ruolo svolto da Gravisca in epoca etrusca, sia da unico grande polo di controllo e di popolamento dell'intera fascia costiera compresa tra il torrente Arrone a N e il fiume Mignone a S, che al momento non appare interessata da altre presenze insediative; al contrario, il tratto costiero più a S, compreso tra il Mignone e l'attuale centro di Civitavecchia, era costellato da molti stanziamenti a carattere strategico e di ridotte dimensioni, che rappresentavano una diversa forma di occupazione del litorale, legata anch'essa probabilmente al sistema tarquiniese¹⁷⁷. In virtù della presenza quasi esclusiva di grandi contenitori d'impasto rossiccio e della scarsità di materiale d'uso domestico, M. Pacciarelli ha proposto, invece, di interpretare il contesto delle Saline non come un insediamento, ma come un'installazione a carattere prettamente "industriale" destinata allo svolgimento di particolari attività economiche legate all'ambiente costiero (stoccaggio di prodotti su larga scala, pesca ed estrazione del sale), "dipendente" dall'insediamento della Civita e analoga alle altre installazioni della medesima tipologia attestate poco più a S sulla costa civitavecchiese a distanze molto ravvicinate tra loro (in località Sant'Agostino, La Frasca, Acque Fresche, Torre Valdaliga e La Mattonara)¹⁷⁸.

¹⁷⁷ Mandolesi 1999a, pp. 200-202; Mandolesi 1999b, pp. 56-62. L. Perego ha fatto notare che tale discrepanza tra le forme di occupazione dei due tratti di litorale contigui potrebbe essere in parte legata alla disomogeneità dei dati disponibili: in effetti, per l'area compresa tra il torrente Arrone ed il fiume Mignone mancano ricerche di superficie paragonabili a quelle condotte sulla fascia costiera civitavecchiese da S. Bastianelli e F. Barbaranelli tra gli anni '20 e '50 del XX secolo (Perego 2005, p. 209, nota 84).

¹⁷⁸ Pacciarelli 2001, pp. 131 e 170-176.

2.3.4. LA FASE AVANZATA DELLA PRIMA ETÀ DEL FERRO (tavv. XXI, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII e XXIX)

Nel corso del PFII si registra un'accelerazione dei processi in atto e una complessiva ristrutturazione del popolamento nell'area in esame. Rispetto al quadro fin qui delineato, l'organizzazione insediativa mostra una certa continuità all'inizio della fase recente della Prima età del Ferro (PFIIA, prima metà dell'VIII sec. a.C.) ed elementi di più marcata discontinuità in un momento avanzato della stessa fase (PFIIB, terzo quarto dell'VIII sec. a.C.). Benché i cambiamenti più radicali si percepiscano al passaggio tra il PFIIA e il PFIIB, ovvero intorno alla metà dell'VIII sec. a.C., non mancano indizi di una maggior gradualità del processo.

Un primo aspetto è dato dalla forte crescita demografica della comunità stanziata nell'area della Civita, che si coglie attraverso il notevole e continuo incremento delle attestazioni di carattere abitativo e funerario nel corso del PFII.

I risultati delle ricognizioni sistematiche dimostrano che nel PFIIA (tav. XXV) l'intera superficie del pianoro continua ad essere utilizzata a scopi abitativi, tuttavia la distribuzione delle aree di affioramento e la concentrazione dei materiali rivelano una crescita quantitativa delle presenze e un infittimento del tessuto abitativo: il fenomeno si manifesta sia nell'espansione topografica dei nuclei preesistenti sia nell'impianto di nuovi nuclei in zone ancora inutilizzate; ciò produce una significativa riduzione degli spazi liberi interposti tra le varie aree di affioramento e, presumibilmente, tra i vari gruppi capannicoli. I pochi materiali rinvenuti sulla Castellina [37] documentano, come nel PFI, uno scarso utilizzo dell'altura. Le attestazioni sono molto più consistenti sul Pian di Civita [58], dove gli affioramenti si distribuiscono in tutte le zone del rilievo presentando una particolare concentrazione nell'area centrale più elevata, e sul Pian della Regina [53], dove inizia l'occupazione anche della propaggine orientale rimasta fino a quel momento disabitata. Infine, sul Poggio Cretoncini [61], i materiali a carattere abitativo del PFIIA sono quantitativamente scarsi rispetto a quelli del PFI, talora di incerta datazione e provenienti sempre dalle aree già utilizzate nella fase precedente: questo dato si collega probabilmente al progressivo abbandono delle aree abitative sul rilievo, che diviene totale e definitivo con il passaggio al PFIIB; il processo è confermato dalla dismissione all'inizio del PFIIA, forse a seguito di un incendio, della struttura abitativa messa in luce nel settore sud-occidentale del Poggio [66].

Elementi di grande interesse per il processo di strutturazione della comunità della Civita si colgono, anche per il PFII, dallo scavo dell'"area sacra/complesso sacro-istituzionale" [60]: la continuità di frequentazione del sito e la persistenza di alcuni aspetti del rituale si inseriscono in un sistema sempre più complesso di strutture e di attività. La "capanna di servizio", edificata in un momento non precisabile del PF nel settore sud-orientale del complesso, in corrispondenza dell'ingresso del futuro *edificio beta*,

rappresenta nel corso del PFII uno dei punti focali dell'intera area; non sembra casuale la sua obliterazione nell'Orientalizzante antico, forse in relazione alla costruzione del suddetto edificio e alla realizzazione del "deposito votivo" dinanzi all'ingresso. Per tutto il PFII proseguono i rituali intorno alla cavità naturale (attestati da corna di cervo, ceramica e oggetti in bronzo associati a resti di roghi e a nuovi piani pavimentali) e la costruzione/ristrutturazione di strutture funzionali al culto e non sempre facilmente leggibili nei settori sud-orientale, nord-orientale e sud-occidentale del complesso (fosse, buchi di palo, pavimenti, "pozzetti-silos", fosse con resti di pasti e di offerte rituali, rifacimento del forno). Nel PFIIA continuano anche le azioni rituali nell'*area alpha*, a N-W della cavità: il settore settentrionale dell'*area alpha* si connota per la presenza di grossi scarichi di pasti e di altre attività rituali (resti ossei di moltissime specie animali, numerose forme ceramiche, alari fittili, fuseruole e rocchetti), quello meridionale per lo svolgimento di rituali intorno alla deposizione del bambino epilettico; nel PFIIB l'importanza simbolica dell'*area alpha* si rafforza ancor più con una serie di nuove evidenze.

A livello funerario, il dato più rilevante consiste nel notevole incremento delle attestazioni sepolcrali per tutto il PFII, che conferma la forte crescita demografica documentata dal potenziamento del tessuto abitativo: nella maggioranza dei casi, continuano ad essere utilizzate le necropoli delle fasi precedenti, ma le tombe del PFII risultano spesso più numerose rispetto a quelle del PFI; in altri casi, s'impiantano nuovi sepolcreti di dimensioni ridotte in aree precedentemente inutilizzate o adibite ad altra funzione. Si ricava l'impressione che le scelte compiute in precedenza mantengano generalmente la loro validità e che le nuove presenze vadano per lo più a infittire il paesaggio funerario circostante alla Civita, senza sconvolgerne in maniera significativa le caratteristiche e la configurazione generale (ad es., per la loro posizione rispetto al pianoro).

In particolare, nel PFIIA prosegue la frequentazione di tutte le necropoli del PFI, alcune delle quali utilizzate fin dal BF3: Poggio Selciatello [72], Poggio Sopra Selciatello [73], Poggio dell'Impiccato [68], Poggio della Sorgente [67], Poggio Quarto degli Archi I - Casco della Donna [70], San Savino [75], Civitucola (in misura ridotta) [39] e Poggio Gallinaro [69]; fa eccezione il piccolo nucleo di Poggio Cretoncini - quota I.G.M.I. 126, abbandonato alla fine del PFI. Ai sepolcreti preesistenti se aggiungono nel PFIIA altri due, Le Bottine [40] e Orsetto [50], forse di estensione medio-piccola, attestati al momento da materiali raccolti in superficie o provenienti da scavi clandestini e ubicati, secondo le modalità già note per gli altri sepolcreti, su due propaggini dei rilievi estesi a N-E della Civita e protesi sul Fosso del Pantanaccio.

Con il passaggio al PFIIB (tav. XXVI) si registra una più netta discontinuità, dovuta ad una parziale ridefinizione dello spazio abitativo della Civita, che determina il raggiungimento di una configurazione insediativa ormai del tutto simile a quella della città storica. Il fenomeno più evidente consiste nella contrazione della superficie del pianoro destinata all'abitato, ovvero nell'esclusione definitiva del Poggio Cretoncini [61]: nel PFIIB

risultano ormai abbandonati tutti i nuclei abitativi sul rilievo e a partire da questo momento l'area è destinata nuovamente ad un uso funerario (come già nel BF); solo tra l'età arcaica ed ellenistica il Poggio sarà interessato da nuove presenze abitative, ormai esterne alla città e rapportabili a nuclei sub-urbani di tipo rurale. Contestualmente alla concentrazione del popolamento, si registra anche un ulteriore potenziamento del tessuto abitativo interno sul Pian della Regina [53], sul Pian di Civita [58] e sulla Castellina [37] e una nuova organizzazione di tipo non più "estensivo": rispetto al PFIIA, gli affioramenti di materiali in superficie mostrano un ulteriore infittirsi delle presenze, una crescita della densità demografica - dovuta anche al confluire di gruppi provenienti dalle aree abbandonate - e una tendenza dei vari nuclei ad espandersi fino ad aggregarsi tra loro e a formare ampie aree abitative; nell'ambito dello stesso processo, si inserisce anche la ripresa di un'occupazione più intensa e fitta della Castellina a partire dalla fine del PF.

Nell'"area sacra/complesso sacro-istituzionale" della Civita [60], alle evidenze del PFIIA, alle attività che durano per tutto il periodo (PFIIA-PFIIB) e a quelle genericamente databili al PFII, di cui si è detto, se ne aggiungono altre riferibili specificamente alla fase IIB o al momento di passaggio tra la Prima età del Ferro e l'Orientalizzante antico, che ben s'inseriscono nei fenomeni di consolidamento dell'insediamento e della comunità in atto sul finire del PFII.

In particolare, nel terzo quarto dell'VIII sec. a.C. (PFIIB) è deposto in una cunetta della roccia il corpo inumato di un uomo adulto di 30-35 anni, seppellito senza corredo (ad eccezione di alcuni frammenti di un'olla euboica sul torace) e nel quale, sulla base dei risultati delle analisi antropologiche, si è supposto di riconoscere un marinaio greco, feritosi in varie parti del corpo nel corso di uno scontro fisico, poi tenuto in cattività per alcuni mesi e infine ucciso con un colpo mortale alla testa¹⁷⁹. L'assenza di corredo, la morte violenta dell'individuo, l'anomala ubicazione della sepoltura sul pianoro dell'abitato e, precisamente, al margine settentrionale dell'area sacra (in una posizione liminare e di esclusione, ma contigua ad un luogo di grande rilevanza socio-religiosa per la comunità) hanno suggerito l'ipotesi che si trattasse di un "sacrificio umano espiatorio", vale a dire di un "delitto religioso comminato dal "potere centrale" o da chi si fosse arrogato tale potere"¹⁸⁰.

I cambiamenti più significativi si colgono, però, nell'*area alpha* che nel PFIIB è definitivamente identificata come un'area particolare: risalgono a questa fase grandi scarichi di pasti e di offerte rituali (come quelli attestati anche nel PFIIA) e i resti di alcuni altari di argilla e di terra (lenti subcircolari rispettivamente di argilla pressata e concotta priva di materiali oppure di terreno combusto misto a carboni, cenere e offerte), distribuiti su tutta l'area e legati probabilmente al culto di una divinità femminile protettrice della natura e della caccia¹⁸¹; l'individuazione di due tratti di muro in opera pseudo-poligonale,

¹⁷⁹ Per i risultati delle analisi antropologiche che hanno permesso di determinare l'età e le cause della morte dell'individuo, la sua dedizione in vita ad un'attività costantemente legata all'acqua e la probabile origine etnica allogena definibile come "mediterranea": Mallegni - Lippi 2009, pp. 797-799 e figg. 2-8.

¹⁸⁰ Bonghi Jovino 2009, pp. 785-788.

¹⁸¹ Bonghi Jovino 2006.

edificati nel PFIIB e riferibili ad un recinto in pietra, rivela non solo l'adozione di nuove tecniche edilizie, ma soprattutto la volontà di delimitare per la prima volta in maniera duratura l'intera *area alpha*, luogo deputato allo svolgimento di specifici rituali di tipo politico-religioso e spazio di identificazione di una comunità ormai ben strutturata¹⁸²; contestualmente, il solo settore meridionale dell'*area alpha* sembra destinato alle deposizioni umane, poiché in prossimità del corpo del bambino epilettico sepolto nel PFIB, sono stati rinvenuti i corpi di tre neonati inumati nella nuda terra, privi di corredo e defunti di morte violenta¹⁸³. A partire dai dati archeologici ed antropologici disponibili, è stato supposto che i neonati fossero stati uccisi nell'ambito di "sacrifici propiziatori o di fondazione", probabilmente in occasione della costruzione del recinto in pietra dell'*area alpha* (secondo una pratica attestata anche in epoca successiva nel medesimo complesso sacro della Civita)¹⁸⁴. Nel panorama insediativo dell'Etruria protostorica e storica, il seppellimento di individui all'interno dell'abitato appare come un'eccezione rispetto alla consueta separazione tra lo "spazio dei vivi" e lo "spazio dei morti"¹⁸⁵. Nel caso di Tarquinia, gli scavi del complesso della Civita hanno dimostrato la presenza di varie deposizioni umane all'interno dell'area sacra distribuite tra il IX e il VI sec. a.C., poco numerose, caratterizzate dall'uso dell'inumazione nella nuda terra e dall'assenza di corredo; le analisi antropologiche hanno permesso, inoltre, di distinguere alcuni individui defunti di morte naturale e altri defunti di morte violenta. Considerando tutti questi aspetti e le specificità delle singole deposizioni, è stata avanzata l'ipotesi che si trattasse di sepolture particolari: secondo M. Bonghi Jovino, i casi di morte naturale sarebbero riconducibili ad individui con caratteri fisici singolari considerati come espressione di un *prodigium* (ad es., il bambino epilettico deposto alla fine del IX sec. a.C.) e ad individui che avevano probabilmente svolto un ruolo particolare nelle attività del santuario (sacerdoti e sacerdotesse?); i casi di morte violenta potrebbero, invece, riferirsi alla pratica molto controversa del sacrificio umano che, data l'esiguità del numero di attestazioni distribuite nel tempo, doveva svolgersi solo in circostanze straordinarie e ben regolamentate dalla comunità, verosimilmente nell'ambito di specifiche pratiche rituali e culturali e probabilmente con finalità espiatorie - nel caso del sacrificio di adulti - e propiziatorie - nel caso del sacrificio di neonati e fanciulli¹⁸⁶.

Per completare il quadro delle attestazioni note dall'area sacra della Civita, oltre alla frequentazione della cavità naturale, della "capanna di servizio" e delle altre strutture probabilmente connesse allo svolgimento di pratiche rituali, si data alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. anche un altro lacerto di muro in pietra individuato nell'area ad E del crepaccio, realizzato con la stessa tecnica del recinto dell'*area alpha* e ipoteticamente

¹⁸² Bonghi Jovino 1997a, p. 164.

¹⁸³ Per le osservazioni relative alle cause della morte degli infanti: Bonghi Jovino 2009, pp. 774-775; Mallegni - Lippi 2009.

¹⁸⁴ Bonghi Jovino 2009, pp. 782-784.

¹⁸⁵ Delpino 2008b.

¹⁸⁶ Bonghi Jovino 2009.

attribuito ad una struttura funzionale alle attività di culto legate alla cavità naturale¹⁸⁷. Il processo di "monumentalizzazione" del complesso della Civita, già *in nuce* nel PFIIB, proseguirà in maniera più ampia nel corso dell'Orientalizzante antico, quando, contestualmente al rispetto delle antiche strutture e pratiche rituali, saranno edificate nuove strutture di culto.

Rispetto al quadro delle attestazioni funerarie descritto per il PFIIA, nel PFIIB si notano pochi cambiamenti, alcuni dei quali di una certa rilevanza se confrontati con i processi di ridefinizione e di contrazione dello spazio abitativo della Civita in atto nello stesso periodo. Una continuità si registra nella frequentazione delle necropoli utilizzate nel corso del PFIIA (Le Bottine, Orsetto, Poggio Selciatello, Poggio Sopra Selciatello, Poggio dell'Impiccato, Poggio della Sorgente, Poggio Quarto degli Archi I - Casco della Donna, San Savino, Civitucola e Poggio Gallinaro); ad esse si aggiunge il nuovo sepolcreto di Poggio Quarto degli Archi II [71], probabilmente medio-piccolo, noto solo da ricerche di superficie e da recuperi occasionali e ubicato sulla sommità di una propaggine dei rilievi che si innalzano a S-E della Civita (non lontano dai sepolcreti di Poggio Selciatello, Poggio Sopra Selciatello, Poggio dell'Impiccato e Poggio della Sorgente). Una maggiore discontinuità riguarda nel PFIIB il Poggio Cretoncini e, in particolare, la sua destinazione funzionale: in concomitanza con la definitiva esclusione dai limiti dell'abitato e con il suo spopolamento, il rilievo riacquista il ruolo di spazio funerario già rivestito nel BF3. In diversi settori dell'altura sono impiantati piccoli nuclei sepolcrali: due di questi, con durata circoscritta al PFIIB e costituiti da poche tombe note da materiali di superficie e da recuperi occasionali, occupano le estremità di due propaggini, rispettivamente occidentale (Poggio Cretoncini - settore occidentale [65]) e nord-occidentale (Poggio Cretoncini - settore nord-occidentale [64]) del Poggio; il terzo, che contava forse alcune decine di tombe e la cui durata è attestata tra il PFIIB e l'Orientalizzante antico, si sviluppa lungo il margine sud-occidentale del settore meridionale del Poggio e occupa parte dell'area abitativa del PFI indagata con un saggio di scavo (Poggio Cretoncini - settore sud-occidentale [66]). La distribuzione delle evidenze suggerisce che l'occupazione funeraria del Poggio fosse organizzata in piccoli nuclei distinti e distribuiti lungo i margini occidentali del rilievo.

Considerando complessivamente il quadro delle attestazioni funerarie, i sepolcreti più grandi mostrano spesso una lunga continuità di frequentazione a partire dal BF3 o dal PFI fino alla fine del PFII; inoltre, per alcuni di essi, laddove i dati disponibili lo consentano, è possibile cogliere l'organizzazione interna dello spazio funerario ed uno sviluppo cronotopografico di tipo unidirezionale. In particolare, il sepolcreto di Poggio Gallinaro segue uno sviluppo da E verso W, ovvero dal versante meridionale dell'altura, occupato dalle tombe del BF3, risale progressivamente verso la sommità fino ad arrivare alla parte occidentale del rilievo nel PFII; quello di Poggio Sopra Selciatello si sviluppa da E verso W, ovvero a partire da un punto alto del versante, occupato dalle tombe del PFI, scende verso le parti più basse del pendio nel PFII; quello di Poggio dell'Impiccato si sviluppa

¹⁸⁷ Bonghi Jovino 1997a, p. 164.

sulla sommità del rilievo e in direzione del Poggio della Sorgente, ovvero da S-W, dove prevalgono le tombe del PFI e del PFIIA, verso N-E, dove sono più frequenti quelle del PFII; il sepolcreto di Poggio della Sorgente si sviluppa sulla sommità dell'altura con alcune tombe del PFI e molte del PFII e costituisce probabilmente un unico settore necropolare con il vicino sepolcreto di Poggio dell'Impiccato. Infine, i sepolcreti di Poggio Selciatello, San Savino e Poggio Quarto degli Archi I - Casco della Donna si sviluppano tutti sulla sommità di rilievi, con il nucleo di tombe del PFI posto nella parte centrale più elevata e quello del PFII ad una quota leggermente più bassa: ad esempio, lo sviluppo del sepolcreto di San Savino procede da N-W, dove si localizzano le attestazioni del PFI, verso S-E, dove prevalgono quelle del PFII¹⁸⁸.

Gli studi finora condotti sulla ritualità funeraria delle necropoli tarquiniesi hanno evidenziato che per tutta la fase iniziale della Prima età del Ferro (PFI) vi è un uso quasi esclusivo dell'incinerazione entro pozzetti semplici, custodie e casse litiche di nenfro, mentre nella fase recente del periodo (PFII) è attestato l'uso del rito misto, con tombe a incinerazione entro "ziro" (grande dolio fittile coperto da una lastra litica) e tombe a inumazione entro fossa o cassa litica di nenfro; la composizione dei corredi non mostra sostanziali disparità tra le sepolture del PFI, mentre almeno dalla fine del PFI e ancor più nel corso del PFII rivela il progressivo emergere di forme di differenziazione e stratificazione sociale e l'affermazione di gruppi elitari¹⁸⁹. Rispetto ad altri centri d'Etruria, è stato notato il tardivo accoglimento del rito inumatorio ed è stato ipotizzato, pertanto, che l'abbandono del rituale incineratorio fosse avvenuto in concomitanza con il consolidamento e la riorganizzazione dell'insediamento della Civita nel corso del PFII e con la sua evoluzione verso una struttura di tipo urbano¹⁹⁰.

L'organizzazione degli spazi abitativi e di quelli funerari, che si era definita sul colle dei Monterozzi e nelle aree immediatamente circostanti nel corso del PFI, subisce solo parziali modifiche nel PFIIA (tav. XXV).

In particolare, la frequentazione dei nuclei abitativi sorti in varie parti del rilievo nel PFI prosegue senza marcate soluzioni di continuità anche nel PFIIA, come dimostrano i dati noti per il Calvario [44], l'Infernaccio [47], l'Acquetta [42] e la Doganaccia [45].

I primi indizi di cambiamento si colgono, invece, in ambito funerario. Tra i sepolcreti utilizzati nel PFI, alcuni risultano già completamente abbandonati nel PFIIA (Le Rose [41] e Acquetta [36]); altri continuano ad essere frequentati anche nel PFIIA (Fontanaccia [46] e Villa Bruschi-Falgari [77]), benché il numero esiguo di sepolture attestate per questa fase sia indicativo delle trasformazioni in atto; si distingue, infine, il sepolcreto delle Arcatelle [43], per il quale non si notano particolari segni di discontinuità nel PFIIA.

¹⁸⁸ Mandolesi 1999a, pp. 152-154.

¹⁸⁹ Delpino 1995; Iaia 1999b; Pacciarelli 2010b.

¹⁹⁰ Bruni 1995, p. 240; Delpino 1995, p. 218.

I cambiamenti in atto nel corso del PFII sul colle dei Monterozzi diventano più evidenti al passaggio tra il PFIIA e il PFIIB (tav. XXVI), quando i segni di discontinuità risultano molto forti: l'intero sistema insediativo dei Monterozzi si destruttura, tutti i nuclei abitativi e funerari sono definitivamente abbandonati (con la parziale eccezione della necropoli delle Arcatelle), il colle si spopola e conosce una radicale trasformazione funzionale, divenendo un unico grande settore funerario. Il processo sembra avvenire parallelamente alla riorganizzazione del sistema insediativo della Civita e, in particolare, alla definitiva esclusione del Poggio Cretoncini dall'area abitativa e alla sua destinazione funeraria. Una trasformazione insediativa di tale portata, che coinvolge entrambi i pianori allo stesso livello cronologico, è da connettersi alla crescita strutturale della comunità locale. Da questo momento e per tutta la storia della città etrusca i due rilievi faranno parte di un insediamento unitario: la Civita diventa l'unica sede di un abitato del quale si definisce stabilmente l'estensione (su Pian di Civita, Pian della Regina e Castellina, escludendo Poggio Cretoncini) e il colle dei Monterozzi è scelto come sede della principale necropoli dell'insediamento tarquiniese¹⁹¹.

Entro la metà dell'VIII sec. a.C., ovvero al passaggio tra il PFIIA e il PFIIB, tutti i nuclei abitativi del colle dei Monterozzi risultano abbandonati (Calvario, Infernaccio, Acquetta e Doganaccia): nel caso del Calvario [44], i dati di scavo suggeriscono lo smantellamento sistematico di molte strutture capannicole, attestato dall'asportazione dei pali dai buchi, piuttosto che la distruzione violenta o il semplice abbandono dell'area¹⁹². Tale dinamica è di grande interesse per comprendere le motivazioni che conducono alla radicale trasformazione delle modalità di occupazione del rilievo.

All'abbandono delle aree abitative corrisponde anche quello dei nuclei funerari che, iniziato già nel PFIIA diviene generalizzato con il passaggio al PFIIB: i sepolcreti che erano ancora frequentati con poche tombe nel PFIIA risultano definitivamente dismessi nel PFIIB (Fontanaccia [46] e Villa Bruschi-Falgari [77]).

Nel quadro insediativo dei Monterozzi nel PFIIB si nota un vuoto documentario sul gradino centrale e sulle varie propaggini sud-occidentali del rilievo; ad esso si contrappongono alcune evidenze di carattere funerario che interessano, anche in questa fase, la cresta settentrionale del colle rivolta verso la Civita. In particolare, il sepolcreto delle Arcatelle [43] è l'unico che continua ad essere utilizzato per l'intero arco cronologico della Prima età del Ferro; tuttavia, rispetto al PFI e PFIIA, si registra nel PFIIB un calo deciso del numero di sepolture, la loro distribuzione in nuclei reciprocamente molto distanziati e una tendenza allo sviluppo del sepolcreto soprattutto in direzione S-W. È probabile che dal PFIIB, ovvero dal momento della ristrutturazione insediativa dei Monterozzi, questo sepolcreto abbia rappresentato il nucleo generatore della vasta area funeraria che si sviluppa nel settore più elevato del colle a partire dall'Orientalizzante e che sarà utilizzata dalla città etrusca di Tarquinia fino all'età ellenistica¹⁹³: il nucleo tardo-

¹⁹¹ Mandolesi 1999a, pp. 199-200.

¹⁹² Linington 1982b, pp. 252-253.

¹⁹³ Mandolesi 1999a, p. 199.

villanoviano delle Arcatelle continua ad essere frequentato ininterrottamente anche nell'Orientalizzante e nell'età arcaica, come dimostrano alcune tombe di questi periodi frapposte a quelle del PF; inoltre, dall'inizio dell'Orientalizzante sono superati i limiti originari del sepolcreto villanoviano delle Arcatelle con uno sviluppo dello spazio funerario in direzione N-W (verso la località Primi Archi) e S-E (verso la località Secondi Archi).

Un'ultima evidenza funeraria del PFIIB proviene probabilmente dalla parte più elevata del rilievo: si tratta di un vaso biconico venduto alla fine del XIX sec. da O. Rispoli al Museo Archeologico di Firenze [48]: poiché il Rispoli aveva scoperto nell'area di Villa Tarantola o di Casale Ripa Gretta un nucleo di materiali funerari databili tra l'Orientalizzante e l'età ellenistica, si è ipotizzato che anche il cinerario derivasse dai medesimi scavi¹⁹⁴. L'area, ubicata a poca distanza dall'abitato protostorico del Calvario, potrebbe aver ospitato un nucleo sepolcrale tardo-villanoviano dopo l'abbandono dell'abitato e da esso potrebbe aver tratto origine il sepolcreto di epoca successiva; come la necropoli delle Arcatelle, infatti, anche tale evidenza potrebbe collegarsi al nuovo sistema funerario che dal PFIIB e, soprattutto, dall'Orientalizzante si sviluppa sul colle.

L'area messa in luce lungo il litorale tarquiniese, presso le moderne Saline di Stato [74], sembra legata per tutta la durata della Prima età del Ferro alle vicende insediative della Civita e dei Monterozzi. La sua frequentazione, che sulla base dei materiali rinvenuti in superficie risulta più intensa nel PFI, prosegue anche nel corso del PFII (tav. XXVII) e sembra interrompersi alla fine del periodo. Se si eccettuano alcune evidenze di difficile interpretazione, provenienti dall'area delle Saline e databili tra l'età orientalizzante ed arcaica¹⁹⁵, la costa tarquiniese resterà spopolata durante tutto il VII sec. a.C. fino alla nascita dell'emporio di Gravisca, ubicato immediatamente a N del sito protostorico delle Saline.

2.3.5. ASPETTI DI CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ TRA FASE PROTOSTORICA E STORICA: IL PASSAGGIO ALL'ORIENTALIZZANTE

Dopo la complessa sequenza di ampliamenti e riduzioni che interessano il sistema insediativo tarquiniese nel periodo protostorico, l'area della futura città etrusca conosce una certa stabilizzazione soprattutto a partire dal momento di transizione tra la Prima età del Ferro e l'Orientalizzante.

¹⁹⁴ Mandolesi 1999a, p. 173, n. 31.

¹⁹⁵ Tali evidenze consistono in: alcuni frammenti ceramici raccolti sulla scarpata costiera e databili all'età orientalizzante e forse arcaica (Mandolesi 1999a, p. 174; Perego 2005, p. 172); il corredo di una tomba principesca databile al 630-620 a.C. e conservato al *Musée du Louvre* di Parigi (Villard 1954), dato per proveniente genericamente dall'area delle Saline; altre evidenze di carattere funerario di età orientalizzante e forse arcaica, di cui mancano notizie dettagliate (Perego 2005, pp. 169-172, con bibl. prec.).

Alla fine della Prima età del Ferro può dirsi ormai avvenuta la piena definizione dello spazio insediativo: l'abbandono delle aree abitative del Poggio Cretoncini e del colle dei Monterozzi tra il PFIIA e il PFIIB corrisponde al confluire del popolamento sul pianoro della Civita, in particolare nelle aree che saranno interessate anche dallo sviluppo della città storica (Pian di Civita, Pian della Regina e Castellina). Questo processo sembra avvenire in concomitanza con il consolidamento dell'organizzazione socio-politica, suggerito, ad esempio, dall'inizio della monumentalizzazione dell'"area sacra/complesso sacro-istituzionale" della Civita e dalla crescente complessità dei rituali ivi svolti; il complesso, che subirà varie trasformazioni nei secoli successivi, resterà sempre uno dei principali luoghi di identificazione politica e sacra della comunità tarquiniese¹⁹⁶.

Con il passaggio all'Orientalizzante si avvia anche la riorganizzazione degli spazi funerari, che rappresenta un'altra manifestazione dei cambiamenti già avvenuti a livello insediativo. La maggior parte dei sepolcreti circostanti al pianoro della Civita, impiantati tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro, sono progressivamente abbandonati: alcuni cessano definitivamente di essere utilizzati alla fine del PFII (Poggio Selciatello, Poggio Sopra Selciatello, Civitucola, Le Bottine, Orsetto, Poggio Cretoncini - settore occidentale e Poggio Cretoncini - settore nord-occidentale) e altri verso la fine dell'Orientalizzante antico (Poggio Cretoncini - settore sud-occidentale, Poggio dell'Impiccato, Poggio della Sorgente e San Savino che sarà riutilizzato solo in epoca romana). In alcuni sepolcreti, al contrario, la frequentazione funeraria sembra prolungarsi nel tempo: Poggio Quarto degli Archi II risulta ancora in uso nell'Orientalizzante antico e, forse, anche per il resto dell'Orientalizzante e in età arcaica; Poggio Quarto degli Archi I continua ad essere utilizzato per tutto il periodo orientalizzante ed arcaico e, forse, in epoca ellenistica; nel caso di Poggio Gallinaro, le attestazioni funerarie proseguono senza soluzione di continuità dall'età del Bronzo Finale fino alla romanizzazione (ad es. con il grande Tumulo di Poggio Gallinaro) affiancate da tracce di una limitata occupazione a carattere abitativo di epoca storica.

All'abbandono delle necropoli della Prima età del Ferro corrisponde la creazione di nuovi nuclei sepolcrali dislocati in varie zone del territorio circostante (fenomeno che attesta la formazione di piccoli insediamenti legati ai gruppi gentilizi, dotati di propri spazi funerari e spesso di tumuli monumentali), ma soprattutto la creazione di un vasto spazio funerario sul colle dei Monterozzi, in posizione sopraelevata e strategica, organizzato per nuclei e utilizzato dall'età orientalizzante a quella ellenistica dalla comunità che abitava sulla Civita¹⁹⁷. Al passaggio tra il PFIIA e il PFIIB, l'occupazione del pianoro dei Monterozzi aveva conosciuto una marcata soluzione di continuità legata alla dismissione dei nuclei abitativi e funerari sorti nelle fasi precedenti. La formazione della grande necropoli urbana potrebbe essere partita, all'inizio dell'Orientalizzante, dall'unico sepolcreto rimasto in uso anche nel PFIIB, quello delle Arcatelle, cui si affianca probabilmente anche quello di Villa Tarantola/Casale Ripa Gretta: il nucleo delle Arcatelle restituisce, infatti, attestazioni

¹⁹⁶ Bonghi Jovino 1986b; Bonghi Jovino 1997b.

¹⁹⁷ Perego 2005, pp. 211-212.

funerarie anche per tutta l'età orientalizzante e arcaica, ampliandosi in direzione N-W e S-E verso le località Primi Archi e Secondi Archi; quello di Villa Tarantola/Casale Ripa Gretta, dal quale sembra provenire il cinerario del PFIIB, si sviluppa soprattutto dall'inizio dell'Orientalizzante fino all'età ellenistica. Di grande interesse è il fatto che, dopo una fase di abbandono, le aree degli antichi abitati e sepolcreti villanoviani del colle siano state spesso rifunzionalizzate o riutilizzate, nell'Orientalizzante e in epoca successiva, per impiantarvi i nuovi nuclei sepolcrali della necropoli dei Monterozzi costituiti da varie tipologie tombali (tombe a fossa, a cassa, a camera e tumuli principeschi): è probabile che, in tal modo, i ceti aristocratici della comunità tarquiniese volessero istituire un legame ideologico con i più antichi abitanti dell'area per conferire prestigio e legittimazione al proprio gruppo gentilizio¹⁹⁸. In particolare, tra i nuclei abitativi villanoviani, quello della Doganaccia sembra essere sostituito dall'impianto di un lotto funerario principesco, probabilmente in uso tra l'Orientalizzante antico e recente e di cui fanno parte anche i Tumuli del Re e della Regina; analogamente, quello dell'Infernaccio è obliterato da un nucleo sepolcrale di età orientalizzante ed arcaica, di cui fanno parte anche i Tumuli Luzi (che oblitera la capanna villanoviana), del Leoncino e dell'Infernacetto; l'area del Calvario, dopo un lungo periodo di abbandono seguito alla dismissione dell'abitato, è interessata dalla costruzione dei tumuli di età arcaica ed ellenistica che si sovrappongono direttamente alle strutture della Prima età del Ferro. Tra le necropoli villanoviane, quella di Villa Bruschi-Falgari è nuovamente utilizzata nell'Orientalizzante antico e, poi, dalla fine dell'Orientalizzante all'età ellenistica, quella delle Rose soltanto nell'Orientalizzante pieno e quella di Fontanaccia solo in età arcaica; infine, anche all'Acquetta è attestata una cospicua presenza di tombe riferibili allo sviluppo della necropoli di età storica dei Monterozzi. Di non chiara interpretazione, a causa dell'esiguità delle evidenze, risultano invece alcuni frammenti ceramici di età tardo-arcaica ed ellenistica rinvenuti in superficie in associazione a quelli protostorici dell'abitato del PF dell'Acquetta, nonché alcuni materiali sporadici di età orientalizzante-arcaica emersi dalle ricerche di superficie e dagli scavi dell'abitato del BF del Castello di Corneto¹⁹⁹.

2.3.6. CONSIDERAZIONI SUL SISTEMA DI POPOLAMENTO "CIVITA - MONTEROZZI - SALINE" TRA L'ETÀ DEL BRONZO FINALE E LA PRIMA ETÀ DEL FERRO (tavv. XIX-XXVIII)

Considerando l'insieme dei dati disponibili per le fasi protostoriche, il contesto tarquiniese permette di cogliere in modo abbastanza chiaro le tappe del processo formativo dell'insediamento. Nel corso del BF1-2 il piccolo insediamento della Castellina si presenta ancora come un abitato su altura tipico dell'età del Bronzo, ma già dal BF3 il sistema

¹⁹⁸ Mandolesi 2008, p. 12.

¹⁹⁹ Per un inquadramento generale dello sviluppo della città etrusca di Tarquinia: Cataldi Dini 2010 (con bibl. prec.).

insediativo della Civita spicca tra i vari insediamenti del comprensorio circostante per estensione e per livello di strutturazione.

A partire dal PFI, una maggiore articolazione delle forme insediative è suggerita dalla coesistenza, a pochi chilometri di distanza, dei due micro-sistemi ben strutturati sui pianori della Civita e dei Monterozzi e dell'installazione costiera delle Saline: rispetto ai piccoli insediamenti che, sebbene rari e radi, si riconoscono nel territorio circostante, questi contesti si distinguono per dimensioni e caratteristiche, al punto tale da poter essere considerati come parti di uno stesso sistema insediativo riferibile ad un'unica comunità; in virtù del rapporto di intervisibilità che li lega, è stata avanzata l'ipotesi che ad una sede "principale", da individuarsi sul pianoro della Civita, corrispondesse l'occupazione "periferica" dei Monterozzi e delle Saline, ovvero di punti strategici per il controllo delle risorse agricole del territorio circostante, delle vie fluviali e della costa²⁰⁰. Un sistema di questo tipo non ha al momento confronti diretti in altri contesti villanoviani d'Etruria ed è indizio della complessità raggiunta dalla comunità locale nella Prima età del Ferro.

Tale sistema tende a scomparire tra la fine del PFII e l'inizio dell'Orientalizzante nell'ambito di una riorganizzazione del popolamento dell'intero comprensorio: il pianoro della Civita diviene l'unica sede dell'abitato e assume la fisionomia della città storica; il colle dei Monterozzi è destinato ad accogliere la più estesa necropoli urbana; l'area costiera delle Saline cessa di essere utilizzata e le sue funzioni saranno almeno in parte riprese alla fine del VII sec. a.C. dall'emporio di Gravisca; contestualmente, si assiste alla fioritura di piccoli insediamenti nel territorio circostante alla Civita, che proseguirà nel corso dell'età orientalizzante ed arcaica e che può essere ricondotta alla volontà da parte della comunità di Tarquinia di occupare in modo sempre più capillare alcune zone dell'entroterra e del litorale per motivazioni di carattere strategico ed economico²⁰¹.

²⁰⁰ Mandolesi 1999a, p. 202.

²⁰¹ Per le dinamiche insediative che si registrano nell'intero comprensorio tarquiniese tra la Prima età del Ferro, l'età orientalizzante ed arcaica: Rendeli 1993, pp. 225-245; Bonghi Jovino 2005, pp. 35-53; Perego 2005, pp. 200-227; Iaia - Mandolesi 2010.

2.4. VULCI

(Comuni di Canino e Montalto di Castro - Provincia di Viterbo)

Il comprensorio territoriale pertinente al centro etrusco di Vulci era approssimativamente delimitato a S dal corso del torrente Arrone, che lo separava dal territorio tarquiniese, a N-E dai rilievi che delimitano sul lato occidentale il Lago di Bolsena, a N-W dal promontorio dell'Argentario e dai Monti dell'Uccellina e a W dal Mar Tirreno²⁰².

L'insediamento sorgeva a circa 12 km dalla costa e dominava una vasta pianura posta ai margini meridionali della Maremma e attraversata in senso N/S dal fiume Fiora che, nascendo dal Monte Amiata, sfociava nel Tirreno poco a S dell'antica Vulci.

L'abitato di epoca storica si sviluppava su un *continuum* di due pianori (tavv. XXX-XXXI), a E il c.d. pianoro de "La Città" e a W il c.d. pianoro di "Pozzatella", uniti da una stretta sella in corrispondenza della c.d. "Porta Ovest" della cinta muraria etrusca. I due rilievi costituiscono un'unità orografica morfologicamente omogenea, con un'estensione complessiva di 126 ha circa (91 ha circa del lobo della Città e 35 ha circa di quello di Pozzatella)²⁰³, caratterizzata da una superficie pianeggiante e delimitata da versanti scoscesi. L'abitato era delimitato a E dal fiume Fiora ed era, inoltre, lambito a N dal Fosso del Fontanile o Fosso della Città e a S-W dal Fosso di Pian di Voce o Fosso di Giano. Il c.d. pianoro della Città presenta margini molto irregolari ed articolati in una serie di propaggini, due delle quali, sul lato orientale del rilievo, sono delimitate su tre lati da ripidi fianchi e si protendono ad E verso il Fiora: almeno in alcune fasi dello sviluppo dell'insediamento i due lobi, noti come "Acropoli" (quello più settentrionale) e "Piccola Acropoli" (quello più meridionale), potrebbero aver rivestito un ruolo particolare grazie alla loro posizione strategica che dominava, a N e a S, l'ampia ansa del fiume. È da sottolineare che l'area dei pianori su cui si sviluppa il centro antico di Vulci non risulta occupata da costruzioni di epoca moderna e contemporanea, ma nel corso del tempo è stata per lo più adibita al pascolo o destinata alla coltivazione.

Le necropoli si distribuivano sui rilievi circostanti ai pianori della Città e di Pozzatella e nella maggioranza dei casi furono utilizzate senza soluzione di continuità dall'età protostorica (dall'età del Bronzo Finale o dalla Prima età del Ferro, a seconda dei casi) fino a quella romana. In epoca etrusca, i due settori funerari più ampi erano ubicati sui vasti rilievi che si estendevano a E e a N dell'area urbana e che erano da essa separati attraverso le rupi dei fossi dei corsi d'acqua: la c.d. "necropoli orientale di Vulci" si sviluppava sulla grande altura posta sulla riva sinistra del Fiora e comprendeva, procedendo da N verso S, i settori sepolcrali corrispondenti ai toponimi di Cavalupo, Ponte Rotto, Cuccumella, Polledrara e Ponte Sodo; la c.d. "necropoli settentrionale di Vulci", sull'esteso rilievo posto sulla riva destra del Fiora, comprendeva i settori sepolcrali dell'Osteria, Poggio Maremma

²⁰² Bonghi Jovino 2005.

²⁰³ Pacciarelli 1991, p. 20, nota 20; Pacciarelli 2001, p. 128.

e Marrucatello. Altre aree funerarie si sviluppavano in età storica a S-W dei pianori urbani, in particolare sui colli ad essi prospicienti nelle località Pian di Maggio e Tamariceto.

2.4.1. LE PREESISTENZE: DALL'ENEOLITICO ALL'ETÀ DEL BRONZO MEDIO

L'area in cui si svilupperanno l'abitato e le necropoli di Vulci ha restituito attestazioni molto esigue di una frequentazione precedente all'età del Bronzo Finale.

All'Eneolitico risale un'isolata traccia individuata nel corso delle ricognizioni di superficie nell'area della necropoli orientalizzante in località Pian di Maggio, sul vasto pianoro posto a S-W di quello urbano²⁰⁴; dallo stesso rilievo, ma da un'area distinta ubicata a S-E della necropoli etrusca, provengono anche alcune attestazioni dell'età del Bronzo Finale (di cui si dirà più avanti), riferibili ipoteticamente ad un nucleo funerario.

All'età del Bronzo Medio 1-2 si riferisce un affioramento di ceramica d'impasto segnalato sul margine occidentale della piattaforma travertinosa posta immediatamente ad E del pianoro urbano e protesa verso il Fiora. Il rinvenimento è dislocato nell'area della successiva necropoli di Ponte Rotto ed è stato riferito ad un insediamento di ridotta estensione e durata, ubicato in posizione "aperta" e attribuibile alla *facies* di Grotta Nuova²⁰⁵.

2.4.2. L'ETÀ DEL BRONZO FINALE (tavv. XXXII e XXXV)

Il quadro del popolamento diviene molto più articolato tra la fine dell'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro, quando sembra avviarsi il processo di strutturazione dell'insediamento di Vulci. Un elemento che incide in maniera decisiva sulla ricostruzione delle dinamiche insediative di questo arco cronologico (BF-PF) consiste nell'entità dei dati attualmente disponibili.

In particolare, la documentazione archeologica utile a definire le modalità di organizzazione dell'abitato sui pianori della Città e di Pozzatella risulta piuttosto carente: alle ricerche di superficie, sistematiche e non, condotte a più riprese e con metodi diversificati, corrisponde una mancanza pressoché totale di indagini stratigrafiche; una parziale inversione di tendenza si è determinata solo negli ultimi anni, grazie agli scavi intrapresi nell'antica area urbana dalla SBAEM e dai Comuni di Montalto di Castro e di Canino per la realizzazione del Parco naturalistico archeologico di Vulci, che hanno

²⁰⁴ Si tratta di una punta di freccia pedunculata, non integra, riferibile all'Eneolitico e rinvenuta durante una ricognizione di superficie condotta dall'Università "La Sapienza" di Roma (Asor Rosa *et alii* 1995, p. 181, figg. 1A, n. 43 e 2A, n. 18).

²⁰⁵ I materiali del BM1-2 sono stati rinvenuti durante le ricognizioni di F. di Gennaro e quelle di M. Pacciarelli nel 1991 (di Gennaro 1991-1992, n. 24; Pacciarelli 1993, p. 237; Angle *et alii* 2007, p. 275, n. 191).

portato alla luce frammenti ceramici protostorici in stratificazione alle pendici settentrionali e meridionali dell'Acropoli e alcune evidenze di strutture particolarmente significative nella zona di Porta Ovest.

Per quanto riguarda le aree funerarie, si registra un netto divario tra quelle dell'età del Bronzo Finale e quelle della Prima età del Ferro: grazie al contributo dei numerosi scavi che si sono susseguiti a partire dal XVIII sec., la documentazione relativa ai sepolcreti della Prima età del Ferro appare piuttosto ampia, mentre solo i risultati delle ricognizioni di superficie hanno permesso di integrare il quadro conoscitivo con alcune evidenze funerarie dell'età del Bronzo Finale, che restano scarse e che ricadono per lo più nelle aree delle necropoli di epoca successiva²⁰⁶.

Per l'importanza dei risultati, si ricorda la ricognizione sistematica condotta da M. Pacciarelli negli anni '80 del XX sec., che ha contribuito in misura notevole all'ampliamento della base documentaria e alla ricostruzione della fisionomia dell'insediamento tra il BF e il PF, interessando sia l'area dell'abitato (soprattutto il settore sud-occidentale del pianoro di Pozzatella, il settore meridionale del pianoro della Città, quello nord-orientale dell'Acropoli e la sella tra i due pianori) sia le aree delle necropoli²⁰⁷.

Importanti cambiamenti a livello insediativo e un decisivo salto di qualità si registrano a Vulci nel corso del BF, e più precisamente nel BF3: allo stato attuale delle conoscenze, nessun elemento permette di ipotizzare una frequentazione dell'area nel BF1-2; le più antiche tracce di occupazione dei due pianori della Città e di Pozzatella sembrano risalire, infatti, al BF3 e documentare l'inizio del processo di strutturazione di un abitato esteso sull'intera unità orografica; questo sviluppo appare confermato dall'impianto di diversi nuclei sepolcrali intorno all'area dell'abitato, anch'essi inquadrabili nell'ambito del BF3. Considerando complessivamente i dati disponibili per il periodo, le evidenze funerarie ed abitative sono note esclusivamente da ricerche di superficie, con l'eccezione del contesto abitativo di Porta Ovest, indagato stratigraficamente seppur per ridotta estensione, e di alcuni materiali rinvenuti negli scavi alle pendici settentrionali e meridionali dell'Acropoli.

Le ricerche di superficie, a carattere sistematico e non, condotte sul pianoro vulcente [87 e 88] dimostrano la presenza di aree di affioramento di materiali ceramici di tipo abitativo attribuibili all'intero arco cronologico del BF3 (BF3A e BF3B). Benché quantitativamente poco consistenti rispetto ai frammenti del PF, essi appaiono fin dal BF3A distribuiti su tutti i settori sistematicamente ricogniti del pianoro di Pozzatella e della Città (compresa la propaggine dell'Acropoli) e sono stati rinvenuti in aree che continueranno ad essere frequentate anche nel PFI e nel PFII. La distribuzione spaziale delle evidenze e l'assenza di sepolture sul pianoro hanno suggerito l'ipotesi che già nel BF3 l'intera superficie difesa della Città e di Pozzatella fosse occupata in maniera rada da un

²⁰⁶ Per i dettagli delle indagini relative ai sepolcreti e all'abitato del BF e del PF si rimanda alle schede dei singoli contesti [78-95].

²⁰⁷ Pacciarelli 1991; Pacciarelli 2001, pp. 136-158.

unico abitato "multifocale", frazionato in nuclei di capanne più o meno estesi e distribuiti secondo una configurazione simile a quella ben nota per gli abitati della Prima età del Ferro.

Le ipotesi formulate in passato sulla base dei soli dati di superficie hanno recentemente trovato conferma nei risultati di uno scavo, di limitata estensione e durata, effettuato nell'area dell'abitato. Le indagini sono state condotte immediatamente a S della Porta Ovest [81], ovvero all'estremità della sella che congiunge il pianoro di Pozzatella con quello della Città e che rappresentava il punto più vulnerabile di accesso all'insediamento: al di sotto delle imponenti fortificazioni etrusche, che conobbero gli ultimi importanti interventi edilizi tra la seconda metà del IV e l'inizio del III sec. a.C., è emersa una complessa stratigrafia che documenta almeno due momenti distinti di occupazione protostorica, connotati da una diversa destinazione d'uso del sito. Nella più antica fase di frequentazione, che perdura dal BF3 fino al PFI (X-IX sec. a.C.), e forse anche fino al PFIIA (prima metà dell'VIII sec. a.C.), l'area ha verosimilmente una destinazione abitativa. Ai numerosi materiali si aggiungono i resti di alcune strutture sovrapposte che attestano tre momenti di vita in questo arco cronologico: il primo risale al BF3 ed è documentato da una struttura abitativa (canaletta rettilinea, battuto pavimentale, buchi di palo e piccolo focolare); il secondo è riferibile ad un momento iniziale del PFI ed è attestato da una struttura di ignota funzione (canaletta di struttura quadrangolare e relativo piano pavimentale); il terzo s'inquadra ancora nel corso del PFI ed è documentato dai resti di un'abitazione che sembra intenzionalmente abbandonata e successivamente obliterata dall'apprestamento difensivo realizzato verso la fine del PFII, che determina una netta discontinuità funzionale rispetto all'occupazione precedente.

I risultati dello scavo, benché pubblicati in forma preliminare, forniscono un contributo importante alla ricostruzione dell'insediamento vulcente nel periodo protostorico. Si tratta, infatti, della prima testimonianza diretta dell'occupazione a scopo abitativo del pianoro fin dal BF3, precedentemente ipotizzabile sulla base dei soli affioramenti di superficie: i materiali rinvenuti in associazione alle strutture sembrano risalire già al BF3A e soprattutto al BF3B. Inoltre, la stratigrafia indagata proverebbe la continuità nelle forme di occupazione del pianoro tra il BF3 e il PF, come già evidenziato dalla distribuzione dei materiali di superficie, mentre la dislocazione delle strutture nella strozzatura tra La Città e Pozzatella confermerebbe l'estensione dell'insediamento protostorico su entrambi i settori del rilievo.

Altri elementi relativi alle più antiche fasi di strutturazione dell'abitato provengono dalle indagini recentemente condotte alle pendici settentrionali e meridionali della propaggine nord-orientale del pianoro della Città nota come "Acropoli", in corrispondenza di due tratti della cinta muraria etrusca ubicati nelle balze sottostanti al ciglio del rilievo. In particolare, lo scavo eseguito alle pendici settentrionali dell'Acropoli [79] ha permesso di individuare alcuni frammenti d'impasto in stratificazione riferibili al BF3, cui si aggiungono altri frammenti ceramici rinvenuti durante le ricognizioni condotte precedentemente nella stessa area e databili dal BF3 al PIIA. Questa situazione trova un parallelo nei risultati dello

scavo condotto alle pendici meridionali della stessa propaggine, nella c.d. "Area I" [78], che, ancora in prossimità di un tratto delle mura etrusche, ha intercettato un altro lembo di stratificazione protostorica con materiali riferibili al momento di passaggio tra il BF e il PF. Benché di ridotta entità e note da relazioni preliminari, tali evidenze confermano che fin dal BF3 l'abitato comprendeva anche l'estremità nord-orientale del pianoro della Città e sembrano indicare, secondo A.M. Moretti Sgubini, che l'insediamento della fase più antica si estendeva anche sulle balze sottostanti al ciglio del pianoro e prospicienti al corso del Fiora²⁰⁸; in assenza della pubblicazione complessiva dello scavo, non è, tuttavia, possibile verificare quest'ultimo aspetto né tantomeno escludere che i materiali siano fluitati dal pianoro sovrastante.

In conclusione, l'insieme dei dati d'abitato emersi dalle ricognizioni e dagli scavi suggerisce l'ipotesi che il processo di occupazione dell'intera unità orografica sia avvenuto verosimilmente nel BF3A, vale a dire in un momento anteriore a quanto documentato negli altri centri dell'Etruria meridionale costiera, dove i pianori risultano occupati in maniera estensiva solo a partire dal BF3B (nel caso della Civita di Tarquinia) o dal PFI (nei casi di Cerveteri e Veio).

Nessun elemento suggerisce, invece, un'occupazione del rilievo precedente al BF3. F. di Gennaro e A. Guidi hanno evidenziato che nel perimetro del pianoro vulcente non è stata finora individuata alcuna traccia che provi l'esistenza di un piccolo "abitato su altura" riferibile alle precedenti fasi dell'età del Bronzo, confrontabile, ad es., con quello ben noto della Castellina della Civita di Tarquinia; tuttavia, sulla base di alcuni elementi di carattere topografico, è stato osservato che una preesistenza di tal genere si potrebbe ipotizzare nella suddetta area dell'Acropoli, trattandosi di una propaggine del pianoro della Città, estesa almeno 5 ha, delimitata su tre lati da versanti strapiombanti e protesa sul corso del fiume Fiora; se ciò fosse confermato dall'evidenza archeologica, vi si potrebbe riconoscere il punto di partenza dell'occupazione dell'intero pianoro avvenuta nel BF3A²⁰⁹.

L'avvio del processo di strutturazione di un abitato unitario ed esteso sul pianoro vulcente nel corso del BF3 sembra confermato anche dai pochi dati disponibili per i complessi funerari: i materiali attualmente riferibili a resti di sepolture protovillanoviane (alcuni frammenti di contenitori ceramici e oggetti metallici) risultano molto esigui e numericamente limitati; tali rinvenimenti sono per lo più frutto delle ricerche di superficie condotte nei dintorni del pianoro di Vulci a partire dagli anni '70 del XX sec. e, soprattutto, della ricognizione sistematica di M. Pacciarelli che ha permesso di localizzarli con precisione e di riconoscerne di nuovi. Le evidenze, individuate nelle località di Poggio Maremma [89], L'Osteria [84], Ponte Rotto [95], Cuccumella [92], Puntone dei Muracci [90] e Pian di Maggio [86], sembrano riconducibili a piccoli nuclei sepolcrali che, secondo modalità simili a quelle dei successivi sepolcreti della Prima età del Ferro, si dislocano già

²⁰⁸ Moretti Sgubini 2008, pp. 175-176.

²⁰⁹ di Gennaro - Guidi 2010, p. 434; di Gennaro 2012, p. 45. Un'ipotesi non molto dissimile era già stata formulata da M. Pacciarelli (Pacciarelli 2001, p. 162).

intorno al perimetro dei pianori della Città e di Pozzatella e occupano alcuni dei rilievi posti al di là dei corsi d'acqua che lambiscono l'abitato.

Un recente studio di B. Barbaro ha contribuito a precisare la cronologia dei sei contesti funerari nell'ambito dell'età del Bronzo Finale, permettendo di inquadrarli meglio rispetto al processo di strutturazione dell'abitato: ad eccezione di due casi per i quali è possibile solo una generica attribuzione dei materiali al BF (Ponte Rotto e Pian di Maggio), tutti gli altri sepolcreti sarebbero da attribuirsi al solo BF3 (Poggio Maremma) o al BF3B (L'Osteria, Cuccumella e Puntone dei Muracci)²¹⁰; mancherebbero, quindi, attestazioni certe di sepolture più antiche. La cronologia dei sepolcreti sembra avvalorare l'ipotesi che la formazione dell'insediamento sia avvenuta a partire dal BF3A, come già ipotizzato sulla base dei dati noti per l'abitato, non essendovi al momento evidenze né funerarie né abitative per le precedenti fasi dell'età del Bronzo Finale.

Ulteriori precisazioni sono utili a chiarire l'entità di tale documentazione funeraria: per l'affioramento di frammenti ceramici del BF individuato nel settore sud-orientale del rilievo di Pian di Maggio [86] è dubbia l'attribuzione ad un sepolcreto, dal momento che i ricognitori non specificano con chiarezza il tipo di complesso di pertinenza²¹¹, ma nella letteratura recente esso è stato talora ricondotto ad una probabile area funeraria²¹²; i resti di sepoltura protovillanoviana (frammento di un vaso biconico e parte di un oggetto in lamina di bronzo) rinvenuti in una zona non lontana dalla Cuccumella nella c.d. "necropoli orientale" di Vulci [92] sono solo approssimativamente localizzabili su carta, non essendo possibile accertare la posizione sicura dell'affioramento sulla base delle poche notizie edite. Un elemento topografico e interpretativo interessante riguarda la posizione dei rinvenimenti a carattere funerario del BF: generalmente essi sono stati individuati sui rilievi che sorgono a poche centinaia di metri di distanza dal pianoro della futura città di Vulci e ad esso prospicienti; il frammento di urna cineraria ritrovato a Poggio Maremma [89], che ha suggerito l'esistenza di un nucleo funerario del BF3 nell'area del sepolcreto in uso dalla fase avanzata della Prima età del Ferro, proviene da un rilievo distante circa 1500 m verso N da Vulci. Considerando l'ubicazione del sepolcreto di Poggio Maremma, alcuni studiosi hanno formulato l'ipotesi che, sia il nucleo del BF3²¹³ sia la più ampia necropoli di epoca successiva²¹⁴, siano pertinenti non all'abitato di Vulci, ma ad un altro insediamento da ricercarsi probabilmente in prossimità del sepolcreto; benché nell'area siano state condotte varie ricognizioni, l'ipotesi dell'esistenza di un abitato nei dintorni di Poggio Maremma non trova al momento alcun riscontro nell'evidenza archeologica.

Va rilevato, infine, che i resti di sepolture e di sepolcreti del BF sono stati individuati sugli stessi rilievi interessati dallo sviluppo delle necropoli della Prima età del Ferro o di età storica, senza escludere alcuni fenomeni di discontinuità temporale o spaziale tra gli episodi funerari dei diversi periodi: nel caso di Ponte Rotto (e di Cuccumella, se fosse

²¹⁰ Barbaro 2010a, pp. 123-125.

²¹¹ Asor Rosa *et alii* 1995, pp. 181-182.

²¹² Barbaro 2010a, p. 208.

²¹³ di Gennaro 1986, p. 35, nota 42.

²¹⁴ Rendeli 1993, pp. 159-165.

confermata l'ubicazione dei rinvenimenti del BF), dal nucleo del BF sembra proseguire lo sviluppo della più ampia necropoli del PF e di età storica senza marcate soluzioni di continuità; per L'Osteria, è possibile ipotizzare uno sviluppo crono-topografico della medesima necropoli sul lungo periodo, dal momento che, sebbene i rinvenimenti funerari del BF provengano da un punto prossimo ma distinto rispetto ai nuclei sepolcrali del PF, gli uni e gli altri ricadono nel vasto settore funerario dell'Osteria che continuerà a svilupparsi anche in età storica sulle alture prospicienti al limite settentrionale del pianoro urbano e che rientrerà nella c.d. "necropoli settentrionale" di Vulci; in altri casi, dopo l'uso funerario del BF, si registra un iato cronologico nel PFI, ma poi la stessa area risulta riutilizzata per l'impianto di una necropoli a partire dal PFII (Poggio Maremma e Puntone dei Muracci); infine, il vasto rilievo di Pian di Maggio, alla cui estremità sud-orientale è stata individuata la concentrazione di materiali del BF di dubbia pertinenza sepolcrale, sarà in diversi punti interessato anche dallo sviluppo di nuclei funerari del PF e di età storica.

2.4.3. LA FASE INIZIALE DELLA PRIMA ETÀ DEL FERRO (tavv. XXXIII e XXXV)

Nel corso delle diverse fasi della Prima età del Ferro si assiste ad un progressivo aumento delle evidenze e ad un graduale consolidamento dell'insediamento di Vulci, che conferma in gran parte la validità delle scelte compiute sul finire dell'età del Bronzo Finale. Una crescita della densità demografica è stata ipotizzata a partire dall'inizio della Prima età del Ferro e l'incremento sembra divenire più sensibile verso la fine del periodo e con l'inizio dell'Orientalizzante: il fenomeno sarebbe dimostrato dall'infittirsi dell'occupazione abitativa sul pianoro, dove tendono ad ampliarsi le aree di affioramento dei materiali e a diminuire gli spazi vuoti, e dal continuo aumento del numero di sepolture e di sepolcreti, che si allargano raggiungendo distanze progressivamente maggiori dall'abitato²¹⁵.

Dai risultati delle indagini stratigrafiche e di superficie si evince una sostanziale continuità nelle modalità di occupazione dell'intera unità orografica con il passaggio dal BF3 al PFI.

Le ricerche di superficie dimostrano che anche nel PFI le aree di frammenti fittili a carattere abitativo si distribuiscono su entrambi i pianori di Pozzatella [88] e della Città (compresa la propaggine dell'Acropoli) [87]; inoltre, le ricognizioni condotte in un'ampia fascia circostante ai due pianori non restituiscono alcuna traccia riferibile a contesti d'abitato, ma solo a sepolcreti, confermando che l'abitato era circoscritto alla suddetta superficie difesa. Rispetto alla fase precedente si nota, però, un forte incremento delle evidenze d'abitato sul pianoro: le aree di affioramento già documentate per il BF3 diventano più estese e restituiscono concentrazioni di materiali maggiori; ad esse si affiancano numerose aree nuove che vanno ad infittire il tessuto abitativo. Gli affioramenti

²¹⁵ Pacciarelli 2001, p. 137 e fig. 79.

di materiali del PFI risultano dislocati in tutti i settori ricogniti dei due rilievi, a distanze piuttosto ravvicinate e separati da brevi spazi liberi che variano da alcune decine a un centinaio di metri.

Lo scavo condotto presso la Porta Ovest [81] conferma ulteriormente tale quadro, dimostrando una continuità di frequentazione a carattere abitativo dell'area anche nel PFI: come si è detto, alla capanna del BF3 si sovrappongono nel corso del PFI altre due strutture, la più recente delle quali è riferibile ad un'altra abitazione. Con l'abbandono, forse intenzionale, di quest'ultima struttura alla fine del PFI (o nel PFIIA) sembra cessare l'uso abitativo dell'area, dal momento che sugli strati di disfacimento dell'alzato della capanna si imposta, allo scorcio del PFII, un terrapieno difensivo.

Nel passaggio dal BF3 al PFI si coglie, invece, una parziale discontinuità nell'organizzazione dello spazio sepolcrale. In particolare, con l'inizio della Prima età del Ferro (PFI), s'interrompono le attestazioni dalle aree funerarie protovillanoviane di Poggio Maremma [89] e Puntone dei Muracci [90], che risultano abbandonate per essere successivamente riutilizzate già nel corso fase recente della Prima età del Ferro (PFII). In altri casi, nei contesti interessati da esigui affioramenti di materiali funerari del BF si sviluppano più ampi sepolcreti a partire dal PFI (Ponte Rotto [95] e Cuccumella [92]). Segni di cambiamento sono ravvisabili sui rilievi dell'Osteria [84] e di Pian di Maggio [86], dove le aree funerarie del PFI risultano dislocate di alcune centinaia di metri rispetto ai nuclei del BF. Infine, nuovi sepolcreti vengono impiantati nel PFI in altre aree limitrofe all'abitato, ma precedentemente inutilizzate a scopo funerario, come nel caso dei nuclei sepolcrali individuati sui poggi a N-W del pianoro di Pozzatella [80], sull'altura che sorge a S/S-W del pianoro della Città in località Tamariceto [91] e in prossimità del ciglio occidentale del vasto rilievo che fronteggia la propaggine dell'Acropoli e il corso del fiume Fiora in località Mandrione di Cavalupo [93]. Ad essi si aggiunge un altro nucleo di tombe databile a partire dal PFI rinvenuto nel XIX sec. in un punto non precisato della tenuta di Campomorto [82]: poiché la tenuta si sviluppa per notevole estensione, dal Fosso del torrente Timone (2 km circa a S-E di Vulci) fino a Montalto di Castro, non è stato possibile riportare su carta il rinvenimento e neanche definire il rapporto topografico tra i rinvenimenti del PF e la necropoli di età storica; in considerazione della notevole distanza dal pianoro vulcente, anche per questo sepolcreto, come per quello di Poggio Maremma, alcuni studiosi hanno proposto la pertinenza ad un ipotetico insediamento distinto da quello di Vulci, ma al momento tale ipotesi non trova conforto nell'evidenza archeologica²¹⁶. I suddetti sepolcreti, impiantati *ex novo* all'inizio della Prima età del Ferro o variamente connessi alle preesistenze funerarie dell'età del Bronzo Finale, continuano ad essere utilizzati fino alla fine del PFII e ricadono talora anche nell'area delle necropoli di epoca orientalizzante e successiva.

Nel PFI, si registra un netto incremento delle attestazioni funerarie rispetto al periodo precedente, ravvisabile nella crescita complessiva del numero di sepolture e nella presenza di più ampi, più numerosi e talora nuovi sepolcreti. A partire dal PFI, il pianoro dell'abitato

²¹⁶ Duhn 1924, p. 305; Rendeli 1993, pp. 159-165.

appare circondato sull'intero perimetro da una sorta di "cintura funeraria": i sepolcreti si dispongono sulle colline prospicienti ai due lobi della Città e di Pozzatella e ai corsi d'acqua che li lambiscono, come già nel BF3, ma i vari nuclei tendono ora ad addensarsi "a macchie", formando dei veri e propri settori funerari a N, a E, a S-W e a N-W dell'abitato e prefigurando almeno in parte la distribuzione e l'organizzazione delle vaste necropoli di epoca storica.

2.4.4. LA FASE AVANZATA DELLA PRIMA ETÀ DEL FERRO (tavv. XXXIV-XXXV)

Nel corso del PFII l'insediamento rivela un ulteriore consolidamento, in sostanziale continuità con i processi in atto già nelle fasi precedenti.

I dati di superficie dimostrano una certa continuità nelle forme di occupazione di entrambi i pianori della Città [87] e di Pozzatella [88] anche nel PFII; il tessuto abitativo risulta comunque più fitto, come attestano l'entità degli affioramenti ceramici e, in particolare, l'incremento quantitativo dei materiali e l'allargamento delle aree già occupate nelle fasi precedenti.

Una chiara manifestazione della graduale crescita dell'insediamento si desume dallo scavo di Porta Ovest [81], dove in un momento molto avanzato o finale del PFII (PFIIB), tra la seconda metà e la fine dell'VIII sec. a.C., si registra una netta cesura nell'occupazione dell'area e un radicale cambiamento nella sua destinazione d'uso. In questo periodo è realizzato un apprestamento a carattere difensivo, costituito da un terrapieno ottenuto con successivi e sistematici riporti di terreno, preceduto da un profondo fossato (indiziato dai tagli nel banco roccioso antistante alle mura etrusche e parzialmente indagato) e ipoteticamente completato da una palizzata che doveva impostarsi sulla sommità (e presumibilmente obliterata dalle fortificazioni di epoca storica). L'intervento sigilla la precedente situazione abitativa e segna, allo stesso tempo, un probabile riassetto del pianoro: la fortificazione si pone, infatti, nel punto più debole dell'abitato protostorico, nella strozzatura tra i rilievi della Città e di Pozzatella non difesa da confini naturali. È stata avanzata l'ipotesi che la realizzazione di tale struttura fosse finalizzata a ridefinire i limiti dell'abitato sul versante occidentale: secondo A.M. Moretti Sgubini, benché la Pozzatella appaia frequentata e abitata fino all'età ellenistica, è probabile che a partire dalla fine della Prima età del Ferro l'area sia stata esclusa dallo sviluppo dell'abitato "urbano" di Vulci e considerata come un "sobborgo periferico, forse deputato alle attività produttive"²¹⁷; tuttavia, il ruolo del pianoro di Pozzatella in età storica è ancora discusso, non essendo chiaro se fosse incluso o escluso dal perimetro dell'area urbana²¹⁸. La validità delle scelte compiute in questo periodo è confermata dal fatto che in corrispondenza della

²¹⁷ Moretti Sgubini 2006, pp. 326-342 (in particolare, p. 333); Moretti Sgubini 2008.

²¹⁸ Pacciarelli 1991, pp. 17-18; Pacciarelli 2001, p. 137.

fortificazione protostorica s'impone anche una porta e un tratto del sistema difensivo della città etrusca, che conosce una serie di risistemazioni a partire dall'età tardo-arcaica, quando il terrapieno è consolidato con nuovi riporti di terreno, fino all'imponente intervento edilizio sulle mura e sulla porta tra la seconda metà del IV e l'inizio del III sec. a.C.

Sulla base di alcune tracce lineari individuate nello studio delle fotografie aeree, G.F. Pocobelli ha ipotizzato la presenza di strutture difensive ad agger, con fossato e terrapieno, anche in altri punti del pianoro della Città; benché di ignota datazione, la tipologia delle tracce ha spinto a ritenere che si trattasse di *aggeres* di epoca protostorica, simili a quello di Porta Ovest e destinati a delimitare e ad isolare artificialmente le due propaggini orientali della c.d. Acropoli e Piccola Acropoli sull'unico lato non difeso da versanti scoscesi e unito al pianoro principale²¹⁹.

Parallelamente alla crescita dell'abitato, si nota anche l'ulteriore infittirsi del tessuto funerario nell'area circostante al pianoro, secondo una tendenza cominciata già dall'inizio della Prima età del Ferro. Nel corso del PFII aumenta il numero e la consistenza delle aree funerarie: tutte quelle in uso nel PFI continuano ad essere frequentate (L'Osteria [84], Cantina [83], area a nord-ovest di Pozzatella [80], Pian di Maggio [86], Tamariceto [91], Mandrione di Cavalupo [93], Ponte Rotto [95], Cuccumella [92] e Campomorto [82]) e ad esse si aggiungono nuovi sepolcreti, impiantati nel PFII in aree precedentemente non utilizzate (Polledrara [94] e Marrucatello [85]) oppure occupate da preesistenze funerarie solo nel BF3 (Poggio Maremma [89] e Puntone dei Muracci [90]). In particolare, i complessi di Poggio Maremma e di Puntone dei Muracci ricominciano, dopo lo iato documentato nel PFI, nelle stesse aree interessate dalle esigue evidenze funerarie del BF3; inizia, inoltre, ad essere utilizzato nella tarda età del Ferro il nuovo spazio funerario di Polledrara, che si pone a S dei nuclei già in uso di Ponte Rotto e Cuccumella, presso il bordo sud-occidentale del vasto rilievo che fronteggia a E il pianoro della Città e il fiume Fiora; infine, nella località impropriamente detta Marrucatello, 600 m circa a N-W del pianoro di Pozzatella, è stato individuato un piccolo nucleo di otto sepolture, circoscrivibili tra la fase avanzata della Prima età del Ferro e l'Orientalizzante antico e appartenenti probabilmente ad un singolo nucleo familiare.

I nuovi nuclei sepolcrali del PFII si distribuiscono spesso ad occupare le zone più distanti dal pianoro di Vulci (come si nota, ad es., con l'impianto dei nuclei di Polledrara, di Marrucatello e di Poggio Maremma) e anche i sepolcreti già in uso dalle fasi precedenti iniziano ad espandersi verso le aree più decentrate e marginali. Tale tendenza all'espansione e all'allontanamento dall'abitato proseguirà in forme più ampie nell'Orientalizzante.

È possibile, inoltre, enucleare alcuni elementi che concorrono ad una valutazione complessiva delle attestazioni funerarie vulcenti per l'intero arco cronologico della Prima età del Ferro. In primo luogo, l'analisi delle aree funerarie del PFI e del PFII per le quali si dispone di una più ampia documentazione (spesso derivata dall'incrocio dei risultati di

²¹⁹ Pocobelli 2004, pp. 133 e 136, figg. 3a, 5.9, 5.26, 15.3 e 17.6; Moretti Sgubini 2005, p. 461; Moretti Sgubini 2008, p. 178.

scavi e ricognizioni di superficie) ne lascia intravedere la probabile organizzazione topografica interna: è stato ipotizzato che i numerosi nuclei funerari della Prima età del Ferro, individuati intorno all'abitato di Vulci, rientrassero in pochi e ampi settori funerari (settentrionale, orientale, sud-occidentale e nord-occidentale), ciascuno dei quali articolato in più nuclei di sepolture separati da spazi liberi anche di alcune centinaia di metri, secondo una modalità che rispecchierebbe la distribuzione dei nuclei di capanne sul pianoro dell'abitato; tali settori potrebbero, inoltre, prefigurare la posizione e l'organizzazione delle grandi necropoli di età storica di Vulci che, in alcuni casi, sembrano svilupparsi senza soluzione di continuità e con progressivi ampliamenti da quelle protostoriche²²⁰. Ad esempio, un'area funeraria di vasta estensione si sviluppava probabilmente nella Prima età del Ferro sulle alture prospicienti al lato settentrionale dell'abitato, nel settore dell'Osteria della c.d. "necropoli settentrionale" della futura città [84], e comprendeva i vari nuclei di sepolture individuati in località Poggio Mengarelli, Casal di Lanza, altri genericamente noti con il toponimo L'Osteria e quello molto consistente di Cantina (un centinaio di tombe) [83] rinvenuto in un punto non precisato tra il Ponte della Badia e il pianoro della Città (e non riportato in carta, essendone ignota l'ubicazione in letteratura). Dal PFII a tale area si affiancano, sempre a N dell'abitato, anche altri due sepolcreti, corrispondenti rispettivamente ai settori di Marrucatello [85] e di Poggio Maremma [89] della futura "necropoli settentrionale". Una simile articolazione di un ampio settore funerario in più nuclei distinti sembra documentata anche sull'altura in località Tamariceto [91], che fronteggia a S-W il pianoro della Città. La stessa osservazione si può riferire, infine, ai numerosi nuclei sepolcrali che, nelle diverse fasi della Prima età del Ferro, si distribuiscono sull'ampio rilievo ubicato a E dell'abitato protostorico e che sembrano già raggrupparsi nei vari settori di Cavalupo [93], Ponte Rotto [95], Cuccumella [92] e Polledrara [94] della c.d. "necropoli orientale" di età storica.

Un altro aspetto non trascurabile è rappresentato dall'ampiezza della documentazione disponibile per le varie necropoli del PFI e del PFII di Vulci, sia rispetto a quelle dell'età del Bronzo Finale sia rispetto all'abitato protostorico: ciò si deve all'abbondanza degli scavi che, nel corso degli ultimi tre secoli, hanno interessato la maggior parte dei sepolcreti noti per la Prima età del Ferro, mettendone in luce settori più o meno ampi (L'Osteria, Cantina, Poggio Maremma, Marrucatello, Mandrione di Cavalupo, Ponte Rotto, Cuccumella, Polledrara e Campomorto); per altri sepolcreti, in mancanza di indagini stratigrafiche, si dispone almeno dei dati scaturiti dalle ricerche di superficie condotte negli ultimi decenni nelle aree circostanti al pianoro (Puntone dei Muracci, Pian di Maggio, Tamariceto, area sepolcrale a nord-ovest di Pozzatella); si ricorda, infine, che alcune lacune documentarie sono ascrivibili ai danni arrecati dall'intensa attività degli scavatori clandestini.

Sulla base dei dati noti, non è sempre possibile valutare l'ampiezza dei sepolcreti della Prima età del Ferro, dal momento che per alcuni contesti i risultati delle indagini sono solo parzialmente editi e che spesso appare difficile tentare stime confrontando i dati di scavo con quelli di superficie: in linea generale, tra i contesti interessati da scavi più o meno

²²⁰ Ricciardi 1989, p. 28; Mandolesi - Buranelli - Sannibale 2005, p. 44.

estesi, si possono distinguere alcuni grandi settori funerari ampiamente esplorati a N e ad E dell'abitato, che contano complessivamente centinaia di tombe, e nuclei isolati di poche sepolture (Marrucatiello); tra i sepolcreti noti solo da ricerche di superficie, alcuni hanno restituito cospicui ed estesi affioramenti di materiali a carattere funerario (Tamariceto e l'area a nord-ovest di Pozzatella) a fronte di altri che appaiono di più limitata entità (Pian di Maggio e Puntone dei Muracci).

Benché in generale si disponga di poche informazioni sull'organizzazione spaziale interna dei sepolcreti vulcenti della Prima età del Ferro, alcuni casi specifici dimostrano il raggruppamento delle tombe per nuclei di tipo verosimilmente familiare. La necropoli di Mandrione di Cavalupo ha restituito, ad es., alcuni nuclei tombali che comprendono 3-7 pozzetti semplici affiancati e inseriti all'interno di una fossa comune. Uno dei nuclei di tombe scoperti nella necropoli di Ponte Rotto comprende, invece, 14 incinerazioni entro pozzetti molto ravvicinati tra loro ed interconnessi da canali, i cui corredi mostrano distinzioni di ruolo e di rango tra i defunti: la presenza dei canali di collegamento potrebbe indicare, come nella coeva necropoli delle Arcatelle di Tarquinia, la volontà del gruppo familiare di distinguersi dagli altri²²¹.

Gli studi sulla ritualità funeraria vulcente mostrano che fino ad un momento tardo del PFII vi è l'uso esclusivo dell'incinerazione associata alle varie tipologie della tomba a pozzetto semplice, in custodia ovoide, in cassetta o in fossa; mentre le sepolture del PFIA sono caratterizzate da un'ideologia funeraria sostanzialmente isonomica e dalla presenza di pochi elementi di corredo, a partire dal PFIB e ancor più nel corso del PFII si registra un progressivo aumento quantitativo e qualitativo degli oggetti depositi nelle tombe - che riflette verosimilmente un processo di differenziazione sociale - e l'emergere di alcuni personaggi maschili e femminili d'alto rango²²².

2.4.5. ASPETTI DI CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ TRA FASE PROTOSTORICA E STORICA: IL PASSAGGIO ALL'ORIENTALIZZANTE

La configurazione acquisita dall'insediamento di Vulci nel corso della Prima età del Ferro è mantenuta anche con il passaggio all'età storica, quando si colgono alcuni segni di cambiamento che non alterano l'assetto protostorico dell'area, ma riflettono piuttosto la progressiva articolazione della comunità che risiedeva sul pianoro²²³.

La crescita dei livelli demografici che si registra nel corso delle varie fasi della Prima età del Ferro diviene ancora più marcata tra la fase terminale della Prima età del

²²¹ Gsell 1891, pp. 203, 219-221, 226-231, figg. 62, 78; Iaia 1999b, p. 91.

²²² Iaia 1999b. Ne è un esempio la c.d. "Tomba dei Bronzetti sardi" del PFIB, rinvenuta nella necropoli di Cavalupo e appartenuta ad una donna d'alto rango sepolta con un altro individuo morto in giovane età (Arancio - Moretti Sgubini - Pellegrini 2010, con bibl. prec.).

²²³ Per un inquadramento generale dello sviluppo della città etrusca di Vulci: Moretti Sgubini 2010 (con bibl. prec.).

Ferro e l'Orientalizzante, come sembrano suggerire le evidenze di carattere abitativo e funerario.

La distribuzione dei materiali affioranti sui pianori della Città e di Pozzatella mostra una decisa intensificazione del tessuto abitativo che, dalla fine del PFII, vede ormai diradarsi gli spazi vuoti che separavano i vari nuclei di capanne protostorici. Come si è visto, un altro elemento particolarmente indicativo della definizione dell'abitato e del livello di sviluppo della comunità corrisponde alla realizzazione del sistema difensivo di Porta Ovest proprio tra la metà e la fine dell'VIII sec. a.C.

Benché le ricognizioni di superficie dimostrino che il pianoro della Pozzatella continua ad essere frequentato in maniera intensa per tutto il periodo orientalizzante e arcaico e ancora fino all'età ellenistica, discussa è l'entità di tale occupazione, vale a dire se l'area fosse inclusa nel perimetro dell'abitato urbano di epoca storica o se ne fosse esclusa assolvendo alla funzione di sobborgo periferico (forse destinato alle attività produttive); la possibile estensione dell'area urbana anche su questo lobo sembrerebbe suggerita dall'individuazione di alcuni tratti di fortificazioni di età storica in diversi punti del perimetro del rilievo²²⁴.

La crescita demografica e socio-politica della comunità al passaggio tra la Prima età del Ferro e l'Orientalizzante si evince anche dalle attestazioni di carattere funerario. Il processo, che nel corso della Prima età del Ferro determina il passaggio graduale da una ritualità funeraria priva di significative disparità "verticali" tra i defunti all'emergere di una gerarchizzazione sociale riflessa nella differenziazione e nella composizione dei corredi funerari, diviene ancora più visibile nel periodo successivo con l'adozione delle nuove strutture della tomba a camera e del tumulo, legate all'evoluzione della società in senso gentilizio e all'affermazione di figure di stampo principesco.

Alcuni segni di cambiamento si percepiscono anche nella topografia dei sepolcreti, nonostante il tessuto sepolcrale vulcente continui ad essere frammentato in diverse aree funerarie distribuite intorno al pianoro dell'abitato. Le aree occupate dai vari nuclei di sepolture della Prima età del Ferro non risultano quasi mai abbandonate con il passaggio all'Orientalizzante, ma rappresentano il fulcro dello sviluppo dei vasti settori funerari della città etrusca: generalmente, la distribuzione delle tombe mostra un progressivo spostamento della necropoli secondo un andamento radiale a partire dal nucleo più antico e, inoltre, un'espansione verso aree più marginali e più distanti dalla città. Il fenomeno è particolarmente evidente nelle due principali necropoli di epoca storica, formatesi entrambe a partire dai preesistenti nuclei protostorici: la "necropoli settentrionale" con il grande settore dell'Osteria (cui si affiancano quelli di Poggio Maremma e Marrucatello) tende a svilupparsi verso l'interno a partire dal ciglio dei rilievi che affacciano sul pianoro della Città, così come nella "necropoli orientale" i settori di Cavalupo, Ponte Rotto, Cuccumella e Polledrara tendono ad espandersi soprattutto verso E allontanandosi dal ciglio della rupe che affaccia sulla valle del Fiora e sull'abitato. Contemporaneamente,

²²⁴ Per i tratti murari riferibili alle fortificazioni della Pozzatella e per il dibattito sull'inclusione/esclusione del rilievo dall'area urbana: Pacciarelli 1991, pp. 17-20; Pacciarelli 2001, p. 137; Moretti Sgubini 2005, p. 464; Moretti Sgubini 2008, pp. 174-175.

continua anche la frequentazione dei più modesti settori funerari protostorici dislocati a S-W e a W dei pianori della Città e di Pozzatella. Inoltre, la tendenza ad impiantare nuovi nuclei sepolcrali, ravvisata già nel corso della fase recente della Prima età del Ferro, sembra proseguire nell'Orientalizzante con la proliferazione di nuovi sepolcreti intorno all'area urbana. Rispetto ai piccoli sepolcreti della Prima età del Ferro, le necropoli di età storica risultano molto più estese e si caratterizzano per la notevole densità di tombe che, tra l'età orientalizzante e arcaica, appaiono organizzate in raggruppamenti topograficamente distinti, che sembrano riflettere una suddivisione dell'area tra i vari gruppi gentilizi²²⁵.

²²⁵ Colonna 1977; Pocobelli 2007, p. 183.

2.5. ORVIETO (Comune di Orvieto - Provincia di Terni)

Il distretto territoriale che in età storica rientrava nella sfera politico-economica del centro etrusco di Orvieto era situato all'estremità orientale dell'Etruria meridionale interna (nella c.d. area della "Teverina") ed era approssimativamente definito da limiti naturali: ad E il Tevere ne rappresentava il confine con l'antico territorio umbro, a N il corso del fiume Paglia lo separava dal comprensorio chiusino, ad W il territorio orvietano si estendeva fino al Lago di Bolsena, frontiera con Vulci e con Tarquinia, e a S arrivava probabilmente al confine con l'area falisca²²⁶.

L'insediamento di Orvieto occupava una posizione strategica per il controllo della valle del fiume Paglia, affluente destro del Tevere, che scorre 700 m circa ad E dell'abitato e che rappresentava nell'antichità un'importante via fluviale: a meno di 1 km a N-E di Orvieto si trova, infatti, la confluenza del Chiani (che ricalca il tratto meridionale dell'antico fiume *Clanis*) nel Paglia e a 6,5 km circa a S-E la confluenza del Paglia nel Tevere. L'insediamento era, inoltre, circondato da un fertile territorio agricolo.

L'abitato di epoca etrusca sorgeva sul pianoro tufaceo occupato dall'attuale centro urbano di Orvieto (tavv. XXXVI-XXXVII): si tratta di una vasta rupe di forma quasi ovale, orientata N-E/S-W, caratterizzata da una superficie sommitale piana e uniforme di 85 ha circa²²⁷, dominante sulla valle del Paglia e naturalmente difesa lungo tutto il perimetro da alte pareti a strapiombo; nell'antichità l'unico accesso all'altura avveniva dal lato occidentale, in corrispondenza dell'attuale Porta Maggiore, dove il pendio digrada in modo più dolce verso valle. La continuità di vita e la forte urbanizzazione dell'area sommitale hanno ostacolato lo svolgimento di ricerche sistematiche in estensione e, pertanto, la conoscenza che si ha dell'abitato antico è piuttosto frammentaria e parziale.

Le principali aree sepolcrali di epoca etrusca si sviluppavano immediatamente all'esterno della rupe, rispettivamente alle sue pendici nord-occidentali (la necropoli di Crocifisso del Tufo) e meridionali (la necropoli della Cannicella).

Un momento di significativa cesura nella storia di Orvieto è rappresentato dalla conquista romana del 264 a.C. che determina la distruzione della città etrusca e la deportazione dei suoi abitanti in una nuova fondazione sul Lago di Bolsena. Fino a pochi decenni orsono era molto dibattuta la questione dell'identificazione della *Volsinii* etrusca con l'attuale centro di Orvieto oppure con quello di Bolsena, ma grazie ai risultati delle più recenti indagini archeologiche è stata chiarita l'esistenza di due *Volsinii* occupate in momenti cronologici diversi: la *Volsinii veteres*-Orvieto di epoca etrusca e la *Volsinii novi*-Bolsena di epoca romana.

²²⁶ Tamburini 1992, pp. 7-10; Casi - Tamburini 1999; Stopponi 1999; *Volsinii e il suo territorio*; Cifani 2008.

²²⁷ di Gennaro 1986, p. 22.

2.5.1. LE PREESISTENZE: L'ETÀ DEL BRONZO MEDIO E RECENTE

La più antica testimonianza di una frequentazione dell'area di Orvieto è costituita da un frammento ceramico della fase finale dell'età del Bronzo Medio (BM3) recuperato in giacitura secondaria alle pendici meridionali della rupe della futura città etrusca durante gli scavi della necropoli della Cannicella e probabilmente scivolato dal pianoro sommitale²²⁸. Benché l'esiguità dell'evidenza inviti ad un'estrema prudenza interpretativa, essa potrebbe suggerire l'occupazione precoce del sito e la presenza di un abitato verosimilmente circoscritto ad una porzione ridotta del pianoro, secondo quanto è stato ipotizzato per gli analoghi rinvenimenti dell'età del Bronzo Medio effettuati a Tarquinia e a Veio²²⁹.

L'occupazione dell'altura nelle fasi precedenti all'età del Bronzo Finale potrebbe essere confermata da altre labili attestazioni di più incerto inquadramento cronologico: gli scavi in profondità effettuati nella Chiesa di Sant'Andrea, nel settore centro-occidentale del pianoro, hanno restituito alcuni frammenti ceramici dubitativamente riferibili all'età del Bronzo Medio e altri che trovano riscontro in contesti dell'età del Bronzo Recente-Finale²³⁰.

2.5.2. L'ETÀ DEL BRONZO FINALE (tavv. XXXVIII e XLI)

Le indagini finora condotte a Orvieto non hanno restituito moltissime attestazioni per l'età del Bronzo Finale e per la Prima età del Ferro ed è, pertanto, problematico ricostruire in dettaglio l'organizzazione insediativa dell'area durante questo periodo.

La documentazione archeologica attualmente disponibile proviene da vari punti del pianoro sommitale dell'altura, dai versanti - soprattutto da quello occidentale che risulta meno ripido degli altri - e da alcune aree distribuite alla base della rupe, generalmente a poca distanza da essa. Le attestazioni del BF e del PF si riferiscono per lo più a contesti d'abitato e consistono generalmente in nuclei di materiali ceramici recuperati in condizioni di giacitura primaria o secondaria, mentre in un solo caso sono state individuate le tracce di probabili strutture capannicole. Quasi del tutto assenti risultano le evidenze di carattere funerario, dal momento che non è stato messo in luce alcun sepolcreto vero e proprio e che sono state individuate solo poche tombe isolate, cui si aggiunge qualche oggetto funerario conservato nelle collezioni museali: tale lacuna impedisce di definire i caratteri della

²²⁸ Si tratta di un fr. ceramico con decorazione appenninica della fase finale dell'età del Bronzo Medio (BM3) rinvenuto alle pendici meridionali della rupe di Orvieto nel corso degli scavi condotti nel 1984-1990 dall'Università di Tubinga nella necropoli della Cannicella (Kohler 1993, p. 22, fig. 26.1; di Gennaro - Schiappelli - Amoroso 2004, p. 157; Schiappelli 2008, pp. 159-160, fig. 93.3; Barbaro 2010a, p. 153; di Gennaro - Schiappelli 2012, pp. 85-86).

²²⁹ di Gennaro - Schiappelli - Amoroso 2004, p. 157; di Gennaro - Schiappelli 2012, pp. 85-86.

²³⁰ Tali materiali ceramici sono stati rinvenuti negli scavi effettuati dall'Università Cattolica di Milano (M. Cagianò de Azevedo) nel 1967-1970 nei sotterranei della Chiesa di Sant'Andrea di Orvieto e consistono in 2 fr. di scodelle forse della fase piena dell'età del Bronzo Medio e in un fr. di tazza e in uno di sopraelevazione a corna ramificate attribuibili all'età del Bronzo Recente o Finale (Babbi - Delpino 2004, p. 360, figg. 5.8-9 e 6.9-10; Schiappelli 2008, p. 160, figg. 93.1, 4-5).

ritualità funeraria, l'organizzazione dello spazio sepolcrale e il rapporto topografico tra l'abitato e le necropoli.

Un altro aspetto che limita l'analisi delle dinamiche insediative del BF e del PF è la situazione di inesistente o molto parziale edizione della maggior parte dei materiali protostorici e dei loro contesti di rinvenimento. Le ricerche sono state condotte a più riprese a partire dagli ultimi decenni del XIX sec., anche se l'ampliamento della base documentaria e le acquisizioni più significative per le fasi in esame si devono all'intensificarsi delle indagini negli ultimi decenni. Come negli altri insediamenti d'Etruria che presentano continuità di vita fino ad oggi, non vi sono le condizioni per poter effettuare scavi o ricognizioni di superficie in estensione sull'area sommitale del rilievo e, pertanto, la maggior parte dei rinvenimenti effettuati sul pianoro deriva da limitati saggi archeologici urbani o da recuperi fortuiti nel corso di lavori pubblici. Particolare interesse hanno suscitato le scoperte effettuate sui versanti e soprattutto ai piedi della rupe nel corso degli scavi delle necropoli etrusche e delle ricognizioni di superficie sistematiche finalizzate alla ricostruzione del popolamento nell'antico territorio volsiniese: i numerosi materiali ceramici recuperati nelle stratigrafie più recenti e quelli affioranti in superficie hanno sollevato la questione relativa alle loro condizioni di giacitura che si collega al dibattito sull'assetto insediativo dell'area in età protostorica, vale a dire se essi possano rientrare nel novero dei reperti franati dall'alto in epoca post-antica e siano riconducibili alla frequentazione del pianoro sovrastante oppure se documentino l'esistenza di una forma insediativa più complessa con piccoli nuclei insediativi posti anche alle pendici della rupe e su eventuali terrazzamenti del pendio²³¹.

Mentre persistono ancora dubbi sull'entità della frequentazione dell'età del Bronzo Medio e Recente, per l'età del Bronzo Finale le tracce insediative appaiono più consistenti e rendono abbastanza sicura la presenza stabile di una comunità nel sito della futuro centro etrusco.

Le attestazioni databili con certezza all'età del Bronzo Finale non sono molto numerose e si riferiscono soltanto a materiali d'abitato; nulla è noto, invece, dei sepolcreti di questo periodo. I rinvenimenti si concentrano nelle due aree della Chiesa di Sant'Andrea (nella parte centro-occidentale del terrazzo sommitale) e della necropoli etrusca della Cannicella (alle pendici meridionali della rupe) che hanno restituito anche i pochi frammenti ceramici delle fasi cronologiche precedenti: nel primo caso sembrerebbe trattarsi di reperti *in situ*, nel secondo di un probabile scivolamento dal pianoro sovrastante. Un contributo decisivo per la ricostruzione delle prime fasi formative dell'insediamento è venuto dagli scavi stratigrafici effettuati nei sotterranei della Chiesa di Sant'Andrea [98], nel settore centro-occidentale del pianoro: tale zona è stata da sempre considerata come il centro della città etrusca perché vi giungeva la strada dalla quale, alla base occidentale della rupe, si dipartivano i percorsi verso Chiusi, il Lago di Bolsena, Cerveteri e Roma. Il contesto esplorato presenta un'ininterrotta continuità di vita dall'epoca protostorica fino ai

²³¹ Colonna 1985, p. 102, nota 4; Scarpignato - di Gennaro 1988, pp. 32-33; Stopponi 1999, pp. 43-44.

decenni iniziali del III sec. a.C., quando è abbandonato a seguito di una violenta distruzione, forse in coincidenza con la conquista romana del 264 a.C. Le stratigrafie più profonde, poste a diretto contatto con il terreno vergine, hanno restituito una consistente quantità di materiali ceramici protostorici, sia integri che frammentari, e la recente edizione di una cospicua selezione di essi ha permesso una più precisa definizione cronologica delle prime fasi di occupazione del sito: oltre ai pochi frammenti di incerta attribuzione all'età del Bronzo Medio e a quelli databili all'età del Bronzo Recente-Finale, cui si è precedentemente accennato, lo scavo ha restituito una significativa quantità di materiali verosimilmente riferibili ad un contesto d'abitato - vasellame d'uso domestico, fornelli con relativi sostegni, alcuni vasetti miniaturistici e un frammento di statuetta fittile raffigurante un quadrupede - che documentano una frequentazione per tutto l'arco cronologico dell'età del Bronzo Finale (BF1-2 e BF3) e un notevole incremento delle attestazioni nelle successive fasi della Prima età del Ferro.

Gli scavi condotti a più riprese in corrispondenza della necropoli etrusca della Cannicella [97], alle pendici meridionali dell'altura di Orvieto, hanno permesso di recuperare un ampio numero di reperti protostorici in giacitura secondaria nel terreno di riempimento delle strutture funerarie monumentali di epoca successiva. Nel corso delle indagini è stato osservato che la frequenza di tali materiali diminuiva sensibilmente scendendo in profondità nel riempimento delle tombe ed è stata, pertanto, avanzata l'ipotesi che essi siano scivolati a valle dal ciglio del pianoro sommitale, in quantità progressivamente crescente nel corso del tempo e con incidenza massima in epoca recente; successivi sopralluoghi hanno, infatti, confermato l'abbondante presenza di ceramica d'impasto non tornito negli orti sovrastanti alla Cannicella²³². Ad eccezione del frammento attribuibile alla fase avanzata dell'età del Bronzo Medio (BM3), di cui si è già detto, tutti gli altri reperti protostorici della Cannicella si datano all'età del Bronzo Finale e alla Prima età del Ferro e sono tipici di un contesto abitativo. I materiali dell'età del Bronzo Finale risultano quantitativamente limitati rispetto a quelli del periodo successivo e sono in massima parte inquadrabili nelle fasi avanzate del BF (BF3A e BF3B), anche se non è stata esclusa l'appartenenza di alcuni di essi al momento più antico del periodo (BF1-2)²³³.

Sulla base di tali evidenze, diversi studiosi hanno proposto che l'abitato dell'età del Bronzo Finale fosse ubicato sul pianoro difeso da pareti a strapiombo: in effetti, la distribuzione dei rinvenimenti potrebbe suggerire una presenza umana almeno nella parte centro-occidentale del terrazzo sommitale (presso la Chiesa di Sant'Andrea) e alla sua estremità meridionale (se si accoglie l'ipotesi della caduta dall'alto dei reperti di Cannicella) nel punto in cui oggi si nota una prominente del ciglione roccioso²³⁴. Non si dispone, invece, di elementi sufficienti per stabilire se l'insediamento fosse già esteso sull'intera superficie difesa del pianoro o ne occupasse solo una o più aree marginali: secondo F. di Gennaro, considerando le sensibili differenze di quote tra i vari punti della

²³² Scarpignato - di Gennaro 1988, pp. 32-33.

²³³ Barbaro 2010a, p. 153.

²³⁴ La formulazione più aggiornata di tale ipotesi è in: Barbaro 2010a, p. 153.

città attuale, che oscillano tra i 280 e i 323 m s.l.m., è probabile che l'originaria morfologia dell'area sommitale fosse più articolata e che vi fossero alcuni settori sopraelevati o fisicamente delimitati che potevano rappresentare punti di maggior interesse insediativo per la comunità protostorica²³⁵. Sebbene non manchino alcune attestazioni delle prime fasi dell'età del Bronzo finale (BF1-2), la maggior parte dei materiali rinvenuti nei due contesti si riferisce alla fase avanzata del periodo (BF3): secondo B. Barbaro, pur essendo possibile che l'occupazione stabile di una parte del pianoro sia iniziata nel BF1-2, l'abitato avrebbe conosciuto un fase di maggiore sviluppo soprattutto nel BF3A e nel BF3B, in analogia con la tendenza registrata anche in altri centri dell'Etruria meridionale, come Vulci e Tarquinia²³⁶.

2.5.3. LA PRIMA ETÀ DEL FERRO (tavv. XXXIX-XLI)

Il quadro insediativo dell'area di Orvieto diviene più significativo nel corso della Prima età del Ferro, quando il generale aumento delle tracce di occupazione sembra suggerire una crescita del popolamento: accanto ai due giacimenti già noti per le fasi precedenti (Chiesa di Sant'Andrea e Cannicella), che mostrano un decisivo incremento quantitativo delle evidenze, si conoscono molti altri punti di rinvenimento distribuiti in vari settori del pianoro, sui versanti e ai piedi della rupe. Anche per questo periodo la documentazione disponibile consiste per lo più in nuclei di materiali di tipo abitativo, cui si aggiungono alcune evidenze di non facile inquadramento funzionale e scarse attestazioni funerarie; i rinvenimenti, effettuati in epoche, circostanze e condizioni di giacitura molto diversificate, restano spesso inediti e per molti contesti si dispone soltanto di notizie preliminari che non permettono di approfondire oltre un certo livello l'analisi delle dinamiche insediative del periodo.

Forse anche a causa della frammentarietà della documentazione disponibile, le attestazioni di carattere abitativo non suggeriscono significativi cambiamenti nell'assetto insediativo dell'area di Orvieto tra le diverse fasi della Prima età del Ferro; esse presentano, però, un'ampia distribuzione topografica in più punti del rilievo - sulla sommità, sui versanti e alla base -. Le stesse considerazioni valgono anche per quei contesti che hanno restituito evidenze di scarsa entità, prive di elementi dirimenti che permettano di ricondurle ad un preciso ambito funzionale e che possono essere considerate solo come testimonianze di una presenza insediativa sull'altura o nelle sue immediate vicinanze.

Le più cospicue testimonianze d'abitato della Prima età del Ferro, seppur limitate a reperti ceramici, sono state individuate nella Chiesa di Sant'Andrea, sul terrazzo sommitale, e nelle aree delle due necropoli etrusche della Cannicella e di Crocifisso del Tufo, poste

²³⁵ di Gennaro 1986, p. 22; Scarpignato - di Gennaro 1988, p. 34.

²³⁶ Barbaro 2010a, p. 153.

rispettivamente alle pendici meridionali e nord-occidentali della rupe ma i cui rinvenimenti sono stati ricondotti ad un fenomeno di caduta dal pianoro sovrastante.

In particolare, uno dei contesti che ha restituito i dati più consistenti per il PF è la Chiesa di Sant'Andrea [98], ubicata nel settore centro-occidentale del pianoro: i risultati dei saggi in profondità condotti alla fine degli anni '60 del XX sec. e il recente riesame di una parte della ceramica protostorica rinvenuta suggeriscono la continuità di occupazione dell'area per tutto il PF (PFI e PFII) e il notevole incremento quantitativo dei materiali d'abitato rispetto al BF. Le scarse relazioni di sintesi pubblicate dopo le indagini fanno, inoltre, riferimento ad una struttura muraria del PF di difficile lettura: l'autore dello scavo identificava il sito come un'area sacra villanoviana ed etrusca, recintata da un muro in mattoni crudi del PFI che sarebbe stato sostituito da uno in blocchi irregolari di tufo nel corso dell'VIII sec. a.C. (PFII) e, poi, da un altro ad andamento semicircolare in blocchi ben squadri del VI sec. a.C.; secondo la sua ipotesi, prima dell'impianto della basilica cristiana del VII sec. d.C., il sito avrebbe avuto una connotazione sacra fin da un'epoca molto antica²³⁷. Tuttavia, in mancanza dell'edizione completa dello scavo, tale interpretazione resta ancora incerta per l'impossibilità di verificare la natura e la funzione della struttura muraria.

Un nutrito gruppo di frammenti ceramici di tipo abitativo, riferibili a tutte le fasi della Prima età del Ferro, proviene dagli scavi effettuati tra gli anni '70 e '90 del XX sec. nella necropoli etrusca della Cannicella [97], ai piedi del versante meridionale della rupe orvietana: tali reperti sono stati rinvenuti nelle medesime condizioni di giacitura secondaria di quelli del BF recuperati nello stesso sito ed è probabile che siano ugualmente scivolati dal terrazzo sommitale; rispetto al periodo precedente si nota, però, un sensibile incremento quantitativo dei materiali che tendono a diventare molto numerosi soprattutto nel PFII (VIII sec. a.C.).

Una considerevole quantità di reperti ceramici molto frammentati e di tipo verosimilmente abitativo fu recuperata anche nello scavo dell'altra grande necropoli etrusca ubicata sul versante opposto dell'altura di Orvieto, precisamente alle pendici nord-occidentali in località Crocifisso del Tufo [99]: come alla Cannicella, anche in tal caso i materiali erano contenuti nel terreno di riempimento delle tombe monumentali di età successiva ed è probabile che siano franati dalla sommità della rupe in epoca post-antica; la selezione di frammenti editi dopo le indagini degli anni '50-'60 del XX sec. si riferisce all'intero arco cronologico della Prima età del Ferro (PFI e PFII).

Tracce insediative di minor entità provengono anche da altre parti del pianoro. Pochi frammenti vascolari d'impasto databili al momento iniziale della Prima età del Ferro (PFI, IX sec. a.C.) sono stati rinvenuti negli scavi effettuati nel sottosuolo del Palazzo del Capitano del Popolo [101], durante le recenti operazioni di restauro architettonico dell'edificio: l'area, ubicata nel settore centrale del pianoro, avrebbe avuto un ruolo importante nel successivo assetto urbanistico di epoca etrusca e medievale ospitando grandi edifici di carattere sacro e pubblico.

²³⁷ Cagianò de Azevedo 1972, pp. 241-243.

Nel corso degli scavi eseguiti alla fine del XIX sec. tra Porta Maggiore e Porta Romana (nell'area del Foro Boario di età romana) [108], all'estremità occidentale del pianoro, furono recuperati alcuni frammenti di ceramica d'abitato riferibili genericamente al PF tra i materiali degli "scarichi urbani" etruschi²³⁸.

Un'altra limitata traccia dell'occupazione dell'area sommitale del rilievo è rappresentata da una ciotola d'impasto ad orlo rientrante appartenente a un tipo molto diffuso nel PF, sulla cui scoperta e interpretazione gravano varie incertezze e inesattezze. Contrastanti sono le notizie relative all'esatta ubicazione del rinvenimento: a seconda delle testimonianze, il reperto sarebbe stato recuperato fortuitamente dalla terra di riporto durante gli sterri degli anni '50 del XX sec. per la costruzione del campo sportivo presso Piazza Marconi oppure in prossimità del Monastero di San Paolo [103]; entrambi i luoghi, molto vicini tra loro, sono ubicati a poca distanza dal ciglio meridionale del pianoro. Al momento della scoperta la ciotola fu frettolosamente identificata come un coperchio di urna cineraria, nonostante mancasse qualsiasi dato sul contesto di riferimento²³⁹; tale interpretazione ha suscitato molte perplessità negli studi successivi e la funzione della ciotola resta ancora difficile da precisare²⁴⁰.

L'unica area dell'altura orvietana nella quale sia stata individuata una piccola porzione dell'abitato protostorico con evidenti tracce di strutture oltre che materiali è quella occupata dal tempio etrusco del Belvedere [96], lungo il margine nord-orientale del pianoro (in prossimità del Pozzo di San Patrizio) e in una posizione dominante sul punto di confluenza tra il fiume Paglia e il Chiani. Gli scavi degli anni '20 del XX sec. rinvennero presso l'angolo meridionale dell'edificio sacro una stratificazione intatta che conteneva molti frammenti ceramici d'impasto protostorico, quasi tutti privi di decorazione; all'interno dell'area occupata dal tempio furono messe in luce anche numerose cavità scavate nel banco roccioso, interpretate al momento della scoperta come tombe a pozzetto della Prima età del Ferro, pur essendo riempite solo di terra e di qualche frammento vascolare poco significativo e pur in mancanza di elementi che facessero pensare ad una funzione funeraria²⁴¹; fu, invece, scartata l'ipotesi che gli studi successivi hanno considerato come la più probabile e che appare tuttora la più verosimile, vale a dire che si trattasse di buchi di palo pertinenti a strutture capannicole²⁴². Nonostante l'importanza documentaria del contesto, a causa delle scarse descrizioni dei reperti e delle succinte relazioni di scavo edite, è possibile solo datarlo tra la tarda età del Bronzo e la Prima età del Ferro e non si riesce a precisarne ulteriormente l'orizzonte cronologico di riferimento.

Infine, tra i rinvenimenti dell'area dell'attuale centro urbano si ricorda la scoperta di due fornaci per ceramica effettuata da A. Minto nel 1934 presso Piazza San Domenico, nel settore centro-settentrionale del pianoro²⁴³: in alcuni studi successivi il contesto fu

²³⁸ Fiorelli 1881, p. 103.

²³⁹ Bizzarri 1958, p. 190; Talocchini 1958, p. 192.

²⁴⁰ Tamburini 1992, pp. 19-20; Tamburini 2003, p. 86.

²⁴¹ Stefani 1925, p. 161.

²⁴² Tamburini 1992, pp. 18-19; Tamburini 2003, pp. 85-86.

²⁴³ Minto 1936, pp. 258-267.

erroneamente attribuito alla Prima età del Ferro, equivocando la natura del vasellame d'impasto d'uso domestico ivi rinvenuto²⁴⁴; in realtà, la struttura delle fornaci e la presenza tra i materiali di ceramiche a vernice nera e sovradipinte rimandano ad epoca tardo-etrusca, in particolare ai decenni immediatamente precedenti alla distruzione di Orvieto del III sec. a.C.

Un altro punto di rinvenimento è stato riconosciuto sull'unico pendio poco scosceso della rupe dal quale avveniva in epoca antica l'accesso al pianoro sommitale: durante un sopralluogo effettuato negli anni '80 del XX sec. in un'area a mezza costa del versante sud-occidentale del rilievo [106] furono recuperati casualmente alcuni frammenti ceramici, venuti alla luce in seguito ad un taglio del terreno di pendice e riferibili all'intero arco cronologico del PF (PFI e PFII). Considerando la posizione del luogo, è probabile che tali materiali siano franati dall'alto e che siano da ricondurre all'insediamento posto sull'area difesa soprastante.

Grazie all'ampio programma di ricognizioni di superficie condotte tra il 1987 e il 1995 da S. Stopponi nell'antico territorio volsiniese il quadro documentario si è recentemente arricchito di nuove evidenze individuate alla base della rupe. Diverse aree di affioramento di ceramica d'impasto non tornito sono state riconosciute in località Incannellato [100], alle pendici occidentali del rilievo, ma lo stato molto frammentario dei materiali ha permesso di riferirli solo genericamente al PF (per l'unico reperto attribuito da S. Stopponi all'età del Bronzo Finale²⁴⁵ - un frammento di ansa cornuta - si è ritenuto in seguito preferibile un riferimento alla Prima età del Ferro²⁴⁶). Le stesse ricognizioni hanno, inoltre, individuato affioramenti ceramici riferibili genericamente al periodo protostorico nelle località di Riorso [105] e Pescara [102], alle pendici settentrionali dell'altura di Orvieto.

A differenza delle aree di Crocifisso del Tufo e della Cannicella, poste immediatamente a ridosso dell'altura, tali rinvenimenti sono ubicati ad alcune centinaia di metri dalle pareti rocciose e hanno, pertanto, alimentato il dibattito sulla configurazione insediativa dell'area circostante alla rupe in epoca protostorica: i materiali potrebbero essere esito di uno scivolamento dall'alto ed essere ricondotti all'abitato del pianoro sommitale oppure - considerando la loro distanza dal rilievo - potrebbero essere indizio di una forma diversa di distribuzione del popolamento e segnalare l'esistenza di piccoli insediamenti di pendice²⁴⁷.

A fronte dell'assoluta mancanza di attestazioni funerarie dell'età del Bronzo Finale, per la Prima età del Ferro sono noti pochi materiali decontestualizzati di provenienza tombale del PFI e alcune sepolture del PFII. L'esatta localizzazione delle necropoli del periodo resta ancora sconosciuta, sebbene sia possibile formulare qualche ipotesi a partire dalle scarse evidenze disponibili: i rinvenimenti di cui è noto il contesto di provenienza si distribuiscono all'esterno del pianoro, in particolare alla base nord-occidentale e nord-orientale della rupe (rispettivamente nell'area della necropoli etrusca di Crocifisso del Tufo e sul fondo del Pozzo di San Patrizio) e nella parte alta del versante occidentale del rilievo

²⁴⁴ Klakowicz 1979, pp. 39-41.

²⁴⁵ Stopponi 1999, p. 44.

²⁴⁶ Delpino 2000, p. 82; Schiappelli 2008, p. 161.

²⁴⁷ Stopponi 1999, p. 44; Schiappelli 2008, p. 159.

(nei pressi della località Surripa); l'entità della documentazione non permette ulteriori considerazioni sull'organizzazione dello spazio sepolcrale della Prima età del Ferro e molti interrogativi restano ancora aperti. È possibile, tuttavia, distinguere le attestazioni riferibili alla fase iniziale del PF (PFI) da quelle della fase avanzata e finale del periodo (PFII).

Per il PFI, le uniche testimonianze di carattere funerario sono rappresentate da tre vasi biconici, probabilmente utilizzati come urne cinerarie, rinvenuti verso la fine del XIX sec. e sicuramente provenienti da Orvieto: per due di essi, che furono subito venduti al Museo Archeologico di Firenze [109], non è precisabile l'esatta località di rinvenimento, sebbene ne sia stata ipotizzata la provenienza da una delle future necropoli urbane²⁴⁸; un terzo ossuario, inizialmente acquisito dal Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto e poi entrato nella collezione del Museo "Claudio Faina", fu ritrovato sicuramente nella "necropoli nord di Orvieto", vale a dire nell'area della necropoli etrusca di Crocifisso del Tufo [99] posta alle pendici nord-occidentali della rupe.

Più significative, seppur numericamente limitate, sono le attestazioni funerarie del PFII, per le quali si conosce con maggiore certezza il luogo di rinvenimento.

Ad un contesto di carattere funerario del PFII sembrerebbe riferirsi la più antica scoperta di materiali protostorici di cui si ha notizia per Orvieto, effettuata nel 1532 all'estremità nord-orientale del pianoro. Come si evince dal testo latino delle *Riformanze Comunali* di quell'anno, durante i lavori di escavazione del Pozzo di San Patrizio [104], fu intercettata alla profondità di 54 m circa rispetto al piano di calpestio esterno - quasi in corrispondenza del fondo del pozzo e della base della rupe - una cavità che conteneva alcuni materiali antichi: "alquanti vasi, parte sani e parte invece rotti" (uno dei quali "conteneva molte ossa umane"), "due istrumenti di ferro" e "una piccola navicella di rame" (in cui è stata poi riconosciuta una fibula bronzea del tipo a navicella)²⁴⁹. Il deposito è stato successivamente riferito da P. Perali e da M. Bizzarri²⁵⁰ ai resti di una piccola tomba villanoviana a incinerazione di tipo ipogeo, scavata alla base della rupe con accesso dall'esterno e ricoperta nel corso del tempo da accumuli di materiali caduti dall'alto, ed è stato datato alla fase avanzata della Prima età del Ferro (PFII, VIII sec. a.C.). Alcuni decenni più tardi, G. Colonna confermava tale interpretazione parlando di "tombe villanoviane in grotta" e ritenendo che l'ubicazione della sepoltura potesse provare l'esistenza di aree abitative alle pendici della rupe ("stante la troppo grande distanza dall'unica uscita naturale dalla rupe, rappresentata dalla Porta Maggiore" al margine occidentale del pianoro), anche se in conclusione lasciava aperta la questione dell'organizzazione insediativa dell'area che meritava di "essere ristudiata alla luce delle più recenti acquisizioni sul popolamento villanoviano"²⁵¹.

La zona di Crocifisso del Tufo [99], posta alle pendici nord-occidentali dell'altura, ha restituito oltre agli abbondanti materiali d'abitato del PFI e del PFII, verosimilmente franati

²⁴⁸ Tamburini 2003, p. 83.

²⁴⁹ Il testo italiano relativo alla notizia del rinvenimento è riferito da: Perali 1919, p. 39. La presenza della fibula a navicella è stata supposta per la prima volta da: Bizzarri 1962, p. 12.

²⁵⁰ Perali 1919, p. 39; Bizzarri 1962, p. 12, nota 15.

²⁵¹ Colonna 1985, p. 102, nota 4.

dal pianoro, e al cinerario biconico del PFI, conservato nel Museo "Claudio Faina", anche altre attestazioni di carattere funerario. Alla fine del XIX sec. negli scavi della necropoli etrusca furono individuate due tombe a fossa semplice, parallele e vicine tra loro, poste 3 m circa al di sotto del piano stradale del sepolcreto di età storica e i cui corredi ne hanno suggerito una datazione al momento avanzato del PFII (PFIIB). L'area continua, poi, ad essere utilizzata ininterrottamente a scopo funerario per tutta l'epoca etrusca fino alla distruzione della città nel III sec. a.C.

Del tutto analoghe a quelle di Crocifisso del Tufo per tipologia e cronologia (momento avanzato del PFII) sono alcune tombe a fossa messe in luce nella parte alta del versante occidentale della rupe, poche centinaia di metri a N della località Surripa [107]: gli scavi, effettuati alla fine del XIX sec. in occasione dei lavori di regolarizzazione del pendio e di sistemazione del sovrastante Campo del Mercato di Orvieto, permisero di identificare le suddette sepolture del PF tra un gruppo di altre strutture funerarie di epoca etrusca.

Considerando complessivamente le attestazioni note, è possibile formulare alcune considerazioni in merito all'organizzazione insediativa dell'area di Orvieto nella Prima età del Ferro e riflettere su alcuni punti cruciali del dibattito attuale.

Mentre i dati disponibili per l'età del Bronzo Finale non sono ancora sufficienti per stabilire se il terrazzo sommitale della rupe fosse occupato solo in parte o nella sua interezza, per la Prima età del Ferro l'abbondanza e la distribuzione delle evidenze sembra indicare che l'abitato interessasse l'intera superficie difesa del pianoro con gruppi sparsi di capanne alternati ad ampi spazi liberi funzionali alle attività di sussistenza, secondo uno schema ricorrente e ben documentato in altri insediamenti coevi d'Etruria. Osservando l'ubicazione dei rinvenimenti, è stato ipotizzato che i vari nuclei abitativi si disponessero principalmente lungo i margini del pianoro, in aree strategiche per il controllo dell'area circostante: in effetti, le maggiori concentrazioni di materiali d'abitato e le strutture capannicole sono state individuate non tanto nell'area centrale del pianoro, bensì all'estremità nord-orientale, da cui si dominava il punto di confluenza del Chiani nel Paglia, nel settore nord-occidentale, dove si trovava l'antico percorso di accesso alla rupe, e all'estremità meridionale, in corrispondenza di una sporgenza del ciglione roccioso; questa ricostruzione sembra avvalorata anche dai cospicui materiali d'abitato rinvenuti nelle necropoli etrusche di Crocifisso del Tufo e della Cannicella, immediatamente a ridosso della base nord-occidentale e meridionale della rupe, e da quelli recuperati a mezza costa del versante sud-occidentale del rilievo, le cui condizioni di giacitura fanno presumere, come si è visto, un fenomeno di scivolamento dall'alto e di accumulo a valle dei reperti. La concentrazione dei nuclei d'abitato in questi settori "strategici" del pianoro potrebbe essere suggerito anche dalla dislocazione delle poche tracce di sepolture del PF individuate sui versanti e alle pendici del rilievo, che tendono a concentrarsi proprio in corrispondenza delle due estremità occidentale e nord-orientale²⁵².

²⁵² di Gennaro 1986, p. 133; Scarpignato - di Gennaro 1988, p. 32; Tamburini 1992, pp. 20-21; Tamburini 2003, p. 106.

Più problematica è l'interpretazione dei materiali del PF rinvenuti alla base della rupe: l'ipotesi che tali reperti non provenissero dal pianoro, ma fossero pertinenti a "piccoli insediamenti di pendice" fu proposta per la prima volta da G. Colonna nel 1985 che, sulla base delle poche attestazioni allora note, riteneva che l'area difesa della rupe fosse utilizzata principalmente come luogo di "rifugio"²⁵³; le successive acquisizioni e l'incremento delle tracce di frequentazione sul pianoro hanno rafforzato, invece, l'idea che l'abitato fosse essenzialmente concentrato sul terrazzo sommitale e che l'accumulo dei materiali sui versanti e nelle aree di pendice della Cannicella e di Crocifisso del Tufo fosse dovuto ai movimenti franosi²⁵⁴. I recenti rinvenimenti effettuati nel corso delle ricognizioni di superficie dirette da S. Stopponi hanno, infine, riaperto su basi nuove la questione della frequentazione delle pendici dell'altura in epoca protostorica: l'identificazione di altri punti di rinvenimento a distanze maggiori dalla rupe (ad es. nelle località Incannellato, Riorso e Pescara) ne rende incerta la correlazione con l'abitato sommitale e suggerisce la possibilità dell'esistenza di un sistema di popolamento più articolato, costituito da piccoli nuclei insediativi circostanti al rilievo e coesistenti con l'abitato più esteso ubicato sul pianoro²⁵⁵.

2.5.4. ASPETTI DI CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ TRA FASE PROTOSTORICA E STORICA: IL PASSAGGIO ALL'ORIENTALIZZANTE

A differenza di altri grandi centri d'Etruria, che nell'Orientalizzante mostrano una forte accelerazione dei processi insediativi e socio-politici in atto nella Prima età del Ferro, nel caso di Orvieto il periodo orientalizzante è poco rappresentato e l'insediamento conosce una fioritura considerevole solo con il passaggio all'età arcaica²⁵⁶.

Sebbene la documentazione archeologica relativa all'Orientalizzante lasci intravedere una certa continuità nelle forme di occupazione del sito, essa appare molto esigua rispetto a quella disponibile per la Prima età del Ferro. I pochi frammenti ceramici rinvenuti negli scavi della Chiesa di Sant'Andrea e quelli recuperati in giacitura secondaria alla Cannicella, verosimilmente franati dall'alto, sono le uniche attestazioni della continuità di sviluppo dell'abitato sul pianoro sommitale²⁵⁷. L'individuazione di alcune sepolture del VII sec. a.C. e la presenza di alcuni reperti musealizzati di provenienza tombale documentano la frequentazione a scopo funerario dei due siti della Cannicella e di Crocifisso del Tufo²⁵⁸ - rispettivamente alle pendici meridionali e settentrionali della rupe-, che prosegue in misura più consistente in età arcaica con la pianificazione spaziale delle due principali necropoli urbane e la disposizione regolare delle tombe a camera lungo assi stradali ortogonali; mentre a Crocifisso del Tufo le deposizioni erano già iniziate nella

²⁵³ Colonna 1985, p. 102, nota 4.

²⁵⁴ Scarpignato - di Gennaro 1988, pp. 32-33.

²⁵⁵ Stopponi 1999, pp. 43-44.

²⁵⁶ Per un inquadramento generale dello sviluppo della città etrusca di Orvieto: Stopponi 2010 (con bibl. prec.).

²⁵⁷ Scarpignato - di Gennaro 1988; Babbi - Delpino 2004.

²⁵⁸ Cifani 2008, p. 294 (con bibl. prec.).

Prima età del Ferro, le più antiche tombe della Cannicella risalgono proprio al periodo orientalizzante.

La penuria di dati per l'Orientalizzante (e soprattutto per il VII sec. a.C.) è stata variamente interpretata come il riflesso di uno sviluppo insediativo più lento che altrove e della reale assenza di una struttura sociale organizzata su base gentilizia²⁵⁹ oppure come una distorsione dovuta alle lacune della documentazione disponibile e alla scarsa attenzione delle ricerche e degli studi per questa fase della storia di Orvieto²⁶⁰.

²⁵⁹ Colonna 1985, pp. 101-104.

²⁶⁰ Scarpignato - di Gennaro 1988, p. 33; Cifani 2008, p. 294. La distorsione sarebbe dovuta ad una maggiore attenzione delle ricerche per la fase di straordinaria fioritura del sito in età arcaica: dai pochi dati editi per l'Orientalizzante si evincerebbe, infatti, l'esistenza di una comunità già ben strutturata, attestata dalla presenza di alcune sepolture di prestigio.

2.6. VETULONIA

(Comune di Castiglione della Pescaia - Provincia di Grosseto)

Il comprensorio territoriale sul quale si esercitava, almeno in epoca orientalizzante e arcaica, il controllo dell'insediamento etrusco di Vetulonia era approssimativamente definito da limiti naturali, anche se la sua estensione subì considerevoli variazioni a causa delle alterne vicende della storia del centro antico. Nel momento di maggior espansione, esso risultava delimitato a S/S-E dall'antico Lago Prile, a W dal tratto di costa tirrenica compresa tra gli attuali centri di Castiglione della Pescaia e Follonica (provincia di Grosseto), a N-W e ad E rispettivamente dai corsi dei fiumi Pecora e Bruna che scorrevano in direzione N/S (a N-W del Pecora sorgeva il promontorio di Piombino, controllato dalla città etrusca di Populonia, mentre ad E del Bruna si estendeva il territorio di Roselle), a N e a N-E dalle Colline Metallifere includendo anche il sistema del piccolo Lago dell'Accesa²⁶¹. Quest'area era caratterizzata nell'antichità da un assetto idrografico differente rispetto a quello attuale.

L'insediamento etrusco di Vetulonia era proiettato verso un ambiente litoraneo segnato da ampie lagune: a W era collegato al mare (che distava 16 km circa) attraverso le valli del Rigo e dell'Alma; 8 km circa a S/S-E si sviluppava il c.d. Lago Prile (*Lacus Prilis*), una vasta laguna costiera comunicante con il mare, la quale occupava una parte dell'attuale piana di Grosseto ed era definita a S-E dal corso del fiume Ombrone e a N-E dal corso del fiume Bruna. A partire dall'età romana, il collegamento del Lago Prile con il mare iniziò a restringersi gradualmente, cosicché in età tardo-antica e medievale esso si era trasformato in un bacino chiuso e paludoso, che sarebbe stato bonificato solo a partire dal XVIII sec.²⁶². Sulle sponde del Lago si svilupparono, in punti opposti, le due grandi città di Vetulonia (a N del Lago, sulla riva destra del Bruna) e Roselle (a E del Lago, sulla riva destra dell'Ombrone) che la tradizione storica ricorda come rivali: esse sorgevano nella medesima situazione idrografica, sfruttavano verosimilmente le rive del Lago come attracchi portuali e i suddetti corsi d'acqua come vie di comunicazione verso l'entroterra. A differenza di Vetulonia, dove la formazione dell'insediamento inizia tra la fine dell'età del Bronzo e la Prima età del Ferro, nel caso di Roselle il processo sembra avviarsi con un certo ritardo solo a partire dagli ultimi decenni dell'VIII sec. a.C.

L'insediamento di Vetulonia si proiettava, inoltre, verso N e N-E per sfruttare le notevoli risorse minerarie del sistema delle Colline Metallifere: il collegamento con questo distretto era assicurato dal percorso naturale segnato dalle valli del Bruna e dei suoi affluenti (i torrenti Sovata, Bai e Asina). Il fiume Bruna - a W del quale sorge Vetulonia - è un emissario del piccolo Lago dell'Accesa, scorre in senso N/S e nell'antichità presentava un andamento leggermente diverso da quello attuale nel tratto prossimo alla foce, poiché s'immetteva nel Lago Prile e non sfociava direttamente a mare.

²⁶¹ Cygielman 2002a.

²⁶² Curri 1978, pp. 28-51.

Nell'insieme, la posizione geografica di Vetulonia assicurava un agevole accesso al mare, la possibilità di controllare un importante distretto minerario nonché il territorio interno.

L'abitato di epoca etrusco-romana sorgeva nel sito dell'attuale paese di Vetulonia: per questo motivo non è mai stato esplorato sistematicamente e nel corso del tempo sono stati messi in luce solo alcuni tratti della cinta muraria etrusca e i lacerti di poche strutture di età tardo-etrusca e romana. Dopo la decadenza e lo spopolamento alla fine dell'antichità, la memoria della sua ubicazione si perse e nel Medioevo il sito acquisì il nuovo nome di Colonna di Buriano; soltanto le ricerche d'archivio, il rinvenimento di alcune monete e gli scavi intrapresi nelle necropoli etrusche da I. Falchi dagli anni '80 del XIX sec. portarono alla riscoperta dell'antica città e restituirono al paese moderno il nome di Vetulonia²⁶³.

L'abitato si sviluppava in cima ad un piccolo rilievo accidentato, caratterizzato da una sommità spianata e da ripidi versanti (tavv. XLII-XLIII); la conformazione dell'altura garantiva una posizione naturalmente difesa, dominante sul paesaggio circostante e strategica per il controllo del litorale, dal momento che essa risultava molto elevata e isolata rispetto al fondovalle del basso corso del Bruna e al suddetto sistema lagunare costiero (l'attuale Maremma Grossetana). La superficie occupata dall'abitato era di modesta grandezza (40 ha circa, con possibili variazioni nel corso delle diverse fasi di occupazione protostorica, etrusca e romana²⁶⁴) e di forma irregolare, poiché seguiva l'andamento della sommità del rilievo, articolata in un *continuum* di lobi caratterizzati da altimetrie piuttosto diversificate: stando alla distribuzione delle limitate evidenze finora messe in luce, l'abitato etrusco di età storica si estendeva sulla vetta più alta (contrassegnata con il toponimo di "Arce" e occupata dal paese odierno), sui due lobi occidentale ("Costa Murata") e nord-occidentale ("Castelvechio") ad essa contigui, nella località "Costia dei Lippi" posta tra Costa Murata e Castelvechio e, almeno in età ellenistica e romana, anche sul lobo di forma oblunga che, a partire dalla sella che lo divide dall'Arce, si protende verso N per 500 m circa e si articola in tre parti (il piccolo poggio detto "Poggiarello Renzetti", la spianata delle "Banditelle" e l'estremo poggio detto "Il Convento")²⁶⁵.

Le necropoli di epoca etrusca erano organizzate per nuclei distinti e occupavano posizioni più basse dell'abitato, che le sovrastava visivamente²⁶⁶: i due settori principali si disponevano a N-W e a N-E dell'altura e, seguendo uno sviluppo crono-topografico, si estendevano dai poggi più elevati e adiacenti all'abitato, a quelli progressivamente più lontani, attestati a quote gradualmente inferiori e digradanti verso il fondovalle, arrivando ad occupare anche alcune aree pianeggianti; ad essi si aggiungono altri nuclei sepolcrali che si distribuirono, nel corso dei secoli, anche in punti differenti dell'area circostante all'abitato e più o meno prossimi ad esso²⁶⁷.

²⁶³ Curri 1978, pp. 11-12; Bruni 1994.

²⁶⁴ Cygielman 2002b, p. 18, tav. 3A; Maggiani 2010, pp. 52-57, figg. 19, 21, 23 e 26.

²⁶⁵ Schmiadt 1970, pp. 101-102 e tavv. 9-10.

²⁶⁶ Falchi 1891, tav. I.

²⁶⁷ Cygielman 2002b, p. 19, tav. 3B.

2.6.1. L'ETÀ DEL BRONZO FINALE (tavv. XLIV e XLVIII)

Le più antiche attestazioni dall'area di Vetulonia si inquadrano tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro. L'entità della documentazione archeologica e dei dati disponibili in letteratura rende necessarie alcune precisazioni preliminari all'analisi del processo di formazione dell'insediamento e alla ricostruzione delle dinamiche insediative del periodo in esame.

L'elemento di difficoltà principale consiste nella totale assenza di informazioni sull'abitato di età protostorica: ciò è dovuto soprattutto all'impossibilità di condurre ricerche di superficie e scavi estensivi sull'altura occupata dal paese attuale, che sorge nel sito dell'antica città etrusca e che potrebbe aver rappresentato anche la sede dell'abitato nelle fasi precedenti; nel corso del tempo sono state avanzate dagli studiosi diverse proposte sull'ubicazione e sulla struttura dell'abitato protostorico, che si fondano su *argumenta ex silentio* e su alcune considerazioni topografiche, quali il rapporto con le necropoli coeve e con l'area urbana di epoca etrusca.

Abbastanza ampia è, al contrario, la conoscenza dei sepolcreti, quantunque anche per essi siano necessarie alcune puntualizzazioni. Le attestazioni di carattere funerario riferibili all'età del Bronzo Finale e alla Prima età del Ferro provengono quasi esclusivamente dalla stagione di scavi condotti tra gli anni '80 del XIX sec. e i primi anni del XX sec. da I. Falchi nelle località Poggio alla Guardia, Poggio Belvedere, Poggio alle Birbe, Poggio al Bello, Colle Baroncio e Costia delle Dupiane, cui si aggiungono altri interventi di ridotta entità effettuati negli stessi sepolcreti da altri archeologi alla fine del XIX sec. e nel corso del XX sec. e dall'allora Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria: benché condizionata dalle metodologie e dagli strumenti dell'epoca, l'attività del Falchi ha prodotto una lunga serie di accurate relazioni di scavo e l'unica monografia attualmente disponibile che raccoglie in maniera sistematica i dati relativi ai sepolcreti villanoviani di Vetulonia; lo studioso fornisce anche alcune notizie preziose a proposito del grande sepolcreto messo in luce dai fratelli Guidi negli scavi condotti nel terreno di loro proprietà in località Colle Baroncio e di cui gli scavatori non lasciarono nessun resoconto scritto, consegnando, inoltre, solo una minima parte dei materiali²⁶⁸. In rapporto alla quantità di contesti scavati, il materiale finora pubblicato risulta piuttosto esiguo ed enorme il numero di tombe del tutto inedite o note in modo approssimativo. I reperti rinvenuti alla fine del XIX sec. confluirono nel Museo Civico di Grosseto e soprattutto nel Museo Archeologico di Firenze, dove hanno subito nel corso del tempo danni non trascurabili: al momento del loro ingresso nelle collezioni museali, molti corredi tombali furono smembrati, confusi e decontestualizzati con conseguente perdita di affidabilità e di informazioni; inoltre, una parte consistente del materiale andò disperso durante la violenta alluvione che colpì Firenze nel 1966. Benché negli ultimi decenni alcuni studiosi abbiano accuratamente

²⁶⁸ Per la monografia dedicata alle necropoli villanoviane di Vetulonia: Falchi 1891. Tra le relazioni di scavo pubblicate da I. Falchi sul periodico "Notizie degli Scavi di Antichità" si ricordano, in particolare: Falchi 1885; Falchi 1887; Falchi 1898; Falchi 1900; Falchi 1908.

revisionato una parte dei corredi tombali e approfondito l'analisi delle necropoli protostoriche di Vetulonia²⁶⁹, la conoscenza di tali contesti resta ancora provvisoria, precaria e caratterizzata da pesanti lacune documentarie.

Allo stato attuale delle conoscenze, il processo formativo dell'insediamento di Vetulonia risulta, dunque, difficilmente leggibile, poiché, a fronte di un'ampia conoscenza dei sepolcreti, nulla è noto dell'area o delle aree destinate all'abitato. Dall'analisi complessiva delle evidenze funerarie disponibili è possibile definire a grandi linee il seguente quadro insediativo diacronico: tra il momento finale dell'età del Bronzo Finale e quello iniziale della Prima età del Ferro (BF3-PFIA, X - metà del IX sec. a.C. in cronologia tradizionale) l'area in esame sembra contraddistinta da un popolamento molto limitato e documentato da scarse attestazioni sepolcrali; a partire da un momento più avanzato della Prima età del Ferro, in particolare dalla metà del IX sec. a.C., si apre una fase di considerevole sviluppo che prosegue fino alla fine della Prima età del Ferro (PFIB-PFII, seconda metà del IX - terzo quarto dell'VIII sec. a.C. in cronologia tradizionale) e, ancor più, nell'Orientalizzante, caratterizzata dal notevole incremento delle sepolture, dall'aumento dei sepolcreti e da alcuni cambiamenti nella ritualità funeraria. Tali elementi suggeriscono un progressivo incremento demografico, esito del confluire del popolamento verso Vetulonia, che s'impone rispetto a tutti gli altri insediamenti del comprensorio territoriale tra il fiume Ombrone e il promontorio di Piombino abbandonati nel corso del PFI; contemporaneamente, si registra a livello funerario la progressiva affermazione di nuove strutture ideologiche e sociali, che determinano l'emergere di alcuni gruppi di individui, e l'intensificarsi degli scambi e dei contatti con le altre aree dell'Italia continentale e insulare²⁷⁰.

L'occupazione della zona di Vetulonia sembra iniziare nella fase avanzata dell'età del Bronzo Finale (BF3, X sec. a.C.) ed è attestata da evidenze funerarie piuttosto esigue restituite per lo più dagli scavi della fine del XIX sec. Risalgono al BF3 tre ossuari biconici pertinenti a tombe ad incinerazione protovillanoviane, rinvenute nelle aree occupate dai tre più estesi nuclei sepolcrali della Prima età del Ferro sui poggi prospicienti all'altura della futura città etrusca: a N-E quelli di Poggio alla Guardia [113] e Poggio Belvedere [115], a N-W quello di Colle Baroncio [110]²⁷¹.

In assenza di qualsiasi traccia dell'abitato protostorico, è possibile formulare alcune ipotesi basandosi unicamente su considerazioni di carattere topografico: in primo luogo, la provenienza delle attestazioni funerarie del BF3 dalle principali necropoli del PF e di età storica potrebbe avvalorare l'ipotesi di una certa continuità insediativa tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro e far risalire al BF3 la scelta di occupare l'area della futura

²⁶⁹ Maggiani 1973; Bergonzi - Catani 1979, p. 257; Delpino 1981; Cygielman 1994.

²⁷⁰ Cygielman 1994, p. 292; Cygielman 2002a, pp. 161-163; Cygielman 2010, pp. 45-46; Maggiani 2010, pp. 52-54.

²⁷¹ Aspetti problematici relativi a questi contesti tombali dell'età del Bronzo Finale sono presentati in Bergonzi - Catani 1979, p. 257 e in Delpino 1981, p. 270, nota 10: i dubbi sono sollevati, in particolare, a proposito della composizione del corredo tombale di cui faceva parte il biconico di Poggio alla Guardia e della provenienza del biconico attribuito a Colle Baroncio.

città; inoltre, la dislocazione delle sepolture del BF3 potrebbe indicare che già a questo livello cronologico l'abitato occupava almeno parte dell'altura di Vetulonia, sia nel settore del paese moderno (più vicino alla tomba di Colle Baroncio) sia in quello del Convento (prossimo alle tombe di Poggio alla Guardia e di Poggio Belvedere); infine, A. Zanini ha recentemente proposto che le deposizioni avessero "significati simbolici non secondari" rispetto al processo di formazione dell'insediamento e che potessero in via ipotetica riferirsi a figure di ecisti²⁷².

2.6.2. LA PRIMA ETÀ DEL FERRO (tavv. XLV-XLVIII)

I dati attualmente editi e i limiti documentari precedentemente esplicitati permettono di approfondire solo fino a un certo livello lo studio delle dinamiche insediative della Prima età del Ferro.

Come per l'età del Bronzo Finale, anche le attestazioni funerarie della Prima età del Ferro provengono in massima parte dagli scavi della fine del XIX sec. e si concentrano esclusivamente in due zone poste immediatamente a N-W e a N-E dell'altura occupata dall'abitato moderno e da quello etrusco-romano di Vetulonia. Fin dalle prime esplorazioni, I. Falchi aveva ricondotto quelli che lui definiva i "sepolcreti primitivi" di Vetulonia a due grandi aree funerarie: la "necropoli occidentale", che comprende i nuclei sepolcrali indagati in località Colle Baroncio [110] e Costia delle Dupiane [111], e la "necropoli orientale", con i nuclei distribuiti su Poggio alla Guardia [113], Poggio Belvedere [115], Poggio al Bello [112] e Poggio alle Birbe [114]. La sua intuizione che i vari "sepolcreti" fossero in realtà dei settori di due ampie necropoli della Prima età Ferro resta tuttora valida, dal momento che leggendo le relazioni di scavo e osservando la morfologia dei luoghi, ci si accorge che i "sepolcreti" risultano fisicamente separati, in alcuni casi, solo da strade o da toponimi moderni e, in altri casi, dalla conformazione del rilievo che si articola in una serie di poggetti molto ravvicinati e distinti da piccoli sbalzi di quota.

Quanto all'ubicazione, è significativo rilevare che tali nuclei sepolcrali si dispongono in modo serrato intorno all'area naturalmente difesa occupata dall'abitato delle epoche successive, vale a dire sui poggi ubicati immediatamente all'esterno dell'area che comprende la spianata sommitale del paese moderno di Vetulonia (località Arce, Costa Murata, Costia dei Lippi e Castelvecchio) e la propaggine nord-orientale del Convento (località Poggiarello Renzetti, Banditelle e Il Convento)²⁷³.

²⁷² Zanini 2012, p. 94.

²⁷³ La conformazione dell'altura di Vetulonia è tale che i suoi versanti siano caratterizzati da ondulazioni e variazioni di quota che formano una serie di "poggi" addossati alla vetta più elevata; inoltre, a differenza degli altri versanti che risultano piuttosto scoscesi rispetto alla pianura sottostante, quello nord-orientale degrada molto lentamente verso il fondovalle per almeno 3,5 km, presentando un numero ancor più consistente di poggi.

Benché non supportato da attestazioni archeologiche, lo stretto rapporto topografico tra le necropoli villanoviane e l'area dell'abitato etrusco-romano ha spinto gli studiosi a formulare alcune ipotesi sulla questione dell'ubicazione dell'abitato della Prima età del Ferro. Tutti sembrano concordare sull'idea che la sommità del rilievo di Vetulonia possa essere stata la sede dell'abitato almeno dal PF (o già dal BF), in virtù della sua posizione sopraelevata e dominante rispetto all'area circostante. M. Cristofani aveva inizialmente proposto che le due aree di necropoli villanoviane nord-orientale e nord-occidentale si riferissero a due aree d'abitato distinte e poste rispettivamente sull'estrema propaggine del Convento e sull'altura della moderna Vetulonia²⁷⁴; secondo una più recente ricostruzione di M. Cygielman, è probabile che già in questa fase vi fosse un unico nucleo insediativo ad occupare l'intera area del futuro abitato etrusco²⁷⁵. In effetti, molteplici indizi orienterebbero in tal senso e spingerebbero ad ipotizzare una significativa continuità tra le dinamiche insediative della Prima età del Ferro (e della fase terminale dell'età del Bronzo Finale?) e quelle delle epoche successive: le necropoli del PF, che talora sorgono su preesistenze funerarie del BF, rappresentano i nuclei da cui parte la formazione delle più estese necropoli di epoca orientalizzante e arcaica di Vetulonia; inoltre, i sepolcreti del PF occupano le posizioni più prossime al futuro abitato etrusco, vale a dire i poggi a quote di poco inferiori rispetto alla vetta dell'altura, a fronte delle necropoli di epoca successiva che si espandono soprattutto sui poggi più bassi e distanti dalla sommità del rilievo e nelle zone digradanti verso il fondovalle²⁷⁶.

Esaminando in dettaglio i sepolcreti della Prima età del Ferro di Vetulonia, molte sono le lacune che ostacolano una lettura sistematica delle evidenze. Gli scavi hanno restituito complessivamente circa 2000 tombe riferibili alle diverse fasi del PF e distribuite tra le due grandi aree funerarie, ma la forte disomogeneità della documentazione disponibile permette di valutare con difficoltà il rapporto dimensionale tra i vari sepolcreti. La c.d. "necropoli occidentale" è quella meno conosciuta: il nucleo di Colle Baroncio, per il quale sono già stati evidenziati i danni causati dagli scavi dei fratelli Guidi, era verosimilmente uno dei più grandi del PF avendo restituito circa 700 sepolture; ad esso si affiancava quello più esiguo di Costia delle Dupiane, di cui sono state indagate solo una ventina sepolture; in entrambi i casi, la maggior parte delle tombe rinvenute risulta dispersa e le poche superstiti sono per lo più decontestualizzate o manipolate. Diversa la sorte della c.d. "necropoli orientale", per la quale si dispone di dati più sicuri: nell'area sepolcrale di Poggio alla Guardia, che fu in assoluto la prima ad essere individuata tra quelle del PF e la più esplorata in maniera sistematica e che resta tuttora quella più consistente e meglio conosciuta, sono state scavate complessivamente oltre 1000 tombe del PF; alla medesima necropoli sono riconducibili anche i nuclei esplorati sui poggi circostanti, in particolare quello di Poggio Belvedere, che ha restituito circa un centinaio di sepolture, e quelli di minor consistenza di Poggio al Bello e Poggio alle Birbe.

²⁷⁴ Cristofani 1997.

²⁷⁵ Cygielman 2002a, p. 163.

²⁷⁶ Falchi 1891, tav. I.

Un complesso lavoro di revisione dei contesti superstiti, portato avanti nel corso degli ultimi decenni, ha prodotto una preliminare scansione in fasi dei corredi vetuloniesi della Prima età del Ferro²⁷⁷, che permette di cogliere a livello diacronico sia l'evoluzione della ritualità funeraria (e, indirettamente, quella delle strutture socio-politiche di riferimento) sia alcune significative differenze quantitative tra le attestazioni sepolcrali dei diversi periodi, che potrebbero essere il riflesso dei cambiamenti in atto nel popolamento dell'area. In generale, è possibile osservare che entrambe le aree di necropoli, "orientale" e "occidentale", sono in uso tra la fase terminale dell'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro e che da esse parte nell'Orientalizzante lo sviluppo delle necropoli della città etrusca. Come si è visto, le uniche tre attestazioni riferibili alla fase finale dell'età del Bronzo Finale (BF3, X sec. a.C. in cronologia tradizionale) (tav. XLIV) provengono dai nuclei sepolcrali nord-orientali di Poggio alla Guardia e Poggio Belvedere e da quello nord-occidentale di Colle Baroncio. Anche il momento iniziale della Prima età del Ferro, che corrisponde alla prima metà del IX sec. a.C. (PFIA) (tav. XLV), appare scarsamente documentato da alcuni materiali sporadici e da un ridotto numero di tombe a pozzetto rinvenute nei sepolcreti di Poggio alla Guardia e Poggio Belvedere che erano già in uso nel BF3. Un netto cambiamento si coglie nella seconda metà del IX sec. a.C. (PFIB) (tav. XLVI), quando inizia un processo di trasformazione degli usi funerari e, verosimilmente, della società e si registra un sensibile incremento demografico rilevabile dall'espansione delle necropoli e dalla crescita considerevole del numero delle sepolture e dei nuclei sepolcrali. Si osserva in questo periodo l'ampliamento della necropoli nord-orientale, con l'uso del Poggio alle Birbe e del Poggio al Bello oltre che dei nuclei preesistenti di Poggio alla Guardia e Poggio Belvedere; per quanto riguarda la necropoli nord-occidentale, è proprio in questa fase che s'inquadrano le poche sepolture superstiti della Prima età del Ferro provenienti da Costia delle Dupiane e da Colle Baroncio (per il quale si aggiunge il cinerario dell'età del Bronzo Finale). I suddetti fenomeni proseguono e tendono ad intensificarsi nel corso dell'VIII sec. a.C. (PFII) (tav. XLVII), ovvero fino alla fine della Prima età del Ferro, e ancor più nelle manifestazioni funerarie dell'Orientalizzante. In questa fase recente della Prima età del Ferro prosegue l'uso e l'espansione dei quattro nuclei sepolcrali della necropoli nord-orientale (Poggio alla Guardia, Poggio al Belvedere, Poggio alle Birbe e Poggio al Bello), ma mancano attestazioni dalla necropoli nord-occidentale (Colle Baroncio e Costia delle Dupiane). Abbastanza chiaro è, quindi, lo sviluppo crono-topografico della necropoli nord-orientale, mentre appare piuttosto difficile valutare il quadro che emerge dalla necropoli nord-occidentale: l'apparente iato cronologico di Colle Baroncio nel momento iniziale del PF (prima metà del IX sec. a.C.) e l'assenza di attestazioni da Colle Baroncio e da Costia delle Dupiane per tutta la fase avanzata del PF (inizio dell'VIII - terzo quarto dell'VIII sec. a.C.) potrebbero essere il riflesso delle lacune documentarie dovute alla dispersione di gran parte dei corredi funerari oppure essere dovuti ad una effettiva assenza di sepolture in quelle fasi.

²⁷⁷ Cygielman 1994.

Benché in questa sede non si affronti l'analisi della ritualità e dell'ideologia funeraria, si ritiene interessante segnalare alcuni aspetti specifici: il rituale funerario tipico delle necropoli vetuloniesi della Prima età del Ferro prevede l'uso quasi esclusivo dell'incinerazione entro pozzetti, che, laddove le indagini sono state sistematicamente condotte, appaiono addensarsi fittamente gli uni agli altri. I grandi cambiamenti in atto tra la seconda metà del IX sec. a.C. e l'VIII sec. a.C. (PFIB-PFII) sono indiziati, oltre che dall'incremento quantitativo delle sepolture, anche da alcune novità che progressivamente si affermano negli usi funerari: l'emergere di forme di stratificazione sociale si manifesta indirettamente nell'introduzione di nuove tipologie di oggetti, anche d'importazione e di grande pregio, in alcuni corredi e nell'adozione di nuove strutture e tipologie tombali, che tendono a sottolineare i legami tra i membri dei clan familiari e la formazione di alcune *élites* di potere all'interno della comunità. A partire dalla seconda metà del IX sec. a.C. compaiono, ad es., numerose urne cinerarie conformate a capanna, generalmente poco diffuse in Etruria settentrionale e in uso a Vetulonia fino alla metà dell'VIII sec. a.C. (nelle necropoli nord-orientali, mentre mancano a Colle Baroncio e se ne ha una sola attestazione da Costia delle Dupiane); sono documentate, inoltre, le tombe bisome, i c.d. "circoli di pietre interrotte", costituiti da un alto numero di pozzetti riuniti all'interno di un cerchio di pietre infisse nel terreno e distanziate tra loro (a Poggio alla Guardia), e le c.d. "tombe sotto tumulo" (a Colle Baroncio). Dalla metà dell'VIII sec. a.C. s'introduce l'uso dell'inumazione entro tombe a fossa (di cui si hanno solo sporadiche attestazioni precedenti) e compaiono quelli che I. Falchi riteneva "ripostigli stranieri", in realtà dei pozzetti privi di urne e ceneri e con corredi composti soprattutto da oggetti d'importazione (a Poggio alla Guardia) e, inoltre, i c.d. "circoli di pietre interrotte con unica "buca" centrale" che conteneva oggetti per lo più d'importazione e i soli denti del defunto (a Poggio alla Guardia)²⁷⁸.

2.6.3. ASPETTI DI CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ TRA FASE PROTOSTORICA E STORICA: IL PASSAGGIO ALL'ORIENTALIZZANTE

I processi insediativi e socio-politici in atto durante la Prima età del Ferro, e soprattutto nella fase finale del periodo, rappresentano i presupposti del grande sviluppo dell'Orientalizzante, che si caratterizza come il momento di maggiore fioritura di Vetulonia. Nel passaggio tra il periodo protostorico e l'età storica si registrano aspetti di significativa continuità, ma anche alcuni cambiamenti che illustrano le dinamiche di sviluppo dell'insediamento e della comunità.

Anche per l'Orientalizzante la principale lacuna conoscitiva è data dalla totale assenza di dati relativi all'abitato, la cui ubicazione sul poggio del paese attuale e su quello contiguo del Convento è ipotizzabile, come già per la fase protostorica, sulla base dell'individuazione dell'abitato etrusco dei secoli successivi (dall'età arcaica a quella

²⁷⁸ Cygielman 1994.

romana); resta, tuttavia, impossibile definirne la struttura e l'organizzazione interna dello spazio. La posizione dell'abitato sull'altura di Vetulonia sembra suggerito, in modo ancor più forte rispetto alla fase precedente, dalla dislocazione dei sepolcreti.

A partire dall'inizio dell'Orientalizzante si registra una tendenza all'espansione delle necropoli che prosegue anche nei secoli successivi: anche in questo periodo lo spazio funerario risulta frazionato in più nuclei che si distribuiscono "a corona" intorno all'altura ipoteticamente occupata dall'abitato. I sepolcreti della Prima età del Ferro sembrano rappresentare il punto di partenza per lo sviluppo delle necropoli dell'Orientalizzante, dal momento che si registra un consistente accrescimento ed ampliamento intorno ai nuclei funerari preesistenti; contemporaneamente, inizia l'occupazione a scopo funerario di nuove aree, ubicate sui poggi più bassi e precedentemente inutilizzati lungo i fianchi dell'altura dell'abitato, ma anche nelle zone più lontane e digradanti a N-E e a N-W verso il fondovalle. Complessivamente, il processo di irradiazione delle necropoli arriva nel settore orientale fino ai margini del Lago Prile e nel settore occidentale fino al Poggio Cerrecchio e al Poggio Valli. La nuova estensione delle necropoli in epoca orientalizzante suggerisce un ulteriore incremento demografico rispetto alla Prima età del Ferro, mentre la ricchezza degli oggetti deposti nei corredi e l'adozione di nuove tipologie tombali segna in modo sempre più netto l'evoluzione della comunità in senso gentilizio: i c.d. "circoli interrotti" sono ben presto sostituiti dai "circoli continui", che racchiudono una o più fosse caratterizzate da sontuosi corredi funerari e che rappresentano una tipologia tombale tipica di Vetulonia; nella fase più recente dell'Orientalizzante (seconda metà del VII sec. a.C.) si diffonde, infine, l'uso delle tombe monumentali a *tholos* coperte dal tumulo²⁷⁹.

²⁷⁹ Talocchini 1963, pp. 439-451; Michelucci 1981, pp. 138-151; Talocchini 1981; Cygielman 2002a, pp. 163-165; Cygielman 2002b, pp. 45-61; Cygielman 2010, pp. 46-54; Maggiani 2010, pp. 52-54. Per un inquadramento generale dello sviluppo della città etrusca di Vetulonia: Camporeale 2010 (con bibl. prec.).

2.7. POPULONIA

(Comune di Piombino - Provincia di Livorno)

Il comprensorio territoriale gravitante sul centro etrusco di Populonia si estendeva approssimativamente a S-E fino al corso del fiume Pecora, confine con il territorio vetuloniense; a N-E e ad E comprendeva rispettivamente i distretti minerari delle colline di Campiglia Marittima e di Massa Marittima e godeva della vicinanza dell'area mineraria del Lago dell'Accesa; a N il confine con il territorio volterrano era probabilmente segnato da un altro corso d'acqua che scorreva a S del fiume Cecina, tra gli attuali centri di Bibbona (provincia di Livorno) e Bolgheri (comune di Castagneto Carducci - provincia di Livorno); verso W il centro etrusco si proiettava sul Mar Tirreno ed esercitava il proprio controllo anche sul tratto di mare che includeva l'Isola d'Elba, di Pianosa e di Capraia dell'Arcipelago Toscano²⁸⁰.

L'insediamento di Populonia era proiettato su un ambiente costiero che nell'antichità appariva abbastanza diverso da quello odierno e che aveva una conformazione simile all'attuale sistema del Monte Argentario e della laguna di Orbetello: come oggi, il promontorio di Piombino era proteso a S sull'ampio Golfo di Follonica e a N sul Golfo di Baratti; il Golfo di Baratti rappresentava un luogo di approdo naturale particolarmente favorevole e al riparo dalle correnti marine, essendo delimitato sul versante meridionale dal suddetto promontorio piombinese e su quello settentrionale da una serie di modesti rilievi prospicienti al mare (Poggio del Molino, Poggio San Leonardo e Villa del Barone); secondo le più recenti ricostruzioni paleoambientali, il promontorio di Piombino, che deriva da un'antica isola dell'Arcipelago Toscano saldatasi al continente, appariva in epoca protostorica ed etrusco-romana come una penisola connessa alla terraferma da una striscia di terra, delimitata sul versante nord-orientale dal vasto sistema lagunare del Lago di Rimigliano - passaggio obbligato per accedere all'area mineraria dei monti di Campiglia Marittima - e su quello sud-orientale dalla Laguna di Piombino - che dava accesso all'area mineraria dei monti di Massa Marittima e dell'Accesa -; due tomboli sabbiosi separavano le lagune costiere dal mare; l'immediato entroterra era, invece, occupato dalla pianura alluvionale del fiume Cornia, alle cui spalle s'innalzavano i suddetti sistemi collinari. Il Cornia, che attualmente sfocia ad E del promontorio di Piombino, al limite settentrionale del Golfo di Follonica, nell'antichità s'immetteva nella Laguna di Piombino ed era il principale corso d'acqua che assicurava il collegamento in direzione N-E/S-W tra l'importante distretto montuoso interno e la fascia costiera. In epoca medievale e moderna, le lagune divennero bacini acquitrinosi e paludosi, cosicché, a partire dal XVI sec., furono oggetto di ripetute opere di bonifica fino ad essere definitivamente prosciugate e sostituite dalle attuali aree pianeggianti²⁸¹.

²⁸⁰ Bartoloni 2004, p. 237; Bartoloni 2007, p. 48; Cambi 2009.

²⁸¹ Fedeli 1983, pp. 53-62; Isola 2006; Isola 2009 (con bibl. prec.).

Questa conformazione ambientale composita assicurava all'insediamento di Populonia il controllo di un territorio particolarmente ricco di risorse e lo sviluppo un florido sistema economico basato su attività di vario genere: la fascia litoranea (promontorio di Piombino, Golfo di Baratti, lagune e piana del Cornia) fu utilizzata per la coltivazione, per l'allevamento, per impiantarvi un sistema di porti proiettati sui bacini interni e sul mare e per sviluppare ampie reti commerciali marittime; nell'entroterra collinare del Campigliese e di Massa Marittima e sull'Isola d'Elba si concentravano enormi risorse minerarie (soprattutto giacimenti di ferro e di rame); cave per materiali da costruzione erano, inoltre, distribuite sul promontorio di Piombino (nelle località Buche delle Fate e Le Grotte) e sulle colline dell'entroterra; infine, il controllo del territorio insulare dell'Arcipelago Toscano fu cruciale per lo sviluppo dei commerci con la Corsica e con la Sardegna²⁸².

Sin dalle fonti letterarie antiche²⁸³, il caso di Populonia viene percepito come un'eccezione rispetto agli altri grandi centri dell'antica Etruria per l'insolita ubicazione e struttura della città. Per inquadrare la configurazione insediativa di epoca protostorica, è necessario fare alcune precisazioni preliminari sullo sviluppo topografico di questo centro in età storica. Populonia era l'unica città etrusca che sorgeva direttamente sul mare, mentre le altre prediligevano siti posti ad alcuni chilometri dalla costa, sui primi rilievi collinari e circondati da ampi terreni coltivabili; di solito, la fascia costiera era riservata agli scali portuali delle città e all'installazione di piccoli "centri satelliti" da esse emanati e connessi alla gestione delle attività produttive marine o al controllo tattico di specifici punti del litorale. L'eccezionalità di Populonia si spiega probabilmente con la differente conformazione dell'ambiente antico rispetto a quello attuale e, di conseguenza, con la varietà di risorse economiche che tale posizione strategica le permetteva di controllare e di gestire.

La città etrusca sorgeva in una posizione sopraelevata, naturalmente difesa e dominante rispetto al mare e al territorio circostante, occupando l'estremità settentrionale del promontorio di Piombino, che, come oggi, si protendeva a N, a W e a S-W verso il Mar Tirreno con versanti alti, rocciosi e strapiombanti, che rappresentava il limite meridionale del Golfo di Baratti e che si articolava in una serie di poggi interconnessi e di terrazzi di diversa altimetria; faceva parte del sistema urbano anche la baia di Baratti, con la fascia pianeggiante costiera e con i poggi retrostanti che la delimitavano "a corona" sul lato orientale riparandola dai venti (tavv. XLIX-L).

La vetta più elevata del promontorio di Populonia (settore settentrionale del promontorio di Piombino) è costituita dai due Poggi "del Telegrafo (o del Molino)"²⁸⁴ e "del Castello", interconnessi da una sella e caratterizzati da una superficie sommitale spianata di 25 ha

²⁸² Cambi 2009, pp. 222-223 (con bibl. prec.).

²⁸³ Strabone, V, 2, 6; Plinio, *Naturalis Historia*, III, 5.

²⁸⁴ Il Poggio del Telegrafo, detto anche Poggio del Molino, è ubicato sul promontorio che delimita a S il Golfo di Baratti e insieme al Poggio del Castello costituisce l'Acropoli di Populonia. Il toponimo Poggio del Molino è utilizzato in letteratura per indicare anche un altro rilievo che fa parte della serie di poggi che delimitano a N il Golfo. In questa sede, per distinguere i due luoghi, si adopererà la denominazione di Poggio del Telegrafo per il rilievo che fa parte dell'Acropoli di Populonia e la denominazione di Poggio del Molino per il rilievo posto all'estremità settentrionale del Golfo di Baratti.

complessivi²⁸⁵; l'area corrisponde alla c.d. "Acropoli di Populonia" ed è circoscritta all'interno della cinta difensiva delle c.d. "mura alte", risalenti ad un momento che oscilla, a seconda delle interpretazioni, tra la fine del VI e la metà del V sec. a.C.²⁸⁶. Una seconda cinta più esterna, le c.d. "mura basse" o "mura ellenistiche", è stata individuata a S-E e ad una quota inferiore della precedente: il suo tracciato lineare, che da Cala San Quirico risale la dorsale occidentale del Poggio della Guardiola (tra il Fosso del Pino a N e il Fosso del Castagnolo ad E) e arriva sino al Golfo di Baratti, collega i due tratti di mare e racchiude l'intero promontorio di Populonia, includendo non solo i suddetti Poggi del Telegrafo e del Castello, ma anche le adiacenti aree di Buca (o Buche) delle Fate a S-W, Baratti a N-E e parte del vasto Poggio della Guardiola a S-E, per una superficie complessiva di poco superiore ai 180 ha. L'inquadramento cronologico di questa seconda cinta è piuttosto controverso: considerata tradizionalmente ellenistica (fine del IV - inizio del III sec. a.C.)²⁸⁷, è stata recentemente ricondotta ad un periodo più antico (avanzato IV sec. a.C., con un possibile innalzamento all'età tardo-arcaica o classica e comunque entro la metà del V sec. a.C.²⁸⁸); è stato, inoltre, ipotizzato che il suo tracciato ricalcasse un preesistente limite sacralizzato dell'insediamento protostorico (fortificazione?), segnato nel pieno VIII sec. a.C. da un probabile "rito di fondazione" documentato dal ripostiglio di Falda della Guardiola²⁸⁹.

Ampia risulterebbe, dunque, la superficie racchiusa dal sistema difensivo di età storica, articolato in due cinte murarie autonome, probabilmente collegate da un tratto murario trasversale (individuato da A. De Agostino in località Terre Rosse) che partiva dalle pendici meridionali del Poggio del Telegrafo e arrivava al Poggio della Guardiola, anche se la sua cronologia resta indefinita e la sua esistenza è stata talora messa in discussione²⁹⁰. La recente rilettura del ripostiglio di Falda della Guardiola ha suggerito l'ipotesi che anche l'abitato della Prima età del Ferro potesse occupare i 180 ha racchiusi nelle "mura basse", articolandosi già sui vari poggi e terrazzi del promontorio e raggiungendo un'estensione paragonabile a quella dei grandi centri dell'Etruria meridionale costiera e di Chiusi nell'Etruria settentrionale interna²⁹¹.

Inoltre, come sottolineavano gli antichi geografi, Populonia aveva una struttura piuttosto complessa che sfuggiva al semplice schema "città-territorio" applicabile agli altri centri etruschi, dal momento che la stessa area urbana, almeno dall'età arcaica, era costituita da due elementi distinti: l'*akron* (cittadella sommitale), nettamente definito dal perimetro delle "mura alte"; l'*epineion* (quartiere basso a carattere emporico nei pressi del porto), più difficile da circoscrivere, che si estendeva sia all'interno delle "mura basse" sia all'esterno

²⁸⁵ Bartoloni 2004, p. 247.

²⁸⁶ Minto 1943, pp. 18-19; Romualdi 1989, p. 506; Maggiani 1990, p. 42; Fedeli - Galiberti - Romualdi 1993, p. 110; Romualdi 1997, p. 436; Fontaine 2008, p. 211; Bartoloni c.d.s.

²⁸⁷ De Agostino 1962; Fedeli 1983, p. 134; Benvenuti 2006, p. 432.

²⁸⁸ Romualdi 2004; Romualdi - Settesoldi 2008, pp. 313-314. Per la cinta muraria bassa si veda anche: Bertini 2005.

²⁸⁹ Bartoloni 2004, p. 247; Bartoloni 2011a, p. 236; Bartoloni 2011b, p. 105; Lo Schiavo - Milletti 2011.

²⁹⁰ De Agostino 1962; Benvenuti 2005, p. 429; Romualdi - Settesoldi 2008, p. 307.

²⁹¹ Bartoloni 2004, p. 247.

di queste sulla costa del Golfo di Baratti e sulle colline retrostanti e che comprendeva le installazioni di carattere portuale-commerciale e gli impianti per la lavorazione del ferro elbano, di cui sono tuttora visibili consistenti depositi di scorie²⁹².

Le necropoli di epoca etrusca erano organizzate in più nuclei distinti che, a seconda dei periodi, occupavano diversi punti delle aree circostanti all'abitato: seguendo l'antica morfologia dell'area, essi si distribuivano su una lunga e stretta fascia orientata S-W/N-E e parallela alla linea di costa, occupando sia alcuni poggi del promontorio su cui sorgeva anche l'abitato sia, soprattutto, il litorale del Golfo di Baratti e i colli immediatamente retrostanti.

L'area di Populonia e del Golfo di Baratti sono state interessate da una ridotta occupazione di epoca post-romana, documentata dallo sviluppo della piccola Rocca medievale-rinascimentale sul Poggio del Castello, e non sono state interessate da consistenti sovrapposizioni edilizie di epoca moderna; tuttavia, prima dell'istituzione del Parco Archeologico di Populonia e Baratti, gli enormi cumuli di scorie di ferro etrusche, che sigillavano alcune strutture dell'antica città sulla spiaggia di Baratti e sui poggi retrostanti, sono state oggetto di un intenso sfruttamento e di massicci lavori di recupero con mezzi meccanici che hanno intaccato una parte dei depositi archeologici.

2.7.1. LE PREESISTENZE: DAL PALEOLITICO ALL'ETÀ DEL BRONZO RECENTE

La conoscenza dell'assetto insediativo dell'area di Populonia in età protostorica è stata a lungo affidata quasi esclusivamente ai dati provenienti dagli scavi delle necropoli effettuati soprattutto da A. Minto nella prima metà del XX sec.; a partire dagli anni '70 del XX sec., il quadro si è progressivamente arricchito grazie alle ricognizioni condotte sistematicamente sul territorio dall'Associazione Archeologica Piombinese (F. Fedeli e altri membri) e ad alcuni interventi della SBAT nelle aree dei sepolcreti e degli insediamenti dell'età del Bronzo localizzati soprattutto nell'area centrale e settentrionale del Golfo di Baratti; un impulso decisivo è derivato, infine, da una nuova stagione di scavi e ricerche di superficie che, grazie alla collaborazione tra la suddetta Soprintendenza e le Università di Siena, Pisa, L'Aquila, Roma "La Sapienza", Roma "Tre" e Milano "Statale", ha permesso dal 1998 ad oggi sia di acquisire nuovi dati sulle necropoli sia di ampliare la conoscenza anche all'organizzazione dell'abitato protostorico di Populonia e del territorio circostante.

Prima di soffermarsi sulle dinamiche insediative del periodo oggetto del presente studio, è opportuno accennare brevemente alle attestazioni delle epoche precedenti. Non trascurabili sono, infatti, alcune tracce preistoriche individuate, soprattutto nel corso delle ricerche di superficie, nell'area interessata dai successivi sviluppi di età protostorica e

²⁹² Camilli 2005, p. 204; Cambi 2009, pp. 221-222.

storica connessi alla formazione dell'insediamento - abitato e necropoli - di Populonia: ci si riferisce, in particolare, a una serie di rinvenimenti distribuiti lungo la fascia costiera compresa tra il costone roccioso di Populonia (che corrisponde al settore settentrionale del promontorio di Piombino), il Golfo di Baratti e il sistema di poggi che chiude a N il Golfo. Le evidenze si datano al Paleolitico Medio e Superiore, al Neolitico e all'Eneolitico e consistono per lo più in nuclei di manufatti, di schegge e di elementi litici che, a seconda dell'entità e della consistenza del deposito, sono stati ricondotti ad insediamenti o ad una più labile frequentazione. Quanto alla distribuzione spaziale dei rinvenimenti preistorici, si registra un vuoto pressoché totale in quel settore del promontorio che sarà successivamente occupato dall'area urbana di Populonia e racchiuso nel circuito delle "mura basse"; viceversa, i nuclei di materiali sono numerosi lungo il Golfo di Baratti, nelle aree occupate dalle future necropoli sia sulla fascia litoranea che sui poggi retrostanti²⁹³; ad essi si aggiungono altri cospicui rinvenimenti localizzati sui poggi che delimitano il Golfo sul versante settentrionale²⁹⁴.

L'area considerata s'inserisce in un sistema di popolamento più ampio che tra il Paleolitico, il Neolitico e l'Eneolitico interessa l'intero promontorio di Piombino, le zone immediatamente retrostanti e le antiche fasce lagunari costiere di Rimigliano e di Piombino a N e a S di esso: in effetti, le più importanti stazioni preistoriche non sono quelle dell'area di Populonia e del Golfo di Baratti, che appaiono di ridotta entità, ma quelle individuate soprattutto nei settori a N e a S di essa e nel settore centrale del promontorio piombinese²⁹⁵.

Dopo le attestazioni di questo periodo, l'area interessata dallo sviluppo dell'insediamento di Populonia presenta un'ampia lacuna tra l'età del Bronzo Antico, Medio e Recente, se si escludono alcune limitate evidenze di non chiara lettura (di cui si dirà oltre) rinvenute in due contesti frequentati ampiamente nell'età del Bronzo Finale, rispettivamente presso il Poggio del Molino e sulla spiaggia antistante la Pineta del Casone - Area Centro Velico. Tale vuoto documentario trova riscontro, a livello più generale,

²⁹³ Tra i rinvenimenti del Paleolitico, del Neolitico e dell'Eneolitico dall'area del Golfo di Baratti si ricordano quelli di: Strada vicinale Reciso-Ghiaccioni; Costone della Fredda; Fosso Valgranita; Podere Malassarto; Poggio Giampiero; Poggio Malassarto; Poggio al Pero; Felciaieto; Le Grotte; Campo dell'Arpia; Sughera della Capra; Poggio della Porcareccia; Podere S. Cerbone; Podere Casone; Poggio al Finocchio; Poderi Le Casine; Poggio delle Granate; Cala S. Quirico (Fedeli 1983, pp. 65-67, figg. 43-45 e pp. 191-425, rispettivamente le schede nn. 187; 180; 45; 39 e 40; 41 e 42; 44, 50, 47, 46 e 43; 51 e 52; 177; 183; 176a; 174; 152; 137; 79; 63, 60, 61, 58 e 57; 77; 239; 190 e Menichetti 1992, pp. 447-470, rispettivamente le schede nn. 53; 51.1; 54; 57.1 e 57.2; 60.1 e 60.2; 55, 40, 43, 45 e 52; 35 e 37; 39.1; 49.1; 33.1; 30.2; 20.1, 20.5 e 20.32; 21.1; 12.1; 16, 19, 23, 24 e 28; 9.2; 1.1; assente Cala S. Quirico).

²⁹⁴ Tra i rinvenimenti del Paleolitico, del Neolitico e dell'Eneolitico dai poggi che delimitano a N il Golfo di Baratti si ricordano quelli di: Poggio del Molino, Villa del Barone e Località Pozzini (Fedeli 1983, pp. 65-67, figg. 43 e 45 e pp. 394-403, rispettivamente le schede nn. 296, 291 e 285).

²⁹⁵ Per un quadro complessivo delle dinamiche insediative che si registrano nell'intero comprensorio piombinese tra il Paleolitico, il Neolitico e l'Eneolitico: Fedeli 1983, pp. 65-67; Fedeli 1993a; Galiberti 1993a; Galiberti 1993b.

anche nel quadro insediativo dell'intero comprensorio piombinese, per il quale si dispone ugualmente di testimonianze molto limitate²⁹⁶.

2.7.2. L'ETÀ DEL BRONZO FINALE (tavv. LI e LV)

Considerata la conformazione paleoambientale e la peculiare struttura urbana dell'etrusca Populonia, per chiarire le dinamiche connesse alla formazione dell'insediamento protostorico (e storico) occorre considerare anche ciò che accade nelle aree immediatamente circostanti. Dopo il panorama poco significativo dell'età del Bronzo Antico, Medio e Recente, si assiste, con l'età del Bronzo Finale, all'emergere di un sistema di popolamento molto articolato e capillare nel comprensorio piombinese che tenderà a destrutturarsi e a scomparire con il passaggio alla Prima età del Ferro e con la concentrazione del popolamento verso il sito di Populonia. Osservando la distribuzione dei siti dell'età del Bronzo Finale, il promontorio di Piombino appare scarsamente abitato (in contrasto con l'alta concentrazione di attestazioni della fase preistorica) e il sistema di popolamento dell'intero comprensorio piombinese sembra, piuttosto, incentrato su una serie di insediamenti di diversa entità e funzione distribuiti sulla fascia costiera e nell'interno: numerosi insediamenti di piccole dimensioni sorgevano per lo più sulle dune sabbiose che caratterizzavano il litorale da San Vincenzo al Golfo di Follonica, passando per l'antico Lago di Rimigliano, per il Golfo di Baratti e per l'antica Laguna di Piombino, ed erano probabilmente deputati ad attività specializzate, legate allo sfruttamento intensivo delle risorse marine e lagunari (quali, ad es., il controllo dei punti di approdo, la lavorazione del sale e l'immagazzinamento dei prodotti ittici); ad essi corrispondevano alcuni "insediamenti su altura", che sorgevano in corrispondenza di modesti rilievi dell'immediato entroterra (solitamente collegati ai siti costieri da corsi d'acqua e destinati ad un uso prevalentemente abitativo) e che occupavano posizioni strategiche per il controllo dei collegamenti con la costa o delle vie di accesso al distretto minerario interno²⁹⁷.

In questo sistema di popolamento s'inquadrano anche alcune manifestazioni insediative dell'età del Bronzo Finale che sono state individuate nell'area centrale del Golfo di Baratti e alla sua estremità settentrionale e che si esauriscono con il passaggio alla Prima età del Ferro, nell'ambito di quel generale riassetto dell'area che segna l'avvio del processo formativo dell'insediamento di Populonia.

²⁹⁶ Per un quadro complessivo delle dinamiche insediative che si registrano nell'intero comprensorio piombinese tra l'età del Bronzo Antico, Medio e Recente: Fedeli 1983, pp. 67- 74 (soprattutto p. 74); Fedeli 1993b.

²⁹⁷ Tra i siti dell'età del Bronzo Finale del comprensorio piombinese che rientrano nel sistema di relazioni tra l'entroterra e la costa si ricordano: Vallin del Mandorlo presso S. Carlo - Villa Salus, La Torraccia - Riva degli Etruschi, La Pievaccia sul Pecora - Torre Mozza, Scarlino - Portiglione. Per un quadro complessivo delle dinamiche insediative che si registrano nell'età del Bronzo Finale nell'intero comprensorio piombinese e nell'area di Populonia: Fedeli 1983, pp. 67-74; Fedeli 1993b; Fedeli 1997; Aranguren 2002; Bartoloni 2007, pp. 45-47 (con bibl. prec.); Baratti 2010; Bartoloni 2011a, pp. 230-232.

L'esistenza di un insediamento costiero ben strutturato dell'età del Bronzo Finale nell'area immediatamente a N del Golfo di Baratti è documentata dall'abitato di Poggio del Molino e dal relativo sepolcreto di Villa del Barone. L'insediamento occupava una posizione strategica per il controllo del litorale, dal momento che l'abitato e la necropoli si sviluppavano su due poggi separati tra loro da un breve tratto pianeggiante di 500 m, prospicienti alla costa e ubicati su quella striscia di terra che si protendeva tra l'imboccatura settentrionale del Golfo di Baratti (posto circa 1 km a S) e il margine meridionale dell'antico Lago di Rimigliano (posto circa 1,5 km a N); allo stato attuale delle conoscenze, sembra trattarsi del principale insediamento tra quelli individuati a N del Golfo di Baratti e, inoltre, dell'unico tra quelli noti nel comprensorio piombinese ad essere posto su un rilievo sovrastante alla costa. L'abitato di Poggio del Molino [149], conosciuto da ricerche di superficie e da alcuni interventi di scavo, si estendeva per almeno 3 ha sui versanti meridionale e orientale del modesto rilievo in località Villa del Barone De Stefano, vale a dire sul lato opposto al mare e più protetto dai venti: le indagini stratigrafiche hanno individuato le tracce di un probabile fondo di capanna con focolare ellittico delimitato da un circolo di pietre, due fosse di scarico colme di ceramica d'uso domestico e di resti faunistici e abbondanti quantità di materiali che testimoniano lo svolgimento di attività di tessitura, allevamento, caccia, pesca di altura e raccolta di molluschi marini; limitati affioramenti di ceramica sono stati individuati durante le ricognizioni anche sui versanti settentrionale e occidentale del rilievo. Lo vita dell'abitato sembra inquadarsi nel corso del BF e mostrare un particolare sviluppo soprattutto nella fase avanzata del BF (BF3); alcuni frammenti ceramici, confrontabili con tipi del BR, potrebbero suggerire un'occupazione dell'area già a partire dal BR oppure rappresentare dei semplici fenomeni di attardamento²⁹⁸. Pertinente all'abitato sembra essere il coevo sepolcreto di Villa del Barone [161], che si sviluppa a S-W dell'abitato, sulla sommità e su parte del versante orientale di un piccolo poggio ubicato tra il rilievo in località Villa del Barone De Stefano (500 m a N-E) e il Poggio San Leonardo (300 m a S-W): le ricognizioni di superficie condotte a più riprese hanno permesso di individuare un nucleo di almeno 50 tombe a incinerazione verosimilmente entro pozzetti, distribuite a distanze ravvicinate su un'area piuttosto ristretta; il numero esiguo di sepolture ha suggerito l'ipotesi dell'adozione di un rituale funerario formalizzato solo per alcuni membri della comunità²⁹⁹. La maggior parte degli ossuari è stata riferita ad un momento avanzato del BF (BF3), ma la varietà delle fogge vascolari sembra suggerire l'inizio dell'uso del sepolcreto da una fase più antica del BF. Tuttavia, in assenza di scavi, la conoscenza del contesto resta piuttosto limitata, soprattutto

²⁹⁸ I materiali che attesterebbero la frequentazione del sito dall'età del Bronzo Recente consistono in alcuni fr. ceramici raccolti durante le ricerche di superficie degli anni '70 del XX sec. e in altri fr. rinvenuti durante gli scavi condotti dalla SBAT nel 1981 (un fr. di ansa cornuta e una pseudo-ansa quadrangolare impostata su un sottile cordone liscio). Gli scavi misero in luce, inoltre, i resti di un probabile focolare assegnato ad un momento di passaggio tra il BR e il BF (Fedeli 1993b, pp. 68-69; Fedeli 1997, pp. 129-134).

²⁹⁹ Bartoloni 2011a, pp. 231-232.

a causa dell'erosione prodotta dagli agenti atmosferici che ha distrutto gran parte dei pozzetti, danneggiato gli ossuari e le ciotole-coperchio e disperso i corredi.

Alla luce dei dati disponibili dall'abitato e dal sepolcreto, la durata dell'insediamento sembra circoscritta all'età del Bronzo Finale, con un particolare incremento delle evidenze riconoscibile soprattutto nella fase avanzata del periodo; l'uso dell'area sembra cessare con il passaggio alla Prima età del Ferro, dopodiché il sito non sarà frequentato neanche in epoca etrusca.

Testimonianze di diversa entità riferibili all'età del Bronzo Finale sono state individuate anche lungo la fascia costiera del Golfo di Baratti, ma non è ancora del tutto chiaro se esse siano riferibili a veri e propri insediamenti.

Di notevole interesse risultano le tracce messe in luce nel tratto dell'attuale spiaggia antistante la Pineta del Casone [159] situato sulla riva destra del Fosso di Valgranita, nel punto centrale del Golfo di Baratti. Le evidenze, distribuite sull'intera profondità della spiaggia - dalla battigia fino alla bassa falesia - ed emerse a seguito di violente mareggiate che hanno asportato lo strato sabbioso, sono state indagate con scavi di diversa entità, il primo condotto nel 1983-1984 da F. Fedeli a seguito di una precedente localizzazione nel 1970, e il secondo, più esteso, intrapreso nel 2008 dall'Università degli Studi di Milano in prossimità dell'accesso del Centro Velico Piombinese, poco ad E dello scavo del Fedeli. Il giacimento ha subito nel corso del tempo ingenti danni a causa dell'erosione marina, della frequentazione estiva della spiaggia, dell'attività degli scavatori clandestini e delle profonde escavazioni condotte soprattutto negli anni '50 del XX sec. per il recupero delle scorie ferrose di epoca etrusca. Stando alle più recenti interpretazioni, la sua posizione strategica al centro del Golfo, l'ubicazione in prossimità della linea di costa (ma non si sa a che distanza precisa, a causa dell'ingressione marina), la tipologia delle strutture individuate e del materiale ceramico rinvenuto anche in giacitura secondaria e nel corso di ricerche di superficie spingerebbero a riconoscere in quest'area non un vero e proprio insediamento costiero (come ad es. quello di Poggio del Molino - Villa del Barone), ma piuttosto un'installazione a carattere eminentemente produttivo di dimensioni rimarchevoli, estesa su una fascia di circa 80 m e dotata di impianti per l'estrazione e la lavorazione del sale; il sito s'inserirebbe appieno in quel sistema di apprestamenti dell'età del Bronzo Finale individuati su tutta la fascia litoranea dal Golfo di Follonica al Lago di Rimigliano e dediti allo sfruttamento delle risorse marine e lagunari - tra cui il sale - che costituivano uno dei motori dell'economia e del commercio dell'area, accanto alle risorse minerarie dell'entroterra³⁰⁰. Le indagini degli anni '70-'80 del XX sec. avevano individuato solo limitate tracce dell'apprestamento del BF: due buchi di palo, una cospicua quantità di materiale ceramico in stratificazione e in superficie (soprattutto frammenti di dolii e di olle di varia tipologia) e i resti di due muri paralleli di delimitazione di un probabile ambiente,

³⁰⁰ Bartoloni 2007, p. 47, nota 13 (secondo cui è possibile che l'installazione produttiva della spiaggia del Casone fosse collegata ad un ipotetico insediamento posto su uno dei poggi che delimitavano verso l'interno la piana del Golfo di Baratti); Baratti 2010; Chiaramonte Treré 2010, p. 221.

realizzati con blocchi di arenaria di forma irregolare cementati mediante argilla. La funzione del contesto nel BF è suggerita soprattutto dalle consistenti evidenze emerse negli scavi più recenti: la struttura principale è stata assimilata ad una fornace per l'estrazione del sale e, forse, per la produzione di pani di sale, caratterizzata da una complessa planimetria e da uno sviluppo parallelo alla linea di costa e costituita da una fossa lunga diversi metri, da alcuni corridoi paralleli definiti da muretti di pietre e argilla con evidenti tracce di esposizione al fuoco, da un ambiente ad E e forse da un altro a W; l'isolamento della base della struttura era assicurato da uno strato di argilla ricoperto da materiale vegetale nerastro e da un altro strato di argilla su cui era allettato un piano di cocci e piccole lastrine litiche, al di sopra del quale avvenivano le attività di cottura; funzionali alla produzione del sale potrebbero essere, inoltre, alcuni residui circolari di argilla pura equiparabili a vasche, alcune tracce con andamento parallelo al mare assimilabili a canalizzazioni per l'acqua marina e, non da ultimo, l'apporto di acqua dolce per il trattamento del sale assicurato dal vicino Fosso di Valgranita. Benché sembri attestata una possibile occupazione dell'area già nel BM3³⁰¹, la ceramica rinvenuta nelle suddette indagini inquadra la frequentazione del contesto soprattutto nel corso della fase avanzata dell'età del Bronzo Finale (BF3). La dismissione del sito all'inizio della Prima età del Ferro sembra rientrare in quel processo di destrutturazione di più ampia portata che coinvolge anche gli altri stanziamenti costieri del comprensorio piombinese; nei secoli successivi, la zona restò a lungo abbandonata e le strutture protostoriche furono obliterate dalla formazione di una duna sabbiosa; solo a partire dall'età tardo-arcaica la duna sarebbe stata parzialmente intaccata dall'espansione di una delle necropoli popolonesi del Golfo di Baratti e, successivamente, dagli scarichi della lavorazione siderurgica.

Un ulteriore rinvenimento, seppur di ridotta entità, è stato effettuato in un altro punto del litorale all'estremità settentrionale del Golfo di Baratti: a ridosso dell'attuale tratto di spiaggia ubicato alle pendici occidentali del Poggio delle Granate [158], è stato individuato un addensamento di materiale ceramico in superficie con pochi frammenti diagnostici che suggeriscono una datazione all'età del Bronzo Finale. F. Fedeli, autore del rinvenimento, ha ipotizzato con una certa cautela che l'affioramento indiziasse l'esistenza nella zona di un insediamento del BF da aggiungere allo stanziamento di Poggio del Molino e a quello della spiaggia antistante la Pineta del Casone; nell'ambito di un dibattito sorto negli anni '90 del XX sec. a proposito della configurazione dell'area di Populonia nella Prima età del Ferro e delle ipotesi sull'esistenza di uno o più abitati riferibili alle varie necropoli (prima che fossero messi in luce i contesti d'abitato del PF attualmente noti), egli aveva considerato non impossibile - sebbene non documentata archeologicamente - la continuità di frequentazione di questo nucleo insediativo anche nel corso della Prima età del Ferro,

³⁰¹ L'unica attestazione sicuramente riferibile alla fase 3 dell'età del Bronzo Medio consiste in un piccolo fr. d'impasto di tipo appenninico rinvenuto da F. Fedeli nello scavo del 1983; nel medesimo strato di sedimento sabbioso-argilloso ("Sabbie di Donoratico") furono individuate anche due canalette quasi parallele probabilmente riferibili al BM3, simili a quelle del BF rinvenute nel recente scavo dell'Università di Milano. Il sito sarebbe stato successivamente abbandonato e ricoperto da una duna di sabbia, sulla quale sarebbe sorto l'apprestamento del BF (Fedeli 1993b, p. 62 e fig. 42; Fedeli 1997, p. 127).

probabilmente in connessione con lo sviluppo della grande necropoli di Poggio e Piano delle Granate³⁰². Come si dirà oltre, i risultati delle indagini più recenti concorrono ormai a definire un quadro diverso dell'organizzazione insediativa di Populonia nella Prima età del Ferro e sembrano suggerire una concentrazione dell'abitato sul promontorio della futura città etrusca piuttosto che la presenza di una serie di abitati sparsi in prossimità dei vari sepolcreti.

Dall'analisi finora condotta si evince come tutte le attestazioni dell'età del Bronzo Finale attualmente note si concentrino nell'area centrale e settentrionale del Golfo di Baratti; nessuna traccia indicativa di una presenza stabile del BF è stata, invece, individuata sul promontorio della futura città etrusca di Populonia né nelle aree occupate dalle necropoli della Prima età del Ferro e di età storica, nonostante i numerosi scavi e ricerche di superficie effettuati in queste aree negli ultimi decenni e tuttora in corso.

2.7.3. LA PRIMA ETÀ DEL FERRO (tavv. LII-LV)

Sebbene l'area gravitante sul Golfo di Baratti sia già frequentata nell'età del Bronzo Finale, i dati attualmente disponibili non permettono di ipotizzare l'avvio del processo di formazione dell'insediamento di Populonia in un momento anteriore all'inizio della Prima età del Ferro. Le evidenze dell'età del Bronzo Finale individuate nel Golfo sembrano inquadrarsi, infatti, nel sistema di popolamento che caratterizza il comprensorio piombinese con una rete di siti specializzati costieri cui si collegano piccoli insediamenti su altura canonici del periodo.

Stando ai risultati delle indagini e degli studi più recenti, una marcata cesura si registra con il passaggio alla Prima età del Ferro, quando sembra cambiare radicalmente il panorama insediativo dell'intero comprensorio e sembra avvenire una selezione decisiva a favore dell'area di Populonia: a questo livello cronologico risale l'abbandono generalizzato degli stanziamenti sul litorale e di gran parte di quelli nell'entroterra del territorio piombinese e cessano, inoltre, le attestazioni da tutti i siti del BF gravitanti direttamente sul Golfo di Baratti (Poggio del Molino, Villa del Barone, spiaggia antistante la Pineta del Casone Area Centro Velico, spiaggia antistante il Poggio delle Granate); contemporaneamente, il popolamento si concentra verso l'area della città etrusca e sembra cominciare, fin dall'inizio della Prima età del Ferro, la strutturazione di un insediamento complesso che prelude agli sviluppi di epoca storica. I dati attualmente disponibili documentano l'esistenza di un abitato unitario sul promontorio di Populonia e l'utilizzo di aree sepolcrali di diversa ampiezza ed entità, distribuite nelle zone circostanti all'altura dell'abitato e più o meno distanti da essa; alcune specificità del rituale funerario suggeriscono, inoltre, la precoce affermazione, sin dalla seconda metà del IX sec. a.C., di una struttura sociale complessa e basata su un forte senso della continuità gentilizia.

³⁰² Fedeli 1983, p. 393, n. 283; Fedeli 1993b, pp. 64, 69; Fedeli 1993c, pp. 78-79.

Fino a poco tempo fa la ricostruzione delle dinamiche insediative della Prima età del Ferro poteva basarsi quasi esclusivamente sui dati provenienti dai sepolcreti, mentre l'ubicazione dell'area o delle aree destinate all'abitato era per lo più ipotetica e di difficile definizione; inoltre, a differenza dell'area del Golfo di Baratti che è stata interessata da intense esplorazioni, molto poco era noto dell'area del promontorio su cui si sarebbe sviluppata la città di Populonia in età storica. La nuova stagione di indagini avviata dalla fine del XX - inizio del XXI sec. sta notevolmente modificando ed ampliando il quadro delle conoscenze relative alle prime fasi di strutturazione di Populonia: in particolare, i risultati delle ricerche di superficie e delle indagini stratigrafiche attualmente in corso consentono di definire meglio alcuni caratteri dell'abitato, anche se molte restano ancora le lacune e gli aspetti problematici, dovuti alla mancanza di indagini sistematiche e approfondite per ampi settori della città antica.

Alcuni dati particolarmente interessanti emergono dalle esplorazioni più recenti. In primo luogo, la più antica occupazione del promontorio di Populonia sembra risalire all'inizio della Prima età del Ferro e ciò potrebbe marcare una discontinuità rispetto alle fasi precedenti. In secondo luogo, le attestazioni di carattere abitativo della Prima età del Ferro sembrano concentrarsi esclusivamente sul promontorio, dal momento che neanche le più recenti ricerche di superficie³⁰³ hanno individuato altre tracce d'abitato né nella piana costiera del Golfo di Baratti né sui poggi che la delimitano verso l'interno; ciò porterebbe ad escludere l'esistenza di ulteriori insediamenti nelle immediate vicinanze. In terzo luogo, combinando le pur lacunose informazioni attualmente disponibili, si evince che le presenze di carattere abitativo della Prima età del Ferro si distribuivano probabilmente non solo sulla parte sommitale del promontorio, estesa appena 25 ha e compresa nelle c.d. "mura alte" dell'Acropoli (Poggio del Telegrafo, Poggio del Castello e la sella che li unisce), ma anche in altri settori dell'area di 180 ha delimitata dalle "mura basse": la distribuzione delle evidenze lascerebbe ipotizzare che l'abitato fosse già abbastanza esteso in questo periodo e che avesse un'organizzazione "multifocale", con più nuclei distanziati - una sorta di "quartieri" - distribuiti a quote diversificate sui terrazzi e lungo i crinali dei vari poggi del promontorio di Populonia³⁰⁴, secondo modalità non dissimili da quelle ben documentate per i grandi insediamenti coevi di Veio, Cerveteri, Tarquinia e Vulci in Etruria meridionale costiera.

I dati più consistenti sulla strutturazione dell'abitato della Prima età del Ferro derivano dagli scavi effettuati nell'ultimo decennio in due aree ubicate sui versanti nord-orientale e sud-orientale del terrazzo superiore del Poggio del Telegrafo, note in letteratura rispettivamente come "saggio POP" e "saggio PdT": la vicinanza e le analogie nelle dinamiche di frequentazione delle due aree ne suggerirebbero l'appartenenza al medesimo complesso insediativo, sviluppatosi sulla sommità pianeggiante del poggio e abitato senza significative interruzioni - ma con una serie di successive ristrutturazioni - dall'inizio della

³⁰³ Botarelli - Dallai 2003, pp. 233-235.

³⁰⁴ Bartoloni 2007, p. 52; Bartoloni 2011a, pp. 232-233.

Prima età del Ferro fino alla fine dell'Orientalizzante (dal IX fino all'inizio del VI sec. a.C. secondo la cronologia tradizionale). L'ubicazione sul terrazzo più elevato del poggio, in una posizione ben difesa e visivamente dominante un ampio tratto di mare, l'Isola d'Elba, la Corsica, il Golfo di Baratti e la fascia costiera a N di esso, ha suggerito l'ipotesi di una preminenza del nucleo di Poggio del Telegrafo all'interno dell'insediamento popoloniese della Prima età del Ferro; l'occupazione dell'area da parte di gruppi aristocratici ed emergenti della comunità appare più certa nell'Orientalizzante per il carattere monumentale delle strutture individuate e per le articolate tipologie ceramiche ivi attestate³⁰⁵.

Per quanto riguarda l'occupazione protostorica, le evidenze più cospicue sono state finora messe in luce nel saggio ubicato sul versante nord-orientale (sigla "POP") [152] e si riferiscono ad un nucleo capannicolo - resti di diverse strutture a carattere verosimilmente abitativo di cui si conservano buchi di palo, canalette perimetrali e tagli nel banco, ma non i piani di vita -, del quale sono riconoscibili tre momenti successivi di strutturazione che abbracciano tutta la Prima età del Ferro (dal pieno IX al terzo quarto dell'VIII sec. a.C.) e che documentano la nota evoluzione edilizia della pianta curvilinea a quella rettangolare: dopo l'abbandono di una prima capanna ellittica (capanna B del "periodo IA" della periodizzazione interna di Populonia³⁰⁶, IX sec. a.C.), vengono realizzate due nuove capanne ovali, una delle quali (capanna C) parzialmente sovrapposta alla più antica e fornita di un probabile setto di divisione interna e l'altra (capanna A) dotata di un palo centrale di sostegno della copertura ("periodo IB", prima metà dell'VIII sec. a.C.); subito dopo ("periodo IC", terzo quarto dell'VIII sec. a.C.), viene edificata una capanna rettangolare priva di suddivisioni interne (capanna D) che si sovrappone alla più antica capanna C e che risulta in fase con un pozzo per la captazione dell'acqua. La frequentazione abitativa dell'area prosegue senza soluzione di continuità anche nell'Orientalizzante ("periodo II") per interrompersi alla fine del periodo: dopo la dismissione della capanna D e del pozzo e una generale risistemazione dell'area, nell'Orientalizzante antico viene costruito un edificio con alzato in mattoni crudi di grande impegno costruttivo, interpretato come abitazione aristocratica e/o come struttura a carattere comunitario³⁰⁷, mentre ad un'ultima fase inquadrabile nell'Orientalizzante recente si riferisce una capanna strutturalmente più semplice, impostata sul crollo dell'edificio.

³⁰⁵ Per i dati a sostegno dell'ipotesi dell'appartenenza del nucleo abitativo di Poggio del Telegrafo ad un gruppo emergente della comunità, soprattutto nell'Orientalizzante: Acconcia *et alii* 2006a; Acconcia *et alii* 2006b; Acconcia - Bartoloni 2007; Acconcia - Milletti - Pitzalis 2007; Biancifiori 2010; Milletti *et alii* 2010; Bartoloni 2011b.

³⁰⁶ Nei contributi pubblicati sui volumi della collana *Materiali per Populonia* e relativi alle indagini condotte sull'Acropoli e nel Golfo di Baratti da varie *équipes* universitarie italiane in collaborazione con la SBAT è adottata una periodizzazione interna per Populonia. In base alla più recente sistemazione cronologica presentata in Gualandi 2008, la Prima età del Ferro è identificata con il "periodo I di Populonia (900-730 a.C.)" articolato in tre momenti che corrispondono rispettivamente al IX sec. a.C. ("periodo IA di Populonia"), alla prima metà dell'VIII sec. a.C. ("periodo IB di Populonia") e al terzo quarto dell'VIII sec. a.C. ("periodo IC di Populonia"); l'Orientalizzante è identificato, invece, con il "periodo II di Populonia (730-580 a.C.)".

³⁰⁷ Acconcia *et alii* 2006b, pp. 20-28; Acconcia - Milletti - Pitzalis 2007, pp. 80-85; Milletti *et alii* 2010, pp. 10-13, 18-23.

Il saggio ubicato sul versante sud-orientale del poggio (sigla "PdT") [154] ha restituito tracce più limitate dell'occupazione abitativa della Prima età del Ferro per le quali non è al momento possibile una scansione cronologica in fasi: l'evidenza più leggibile è una capanna ellissoidale del tipo a fondo ribassato, di cui sono stati individuati il taglio nel banco naturale, alcuni buchi per l'alloggiamento dei pali lignei e un tratto di incannucciata dell'alzato, mentre non ne sono conservati i piani di vita; è stato, inoltre, messo in luce un lungo taglio rettilineo il cui andamento dimostrerebbe come, già nel PF, fossero intraprese opere di terrazzamento del ciglio del rilievo, funzionali all'installazione delle strutture abitative. Anche in tal caso, l'area continua ad essere abitata per tutto l'Orientalizzante, verosimilmente da gruppi aristocratici: nel corso dell'Orientalizzante antico s'inquadra l'uso di una grande capanna rettangolare tripartita con ampio portico, forse appartenente ad una figura di carattere regale; l'edificio è intenzionalmente dismesso nel primo quarto del VII sec. a.C. con una libagione rituale, cui avrebbero partecipato alcuni membri della comunità (rappresentanti delle famiglie aristocratiche?) deponendo un centinaio di tazze-*kyathoi* in una fossa di alloggiamento di un palo portante dell'ambiente interno della struttura; considerando che un'altra capanna planimetricamente simile sarà edificata subito dopo al di sopra di essa, questa sequenza di eventi è stata messa in relazione con un probabile cambiamento della *leadership* politica della comunità popoloniese³⁰⁸; una serie di altre strutture si susseguono, poi, nello stesso settore del poggio fino alla fine dell'Orientalizzante.

Una marcata cesura documentaria, caratterizzata dalla brusca interruzione delle tracce di frequentazione, si registrerà in entrambe le aree a partire dalla prima metà del VI sec. a.C.: il fenomeno è stato connesso ad un mutamento nella destinazione d'uso del Poggio del Telegrafo nell'ambito di un profondo cambiamento degli assetti societari, riscontrabile allo stesso livello cronologico anche nella riorganizzazione delle aree funerarie e della struttura urbana di Populonia; il poggio potrebbe aver perso la sua connotazione residenziale-aristocratica assumendone una culturale e anticipando forse la vocazione che avrà in epoca successiva come acropoli della città (sede del culto poliadico) insieme al prospiciente Poggio del Castello. La frequentazione dell'area riprenderà, poi, dalla fine del IV - prima metà del III sec. a.C.³⁰⁹.

Altri dati sul nucleo abitativo di Poggio del Telegrafo della Prima età del Ferro provengono dagli affioramenti di superficie. Le ricognizioni condotte nel 1999-2000 sul terrazzo sommitale hanno individuato una sola concentrazione di frammenti ceramici del PF sulla parte superiore del versante occidentale del poggio, verosimilmente riferibili ad un contesto abitativo [153].

Da una raccolta di superficie proviene, inoltre, una valva di matrice per fusione di spilloni di bronzo databile forse al PFII (VIII sec. a.C.) e rinvenuta sul versante nord-occidentale del Poggio del Telegrafo [151]. Il manufatto, benché sporadico, riveste un certo interesse per gli studi sulle fasi iniziali delle attività produttive del metallo a Populonia e suggerisce

³⁰⁸ Acconcia - Bartoloni 2007; Bartoloni 2011a, pp. 237-238; Bartoloni 2011b.

³⁰⁹ Acconcia - Milletti - Pitzalis 2007, pp. 85-87.

la possibilità che già nella Prima età del Ferro vi fossero sul Poggio del Telegrafo lavorazioni localizzate di oggetti metallici; il dato sembra confermato da un analogo rinvenimento effettuato in posizione residuale nello scavo dell'abitato sul versante nord-orientale del medesimo rilievo (sigla "POP")³¹⁰. La presenza di tali attività è documentata, allo stesso livello cronologico, anche nell'area del Golfo di Baratti, grazie ai risultati di recenti analisi archeometriche che hanno riferito al pieno VIII sec. a.C. un nucleo di scorie di rame e carboni campionato alla base dei depositi stratigrafici del quartiere industriale-portuale conservati a ridosso della spiaggia, ad E del Fontanile di San Cerbone³¹¹.

Attestazioni di minor consistenza sembrano provare la distribuzione dei "quartieri" abitativi della Prima età del Ferro anche in altri settori del vasto promontorio della città etrusca di Populonia.

Alcuni materiali del PF sono stati recuperati nella sella che congiunge il Poggio del Telegrafo con il Poggio del Castello [157], sia nel corso di ricerche di superficie durante i lavori di sbancamento per la costruzione di un campo sportivo (due fuseruole fittili, un frammento di armilla bronzea e forse alcuni anelli bronzei) sia in posizione residuale negli scavi del complesso sacro e monumentale della città storica (frammenti ceramici): benché l'area sia occupata soprattutto da strutture di epoca ellenistico-romana, i rinvenimenti sporadici testimoniano una frequentazione a scopo verosimilmente abitativo anche tra la Prima età del Ferro e l'età arcaica.

L'ipotesi dell'articolazione dell'abitato in "quartieri" distanziati sui vari terrazzi del promontorio sarebbe confermata dai risultati delle ricerche di superficie che di recente hanno individuato ulteriori evidenze ascrivibili al PF anche all'estremità nord-orientale del promontorio, ad una quota molto più bassa rispetto all'area sommitale dell'Acropoli: in prossimità della Punta delle Pianacce [156] sono state individuate delle "aree piatte di forma sub-circolare che si evidenziano nella conformazione a terrazzi e salti del pendio, dalle quali provengono numerosi frammenti ceramici" (UUTT 134 e 135); tali tracce, di incerta funzione, sono state riferite a probabili tombe o a piccole capanne³¹² e s'inquadrano in un'area interessata da una frequentazione di lungo periodo nella Prima età del Ferro, nell'Orientalizzante e in età ellenistico-romana.

Nonostante il progressivo arricchirsi del quadro documentario, l'entità dei suddetti dati non permette di cogliere eventuali cambiamenti intervenuti nell'organizzazione dell'abitato nelle varie fasi della Prima età del Ferro. Un contesto che, alla luce di una recente rilettura, sembra apportare un contributo importante alla definizione delle modalità e delle dinamiche di strutturazione dell'abitato popoloniese nel corso della Prima età del Ferro è

³¹⁰ Acconcia - Milletti 2009, p. 142.

³¹¹ Chiarantini - Guideri - Benvenuti 2006, pp. 20-23; Cartocci *et alii* 2007; Chiarantini - Benvenuti 2009, pp. 206-208, 211; Chiarantini *et alii* 2009. La campionatura e le analisi al ¹⁴C sono state condotte negli anni 2000-2001 dal Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Firenze (M. Benvenuti) e dal laboratorio LABEC di Firenze e hanno restituito una datazione del campione alla metà dell'VIII sec. a.C. Le analisi effettuate dallo stesso gruppo di ricerca su altri campioni prelevati a diversi livelli dei depositi stratigrafici di scorie della spiaggia tra la Chiesa di San Cerbone e il Podere Casone suggeriscono l'ipotesi che la metallurgia popoloniese si sia inizialmente concentrata sulla lavorazione del rame tra il IX e l'VIII sec. a.C., mentre dal VII sec. a.C. circa fino all'età romana si sarebbe dedicata alla più nota produzione del ferro.

³¹² Shepherd - Dallai 2002, p. 200; Botarelli - Dallai 2003, p. 247.

rappresentato dal ripostiglio di bronzi messo in luce nel 1926 da A. Minto in corrispondenza di un tratto delle c.d. "mura basse" o "mura ellenistiche" in località Falda della Guardiola [141], nella parte più bassa del versante nord-orientale del Poggio della Guardiola, altura che sviluppa immediatamente a S-E del Poggio del Telegrafo. Il ripostiglio fu rinvenuto in una fossa tagliata nel terreno a ridosso dell'angolo esterno tra le mura ed il lato meridionale di un torrione di avancorpo, probabilmente al livello del piano d'imposta delle fondazioni della cinta; dopo la perdita di gran parte della documentazione di scavo, la fossa è stata rimessa in luce nel corso delle indagini eseguite nel 1998 dalla Soprintendenza in località Campo Sei. Il deposito si presenta come un insieme di manufatti di bronzo eterogenei dal punto di vista cronologico, alcuni d'importazione sarda defunzionalizzati e altri di produzione locale integri (una navicella nuragica con protome taurina, una spada tipo "Monte Sa Idda", cinque asce ad alette e una fibula forse utilizzata per chiudere il tessuto che originariamente doveva contenerli), che confermano le strette relazioni intercorrenti con la Sardegna e che rimandano alla tradizione metallurgica di Populonia. G. Bartoloni ha recentemente ipotizzato che l'ubicazione del ripostiglio presso uno dei punti nodali del circuito delle "mura basse" della futura città non sia casuale: la chiusura del deposito, avvenuta verosimilmente nella seconda metà dell'VIII sec. a.C.³¹³, potrebbe aver avuto un significato rituale ed ideologico ed essere la testimonianza dell'atto di sacralizzazione di un limite dell'insediamento - successivamente ricalcato dal tracciato delle mura storiche - o addirittura del rito di fondazione del più antico sistema di fortificazioni - di cui, però, non c'è traccia archeologica³¹⁴. L'esistenza di un'ipotetica fortificazione della seconda metà dell'VIII sec. a.C. troverebbe confronto nelle strutture difensive ad aggere individuate negli ultimi anni a Veio e a Vulci in Etruria meridionale costiera e risalenti al periodo protostorico³¹⁵; se ne fosse provata l'esistenza anche a Populonia, la sua realizzazione potrebbe scandire una tappa importante del processo di strutturazione dell'insediamento e confermare che già a questo livello cronologico l'abitato posto sul promontorio si distribuiva - seppur in modo rado - sull'intera superficie della futura città (180 ha circa); il processo s'inquadrerebbe, inoltre, in un periodo di forte riassetto delle strutture sociali, caratterizzato dall'emergere di personaggi di stampo aristocratico, come si evince dalla complessità delle tipologie tombali e dei corredi funerari attestati nelle necropoli e dall'edificazione di strutture abitative di particolare impegno destinate a figure regali sul Poggio del Telegrafo.

La discontinuità rispetto al panorama insediativo dell'età del Bronzo Finale sembra marcata, oltre che dalla concentrazione dell'abitato sul promontorio a partire dall'inizio della Prima età del Ferro, anche dall'impianto *ex-novo* dei sepolcreti, che si dispongono su una fascia costiera di 3,5 km circa compresa tra l'estremità nord-orientale del Golfo di Baratti e quella sud-occidentale del promontorio di Populonia e che si sviluppano in aree generalmente prive di attestazioni dell'età del Bronzo Finale.

³¹³ Delpino 1981, pp. 279-280; Parisi Presicce 1985, p. 47; Lo Schiavo - Milletti 2011.

³¹⁴ Bonghi Jovino 2000, p. 292; Bartoloni 2002, p. 346; Bartoloni 2004, p. 247; Zifferero 2006, p. 399; Bartoloni 2007, p. 52; Romualdi - Settesoldi 2008, p. 311; Lo Schiavo - Milletti 2011, p. 341; Bartoloni c.d.s.

³¹⁵ Boitani 2008 (per Veio); Moretti Sgubini 2006 e Moretti Sgubini 2008 (per Vulci).

Considerando complessivamente la distribuzione topografica dei vari nuclei sepolcrali del PF, essi occupano posizioni diversificate e appaiono concentrati in tre zone piuttosto distanziate tra loro. All'estremità nord-orientale del Golfo è ubicata la vasta necropoli de Le Granate³¹⁶ [145], che si sviluppa sui versanti meridionale e occidentale di un modesto rilievo (Poggio delle Granate) e sulla contigua area pianeggiante costiera (Piano delle Granate), giungendo sino all'attuale spiaggia: tra le necropoli del PF, è quella per la quale si dispone dei dati più consistenti, scaturiti da indagini più ampie, prolungate e, almeno nel caso di quelle più recenti, programmate e sistematiche. Molto meno chiara è la situazione relativa alle evidenze funerarie concentrate nel settore centro-meridionale del Golfo: esse risultano frazionate in piccoli nuclei discontinui di sepolture e di materiali, che sono stati rinvenuti soprattutto nel corso di indagini circoscritte nel tempo e nello spazio oppure in condizioni di emergenza (come, ad es., recuperi in seguito ad affioramenti sull'arenile dovuti all'azione erosiva del mare), ma appartenevano verosimilmente ad un unico grande complesso funerario³¹⁷ che si estendeva dall'area della "necropoli monumentale" etrusca, corrispondente al versante settentrionale di un piccolo poggio pericostiero (Poggio della Porcareccia [155]) e agli adiacenti terreni in debole pendenza verso il mare (Podere Casone [147] e Podere San Cerbone [148]), fino al tratto dell'antistante spiaggia di Baratti compreso tra la Cappella di San Cerbone e l'edificio denominato Il Casone (Località Ficaccio - Spiaggia tra la Chiesa di San Cerbone e la Fonte San Cerbone [143], Località Fonte San Cerbone - Spiaggia [144], Spiaggia tra la Fonte San Cerbone e Il Casone [160]) e, probabilmente, fino al tratto meridionale della Pineta del Casone (Pineta del Casone - Area Centro Velico [146]³¹⁸). Il terzo settore interessato dalle evidenze funerarie del PF corrisponde all'estremità sud-occidentale del Golfo di Baratti occupata dal promontorio di Populonia, sul quale sono state individuate tre distinte necropoli che circondavano probabilmente l'area dell'abitato: rispetto a quelle dei settori centrale e settentrionale del Golfo, queste si configurano come nuclei di pochissime tombe (individuate per lo più fortuitamente e oggetto di limitate indagini) e sono caratterizzate da un'ubicazione del tutto diversa, dal momento che occupano i ripidi versanti di alti rilievi, in particolare i pendii

³¹⁶ Le aree contrassegnate dai toponimi "Piano delle Granate" e "Poggio delle Granate" risultano tra loro contigue e fin dai primi scavi di A. Minto (Minto 1943, p. 339) sono state ricondotte ad un'unica necropoli; nonostante tale attribuzione sia stata confermata anche dai risultati dei recenti scavi dell'Università "La Sapienza" di Roma (Bartoloni 2007, pp. 53-54), talora si registra nella letteratura archeologica l'erronea attribuzione dei toponimi a due necropoli distinte.

³¹⁷ Bartoloni 2000, p. 20; Bartoloni 2007, p. 53.

³¹⁸ Il nucleo sepolcrale del PF di Pineta del Casone - Area Centro Velico [146] è stato individuato al limite sud-occidentale della Pineta del Casone, in prossimità del Fosso di Valgranita e immediatamente alle spalle della spiaggia, e corrisponde al saggio 6 del recente scavo dell'Università degli Studi di Milano nell'area antistante al Centro Velico Piombinese. Il sito è distinto, ma non molto distante, dall'installazione costiera del BF, forse dedicata alla lavorazione del sale, individuata sulla spiaggia antistante la Pineta del Casone - Area Centro Velico [159] alcune decine di metri più a N del sepolcreto del PF (in particolare, 25 m circa più a N del nucleo sepolcrale sono ubicate le tracce dell'apprestamento del BF messe in luce nel 1983-1984 da F. Fedeli e 75 m circa più a N quelle messe in luce nel saggio 1 dello scavo dell'Università degli Studi di Milano); dopo la dismissione dell'impianto produttivo alla fine del BF, l'area è abbandonata e interessata dalla formazione di una duna sabbiosa sulla quale, solo in età tardo-arcaica, s'impianterà uno dei nuclei sepolcrali della città. Pertanto, benché vicine, le due aree occupate rispettivamente dall'installazione costiera del BF e dal gruppo di tombe del PF sono tra loro separate e interessate da vicende di occupazione differenziate.

nord-occidentale e sud-occidentale del Poggio del Telegrafo (Poggio del Telegrafo - Versante nord-occidentale [150] e Buche delle Fate [140]) e quello occidentale del Poggio della Guardiola (Fosso dei Lavatoi [142]), tutti rivolti verso il mare³¹⁹.

I sepolcreti sorgono, dunque, in posizioni differenziate ma ricorrenti: sui versanti di bassi poggi, sulle contigue aree pianeggianti costiere o a debole pendenza e sull'attuale spiaggia (che nell'antichità era molto più arretrata); in alternativa, sui ripidi versanti del promontorio rivolti verso il mare. Forse non è casuale che essi occupino le due estremità del Golfo e la sua parte centrale e che si sviluppino in zone prossime alla costa o comunque affacciate sul mare, senza che in nessun caso si frappongano ostacoli visivi: è probabile che queste aree siano state scelte anche per motivazioni di carattere strategico, connesse alla delimitazione dello spazio insediativo e/o al controllo di punti specifici del litorale; tale funzione potrebbe spiegare anche la distribuzione dei sepolcreti su una fascia di terreno di oltre 3 km e la notevole distanza di alcuni di essi dall'abitato situato sul promontorio, talvolta ritenuta anomala rispetto agli altri grandi centri coevi d'Etruria.

Benché la documentazione funeraria nota per il PF sia ampia rispetto a quella attualmente disponibile per l'abitato, essa risulta molto disomogenea tra i vari sepolcreti a seconda della tipologia, della durata e della sistematicità delle indagini effettuate. In generale, tutte le suddette aree funerarie hanno subito danni più o meno pesanti (violazione di tombe, dispersione o trafugamento dei corredi) a causa degli scavi clandestini, da sempre molto frequenti sia sul promontorio che nel Golfo e sulla spiaggia di Baratti. I sepolcreti popolonesi del periodo in esame sono noti per lo più dai numerosi scavi susseguitisi dall'inizio del XX sec., ma in alcuni casi un apporto determinante per l'individuazione dei contesti del PF è venuto dalle ricerche di superficie condotte a partire dagli anni '70 del XX sec. (Porcareccia, Poggio del Telegrafo - Versante nord-occidentale, Fosso dei Lavatoi). Le differenti circostanze in cui sono avvenuti gli scavi spiegano l'estrema difficoltà di chiarire l'organizzazione interna e lo sviluppo dei sepolcreti nelle varie fasi del PF: delle lunghe indagini condotte soprattutto nei primi decenni del XX sec. nella necropoli delle Granate e in quella del Podere San Cerbone - Podere Casone si dispone di una documentazione di scavo, in particolare quella grafica, molto limitata; d'altro canto, i continui recuperi di emergenza effettuati negli ultimi anni sul promontorio, sulla spiaggia e sui poggi retrostanti hanno permesso di indagare solamente lembi molto circoscritti delle necropoli; contributi importanti per la definizione del panorama funerario del PF sono, invece, scaturiti dalle esplorazioni sistematiche condotte di recente nella Pineta del Casone - Area Centro Velico, alle Buche delle Fate e nella necropoli di Piano e Poggio delle Granate, indagata per cinque anni con un programma integrato di scavi, ricerche di superficie e prospezioni geofisiche.

Pur nei limiti imposti dalle lacune documentarie e senza escludere l'eventuale distorsione dovuta alle diverse vicende esplorative, è possibile definire a grandi linee il rapporto

³¹⁹ Nella letteratura archeologica le necropoli popolonesi della Prima età del Ferro sono anche raggruppate in "necropoli occidentali" - quelle del promontorio di Populonia - e "necropoli orientali" - quella di Piano e Poggio delle Granate e quella dell'area centrale del Golfo di Baratti - (Bartoloni 2007, pp. 52-53; Bartoloni 2011a, p. 234).

dimensionale tra i vari sepolcreti, in base al numero di sepolture attestate per il PF: la necropoli settentrionale di Piano e Poggio delle Granate sembra essere in assoluto la più cospicua; riunendo i dati disponibili per i vari nuclei finora messi in luce, anche il gruppo centrale di Porcareccia - Podere Casone - Podere San Cerbone - spiaggia antistante - Pineta del Casone Area Centro Velico appare complessivamente consistente, con una particolare concentrazione delle sepolture nell'area del Podere San Cerbone, e i recuperi e le indagini effettuate negli ultimi anni lungo la spiaggia ne confermano sempre più l'ampiezza; allo stato attuale delle conoscenze, le tre necropoli del promontorio sembrano configurarsi, invece, come piccoli nuclei funerari, poiché hanno restituito solo alcune sepolture (Buche delle Fate e Poggio del Telegrafo - Versante nord-occidentale, anche se in quest'ultimo caso è probabile che la folta vegetazione celi la maggiore estensione del sepolcreto) o addirittura un monumento funerario isolato (Fosso dei Lavatoi, nonostante ripetuti sopralluoghi).

La frammentarietà dei dati disponibili permette di chiarire solo in parte la distribuzione diacronica delle evidenze funerarie, la durata e le fasi di occupazione dei vari sepolcreti nel corso della Prima età del Ferro. Nella fase iniziale del PF (PFI, IX sec. a.C.) (tav. LII) le necropoli si dispongono all'estremità settentrionale e nella parte centro-meridionale del Golfo di Baratti, mentre nessuna attestazione sembra provenire dall'area del promontorio: le maggiori aree funerarie del periodo sono quella delle Granate e quella del Podere San Cerbone, che resteranno i due principali complessi sepolcrali di Populonia fino alla fine della Prima età del Ferro e che avranno continuità di frequentazione anche nelle successive fasi di epoca storica; nell'ambito del PFI s'inquadra anche il piccolo nucleo di sepolture di Poggio della Porcareccia, noto per lo più da rinvenimenti di superficie e da ridotti interventi scavo; nel PFI sembra iniziare, inoltre, l'uso funerario dell'area corrispondente all'attuale litorale tra la Chiesa di San Cerbone e la Pineta del Casone, come attestano i materiali affioranti in superficie, quelli residuali rinvenuti nelle stratigrafie della necropoli più recente e alcune sepolture (Località Ficaccio - Spiaggia tra la Chiesa di San Cerbone e la Fonte San Cerbone, Località Fonte San Cerbone - Spiaggia, Spiaggia tra la Fonte San Cerbone e Il Casone, Pineta del Casone - Area Centro Velico). Le attestazioni riferibili al PFI, e soprattutto al suo momento iniziale, sono piuttosto esigue rispetto a quelle note per le fasi successive: in particolare, i corredi più antichi del PFI sono stati rinvenuti nella necropoli delle Granate, dove sono stati segnalati anche alcuni oggetti di foggia ascrivibile al BF provenienti da corredi sconvolti o in associazione a materiali del PF³²⁰.

³²⁰ Piuttosto problematico è il recupero di una fibula ad arco semplice di foggia protovillanoviana nell'area di Piano delle Granate (sulla spiaggia di Baratti), rinvenuta sporadica e in associazione con materiali sicuramente attribuibili al PF, anche se iniziale (Minto 1922, pp. 60-ss., fig. 9.1): la fibula è stata talora considerata come una possibile attestazione dell'inizio dell'uso della necropoli delle Granate già alla fine dell'età del Bronzo in riferimento al nucleo di materiali a carattere abitativo messo in evidenza da F. Fedeli sulla spiaggia antistante [158] (Fedeli 1993c, pp. 78-79); tuttavia, è stato recentemente notato che la presenza di elementi protovillanoviani, e di questo tipo di fibula in particolare, è spesso attestata in contesti tombali della Prima età del Ferro (Bartoloni 2004, p. 242; Bartoloni 2011, p. 232). Tra i materiali di foggia protovillanoviana che appaiono in questa necropoli nel PF è stata segnalata, oltre alla fibula, anche la spada della tomba a fossa n. 7 (Bartoloni 1991, pp. 5, 10).

Un netto cambiamento si coglie dall'analisi dei sepolcreti nel periodo compreso tra il tardo IX e la prima metà dell'VIII sec. a.C., ovvero nella fase di passaggio tra il PFI e il PFII (tav. LIII), che corrisponde verosimilmente ad un momento di forte incremento demografico e di crescita economica e sociale della comunità. Uno degli elementi di maggiore novità consiste nell'impianto di piccoli nuclei sepolcrali in aree precedentemente inutilizzate, ovvero nella zona più prossima all'abitato sul promontorio di Populonia, e la cui durata appare circoscritta proprio tra lo scorcio del IX e la prima metà dell'VIII sec. a.C. (Poggio del Telegrafo - Versante nord-occidentale, Buche delle Fate e Fosso dei Lavatoi, quest'ultimo ascritto con qualche dubbio a tale periodo). Per quanto riguarda, invece, i due settori necropolari dell'area settentrionale e centrale del Golfo di Baratti già in uso nel PFI, con il passaggio al PFII si registra soprattutto la crescita considerevole del numero di sepolture, l'ampliamento delle aree sepolcrali preesistenti e la loro continuità d'uso fino alla fine del PFII: nella necropoli settentrionale di Piano e Poggio delle Granate il fenomeno è ben leggibile grazie ai risultati delle indagini più recenti; nell'ambito della grande necropoli centro-meridionale del Golfo, prosegue l'uso della fascia litoranea corrispondente all'attuale spiaggia (Località Ficaccio - Spiaggia tra la Chiesa di San Cerbone e la Fonte San Cerbone, Località Fonte San Cerbone - Spiaggia, Spiaggia tra la Fonte San Cerbone e Il Casone, Pineta del Casone - Area Centro Velico) e dell'area del Podere San Cerbone, il cui nucleo sepolcrale si espande ora anche nel contiguo Podere Casone, mentre sembrano interrompersi del tutto le deposizioni sull'adiacente Poggio della Porcareccia.

Un'altra significativa novità si registra verso la fine del IX sec. a.C. nell'architettura e nella ritualità funeraria e consiste nell'adozione della tomba a camera, il cui uso perdura fino alla fine della Prima età del Ferro e prosegue nell'Orientalizzante. Pur con alcune varianti strutturali da un caso all'altro, le tombe a camera popolonesi della Prima età del Ferro - dette "a pseudocupola" o "ad alto tumulo" - sono di diversa grandezza, generalmente costituite da un breve *dromos* d'accesso, da una cella a pianta circolare nella necropoli delle Granate e variabile nelle necropoli del promontorio, da un pavimento talora lastricato e da una copertura a pseudocupola realizzata con filari aggettanti di lastre litiche e sono destinate ad accogliere diverse deposizioni (fino a 4-5 circa) di individui per lo più inumati ma anche incinerati. La nuova tipologia tombale rappresenta un'innovazione di straordinaria portata essendo la più antica e precoce attestazione della tomba a camera rispetto al resto d'Etruria, dove appare almeno un secolo dopo: il passaggio dalla tomba individuale a quella collettiva è indicativo dell'alto livello di sviluppo raggiunto dalla comunità locale, che manifesta precocemente legami di tipo familiare e l'emergere di alcuni gruppi³²¹; è stato evidenziato che a differenza dei "circoli di pietre interrotti" di Vetulonia, anch'essi in uso dalla fine del IX sec. a.C., che racchiudevano fino ad una quindicina di sepolture e rappresentavano dunque "il sepolcro della famiglia allargata di tipo più primitivo", le tombe a camera di Populonia erano destinate verosimilmente alla

³²¹ Bartoloni 2000; Fedeli 2000; Ten Kortenaar - Neri - Nizzo 2006, pp. 344-356 ; Bartoloni 2011a, p. 232.

"famiglia nucleare"³²². Prima dell'introduzione della nuova struttura tombale, nelle necropoli popolonesi coesistevano già dal pieno IX sec. a.C. (PFI) le incinerazioni in pozzetti o in "buche" (pozzetti di forma irregolare) e le inumazioni in fosse. L'adozione della tomba a camera alla fine del IX sec. a.C. è attestata sia nella necropoli settentrionale di Piano e Poggio delle Granate che nelle tre necropoli del promontorio (Poggio del Telegrafo - Versante nord-occidentale, Buche delle Fate e Fosso dei Lavatoi) e, ad eccezione del monumento isolato di Fosso dei Lavatoi, essa coesiste con le tombe a pozzetto, a buca e a fossa. Tombe a camera non sono finora documentate nei nuclei sepolcrali della Prima età del Ferro del settore centro-meridionale del Golfo, dove sono tuttavia presenti alcune tombe a pozzetto e a fossa dai corredi simili a quelli delle tombe a camera emergenti degli altri sepolcreti³²³.

Come si è detto, le due grandi necropoli sviluppatasi fin dall'inizio del PFI all'estremità nord-orientale e nella zona centro-meridionale del Golfo di Baratti continuano ad essere utilizzate anche per tutto il PFII; un elemento di discontinuità si coglie, invece, intorno alla metà dell'VIII sec. a.C., ovvero nella fase avanzata-finale del PFII (tav. LIV), con l'interruzione dei seppellimenti nelle necropoli del promontorio di Populonia (Poggio del Telegrafo - Versante nord-occidentale, Buche delle Fate e, forse, Fosso dei Lavatoi). Una possibile spiegazione del fenomeno è stata proposta da A. Zifferero, il quale ha sottolineato l'approssimativa contemporaneità tra l'abbandono di tali sepolcreti e l'interramento del ripostiglio di bronzi presso Falda della Guardiola. Secondo la sua ipotesi, vi è forse una differenza tra gli individui seppelliti sul promontorio e quelli seppelliti nell'area del Golfo, dal momento che le necropoli del promontorio accolgono un numero limitato di sepolture tra cui spiccano le tombe a camera, sorgono in una posizione privilegiata, sopraelevata rispetto al territorio circostante e a diretto contatto con l'abitato, e rappresentano allo stato attuale delle conoscenze un episodio circoscritto tra il tardo IX e i primi decenni dell'VIII sec. a.C.; esse potrebbero testimoniare un "diritto di sepoltura privilegiata, accordata ai "fondatori" o ai "capi" delle *curiae* popolonesi (...) o altrimenti ai loro discendenti". In quest'ottica, la deposizione del ripostiglio lungo la cinta difensiva "bassa" della futura città, avvenuto verosimilmente nella seconda metà dell'VIII sec. a.C., potrebbe corrispondere alla definizione di un "limite pomeriale" dell'abitato al di fuori del quale era consentito seppellire e potrebbe spiegare l'abbandono delle "piccole necropoli dei fondatori e/o dei capi delle *curiae*" sul promontorio e il prevalere delle aree funerarie dislocate intorno al Golfo di Baratti³²⁴.

Un'ultima osservazione riguarda l'articolazione interna e lo sviluppo crono-topografico delle necropoli popolonesi nel corso delle varie fasi della Prima età del Ferro: a causa dello stato molto frammentario della documentazione disponibile, è possibile cogliere soltanto la tendenza al raggruppamento delle sepolture per piccoli nuclei; inoltre, per la necropoli di Piano e Poggio delle Granate, la più indagata sistematicamente, è stato notato

³²² Bartoloni 1991, p. 18.

³²³ Fedeli 1983, pp. 79-94; Bartoloni 1991, pp. 8-19; Fedeli 1993c, pp. 79-85; Bartoloni 2007, p. 53 (con bibl. prec.).

³²⁴ Zifferero 2006, pp. 403-403, 407-408.

che almeno una parte del sepolcreto potrebbe essersi sviluppato ad iniziare dalla costa verso l'interno, anche se tale direzione non appare né unica né costante.

La presenza di diverse necropoli distanziate e pressappoco coeve lungo l'intero arco del Golfo di Baratti (all'estremità nord-orientale, nell'area centrale e sul promontorio posto all'estremità sud-occidentale) unitamente alla disponibilità di tracce scarsissime e per lo più sporadiche di materiali d'abitato sulla sommità del promontorio hanno suggerito fino all'inizio del XXI sec. l'ipotesi che nella Prima età del Ferro il popolamento dell'area fosse ancora organizzato per nuclei sparsi come nell'età del Bronzo Finale, con una serie di abitati separati, dislocati presumibilmente sui poggi retrostanti all'insenatura di Baratti, ai quali corrispondevano i vari sepolcreti noti: le diverse varianti formulate tendevano ad individuare uno o due abitati nell'area centro-settentrionale del Golfo (relativi alle più antiche necropoli delle Granate e del Podere San Cerbone), i quali sarebbero sorti fin dal momento iniziale del PFI forse come uno sviluppo della precedente occupazione dell'area nel BF, mentre un altro abitato da posizionare sul promontorio si sarebbe aggiunto ad essi verso la fine del PFI (al momento dell'impianto dei nuclei sepolcrali del promontorio); nelle differenti ipotesi il processo di unificazione topografica dell'abitato sarebbe avvenuto dopo la fine della Prima età del Ferro o addirittura alla fine dell'Orientalizzante oppure nei decenni centrali dell'VIII sec. a.C.³²⁵. Più di recente, M. Pacciarelli ha suggerito l'esistenza di due nuclei distinti, di cui quello "principale" sul promontorio e quello "satellite" all'estremità settentrionale del Golfo³²⁶.

Un'ipotesi del tutto diversa è stata recentemente proposta da G. Bartoloni³²⁷ sulla base del riesame dei dati già noti, del confronto con i processi formativi degli altri insediamenti urbani d'Etruria e, soprattutto, delle indagini degli ultimi anni che hanno apportato un contributo decisivo alla conoscenza dell'abitato e delle necropoli popolonesi. Come si è avuto modo di illustrare anche nell'analisi condotta in questa sede, le attestazioni archeologiche al momento disponibili concorrono a definire un quadro diverso del popolamento dell'area e fanno propendere per l'esistenza di un insediamento unitario e ben organizzato fin dall'inizio della Prima età del Ferro, caratterizzato dalla concentrazione dell'abitato soltanto sul promontorio sede della futura città e dall'utilizzo di tutti i sepolcreti da parte di un'unica comunità. L'esistenza dell'abitato unico, forse articolato sui diversi terrazzi del promontorio, è plausibile in base ai risultati degli scavi più recenti, che hanno

³²⁵ Per l'ipotesi della coesistenza di due abitati - l'uno presumibilmente nell'area di Poggio San Leonardo o di Poggio del Molino e l'altro sui Poggi del Telegrafo e del Castello - e della continuità del modello insediativo per nuclei sparsi durante tutte le fasi della Prima età del Ferro e, forse, per buona parte dell'Orientalizzante: Delpino 1981, pp. 279-280; Fedeli 1983, pp. 93-94; Fedeli 1993c, pp. 76-79; Romualdi 1994, pp. 171-173, 180; Romualdi 2010, p. 114. Per l'ipotesi della coesistenza di tre abitati nel PFI - il primo presumibilmente presso il Poggio San Leonardo e relativo alla necropoli delle Granate, il secondo presso la Pineta del Casone e relativo alla necropoli del Podere San Cerbone, il terzo nel sito della città storica e relativo alle necropoli del promontorio - e della concentrazione in un unico abitato sul promontorio nei decenni centrali dell'VIII sec. a.C. - in coincidenza con l'interramento del ripostiglio di Falda della Guardiola -: Bartoloni 1991, pp. 6-8. Da ultimo: De Tommaso 2003.

³²⁶ Pacciarelli 2001, p. 135, seguito da Peroni 2003.

³²⁷ Bartoloni 2004; Bartoloni 2007; Bartoloni 2011a, pp. 232-234.

messo in luce alcuni nuclei di strutture abitative sul Poggio del Telegrafo, e delle ricerche di superficie condotte tra gli ultimi decenni del XX e l'inizio del XXI sec., che portano ad escludere l'esistenza di altre aree abitative nell'area del Golfo di Baratti³²⁸; la lettura del ripostiglio di Falda della Guardiola come testimonianza del rito di fondazione di una fortificazione protostorica - al momento solo ipotetica - avvalorerebbe ancor più tale ricostruzione. Inoltre, l'analisi della ritualità funeraria mostra il raggiungimento di un forte livello di strutturazione della comunità già nel corso della Prima età del Ferro, come proverebbe la precoce diffusione della tomba a camera collettiva connessa a quell'esigenza di evidenziare i legami familiari tipica delle *élites* gentilizie. Quanto al problema, talora sollevato, della lontananza delle necropoli del Golfo rispetto all'abitato sul promontorio, essa trova confronto anche in altri contesti insediativi d'Etruria (ad es. nel caso della necropoli di Poggio alle Birbe di Vetulonia); è improbabile, inoltre, che la necropoli delle Granate, la più grande della Prima età del Ferro, si riferisca ad un abitato periferico; si può, piuttosto, immaginare che la distribuzione delle necropoli si adattasse alla particolare conformazione ambientale e che fosse funzionale al controllo di punti strategici dell'insediamento, quali il promontorio, l'estremità settentrionale del Golfo e l'area centrale del Golfo - verosimilmente adatta ad accogliere un approdo³²⁹ -.

2.7.4. ASPETTI DI CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ TRA FASE PROTOSTORICA E STORICA: IL PASSAGGIO ALL'ORIENTALIZZANTE

Nel passaggio dall'epoca protostorica a quella storica si registrano numerosi elementi di continuità nelle dinamiche di organizzazione dell'insediamento di Populonia e gran parte delle scelte insediative compiute nella Prima età del Ferro restano valide anche nell'Orientalizzante, sia per quanto riguarda l'ubicazione e la configurazione dell'abitato che delle necropoli³³⁰.

La strutturazione dell'abitato sul promontorio prosegue senza significative cesure almeno fino alla fine dell'Orientalizzante. Anche in questo periodo, le tracce insediative finora messe in luce si concentrano soprattutto nell'area della c.d. Acropoli: i materiali affioranti in superficie e quelli residuali rinvenuti nelle stratigrafie più recenti attestano la frequentazione del Poggio del Castello (soprattutto del suo versante nord-orientale presso la Chiesa di San Cerbone Vecchio), del Poggio del Telegrafo e della sella che unisce i due

³²⁸ Per i recenti scavi dell'abitato sui versanti nord-orientale e sud-orientale di Poggio del Telegrafo: Calvani *et alii* 2005; De Castro *et alii* 2005; Acconcia *et alii* 2006a; Acconcia *et alii* 2006b; Acconcia - Bartoloni 2007; Acconcia - Milletti - Pitzalis 2007; Biancifiori 2010; Milletti *et alii* 2010; Bartoloni 2011b; Pitzalis *et alii* 2011; Bartoloni *et alii* 2013. Per le ricognizioni dell'Associazione Archeologica Piombinese: Fedeli 1983. Per le recenti ricognizioni dell'Università degli Studi di Siena: Botarelli - Dallai 2003.

³²⁹ G. Bartoloni ha recentemente prospettato l'ipotesi che la cesura fisica esistente tra la necropoli centrale (San Cerbone - Casone - Spiaggia) e quella settentrionale (Granate) potesse corrispondere ad uno sbocco a mare (intervento nel dibattito conclusivo dell'incontro *Seminari per Populonia 2013* tenutosi a Roma il 05 giugno 2013, i cui atti sono in preparazione).

³³⁰ Per un inquadramento generale dello sviluppo della città etrusca di Populonia: Romualdi 2010 (con bibl. prec.).

rilievi. Come già accennato in precedenza, l'occupazione della sommità di Poggio del Telegrafo è attestata anche dai risultati degli scavi condotti sui versanti nord-orientale (nel saggio contrassegnato dalla sigla "POP") e sud-orientale (saggio "Pdt"), che dimostrano la continuità di frequentazione, per l'intero periodo orientalizzante, delle due aree abitative in uso nella Prima età del Ferro: tali aree, che si caratterizzano per la presenza di successive ristrutturazioni, per l'edificazione di strutture di notevole impegno tecnico-edilizio e per lo svolgimento di particolari rituali (ad es. il c.d. "deposito delle cento tazze"), sono state connesse all'occupazione della sommità del rilievo da parte di segmenti elevati della comunità e all'esistenza di figure di stampo regale. Un netto cambiamento determinerà l'abbandono dei due contesti all'inizio dell'età arcaica, in un periodo di generale ristrutturazione dell'assetto insediativo e di probabile destinazione al culto della sommità di Poggio del Telegrafo³³¹.

Ad eccezione delle necropoli del promontorio (Poggio del Telegrafo - Versante nord-occidentale, Buche delle Fate e Fosso dei Lavatoi), che risultano già abbandonate nel corso del PFII, gli altri sepolcreti della Prima età del Ferro continuano ad essere utilizzati anche in età storica. In particolare, le necropoli orientalizzanti di Populonia si sviluppano inizialmente nelle due vaste aree pericostiere già da tempo adibite ad uso funerario e ubicate nei settori centro-meridionale e nord-orientale del Golfo di Baratti: le deposizioni si concentrano, infatti, sia nell'area del Podere San Cerbone - Poggio della Porcareccia - Podere Casone - tratto di spiaggia antistante sia nell'area di Piano e Poggio delle Granate. Nel corso dell'Orientalizzante medio e recente (dalla metà del VII sec. a.C.) le zone interessate dai seppellimenti aumentano progressivamente: nuovi nuclei sepolcrali o tumuli isolati sono impiantati nelle aree di Felciaieto, Costone della Fredda, Il Conchino, Campo dell'Arpia, Palmente, Poggio al Finocchio e Poggio Malassarto, vale a dire nelle aree più distanti dal mare, lungo le pendici dei modesti rilievi retrostanti alla fascia pianeggiante costiera del Golfo e soprattutto sul versante nord-orientale del Poggio della Guardiola, la cui sommità probabilmente rientrava già nell'area dell'abitato.

Le trasformazioni nelle strutture socio-economiche della comunità che avevano portato alla precoce adozione della tomba a camera nel corso della Prima età del Ferro diventano ancora più forti nell'Orientalizzante e sembrano riflettersi, a livello funerario, nel cambiamento delle tipologie tombali: mentre nella necropoli delle Granate prosegue anche in questo periodo l'uso delle piccole tombe a camera con copertura a pseudocupola e si coglie solo un'evoluzione planimetrica dalla cella circolare a quella rettangolare, nella necropoli di San Cerbone fanno la loro comparsa le grandi tombe a tumulo con crepidine a tamburo cilindrico che segnano l'inizio dell'architettura monumentale e, allo stesso tempo, rappresentano l'espressione del prestigio raggiunto dalle *élites* aristocratiche popolonesi;

³³¹ Calvani *et alii* 2005; Carraro *et alii* 2005; De Castro *et alii* 2005; Acconcia - Bartoloni 2007; Acconcia - Milletti - Pitzalis 2007 (con bibl. prec.); Bartoloni 2011b.

in un momento avanzato dell'Orientalizzante è, infine, introdotta anche la tomba a tumulo senza crepidine³³².

³³² Fedeli 1983, pp. 103-117; Romualdi 1993; Ten Kortenaar - Neri - Nizzo 2006 (con bibl. prec.); Zifferero 2006, pp. 408-410 (con bibl. prec.).

2.8. VOLTERRA

(Comune di Volterra - Provincia di Pisa)

Il comprensorio territoriale tradizionalmente ascrivito al centro etrusco di Volterra era delimitato a W dal Mar Tirreno e confinava sui restanti lati con le aree sottoposte al controllo politico-economico di altri centri: a S-W un corso d'acqua che scorreva a S del fiume Cecina, tra gli attuali centri di Bibbona (provincia di Livorno) e Bolgheri (comune di Castagneto Carducci - provincia di Livorno), ne rappresentava il confine con il territorio popoloniese; a S le Colline Metallifere corrispondevano al limite con il territorio vetuloniese; a S-E e ad E il territorio volterrano si estendeva fino a comprendere l'alta valle dell'Ombrone e la Val d'Elsa; a N-E i Monti del Chianti lo separavano dal territorio fiesolano; a N il limite con il comprensorio pisano era situato approssimativamente nell'area di Legoli (comune di Peccioli - provincia di Pisa)³³³.

L'insediamento di Volterra era ubicato a notevole distanza dal mare (35 km circa), ma occupava una posizione dominante sul piano geografico e orografico. Era, infatti, strategicamente ubicato al centro di quattro grandi valli fluviali che costituivano altrettante vie di penetrazione verso le aree più lontane: sul versante meridionale, il fiume Cecina assicurava il collegamento con il Mar Tirreno scorrendo in direzione E-W e l'Ombrone con il sistema lagunare costiero del Lago Prile scorrendo in senso N-S; sul versante settentrionale, attraverso la Val d'Era e la Val d'Elsa Volterra controllava i percorsi che conducevano alla valle dell'Arno e, dunque, alla Pianura Padana. La scelta del sito si deve, inoltre, alla ricchezza dei giacimenti minerari e metalliferi dell'area circostante.

Nel periodo etrusco, l'abitato sorgeva sull'alta collina occupata dall'attuale centro urbano di Volterra (tavv. LVI-LVII): si tratta di un rilievo a sommità piana ma articolato in terrazzi, naturalmente difeso da versanti scoscesi, posto sullo spartiacque tra le valli del Cecina (a S) e dell'Era (a N), dominante rispetto alla pianura circostante e dal quale si riusciva a controllare visivamente un lungo tratto della costa tirrenica. Mentre il versante nord-orientale del colle appare piuttosto ripido e inciso da profonde vallate, quello sud-occidentale digrada con minore pendenza verso la valle del Cecina; inoltre, mentre sul versante sud-orientale il rilievo è caratterizzato da un brusco salto di quota, sugli altri lati declina con una successione di terrazzi; infine, nell'area posta immediatamente a N-W dell'altura si registra un forte fenomeno franoso evolutivo detto "Le Balze" che da secoli determina la distruzione di questo versante del rilievo. Aspetto peculiare dell'abitato etrusco di Volterra è che non ebbe sempre la stessa ampiezza, ma nel corso del tempo conobbe una serie di progressivi ampliamenti e solo in età ellenistica raggiunse l'estensione massima di 116 ha circa³³⁴, che corrisponde all'area racchiusa dall'ultimo circuito murario etrusco databile probabilmente alla prima metà del III sec. a.C. La superficie

³³³ *Etruschi di Volterra*; Maggiani 2010; Acconcia 2012, pp. 303-309.

³³⁴ Acconcia 2012, p. 236.

complessivamente occupata dall'abitato è formata da un corpo principale di forma allungata orientato N-W/S-E e da tre lobi orientati S-W/N-E che s'innestano sul suo lato settentrionale (lobo nord-occidentale, lobo settentrionale e lobo nord-orientale). Tale superficie appare, inoltre, articolata in un sistema di terrazzi su diversi livelli altimetrici: a partire dall'ampio terrazzo sommitale, il c.d. "Piano di Castello" o "Acropoli" (555 m s.l.m.), gli altri si sviluppano a quote che risultano progressivamente inferiori spostandosi verso N e verso N-W, fino al più basso "Piano della Guerruccia" (460 m s.l.m.) che occupa l'estremità N-W dell'abitato.

Le necropoli di epoca etrusca si articolavano in più nuclei distinti, che restarono in uso per periodi di tempo differenti a seconda dei casi e che circondavano su tutti i lati l'articolato pianoro dell'abitato, occupando posizioni differenziate. Tre ampi settori funerari si estendevano a N-W, a N e ad E dell'abitato sulla sommità di rilievi allungati in senso N-S, due dei quali si configurano come piccole colline distinte rispetto all'altura di Volterra e collegate ad essa da strette selle (la collina a N-W - 440 m s.l.m. - con la necropoli di Badia e di Montebradoni e la collina ad E - 536 m s.l.m. - con la necropoli di Ulimeto e di Poggio alle Croci) e il terzo appare come un prolungamento a quota inferiore del lobo centro-settentrionale dell'altura principale (con la necropoli del Portone o dei Marmini); altre aree funerarie sono state individuate lungo il versante meridionale della collina di Volterra (quella più ampia delle Ripaie e quella delle Colombaie); alcuni nuclei sepolcrali sono ubicati, invece, lungo i bordi dei terrazzi compresi nel circuito difensivo ellenistico e, per la loro posizione, suggeriscono indirettamente i cambiamenti di estensione dell'abitato nelle varie fasi (la necropoli di Piano della Guerruccia all'estremità nord-occidentale dell'area inclusa nelle mura ellenistiche, il nucleo di Torricella lungo il tratto settentrionale di tali mura e quello di Santa Chiara lungo il tratto sud-occidentale delle stesse; un nucleo sepolcrale è stato, inoltre, individuato al bordo di uno dei terrazzi intermedi, al limite nord-occidentale dell'abitato di età arcaica).

Mentre le necropoli sono ampiamente note dalle ricerche susseguitesi fin dal XVIII sec., la conoscenza della configurazione interna dell'abitato risulta piuttosto frammentaria a causa dell'ininterrotta occupazione della superficie del rilievo da parte dell'abitato di epoca etrusca, romana, medievale e moderna e dell'attuale centro urbano di Volterra.

2.8.1. LE PREESISTENZE: DALL'ENEOLITICO ALL'ETÀ DEL BRONZO RECENTE

L'area in cui si svilupperanno l'abitato e le necropoli del centro etrusco ha restituito alcune evidenze particolarmente interessanti che documentano l'inizio della frequentazione del sito in un'epoca molto antica.

In particolare, il settore occidentale del c.d. Piano di Castello o Acropoli - terrazzo sommitale dell'altura di Volterra - è interessato da una lunghissima occupazione a carattere verosimilmente abitativo che esordisce nell'Eneolitico e prosegue senza soluzione di

continuità fino alle soglie dell'Orientalizzante medio, vale a dire fino all'installazione del principale santuario urbano che resta in uso per tutto il periodo etrusco e romano (dalla metà del VII sec. a.C. al III sec. d.C.). Per quanto riguarda le fasi precedenti all'età del Bronzo Finale, un cospicuo lotto di frammenti ceramici dell'Eneolitico, dell'età del Bronzo Antico, Medio e Recente è stato recuperato a più riprese in giacitura secondaria nelle stratigrafie etrusche e romane di varie zone del santuario: nella terra di riempimento dei podii dei due templi ellenistici ("Tempio A" e "Tempio B"), nei piani di calpestio che insistono direttamente sul banco roccioso e, soprattutto, nella terra di riempimento di una grossa faglia naturale della roccia che fu colmata per la messa in opera del più antico *temenos* dell'area sacra rimasto poi inglobato sotto al podio del "Tempio A"³³⁵.

All'Eneolitico è ascrivibile, inoltre, una sepoltura collettiva in grotticella appartenente alla c.d. *facies* di Rinaldone e rinvenuta sulla piccola collina ubicata immediatamente a N-W dell'altura di Volterra, nell'area del futuro sepolcreto villanoviano di Montebradoni: la tomba, che ha restituito un ricco corredo composto da manufatti litici, vasellame ceramico e, soprattutto, da oggetti metallici, rappresenta un'attestazione di grande importanza tra quelle eneolitiche dell'Italia centrale³³⁶.

Secondo M. Bonamici, le tracce di abitato sull'Acropoli e la sepoltura sul poggio adiacente al rilievo della futura città attesterebbero l'esistenza di un piccolo "insediamento su altura" tra l'Eneolitico e l'età del Bronzo Recente, che rappresenterebbe la prima tappa del lungo processo formativo di Volterra. Già in questo periodo sembra configurarsi *in nuce* l'articolazione tipica degli insediamenti della Prima età del Ferro, con l'abitato ubicato sul rilievo della futura città etrusca e le sepolture nei dintorni della rupe. Significativa è soprattutto la precoce occupazione del piccolo terrazzo sommitale dell'altura - una sorta di "rupe nella rupe" di 5 ha circa - che dall'Eneolitico prosegue ininterrottamente fino all'età storica, giocando un ruolo importante nelle dinamiche di strutturazione dell'insediamento volterrano: considerando la posizione arroccata nel punto più alto della collina, esposta a S-W e strategica per il controllo (anche visivo) delle valli fluviali del Cecina e dell'Era, della costa e di un vasto territorio circostante ricco di risorse minerarie, è stata avanzata l'ipotesi che l'abitato dell'Acropoli avesse svolto fin da questa fase più antica (Eneolitico-età del Bronzo Recente) la funzione di "*central place*", ovvero di centro egemone e di polo di attrazione del popolamento rispetto agli altri siti noti nelle vicinanze e che, in virtù della peculiare conformazione orografica e collocazione topografica, si sarebbe sottratto al processo di spopolamento caratteristico delle fasi avanzate dell'età del Bronzo; esso potrebbe aver rappresentato, inoltre, il nucleo generatore da cui sarebbe partito nella fase successiva (età del Bronzo Finale-Prima età del Ferro) l'ampliamento dell'insediamento con la progressiva occupazione dell'ampio pianoro sottostante all'Acropoli; il sito si

³³⁵ I frammenti ceramici dell'Eneolitico, dell'età del Bronzo Antico, Medio e Recente sono stati rinvenuti negli scavi del santuario dell'Acropoli (o di Piano del Castello) condotti dall'Università di Pisa a partire dal 1987 e tuttora in corso (Bonamici - Pistolesi 1997; Bonamici 2003b, pp. 517-520; Bonamici - Pistolesi 2003b, pp. 174-183; Cateni 2007; Bonamici 2009, soprattutto pp. 240-247; Acconcia 2012, p. 152).

³³⁶ La tomba eneolitica fu individuata nel maggio 1897 durante l'estrazione di pietra da costruzione sul versante settentrionale dello sperone di Montebradoni, nella zona di "Poggiarone" (Cocchi Genick - Grifoni Cremonesi 1989, pp. 32-ss., fig. 14A; Cateni 2007; Rosselli - Tinè 2007; Bonamici 2009, p. 228).

sarebbe caricato di valenze ideologiche e il suo riconoscimento come fulcro originario del processo formativo della città e come luogo di autoidentificazione simbolica della comunità sarebbe stato sancito dalla sacralizzazione dell'area e dall'installazione del santuario poliadico già nell'Orientalizzante medio³³⁷.

Sempre più numerosi sono i contesti d'Etruria nei quali la frequentazione continuativa del pianoro/sito della futura città inizia già nell'età del Bronzo Finale, nella forma di un piccolo abitato su altura ubicato su una propaggine naturalmente munita oppure nella forma di una più estesa occupazione dell'intera unità orografica. La peculiarità del caso volterrano consiste nell'esistenza di un nucleo abitativo nel punto più elevato del rilievo che appare frequentato ininterrottamente da un momento molto più antico (dall'Eneolitico), che può essere riconosciuto come il motore dell'espansione sull'intero pianoro e che diviene parte integrante dell'abitato "protourbano" e poi "urbano". Allo stato attuale delle conoscenze, tale precocità trova riscontro in Etruria solo nel caso ben documentato di Tarquinia, dove cospicui affioramenti di superficie dimostrano che la piccola propaggine della Castellina è occupata ininterrottamente dall'età del Bronzo Antico fino all'epoca storica, rientrando appieno nello sviluppo dell'abitato esteso sull'intero sistema orografico della Civita. Secondo M. Bonamici, in virtù della loro antichissima occupazione, Volterra e Tarquinia potrebbero aver svolto un ruolo egemone (come "città primigenie") agli esordi del processo di formazione urbana, rispettivamente per il comparto settentrionale e meridionale dell'Etruria³³⁸.

2.8.2. L'ETÀ DEL BRONZO FINALE (tavv. LVIII, LIX e LXII)

Esaminando i dati disponibili per le fasi specificamente analizzate nel presente studio, la ricostruzione delle dinamiche di strutturazione dell'insediamento di Volterra tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro risente di pesanti lacune documentarie relativamente all'abitato, dovute, in primo luogo, all'impossibilità di condurre ricognizioni sistematiche sul pianoro a causa della sovrapposizione dell'attuale centro urbano e, in secondo luogo, al recupero occasionale o al rinvenimento negli scavi di soli materiali mobili - per lo più frammenti ceramici in giacitura secondaria nelle stratigrafie più recenti - e all'assenza di tracce riferibili a strutture (l'unica parziale eccezione è rappresentata dal contesto del PF individuato in giacitura primaria presso la Porta San Felice, ma indagato solo con un breve saggio di ridotta estensione); viceversa, ci si può basare su una conoscenza più ampia delle aree funerarie, scaturita dalle esplorazioni e dai recuperi fortuiti effettuati soprattutto nel XIX sec.

Nella fase iniziale dell'età del Bronzo Finale (BF1-2) non si registrano sostanziali cambiamenti rispetto al precedente assetto insediativo: il settore occidentale del Piano di

³³⁷ Bonamici 2009, pp. 235-240.

³³⁸ Bonamici - Pistolesi 1997, p. 163; Bonamici 2003b, p. 520; Bonamici 2009, p. 238.

Castello (o Acropoli) [166] continua ad essere anche in questo periodo l'unica area abitata dell'altura di Volterra, come attestano i frammenti ceramici rinvenuti nei recenti scavi del santuario etrusco e romano, nelle medesime zone e condizioni di giacitura secondaria già illustrate per le fasi più antiche. Del tutto assenti per il BF1-2 sono, invece, le evidenze archeologiche riferibili a contesti funerari.

Nella fase avanzata dell'età del Bronzo Finale (BF3) sembra avvenire un notevole salto di qualità nell'organizzazione insediativa dell'area che si coglie, ancora una volta, soprattutto dalla distribuzione delle esigue attestazioni di carattere abitativo, rappresentate da alcuni nuclei di frammenti ceramici rinvenuti in giacitura secondaria nelle stratigrafie più recenti oppure frutto di rinvenimenti occasionali di superficie.

In particolare, i numerosi frammenti ceramici del BF3 rinvenuti nei depositi stratigrafici del santuario etrusco dell'Acropoli, in giacitura unitaria con gli altri materiali databili tra l'Eneolitico e l'inizio dell'Orientalizzante medio, attestano l'ininterrotta continuità di frequentazione abitativa dell'area nord-occidentale del Piano di Castello [166]. Altre due aree di rinvenimento di materiali ceramici del BF3 riferibili a contesti d'abitato documentano, invece, l'occupazione di nuove zone del rilievo dislocate rispettivamente ai margini settentrionale e sud-orientale del terrazzo immediatamente sottostante all'Acropoli, ma poca distanza da quest'ultima (a 200-300 m circa in linea d'aria): in particolare, un piccolo nucleo di frammenti ceramici è stato rinvenuto in giacitura secondaria nell'area centro-settentrionale del colle durante lo scavo del Teatro romano di Vallebuona [169], in uno scarico di materiali del riempimento della *summa cavea*, ed è ipotizzabile che sia precipitato dall'estremità settentrionale del pianoro soprastante al Teatro; un altro piccolo nucleo di frammenti ceramici riferibili al BF3, frutto di un rinvenimento occasionale di superficie, è stato individuato in giacitura secondaria in uno scarico di materiali su un terrazzo ubicato a mezza costa del versante sud-orientale della rupe di Volterra [170], a S del Piano di Castello e poco a N-W della necropoli villanoviana delle Ripaie, in prossimità di una sorgente e di un breve corso d'acqua (il Botro) e in posizione dominante sulla valle del Cecina.

Secondo la sopraccitata ricostruzione di M. Bonamici, che si basa sui risultati delle indagini più recenti e su un importante studio di G. Cateni e A. Maggiani, il BF3 rappresenterebbe una tappa decisiva nel processo formativo dell'insediamento di Volterra, dal momento che si passerebbe dal piccolo abitato arroccato sul terrazzo sommitale del rilievo ad un sistema più complesso esteso anche su una piccola porzione del pianoro sottostante all'Acropoli, in particolare nelle aree ad essa più prossime concentrate nel settore sud-orientale della collina. Tale processo è stato interpretato, al pari del caso meglio conosciuto della Castellina-Civita di Tarquinia, come la prima "irradiazione del popolamento" e come una "emanazione" da parte del nucleo preesistente dell'Acropoli e

corrisponderebbe all'inizio della strutturazione di un aggregato "multifocale" a carattere unitario che si sarebbe, poi, consolidato nel corso della Prima età del Ferro³³⁹.

Un aspetto che caratterizza l'evoluzione dell'abitato di Volterra a partire da questo periodo e per tutte le successive fasi protostoriche e storiche consiste nel fatto che non si registra fin dall'inizio un'occupazione, seppur rada, dell'intera superficie disponibile del rilievo, ma solo attraverso una lunga e complessa sequenza di ampliamenti e restringimenti dei limiti dell'abitato si arriva in età ellenistica alla completa occupazione dei vari terrazzi, come attesta il perimetro del circuito murario ellenistico.

Ulteriore peculiarità locale è che Volterra, a differenza di molte altre realtà d'Etruria, appare nell'età del Bronzo Finale isolata al centro di un grande vuoto, dal momento che il territorio circostante risulta del tutto spopolato per un ampio raggio chilometrico.

2.8.3. LA FASE INIZIALE DELLA PRIMA ETÀ DEL FERRO (tavv. LX e LXII)

I dati attualmente disponibili suggeriscono che il passaggio tra la fase finale dell'età del Bronzo Finale (BF3) e quella iniziale della Prima età del Ferro (PFI) sia avvenuto senza evidenti soluzioni di continuità nelle dinamiche di occupazione dell'area della futura città; cambiamenti più sensibili si avvertono, invece, nella fase avanzata della Prima età del Ferro (PFII).

La continuità tra il BF3 e il PFI si evince, soprattutto, dalle attestazioni di carattere abitativo che si concentrano ancora nel solo settore sud-orientale dell'altura, sia sul terrazzo sommitale che su quello immediatamente sottostante: l'area del Teatro romano di Vallebuona [169] e quella del santuario dell'Acropoli [166] sono, infatti, frequentate anche nel corso del PFI, come provano i nuclei di materiali ceramici rinvenuti in giacitura secondaria nelle stratigrafie più recenti. Meno chiara appare la situazione dell'area ubicata a mezza costa del versante sud-orientale della rupe [170], poco a N-W della necropoli delle Ripaie: nel lotto di materiali ceramici recuperati occasionalmente in superficie e riferibili ad un contesto d'abitato oltre ai frammenti ascrivibili al BF3, ve ne sono alcuni di più difficile inquadramento, la cui attribuzione oscillerebbe tra il BF3 e il PFI e che potrebbero suggerire l'uso abitativo dell'area anche all'inizio della Prima età del Ferro³⁴⁰.

Un ampio dibattito, tuttora aperto, si è sviluppato a proposito dell'inquadramento cronologico dell'impianto della necropoli delle Ripaie [163], situata nella parte bassa del versante sud-orientale della collina di Volterra e a pochissima distanza dalla suddetta area d'abitato individuata lungo il medesimo versante. Il dato su cui concordano gli studi finora condotti è che il sepolcreto è sicuramente in uso fin dal momento più antico del PFI. Opinioni discordanti sono state, invece, formulate a proposito della cronologia di alcuni

³³⁹ Cateni - Maggiani 1997, pp. 43-52; Bonamici 2003b, p. 520; Maggiani 2007, pp. 48-50; Maggiani 2010, pp. 36-39; Bonamici 2009, pp. 233, 239.

³⁴⁰ Per le varie ipotesi interpretative: Cateni 1997, pp. 159-160; Cateni - Maggiani 1997, pp. 44-48, 52; Bonamici 2009, p. 235; Rosselli 2009, p. 300.

materiali - un cinerario biconico sporadico e un altro proveniente dalla tomba G - resi noti da G. Cateni nel 1997, i quali includono nella sintassi decorativa sia elementi tipici del BF3 che del PFI. Lo studioso ritiene che "essi occupino una posizione *borderline*: infatti la loro esuberante ornamentazione presenta, su un impianto decorativo canonicamente villanoviano (con tutti gli elementi tipici sia sul piano formale che sostanziale di questa fase), innestati con assoluta naturalezza elementi caratteristici del Bronzo Finale" e li attribuisce al PFI, riconoscendovi la tendenza a "conservare elementi del Bronzo Finale, inseriti ed elaborati in una realtà ben codificata"³⁴¹. A fronte di coloro che hanno ribadito la validità dell'attribuzione al PFI riconducendo i motivi decorativi del Bronzo Finale ad una forma di arcaismo e di persistenza di specifici stilemi ornamentali, altri studiosi tendono piuttosto a riferire i due cinerari, e dunque l'impianto della necropoli, alla fase avanzata dell'età del Bronzo Finale o al momento di passaggio tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro; in entrambi i casi (fenomeno di conservatorismo culturale o impianto del sepolcreto nel BF) si tratterebbe di un ulteriore elemento a sostegno della continuità insediativa tra il BF3 e il PFI³⁴².

Tra le aree sepolcrali note per il PF, la necropoli delle Ripaie è l'unica ad essere già utilizzata nel PFI, mentre tutte le altre sono impiantate solo nel corso del PFII. La sua posizione alla base sud-orientale della rupe ben si accorda con la configurazione dell'abitato di Volterra che nel PFI risulta ancora poco esteso e si concentra solo nelle aree più elevate del rilievo, poste proprio nel settore sud-orientale dell'altura e in posizione sovrastante rispetto al sepolcreto.

Quanto all'entità della documentazione disponibile, la necropoli delle Ripaie è una delle poche ad essere stata scoperta di recente: pur trattandosi della più estesa area funeraria del PF, essa è stata indagata e documentata in condizioni di emergenza, e non in maniera sistematica e completa, con una breve campagna di scavo nel 1969-1970, durante i lavori per la costruzione dello Stadio Comunale; in quella occasione furono individuati almeno una sessantina di contesti tombali integri (di cui 36 della Prima età del Ferro) e una notevole quantità di reperti sporadici, ceramici e metallici, che attestano la continuità d'uso della necropoli dal momento più antico della Prima età del Ferro fino alla fine dell'Orientalizzante e, dopo una lunga interruzione, la sua ripresa in età ellenistica e romana; benché nel corso del tempo ne siano stati studiati e pubblicati numerosi contesti e materiali, la necropoli risulta ad oggi solo parzialmente edita. Al PFI si riferisce il più consistente gruppo di sepolture della Prima età del Ferro (almeno 21 tombe a incinerazione in pozzetto), che risultano fittamente distribuite nel settore orientale della necropoli, in un'area che non sembra più utilizzata dopo la fine del PF; ad esse si aggiungono per il PFI anche numerosi materiali sporadici, sia ceramici (ossuari, ciotole-coperchio e fuseruole)

³⁴¹ Cateni 1997, pp. 181-185; Cateni - Maggiani 1997, pp. 49-52.

³⁴² Per una sintesi del dibattito attuale: Delpino 2009. L'impianto del sepolcreto nel momento iniziale del PFI è sostenuto, oltre che da G. Cateni, anche da: Maggiani 2007, p. 49; Delpino 2009, pp. 54-56; Maggiani 2010, p. 37 e fig. 3; Acconcia 2012, p. 152. Per l'impianto del sepolcreto nella fase avanzata dell'età del Bronzo Finale: Zanini in Bietti Sestieri *et alii* 2001, p. 122; Rosselli 2007. Per l'impianto del sepolcreto nel momento di passaggio tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro: Bietti Sestieri in Bietti Sestieri *et alii* 2001, p. 154; Bonamici - Pistolesi 2003b, p. 184; Bonamici 2009, p. 233; Rosselli 2009, p. 299-300.

che metallici (fibule). L'uso del sepolcreto prosegue anche nel corso del PFII, quando il numero di tombe tende progressivamente a diminuire, forse in relazione ad alcuni cambiamenti nella configurazione insediativa dell'area.

2.8.4. LA FASE AVANZATA DELLA PRIMA ETÀ DEL FERRO (tavv. LXI-LXII)

Pur con le dovute cautele legate all'esiguità e all'entità delle evidenze note per il periodo protostorico, dalla disamina finora compiuta si evince che tra il BF3 e il PFI l'abitato si concentra soltanto nell'area sud-orientale dell'altura di Volterra e che ad esso corrisponde l'uso di un'unica necropoli, quella delle Ripaie, posta nell'area immediatamente sottostante alla parte abitata della rupe. Nella fase avanzata della Prima età del Ferro (PFII) si registrano alcuni cambiamenti che sembrano attestare il progressivo ampliamento dell'insediamento, sia attraverso la probabile espansione dell'abitato verso settori del rilievo precedentemente inoccupati sia con l'impianto di nuovi nuclei sepolcrali in altre aree circostanti all'abitato.

Secondo gli studi più recenti, con il passaggio dal PFI al PFII l'area dell'abitato si amplierebbe notevolmente in direzione nord-occidentale, verso zone sempre più distanti rispetto al nucleo originario dell'Acropoli (o Piano di Castello), e arriverebbe ad occupare - seppur in maniera "multifocale" e discontinua - quasi tutta la superficie del pianoro, con l'esclusione dell'estrema punta nord-occidentale e dei due lobi protesi verso N e verso N-E. Tale fenomeno è limitatamente leggibile dalla distribuzione delle esigue tracce d'abitato attualmente note, ma trova conferma in alcune osservazioni di carattere topografico basate sulla distribuzione dei coevi sepolcreti³⁴³.

I nuclei di materiali ceramici di tipo abitativo rinvenuti in giacitura secondaria nelle stratigrafie più recenti documentano, anche per il PFII, la continuità di frequentazione dell'area del futuro santuario dell'Acropoli - al limite occidentale del terrazzo sommitale - [166] e di quella del Teatro romano di Vallebuona - all'estremità settentrionale del terrazzo immediatamente sottostante all'Acropoli - [169]. A tali aree di rinvenimento già attestate dalle fasi precedenti, se ne aggiunge un'altra nei pressi della Porta San Felice e dell'omonima Fonte medievale [168] che attesta l'occupazione di un nuovo settore del rilievo, dislocato un po' più ad W, presso il margine sud-occidentale del terrazzo principale: un breve saggio effettuato durante lavori di arredo urbano del pendio antistante, in una situazione compromessa dall'intervento dei mezzi meccanici, ha permesso di individuare le tracce di un focolare e un consistente gruppo di frammenti ceramici, riferibili verosimilmente ad uno stanziamento e cronologicamente inquadrabili tra un momento avanzato-finale del PFI e il PFII.

L'ampliamento dell'abitato verso la porzione nord-occidentale del pianoro sembrerebbe indirettamente suggerito anche dai cambiamenti che si registrano a livello

³⁴³ Cateni - Maggiani 1997, pp. 54, 73; Maggiani 2010, pp. 38-39 e fig. 5.

funerario nel PFII. Se l'unica necropoli attestata nel PFI era quella delle Ripaie [163], ubicata alla base sud-orientale della collina di Volterra ovvero in prossimità dell'unica area del rilievo abitata in quel periodo, con il passaggio al PFII si registra l'impianto di nuove necropoli che si aggiungono a quella preesistente delle Ripaie e che occupano nuove zone. Osservando la distribuzione topografica dei sepolcreti attestati per il PFII, essi si concentrano in due settori posti subito a S-E (aree funerarie delle Ripaie e di Poggio alle Croci [167]) e a N-W (aree funerarie di Piano della Guerruccia [165], di Badia [162] e di Montebradoni [164]) dell'area verosimilmente destinata ad uso abitativo. L'occupazione di nuovi spazi funerari dislocati non solo nell'area sud-orientale, come già nel PFI, ma anche in quella nord-occidentale potrebbe confermare l'espansione dell'abitato in quest'ultima direzione, ad inglobare nuovi spazi pianeggianti da utilizzare a scopo residenziale o da destinare ad attività agricole e di sussistenza, e potrebbe suggerire la funzione delle necropoli di delimitarlo alle due estremità; il moltiplicarsi dei sepolcreti rispetto al PFI è stata, inoltre, letta come possibile indizio di una segmentazione del corpo sociale³⁴⁴.

I nuclei sepolcrali del PFII occupano posizioni diversificate rispetto all'altura di Volterra: quello delle Ripaie, già in uso dalla fase precedente, si pone alle sue pendici sud-orientali; quello di Poggio alle Croci si sviluppa su un poggio posto subito ad E della collina principale, ma ad essa collegato da una sella; similmente, quelli di Badia e Montebradoni - molto vicini tra loro - sorgono entrambi sullo stesso poggio ubicato a N-W del rilievo di Volterra e ad esso collegato da una sella; il sepolcreto di Piano della Guerruccia è l'unico che si sviluppa direttamente sull'altura dell'abitato e ne occupa l'estremità nord-occidentale che a questo livello cronologico doveva verosimilmente risultare ai margini esterni dell'area abitata, pur ricadendo all'interno del circuito murario di età ellenistica.

Tra i contesti funerari del PFII si distinguono due sepolcreti veri e propri di dimensioni apparentemente ridotte (quello nord-occidentale di Piano della Guerruccia e quello sud-orientale delle Ripaie) e almeno tre casi di tombe singole ubicate su piccoli poggi a N-W e ad E di Volterra (la "tomba 1885 di Badia", la "tomba Manetti di Montebradoni" e la "tomba del Guerriero di Poggio alle Croci"). I recenti studi di G. Cateni e A. Maggiani, di L. Rosselli e di A. Nascimbene³⁴⁵ hanno condotto ad una scansione cronologica in fasi delle sepolture complessivamente note da Volterra per il PFII: mentre le due necropoli delle Ripaie (l'unica in uso fin dal PFI) e di Guerruccia restituiscono sepolture per tutto il PFII e continuano ad essere utilizzate anche con il passaggio all'Orientalizzante, le tre tombe di Badia, Montebradoni e Poggio alle Croci - peraltro caratterizzate da corredi particolarmente complessi - risultano tutte riferibili ad un momento avanzato del PFII (intorno alla metà dell'VIII sec. a.C., 760-740 a.C. circa) e rappresentano episodi isolati, dal momento che i siti di provenienza non avranno continuità di frequentazione nelle fasi immediatamente successive, ma saranno interessati dallo sviluppo di necropoli solo in un

³⁴⁴ Maggiani 2010, p. 39.

³⁴⁵ Cateni - Maggiani 1997; Cateni 1998a; Nascimbene 2007; Rosselli 2007; Nascimbene 2009; Rosselli 2009; Nascimbene 2012.

periodo più tardo. È interessante ricordare, inoltre, che la tomba di Montebradoni è stata rinvenuta sul poggio già utilizzato a scopo funerario nell'Eneolitico.

Il rinvenimento dei contesti funerari volterrani del PFII, e del PF in generale, è avvenuto per lo più in circostanze fortuite legate al recupero occasionale di singole sepolture (per le tombe di Badia, Montebradoni e Poggio alle Croci) oppure a brevi scavi di limitata estensione condotti in situazioni di emergenza, che hanno permesso di indagare solo una parte del deposito archeologico (per le necropoli delle Ripaie e del Piano della Guerruccia); ad eccezione dei rinvenimenti di Poggio alle Croci e delle Ripaie, effettuati negli ultimi decenni del XX sec., negli altri casi si tratta di scoperte risalenti alle fine del XIX sec.

Come per il PFI, anche per il PFII le sepolture attualmente note ammontano a poche decine: le tre tombe di Badia, Montebradoni e Poggio alle Croci, quattro tombe da Piano della Guerruccia (le tombe 2 e 3 di un momento iniziale del PFII, la tomba XXIV e forse la tomba 7 di un momento avanzato del PFII), poco più di una decina di tombe e pochissimi materiali decontestualizzati dalle Ripaie; è possibile che almeno per le due necropoli del Piano della Guerruccia e delle Ripaie tale numero sia molto inferiore rispetto all'originaria estensione dei sepolcreti, a causa delle vicende esplorative che li hanno interessati. Ad esempio, le indagini nella necropoli del Piano della Guerruccia sono state brevemente condotte in seguito alle frane attive nell'area delle Balze di San Giusto e, considerato il continuo avanzamento della voragine, è probabile che l'estensione del sepolcreto verso W fosse originariamente maggiore; in effetti, oltre a quelle recuperate negli scavi, si ha notizia di diverse tombe della Prima età del Ferro andate distrutte a causa dell'erosione della rupe e di numerosi corredi trafugati e dispersi a seguito di scavi clandestini. Similmente, le indagini nella necropoli delle Ripaie, effettuate frettolosamente durante la costruzione del campo sportivo, hanno risentito della distruzione e della dispersione di numerosi contesti tombali per il passaggio dei mezzi meccanici.

Allo stato attuale delle conoscenze, la necropoli delle Ripaie appare come il maggior complesso funerario della Prima età del Ferro di Volterra ed, essendo in uso per tutto il periodo, è anche l'unico per il quale sia possibile cogliere almeno in parte l'organizzazione diacronica dello spazio funerario e la variazione quantitativa delle tombe tra le varie fasi del PF. Mentre nel PFI le tombe si addensano molto fittamente all'estremità orientale dell'area esplorata, in un settore che non è più utilizzato dopo la Prima età del Ferro, nel corso del PFII le deposizioni tendono progressivamente a spostarsi verso un'area più occidentale, intorno alla quale si concentreranno anche le tombe di epoca storica. Inoltre, con il passaggio dal PFI al PFII, e ancor più nella fase avanzata del PFII, si riduce notevolmente il numero di sepolture attestate in questa necropoli: il fenomeno è probabilmente connesso al sorgere, nel PFII, dei nuovi nuclei sepolcrali intorno al pianoro e all'ampliamento dell'abitato verso N-W. La tendenza prosegue anche nel corso dell'Orientalizzante, quando si registrano alcuni cambiamenti nell'assetto insediativo e l'impianto di nuovi sepolcreti: durante questo periodo, la necropoli delle Ripaie restituisce solo alcune sepolture fino ad essere abbandonata alla fine dell'Orientalizzante; viceversa,

proprio le prime fasi dell'Orientalizzante sono caratterizzate da un netto incremento delle deposizioni nella necropoli del Piano della Guerruccia, in uso dal PFII fino al momento iniziale dell'Orientalizzante medio (fino alla metà del VII sec. a.C.), dove le tombe più recenti vanno non solo a disporsi intorno a quelle del PFII, ma anche ad occupare un altro settore posto circa 40 m più a S³⁴⁶.

Secondo modalità comuni a molti altri centri d'Etruria, i sepolcreti volterrani della Prima età del Ferro mostrano un'evoluzione della ritualità e dell'ideologia funeraria che permette di cogliere indirettamente alcuni cambiamenti nella struttura della comunità locale: mentre nel PFI si registra l'uso esclusivo dell'incinerazione entro pozzetto (semplice e, più raramente, rivestito) con un limitato corredo di oggetti di ornamento personale, nel corso del PFII si nota una maggiore gerarchizzazione nella composizione dei corredi e s'introducono le nuove forme dell'incinerazione in dolio entro cassa litica quadrangolare e dell'inumazione in fossa, che si affiancano alle tombe a pozzetto. Alcune sepolture del momento avanzato del PFII si distinguono per l'uso di strutture tombali più imponenti delle altre e per la particolare complessità dei corredi che, attraverso la presenza di oggetti preziosi e di manufatti d'importazione, denotano l'emergere di alcuni personaggi di stampo elitario: tombe di tal genere non sono molto numerose ed è significativo che, accanto ad alcune individuate nelle necropoli delle Ripaie e del Piano della Guerruccia, spiccano soprattutto le tre sepolture isolate rinvenute rispettivamente a Badia, Montebradoni e Poggio alle Croci: la "tomba 1885 di Badia", a cassetta litica quadrangolare, conteneva all'interno di uno ziro l'ossuario biconico e un corredo femminile composto da una serie di fibule, una fiasca in lamina di bronzo (oggetto poco comune a Volterra), uno spiedo e alcune foglie d'oro; la "tomba Manetti di Montebradoni", a pozzetto semplice, comprendeva un ossuario biconico, un rasoio lunato, un paalstab e due morsi equini; infine, la "tomba del Guerriero di Poggio alle Croci", di recente scoperta e della quale è andata dispersa la struttura tombale e parte del corredo, ha restituito un complesso di manufatti bronzei costituito da una ricchissima panoplia di armi da offesa e da difesa (elmo crestato che costituisce finora un *unicum* a Volterra, lancia, giavellotto e spada) e da un servizio per bere di notevole pregio (fiasca bifida, patera biansata e tazza monoansata), tutti oggetti di produzione etrusco-meridionale, cui si aggiungono dei morsi equini di produzione vetuloniese che richiamano il possesso del cavallo.

³⁴⁶ Cateni - Maggiani 1997, p. 73; Nascimbene 2009, pp. 162-163; Rosselli 2009, pp. 301-302.

2.8.5. ASPETTI DI CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ TRA FASE PROTOSTORICA E STORICA: IL PASSAGGIO ALL'ORIENTALIZZANTE

Con la fine della Prima età del Ferro e il passaggio all'Orientalizzante si registrano significativi cambiamenti nelle modalità di occupazione dell'area di Volterra che riguardano sia l'organizzazione dello spazio abitativo che di quello funerario³⁴⁷.

Anche per il periodo orientalizzante l'assetto dell'abitato risulta scarsamente leggibile a causa delle carenze documentarie e, come per le fasi precedenti, solo poche evidenze e l'osservazione della posizione dei sepolcreti permettono di coglierne lo sviluppo sui vari terrazzi dell'altura: è probabile che per gran parte dell'Orientalizzante l'abitato si estendesse ancora su quasi tutta la superficie disponibile del rilievo e che tra la fine dell'Orientalizzante e l'età arcaica sia avvenuta un'importante ridefinizione del suo perimetro, sancita dall'edificazione di una cinta muraria che racchiudeva soltanto il settore sud-orientale dell'altura³⁴⁸.

Nonostante la scarsità di dati, un vero e proprio salto di qualità nell'organizzazione dell'abitato si coglie nell'Orientalizzante medio nel settore occidentale del terrazzo sommitale dell'Acropoli (o Piano di Castello): nell'area che era stata continuativamente occupata fin dall'Eneolitico a scopo verosimilmente abitativo fu edificato alla metà del VII sec. a.C. un muro di recinzione in pietre sbazzate - evidenza molto rara nell'intera Etruria a questo livello cronologico - che sigillava il deposito delle fasi precedenti. L'identificazione del muro al di sotto del "Tempio A" di età ellenistica, la sua permanenza in opera per circa quattro secoli, la riproposizione del suo orientamento da parte di tutte le strutture successive e la perfetta sincronia con i più antichi oggetti votivi rinvenuti nell'area hanno suggerito l'ipotesi che all'area recintata fosse riconosciuta una funzione sacra e che il muro rappresentasse la prima monumentalizzazione del *temenos* del santuario poliadico, la cui vita si sarebbe svolta ininterrottamente fino all'età romana; l'installazione del santuario nel punto più alto della collina e nell'area occupata dal più antico nucleo abitato dell'insediamento non sarebbe, pertanto, casuale, ma corrisponderebbe alla volontà di sacralizzare quel sito come luogo fondante della comunità; non è escluso che il santuario fosse attivo già da un momento precedente e che alla metà del VII sec. a.C. fosse, piuttosto, avvenuta la sua prima monumentalizzazione³⁴⁹.

Sul piano delle evidenze funerarie, con l'inizio dell'Orientalizzante i luoghi di sepoltura cambiano almeno in parte, anche se continuano a distribuirsi in più nuclei di diversa entità nelle aree immediatamente circostanti all'abitato, sia ai margini del pianoro che all'esterno dell'altura³⁵⁰. La necropoli nord-occidentale della Guerruccia e quella sud-orientale delle Ripaie continuano ad essere utilizzate rispettivamente fino alla metà e fino alla fine del VII sec. a.C., ma il polo appare decisamente spostato verso la Guerruccia: in

³⁴⁷ Per un inquadramento generale dello sviluppo della città etrusca di Volterra: Bonamici 2010 (con bibl. prec.).

³⁴⁸ Maggiani 2010, pp. 39-48. Per la cinta muraria arcaica di Volterra: Bonamici 2008.

³⁴⁹ Bonamici 2003b, p. 521; Bonamici 2009, p. 236.

³⁵⁰ Cateni - Maggiani 1997, pp. 73-74; Maggiani 2010, pp. 39-45.

effetti, mentre alle Ripaie il numero di sepolture si riduce sempre di più, secondo una tendenza già iniziata nel corso del PFII, alla Guerruccia si registra un incremento notevole e progressivo proprio a partire dal momento di passaggio tra la Prima età del Ferro e l'Orientalizzante. Le aree che avevano restituito le tombe isolate del PFII di Badia, Montebradoni e Poggio alle Croci risultano, invece, abbandonate e saranno nuovamente utilizzate a scopo funerario solo in epoca più tarda. Con il passaggio all'Orientalizzante, si registra, inoltre, l'impianto di nuovi nuclei sepolcrali in aree precedentemente inutilizzate: quello di Santa Chiara al margine sud-occidentale del pianoro, quello di Torricella lungo il bordo settentrionale e quello del Portone su una propaggine esterna al lobo settentrionale dell'altura di Volterra.

2.9. CHIUSI

(Comune di Chiusi - Provincia di Siena)

In età storica, Chiusi controllava un vasto territorio che confinava con quelli di molte altre città etrusche (Cortona, Fiesole, Volterra, Roselle, Vulci e Orvieto) e che risultava definito da limiti naturali, quali i Monti del Chianti a N-W, l'antico fiume *Clanis* a N, il Lago Trasimeno ad E, il fiume Paglia a S e il Monte Cetona a W (oltre il quale si estendeva la Val d'Orcia e, ancora più a W, il Monte Amiata)³⁵¹.

L'insediamento sorgeva in corrispondenza di un ampio sistema collinare sviluppato con orientamento N/S e delimitato sul versante occidentale dalla valle del torrente Astrone e su quello orientale dalla valle dell'antico fiume *Clanis* (la Val di Chiana). Originariamente il *Clanis* scorreva ad E di Chiusi da N verso S e, dopo aver superato la città, confluiva nel Paglia, affluente del Tevere; sin dall'epoca romana si decise di creare uno sbarramento per impedire al fiume di confluire nel Paglia e di accrescere la portata d'acqua del Tevere e si invertì il suo corso da S verso N facendolo diventare un affluente dell'Arno. L'impaludamento della Val di Chiana e le successive bonifiche hanno determinato la divisione dell'antico corso d'acqua in due parti: quella settentrionale, nota come Canale Maestro della Chiana, nasce dal Lago di Chiusi, scorre da S verso N, attraversa il Lago di Montepulciano e sfocia nell'Arno; la parte meridionale, con il nome di Chiani, scorre da N verso S e si getta tuttora nel fiume Paglia presso Orvieto, ricalcando l'ultimo tratto dell'antico *Clanis*.

Chiusi occupava una posizione strategica al centro dell'Etruria e all'incrocio di una serie di itinerari che permettevano contatti a lungo raggio: sul versante meridionale, il *Clanis* - affluente sinistro del Paglia - e il Paglia - affluente destro del Tevere - assicuravano i collegamenti con l'area tiberina; sul versante settentrionale, la città controllava i percorsi che attraverso la Val di Chiana, l'Arno e, quindi, il Reno conducevano alla Pianura Padana; infine, un percorso trasversale E/W che sfruttava il torrente Astrone, la Val d'Orcia e il corso dell'Ombrone garantiva il collegamento con il distretto minerario del Monte Amiata e con l'area costiera tirrenica del Lago Prile. L'insediamento era, inoltre, circondato da un'area particolarmente fertile da sfruttare a fini agricoli e caratterizzata dalla presenza di notevoli risorse idriche, quali i suddetti corsi fluviali (soprattutto il *Clanis*) e tre laghi (il Trasimeno a N-E e i due piccoli laghi di Chiusi e di Montepulciano a N).

Fino ad anni piuttosto recenti, il centro etrusco di Chiusi era noto quasi esclusivamente per le attestazioni di carattere funerario e si tendeva ad ipotizzare che fin dalle origini il suo abitato si fosse sviluppato solo sulla sommità del rilievo racchiuso dalla cinta muraria ellenistica e occupato poi dall'abitato romano, medievale, moderno e dall'odierno centro urbano; la continuità di vita ininterrotta ha, infatti, impedito ricerche sistematiche sulla collina di Chiusi. Tale attribuzione suscitava molti dubbi, poiché la superficie dell'ipotetica

³⁵¹ Bianchi Bandinelli 1925; Paolucci 2002; Rastrelli 2002.

area abitata (25-28 ha circa) appariva troppo ridotta per una città nota come una delle più importanti d'Etruria e le necropoli troppo numerose e distribuite su un'area troppo vasta e a notevole distanza dalla collina dell'attuale centro urbano. Le ricerche degli ultimi decenni hanno contribuito ad ampliare notevolmente la base documentaria e a riaprire il dibattito sulla configurazione insediativa dell'area. La distribuzione delle tracce d'abitato individuate negli scavi e nelle ricognizioni di superficie dimostra che per tutto il periodo compreso tra l'età del Bronzo Finale e la fine del VI - inizio del V sec. a.C. l'abitato si estendeva su un sistema orografico più complesso comprendente sia l'altura della città attuale che le altre poste immediatamente a N-W e a W di essa ed era organizzato per nuclei topograficamente separati ("a macchie di leopardo"), dal momento che la conformazione geomorfologica del territorio non forniva una superficie naturalmente difesa, ampia e unitaria; in questo *continuum* di rilievi non si interpongono tracce chiaramente riferibili a sepolcreti che si sviluppano, invece, sui colli immediatamente più esterni³⁵². I rilievi occupati dall'abitato sono piuttosto ravvicinati tra loro, di ridotte dimensioni, con sommità piana e fianchi generalmente scoscesi (tavv. LXIII-LXIV): quello dell'attuale Chiusi (398 m s.l.m.), ubicato all'estremità meridionale dell'intero sistema collinare, presenta una superficie sommitale di 25-28 ha circa e nell'antichità si articolava in tre colli contigui separati da profondi avvallamenti successivamente pareggiati (il colle de "La Rocca Paolozzi" a W, quello del "Centro-Città" al centro e quello de "I Forti" ad E); il rilievo di "Monte San Paolo" (419 m s.l.m.) è situato a meno di 1 km a N-W di Chiusi ed è caratterizzato da un pianoro sommitale di 8-10 ha circa; quello di "Montevenere" (409 m s.l.m.) è ubicato a 500 m circa a N di Monte San Paolo e si estende per 17 ha circa; il "Pianoro Palazzina-San Giovanni", 400 m circa a W di Chiusi, si differenzia dagli altri rilievi perché rappresenta un'area morfologicamente indipendente circondata da piccole valli torrentizie e si configura come un altopiano di forma stretta e allungata con orientamento N-W/S-E, di modesta altitudine (tra 350 e 300 m s.l.m.), privo di pendii scoscesi e con una superficie di 20-22 ha circa (l'area risulta attualmente tagliata in due parti dalla SS 146, quella settentrionale corrispondente a Podere La Palazzina - Podere Giovancorso - Podere Badiola e quella meridionale a Podere Pretina - Podere Petriolo - Podere San Giovanni). In base alla distribuzione delle evidenze sui rilievi di Chiusi, Monte San Paolo, Montevenere e Pianoro Palazzina-San Giovanni sono state formulate diverse stime della superficie occupata dall'abitato tra l'età protostorica e l'inizio del V sec. a.C.: da un'estensione di 120-140 ha, che comprende anche i settori frapposti tra i colli³⁵³, ad una di 55-60 ha (o di 80-90 ha), forse più realistica, che esclude i valloni e le aree più basse interposte tra i suddetti rilievi, caratterizzate da una situazione pedologica inadatta all'edificazione oltre che dalla completa assenza di tracce abitative³⁵⁴.

Una netta cesura si registra alla fine del VI - inizio del V sec. a.C. con la scomparsa pressoché totale delle tracce abitative sui rilievi di Monte San Paolo, Montevenere e

³⁵² Gastaldi 1998b, pp. 125-128; Cappuccini 2010a, pp. 77-81.

³⁵³ Pacciarelli 2001, p. 132 (120 ha); Gastaldi 2008, p. 274 (140 ha).

³⁵⁴ Cappuccini 2008, p. 60 (55-60 ha); Cappuccini 2010a, p. 80 (80-90 ha).

Pianoro Palazzina-San Giovanni e il notevole incremento delle testimonianze sul rilievo dell'attuale città: secondo le più recenti ricostruzioni, a questo livello cronologico potrebbe essere avvenuto un riassetto dell'insediamento, caratterizzato dalla probabile contrazione dell'abitato sul solo pianoro di Chiusi e dall'abbandono dei colli circostanti; non è stata esclusa l'ipotesi che tale cambiamento fosse avvenuto per esigenze difensive, da mettere forse in relazione con le vicende storiche legate alla figura di Porsenna e alla guerra contro Roma³⁵⁵.

Per tutta la fase protostorica ed etrusca i sepolcreti dell'insediamento chiusino si distribuiscono sui rilievi posti alle estremità dell'intero sistema collinare, circondando il complesso abitativo formato dai colli di Chiusi, Monte San Paolo, Montevenere e Pianoro Palazzina-San Giovanni e quasi mai frapponendosi tra i vari settori dell'abitato: alle aree funerarie nord-orientale di Poggio Renzo-Martinella-Montebello e sud-occidentale di Fornace-Marcianella, in uso fin dalla Prima età del Ferro, se ne aggiungono altre in età storica sui restanti lati dell'abitato.

2.9.1. LE PREESISTENZE: L'ETÀ DEL BRONZO MEDIO E RECENTE

La più antica testimonianza di una presenza insediativa stabile nell'area di Chiusi è rappresentata dall'abitato dell'età del Bronzo Medio-Recente di Poggio Gaiella, situato 2,5 km circa a N della collina di Chiusi presso uno dei principali tumuli delle necropoli di età storica (il Tumulo di Poggio Gaiella, impropriamente denominato "Tomba di Porsenna") e attestato da ingenti quantità di materiale ceramico raccolto sulla sommità, sul pendio e nelle vicinanze della successiva struttura funeraria, sia in superficie sia in giacitura secondaria nel corso di alcuni saggi in profondità. L'insediamento, ubicato in posizione aperta, poco a S-W del Lago di Chiusi, è probabilmente connesso allo sfruttamento delle risorse lacustri e rappresenta il primo indizio di interesse verso le aree più aperte della Val di Chiana, in un periodo in cui il popolamento era concentrato soprattutto sul Monte Cetona; si tratta, tuttavia, di un episodio insediativo isolato, circoscritto nel tempo e privo di continuità nelle fasi successive³⁵⁶.

³⁵⁵ Cappuccini 2010a, pp. 78-79.

³⁵⁶ I materiali dell'età del Bronzo Medio-Recente sono stati raccolti a più riprese dalla SBAT e dal Gruppo Archeologico "Città di Chiusi" a partire dal 1984, nelle intense ricerche di superficie e in giacitura secondaria in alcuni saggi in profondità effettuati presso il tumulo di Poggio della Gaiella; l'assenza di strutture insediative indica che il monumento funerario di epoca successiva ha completamente alterato e distrutto le tracce relative all'abitato più antico (Zanini 1993, p. 381; Bettini - Zanini 1995, p. 157; Zanini 2000a, p. 45; Zanini 2000b, pp. 26-27; Rastrelli 2002, p. 214; Minetti 2004, p. 531; Cappuccini 2008, p. 60; Cappuccini 2010a, p. 77).

2.9.2. L'ETÀ DEL BRONZO FINALE (tavv. LXV e LXVII)

Solo nel corso dell'età del Bronzo Finale si assiste al primo consistente popolamento dell'area di Chiusi e inizia il processo di strutturazione dell'insediamento che prosegue secondo forme di sostanziale continuità anche nella Prima età del Ferro.

Se per le fasi storiche l'analisi dello sviluppo insediativo di Chiusi può basarsi soprattutto sulle evidenze di carattere funerario e su scarse tracce di abitato, per le fasi protostoriche del BF e del PF il quadro delle attestazioni risulta invertito, poiché la maggior parte dei dati si riferisce a contesti abitativi - noti sia da ricerche di superficie che da scavi condotti negli ultimi decenni -, mentre pochissimi elementi sono disponibili per le necropoli - indagate tra la fine del XIX e l'inizio del XX sec. -.

Per l'età del Bronzo Finale, recenti scavi e ricognizioni sistematiche hanno messo in luce cospicue tracce riferibili a contesti d'abitato, che spesso presentano una continuità di frequentazione anche nella Prima età del Ferro e che attestano una distribuzione "multifocale" dei nuclei abitativi non solo sul rilievo dell'attuale città di Chiusi (in particolare, presso il Parco dei Forti e La Rocca Paolozzi), ma anche sulla sommità e sui versanti di alcuni dei rilievi immediatamente circostanti, posti soprattutto nell'area a N-W e ad W di esso (in particolare, presso il Pianoro Palazzina-San Giovanni, Monte San Paolo, Monteverene e Podere Capanne) e, in un caso, a S (nella località La Collina).

La ricostruzione delle dinamiche di occupazione del rilievo di Chiusi è resa difficoltosa dall'ininterrotta continuità di vita del centro urbano, che ha impedito lo svolgimento di ricerche sistematiche in estensione (scavi e/o ricognizioni di superficie) e che ha determinato la distruzione delle tracce insediative più antiche. Le uniche testimonianze archeologiche note per il periodo protostorico derivano, pertanto, da scavi urbani di limitata estensione e durata, effettuati quasi sempre in circostanze di emergenza.

Nello spazio centrale del rilievo dell'attuale città, sul colle detto Centro-Città, non sono state rinvenute attestazioni riferibili con certezza ad un'occupazione del BF. I resti di due aree abitative del BF sono stati individuati, invece, alle due estremità orientale e occidentale dell'altura negli scavi effettuati rispettivamente nel Parco urbano dei Forti - sul poggio orientale - e presso la c.d. "Fortezza Sillana" della Rocca Paolozzi - sul poggio occidentale -, ma in entrambi i casi le strutture protostoriche risultano pesantemente intaccate dalle sovrapposizioni di epoca etrusca, romana, medievale e moderna.

Le tracce più consistenti sono emerse a seguito del crollo della volta di una cisterna romana all'estremità sud-orientale del colle dei Forti [119], sulla parte sommitale del rilievo, in posizione dominante la Val di Chiana. Di grande interesse è una recinzione, costituita da una palizzata con buchi di palo e canaletta di fondazione e da un rinforzo mediante un contrafforte di terreno di riporto, all'esterno della quale erano presenti alcune pietre infisse verticalmente nel terreno: secondo gli scavatori, data la scarsa profondità e il ridotto diametro dei buchi di palo, la struttura non doveva avere una funzione difensiva,

bensì quella di delimitare fisicamente e forse anche in modo sacrale l'area abitata³⁵⁷. All'interno della recinzione, sulla sommità dello sperone roccioso, sono state individuate le abitazioni, costituite da capanne ovali di cui restano alcuni tratti delle canalette perimetrali e numerosi frammenti di concotto relativi alla pavimentazione e all'alzato stramineo. All'esterno della palizzata vi erano, inoltre, una serie di ampie buche circolari utilizzate probabilmente come alloggiamento di fornelli fittili per la cottura, rinvenuti in grande quantità nello scavo. Infine, il tratto del pendio compreso fra l'area sommitale delle abitazioni e la recinzione era riempito da livelli di scarichi organici e di materiali d'abitato, che permettono di ipotizzare lo svolgimento di attività legate alla lavorazione della ceramica e del corno (molti frammenti di corna di cervo lavorate), lo sfruttamento agricolo e vinicolo delle aree sottostanti (numerosi semi di cereali e di vite domestica utilizzata per la produzione del vino) e l'allevamento (ossa di capriovini e bovini). La frequentazione dell'abitato inizia in un momento molto antico del BF e, attraverso successive ristrutturazioni e probabili ampliamenti, prosegue anche nel PF.

Tracce di un abitato dell'età del Bronzo Finale sono emerse anche sulla sommità e sul versante settentrionale della Rocca Paolozzi [122] durante lo scavo della fortificazione ellenistica, ma anche in tal caso si tratta di un contesto sconvolto dalle strutture successive: oltre ai numerosi materiali ceramici, fornelli e frammenti di intonaco, sono stati individuati almeno due focolari, i resti di un fondo di capanna foderato di ciottoli, una piccola struttura circolare in argilla concotta interpretata come un probabile forno, una profonda buca di scarico e alcuni lembi di strati di frequentazione poggiati direttamente sul banco roccioso. I materiali testimoniano che l'occupazione stabile del contesto prosegue dal BF per tutto il PF.

Osservando la posizione delle due aree, è stata avanzata l'ipotesi che quella dei Forti, esposta a S e al riparo dai venti, fosse più adatta ad un'installazione a carattere abitativo, mentre quella della Rocca, più esposta all'azione dei venti, fosse interessata da un'occupazione a carattere strategico³⁵⁸.

Cospicue attestazioni a carattere abitativo del BF sono emerse su alcune colline prossime a quella dell'attuale città di Chiusi, soprattutto nell'area a N-W e ad W e, in un solo caso, a S di essa. A differenza dell'altura di Chiusi, questi rilievi sono stati interessati da una limitata continuità di frequentazione in epoca post-antica e contemporanea e, pertanto, sono stati indagati in maniera più sistematica ed estensiva.

Le ricerche di superficie condotte a più riprese negli anni '80-'90 del XX sec. dalla SBAT e dal Gruppo Archeologico "Città di Chiusi" e l'ampio programma di ricognizioni sistematiche condotte negli anni 1998-2002 da L. Cappuccini nel territorio immediatamente circostante al colle di Chiusi hanno evidenziato la presenza di numerose aree abitative sui tre rilievi di Palazzina-San Giovanni, Monte San Paolo e Montevenere con attestazioni scaglionate cronologicamente tra l'età del Bronzo Finale e il VI sec. a.C.;

³⁵⁷ Zanini 2000a, p. 46.

³⁵⁸ Borghi 2002, p. 113.

tale quadro insediativo è rafforzato dai risultati di alcuni scavi effettuati pressappoco negli stessi anni in settori specifici dei medesimi colli.

Il pianoro che si estende dal Podere La Palazzina al Podere San Giovanni, 400 m circa a W del rilievo di Chiusi, si configura come un altopiano allungato con andamento N-W/S-E, attualmente diviso in due parti dalla SS 146: la lettura delle evidenze archeologiche appare difficoltosa nel settore settentrionale (Podere La Palazzina - Podere Giovancorso - Podere Badiola) per la presenza di numerose abitazioni e l'assenza di ampie aree coltivate e molto più chiara in quello meridionale, quasi del tutto libero da costruzioni (Podere Pretina - Podere Petriolo - Podere San Giovanni). Le indagini hanno individuato, in diversi punti del pianoro, le tracce di una frequentazione abitativa che inizia nel corso dell'età del Bronzo Finale e si intensifica soprattutto nella Prima età del Ferro: sulla base dei dati disponibili per l'intero arco cronologico, è stato ipotizzato che l'occupazione del rilievo si articolasse in più nuclei capannicoli distinti intervallati da ampie aree libere, forse adibite ad attività di sussistenza³⁵⁹. Le ricerche di superficie dimostrano che nel BF (in particolare, nella fase finale del periodo) i nuclei abitativi si distribuivano già in diverse aree dell'altopiano [133]: affioramenti di frammenti ceramici sono stati individuati nel settore centrale del rilievo nei pressi del Podere Pretina e all'estremità sud-orientale nelle vicinanze del Podere San Giovanni; allo stesso periodo si riferiscono, inoltre, alcune parti di corna segate che attestano l'esistenza di tale lavorazione nell'area del Podere Petriolo, posta tra le località Pretina e San Giovanni. Tutte queste aree continueranno ad essere occupate anche nel corso del PF.

Il rilievo di Monte San Paolo (o il Monte), situato 600 m circa a N-W di Chiusi e in posizione topografica centrale tra i rilievi di Monteverene, Palazzina-San Giovanni e quello di Chiusi, è interessato da una frequentazione abitativa ininterrotta dall'età del Bronzo Finale alla fase avanzata della Prima età del Ferro, attestata per lo più dal rinvenimento di materiale ceramico: i risultati delle ricognizioni di superficie [123] dimostrano che l'occupazione protostorica interessava sia il settore occidentale del piccolo pianoro sommitale che il versante e le pendici meridionali del rilievo; un breve scavo di emergenza (il saggio C effettuato in corrispondenza dell'unità topografica di ricognizione MP1) [124] ha, inoltre, confermato l'occupazione lungo il margine occidentale del pianoro sommitale. Sebbene la configurazione dell'abitato del BF e del PF di Monte San Paolo non sia al momento precisabile, è stata avanzata l'ipotesi che il rilievo accogliesse vari nuclei di capanne distanti tra loro poche centinaia di metri e disposti su terrazzamenti, secondo un modello di occupazione meglio documentato - soprattutto per il PF - sul vicino colle di Monteverene³⁶⁰. Mentre la frequentazione abitativa dell'età del Bronzo Finale è indiziata da nuclei di pochi frammenti ceramici individuati nelle suddette aree del rilievo, nella Prima età del Ferro le attestazioni diverranno più consistenti e si noterà un sensibile incremento quantitativo dei materiali.

³⁵⁹ Cappuccini 2010a, pp. 69-70.

³⁶⁰ Cappuccini 2008, p. 45.

Anche il rilievo di Montevenere, posto subito a N di quello di Monte San Paolo, è interessato da un'occupazione a carattere abitativo che sembra iniziare nell'età del Bronzo Finale e intensificarsi notevolmente nella Prima età del Ferro. Il colle, che rappresenta la più settentrionale tra le aree su cui si sviluppa il sistema abitativo chiusino di epoca protostorica e che sorge in una posizione dominante sulla Val di Chiana, è stato fortemente antropizzato in tempi recenti e sfruttato a scopo agricolo; ciò ha provocato lo sconvolgimento delle stratigrafie più antiche e la presenza di "vuoti" documentari per certi settori del rilievo. Alcuni reperti fittili e metallici tipologicamente ascrivibili al BF sono venuti alla luce sul versante occidentale del rilievo [126], nel corso dello scavo sistematico di un abitato capannicolo del PF e durante le ricognizioni preliminari a tale indagine: a causa della scarsa incidenza quantitativa e della mancanza di un quadro di riferimento stratigrafico, tali materiali rappresentano solo labili tracce di una frequentazione abitativa del colle nel BF e non consentono ancora di definirne l'entità e le modalità di occupazione. D'altro canto, le ricerche di superficie condotte sull'intero rilievo in anni più recenti non hanno restituito ulteriori attestazioni del BF [125].

Un altro nucleo abitativo del BF sorgeva presso il Podere Capanne [134], località situata all'estremità occidentale dell'intero sistema collinare chiusino, su un modesto rilievo caratterizzato da una quota relativamente bassa e posto tra Montevenere, Monte San Paolo e Palazzina-San Giovanni: dopo la scoperta casuale del sito nel corso di lavori agricoli, varie ricerche di superficie e un limitato saggio in profondità hanno accertato l'esistenza di un abitato stabile - documentato dal rinvenimento di elementi riferibili a strutture abitative (livelli pavimentali ancora *in situ*, frammenti di concotto e di incannucciata) e di abbondanti materiali ceramici (frammenti vascolari, fornelli e alari) - e lo svolgimento nel sito di attività artigianali - attestate dalla presenza di manufatti in bronzo e di vaghi in pasta vitrea -; la tipologia degli oggetti ceramici, metallici e vitrei collega strettamente questo abitato a quello coevo dei Forti. I dati attualmente disponibili suggeriscono una vita piuttosto breve dell'abitato di Podere Capanne che s'inquadra nel BF (forse con l'esclusione del suo momento più avanzato) e l'assenza di continuità nel PF.

Infine, i resti di un abitato del BF sono stati recentemente scoperti grazie agli scavi condotti in località La Collina [120], su un rilievo caratterizzato da una quota piuttosto bassa rispetto agli altri del sistema collinare chiusino e ubicato tra gli attuali centri di Chiusi (a N) e Chiusi Scalo (a S), poche centinaia di metri a S dell'abitato del BF dei Forti. Dalle poche notizie edite non si desume la natura e la consistenza dei rinvenimenti, ma soltanto la durata dell'abitato che risulterebbe circoscritta al BF e priva di continuità nel PF; si tratta, inoltre dell'unico stanziamento del BF finora individuato a S dell'altura di Chiusi.

A fronte della vastità di attestazioni a carattere abitativo, colpisce la totale assenza nell'area chiusina di dati riferibili a contesti funerari - sepolcreti o tombe isolate - dell'età del Bronzo Finale; le più antiche necropoli attualmente note risalgono, infatti, alla Prima età del Ferro. Come rilevato da A. Zanini, il fenomeno potrebbe essere ricondotto ad una

lacuna documentaria, vale a dire alla mancata individuazione delle necropoli per ragioni dovute al caso, alla scarsa visibilità o accessibilità dei luoghi e alle modificazioni subite dall'area urbana di Chiusi con ampi interri delle pendici del rilievo alla fine dell'antichità; il dato negativo - piuttosto ricorrente per il BF anche nel resto della Toscana - potrebbe, altresì, corrispondere all'adozione di "rituali formalmente selettivi che non hanno consentito la conservazione della maggior parte delle deposizioni"³⁶¹.

2.9.3. LA PRIMA ETÀ DEL FERRO (tavv. LXVI-LXVII)

Con il passaggio dall'età del Bronzo Finale alla Prima età del Ferro si registrano forti elementi di continuità nelle dinamiche di popolamento e un consolidamento degli assetti insediativi dell'area in esame. Mentre per l'età del Bronzo Finale il quadro insediativo dell'area chiusina si può ricostruire solo in base alla distribuzione delle tracce d'abitato, per la Prima età del Ferro si dispone - benché in misura ridotta - anche di attestazioni di carattere funerario.

In questo periodo il popolamento continua ad essere organizzato in una pluralità di aree abitative che, assecondando la conformazione geomorfologica della zona, si distribuiscono in vari punti del sistema collinare chiusino. In particolare, si registra un'ininterrotta continuità di frequentazione della maggior parte dei rilievi utilizzati a scopo abitativo già nel corso dell'età del Bronzo Finale - quello dell'attuale centro urbano di Chiusi e quelli nord-occidentali e occidentali di Monte San Paolo, Montevenere e Palazzina-San Giovanni -; allo stesso tempo, si coglie un notevole incremento delle testimonianze connesso all'ampliamento degli abitati preesistenti e/o all'impianto di nuovi nuclei capannicoli in altre parti degli stessi rilievi, che lascia supporre una sostanziale crescita demografica e una forma di occupazione più intensiva. Solo nei casi di Podere Capanne e La Collina gli abitati risultano definitivamente abbandonati alla fine dell'età del Bronzo Finale e non mostrano alcuna traccia di continuità nella Prima età del Ferro: il fenomeno è stato ricondotto ad una possibile riorganizzazione del sistema insediativo dell'area chiusina, caratterizzata dall'abbandono di questi siti posti a quote più basse e dalla concentrazione della popolazione verso i rilievi più elevati e ben difesi naturalmente di Chiusi, Palazzina-San Giovanni, Monte San Paolo e Montevenere³⁶². Di un certo interesse sono, infine, alcune testimonianze archeologiche della Prima età del Ferro che attestano l'ampliamento del sistema insediativo e l'occupazione di nuove aree dislocate su altri rilievi circostanti a quello di Chiusi - nelle località Goluzzo, Tiro a Segno, Asso di Picche, Palazuolo, Ponte Rovescio e Podere Pilella -, anche se non è possibile definire con certezza l'inquadramento funzionale di tali contesti (abitativo, funerario, ecc...).

³⁶¹ Zanini 2000a, p. 48; Zanini 2000b, pp. 31-32.

³⁶² Zanini 2000b, p. 28; Cappuccini 2008, pp. 61-62.

A causa delle sovrapposizioni di epoca antica e contemporanea, anche per la Prima età del Ferro i tre colli contigui occupati dall'attuale centro urbano di Chiusi (La Rocca, Centro-Città e I Forti) restituiscono limitate attestazioni che non permettono di ricostruire l'estensione, l'organizzazione e l'articolazione spaziale dell'abitato; nessun indizio fa, inoltre, ipotizzare che l'area avesse un ruolo privilegiato rispetto agli altri nuclei abitativi coevi individuati sui rilievi circostanti. I dati attualmente disponibili documentano la continuità di frequentazione dei due nuclei abitati sorti nell'età del Bronzo Finale rispettivamente sul lato settentrionale del colle della Rocca Paolozzi e all'estremità sud-orientale del colle dei Forti, ma anche la probabile intensificazione del popolamento con l'occupazione di nuove aree dislocate in altri punti dei colli laterali della Rocca e dei Forti e, per la prima volta, sul colle centrale del Centro-Città.

La vita degli abitati dei Forti e della Rocca prosegue ininterrottamente nel PF, ma si coglie un'inversione di tendenza rispetto al BF, in quanto diminuisce l'intensità di occupazione in quello dei Forti e tendono a diventare più cospicue le attestazioni in quello della Rocca. In particolare, gli scavi condotti nel Parco urbano dei Forti [119] hanno rivelato la presenza di pochi lacerti di strati di frequentazione del PF posti a diretto contatto con quelli del BF e hanno recuperato alcuni frammenti di concotto e materiali ceramici riferibili ad entrambe le fasi del PF (PFI e PFII) sia in giacitura secondaria nelle stratigrafie etrusche e romane sia in connessione con i livelli del PF, in lenti di scarico o a riempimento di buche del BF. Gli scavi presso la fortificazione ellenistica della Rocca Paolozzi [122] suggeriscono un'intensificazione delle testimonianze rispetto al BF e anche nel passaggio dalle fasi più antiche a quelle più evolute del PF: la frequentazione dell'area per tutto il PF è attestata dal rinvenimento di numerosissimi frammenti ceramici e di pezzi di concotto in giacitura primaria e in posizione residuale; si conservano, inoltre, alcuni lembi degli strati di vita coevi, buche e fori di palo di varie dimensioni, limitati tratti di canalette e un consistente scarico lungo il versante della collina.

Un incremento delle testimonianze materiali e un'occupazione più intensiva del rilievo di Chiusi rispetto al BF è documentata dai rinvenimenti effettuati anche in altri settori precedentemente non occupati: le attestazioni non si riferiscono in nessun caso a strutture, ma consistono per lo più in nuclei di pochi materiali tipici dei contesti d'abitato, recuperati quasi sempre in giacitura secondaria nel corso degli scavi urbani degli ultimi decenni (per gran parte inediti); a causa delle circostanze di rinvenimento e del cattivo stato di conservazione dei materiali, alcuni contesti risultano cronologicamente inquadrabili nel corso del PF mentre altri solo genericamente ascrivibili al periodo protostorico.

Alcuni di questi ritrovamenti, effettuati in corrispondenza dei colli laterali, sono forse da ricollegare ai due abitati di lunga durata della Rocca Paolozzi e del Parco dei Forti: in particolare, i frammenti ceramici del PF recuperati negli strati di riempimento delle fortificazioni e di una *domus* romana in Via della Violella [139], sul versante meridionale del colle della Rocca, potrebbero essere dilavati dall'alto e testimoniare che, almeno dalla Prima età del Ferro, l'abitato si estendeva anche su questo lato del rilievo e non solo su quello settentrionale come già nel BF; similmente, gli scarsi frammenti ceramici del PF

raccolti nelle ricognizioni di superficie presso la Casa Mordivucci [117], ai piedi del versante sud-occidentale del colle dei Forti, sono stati riferiti all'abitato messo in luce sulla sommità del rilievo; pochi frammenti di ceramica d'impasto solo genericamente inquadrabili nel periodo protostorico - ad eccezione di uno riferibile al PF - provengono, infine, dagli strati di riempimento di uno scavo condotto presso l'Ospedale Vecchio [129], nell'area centro-settentrionale dello stesso colle, in prossimità dell'abitato del Parco dei Forti.

Indizi di una limitata occupazione abitativa anche dell'area compresa tra i due estremi della Rocca e dei Forti potrebbero essere i rinvenimenti - seppur molto esigui - effettuati sul colle del Centro-Città, che non ha restituito tracce sicuramente riferibili alla precedente età del Bronzo Finale: nel corso degli scavi finalizzati all'esplorazione di antichi pozzi e cunicoli nei pressi del Museo Archeologico Nazionale di Chiusi [127], al margine orientale del colle del Centro-Città, fu recuperato un piccolo nucleo di frammenti ceramici sporadici del PF insieme a materiali di epoche successive; nei sondaggi compiuti al di sotto del Palazzo delle Logge [130], nel cuore del centro storico, è stato individuato uno strato carbonioso ricco di ceramiche d'impasto protostoriche verosimilmente databili entro il PF; frammenti sporadici di età protostorica non precisamente datati sono emersi, infine, nello scarico dei cunicoli dell'Orto Vescovile [128], al margine sud-orientale del medesimo colle.

Le più cospicue tracce d'abitato della Prima età del Ferro sono state individuate sui rilievi circostanti all'attuale città di Chiusi e, come per l'età del Bronzo Finale, soprattutto su quelli posti ad W e a N-W di esso.

La lunga dorsale collinare che si estende per circa 1,5 km tra le località Podere La Palazzina e Podere San Giovanni [133] continua ad essere occupata anche nel PF da nuclei abitativi distribuiti in vari settori del pianoro e intervallati da spazi liberi, ma è interessata anche da una sensibile crescita delle presenze rispetto al periodo precedente. Le ricerche di superficie hanno registrato la continuità di frequentazione e l'incremento quantitativo delle attestazioni nelle aree di Podere Pretina, Podere Petriolo e Podere San Giovanni già occupate nel BF e dislocate nel settore centro-meridionale del pianoro, a S della strada statale 146; contemporaneamente, nuovi nuclei abitativi sono impiantati nel PF anche nel settore centro-settentrionale del rilievo, a N della suddetta strada, in particolare nell'area del Podere Badiola e in quella compresa tra il Podere Giovancorso e il Podere La Palazzina. La frequentazione piuttosto intensa di queste aree è suggerita dal rinvenimento di abbondanti concentrazioni di materiali ceramici d'uso domestico in corrispondenza di strati di terreno antropizzato e, in alcuni casi - come nell'area di Podere Pretina e in quella tra Podere Giovancorso e Podere La Palazzina -, la presenza di strutture capannicole è indiziata dal recupero di numerosi frammenti d'argilla concotta con impronte dell'incannucciata dell'alzato. Ai dati delle ricognizioni si aggiungono i risultati degli scavi sistematici condotti tra il 1992 e il 2004 nell'area centro meridionale del pianoro, precisamente nei terreni posti a nord del casale del Petriolo [132]: le indagini, che hanno

messo in luce un quartiere di età orientalizzante e arcaica ad uso abitativo e, soprattutto, a vocazione produttivo-artigianale, hanno dimostrato che l'area è sicuramente occupata con continuità a partire dalla Prima età del Ferro, confermando quanto evidenziato dalle precedenti ricerche di superficie. Lo scavo ha permesso di documentare l'esistenza di una o più capanne del PF (crolli di strutture in incannucciata) e ha restituito una notevole quantità di ceramica domestica villanoviana in posizione residuale (vasellame, rocchetti, fusaiole, fornelli e colini) e un frammento di matrice in pietra per la fusione di anellini che conferma la presenza fin da questo periodo di attività connesse alla lavorazione dei metalli.

I risultati di ripetute ricerche di superficie e di uno scavo di emergenza dimostrano che l'occupazione abitativa del rilievo di Monte San Paolo [123 e 124] prosegue ininterrottamente anche per tutto il PF, con le stesse modalità riscontrate per il BF: rispetto al periodo precedente, continua la frequentazione dei vari nuclei abitativi localizzati nel settore occidentale del pianoro sommitale e sul versante e alle pendici meridionali del rilievo, ma le attestazioni diventano più cospicue; inizia, inoltre, l'occupazione dell'area del Podere Cancelli, ubicata alle pendici sud-occidentali del colle. La presenza dei nuclei capannicoli del PF è documentata non solo da consistenti rinvenimenti di materiale ceramico, ma anche da potenti strati di concotto accompagnati da livelli carboniosi riferibili alle strutture abitative.

Con il passaggio al PF le testimonianze d'abitato diventano molto più abbondanti anche sul colle di Monteverene, che rappresenta l'area meglio documentata per il periodo. La dislocazione delle evidenze finora messe in luce in vari punti del rilievo ha permesso di definire in maniera abbastanza chiara le modalità di organizzazione dell'abitato e di ipotizzare l'esistenza di più nuclei capannicoli posti a breve distanza tra loro e distribuiti non solo sul pianoro sommitale, ma anche sulle brusche variazioni di pendenza che caratterizzano i suoi versanti, regolarizzati attraverso sistemi di terrazzamenti artificiali di cui sono state individuate alcune tracce³⁶³. Le ricognizioni di superficie condotte in anni recenti sull'intero colle [125] hanno individuato almeno due aree di affioramento di frammenti d'incannucciata e di materiali fittili del PF ubicate rispettivamente sul versante sud-occidentale (nei pressi dell'ex Scuola Materna di Monteverene) e immediatamente a N della vetta più elevata del rilievo. Ma le attestazioni più significative del PF provengono dal versante occidentale del rilievo, in particolare dall'area che aveva restituito anche gli unici materiali d'abitato del BF rinvenuti a Monteverene [126]: le indagini, intraprese a seguito di alcuni lavori di sbancamento per ampliare un terrazzamento agricolo che avevano parzialmente intaccato il deposito archeologico protostorico, hanno permesso di esplorare il più vasto abitato del PF finora noto nell'area di Chiusi. Le ricognizioni preliminari e le campagne di scavo sistematiche hanno permesso di stimare che l'abitato si estendeva originariamente su un'area di 8 ha circa e che era organizzato in almeno due gruppi di capanne posti a 200 m circa tra loro e disposti a quote diverse sugli antichi terrazzamenti del pendio: le 12 strutture individuate sono per lo più del tipo semi-incassato nel banco e forse destinate a funzioni diversificate, essendo di dimensioni diverse e di

³⁶³ Bettini 2000b, p. 44.

forme variabili da ellissoidale a rettangolare; i numerosissimi materiali rinvenuti in associazione stratigrafica con le strutture datano la vita dell'abitato all'intero arco cronologico del PF. Oltre a vasellame d'impasto, fornelli, alari e oggetti bronzei, sono stati recuperati numerosi elementi che permettono di ricostruire la tipologia degli alzati in materiale deperibile (crolli di pareti di incannucciata e frammenti di concotto con impronte di pali e tracce di elementi lignei); le analisi condotte sui cospicui resti faunistici attestano la comparsa del cavallo (il cui possesso denota generalmente i gruppi benestanti), lo svolgimento di una serie di attività connesse all'allevamento misto di ovicaprini, bovini e suini, quali la produzione della carne, la lavorazione della lana (confermata dal rinvenimento di rocchetti e fuseruole), le lavorazioni casearie (cui si riferiscono anche i frammenti di colatoi), ma documentano anche la scarsa presenza di lavorazioni di corna di cervo e l'assenza delle attività venatorie, forse in conseguenza di cambiamenti dell'economia locale dopo la fine del BF³⁶⁴.

Alle attestazioni di abitati capannicoli del PF circostanti al rilievo di Chiusi si aggiunge quella del c.d. "ripostiglio di Goluzzo" [118], per il quale sono note solo approssimativamente le circostanze e il luogo del rinvenimento. La scoperta avvenne casualmente alla fine del XIX sec. nel corso di lavori agricoli in un punto non precisato dei terreni del Podere Goluzzo, posti immediatamente a S del Pianoro Palazzina-San Giovanni e meno di un chilometro a S-W del rilievo dell'attuale centro di Chiusi, ma ad una quota più bassa rispetto agli abitati del PF: in un'area caratterizzata dalla presenza di ceneri e carboni sparsi furono recuperate decine di oggetti di bronzo di diversa provenienza (fibule, lance, frecce, spade, giavellotto, coltelli, asce, scalpelli, parte di una sega e altri strumenti da lavoro), interi e spezzati, datati alla fase avanzata dell'età del Bronzo Finale e alla Prima età del Ferro e probabilmente riferibili ad un complesso unitario, un vero e proprio "ripostiglio"³⁶⁵; il momento di deposizione del ripostiglio è stato generalmente riferito alla fase iniziale del PF (PFI, IX sec. a.C.) - e, in particolare, alla prima metà del IX sec. a.C. -³⁶⁶ o, secondo un'altra ipotesi, alla fase evoluta del periodo (PFII, VIII sec. a.C.)³⁶⁷. Tale rinvenimento ha aperto un ampio dibattito interpretativo: la presenza di oggetti spezzati e usurati farebbe pensare al deposito di un artigiano finalizzato alla rifusione e si tratterebbe, dunque, di un'importante attestazione dello svolgimento di attività metallurgiche nell'area di Chiusi a questo livello cronologico, suggerita anche dal recupero di una matrice nella vicina area abitativa del Petriolo³⁶⁸; d'altro canto, la presenza di oggetti di più fasi cronologiche e anche di provenienza non locale potrebbe far pensare a manufatti considerati preziosi e dotati di un valore simbolico e, dunque, ad un deposito rituale o

³⁶⁴ Bettini 2000a, p. 56.

³⁶⁵ Di recente sono stati avanzati dubbi in proposito, dal momento che gli oggetti, rinvenuti casualmente da contadini nel corso di arature, furono venduti a L. Pigorini in maniera frazionata e in momenti successivi: "se non si trattò di un mero espediente per cercare di conseguire un prezzo migliore, la vendita in tempi diversi, ancorché ravvicinati, insinua qualche dubbio sulla effettiva unitarietà del complesso" (Delpino 2000, p. 88, nota 23).

³⁶⁶ Delpino 2000; Gastaldi 2000, p. 130.

³⁶⁷ Bartoloni 1994, pp. 205-206.

³⁶⁸ Gastaldi 1998b, pp. 118-119; Gastaldi 2000, p. 130.

votivo³⁶⁹; inoltre, per la sua posizione topografica, il ripostiglio potrebbe indicare l'esistenza di un nucleo abitativo del PF nell'area di Goluzzo³⁷⁰ o potrebbe, piuttosto, connettersi ai gruppi stanziati sui rilievi adiacenti di Palazzina-San Giovanni³⁷¹ e di Chiusi³⁷², anche se risulta difficile stabilirne l'esatta pertinenza all'uno o all'altro abitato.

Se per l'età del Bronzo Finale si lamenta l'assoluta mancanza di attestazioni di carattere funerario nell'area chiusina, per la Prima età del Ferro sono state individuate due aree sepolcrali distinte, ubicate alle opposte estremità del sistema di rilievi utilizzati a scopo abitativo: la necropoli sud-occidentale della Fornace-Marcianella [121] sorge immediatamente a S-W del Pianoro Palazzina-San Giovanni e occupa la propaggine nord-orientale della vasta collina della Marcianella; la necropoli nord-orientale di Poggio Renzo [136], che si sviluppa sulla sommità e sul versante sud-occidentale dell'omonima collina, è relativamente lontana dalle coeve aree d'abitato messe in luce sui rilievi di Chiusi (1,3 km circa a S della necropoli), Monte San Paolo e Montevenere (rispettivamente 1 km circa a S-W e a W della necropoli) e appare proiettata verso il Lago di Chiusi (2 km circa a N della necropoli)³⁷³. Considerando la loro posizione, è stata avanzata l'ipotesi che il sepolcreto della Fornace-Marcianella fosse connesso alle vicine aree abitative del Pianoro Palazzina-San Giovanni e quello di Poggio Renzo alle aree abitative distribuite sui rilievi di Chiusi, Monte San Paolo e Montevenere³⁷⁴.

Per entrambe le necropoli si dispone di dati piuttosto scarni e frammentari: la loro conoscenza si basa solo sui risultati degli scavi condotti tra la fine del XIX e l'inizio del XX sec., a seguito dei quali la maggior parte dei corredi tombali furono smembrati e, conseguentemente, dispersi tra vari musei italiani e stranieri; i pochi reperti conservati e le esigue informazioni relative ai contesti di rinvenimento hanno permesso agli studiosi di ricostruire solo in maniera generica l'organizzazione dello spazio funerario, le strutture tombali e la composizione dei corredi e non hanno consentito di sviluppare un'analisi approfondita dell'ideologia funeraria. Le due necropoli hanno restituito un numero limitato di tombe, che ammonta complessivamente a poche decine di unità, riferibili all'intero arco cronologico della Prima età del Ferro. Caratteristica peculiare della ritualità funeraria chiusina è l'uso esclusivo dell'incinerazione per tutta la Prima età del Ferro, mentre l'inumazione sarà introdotta solo in epoca successiva. Le sepolture finora messe in luce sono tutte del tipo a pozzetto con cinerario biconico. I corredi, laddove presenti, sono composti da un numero limitato di oggetti in bronzo, vasi d'impasto e fuseruole, dall'assenza pressoché totale di armi e tendono a sottolineare solo le differenze di genere e

³⁶⁹ Fugazzola Delpino - Pellegrini 2009-2010, p. 158.

³⁷⁰ Delpino 2000, pp. 87-88.

³⁷¹ Gastaldi 2000, p. 130.

³⁷² Zanini 2000a, p. 50.

³⁷³ Sebbene R. Bianchi Bandinelli annoverasse anche la necropoli di tombe a ziro di Fonte all'Aia tra quelle chiusine della Prima età del Ferro (Bianchi Bandinelli 1925, c. 440), la maggior parte degli studiosi propende attualmente per una sua attribuzione all'Orientalizzante (Bettini - Zanini 1995, p. 160, nota 28; Rastrelli 2002, p. 219).

³⁷⁴ Gastaldi 1998b, p. 115; Bettini 2000a, p. 58; Bettini 2000b, p. 53; Rastrelli 2002, p. 219; Cappuccini 2008, pp. 62-63; Maggiani 2010, p. 49.

non quelle di rango (non vi sono, ad esempio, tombe che si distinguono per la ricchezza del corredo): il sostanziale egualitarismo delle sepolture potrebbe esprimere una volontà di autorappresentazione funeraria isonomica o riflettere un'ancora scarsa differenziazione sociale. Nello stesso senso è stata letta anche la disposizione topografica delle sepolture all'interno di ciascuna necropoli: stando alle poche relazioni di scavo disponibili, le tombe risultano organizzate per file ordinate di pozzetti e in nessun caso emergono raggruppamenti a carattere familiare o di altro tipo³⁷⁵.

Il quadro documentario della Prima età del Ferro è completato da una serie di attestazioni di più difficile inquadramento, che risultano comunque interessanti per la ricostruzione dell'assetto insediativo dell'area in esame. Durante le ricerche di superficie sistematiche condotte negli ultimi decenni sono stati rinvenuti nuclei di frammenti ceramici del PF su diversi altri rilievi collinari circostanti all'attuale centro urbano di Chiusi, ma, non essendovi elementi che permettano di ricondurre chiaramente i materiali ad ambito domestico o funerario, tali evidenze possono essere considerate soltanto come presenze isolate. I rinvenimenti si distribuiscono nelle aree più prossime al rilievo di Chiusi (a S nell'area del Tiro a Segno [138], a E nell'area dell'Asso di Picche [116] e a N-W nell'area di Palazzuolo [131]) o in posizione intermedia tra gli altri rilievi abitati nel PF (nell'area di Ponte Rovescio [137] situata tra Monte San Paolo, Monteverene e il Pianoro Palazzina-San Giovanni). Ad una maggiore distanza si localizzano, invece, i rinvenimenti effettuati nell'area del Podere Pilella [135], posta all'estremità settentrionale del sistema collinare chiusino e in prossimità del Lago di Chiusi: l'occupazione di quest'area, apparentemente marginale rispetto alle altre, va probabilmente ricondotta a motivazioni di carattere strategico legate al controllo del territorio circostante e, in particolare, della valle del fiume Chiana che rappresentava il principale asse di collegamento N/S dell'Italia centrale. È probabile che le stesse ragioni avessero spinto ad occupare nell'età del Bronzo Medio-Recente la sommità del Poggio Gaiella, situato a poche centinaia di metri dal Podere Pilella.

Le recenti acquisizioni della ricerca sul campo, dimostrando che le tracce insediative si distribuivano sui vari rilievi del sistema collinare chiusino, hanno determinato il definitivo abbandono dell'ipotesi tradizionale secondo cui l'estensione dell'abitato coincideva con quella dell'attuale centro urbano di Chiusi in tutte le fasi protostoriche e storiche, senza alcuna modifica nel corso del tempo; contestualmente, il nuovo quadro documentario ha suscitato la riapertura del dibattito sulle dinamiche di sviluppo dell'insediamento e la formulazione di modelli insediativi più articolati e differenziati a seconda dei periodi.

In particolare, l'attuale dibattito sull'organizzazione dell'area chiusina tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro scaturisce dalla constatazione del frazionamento dei nuclei abitativi su più colli e della sostanziale continuità nelle forme di strutturazione insediativa

³⁷⁵ Bettini 2000b, pp. 53-54.

tra il BF e il PF: a partire dai dati disponibili, ci si è chiesti se le evidenze d'abitato debbano essere riferite ad un sistema di popolamento sparso e ancora organizzato per piccoli "villaggi" distinti oppure ad un sistema più complesso, dotato già di un certo grado di coesione interna tra i vari nuclei abitativi e corrispondente alla fase iniziale del processo di aggregazione "protourbana" riscontrato allo stesso livello cronologico in altre parti d'Etruria³⁷⁶.

Alcuni studiosi hanno ipotizzato che nell'età del Bronzo Finale, nella Prima età del Ferro e nelle prime fasi dell'Orientalizzante vi fosse ancora una forma insediativa "preurbana": gli abitati individuati sui vari rilievi collinari non sarebbero ancora organizzati in un sistema unitario, ma corrisponderebbero a piccoli insediamenti (o "villaggi") sparsi, dediti per lo più ad un'economia di sussistenza; solo a partire dall'Orientalizzante avanzato - in un periodo di forte sviluppo economico - sarebbe avvenuta la prima "aggregazione urbana", con la quale il sito dell'attuale Chiusi avrebbe assunto una posizione centrale e gli altri agglomerati distribuiti sulle colline circostanti sarebbero divenuti parte di un sistema di "sobborghi" periferici che integravano lo sviluppo urbanistico di Chiusi e che avevano talora funzioni specializzate³⁷⁷.

Una proposta più convincente è stata formulata da P. Gastaldi e successivamente accolta da M. Pacciarelli e puntualizzata da L. Cappuccini³⁷⁸: la cospicua e ininterrotta frequentazione dei rilievi chiusini a partire dal BF (con un sensibile incremento soprattutto dal PF) farebbe ritenere che già nel periodo protostorico sia iniziata la strutturazione di un insediamento ampio e unitario a carattere "protourbano" e la definizione degli spazi da destinare all'abitato e di quelli da utilizzare a scopo funerario. Considerando la distribuzione dei rinvenimenti, è probabile che da questo momento e fino all'età arcaica l'abitato si estendesse organicamente sull'intero complesso orografico formato dai rilievi collinari di Chiusi, Palazzina-San Giovanni, Monte San Paolo e Montevenere³⁷⁹ per una superficie complessivamente stimata tra i 60 e 140 ha circa³⁸⁰; secondo modalità non dissimili da quelle ben documentate sui pianori dell'Etruria meridionale costiera, la sommità e i versanti dei rilievi appaiono interessati da un'occupazione abitativa diffusa ma discontinua, con nuclei di capanne intervallati da spazi liberi verosimilmente utilizzati per attività di sussistenza; la vicinanza tra le varie aree abitative contrasterebbe, inoltre, con l'ipotesi dei "villaggi" distinti. È significativo che in questo *continuum* di alture occupate a scopo abitativo non si interponga nessuna evidenza tombale e che i sepolcreti si sviluppino,

³⁷⁶ Bettini 2000b, p. 56.

³⁷⁷ Rastrelli 2002, pp. 214-226; Minetti 2004, pp. 534-535.

³⁷⁸ La prima formulazione del modello interpretativo è in: Gastaldi 1998b, pp. 125-128 (riproposta in Gastaldi 2008, pp. 274-275). Tale ricostruzione è condivisa da: Pacciarelli 2001, pp. 131-133. Significative aggiunte, alla luce dei risultati di ulteriori ricerche di superficie, sono in: Cappuccini 2008, pp. 60-64; Cappuccini 2010a, pp. 77-81.

³⁷⁹ L'esclusione di Montevenere dall'abitato a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C., sostenuta da P. Gastaldi (Gastaldi 1998b, p. 128), è stata smentita dalle ricognizioni di L. Cappuccini che hanno rivelato la continuità di frequentazione abitativa del rilievo fino al VI sec. a.C. (Cappuccini 2010a, p. 75).

³⁸⁰ L'oscillazione tra i 60 e i 140 ha dipende dall'esclusione o dall'inclusione nel computo dei valloni che separano i vari colli.

almeno dal PF, alle estremità nord-orientale e sud-occidentale del sistema insediativo, in prossimità delle principali vie di comunicazione.

Benché per molti aspetti tali dinamiche non differiscano da quelle riscontrate tra il BF e il PF in altri grandi centri d'Etruria (separazione tra spazi abitativi e funerari, estensione dell'abitato, organizzazione interna "multifocale"), il caso chiusino si distingue per la peculiare conformazione geomorfologica dell'area, che ha senz'altro condizionato la struttura dell'insediamento: la mancanza di una superficie abbastanza estesa, facilmente difendibile e abitabile - come poteva essere un pianoro unitario o un *continuum* di vasti pianori collegati da selle - e la presenza di una serie di piccoli rilievi ravvicinati e separati da profondi valloni non permetteva la concentrazione del popolamento in un'unica area; ne deriva, pertanto, l'immagine di un abitato frazionato e sviluppato su aree topograficamente distinte, ma verosimilmente riferibili alla stessa comunità. La scelta del sito, che implicava la necessità di una complessa articolazione dell'insediamento, si spiega per la sua posizione strategica al crocevia delle principali direttrici di traffico dell'Italia centrale e a controllo della Val di Chiana, ma anche per le enormi potenzialità economiche (*in primis*, agricole) del territorio circostante. Proprio per queste peculiarità nella configurazione dell'insediamento, nella scelta del luogo e nelle caratteristiche orografiche del territorio il caso chiusino potrebbe essere confrontato con le dinamiche di strutturazione dell'insediamento di Roma³⁸¹.

2.9.4. ASPETTI DI CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ TRA FASE PROTOSTORICA E STORICA: IL PASSAGGIO ALL'ORIENTALIZZANTE

A differenza di quanto registrato per le fasi protostoriche, l'organizzazione insediativa dell'area chiusina in età orientalizzante si può desumere principalmente dalle attestazioni di carattere funerario, a causa della limitata disponibilità di dati relativi alle aree d'abitato di questo periodo³⁸².

In particolare, con il passaggio dalla Prima età del Ferro all'Orientalizzante non sembra cambiare radicalmente la struttura dell'abitato, in quanto le scarse evidenze attualmente note suggeriscono una generale continuità di occupazione a scopo residenziale dei rilievi di Chiusi, Palazzina-San Giovanni, Monte San Paolo e Monteverene. Per le tre colline di Chiusi (La Rocca, Centro-Città e I Forti), la completa urbanizzazione ha impedito una lettura analitica dell'abitato antico e in occasione degli scavi urbani sono state individuate poche tracce dell'età orientalizzante: la frequentazione ininterrotta del rilievo tra il periodo protostorico e storico è attestata solo dai nuclei di frammenti ceramici sporadici rinvenuti negli strati di riempimento degli edifici di epoche successive. Più ampia è la documentazione disponibile per le colline di Monte San Paolo e Monteverene e per il

³⁸¹ Cappuccini 2010a, pp. 80-81.

³⁸² Per un inquadramento generale dello sviluppo della città etrusca di Chiusi: Rastrelli 2000b; Cappuccini 2010b (con bibl. prec.).

pianoro di Palazzina-San Giovanni, dove la distribuzione degli affioramenti ceramici e i resti di strutture abitative e artigianali individuati nel corso di recenti scavi e ricerche di superficie sistematiche lasciano supporre che l'occupazione per nuclei sparsi intervallati da zone aperte sia proseguita senza marcate soluzioni di continuità almeno fino alla fine del VI sec. a.C., quando un probabile riassetto insediativo ne avrebbe determinato l'abbandono a favore della concentrazione dell'abitato sul solo rilievo di Chiusi³⁸³.

Cospicui sono, invece, i dati relativi alle necropoli orientalizzanti che tendono ad articolarsi in più nuclei distinti distribuiti intorno all'abitato e che conoscono un sensibile incremento rispetto al periodo precedente: prosegue l'utilizzo dei due sepolcreti della Prima età del Ferro che arrivano a configurarsi come ampi settori funerari posti rispettivamente a S-W (quello della Fornace-Marcianella) e a N-E (quello di Poggio Renzo-Martinella-Montebello) del sistema di rilievi occupati dalle aree abitative; ad essi si aggiungono nuove necropoli (Fonte all'Aia e Rione Carducci sul lato meridionale) e alcune tombe isolate (Capanne, Caselle e Fontecucchiaia); il tessuto funerario diviene ancora più fitto a partire dall'Orientalizzante Recente con l'impianto di nuovi nuclei sepolcrali e tumuli monumentali sia nel settore settentrionale (Fonte Rotella, Romitorio, Fonte Pinella e Poggio Gaiella) che in quello meridionale (Ficomontano, Vigna Grande, Bagnolo e La Pania). Nelle prime fasi dell'Orientalizzante, le sepolture appaiono ancora caratterizzate da una ritualità funeraria tendenzialmente egualitaria, basata sull'adozione dell'incinerazione entro tombe a ziro e di corredi che non presentano quasi mai una particolare complessità; in questo periodo è introdotto, inoltre, l'uso dei canopi, tipici ossuari chiusini antropomorfi deposti generalmente su un trono, che potrebbero distinguere le tombe di un'*élite* emergente che intendeva autorappresentarsi attraverso l'eroizzazione della figura del defunto³⁸⁴. Solo dall'Orientalizzante recente accanto alle tombe a ziro è introdotto l'uso delle tombe a camera semplice e "a tramezzo" (provviste di un muro divisorio centrale) e dei tumuli monumentali, con deposizioni accompagnate da corredi che ostentano un notevole accumulo di ricchezze³⁸⁵.

³⁸³ Borghi 2002, p. 115; Cappuccini 2008; Cappuccini 2010a.

³⁸⁴ Rastrelli 2002, p. 221.

³⁸⁵ Minetti 2000; Minetti 2004.

Capitolo 3
L'INTERPRETAZIONE DEI DATI

3.1. PER UN APPROCCIO COMPARATIVO ALLO STUDIO DEI PROCESSI INSEDIATIVI

L'analisi delle fonti archeologiche ha consentito di ricostruire lo sviluppo insediativo che caratterizza ciascun contesto territoriale tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro, mettendo in luce gli aspetti problematici e precisando, nei limiti imposti dall'entità della documentazione disponibile, le forme e le fasi dei cambiamenti in atto durante questo periodo.

Nell'ultima fase della ricerca si è tentato, attraverso l'applicazione di un approccio comparativo, di mettere a sistema i dati scaturiti da tale analisi e di verificare se il processo di formazione degli insediamenti che occupano le sedi delle future città etrusche sia avvenuto in modi e tempi analoghi o differenziati da un caso all'altro. Seguendo una prospettiva sincronica e diacronica, sono stati sviluppati confronti su più livelli talora interconnessi tra loro:

- tra i vari insediamenti e sistemi insediativi, tenendo conto dei differenti comprensori in cui si inseriscono (aree costiere e interne dell'Etruria meridionale e settentrionale);
- tra le varie fasi e sottofasi dell'età del Bronzo Finale e della Prima età del Ferro (BF1-2, BF3, PFI e PFII), tenendo conto del diverso grado di specificazione cronologica possibile per ogni contesto in base alle attestazioni note.

Questo approccio ha permesso di enucleare non solo i caratteri ricorrenti, ma anche le specificità e gli elementi più incerti delle dinamiche insediative esaminate e di giungere alla formulazione delle considerazioni di sintesi che saranno illustrate nelle pagine seguenti.

3.2. CONSIDERAZIONI SUI MODI E SUI TEMPI DI STRUTTURAZIONE DEGLI INSEDIAMENTI TRA BRONZO FINALE E PRIMO FERRO IN ETRURIA

Il percorso d'indagine che, partendo dall'esame di alcuni casi concreti di sviluppo, è arrivato alla messa in parallelo delle varie unità di osservazione sembra confermare che l'area compresa tra i bacini fluviali del Tevere e dell'Arno sia coinvolta tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro in un processo di generale riassetto insediativo che presenta alcune linee di tendenza comuni a tutti i contesti territoriali d'Etruria e all'intero periodo. Allo stesso tempo, l'approfondimento dell'analisi dimostra come, pur all'interno di un fenomeno di ampia portata, vi sia una significativa e non trascurabile variabilità locale, che

si manifesta nella notevole complessità delle forme concrete di organizzazione degli insediamenti e nel forte dinamismo rispetto alle fasi dei processi.

Una delle acquisizioni che emerge dalla presente ricerca è che le singole realtà territoriali non si possano ridurre ad un modello di sviluppo "rigido" e "statico", ma vadano considerate in una prospettiva dinamica e articolata che tenga conto dell'estrema complessità del fenomeno. In particolare:

- la configurazione e le modalità di strutturazione degli insediamenti rivelano una grande varietà di soluzioni, difficilmente riconducibili ad uno schema di applicabilità generale;
- ciascun sistema insediativo non appare cristallizzato durante l'intero periodo considerato, ma è implicato in un processo formativo di cui si colgono varie tappe.

3.2.1. VALUTAZIONE COMPLESSIVA DEI DATI DISPONIBILI

Un primo elemento di riflessione riguarda la notevole differenziazione qualitativa e quantitativa nella documentazione archeologica disponibile tra i vari contesti insediativi e/o comprensori territoriali d'Etruria. Come si è avuto modo di illustrare nella trattazione dei singoli casi di studio, tale disomogeneità può influire sulla possibilità di ricostruire in modo più o meno chiaro le dinamiche insediative di una determinata area, non permettendo di arrivare sempre allo stesso livello di analisi.

Pesanti limitazioni alla conoscenza delle fasi protostoriche dei vari insediamenti derivano, innanzitutto, dall'esistenza di un'ingente quantità di dati inediti: per numerose indagini effettuate in anni recenti e non, si dispone solo di notizie preliminari e parziali e mancano pubblicazioni sistematiche e approfondite dei contesti; pertanto, in alcuni casi resta incerta la consistenza del giacimento individuato, dubbia la destinazione funzionale delle evidenze e approssimativo il loro inquadramento cronologico. Viceversa, i dati editi risultano molto cospicui, ma allo stesso tempo eterogenei, poiché derivano da indagini stratigrafiche e ricerche di superficie condotte in epoche diverse e con differenti impostazioni, approcci e finalità; inoltre, per la maggior parte delle aree esaminate alta è l'incidenza dei rinvenimenti occasionali effettuati in varie circostanze e dei danni arrecati ai depositi archeologici dall'attività degli scavatori clandestini.

Nel valutare il rapporto tra la documentazione pertinente ai contesti d'abitato e quella a carattere funerario si rileva nella storia delle ricerche un interesse inversamente proporzionale per le due tipologie di evidenze. Le informazioni raccolte nel corso della schedatura permettono di constatare che per gran parte del XIX e del XX sec. le indagini (soprattutto gli scavi, cui si aggiungono i recuperi fortuiti) si sono concentrate quasi esclusivamente sulle necropoli, mentre l'ubicazione degli abitati dell'età del Bronzo Finale e della Prima età del Ferro era ipotizzabile solo in negativo rispetto ai sepolcreti, sulla base di osservazioni topografiche e di *argumenta ex silentio*. Grazie alle ricerche di superficie intraprese a partire dagli anni '50 del XX sec. nelle antiche aree urbane etrusche - laddove ciò era possibile per assenza di continuità insediativa di età contemporanea - e nei territori

di loro pertinenza, la lacuna documentaria relativa agli abitati è stata parzialmente colmata, poiché sono emerse alcune tracce delle più antiche fasi di frequentazione e di occupazione protostorica delle sedi delle città etrusche (affioramenti di materiale ceramico); anche gli scavi condotti negli ultimi decenni e tuttora in corso nelle antiche aree urbane hanno fornito un contributo decisivo in tal senso, dal momento che, pur essendo spesso di limitata estensione e durata, hanno permesso di individuare numerose tracce degli abitati protostorici (nuclei di materiali in stratificazione o in giacitura secondaria, resti di strutture capannicole, di terrapieni difensivi, di aree sacre e di attività produttive), la cui leggibilità risulta talora compromessa dalla sovrapposizione delle strutture posteriori. Assai ridotte sono, invece, le indagini che negli ultimi anni hanno permesso di acquisire nuovi dati relativamente ai sepolcreti protostorici: i rinvenimenti più recenti sono stati effettuati soprattutto nel corso delle suddette ricerche di superficie e, raramente, nel corso di scavi. I dati attualmente noti permettono, dunque, di constatare che grazie all'apporto delle indagini più recenti è possibile ricostruire almeno in parte e per un numero crescente di insediamenti del periodo considerato non solo la distribuzione e l'organizzazione dei sepolcreti, ma anche la configurazione dell'abitato.

Al fine di evitare distorsioni interpretative nel confrontare le dinamiche insediative dei diversi contesti territoriali, è fondamentale considerare nella giusta prospettiva l'entità della base documentaria disponibile per ciascuna area e per ciascun periodo. La presenza/assenza di un determinato tipo di evidenza archeologica assume un peso e un significato diverso a seconda del grado di conoscenza che si ha del contesto di riferimento. Pertanto, nell'analisi finora condotta sono state vagliate le possibili motivazioni dei fenomeni registrati: ci si è domandati se l'assenza di dati relativi all'occupazione di un sito o di un'area abitativa o funeraria in una specifica fase fosse riconducibile ad un vuoto documentario o riflettesse una reale mancanza di frequentazione a quel livello cronologico; similmente, si è cercato di soppesare la consistenza quantitativa e qualitativa delle attestazioni note in base alle circostanze del rinvenimento (condizioni di giacitura, integrità del deposito archeologico, epoca della scoperta, tipo, estensione e durata delle indagini eseguite,...) e in base al carattere e alla cronologia del contesto (ad es., non sopravvalutare né sottostimare il rapporto proporzionale tra le evidenze - funerarie, abitative o di altro genere - disponibili per le diverse fasi dell'età del Bronzo Finale e della Prima età del Ferro in una specifica area e in differenti ambiti territoriali).

Dalla disamina delle attestazioni disponibili emergono sostanziali differenze documentarie tra i vari insediamenti e aree d'Etruria, che dipendono sia dal tipo di ricerche effettuate sia dalle vicende di sviluppo di ciascun sito dall'antichità ad oggi e che permettono di comprendere anche perché l'organizzazione del popolamento appaia più chiara in certe zone rispetto ad altre.

Etruria meridionale costiera (aree di Cerveteri, Veio, Tarquinia e Vulci) e interna (area di Orvieto)

Limitando le considerazioni ai casi di studio e all'arco cronologico specificamente analizzati in questa sede, l'Etruria meridionale costiera con i contesti di Cerveteri, Veio, Tarquinia e Vulci è l'area per la quale si ha una conoscenza più dettagliata e omogenea delle prime fasi di strutturazione degli insediamenti nelle sedi delle future città etrusche. La maggiore disponibilità di dati deriva dal fatto che in tutti questi casi è stato possibile identificare e indagare in maniera abbastanza accurata sia i sepolcreti che le aree d'abitato del BF-PF. I pianori occupati dalle aree urbane di epoca etrusca (pianori della "Città di Veio" e di "Piazza d'Armi", pianoro dei "Vignali" di Cerveteri, pianoro de "La Civita" di Tarquinia, pianori de "La Città" e di "Pozzatella" di Vulci) non presentano, se non in parte a Cerveteri, continuità di vita attuale e, pertanto, sono stati oggetto di ricognizioni sistematiche, che hanno generalmente interessato l'intera superficie del rilievo, e di scavi programmati più o meno estesi che hanno restituito cospicue evidenze riferibili all'abitato protostorico (materiali e strutture); allo stesso modo, i sepolcreti protostorici relativi a tali abitati sono noti grazie ai molteplici scavi effettuati in epoche diverse e alle ricerche di superficie volte all'esplorazione del territorio circostante alle città etrusche. Rispetto a questo quadro generale, sono opportune alcune precisazioni: nel caso di Cerveteri, l'estremità occidentale del pianoro è stata esclusa dalle indagini in quanto occupata da una parte dell'abitato attuale; nel caso di Tarquinia, il sistema insediativo del periodo in esame comprende anche il colle dei Monterozzi, che essendo parzialmente occupato dal centro moderno di Tarquinia è stato indagato per settori ristretti con scavi e ricognizioni, e l'area costiera delle Saline, nota soltanto da ricerche di superficie.

Per l'area più interna dell'Etruria meridionale, il quadro documentario del BF-PF di Orvieto appare più frammentario e risulta difficile comprendere il rapporto topografico tra l'abitato e i sepolcreti: la rupe occupata dalla città etrusca è anche la sede dell'abitato attuale e non è mai stata interessata da indagini estese e sistematiche; scarse tracce di un'occupazione abitativa del pianoro nel BF-PF sono state individuate casualmente in occasione di lavori edilizi o nel corso di brevi saggi in profondità e si riferiscono per lo più a materiale ceramico in giacitura secondaria e, solo in un caso, a resti di strutture capannicole; quasi del tutto assenti sono le attestazioni funerarie, riferibili soltanto al PF, che si limitano a qualche tomba isolata e ad alcuni oggetti conservati in collezioni museali. La ricostruzione della configurazione insediativa dell'area nel periodo protostorico appare per certi versi ancora problematica, dal momento che altri nuclei di materiali del BF-PF sono stati rinvenuti nel corso di scavi e ricerche di superficie sui versanti e ai piedi della rupe e, per alcuni di essi, non è chiaro se siano scivolati dall'alto e quindi riferibili all'abitato sommitale o se attestino una forma di occupazione delle pendici complementare a quella del pianoro.

Etruria settentrionale costiera (aree di Vetulonia, Populonia, Volterra) e interna (area di Chiusi)

Piuttosto disomogeneo è lo stato della documentazione del BF-PF disponibile per i vari contesti esaminati dell'Etruria settentrionale costiera (Vetulonia, Populonia e Volterra) e interna (Chiusi), dove in genere si ha una maggiore incidenza della continuità insediativa odierna nelle sedi degli antichi insediamenti e una limitata possibilità di condurre ricerche di superficie nelle aree occupate dagli abitati e dai sepolcreti protostorici.

In particolare, per le aree di Vetulonia e di Volterra, entrambe occupate dai paesi moderni, la conoscenza dell'assetto insediativo del BF-PF è affidata esclusivamente ai dati provenienti dagli scavi e da qualche recupero occasionale: Vetulonia è l'unico tra i casi considerati per il quale, a fronte di una discreta conoscenza delle aree funerarie, si registra la totale assenza di evidenze riferibili all'abitato protostorico, la cui ubicazione in corrispondenza dell'altura della città etrusca e del paese attuale resta al momento ipotetica; nel caso di Volterra, la frequentazione a scopo verosimilmente abitativo del pianoro della città etrusca è documentata da pochi nuclei di materiali ceramici rinvenuti in giacitura secondaria nel corso di scavi condotti in più punti dell'abitato attuale, cui si affianca una più ampia conoscenza dei sepolcreti. Nel caso di Populonia, le evidenze del BF-PF sono state individuate in più punti dislocati lungo il Golfo di Baratti e sul promontorio di Populonia, aree solo limitatamente interessate da sovrapposizioni edilizie di epoca post-antica (ad eccezione del Poggio del Castello occupato dalla rocca medievale-rinascimentale), ma i cui depositi archeologici sono stati spesso danneggiati dall'azione erosiva del mare e dall'intenso sfruttamento dei cumuli di scorie ferrose etrusche: gli ampi programmi di ricerche di superficie che hanno interessato l'intero settore coinvolto dall'occupazione del BF-PF sono stati affiancati da alcuni interventi di scavo, che in passato hanno messo in luce soprattutto i sepolcreti e in anni più recenti anche alcuni contesti d'abitato (attestati da strutture oltre che da materiali in stratigrafia e residuali).

Infine, il quadro documentario dell'area di Chiusi nel BF-PF si contraddistingue per una conoscenza più ampia dell'abitato protostorico che dei relativi sepolcreti: le poche attestazioni funerarie restituite dagli scavi si riferiscono tutte al PF; cospicue tracce di abitato del BF e del PF sono state messe in luce sia sulla collina del moderno centro di Chiusi sia su quelle circostanti (soprattutto a Monteverene, Monte San Paolo e Pianoro Palazzina-San Giovanni) che rappresentano complessivamente l'area occupata dall'abitato almeno fino all'età arcaica; a causa dell'attuale continuità insediativa, le tracce di occupazione protostorica del colle di Chiusi provengono per lo più da saggi in profondità condotti in ambito urbano, mentre sui colli circostanti la minor incidenza del tessuto insediativo odierno ha permesso di condurre ampie ricerche di superficie oltre ad alcuni scavi.

3.2.2. CRONOLOGIA DELLA "SVOLTA INSEDIATIVA PROTOURBANA" E RAPPORTO CON LE PREESISTENZE

Come si è avuto modo di illustrare nel cap. 1, gli studi condotti negli ultimi decenni hanno evidenziato la portata dei cambiamenti insediativi che si registrano in Etruria tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro: l'abbandono di quasi tutti i siti occupati nelle fasi precedenti, lo svuotamento di ampie porzioni di territorio e la dissoluzione del sistema costituito da una fitta rete di insediamenti di ridotta estensione ubicati soprattutto su piccole alture isolate sembra corrispondere alla concentrazione del popolamento verso le sedi delle future città etrusche e alla strutturazione di un nuovo sistema costituito da insediamenti numericamente limitati ma molto più estesi e dotati di caratteri ricorrenti che rivelano un'avanzata progettualità sia nelle scelte insediative (ubicazione, conformazione geomorfologica e dimensioni dell'area occupata) sia nell'organizzazione topografica interna (distinzione funzionale tra lo spazio abitato e quello funerario). Il cambiamento consiste, dunque, nel passaggio da un sistema per "insediamenti sparsi" (*dispersed settlements' pattern*) ad uno per "insediamenti concentrati" (*nucleated settlements' pattern*). Questo processo di generale riassetto territoriale non sembra limitarsi ad una confluenza topografica e demografica, ma essere connesso a mutamenti strutturali e ad una crescente complessità nell'organizzazione socio-politica ed economica delle comunità. È opinione ormai consolidata e condivisa dagli specialisti che la formazione - tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro - di vasti insediamenti unitari e strutturati nelle aree che saranno occupate senza marcate soluzioni di continuità anche dai centri etruschi di età storica sia da interpretare nei termini di una vera e propria "svolta protourbana", vale a dire come una tappa decisiva del processo di lunga durata che determina il graduale superamento dell'assetto protostorico per "villaggi" a favore di un'organizzazione di tipo urbano-statale incentrata sulle "città".

Pur nei limiti imposti dalla parzialità delle informazioni disponibili, la lettura complessiva e comparata dei dati analizzati nel cap. 2 consente di giungere ad una visione più articolata e dinamica di tale processo di riorganizzazione insediativa, rilevando le modalità e le cronologie talora differenziate del suo manifestarsi nei diversi comparti geografici presi in esame.

Uno dei temi di maggior interesse, nonché uno dei più discussi, è quello dell'attribuzione cronologica della cosiddetta "svolta protourbana" in Etruria. Il salto di qualità che segna l'avvio della nuova fase di sviluppo è stato da tempo individuato, a livello insediativo, nella formazione di un abitato molto esteso e a carattere accentrato, che occupa l'intera unità orografica della futura città etrusca o gran parte di essa (seppur in maniera rada e multifocale, verosimilmente con un'alternanza di spazi residenziali e di altri funzionali alle attività di sussistenza) e che appare circondato da vari sepolcreti posti generalmente in posizioni ben visibili e lungo le vie di accesso all'area abitata.

In una prima fase delle ricerche si è ritenuto, sulla base della documentazione allora disponibile, che tale fenomeno si fosse manifestato a partire dall'inizio della Prima età del Ferro in rapporto alla diffusione della *facies* villanoviana e che corrispondesse sempre all'occupazione *ex novo* del sito. Di conseguenza, la netta cesura tra un assetto per insediamenti sparsi e uno per insediamenti concentrati si individuava nel passaggio dall'età del Bronzo Finale alla Prima età del Ferro e dalla *facies* protovillanoviana a quella villanoviana³⁸⁶.

Le successive acquisizioni scaturite dalle indagini stratigrafiche e di superficie hanno indotto a rivedere tale ricostruzione e a riaprire il dibattito sulla cronologia del processo e sulla continuità/discontinuità tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro: la scoperta di materiali ceramici, livelli abitativi e sepolture riferibili alle fasi precedenti alla Prima età del Ferro nei siti delle future città etrusche o nelle zone immediatamente circostanti ha dimostrato che in alcuni casi tali aree ospitavano nel corso dell'età del Bronzo piccoli insediamenti canonici del periodo e che almeno nei casi di Tarquinia e di Vulci in Etruria meridionale l'inizio del processo di formazione dell'abitato protourbano esteso sull'intero pianoro e circondato dai relativi sepolcreti si poteva retrodatare alla fase terminale dell'età del Bronzo Finale (BF3)³⁸⁷.

I dati più aggiornati raccolti e analizzati in questa sede, talora desunti da recentissime pubblicazioni o da relazioni preliminari di indagini ancora in corso, suggeriscono che la formazione di insediamenti estesi nelle aree dei futuri centri urbani risalga a seconda dei casi a momenti differenti, generalmente inquadrabili nelle fasi terminali dell'età del Bronzo Finale o in quelle iniziali della Prima età del Ferro, e che la retrodatazione del processo all'età del Bronzo Finale sia documentata per un numero crescente di insediamenti non solo dell'Etruria meridionale, ma anche dell'Etruria settentrionale. L'esistenza di una cronologia differenziata - seppur di poco - tra i vari contesti sembra, quindi, indebolire l'ipotesi che la svolta insediativa coincida rigidamente con una discontinuità legata al passaggio tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro e al passaggio tra le *facies* protovillanoviana e villanoviana.

Altro aspetto che emerge ancor più chiaramente è che i siti in cui confluisce la popolazione non sono sempre del tutto liberi e disponibili e che, dunque, gli insediamenti protourbani s'impiantano talvolta in aree occupate da piccoli insediamenti preesistenti analoghi a quelli che popolano il resto del territorio nell'età del Bronzo.

Prima di soffermarsi sulle specifiche manifestazioni locali del fenomeno, è opportuno chiarire alcuni punti nodali della questione. Per impostare correttamente la lettura delle dinamiche insediative che interessano nel periodo protostorico le sedi delle future città etrusche e per comprendere il processo che determina il passaggio dell'assetto per piccoli insediamenti sparsi (forma di popolamento detta "preurbana" e tipica dell'età

³⁸⁶ Peroni 1969; di Gennaro 1982.

³⁸⁷ Peroni 1994a; Pacciarelli 2001; Peroni 2003; Guidi 2008; di Gennaro - Guidi 2010; Pacciarelli 2010; di Gennaro 2012.

del Bronzo) a quello per grandi insediamenti concentrati (forma di popolamento detta "protourbana" e tipica del PF, ma talora apparsa già nel BF) occorre chiarire che:

- il momento della prima occupazione stabile dell'area che sarà interessata dallo sviluppo dell'abitato protourbano e urbano non sempre coincide con il momento della formazione dell'insediamento protourbano. La prima occupazione del sito risale, talvolta, ad un periodo precedente (molto o poco più antico), può essere più o meno intensa e prolungata nel tempo e può essere generalmente ricondotta all'esistenza di un piccolo nucleo insediativo (di pochi ettari) che rientra nel sistema di popolamento per insediamenti sparsi tipico dell'età del Bronzo e che occupa a scopo abitativo un settore circoscritto o una propaggine ben difendibile della più vasta unità orografica con le relative sepolture disposte, laddove attestate, all'esterno del rilievo.

Tale forma di preesistenza potrebbe rappresentare un elemento di continuità con gli sviluppi di epoca successiva: il piccolo nucleo sopravvive generalmente alla dissoluzione del sistema di popolamento per insediamenti sparsi, forse in virtù della sua posizione favorevole, naturalmente munita; è probabile che esso rappresenti il punto di partenza dell'ampliamento e dello sviluppo dell'abitato esteso sull'intera superficie difesa, del quale continua ad essere parte integrante anche nelle successive fasi di sviluppo protourbano e urbano;

- forme di occupazione precedenti alla strutturazione dell'insediamento esteso si registrano, talvolta, in corrispondenza di piccole alture o di aree non difese, prossime al sito del futuro abitato protourbano e urbano, ma da esso fisicamente separate e che non saranno incluse negli sviluppi insediativi di epoca successiva. In tali casi, sembra trattarsi di piccoli insediamenti "su altura isolata" o "in posizione aperta" che s'inquadrano nel sistema di popolamento per insediamenti sparsi tipico dell'età del Bronzo, ma la cui vita cessa prima o in concomitanza con la formazione dell'insediamento protourbano nell'area limitrofa.

Questo tipo di preesistenza potrebbe rappresentare un elemento di discontinuità insediativa, che rientra appieno nel processo di abbandono degli insediamenti dell'età del Bronzo e di confluenza della popolazione verso le sedi delle future città.

Richiamando gli elementi salienti dell'analisi condotta nel cap. 2, si propone il quadro d'insieme che emerge a proposito della cronologia differenziata della "svolta insediativa" e del rapporto con le eventuali preesistenze. Non si considerano le attestazioni sporadiche che, pur essendo riferibili ad un periodo precedente alla strutturazione dell'insediamento protourbano, appaiono talmente esigue da non permettere di definire l'entità della presenza.

Etruria meridionale costiera (aree di Cerveteri, Veio, Tarquinia e Vulci)

Grazie alla notevole disponibilità di dati è possibile ricostruire in modo abbastanza puntuale l'avvio del processo di strutturazione degli insediamenti protourbani dell'Etruria meridionale costiera.

Nel caso di Cerveteri (par. 2.1.), per tutto l'arco cronologico compreso tra il Neolitico e l'età del Bronzo Finale è documentata l'esistenza di una fitta rete di piccoli abitati di diversa durata, nelle zone immediatamente circostanti al pianoro urbano dei Vignali (a N-W, a S e a S-E), in particolare nelle valli fluviali che lo lambiscono o in posizione aperta sugli ampi pianori occupati successivamente dalle necropoli; tale sistema di popolamento si pone in netta discontinuità con i successivi sviluppi insediativi, poiché tutti gli abitati risultano abbandonati al massimo entro il momento di passaggio alla Prima età del Ferro, verosimilmente in concomitanza con la concentrazione del popolamento sul pianoro dei Vignali. L'unica traccia di significativa continuità tra il BF e il PF è rappresentata dalle due sepolture del BF3 individuate subito a W del pianoro nelle aree del Sorbo e di Poggio dell'Asino che continueranno ad essere utilizzate a scopo funerario anche nel PF e in epoca etrusca: sulla base di tali attestazioni funerarie e di alcune osservazioni topografiche, è stato ipotizzato che l'occupazione del pianoro dei Vignali sia iniziata nel BF3A, seppur nella forma di un piccolo abitato tipico dell'età del Bronzo, posto sulla propaggine occidentale della Rocca; rispetto a tutti gli altri nuclei circostanti, esso potrebbe esser sopravvissuto con il passaggio al PF in virtù della sua posizione favorevole e aver rappresentato il punto di partenza dello sviluppo dell'insediamento protourbano. La svolta insediativa che segna la strutturazione dell'abitato esteso sull'intero pianoro e circondato da diversi sepolcreti risale, infatti, solo al PFI.

Nel caso di Veio (par. 2.2.), una forma di occupazione precoce del futuro pianoro urbano, circoscritta all'età del Bronzo Medio e verosimilmente limitata ad una propaggine orientale del rilievo, è stata ipotizzata per il rinvenimento di alcuni frammenti ceramici, anche se al momento non risulta chiaramente definibile (presenza stabile o frequentazione sporadica?). Alla luce di recentissime scoperte, è possibile, invece, precisare alcune delle successive tappe dello sviluppo dell'occupazione: tra il BF1-2 e il BF3A (forse con dei precedenti nel BR) s'inquadra la vita del piccolo abitato di Isola Farnese e del relativo sepolcreto di Pozzuolo, posti immediatamente a S-W del pianoro di Veio ma da esso separati dal Fosso del Piordo e definitivamente abbandonati dopo il BF3A; nel BF3B inizia l'occupazione del pianoro di Veio nella forma di un abitato difeso da una fortificazione a terrapieno (che continua ad essere utilizzata fino all'età arcaica) e verosimilmente circoscritto alla sola estremità nord-occidentale del rilievo, cui corrispondono alcune attestazioni funerarie sulle colline immediatamente prospicienti al versante settentrionale del pianoro; solo con l'inizio del PFI può dirsi compiutamente avvenuto il passaggio all'insediamento esteso, poiché l'abitato occupa in maniera diffusa l'intero pianoro di Veio e la propaggine meridionale di Piazza d'Armi, diversi nuclei sepolcrali si distribuiscono "a corona" intorno alla superficie difesa e la fortificazione posta in corrispondenza dell'unico lato del pianoro non munito continua ad essere in uso con successive ristrutturazioni. Da tale ricostruzione sembra di poter cogliere una discontinuità tra l'episodio insediativo di Isola Farnese, corrispondente ad un piccolo abitato che si esaurisce nel BF3A e che non rientrerà nell'area del futuro centro protourbano e urbano, e l'avvio del processo formativo dell'insediamento sul pianoro di Veio; quest'ultimo sembra avvenire in maniera graduale ed

è possibile cogliere una certa continuità tra la prima occupazione del pianoro nel BF3B, forse limitata al settore nord-occidentale, e l'ampliamento dell'abitato all'intera superficie difesa nel PFI.

Nel caso di Tarquinia (par. 2.3.), i due rilievi coinvolti nella strutturazione del sistema insediativo protostorico e storico sono quello della Civita e quello dei Monterozzi, distanti tra loro 2 km circa.

Il pianoro della Civita è occupato in maniera stabile e continuativa a partire dalla fase avanzata dell'età del Bronzo Antico con un piccolo abitato posto in corrispondenza della propaggine nord-orientale della Castellina. Da qui sembra partire il processo di ampliamento dell'insediamento che avviene in maniera graduale nel corso del BF3, anche se il momento di cambiamento decisivo in senso protourbano potrebbe corrispondere al BF3B: a questo livello cronologico l'abitato è ormai esteso sull'intera porzione del pianoro occupata dalla futuro centro urbano (Castellina, Pian della Regina e Pian di Civita) e circondato da nuclei funerari disposti sia all'esterno del rilievo sia sul Poggio Cretoncini (che in questo periodo non è occupato all'abitato); nel BF3B inizia, inoltre, la frequentazione dell'area sacra della Civita, che rappresenterà anche nelle fasi successive un luogo di identificazione politico-religiosa della comunità. La continuità tra il preesistente insediamento sull'altura della Castellina e quello protourbano esteso sull'intero pianoro della Civita è confermata dal fatto che la Castellina continua ad essere inclusa nell'abitato delle successive fasi protostoriche e storiche.

Le dinamiche insediative del colle dei Monterozzi sono solo in parte confrontabili con quelle della Civita: anche su questo rilievo è documentata l'esistenza di un piccolo abitato in corrispondenza della propaggine nord-occidentale del Castello di Corneto, la cui durata appare però circoscritta al BF (BF1-2 e BF3); è probabile che da qui sia partita la spinta per l'occupazione capillare del colle, anche se, a differenza della Civita, la svolta insediativa si data al PFI e l'area del Castello di Corneto è abbandonata dopo il BF e non rientra nel nuovo sistema di popolamento.

Per l'area costiera delle Saline, variamente interpretata come un vero e proprio insediamento o come una grande installazione a carattere produttivo, non vi sono elementi sufficienti ad ipotizzarne un'occupazione precedente al PFI.

Nel caso di Vulci (par. 2.4.), l'unica preesistenza riferibile ad un'occupazione stabile è documentata da un piccolo insediamento del BM1-2, ubicato in posizione aperta sulla piattaforma travertinoso posta ad E del pianoro urbano e da esso separata dal fiume Fiora, nell'area della successiva necropoli di Ponte Rotto, ma la posizione esterna al pianoro urbano e la durata circoscritta al BM1-2 ne suggeriscono la discontinuità rispetto ai successivi sviluppi insediativi. Il processo di strutturazione dell'insediamento protourbano sembra iniziare nel BF3A, quando è documentata l'occupazione abitativa dell'intera unità orografica corrispondente ai pianori interconnessi della Città e di Pozzatella e l'installazione di vari nuclei sepolcrali intorno all'area difesa; benché nessun elemento attesti un'occupazione del sito della futura città precedente al BF3A, non è stata esclusa, sulla base di alcune osservazioni topografiche, l'ipotesi della preesistenza di un piccolo

abitato tipico dell'età del Bronzo sulla propaggine nord-orientale dell'Acropoli, da cui eventualmente si sarebbe sviluppata l'occupazione estensiva del pianoro.

Etruria meridionale interna (area di Orvieto)

A fronte di un'accurata conoscenza dell'avvio del processo di strutturazione degli insediamenti protourbani dell'Etruria meridionale costiera, più lacunoso è il quadro ricostruibile per l'area di Orvieto in Etruria meridionale interna (par. 2.5.).

Di non chiara lettura sono alcune attestazioni che potrebbero indiziare la frequentazione o la precoce occupazione di uno o più settori del pianoro urbano, in particolare di una prominenza meridionale del ciglione roccioso nel BM3 (un frammento ceramico rinvenuto nell'area della Cannicella e verosimilmente scivolato dall'alto) e, forse, della parte centro-occidentale del pianoro nel BM-BR (alcuni frammenti ceramici di incerta datazione rinvenuti nella Chiesa di Sant'Andrea). Abbastanza sicura è, invece, l'occupazione abitativa stabile del pianoro nel corso del BF1-2 e soprattutto del BF3: benché non vi siano elementi sufficienti a stabilire se l'occupazione fosse già estesa all'intera la superficie difesa o concentrata in una o più aree marginali e ben difendibili, sicuramente tale presenza si pone in continuità con l'ampliamento insediativo delle fasi successive. Almeno dal PFI l'abitato sembra occupare in maniera diffusa l'intero pianoro, mentre ancora difficile da definire è la posizione dei sepolcreti a causa della scarsità di attestazioni funerarie. Inoltre, il rinvenimento di alcuni nuclei di materiali ceramici alla base della rupe, in aree più o meno distanti dalle pareti rocciose, lascia aperta la possibilità dell'esistenza di piccoli "insediamenti di pendice" coesistenti con l'abitato sommitale principale.

Etruria settentrionale costiera (aree di Vetulonia, Populonia e Volterra)

Disomogeneo è il quadro che emerge, per le aree esaminate dell'Etruria settentrionale costiera, a proposito della cronologia dell'inizio della strutturazione degli insediamenti estesi a carattere protourbano e del rapporto con le preesistenti manifestazioni insediative.

Nel caso di Vetulonia (par. 2.6.), non vi sono tracce di occupazione precedenti all'età del Bronzo Finale e l'inizio del processo formativo dell'insediamento protourbano è difficilmente leggibile a causa dell'assenza di dati relativi all'abitato protostorico a fronte della conoscenza dei sepolcreti. Il fatto che le attestazioni funerarie più antiche risalgano al BF3 e provengano dalle stesse aree di necropoli utilizzate anche nel PF e in epoca storica suggerisce una significativa continuità tra le dinamiche insediative dei due periodi; allo stesso tempo, l'osservazione topografica della posizione dei sepolcreti del BF3-PF lascia ipotizzare che durante l'intero arco cronologico l'abitato fosse ubicato sull'altura occupata dall'abitato etrusco-romano e dal paese attuale; tuttavia, in assenza di dati, non è possibile chiarire se l'abitato fosse fin dall'inizio esteso ad occupare l'intera unità orografica o se almeno nel BF3 fosse ancora di limitata estensione secondo la modalità consueta nell'età del Bronzo.

Nel caso di Populonia (par. 2.7.), il promontorio racchiuso nel circuito delle c.d. "mura basse" di epoca storica e occupato dall'abitato protourbano e urbano appare spopolato prima dell'inizio della Prima età del Ferro. Al contrario, numerose tracce di occupazione riferibili alle precedenti fasi preistoriche e protostoriche si distribuiscono lungo l'arco del Golfo di Baratti e si inquadrano nel tipico sistema di popolamento costituito da piccoli nuclei insediativi capillarmente distribuiti nel territorio: cospicue attestazioni si riferiscono al periodo compreso tra il Paleolitico e l'Eneolitico, mentre un vuoto pressoché totale si registra tra l'età del Bronzo Antico, Medio e Recente; nell'età del Bronzo Finale, l'area del Golfo è interessata dalla presenza di alcuni nuclei insediativi costieri inquadrabili nelle tipologie del piccolo abitato su altura (abitato di Poggio del Molino con sepolcreto di Villa del Barone) e dell'installazione litoranea a carattere produttivo (Spiaggia antistante la Pineta del Casone - Area Centro Velico in corrispondenza di una duna sabbiosa) e di altri nuclei di entità non precisabile (Spiaggia antistante il Poggio delle Granate). Tali preesistenze si pongono in discontinuità con il sistema insediativo a carattere verosimilmente protourbano che si struttura a partire dal PFI: con il passaggio alla Prima età del Ferro si assiste all'abbandono dei siti dislocati lungo il Golfo e alla concentrazione del popolamento verso il promontorio di Populonia; da quel momento, sembra formarsi un insediamento unitario, costituito da un abitato esteso nell'area della futura città (verosimilmente organizzato per nuclei di capanne posti sui vari terrazzi del promontorio) e da una serie di sepolcreti distribuiti lungo l'arco del Golfo di Baratti e, successivamente, anche nei settori del promontorio non adibiti ad uso abitativo.

Nel caso di Volterra (par. 2.8.), l'altura della futura città etrusca è occupata in maniera stabile e continuativa a partire dall'Eneolitico con un piccolo abitato su altura ubicato in posizione dominante sul terrazzo più elevato del rilievo (la c.d. Acropoli o Piano di Castello). La vera e propria svolta insediativa, che avvia lo sviluppo dell'insediamento protourbano, si registra nel BF3, quando da questo nucleo preesistente sembra svilupparsi un abitato più complesso, esteso anche su alcuni terrazzi sottostanti, concentrati nella porzione sud-orientale del rilievo; per questo periodo non si dispone, invece, di attestazioni a carattere funerario. La continuità tra il preesistente abitato del Pian di Castello e quello protourbano e urbano è attestata dal fatto che il terrazzo sommitale farà parte dell'area abitata per tutte le successive fasi di sviluppo, divenendo peraltro un luogo di identificazione della comunità e la sede del principale santuario urbano a partire dalla metà del VII sec. a.C. Un aspetto caratteristico dello sviluppo insediativo di Volterra è che solo in età ellenistica l'abitato arriverà ad occupare l'intera superficie del rilievo, dopo una lunga serie di ampliamenti e restringimenti dei suoi limiti tra l'epoca protostorica e storica.

Etruria settentrionale interna (area di Chiusi)

Nell'area di Chiusi (par. 2.9.), la più antica presenza insediativa stabile è documentata da un piccolo abitato ubicato in posizione aperta sulla collina di Poggio Gaiella, 2,5 km a N del colle di Chiusi: si tratta di un episodio insediativo circoscritto all'età del Bronzo Medio-Recente, che si pone in un'area non interessata dagli sviluppi

insediativi del BF e del PF, ma rioccupata solo in epoca etrusca da una monumentale tomba a tumulo. Nel corso dell'età del Bronzo Finale (BF1-2 e BF3) inizia il processo di strutturazione di un sistema insediativo complesso che prosegue secondo forme di sostanziale continuità anche nella Prima età del Ferro: una serie di nuclei abitativi sorgono nel BF sul rilievo dell'attuale città di Chiusi e sui colli immediatamente circostanti (Pianoro Palazzina-San Giovanni, Monte San Paolo, Montevenere, Podere Capanne e La Collina), mentre non è nota per questo periodo alcuna attestazione funeraria; i rilievi occupati nel BF, ad eccezione del Podere Capanne e della Collina, continuano ad essere abitati in maniera più intensa anche nel PF e in età orientalizzante e arcaica e a partire dal PF inizia anche l'uso di due aree sepolcrali poste alle estremità del sistema di rilievi utilizzati a scopo abitativo. Benché tale configurazione insediativa abbia suscitato un ampio dibattito a proposito della pertinenza dei vari nuclei abitativi ad una forma di popolamento preurbano per nuclei sparsi o ad un insediamento multifocale comunitario, vari elementi farebbero pensare che fin dal BF-PF sia iniziata la formazione di un abitato ampio e unitario a carattere verosimilmente protourbano, caratterizzato da una netta distinzione tra gli spazi da utilizzare per l'abitato e quelli da destinare ai sepolcreti: considerando, infatti, l'ininterrotta continuità di occupazione abitativa di questi rilievi tra l'età del Bronzo Finale e l'età arcaica, la vicinanza reciproca tra i colli, l'assenza di tombe interposte tra di essi e la dislocazione dei sepolcreti ai margini dell'intero sistema collinare, è possibile riconoscere una struttura insediativa adattata alla peculiare conformazione geomorfologica dell'area e comunque riferibile ad un insediamento unico fin dalla fase più antica.

Le considerazioni finora esposte hanno permesso di precisare che il salto di qualità che dà avvio alla strutturazione di agglomerati insediativi a carattere esteso e accentrato (la c.d. "svolta insediativa protourbana") s'inquadra, a seconda dei casi, nella fase terminale dell'età del Bronzo Finale (BF3) o in quella iniziale della Prima età del Ferro (PFI); nel solo caso di Chiusi la sostanziale continuità delle forme insediative tra l'inizio del BF e la fine del PF lascia qualche dubbio sull'esatta cronologia di tale svolta. Da quel momento, anche se le aree occupate non saranno abbandonate fino alla fine dell'epoca etrusca, l'organizzazione degli insediamenti conoscerà progressive modificazioni seguendo modalità peculiari in ciascun contesto.

In particolare, una serie di indicatori consentono di cogliere le articolazioni del processo formativo dei grandi centri proturbani d'Etruria e di evidenziare come la loro struttura insediativa si presenti in forme diversificate nelle varie aree e non resti sempre invariata tra il momento della c.d. "svolta protourbana" (fine dell'età del Bronzo o inizio dell'età del Ferro, a seconda dei casi) e la fine della Prima età del Ferro.

3.2.3. FORME INSEDIATIVE: UBICAZIONE, MORFOLOGIA, DIMENSIONI, RAPPORTO TRA ABITATI E SEPOLCRETI

Gli insediamenti protourbani sono generalmente caratterizzati da un rapporto topografico ricorrente e da una chiara separazione funzionale tra lo "spazio dei vivi" e lo "spazio dei morti". La distribuzione degli affioramenti ceramici, dei nuclei di materiali e delle strutture capannicole suggerisce che di solito l'abitato occupi in maniera diffusa e multifocale la superficie di un'unità orografica piuttosto ampia, difesa da limiti naturali (quali versanti scoscesi e corsi d'acqua), sopraelevata e nettamente distinta rispetto al territorio circostante. La distribuzione delle evidenze funerarie dimostra che sono in uso contemporaneamente vari sepolcreti, dislocati all'esterno dell'abitato, a creare una sorta di fascia intorno ad esso o ad occupare punti strategici per il controllo - anche visivo - delle aree circostanti e delle vie di accesso all'abitato; tali sepolcreti risultano per lo più ubicati a poca distanza dall'abitato e si sviluppano generalmente sulla sommità e sui versanti dei rilievi che lo fronteggiano, ma anche nel fondovalle dei corsi d'acqua che lo lambiscono o in aree poste alla base dell'altura da esso occupata.

Affiancando le considerazioni sul rapporto abitato-sepolcreti all'analisi delle caratteristiche geografiche dei luoghi in cui sorgono i vari insediamenti, è possibile cogliere un'elevata progettualità nella scelta dei siti e, al tempo stesso, una sviluppata capacità di adattare la struttura insediativa alle specifiche caratteristiche geomorfologiche delle aree prescelte. Nelle pagine seguenti si metterà in luce come la conformazione del sito possa aver influito di volta in volta sulla configurazione dell'insediamento.

Etruria meridionale costiera (aree di Cerveteri, Veio, Tarquinia e Vulci) e interna (area di Orvieto)

I centri protourbani dell'Etruria meridionale individuati nelle aree di Cerveteri (tavv. V-X), Veio (tavv. XII-XVII), Tarquinia (tavv. XIX-XXVIII), Vulci (tavv. XXX-XXXIV) e Orvieto (tavv. XXXVI-XL) presentano caratteri ricorrenti nella posizione territoriale, nella morfologia e nelle dimensioni dell'area occupata e ciò potrebbe spiegare almeno in parte le numerose analogie riscontrabili nella loro struttura insediativa, sebbene non manchino alcune specificità nei singoli casi. È da considerare, inoltre, che soprattutto per l'Etruria meridionale costiera si dispone di una documentazione piuttosto ampia e omogenea che consente di ricostruire con maggiore precisione l'organizzazione degli insediamenti del periodo in esame.

Tali insediamenti sorgono in corrispondenza di ampi pianori, caratterizzati da una conformazione unitaria o da un *continuum* di più rilievi uniti da selle o strozzature, dotati di una superficie sommitale spianata o lievemente ondulata, delimitati su quasi tutto il perimetro da versanti scoscesi o strapiombanti e da fossi di corsi d'acqua a carattere torrentizio; generalmente l'intera superficie difesa è destinata all'abitato e i sepolcreti si dispongono all'esterno di essa.

Tutti i centri protourbani dell'Etruria meridionale si sviluppano in aree caratterizzate dalla possibilità di sfruttamento di ampi territori agricoli e in prossimità di corsi d'acqua di una certa rilevanza locale: il Vaccina per Cerveteri, il Tevere per Veio, il Marta per Tarquinia e il Fiora per Vulci rappresentano delle vie di collegamento tra l'entroterra e la costa, il Paglia per Orvieto rappresenta un importante asse di sviluppo dell'area più interna dell'Etruria in quanto affluente del Tevere. Inoltre, gli insediamenti di Cerveteri, Tarquinia e Vulci sono proiettati verso la costa tirrenica, sorgendo a pochi chilometri da essa; quello di Veio, pur essendo più distante dal mare, è ugualmente ben collegato alla costa attraverso il percorso fluviale del Tevere; diversa è la posizione territoriale di Orvieto che, essendo ubicato nell'area più interna dell'Etruria meridionale, appare proiettato soprattutto verso l'entroterra.

Se nei contesti di Cerveteri, Veio e Vulci si riscontra lo schema ricorrente "abitato sul pianoro/sepolcreti all'esterno", più complessa appare la struttura del sistema insediativo protourbano nei contesti di Orvieto e di Tarquinia:

- nel caso di Cerveteri, l'abitato si estende su un pianoro dalla conformazione unitaria (il pianoro dei Vignali) e i sepolcreti si dispongono "a corona" alle sue pendici e sui pianori che lo fronteggiano;
- nel caso di Veio, l'abitato occupa un sistema di due pianori interconnessi da una sella (il pianoro della Città di Veio e la piccola appendice di Piazza d'Armi) e i sepolcreti si distribuiscono "a corona" sui piccoli rilievi circostanti e talvolta nel fondovalle dei fossi torrentizi che lambiscono il pianoro abitato;
- nel caso di Vulci, l'abitato si articola su un sistema di due pianori uniti da una sella (il pianoro della Città e quello di Pozzatella) e i sepolcreti si dispongono "a corona" sui rilievi che circondano l'abitato;
- nel caso di Orvieto, l'abitato interessa sicuramente un pianoro dalla conformazione unitaria (pianoro della città attuale di Orvieto), mentre le scarse tracce funerarie possono solo suggerire una dislocazione dei sepolcreti sui versanti e alle pendici del rilievo, in corrispondenza della due estremità occidentale e nord-orientale; inoltre, il rinvenimento di alcuni nuclei di materiali ai piedi della rupe, distribuiti fino a distanze di 500 m da essa, non permette al momento di definire con certezza se si tratti di un fenomeno di scivolamento dall'alto o, piuttosto, di indizi dell'esistenza di piccoli "insediamenti di pendice" che si affiancherebbero a quello più ampio del pianoro sommitale;
- nel caso di Tarquinia, la configurazione dell'insediamento protourbano (BF3, PFI e PFII) appare molto più complessa e dinamica, dal momento che si articola su un'area alquanto estesa e, come si avrà modo di illustrare nel par. 3.2.5., attraversa varie fasi di riorganizzazione del proprio assetto.

Considerando complessivamente il sistema insediativo tarquiniese di questo periodo, esso si organizza su più poli (Civita-Monterozzi-Saline), relativamente vicini tra loro, legati da un rapporto di intervisibilità, situati in posizioni strategiche e verosimilmente riferibili ad forma di gestione e di controllo del territorio (entroterra e litorale) da parte della medesima comunità. Il principale e più duraturo polo insediativo si struttura in

corrispondenza del pianoro della Civita, un *continuum* di rilievi uniti da selle (Pian di Civita, Pian della Regina, Castellina della Civita, Poggio Cretoncini): se nel PFI-PFIIA il pianoro è interamente occupato dall'abitato, nel BF3 e nel PFIIB il Poggio Cretoncini ne è escluso ed è utilizzato a scopo funerario; tutt'intorno al pianoro e per l'intero arco cronologico del BF3-PFI-PFII si distribuiscono "a corona" una serie di sepolcreti, che occupano la sommità e i versanti dei rilievi circostanti a quello dell'abitato e, talora, il fondovalle dei fossi torrentizi. In corrispondenza del colle dei Monterozzi, vasto pianoro dalla conformazione unitaria ubicato a meno di 2 km dalla Civita, si sviluppa soprattutto tra il PFI e il PFIIA un secondo polo insediativo, che subisce un abbandono generalizzato nel PFIIB: su gran parte del pianoro si distribuiscono i nuclei abitativi, mentre una serie di sepolcreti si dispongono non solo alle pendici sud-occidentali e meridionali del colle ma anche nel settore orientale del pianoro stesso, probabilmente a delimitare lo spazio abitativo sull'unico lato del rilievo non difeso naturalmente. Infine, nel PFI-PFII il sistema insediativo tarquiniese comprende anche l'area pianeggiante costiera delle Saline, posta 9 km circa a S-W della Civita, con la funzione di installazione legata allo sfruttamento delle risorse marine, o secondo un'altra ipotesi, di vero e proprio insediamento strutturato come quello della Civita (le uniche attestazioni note dall'area si riferiscono ad affioramenti di frammenti ceramici di non chiara interpretazione).

Le stime compiute da vari studiosi a proposito dell'estensione della superficie difesa dei pianori³⁸⁸ permettono di cogliere talvolta lo sviluppo dimensionale degli abitati protourbani, anche se occorre tener conto che "dimensione dell'area difesa" non è sinonimo di "dimensione dell'abitato" e che in alcuni contesti e in alcuni periodi non tutto il pianoro è effettivamente incluso nell'area abitata.

In particolare, i risultati delle ricognizioni di superficie suggeriscono che nelle fasi protourbane di Veio, Cerveteri e Vulci l'area difesa fosse interamente occupata dall'abitato, seppur per nuclei sparsi e con intensità diversa nei vari periodi: per il sistema insediativo di Veio, l'estensione del pianoro della Città di Veio si aggira sui 185 ha (non è disponibile, invece, la stima dell'estensione della piccola appendice di Piazza d'Armi); per Cerveteri, l'estensione del pianoro dei Vignali si aggira sui 150-160 ha; per Vulci, l'estensione del pianoro della Città-Pozzatella si aggira sui 126 ha (91 ha del pianoro della Città e 35 ha del pianoro di Pozzatella).

Per il sistema insediativo di Tarquinia, si distinguono l'area difesa della Civita, quella dei Monterozzi e l'area pianeggiante costiera delle Saline: l'estensione del pianoro della Civita e l'area che le ricognizioni di superficie mostrano essere occupata da tracce d'abitato del PFI-PFIIA si aggira sui 150 ha (40 ha del Pian di Civita, 80 ha del Pian della Regina, 30 ha del Poggio Cretoncini e 3,5 ha della Castellina), mentre l'area dell'abitato del BF3 e del PFIIB si aggira sui 120 ha (con l'esclusione del Poggio Cretoncini); l'estensione del colle

³⁸⁸ Per i riferimenti bibliografici agli studi che hanno compiuto le stime dell'estensione della superficie difesa si rimanda ai paragrafi del cap. 2 dedicati all'analisi dei singoli casi di studio dell'Etruria meridionale (parr. 2.1-2.5.).

dei Monterozzi si aggira sui 150 ha, ma non si dispone della stima relativa alla porzione del rilievo occupata a scopo abitativo nel PFI-PFIIA; infine, l'estensione dell'area costiera delle Saline su cui si concentrano le aree di affioramento di frammenti del PFI-PFII si aggira sui a 60 ha.

Se i pianori dell'Etruria meridionale costiera si estendono in media sui 150 ha, quello di Orvieto in Etruria meridionale interna s'inquadra in un ordine dimensionale nettamente inferiore, aggirandosi sugli 85 ha; la possibile estensione dell'abitato protourbano del PFI-PFII sull'intera superficie difesa è suggerita solo dalla distribuzione in vari settori del pianoro dei rinvenimenti effettuati in occasione di scavi o in circostanze fortuite, ma manca l'apporto decisivo fornito nei centri costieri dell'Etruria meridionale dalle ricognizioni di superficie sistematiche.

Etruria settentrionale costiera (aree di Vetulonia, Populonia e Volterra) e interna (area di Chiusi)

Rispetto ai centri protourbani dell'Etruria meridionale, quelli che si sviluppano nelle aree di Vetulonia (tavv. XLII-XLVII), Populonia (tavv. XLIX-LIV), Volterra (tavv. LVI-LXI) e Chiusi (tavv. LXIII-LXVI) in Etruria settentrionale restituiscono un quadro più diversificato per quanto concerne la posizione territoriale, la morfologia e le dimensioni dell'area occupata e anche la configurazione del sistema insediativo appare meno omogenea tra i vari casi. È da considerare, inoltre, che, rispetto all'Etruria meridionale, per questo territorio diversi aspetti dell'organizzazione degli insediamenti (e soprattutto degli abitati) del periodo in esame appaiono ancora poco chiari, a causa della minore disponibilità di dati e di alcune lacune documentarie dovute all'incidenza delle sovrapposizioni di epoca moderna e all'entità delle indagini eseguite.

A differenza dei centri dell'Etruria meridionale, ubicati sempre su vasti pianori, quelli dell'Etruria settentrionale sorgono in corrispondenza di aree difese la cui morfologia varia a seconda dei casi e dell'ubicazione territoriale; generalmente, però, si ritrova lo schema insediativo ricorrente dell'abitato distribuito sull'intera superficie difesa e dei sepolcreti dislocati all'esterno di essa.

Gli insediamenti di Vetulonia e Populonia sono situati in prossimità della costa tirrenica, ma, a differenza dei centri costieri di Cerveteri, Tarquinia e Vulci in Etruria meridionale, posti a ridosso di pianure costiere, essi si sviluppavano in un ambiente lagunare e paludoso oggi scomparso. I due insediamenti rientrano, inoltre, nell'area in cui si concentrano le principali risorse minerarie d'Etruria. In particolare:

- l'insediamento di Vetulonia distava alcuni chilometri dal mare, collocandosi in prossimità del corso del fiume Bruna e dell'antico sistema lagunare costiero del Lago Prile e in prossimità dei giacimenti minerari delle Colline Metallifere.

Poiché per le fasi in esame si dispone solo di attestazioni funerarie e non di dati relativi all'abitato, è difficile ricostruire l'esatta configurazione insediativa dell'area: è ipotizzabile che l'abitato sorgesse in corrispondenza della piccola altura occupata dall'abitato etrusco-romano e da quello attuale di Vetulonia, caratterizzata da una

sommità spianata e da ripidi versanti, fortemente dominante il territorio circostante, ma di dimensioni molto ridotte rispetto alle aree occupate dagli altri abitati protourbani d'Etruria; i sepolcreti si disponevano sui poggi ubicati immediatamente a N-W e a N-E dell'altura;

- particolare è la posizione di Populonia, l'unico centro d'Etruria che si sviluppa direttamente sul mare, in corrispondenza di un promontorio difeso da alti versanti strapiombanti e dominante sul Golfo di Baratti e sugli antichi sistemi lagunari costieri del Lago di Rimigliano (a N) e della Laguna di Piombino (a S); è probabile che fin dall'inizio l'insediamento fosse proiettato anche allo sfruttamento dei giacimenti minerari dell'Isola d'Elba e delle colline del Campigliese e di Massa Marittima.

Quanto all'organizzazione dell'insediamento protourbano, i dati attualmente disponibili suggeriscono che l'abitato occupasse il promontorio di Populonia, forse articolandosi su diversi terrazzi, e che i sepolcreti si disponessero lungo la fascia costiera del Golfo di Baratti (precisamente all'estremità nord-orientale e nel settore centro-meridionale del Golfo, in corrispondenza dell'attuale spiaggia, di piccoli poggi pericostieri e di terreni in debole pendenza verso il mare) e, almeno nel periodo compreso tra la fine del PFI e l'inizio del PFII, anche in alcuni settori marginali del promontorio esclusi dall'area abitata.

La posizione territoriale del centro protourbano di Volterra è per certi versi assimilabile a quella di Veio, perché, pur essendo ubicato a maggiore distanza dal mare rispetto agli insediamenti di Vetulonia e di Populonia, è strategicamente posto al centro di quattro grandi valli fluviali che nell'antichità costituivano altrettante vie di collegamento con la costa tirrenica e il Lago Prile (rispettivamente i fiumi Cecina e Ombrone) e con la valle dell'Arno e l'area padana (i fiumi Era ed Elsa). Si tratta, inoltre, dell'unico centro protourbano dell'Etruria settentrionale che si sviluppa su un ampio rilievo con versanti scoscesi e sommità piana confrontabile con i grandi pianori dell'Etruria meridionale. Per quanto riguarda l'assetto insediativo, l'abitato interessa vari terrazzi dell'altura, anche se la distribuzione dei rinvenimenti suggerisce che nel corso delle varie fasi dello sviluppo protourbano (BF3, PFI e PFII) la sua estensione si sia progressivamente modificata, occupando dapprima il solo settore sud-orientale e poi ampliandosi in direzione nord-occidentale, e che l'area difesa risulti completamente destinata all'abitato solo in età ellenistica; i sepolcreti del periodo in esame si distribuiscono, infatti, non solo nelle aree poste immediatamente a S-E e a N-W dell'altura dell'abitato (su piccoli poggi o alle pendici dell'altura), ma anche direttamente su di essa, occupandone l'estremità nord-occidentale verosimilmente esterna all'area abitata.

Alcune peculiarità emergono, infine, dall'analisi del caso di Chiusi, la cui fase protourbana potrebbe aver interessato senza soluzione di continuità il BF e il PF. Al pari di Orvieto in Etruria meridionale, Chiusi è situata nell'area più interna dell'Etruria settentrionale; l'insediamento occupava una posizione strategica, perché ricadeva in un territorio particolarmente fertile da sfruttare a fini agricoli e perché si poneva al crocevia di una serie di itinerari che assicuravano i collegamenti con l'area tiberina (attraverso il fiume *Clanis* e

il Paglia), con quella padana, con il distretto minerario del Monte Amiata e con l'area costiera tirrenica del Lago Prile. Tali potrebbero essere le ragioni della scelta di un sito che, per la sua conformazione, non appare favorevole allo sviluppo di un vasto insediamento: si tratta, infatti, di un sistema collinare dominante rispetto alla pianura circostante, ma costituito da una serie di piccoli rilievi molto vicini tra loro e separati da profondi valloni. Stando alla distribuzione dei rinvenimenti, l'assetto insediativo del periodo in esame si caratterizza per la presenza di uno spazio abitato frazionato tra vari rilievi ravvicinati (soprattutto sul colle di Chiusi, di Montevenere, di Monte San Paolo e sul Pianoro Palazzina-San Giovanni) e adattato alla morfologia dell'area, ma verosimilmente riferibile ad un insediamento unitario; i sepolcreti, noti solo per il PF, non si interpongono tra i colli abitati, ma si sviluppano su due rilievi situati alle estremità nord-orientale e sud-occidentale dell'intero sistema collinare. Per le caratteristiche orografiche e per l'assetto insediativo l'esempio più simile al caso chiusino è quello di Roma nel *Latium Vetus*.

Anche per i centri dell'Etruria settentrionale si dispone di alcune stime relative all'estensione delle aree difese e al possibile sviluppo dimensionale degli abitati protourbani³⁸⁹, ma tali dati vanno considerati con molta cautela perché la documentazione d'abitato è in genere meno consistente rispetto a quella disponibile per l'Etruria meridionale (e soprattutto per l'Etruria meridionale costiera) e proviene quasi sempre da scavi di limitata estensione o da recuperi occasionali, mentre raramente si dispone del contributo di ricognizioni di superficie effettuate sull'intera area difesa; si consideri, infatti, che gli abitati protourbani di Volterra, del colle di Chiusi e forse di Vetulonia sono coperti da quelli attuali e che solo nel caso di Populonia e dei colli circostanti a quello di Chiusi è stato possibile condurre ricerche di superficie sistematiche sulle antiche aree abitate. In generale, le estensioni calcolate per gli abitati protourbani dell'Etruria settentrionale appartengono ad ordini dimensionali alquanto diversificati e spesso inferiori rispetto a quelli dell'Etruria meridionale costiera.

Nel caso di Vetulonia, la sommità della piccola altura del paese attuale ha un'estensione di circa 40 ha, ma, come si è detto, solo considerazioni di carattere topografico permettono di ipotizzare che tale area fosse occupata dall'abitato protourbano. Nel caso di Populonia, la posizione di alcuni contesti indagati di recente e di alcuni rinvenimenti di superficie ha suggerito l'ipotesi che l'abitato protourbano del PFI-PFII si distribuisse già - seppur in modo rado - sull'intera area del promontorio racchiusa dalle c.d. "mura basse" di epoca etrusca ed estesa circa 180 ha e non solo sulla piccola area sommitale dell'Acropoli racchiusa dalle c.d. "mura alte" ed estesa appena 25 ha; l'estensione di tale abitato sarebbe, pertanto, confrontabile con quella degli abitati protourbani dell'Etruria meridionale costiera. Nel caso di Volterra, l'estensione del pianoro del paese attuale si aggira sui 116 ha, ma tale superficie è interamente occupata dall'abitato solo in età ellenistica; le scarse tracce riferibili alla fase protourbana (BF3-PFI-PFII) sembrano suggerire un progressivo

³⁸⁹ Per i riferimenti bibliografici agli studi che hanno compiuto le stime dell'estensione della superficie difesa si rimanda ai paragrafi del cap. 2 dedicati all'analisi dei singoli casi di studio dell'Etruria settentrionale (parr. 2.6-2.9.).

ampliamento dell'abitato in direzione S-E/N-W, di cui non è stata stimata l'estensione. Infine nel caso di Chiusi, il frazionamento delle evidenze d'abitato su piccole colline ravvicinate ha condotto alla formulazione di diverse stime in merito alle dimensioni dell'abitato protourbano: da un'estensione di 120-140 ha, che comprende anche i valloni e le aree più basse interposte tra i colli, inadatte all'edificazione e completamente prive di tracce abitative, ad una di 80-90 ha, forse più realistica, che considera soltanto le aree difese dei colli su cui sono effettivamente distribuite le evidenze d'abitato (Colle di Chiusi 25-28 ha, Monte San Paolo 8-10 ha, Montevenere 17 ha e Pianoro Palazzina-San Giovanni 20-22 ha).

3.2.4. CAMBIAMENTI INSEDIATIVI DIACRONICI

Il momento di decisivo cambiamento nell'assetto insediativo delle aree esaminate corrisponde, come si è visto, alla c.d. "svolta protourbana" che segna l'avvio della strutturazione di un vasto insediamento nella sede della futura città a partire da un piccolo abitato preesistente (canonico del popolamento dell'età del Bronzo) oppure in un'area precedentemente vuota.

Da quel momento il centro protourbano acquisisce in genere una configurazione insediativa più o meno stabile per quel che riguarda, a livello macroscopico, il rapporto topografico e orografico tra l'area abitata (localizzata su una superficie difesa) e i sepolcreti (distribuiti intorno ad essa) e la conserva fino alla fine della Prima età del Ferro, confermando la validità delle scelte insediative.

Alcuni cambiamenti diacronici si colgono, invece, nella struttura interna di tali insediamenti protourbani: in particolare, nonostante la disomogeneità dei dati disponibili per i vari contesti, è possibile registrare una comune tendenza al graduale infittirsi del tessuto abitativo e funerario tra il BF3 (laddove attestata una fase protourbana risalente già a questo periodo), il PFI e il PFII, che consente di ipotizzare una progressiva crescita della densità demografica e un'ulteriore concentrazione della popolazione da altre aree del territorio circostante:

- per quanto riguarda la struttura interna degli abitati, i dati emersi dagli scavi e soprattutto la distribuzione spaziale e diacronica degli affioramenti di superficie (laddove condotte le ricognizioni) consentono di osservare che nelle fasi terminali dell'età del Bronzo Finale l'occupazione della superficie difesa appare molto rada e che le attestazioni si concentrano di solito in aree di limitata estensione e piuttosto distanziate; dall'inizio della Prima età del Ferro si coglie generalmente una graduale intensificazione del tessuto abitativo, che talvolta diviene ancora più marcata verso la fine del periodo, attestata sia dall'ampliamento e dalla più intensa frequentazione dei nuclei preesistenti sia dall'occupazione di nuove zone della superficie difesa;
- la documentazione disponibile per le necropoli, spesso più cospicua rispetto a quella nota per gli abitati, sembra confermare ancora più chiaramente questo processo. Le

attestazioni funerarie note per le fasi terminali dell'età del Bronzo Finale si limitano generalmente a tombe isolate o a nuclei ridottissimi di sepolture, ma spesso sono del tutto assenti pur in presenza del rispettivo abitato: gli studi finora condotti sulla ritualità funeraria hanno rilevato che il fenomeno potrebbe essere ricondotto ad una lacuna documentaria o corrispondere, almeno in alcuni casi, all'adozione di rituali fortemente selettivi, che hanno riservato la sepoltura formale solo agli individui investiti dei principali ruoli verticali nella comunità, non consentendo la conservazione della maggior parte delle altre deposizioni³⁹⁰. Dall'inizio della Prima età del Ferro il tessuto funerario appare molto più intenso e organizzato in un numero variabile di sepolcreti distribuiti intorno all'area difesa dell'abitato; evidente l'incremento delle attestazioni nel corso delle varie fasi della Prima età del Ferro che si manifesta nella crescita considerevole del numero di sepolture e nell'impianto di nuovi sepolcreti. Considerando il numero di sepolture attestate nei diversi contesti insediativi, si nota in genere un notevole scarto quantitativo tra quelle note nei vari centri dell'Etruria meridionale e quelle rinvenute nei centri dell'Etruria settentrionale: pur non escludendo possibili distorsioni dovute alle lacune e alla disomogeneità della documentazione disponibile, è stato ipotizzato che tali quantità possano essere indicative di una differente concentrazione demografica e suggerire che la popolazione di un centro protourbano dell'Etruria centro-settentrionale fosse approssimativamente equivalente ad un terzo circa di quella di un centro dell'Etruria meridionale³⁹¹.

3.2.5. SEGNI DI STRUTTURAZIONE DEGLI INSEDIAMENTI E DELLE COMUNITÀ

L'esame della documentazione archeologica consente di enucleare una serie di segni che suggeriscono la progressiva strutturazione degli insediamenti e la crescita di complessità delle comunità nell'arco cronologico considerato, avvalorando l'ipotesi del carattere "protourbano" di tali strutture insediative e socio-politiche.

Tali segni sono leggibili soprattutto nei centri dell'Etruria meridionale costiera e, in genere, appaiono più forti nelle fasi avanzate e finali della Prima età del Ferro.

Nel formulare le considerazioni di sintesi che seguono si farà riferimento ad alcuni contesti analizzati nel cap. 2, cui si rimanda per i dettagli relativi alla descrizione puntuale delle singole evidenze archeologiche.

Aree a connotazione sacra

Per alcuni centri protourbani dell'Etruria meridionale costiera è attestata o è stata ipotizzata sulla base di alcuni indizi l'esistenza di aree e di strutture sacre all'interno dell'abitato: il fatto che si tratti per lo più di spazi destinati ad attività di culto anche in

³⁹⁰ Bietti Sestieri 2008, p. 16.

³⁹¹ Peroni 2003, p. 141.

epoca etrusca permette di cogliere un possibile legame tra la prima forma di frequentazione sacra e il processo di strutturazione dell'insediamento protourbano e della comunità locale.

Di particolare interesse è il contesto messo in luce nell'abitato del pianoro della Civita di Tarquinia, precisamente nel punto più elevato del Pian di Civita [60]: un complesso di evidenze a forte connotazione rituale e culturale documenta che la frequentazione sacra della c.d. "area sacra/complesso sacro-istituzionale" sia iniziata fin dal BF3B (seconda metà del X sec. a.C. in cronologia tradizionale) e proseguita senza soluzione di continuità ma con una serie di successive trasformazioni nella Prima età del Ferro e per tutta l'epoca etrusca e che il sito abbia rappresentato nel corso del tempo un luogo di identificazione politico-religiosa della comunità³⁹².

L'area sacra potrebbe aver rivestito un ruolo importante nella formazione del centro protourbano e nella costruzione di un'identità comunitaria, dal momento che la sua strutturazione inizia proprio nel periodo in cui avviene il passaggio dal piccolo abitato sull'altura della Castellina all'abitato esteso sull'intero pianoro della Civita, circondato dai sepolcreti (BF3B), e continua nel PFI e nel PFII con una serie di interventi di risistemazione e di progressiva monumentalizzazione e con l'elaborazione di un sistema sempre più complesso di riti che talora sembrano assumere una connotazione non solo sacra, ma anche politico-istituzionale; un elemento indicativo di questo processo è che il più antico fulcro sacro dell'area, la cavità naturale della roccia, continua sempre ad essere rispettata e che alcune attività rituali restano invariate nel tempo. In particolare, nel BF3B le attività cultuali si svolgono intorno alla cavità della roccia e forse allo stesso scopo erano adibite due capanne dismesse e obliterate con il passaggio alla Prima età del Ferro. Nel corso delle varie fasi della Prima età del Ferro l'area sacra si organizza in modo più complesso: nel PF è edificata una capanna verosimilmente funzionale al culto, in un'area distinta rispetto alle capanne del BF3B, ma in posizione di contiguità con il futuro *edificio beta* sacro-istituzionale (a E della cavità naturale) e con significativa continuità d'uso fino alla costruzione di tale edificio nell'Orientalizzante antico; dal PFI inizia anche la frequentazione della c.d. *area alpha* (a W della cavità naturale), area pavimentata e probabilmente protetta da un recinto in materiale deperibile che accoglie nel PFIB la sepoltura di un bambino encefalopatico/epilettico defunto di morte naturale e che si arricchisce di nuove connotazioni cultuali nel PFII attestate, tra l'altro, da grossi scarichi di pasti rituali e di offerte votive. Un momento di particolare sviluppo dell'area sacra si ha nel PFIIB (dalla metà dell'VIII sec. a.C.), in concomitanza con il processo di riorganizzazione insediativa che vede la ridefinizione dei limiti dell'abitato, l'abbandono del Poggio Cretoncini e del colle dei Monterozzi e la concentrazione del popolamento solo sul sistema orografico di Pian di Civita - Pian della Regina - Castellina: in questo periodo è deposto al limite settentrionale dell'area sacra il corpo di un adulto defunto di morte violenta; l'*area alpha*, connotata dalla presenza di altari di argilla e di terra e di consistenti resti di rituali ad essi connessi, è delimitata con un recinto in pietra e accoglie in prossimità della sepoltura del PFIB le deposizioni di tre neonati defunti di morte violenta. Il possibile

³⁹² Bonghi Jovino 1997b.

significato della presenza di tali deposizioni umane, tutte con caratteri particolari, all'interno dell'area sacra sarà esaminato nel paragrafo successivo dedicato al tema delle sepolture in abitato.

Un probabile carattere sacro è stato attribuito anche ad altre evidenze messe in luce negli abitati dei pianori di Veio e di Cerveteri e inquadrabili nel corso della Prima età del Ferro, ma in tali casi si tratta di interpretazioni da considerare con maggior prudenza perché sono state formulate sulla base di indizi meno forti e talora controversi.

Nel caso di Veio, l'ipotesi verosimile che una o più delle strutture capannicole del PF individuate nell'area del santuario etrusco di Portonaccio (su un piccolo terrazzo immediatamente sottostante al margine occidentale del pianoro) [15] avessero già un carattere sacrale è stata suggerita dall'ubicazione in un'area che almeno dalla prima metà del VII sec. a.C. sarà destinata al culto³⁹³; anche per il nucleo capannicolo del PF individuato nell'area della Villa romana di Campetti [3], poco a N del precedente, è stata ipotizzata la destinazione sacra di una capanna ellittica e nella stessa ottica è stato interpretato il rinvenimento fuori contesto di un elmo crestato fittile³⁹⁴, ma in realtà la funzione dell'intero contesto resta incerta sia per il PF (solo area abitativa o anche presenza di una struttura di culto) sia per il periodo etrusco (strutture in blocchi di tufo di incerta funzione cui si affiancano alcuni depositi votivi).

Problematica è anche la lettura delle evidenze della Prima età del Ferro individuate nell'area del santuario arcaico di Sant'Antonio, al margine sud-orientale del pianoro di Cerveteri [29]: all'ipotesi che le sepolture femminili del PFI e le capanne del PFII fossero indicative di un cambiamento di destinazione d'uso dell'area da funeraria ad abitativa³⁹⁵ si affianca quella che almeno una parte delle evidenze possa riferirsi ad un complesso sacro (solo del PFII o già dal PFI, a seconda delle ipotesi). In particolare, l'individuazione di una capanna ovale del PFII nel luogo in cui è edificato in età arcaica il "tempio II o tempio B", la sovrapposizione degli ingressi della capanna e del tempio, la presenza di un ripostiglio di *aes rude* in associazione stratigrafica con la capanna hanno suggerito una possibile funzione rituale-culturale per la capanna ("pre-tempio")³⁹⁶; secondo un'altra ipotesi, il carattere sacro del complesso non sarebbe documentato solo dalle evidenze del PFII, ma potrebbe risalire già al PFI per la presenza di alcune sepolture particolari che sono risparmiate dagli interventi edilizi di epoca successiva e che potrebbero appartenere a sacerdotesse con il privilegio del seppellimento all'interno dei limiti dell'abitato (secondo una pratica nota per le Vestali di Roma)³⁹⁷.

³⁹³ Colonna 2002, pp. 146-147; van Kampen 2003, p. 27.

³⁹⁴ Cerasuolo - Bruno - Gori 2004; Bartoloni 2009b, p. 105.

³⁹⁵ Cristofani 1996; Maggiani - Rizzo 2001; Maggiani - Rizzo 2005.

³⁹⁶ Izzet 2000.

³⁹⁷ Guidi 2009, p. 721.

"Sepolti tra i vivi": deposizioni umane in contesti d'abitato

Si è già sottolineato come la configurazione insediativa ricorrente dei centri protourbani d'Etruria si caratterizzi per la separazione funzionale tra lo spazio abitativo e quello funerario e per la dislocazione delle necropoli all'esterno dell'abitato.

L'individuazione di alcune sepolture o deposizioni umane all'interno delle aree abitate dei pianori di Tarquinia, Veio e Cerveteri in Etruria meridionale costiera, riferibili a diversi momenti della Prima età del Ferro, incrina in un certo senso l'idea di una rigida distinzione tra lo "spazio dei vivi" e lo "spazio dei morti", ribadendo la notevole complessità della realtà archeologica rispetto agli schemi interpretativi tradizionali e ponendo nuovi interrogativi a proposito delle forme e delle dinamiche insediative del periodo in esame.

Il dibattito attuale si sviluppa sul tentativo di comprendere se tali sepolture possano testimoniare che non sia ancora compiuta la netta separazione nell'uso degli spazi o se, piuttosto, assumano significati particolari in relazione all'identità e al ruolo che il defunto aveva nella comunità; in una prospettiva più ampia, estesa all'intero bacino del Mediterraneo dalla preistoria fino all'età romana, l'argomento delle sepolture in contesti d'abitato è stato affrontato nel Convegno internazionale di Roma del 2006 dal titolo *Sepolti tra i vivi. Burying among the living. Evidenza e interpretazione di contesti funerari in abitato*³⁹⁸.

Soffermando l'attenzione sul panorama insediativo dell'Etruria protostorica, il fenomeno del seppellimento di individui all'interno dell'abitato appare circoscritto ad un numero limitato di casi, individuati nei suddetti insediamenti dell'Etruria meridionale costiera e generalmente caratterizzati da particolarità relative al rituale funerario e al contesto specifico di deposizione che farebbero pensare a sepolture di individui considerati "eccezionali" più che ad una pratica funeraria ordinaria. Dall'analisi dei contesti noti emerge che, al di là di alcuni elementi comuni ai vari casi (il seppellimento sul pianoro dell'abitato e al di fuori delle coeve aree sepolcrali, l'assenza pressoché totale del corredo, l'uso dell'inumazione anche in periodi di prevalente o esclusiva diffusione dell'incinerazione), le singole evidenze sono verosimilmente riconducibili a fenomeni almeno in parte non omologabili che permettono di cogliere alcuni aspetti dell'ideologia e del processo di strutturazione delle comunità nel corso della Prima età del Ferro.

Sul pianoro della Civita di Tarquinia, nell'area sacra frequentata a partire dal BF3B [60] sono state individuate varie deposizioni umane, inquadrabili tra la Prima età del Ferro e l'età arcaica (IX - VI sec. a.C.), distribuite in diversi punti del complesso, caratterizzate dall'uso dell'inumazione nella nuda terra e dall'assenza pressoché totale di corredo e, stando ai risultati delle analisi antropologiche, riferibili a individui di sesso ed età differenti, alcuni dei quali defunti di morte naturale e altri di morte violenta; le più recenti proposte interpretative riferiscono tali deposizioni ad una pratica limitata a circostanze straordinarie, essendo le inumazioni poco numerose e distribuite su un ampio arco temporale, e a fenomeni che variano dalla sacralizzazione di defunti particolari nei casi di morte naturale al sacrificio umano nei casi di morte violenta. Tra le deposizioni della Prima età del Ferro,

³⁹⁸ *Sepolti tra i vivi.*

la più antica risale al PFIB (precisamente alla fine del IX sec. a.C.) ed è stata riferita ad un individuo considerato prodigioso e intorno al quale potrebbe essersi cementata l'identità del gruppo che frequentava l'area sacra: si tratta di un bambino albino ed encefalopatico/epilettico, defunto per cause naturali e inumato nell'*area alpha*, la cui sepoltura fu rispettata e onorata con rituali anche nei secoli successivi. Diverso è il caso delle deposizioni del PFIIB (terzo quarto dell'VIII sec. a.C.), che appartengono a individui defunti di morte violenta e che potrebbero riferirsi a sacrifici umani svolti nell'ambito di specifiche pratiche rituali e indicare la capacità di regolamentazione da parte della comunità: per i tre neonati inumati nell'*area alpha* in prossimità della deposizione più antica è stata ipotizzata l'uccisione nell'ambito di "sacrifici propiziatori o di fondazione" connessi probabilmente alla costruzione del recinto in pietra dell'*area alpha*; per l'individuo adulto, deposto in posizione verosimilmente liminare al margine settentrionale dell'area sacra e, stando alle analisi antropologiche, di origine straniera e ucciso a seguito di uno scontro fisico e di un periodo di prigionia, è stato ipotizzato un "sacrificio espiatorio"³⁹⁹.

Connotazioni alquanto differenti sembrano avere le sepolture della Prima età del Ferro individuate in contesti d'abitato a Veio, in prossimità del margine nord-occidentale del pianoro principale e sulla propaggine meridionale di Piazza d'Armi.

Le due deposizioni messe in luce nel settore centrale del pianoro di Piazza d'Armi [14], vicine tra loro e riferibili rispettivamente al PFIA (prima metà del IX sec. a.C.) e alla fase di passaggio tra la Prima età del Ferro e l'Orientalizzante (seconda metà dell'VIII sec. a.C.), presentano alcuni elementi comuni e sono state riferite a personaggi oggetto di una particolare venerazione funeraria. Entrambi i casi mostrano l'adozione di un rituale funerario atipico, perché gli individui sono inumati senza corredo in una fossa absidata con medesimo orientamento e le sepolture sono dotate di una copertura monumentale non attestata nelle coeve necropoli veienti. La deposizione più antica, appartenente ad un uomo adulto, è inserita in una grande capanna ellittica assimilabile ad una sorta di "cappella funeraria" ristrutturata nella forma di una capanna rettangolare al passaggio tra la Prima età del Ferro e l'Orientalizzante, che continua ad essere rispettata e frequentata con ripetute attività rituali almeno fino all'inizio dell'età arcaica: tali elementi e la posizione centrale della tomba nell'ambito dell'area abitata hanno suggerito l'ipotesi che l'apprestamento fosse legato alla sacralizzazione e al ricordo duraturo di un individuo che aveva avuto un ruolo di prestigio all'inizio del processo di formazione dell'insediamento (capostipite?/fondatore?). In fase con la ristrutturazione di tale complesso alla fine della Prima età del Ferro - inizio dell'Orientalizzante si pone l'inumazione del secondo individuo, inserita in un contesto diverso, dal carattere meno monumentale e non rispettata così a lungo nel tempo: si tratta di un adolescente maschio deposto in una fossa praticata all'interno di un focolare-altare (in un momento successivo al suo utilizzo) e sormontata da una capanna ellittica, più piccola della "cappella funeraria" e demolita già nella prima metà del VII sec. a.C.; per le similitudini nel rituale funerario, la distanza cronologica e la

³⁹⁹ Bonghi Jovino 2009.

vicinanza spaziale delle due sepolture è stato ipotizzato un rapporto di parentela tra i defunti, identificando nel giovane un discendente, prematuramente morto, dell'individuo depresso nella "cappella funeraria" e forse destinato ad avere un ruolo importante nella comunità⁴⁰⁰.

Particolare appare anche la deposizione individuata lungo il margine nord-occidentale del pianoro di Veio, nell'area compresa tra le Porte Nord-Ovest e Caere [2], e riferibile al PFIC della sequenza veiente (fine del IX sec. a.C.): una donna adulta è inumata senza corredo in una fossa scavata nel vano più interno di una grande capanna ovale che, nelle fasi immediatamente precedenti, era stata utilizzata come abitazione o come struttura accessoria in relazione ad un impianto produttivo per la ceramica, costituito da due fornaci "a tiraggio orizzontale" e da una vasca di decantazione; il contesto rientra nell'area abitata del pianoro e si pone in prossimità della fortificazione che fin dal BF3B proteggeva questo versante del rilievo. Il rispetto della deposizione nel corso dei secoli successivi, le peculiarità del rituale funerario e la sua ubicazione in prossimità dell'impianto produttivo hanno suggerito l'ipotesi che la defunta fosse stata sepolta in modo atipico e al di fuori delle necropoli per il ruolo rivestito da viva in relazione alle attività artigianali svolte in quell'area: in tal senso, all'ipotesi di una donna di condizione servile addetta alla produzione della ceramica⁴⁰¹ sembra preferibile quella di una *domina* che soprintendeva alle attività produttive come padrona dell'*oikos* e alla quale sarebbe stata riservata una particolare memoria funeraria⁴⁰².

Se per Tarquinia e per Veio numerosi elementi suggeriscono, a seconda dei casi, un possibile legame tra le deposizioni in abitato e le sfere del "sacro", del "prodigioso", del "sacrificale" o del "politico-istituzionale", molto incerta è la lettura delle attestazioni note da Cerveteri per la Prima età del Ferro e occorre, pertanto, fare alcune precisazioni sull'entità delle evidenze e interpretarle con maggiore cautela.

Non del tutto chiara è la funzione della serie di cavità di diverse forme e dimensioni, rinvenute vuote (tranne una che ha restituito scarsi frammenti ceramici del PF) in località Vigna Parrocchiale [30], nella parte centrale del rilievo interessata da affioramenti di materiale d'abitato dell'intero arco cronologico della Prima età del Ferro e dall'edificazione, in epoca etrusca, di strutture monumentali al centro dell'area urbana (un complesso residenziale aristocratico di età arcaica sostituito nel 490-480 a.C. da un tempio tuscanico affiancato da un "edificio ellittico" per riunioni di carattere pubblico, ludico e sacro): l'ipotesi che si tratti di pozzetti incineratori pertinenti ad un nucleo funerario del PF⁴⁰³, è, in realtà, alquanto discutibile, perché deriva dalla sola osservazione della struttura delle buche e dal rinvenimento di scarsissimi materiali frammentari non necessariamente riferibili a contesti funerari; più verosimile e attualmente condivisa dalla maggioranza degli studiosi è, invece, l'ipotesi che, per la loro disposizione, tali buche siano pertinenti ad una capanna ovale di grandi dimensioni (di cui è stata recentemente proposta una ricostruzione

⁴⁰⁰ Bartoloni 2009c; Bartoloni 2012a.

⁴⁰¹ Torelli 2009, p. 812.

⁴⁰² Boitani - Neri - Biagi 2009, p. 847.

⁴⁰³ Cristofani 1986, pp. 12-13; Cristofani *et alii* 1992; Cristofani *et alii* 2003, p. 250.

planimetrica), che risulterebbe edificata esattamente al di sotto del monumentale "edificio ellittico" in uso dall'arcaismo all'età romano-imperiale per riunioni di carattere pubblico; in quest'ottica, l'"edificio ellittico" a carattere pubblico rappresenterebbe una monumentalizzazione della struttura del PF⁴⁰⁴. Tali considerazioni spingerebbero, pertanto, ad escludere il contesto di Vigna Parrocchiale dalle attestazioni di sepolture in abitato e a riferirlo, piuttosto, ad una struttura capannicola che, per le notevoli dimensioni, per la posizione centrale sul pianoro e per la successiva monumentalizzazione nella forma di "edificio ellittico", potrebbe anche aver rivestito una funzione particolare per la comunità della Prima età del Ferro.

Sicura è, invece, la presenza di un gruppo di deposizioni umane nell'area del santuario arcaico di Sant'Antonio [29], al bordo sud-orientale del pianoro, ma varie sono le ipotesi formulate a proposito del loro significato rispetto al contesto di rinvenimento: si tratta di una serie di inumazioni in fossa, tutte pressoché prive di corredo e appartenenti a donne adulte, distribuite in diversi punti del futuro santuario etrusco e risparmiate dalle strutture di epoca successiva; tutte le sepolture sono riferibili al PFI, mentre nel PFII l'area è interessata dalla costruzione di alcune strutture capannicole. Come si è anticipato nel discorso relativo alle aree sacre della Prima età del Ferro, l'ubicazione di tali sepolture ha suggerito l'ipotesi che nel PFI l'insediamento di Cerveteri non fosse ancora strutturato come gli altri coevi e che sul pianoro coesistessero piccoli nuclei abitativi e sepolcrali (a sostegno di tale ipotesi è stata talvolta richiamata anche la problematica documentazione dei "pozzetti" di Vigna Parrocchiale)⁴⁰⁵; tuttavia, considerando le particolarità del rituale funerario, l'appartenenza di tutte le deposizioni a individui adulti di sesso femminile, il rispetto delle sepolture nel tempo e la possibile interpretazione in chiave culturale di almeno una struttura capannicola del PFII è stato anche ipotizzato che l'area avesse un carattere sacro fin dal PFI e che tali tombe potessero appartenere ad addette al culto o sacerdotesse cui era riservato, come per le Vestali di Roma, il privilegio del seppellimento all'interno dell'abitato⁴⁰⁶.

Dalla disamina compiuta sembra, pertanto, che anche nel caso di Cerveteri resti aperta la possibilità che le sepolture sul pianoro siano connotate in senso ideologico, come sostenibile - forse con maggiori elementi - per le attestazioni della Prima età del Ferro di Tarquinia e di Veio.

"La città murata": fortificazioni e processo di definizione dei limiti dell'abitato

Un altro aspetto che suggerisce la progressiva strutturazione dei centri protourbani d'Etruria è il processo di definizione dello spazio insediativo che si manifesta, in alcuni contesti, con la realizzazione dei più antichi sistemi difensivi. Il tema delle fortificazioni etrusche è stato affrontato nel Convegno di Studi Etruschi e Italici del 2005 intitolato *La*

⁴⁰⁴ Cerasuolo 2002.

⁴⁰⁵ Cristofani 1996; Maggiani - Rizzo 2001; Maggiani - Rizzo 2005.

⁴⁰⁶ Guidi 2009, p. 721.

*città murata in Etruria*⁴⁰⁷ e, in quella occasione, sono stati presentati anche i risultati delle indagini che hanno permesso di individuare per la prima volta in Etruria alcuni apprestamenti difensivi della Prima età del Ferro.

L'ampliamento della base documentaria con i risultati delle indagini degli ultimi anni e la mancanza di uno studio complessivo sulle fortificazioni del periodo in esame invitano a formulare alcune considerazioni sull'entità e sulle caratteristiche delle attestazioni disponibili e sul significato del fenomeno rispetto alle dinamiche insediative.

Nei casi attualmente noti di Veio e di Vulci in Etruria meridionale costiera le prime strutture difensive non sono destinate a racchiudere l'intera area abitata in una cinta fortificata perimetrale, ma appaiono come dei sistemi a terrapieno funzionali a completare la delimitazione dell'abitato solo nei punti più deboli, dove essa non è assicurata da limiti naturali, quali pareti scoscese o corsi d'acqua. La realizzazione di tali opere è, altresì, indicativa del raggiungimento di un notevole livello di sviluppo da parte della comunità locale: in effetti, la validità delle scelte compiute in questo periodo si riflette nel fatto che gli stessi apprestamenti difensivi continueranno ad essere utilizzati, con una serie di successive risistemazioni, anche dopo la Prima età del Ferro e che le cinte murarie di epoca etrusca s'imposteranno in corrispondenza delle fortificazioni protostoriche.

Un'ulteriore riflessione scaturisce dall'esame dei dati più aggiornati: se fino a poco tempo fa la realizzazione delle strutture difensive di Vulci e di Veio sembrava inquadarsi nel corso dell'VIII sec. a.C., le ultime campagne di scavo condotte dal 2011 presso la fortificazione protostorica veiente hanno determinato un notevole rialzamento della sua cronologia. Pertanto, alla luce delle ultime acquisizioni, l'impianto dei due sistemi difensivi di Veio e di Vulci sembra risalire a momenti molto distanti tra loro ed è possibile che si inquadrino in processi almeno in parte differenti.

Nel caso di Veio, la realizzazione del più antico apprestamento difensivo risale alla fase terminale dell'età del Bronzo Finale (BF3B, seconda metà del X sec. a.C.) e si localizza presso il ciglio nord-occidentale del pianoro, tra le Porte Nord-Ovest e Caere della futura cinta muraria etrusca [2], vale a dire in corrispondenza dell'unico limite del rilievo non munito naturalmente. Il più antico intervento riconosciuto consiste nella realizzazione di un grande fossato parallelo al ciglio del pianoro; in un momento immediatamente successivo, inquadrabile ancora nel BF3B, il fossato è intenzionalmente obliterato ed è impiantato un terrapieno difensivo; l'apprestamento conosce reiterati rifacimenti nel corso del PFI, è ulteriormente consolidato all'inizio del PFII (nella prima metà dell'VIII sec. a.C.) con la realizzazione di un sistema difensivo costituito da un muro a terrapieno e continua ad essere utilizzato con vari restauri fino all'edificazione della cinta muraria in opera quadrata di età arcaica (prima metà del VI sec. a.C.) parzialmente sovrapposta alla fortificazione preesistente. L'impianto del più antico sistema difensivo potrebbe rappresentare, come suggerito da G. Bartoloni, l'esito di un'iniziativa pianificata, il cui atto trova traccia archeologica nella realizzazione del fossato, cui non sfuggirebbe forse un valore di

⁴⁰⁷ *La città murata in Etruria.*

"fondazione"⁴⁰⁸. La realizzazione risale al momento della prima occupazione del pianoro, in particolare della sua propaggine nord-occidentale, nel BF3B, mentre solo dal PFI sarà occupata a scopo abitativo l'intera superficie del rilievo; l'intervento potrebbe, quindi, indicare una progettualità che segna l'inizio della formazione dell'insediamento protourbano e suggerisce la continuità e l'unitarietà del processo che vede la prima occupazione del rilievo nel BF3B e l'ampliamento decisivo dell'abitato nel PFI.

Diverso è, invece, il periodo e verosimilmente il processo in cui s'inquadra la messa in opera della più antica fortificazione di Vulci: un apprestamento a carattere difensivo, costituito da terrapieno e fossato e ipoteticamente completato da una palizzata, è impiantato in un momento molto avanzato o finale del PFII (nella seconda metà dell'VIII sec. a.C.) nella sella che congiunge i due pianori della Città e di Pozzatella, presso la Porta Ovest della futura cinta muraria etrusca [81]; proprio in quest'area s'imposterà una porta e un tratto del circuito difensivo di epoca successiva. A differenza di quanto registrato per Veio, l'intervento s'inserisce in un sistema insediativo già alquanto strutturato, che aveva assunto una fisionomia protourbana fin dal BF3, con l'occupazione a scopo abitativo dell'intera superficie dei due pianori contigui e la dislocazione dei sepolcreti intorno all'area difesa. L'impianto della fortificazione segna una cesura rispetto alle fasi precedenti, obliterando una serie di strutture abitative in uso tra il BF3 e il PFIIA, e determina un probabile riassetto della struttura insediativa, ponendosi nel punto più debole dell'abitato protostorico e l'unico non munito naturalmente; A.M. Moretti Sgubini ha ipotizzato che la realizzazione di tale struttura fosse finalizzata a ridefinire i limiti dell'abitato sul versante occidentale e che a partire dalla fine della Prima età del Ferro il pianoro di Pozzatella fosse stato escluso dall'area dell'"abitato urbano" e considerato come un "sobborgo periferico"⁴⁰⁹. La probabile presenza di strutture difensive con fossato e terrapieno anche in altri punti del pianoro della Città è stata recentemente ipotizzata sulla base di alcune tracce lineari individuate nelle fotografie aeree⁴¹⁰; seppur di ignota datazione, la tipologia di tali tracce potrebbe indicare l'esistenza di altri *aggeres* protostorici volti a isolare le due propaggini dell'Acropoli e della Piccola Acropoli protese sul fiume Fiora.

Per gli altri insediamenti protourbani d'Etruria non si dispone al momento di attestazioni riferibili a strutture difensive. Secondo una recente ipotesi di G. Bartoloni, ad un possibile intervento di definizione dei limiti dell'abitato sarebbe da riferire la deposizione del ripostiglio di Falda della Guardiola [141] a Populonia nella seconda metà dell'VIII sec. a.C.: la sua ubicazione presso le c.d. "mura basse" che in epoca successiva avrebbero delimitato il promontorio della città etrusca non sarebbe casuale; il suo interrimento testimonierebbe l'atto di sacralizzazione di un limite dell'abitato (successivamente ricalcato dalle mura etrusche) o forse il rito di fondazione del più antico sistema difensivo e segnerebbe una tappa importante del processo di strutturazione dell'insediamento, suggerendo che già alla fine della Prima età del Ferro l'abitato

⁴⁰⁸ Bartoloni *et alii* 2014, p. 138.

⁴⁰⁹ Moretti Sgubini 2006, pp. 326-342; Moretti Sgubini 2008.

⁴¹⁰ Pocobelli 2004, pp. 133 e 136.

occupasse, seppur in modo rado, l'intera area della futura città (180 ha circa)⁴¹¹. Pur essendo una chiave di lettura suggestiva nell'ambito del discorso sulle dinamiche insediative del periodo, tale ipotesi resta da verificare non essendovi al momento alcuna traccia archeologica della fortificazione protostorica.

Complessità e dinamismo del sistema insediativo tarquiniese tra età del Bronzo Finale e Prima età del Ferro

Altrove, il processo di definizione-ridefinizione dello spazio insediativo non è scandito dalla realizzazione di un sistema difensivo, ma si manifesta in forme diverse. Ci si sofferma, in particolare, sul caso di Tarquinia che spicca rispetto agli altri contesti d'Etruria non solo perché ha restituito una documentazione particolarmente abbondante, che consente di ricostruire meglio le dinamiche insediative dell'intero arco cronologico in esame (età del Bronzo Finale - la Prima età del Ferro), ma anche perché effettivamente la sua configurazione insediativa appare più strutturata, complessa e dinamica. Durante questo periodo, il sistema insediativo dell'area tarquiniese risulta più articolato degli altri, attraversa vari momenti di riorganizzazione del proprio assetto e di ridefinizione dei propri limiti e solo alla fine della Prima età del Ferro raggiunge una fisionomia assimilabile a quella della città etrusca.

L'analisi condotta nel par. 2.3. (cui si rimanda per i dettagli) consente di enucleare il seguente quadro d'insieme e di scandire alcuni momenti particolarmente significativi delle dinamiche insediative dell'area tarquiniese tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro:

- nel BF1-2 (XII - XI sec. a.C. circa in cronologia tradizionale) risultano già occupate da piccoli abitati tipici dell'età del Bronzo due propaggini ben difese del pianoro della Civita (l'area della Castellina, cui sono probabilmente da riferire anche alcune attestazioni funerarie individuate nei dintorni del rilievo) e del colle dei Monterozzi (l'area del Castello di Corneto) (tav. XXII).

L'occupazione della Castellina è significativa perché inizia nell'età del Bronzo Antico e prosegue senza soluzione di continuità in tutte le successive fasi protostoriche e storiche, rappresentando il punto da cui si origina nel BF3 lo sviluppo dell'insediamento esteso della Civita e restando sempre inclusa nell'area dell'abitato protourbano e urbano. L'occupazione del Castello di Corneto appare, invece, circoscritta all'età del Bronzo Finale e non prosegue nelle fasi successive, benché sia probabile che da essa sia partito lo sviluppo del sistema insediativo dei Monterozzi nel PFI;

- gradualmente cambiamenti si registrano nel corso del BF3 (X sec. a.C. circa) sul pianoro della Civita, con l'ampliamento dell'area abitata dapprima verso le zone circostanti alla Castellina (BF3A) e poi anche verso quelle più lontane (BF3B). Il salto di qualità in senso "protourbano" risulta chiaro nel BF3B (seconda metà del X sec. a.C.): le tracce abitative si distribuiscono, seppur in modo molto rado, su gran parte del pianoro

⁴¹¹ Bartoloni 2002, p. 346; Bartoloni 2004, p. 247; Bartoloni 2007, p. 52; Lo Schiavo - Milletti 2011, p. 341; Bartoloni c.d.s.

(Castellina, Pian della Regina e Pian di Civita), escludendo l'area del Poggio Cretoncini, che ospita alcuni nuclei sepolcrali che si aggiungono a quelli distribuiti intorno al pianoro; contemporaneamente, inizia anche la frequentazione dell'area sacra della Civita con una serie di attività rituali che svolgono un ruolo verosimilmente importante nella costruzione dell'identità del gruppo.

Nessun cambiamento si coglie, invece, sul colle dei Monterozzi, dove fino alla fine del BF3 continua ad essere occupata solo la piccola propaggine del Castello di Corneto (tav. XXIII);

- con il passaggio alla Prima età del Ferro, l'organizzazione del popolamento nell'area tarquiniese diviene molto più complessa e sembra strutturarsi in modo capillare non solo sul pianoro della Civita, ma anche sul colle dei Monterozzi e nell'area costiera delle Saline (tavv. XXIV, XXV e XXVII). Per tutto il periodo compreso tra il PFI e il PFIIA (IX - prima metà dell'VIII sec. a.C.), l'insediamento della Civita mostra il graduale intensificarsi del tessuto abitativo e funerario nelle aree già occupate nel BF3B, l'ampliamento della superficie abitata (che raggiunge la massima estensione occupando anche il Poggio Cretoncini, unico settore del pianoro precedentemente escluso dall'abitato e utilizzato a scopo funerario), l'impianto di nuovi sepolcreti anche in aree più lontane dal pianoro e l'ampliamento dell'area sacra della Civita che si arricchisce di nuove strutture e connotazioni rituali-culturali (ad es., con la deposizione del bambino albino ed encefalopatico/epilettico). Quanto al colle dei Monterozzi, il passaggio alla Prima età del Ferro segna l'abbandono del piccolo abitato sulla propaggine del Castello di Corneto e l'occupazione estesa del rilievo: una serie di nuclei capannicoli si distribuiscono in vari punti della sua superficie e alcuni sepolcreti vengono impiantati intorno all'area verosimilmente riservata all'abitato, sia nel settore orientale del colle sia alle sue pendici meridionali e sud-occidentali, ma non sul lato rivolto verso la Civita; tale sistema non mostra particolari cambiamenti fino al PFIIA. Con l'inizio della Prima età del Ferro avviene, inoltre, l'occupazione della fascia costiera, segnalata da estesi affioramenti ceramici distribuiti su una superficie di circa 60 ha nell'area delle Saline e riferiti ad un'installazione funzionale allo sfruttamento delle risorse marine o, secondo un'altra interpretazione, ad un insediamento organizzato in modo non molto diverso da quello della Civita, sebbene manchi traccia di sepolture; l'occupazione dell'area costiera delle Saline prosegue, poi, fino alla fine della Prima età del Ferro.

La relativa vicinanza tra il pianoro della Civita, il colle dei Monterozzi e l'area costiera delle Saline (2 km tra la Civita e i Monterozzi e 9 km tra la Civita e le Saline), il rapporto di intervisibilità che lega le tre aree e le dinamiche insediative che si registrano nel corso della Prima età del Ferro suggeriscono l'ipotesi che esse siano riferibili ad un unico sistema insediativo, caratterizzato da una probabile "centralità" dell'area della Civita (dove si svilupperà la città etrusca) e da un'occupazione "periferica" delle aree dei Monterozzi e delle Saline, finalizzata ad una prima forma di controllo del territorio circostante e del litorale (tavv. XIX, XXI, XXVIII);

- una netta discontinuità si registra nell'area tarquiniese con il passaggio al PFIIB (terzo quarto dell'VIII sec. a.C.), quando una serie di cambiamenti determinano un ulteriore riassetto del sistema insediativo, le ridefinizioni dei suoi limiti, la riorganizzazione funzionale degli spazi e il raggiungimento di una struttura insediativa del tutto simile a quella della città etrusca (tavv. XXVI-XXVII). Sul pianoro della Civita, la superficie dell'abitato si contrae, raggiungendo l'estensione della futura città (Castellina, Pian della Regina e Pian di Civita) ed escludendo definitivamente il Poggio Cretoncini, nuovamente destinato ad un uso funerario; l'area sacra della Civita conosce nel PFIIB un momento di particolare sviluppo (compaiono, ad es., le prime strutture in pietra e avvengono nuove deposizioni umane forse connesse a pratiche sacrificali); i sepolcreti circostanti al pianoro continuano ad essere utilizzati senza marcati cambiamenti fino alla fine della Prima età del Ferro per essere poi gradualmente abbandonati. Contemporaneamente, l'assetto del colle dei Monterozzi subisce una radicale trasformazione: dopo il PFIIA tutti nuclei abitativi e funerari sono abbandonati, il rilievo si spopola e diviene di lì a poco - con l'inizio dell'Orientalizzante - la sede della necropoli relativa all'abitato urbano della Civita; l'unico sepolcreto del colle che resta in uso dopo il PFIIA è quello delle Arcatelle, da cui verosimilmente parte lo sviluppo della grande necropoli etrusca. Questo processo di riorganizzazione del popolamento al passaggio tra il PFIIA e il PFIIB (intorno alla metà dell'VIII sec. a.C.) determina la selezione definitiva del pianoro della Civita come unica sede dell'abitato, la contrazione dei limiti dell'abitato entro i soli settori del pianoro occupati dalla futura città (Pian di Civita, Pian della Regina e Castellina) e l'infittirsi del suo tessuto abitativo per il confluire dei gruppi umani dalle aree abbandonate del colle dei Monterozzi e del Poggio Cretoncini. Alla fine della Prima età del Ferro sarà, poi, abbandonata l'area costiera delle Saline e inizierà a formarsi una rete di piccoli insediamenti nelle aree circostanti alla Civita, verosimilmente interpretabili come una proiezione della comunità di Tarquinia verso il territorio finalizzata allo sfruttamento sempre più intenso delle sue risorse.

Ritualità e ideologia funeraria

Benché questo lavoro non si sia incentrato sull'analisi della ritualità funeraria, si ritiene opportuno richiamare brevemente alcuni aspetti di carattere generale che emergono dagli studi specifici sull'argomento, dal momento che, pur in forme indirette e ideologicamente mediate, le pratiche funerarie forniscono ulteriori indizi del livello di complessità socio-politica raggiunto dalle comunità parallelamente alla strutturazione degli insediamenti protourbani.

Se per l'età del Bronzo Finale le sepolture note dalle aree esaminate sono pochissime e difficilmente si prestano ad una riflessione approfondita sull'ideologia funeraria, con il passaggio alla Prima età del Ferro il tessuto funerario diventa molto più cospicuo e articolato. Nella fase iniziale del PFI, agli inizi del processo formativo dei centri protourbani, l'adozione quasi generalizzata del rito incineratorio e di un corredo spesso

limitato suggerisce il funzionamento di una norma funeraria tesa a celebrare un'ideologia egualitaria che suggelli la coesione politica della comunità nascente. A partire da un momento avanzato del PFI inizia un processo di graduale articolazione nelle pratiche funerarie che si manifesta generalmente nell'introduzione dell'inumazione accanto all'incinerazione, nell'adozione di tipologie tombali più complesse, nella tendenza alla crescita di complessità dei corredi e all'emergere di differenziazioni qualitative e quantitative nella loro composizione; tali cambiamenti sono stati connessi al progressivo emergere di forme di differenziazione socio-economica e di stratificazione in senso gerarchico delle comunità. Il processo si fa ancora più evidente nel corso del PFII, e soprattutto verso la fine del periodo, quando si coglie l'emergere di gruppi elitari di stampo aristocratico, le cui sepolture spiccano notevolmente rispetto alle altre per ricchezza e complessità; tali sviluppi preludono alla formazione delle aristocrazie di età orientalizzante, le quali manifesteranno la propria ideologia, a livello funerario, con l'adozione della tomba a camera e del tumulo monumentale e attraverso l'eccezionale ostentazione di ricchezza nei corredi⁴¹².

La "soglia" del Primo Ferro recente

Nel corso della fase recente della Prima età del Ferro (PFII) e soprattutto nel suo momento finale (metà - terzo quarto dell'VIII sec. a.C.) si colgono, a livello generale, alcuni segni di accelerazione del processo di strutturazione insediativa e socio-politica verso forme sempre più vicine a quelle urbane di epoca etrusca.

Significativo quanto emerge dalla ritualità funeraria a proposito della forte stratificazione del corpo sociale in senso gerarchico e della formazione di gruppi elitari di tipo aristocratico verso la fine del PFII.

Tale trasformazione dei rapporti socio-economici trova riscontro in alcuni cambiamenti che si registrano a livello insediativo nel corso del PFII: in molti casi, l'infittirsi del tessuto abitativo e l'incremento del numero di sepolture e sepolcreti diviene ancora più marcato rispetto alla tendenza già registrata nelle fasi precedenti, suggerendo un'ulteriore crescita della densità demografica e/o della rappresentatività funeraria; in alcuni contesti si assiste alla riorganizzazione della struttura insediativa, che tende ad acquisire la fisionomia del futuro centro urbano attraverso processi di contrazione dello spazio abitativo e di definizione di nuovi spazi funerari (ad es., nel caso di Tarquinia con la riorganizzazione del sistema Civita-Monterozzi nel PFIIB) oppure attraverso la realizzazione di sistemi difensivi funzionali a completare la delimitazione dell'abitato (ad es., nel caso di Veio con il rifacimento della fortificazione più antica e, solo ipoteticamente, nel caso di Populonia) o ad escluderne aree precedentemente occupate (ad es., nel caso di Vulci con la fortificazione di Porta Ovest che segna una cesura tra i due pianori della Città e di

⁴¹² Per un inquadramento generale dello studio della ritualità funeraria della Prima età del Ferro in Etruria: d'Agostino 1995; d'Agostino 2005. Per la bibliografia relativa agli studi condotti sulle necropoli dei singoli insediamenti si rimanda al cap. 2 (parr. 2.1-2.9.).

Pozzatella); a questo livello cronologico sono, inoltre, già presenti in alcuni abitati luoghi dedicati alle attività di culto e apprestamenti per la venerazione di defunti particolari. Infine, come si è avuto modo di evidenziare nel cap. 1, gli studi dedicati alla ricostruzione degli assetti territoriali mostrano che proprio nel corso del PFII inizia in alcuni casi a manifestarsi una forma di ripopolamento delle aree circostanti ai centri protourbani, da interpretare verosimilmente come l'inizio del processo di occupazione e di controllo strategico del territorio da parte di tali centri, che proseguirà in forme più marcate nelle successive fasi di sviluppo.

Attraverso le considerazioni presentate in questo capitolo a conclusione dell'intero percorso di ricerca si è tentato di evidenziare la notevole complessità dei processi insediativi in atto tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro in Etruria e di mostrare come le singole realtà insediative si rapportino agli sviluppi complessivi del periodo e del territorio esaminato.

L'indagine ha permesso di riflettere sull'entità della documentazione disponibile, di soffermarsi su alcuni caratteri ricorrenti di tali processi, di cogliere le specificità locali nei modi e nei tempi di strutturazione degli insediamenti e di puntualizzare alcune fasi dei cambiamenti in atto nell'intero arco cronologico considerato, pur nella consapevolezza che ciascuno di questi temi si presti a ulteriori approfondimenti e che altri aspetti delle dinamiche insediative dell'età del Bronzo Finale e della Prima età del Ferro potranno essere chiariti solo con nuove acquisizioni della ricerca sul campo e con il proseguire della riflessione teorica sull'argomento.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ABBREVIAZIONI DELLE RIVISTE

<i>AA</i>	Archäologischer Anzeiger
<i>AdI</i>	Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica
<i>AeR</i>	Atene e Roma. Rassegna trimestrale dell'Associazione Italiana di Cultura classica
<i>AION ArchStAnt</i>	Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, sezione di Archeologia e Storia antica
<i>AR</i>	Archaeological Reports
<i>ArchCl</i>	Archeologia Classica
<i>ARP</i>	Accordia Research Papers
<i>BA</i>	Bollettino di Archeologia
<i>BdA</i>	Bollettino d'Arte del Ministero per i beni culturali e ambientali
<i>BdI</i>	Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica
<i>BISAO</i>	Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano
<i>BPI</i>	Bullettino di Paletnologia Italiana
<i>BSTAS</i>	Bollettino della Società Tarquiniese d'Arte e Storia
<i>CVA</i>	Corpus Vasorum Antiquorum
<i>DialArch</i>	Dialoghi di Archeologia
<i>EAA</i>	Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale
<i>JAT</i>	Journal of Ancient Topography
<i>MDAI(R)</i>	Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Römische Abteilung)
<i>MonAnt</i>	Monumenti Antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei
<i>MonPiot</i>	Monuments et mémoires, publiés par l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres (Fondation Piot)
<i>NotABer</i>	Notizie Archeologiche Bergomensi. Periodico di archeologia del Civico Museo Archeologico di Bergamo
<i>NotATos</i>	Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana
<i>NSc</i>	Notizie degli Scavi di Antichità. Accademia nazionale dei Lincei

<i>Ocnus</i>	Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni archeologici dell'Università di Bologna
<i>OpRom</i>	Opuscula Romana
<i>Origini</i>	Origini. Preistoria e Protostoria delle civiltà antiche
<i>Orizzonti</i>	Orizzonti. Rassegna di archeologia
<i>Padusa</i>	Padusa. Bollettino del Centro polesano di Studi storici, archeologici ed etnografici, Rovigo
<i>PBSR</i>	Papers of the British School at Rome
<i>PP</i>	La Parola del Passato. Rivista di studi antichi
<i>QArchEtr</i>	Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica
<i>RassArchPiomb</i>	Rassegna di Archeologia. Rivista scientifica annuale dell'Associazione Archeologica Piombinese
<i>ScAnt</i>	Scienze dell'Antichità. Storia, archeologia, antropologia
<i>StEtr</i>	Studi Etruschi

BIBLIOGRAFIA

- ACCONCIA 2012 V. Acconcia, *Paesaggi etruschi in terra di Siena. L'agro tra Volterra e Chiusi dall'età del Ferro all'età romana* (BAR International Series 2422), Oxford 2012.
- ACCONCIA ET ALII 2006A V. Acconcia – A. Di Napoli – G. Galante – M. Milletti – F. Pitzalis, 'Poggio del Telegrafo (Piombino, LI). Saggi di scavo sull'acropoli di Populonia (PdT 2003)', in *RassArchPiomb* 21B, 2004-2005, 2006, pp. 9-44.
- ACCONCIA ET ALII 2006B V. Acconcia – C.C. Carraro – F.R. De Castro – L. Gabbrielli – G. Galluzzi – M. Milletti – C. Mottolose – F. Nomi – V. Palone – S. Picucci – V. Re – M. Taloni, 'Scavi sulla sommità del Poggio del Telegrafo: campagne 2003-2004', in Aprosio – Mascione 2006, pp. 13-78.
- ACCONCIA ET ALII 2012 V. Acconcia – G. Bartoloni – M. Milletti – S. Neri – F. Pitzalis, 'Le ricerche a Piazza d'Armi', in van Kampen 2012, pp. 57-63.
- ACCONCIA – BARTOLONI 2007 V. Acconcia – G. Bartoloni, 'La casa del re', in Botarelli – Coccoluto – Mileti 2007, pp. 11-26.
- ACCONCIA – MERLO – TEN KORTENAAR 2005 V. Acconcia – M. Merlo – S. Ten Kortenaar, 'Nuove ricerche nella necropoli popoloniese di Piano e Poggio delle Granate', in Camilli – Gualandi 2005, pp. 165-174.
- ACCONCIA – MILLETTI 2009 V. Acconcia – M. Milletti, 'Pratiche metallurgiche e circolazione dei saperi all'origine di Populonia', in Cambi – Cavari – Mascione 2009, pp. 141-147.
- ACCONCIA – MILLETTI – PITZALIS 2007 V. Acconcia – M. Milletti – F. Pitzalis, 'Populonia, Poggio del Telegrafo: le ricerche nell'abitato degli anni 2003-2004', in *ScAnt* 12 (2004-2005), 2007, pp. 57-87.
- AMBROSETTI 1954 G. Ambrosetti, 'Veio (località "Tre Fontanili"). Resti di necropoli etrusca', in *NSc* 1954, pp. 1-5.
- ANDREOTTI ET ALII 1998 A. Andreotti – M.C. Bettini – P. Gambogi – S. Materrazzi – A. Zanini, 'Il bronzo finale e la prima età del ferro nell'Etruria settentrionale', in *PPE III*, pp. 7-22.
- ANGLE ET ALII 2007 M. Angle – C. Belardelli – F. di Gennaro – P. Petitti – F. Trucco (a cura di), *Repertorio dei siti protostorici del Lazio, Province di Roma e Viterbo e Frosinone*, Firenze 2007.
- APROSIO 2002 M. Aprosio, 'Le ricognizioni sulla Acropoli di Populonia', in Cambi – Manacorda 2002, pp. 43-50.
- APROSIO – MASCIONE 2006 M. Aprosio – C. Mascione (a cura di), *Materiali per Populonia* 5, Pisa 2006.
- ARANCIO – D'ERME 1990-1991 M. L. Arancio – L. D'Erme, 'Una tomba del Bronzo finale da Cerveteri: nuovi dati per la conoscenza del territorio', in *Origini* 15, 1990-1991, pp. 303-318.

- ARANCIO – MORETTI SGUBINI – PELLEGRINI 2010 M.L. Arancio – A.M. Moretti Sgubini – E. Pellegrini, 'Corredi funerari femminili di rango a Vulci nella prima età del ferro: il caso della Tomba dei Bronzetti sardi', in *PPE IX*, pp. 169-214.
- ARANGUREN 2002 B.M. Aranguren, 'Il golfo di Follonica in età protostorica: l'idrografia antica e i sistemi insediamentali', in *PPE V*, pp. 111-117.
- ARCHÈ 1970 *Archè* 1, Gruppi Archeologici d'Italia, 1970.
- ARCHEOLOGIA IN ETRURIA MERIDIONALE M. Pandolfini Angeletti (a cura di), *Archeologia in Etruria Meridionale*, 'Atti delle Giornate di studio in ricordo di Mario Moretti, Civita Castellana 2003', Roma 2006.
- ARIAS 1973 P.E. Arias 1973, 'Scavi e scoperte: Populonia', in *StEtr* 46, 1973, p. 528, n. 30.
- ASOR ROSA ET ALII 1995 L. Asor Rosa – D. Passi – G.F. Pocobelli – R. Zaccagnini, 'Ricerche topografiche nei comuni di Canino, Montalto di Castro (VT), Capalbio e Manciano (GR): un contributo alla conoscenza territoriale', in *PPE II*, vol. II, pp. 179-188.
- ASPETTI DELLA CULTURA DI VOLTERRA ETRUSCA G. Maetzke (a cura di), *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del Ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco*, 'Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Volterra 1995', Firenze 1997.
- BABBI 2005 A. Babbi, 'L'insediamento protostorico di Isola Farnese. Considerazioni sull'età del Bronzo finale nel distretto veiente', in *Dinamiche di sviluppo delle città*, pp. 715-736.
- BABBI ET ALII 2003 A. Babbi – V. Olivieri – L. Medori – A. Palmieri, 'Isola Farnese: una testimonianza d'abitato dell'età del Bronzo Finale', in *Dalla capanna alla casa*, pp. 38-54.
- BABBI – DELPINO 2004 A. Babbi – F. Delpino, 'Materiali protostorici da Sant'Andrea di Orvieto', in *I greci in Etruria*, pp. 341-377.
- BALDONI 1989 M. Baldoni, *Atlante storico delle città italiane. Lazio. Vol. 4: Cerveteri*, Roma 1989.
- BARATTI 2010 G. Baratti, 'Un sito per la produzione del sale sulla spiaggia di Baratti (area del Centro Velico) alla fine dell'età del Bronzo', in Baratti – Fabiani 2010, pp. 243-260.
- BARATTI – FABIANI 2010 G. Baratti – F. Fabiani (a cura di), *Materiali per Populonia* 9, Pisa 2010.
- BARATTI – MORDEGLIA 2005 G. Baratti – L. Mordegli, 'Nuove indagini a Populonia, la necropoli di Buche delle Fate', in Bartoloni 2005, pp. 62-66.
- BARBARO 2010A B. Barbaro, *Insediamenti, aree funerarie ed entità territoriali in Etruria meridionale nel Bronzo Finale* (Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana 14), Firenze 2010.
- BARBARO 2010B B. Barbaro, 'Nascite simili e diverse: il passaggio all'assetto territoriale protourbano durante la fase terminale del Bronzo finale in Etruria meridionale', in *Meetings between cultures*, F/F1/2, pp. 2-10.
- BARKER – RASMUSSEN 1998 G. Barker – T. Rasmussen, *The Etruscans*, Oxford 1998.

- BARTOLONI 1991 G. Bartoloni, 'Populonium Etruscorum quodam hoc tantum in litore', in *ArchCl* 43/1, 1991, pp. 1-37.
- BARTOLONI 1994 G. Bartoloni, 'La cultura laziale e il villanoviano salernitano. Considerazioni sui rapporti tra le comunità del Lazio protostorico e le genti esterne', in *La presenza etrusca*, pp. 199-226.
- BARTOLONI 1997 G. Bartoloni (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio*, 'Atti della Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino, Roma 1995', Roma 1997.
- BARTOLONI 2000 G. Bartoloni, 'La prima età del Ferro a Populonia: le strutture tombali', in *L'architettura funeraria a Populonia*, pp. 19-36.
- BARTOLONI 2001A G. Bartoloni, 'Le necropoli', in *Veio, Cerveteri, Vulci*, p. 89.
- BARTOLONI 2001B G. Bartoloni, 'Piazza d'Armi', in *Veio, Cerveteri, Vulci*, pp. 29-31.
- BARTOLONI 2002 G. Bartoloni, 'Strutture sociali e rituali funerari: il caso di Populonia', in O. Paoletti – L. Tamagno Perna (a cura di), *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo finale e l'arcaismo*, 'Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Sassari-Alghero-Oristano-Torralba 1998', Pisa-Roma 2002, pp. 343-362.
- BARTOLONI 2002-2003 G. Bartoloni, 'Una cappella funeraria al centro del pianoro di Piazza d'Armi – Veio', in *AION ArchStAnt* n.s. 9-10, 2002-2003 (2005), pp. 63-78.
- BARTOLONI 2004 G. Bartoloni, 'Populonia: l'insediamento della prima età del Ferro', in M.L. Gualandi – C. Mascione (a cura di), *Materiali per Populonia* 3, Firenze 2004, pp. 237-249.
- BARTOLONI 2005 G. Bartoloni (a cura di), *Populonia. Scavi e ricerche dal 1998 al 2004*, Roma 2005.
- BARTOLONI 2006A G. Bartoloni, 'L'inizio del processo di formazione urbana in Etruria. Analogie e differenze venute in luce nei recenti scavi', in *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo*, pp. 49-82.
- BARTOLONI 2006B G. Bartoloni, 'Veio - Piazza d'Armi. Dallo scavo degli ispettori alle ricerche attuali', in *Archeologia in Etruria Meridionale*, pp. 33-47.
- BARTOLONI 2007 G. Bartoloni, 'Considerazioni sull'inizio del processo di formazione urbana emerse dalle ricerche in corso a Poggio del Telegrafo e nel Golfo di Baratti', in *ScAnt* 12 (2004-2005), 2007, pp. 45-55.
- BARTOLONI 2009A G. Bartoloni (a cura di), *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma "La Sapienza". I: fosse, cisterne, pozzi*, Roma 2009.
- BARTOLONI 2009B G. Bartoloni, 'I primi abitanti di Roma e di Veio', in G.M. Della Fina (a cura di), *Gli Etruschi e Roma: fasi monarchica e alto-repubblicana*, 'Atti del XVI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2008', Orvieto 2009, pp. 93-117.

- BARTOLONI 2009C G. Bartoloni, 'La sepoltura al centro del pianoro di Piazza d'Armi – Veio', in *Sepolti tra i vivi*, pp. 821-832.
- BARTOLONI 2010A G. Bartoloni, 'Le città etrusche e gli altri: l'esempio di Veio', in *Meetings between cultures*, F/F7/1, pp.1-4.
- BARTOLONI 2010B G. Bartoloni, 'Veio', in Bruni 2010, pp. 194-203.
- BARTOLONI 2011A G. Bartoloni, 'Il popolamento nell'Etruria settentrionale tra l'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro: una proposta di lettura', in S. Casini (a cura di), *"Il filo del tempo". Studi di preistoria e protostoria in onore di Raffaele Carlo de Marinis*, *NotABer* 19, Ponteranica 2011, pp. 229-246.
- BARTOLONI 2011B G. Bartoloni, 'Un rito di obliterazione a Populonia', in D.F. Maras (a cura di), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Pisa-Roma 2011, pp. 102-110.
- BARTOLONI 2012A G. Bartoloni, 'Una visita di Maria Bonghi agli scavi di Veio', in C. Chiaramonte Treré – G. Bagnasco Gianni – F. Chiesa (a cura di), *Interpretando l'antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino* (Quaderni di Acme 134), Milano 2012, pp. 55-65.
- BARTOLONI 2012B G. Bartoloni (a cura di), *Introduzione all'etruscologia*, Roma 2012.
- BARTOLONI 2012C G. Bartoloni, 'La formazione urbana', in Bartoloni 2012b, pp. 83-126.
- BARTOLONI C.D.S. G. Bartoloni, 'Le fortificazioni e la rioccupazione del territorio: l'esempio di Populonia', in S. Bruni (a cura di), *Δόσις δ'ολίγη τε φίλη τε. Studi in onore di Antonella Romualdi*, Firenze c.d.s., pp. 53-64.
- BARTOLONI ET ALII 1987 G. Bartoloni – F. Buranelli – V. D'Atri – A. De Santis, *Le urne a capanna rinvenute in Italia*, Firenze 1987.
- BARTOLONI ET ALII 1994 G. Bartoloni – A. Berardinetti – L. Drago – A. De Santis, 'Veio tra IX e VI secolo a.C. Primi risultati sull'analisi comparata delle necropoli veienti', in *ArchCl* 46, 1994 pp. 1-46.
- BARTOLONI ET ALII 1997 G. Bartoloni – A. Berardinetti – A. De Santis – L. Drago, 'Le necropoli villanoviane di Veio. Parallelismi e differenze', in Bartoloni 1997, pp. 89-100.
- BARTOLONI ET ALII 2001A G. Bartoloni – A. Babbi – V. Olivieri – A. Palmieri, 'Isola Farnese', in *Veio, Cerveteri, Vulci*, pp. 5-8.
- BARTOLONI ET ALII 2001B G. Bartoloni – V. Acconcia – F. Biagi – T. Magliaro – S. Neri – S. Ten Kortenaar, 'La ripresa degli scavi nella necropoli popoloniese di Poggio delle Granate', in *RassArchPiomb* 18A, 2001, pp. 103-125.
- BARTOLONI ET ALII 2013 G. Bartoloni – E. Biancifiori – M. Milletti – V. Palone – F. Pitzalis, 'L'abitato di Poggio del Telegrafo (campagne di scavo 2009-2011)', in *NotATos* 8/2012, pp. 473-475.
- BARTOLONI ET ALII 2014 G. Bartoloni – V. Acconcia – B. Bellelli Marchesini – F. Biagi – O. Cerasuolo – S. Neri – F. Pitzalis – L. Pulcinelli – D. Sarracino, 'Progetto Veio: novità dalle ultime campagne di

- scavo', in *ScAnt* 19.1 (2013), 2014, pp. 133-156.
- BARTOLONI – ACCONCIA – TEN KORTENAAR 2005
G. Bartoloni – V. Acconcia – S. ten Kortenaar, 'Veio - Piazza d'Armi', in *Dinamiche di sviluppo delle città*, pp. 73-85.
- BARTOLONI – DELPINO 1975
G. Bartoloni – F. Delpino, 'Un tipo di orciolo a lamelle metalliche. Considerazioni sulla prima fase villanoviana', in *StEtr* 43, 1975, pp. 3-45 e tavv. I-VI.
- BARTOLONI – DELPINO 1979
G. Bartoloni – F. Delpino, *Veio I. Introduzione allo studio delle necropoli arcaiche di Veio. Il sepolcreto di Valle La Fata*, in *MonAnt* 50 (Serie monografica I), Roma 1979.
- BECATTI 1934
G. Becatti, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 130. Orvieto*, Firenze 1934.
- BELARDELLI – PASCUCCI 1996
C. Belardelli – P. Pascucci, 'I siti costieri del territorio di Civitavecchia e Santa Marinella nella prima età del Ferro', *BSTAS* 25, 1996, pp. 343-398.
- BELLELLI MARCHESINI 2001
B. Bellelli Marchesini, 'Comunità', in *Veio, Cerveteri, Vulci*, pp. 23-24.
- BELLELLI 2012
V. Bellelli (a cura di), *Le origini degli Etruschi. Storia, Archeologia, Antropologia* (Studia Archaeologica 186), Roma 2012.
- BELLELLI 2013A
V. Bellelli, 'Le secteur archéologique de la Vigna Parrocchiale: des origines à la construction du temple toscan', in *Les Étrusques et la Méditerranée*, pp. 170-175.
- BELLELLI 2013B
V. Bellelli, 'La Vigna Parrocchiale: les phases récentes', in *Les Étrusques et la Méditerranée*, p. 281.
- BELLELLI 2013C
V. Bellelli, 'La Vigna Parrocchiale: la floraison julio-claudienne', in *Les Étrusques et la Méditerranée*, p. 317.
- BENDINELLI 1927
G. Bendinelli, 'Relazione sopra una campagna di scavi nel territorio di Vulci 81923-1924', in *StEtr* 1, 1927, pp. 129-144.
- BENVENUTI 2006
V. Benvenuti, 'Le mura "ellenistiche" di Populonia: alcuni appunti per la definizione cronologica', in Aprosio – Mascione 2006, pp. 429-435.
- BERARDINETTI 2003
A. Berardinetti, 'Necropoli di Quattro Fontanili, sporadici', in *Dalla capanna alla casa*, p. 56.
- BERARDINETTI – DRAGO 1997
A. Berardinetti – L. Drago, 'La necropoli di Grotta Gramiccia', in Bartoloni 1997, pp. 39-61.
- BERARDINETTI INSAM 1990
A. Berardinetti Insam, 'La fase iniziale della comunità villanoviana di Quattro Fontanili: rapporti con le comunità limitrofe', in *DialArch* n.s. 8, 1990, pp. 5-28.
- BERGONZI – CATENI 1979
G. Bergonzi – G. Cateni, 'L'età del Bronzo finale nella Toscana Marittima', in *Il Bronzo finale*, pp. 249-264.
- BERTINI 2005
S. Bertini, 'Populonia. La cinta urbana bassa', in Bartoloni 2005, pp. 11-14.
- BERTRAND 1874
A. Bertrand, 'Sépultures à incinération de Poggio Renzo, près Chiusi (Italie)', in *Revue Archéologique*, n.s. 4, 1874, pp. 209-

- BETTINI 2000A M.C. Bettini, 'L'età del Ferro', in Rastrelli 2000a, pp. 52-65.
- BETTINI 2000B M.C. Bettini, 'Chiusi nell'età del Ferro', in *Chiusi*, pp. 41-78.
- BETTINI – ZANINI 1993 M.C. Bettini – A. Zanini, "'I Forti'": abitato della fine dell'età del bronzo nell'area urbana di Chiusi', in *PPE I*, pp. 315-324.
- BETTINI – ZANINI 1995 M.C. Bettini – A. Zanini, 'Il territorio di Chiusi in età protostorica. Note sul popolamento', in *PPE II*, pp. 157-167.
- BETTINI – ZANINI 2000 M.C. Bettini – A. Zanini, 'L'abitato protostorico dei Forti. Nuovi dati sulla formazione della città di Chiusi', in *PPE IV*, pp. 291-300.
- BIAGI ET ALII 2006 F. Biagi – T. Magliaro – M. Merlo – S. Neri – V. Nizzo – D. Sarracino – C. Signoretti – S. Ten Kortenaar – R. Vargiu, 'Populonia-LI. Necropoli di Piano e Poggio delle Granate. La campagna di scavo 2003', in *RassArchPiomb* 21B, 2004-2005, 2006, pp. 45-96.
- BIAGI – NERI 2013 F. Biagi – S. Neri, 'Località Ficaccio: recuperi nell'area della necropoli', in *NotATos* 8/2012, pp. 465-466.
- BIANCHI BANDINELLI 1925 R. Bianchi Bandinelli, 'Clusium. Ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca', in *MonAnt* 30, 1925, cc. 209-552.
- BIANCIFIORI 2010 E. Biancifiori, 'Note sui materiali del saggio alle pendici sud-orientali di Poggio del Telegrafo (PdT): periodi I e II', in Baratti - Fabiani 2010, pp. 61-80.
- BIANCIFIORI – GABBRIELLI – NERI 2005 E. Biancifiori – L. Gabbrielli – S. Neri, 'Poggio delle Granate. I tumuli di tipo più antico: la tomba PPG7', in Bartoloni 2005, pp. 51-53.
- BIETTI SESTIERI 2008 A.M. Bietti Sestieri, 'L'età del Bronzo Finale nella penisola italiana', in *Padusa*, 44 n.s. 2008, pp. 7-54.
- BIETTI SESTIERI 2012 A.M. Bietti Sestieri, 'Il Villanoviano: un problema archeologico di storia meriditerranea', in Bellelli 2012, pp. 249-277.
- BIETTI SESTIERI ET ALII 2001 A.M. Bietti Sestieri – M.C. De Angelis – N. Negrone Catacchio – A. Zanini, 'La protostoria della Toscana dall'Età del Bronzo recente al passaggio alla prima Età del Ferro', in *Preistoria e protostoria della Toscana*, 'Atti della XXXIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1999, dedicata a Antonio Mario Radmilli', Firenze 2001, pp. 117-166.
- BIZZARRI 1958 M. Bizzarri, 'Rassegna degli scavi e delle scoperte. Orvieto', in *StEtr* 26, 1958, p. 190.
- BIZZARRI 1962 M. Bizzarri, 'La necropoli di Crocifisso del Tufo in Orvieto', in *StEtr* 30, 1962, pp. 1-154.
- BIZZARRI 1966 M. Bizzarri, 'La necropoli di Crocifisso del Tufo II', in *StEtr* 34, 1966, pp. 3-109.
- BIZZARRI 1967 M. Bizzarri, *Orvieto etrusca*, Orvieto 1967.

- BOITANI 2008 F. Boitani, 'Nuove indagini sulle mura di Veio nei pressi di porta Nord-Ovest (con appendice di S. Neri e F. Biagi)', in *La città murata in Etruria*, pp. 135-154.
- BOITANI ET ALII 2002 F. Boitani – A. Babbi – E. Massi – A. Palmieri – F. Bartoli – S. Ten Kortenaar – V. Olivieri, 'Nuovi dati sulle dinamiche insediative a Veio: la capanna protovillanoviana di Isola Farnese', in *PPE V*, pp. 777-784.
- BOITANI – NERI – BIAGI 2009 F. Boitani – S. Neri – F. Biagi, 'La donna delle fornaci di Veio-Campetti', in *Sepolti tra i vivi*, pp. 833-868.
- BONAMICI 2003A M. Bonamici (a cura di), *Volterra. L'acropoli e il suo santuario. Scavi 1987-1995*, Pisa 2003.
- BONAMICI 2003B M. Bonamici, 'Conclusioni', in Bonamici 2003a, pp. 517-530.
- BONAMICI 2008 M. Bonamici, 'Contributo alla cinta muraria arcaica di Volterra', in *La città murata in Etruria*, pp. 337-352.
- BONAMICI 2009 M. Bonamici, 'L'acropoli prima del santuario', in *Volterra*, pp. 226-268.
- BONAMICI 2010 M. Bonamici, 'Volterra', in Bruni 2010, pp. 62-71.
- BONAMICI – PISTOLESI 1997 M. Bonamici – M. Pistolesi, 'A. Gli insediamenti e le frequentazioni: Volterra - Acropoli (Pisa)', in *Dal Bronzo al Ferro*, pp. 160-164.
- BONAMICI – PISTOLESI 2003A M. Bonamici – M. Pistolesi, 'Appendice. Selezione dei materiali della Fase I', in Bonamici 2003a, pp. 95-101.
- BONAMICI – PISTOLESI 2003B M. Bonamici – M. Pistolesi, 'Materiali ceramici. Ceramica dell'Età del Bronzo. Ceramica villanoviana. Impasti di età orientalizzante', in Bonamici 2003a, pp. 174-197.
- BONAMICI – STOPPONI – TAMBURINI 1994 M. Bonamici – S. Stopponi – P. Tamburini, *Orvieto. La necropoli di Cannicella*, Roma 1994.
- BONGHI JOVINO 1986A M. Bonghi Jovino, 'L'alba della città (IX-VIII secolo a.C.)', in *Etruschi di Tarquinia*, pp. 63-67.
- BONGHI JOVINO 1986B M. Bonghi Jovino, 'Gli scavi della Università degli Studi di Milano (campagne 1982-1985 sul Pian di Civita): l'orizzonte protovillanoviano; la Prima Età del Ferro; la monumentalizzazione dell'area sacra', in *Etruschi di Tarquinia*, pp. 81-105.
- BONGHI JOVINO 1997A M. Bonghi Jovino, 'Considerazioni sulla stratigrafia e ipotesi interpretative dal Bronzo finale avanzato all'Orientalizzante medio', in Bonghi Jovino – Chiaramonte Treré 1997, pp. 145-181.
- BONGHI JOVINO 1997B M. Bonghi Jovino, 'Elementi per una proposta di ricostruzione storica dalle origini alla fine del VII secolo a.C.', in Bonghi Jovino – Chiaramonte Treré 1997, pp. 217-220.
- BONGHI JOVINO 2000 M. Bonghi Jovino, 'Funzioni, simboli, potere. I "bronzi" del "complesso di Tarquinia"', in F. Prayon - W. Röllig (a cura di), *Der Orient und Etrurien. Zum Phänomen des "Orientalisierens" in westlichen Mittelmeerraum (10.-6. Jh. V. Chr)*, 'Akten des Kolloquiums, Tübingen 1997', Pisa-Roma

- 2000, pp. 287-298.
- BONGHI JOVINO 2005 M. Bonghi Jovino, 'Città e territorio. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci: appunti e riconsiderazioni', in *Dinamiche di sviluppo delle città*, pp. 27-58.
- BONGHI JOVINO 2006 M. Bonghi Jovino, 'Altari etruschi deperibili di epoca villanoviana', in P. Amann – M. Pedrazzi – H. Taeuber (a cura di), *Italo-Tusco-Romana. Festschrift für Luciana Aigner-Foresti*, Wien 2006, pp. 39-45.
- BONGHI JOVINO 2009 M. Bonghi Jovino, 'L'ultima dimora. Sacrifici umani e rituali sacri in Etruria. Nuovi dati sulle sepolture nell'abitato di Tarquinia', in *Sepolti tra i vivi*, pp. 771-793.
- BONGHI JOVINO – CHIARAMONTE TRERÉ 1997 M. Bonghi Jovino – C. Chiaramonte Treré (a cura di), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato (campagne 1982-1988)* (Tarchna 1), Roma 1997.
- BORCHI 2002 R. Borghi, *Chiusi*, Roma 2002.
- BOTARELLI – COCCOLUTO – MILETI 2007 L. Botarelli – M. Coccoluto – M.C. Mileti (a cura di), *Materiali per Populonia 6*, Pisa 2007.
- BOTARELLI – DALLAI 2003 L. Botarelli – L. Dallai, 'La ricognizione archeologica nel golfo di Baratti. Rapporto preliminare', in C. Mascione – A. Patera (a cura di), *Materiali per Populonia 2*, Firenze 2003, pp. 233-250.
- BROGI 1872 G. Brogi, 'Dei monumenti scoperti a Chiusi nell'anno 1872. Relazione del can. Giovanni Brogi letta nella seduta pubblica del 28 ottobre 1872', in *Atti e Memorie della Sezione Letteraria e di Storia Patria Municipale della R. Accademia dei Rozzi di Siena*, n.s., 1872, vol. II, pp. 55-61.
- BROGI 1875 G. Brogi, 'Sopra le tombe a pozzo scavate nell'agro chiusino', in *BdI* 1875, pp. 216-220.
- BRUNETTI NARDI 1972 G. Brunetti Nardi, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale (1966-1970) II*, Roma 1972.
- BRUNETTI NARDI 1981 G. Brunetti Nardi, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale (1971-1975) III*, Roma 1981.
- BRUNI 1994 S. Bruni (a cura di), *Isidoro Falchi, un medico al servizio dell'archeologia: un protagonista della ricerca archeologica di fine Ottocento*, 'Catalogo della mostra, Montopoli Valdarno 1994-1995', Montopoli in Valdarno 1994.
- BRUNI 1995 S. Bruni, 'Rituali funerari dell'aristocrazia tarquiniese durante la prima fase orientalizzante', in A.M. Radmilli (a cura di), *Miscellanea in memoria di Giuliano Cremonesi*, Pisa 1995, pp. 213-252.
- BRUNI 2010 S. Bruni (a cura di), *Gli Etruschi delle città. Fonti, ricerche e scavi*, Cinisello Balsamo 2010.
- BRUSCHETTI – FERUGLIO 1998 P. Bruschetti – A.E. Feruglio (a cura di), *Todi - Orvieto*, Città di Castello 1998.

- BURANELLI 1981 F. Buranelli, 'Proposta di interpretazione dello sviluppo topografico della necropoli di Casale del Fosso a Veio', in R. Peroni (a cura di), *Necropoli e usi funerari nell'età del ferro*, Bari 1981, pp. 19-45.
- BURANELLI 1983 F. Buranelli, *La necropoli villanoviana "Le Rose" di Tarquinia*, Roma 1983.
- BURANELLI – DRAGO – PAOLINI 1997 F. Buranelli – L. Drago – L. Paolini, 'La necropoli di Casale del Fosso', in Bartoloni 1997, pp. 63-83.
- CAGIANO DE AZEVEDO 1972 M. Cagiano de Azevedo, 'Un trionfo e una distruzione: M. Folvios e Volsinium', in *PP* 27, fasc. 145, 1972, pp. 239-245.
- CALCAGNILE 2006 L. Calcagnile, 'Risultati delle datazioni con il radiocarbonio', in *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo*, pp. 61-63.
- CALVANI ET ALII 2005 G. Calvani – F. Grasso – M. Milletti – S. Quattrini, 'Il saggio alle pendici nord-orientali dell'acropoli (POP 2003-2004). L'età del Ferro e il periodo orientalizzante', in Bartoloni 2005, pp. 32-35.
- CAMBI 2009 F. Cambi, 'Conclusioni. Populonia. Ferro, territorio e bacini di approvvigionamento fra il periodo etrusco e il periodo romano', in Cambi – Cavari – Mascione 2009, pp. 221-230.
- CAMBI – ACCONCIA 2011 F. Cambi – V. Acconcia, 'A hidden urban landscape: Populonia between survey and excavations', in *Hidden landscapes of Mediterranean Europe: cultural and methodological biases in pre- and protohistoric landscape studies*, 'Proceedings of the international meeting, Siena 2007' (BAR International Series 2320), pp. 255-264.
- CAMBI – CAVARI – MASCIONE 2009 F. Cambi – F. Cavari – C. Mascione (a cura di), *Materiali da costruzione e produzione del ferro. Studi sull'economia popoloniese fra periodo etrusco e romanizzazione*, Bari 2009.
- CAMBI – MANACORDA 2002 F. Cambi – D. Manacorda (a cura di), *Materiali per Populonia* 1, Firenze 2002.
- CAMILLI 2005 A. Camilli, '...Ducit in arva sinum... Breve nota sulla definizione del sistema portuale popoloniese', in Camilli – Gualandi 2005, pp. 203-217.
- CAMILLI ET ALII 2013 A. Camilli – F. Biagi – M. Milletti – S. Neri – F. Pitzalis, 'Località Fonte San Cerbone: ripresa delle indagini (campagne 2010-2011)', in *NotATos* 8/2012, pp. 460-462.
- CAMILLI – GUALANDI 2005 A. Camilli – M.L. Gualandi (a cura di), *Materiali per Populonia* 4, Firenze 2005.
- CAMPOREALE 1977 G. Camporeale, 'Irradiazione della cultura vulcente nell'Etruria centro-orientale. Facies villanoviana e orientalizzante', in *La civiltà arcaica di Vulci*, pp. 215-234.
- CAMPOREALE 2001 G. Camporeale (a cura di), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, San Giovanni Lupatoto 2001.
- CAMPOREALE 2005 G. Camporeale, 'Etruria meridionale (ed Etruria settentrionale)?', in *Dinamiche di sviluppo delle città*, pp. 15-20.

- CAMPOREALE 2009 G. Camporeale, 'Volterra nel Villanoviano recente. Aperture culturali', in *Volterra*, pp. 63-85.
- CAMPOREALE 2010 G. Camporeale, 'Vetulonia', in Bruni 2010, pp. 124-131.
- CAPPUCCINI 2008 L. Cappuccini, 'Per un modello di sviluppo della città di Chiusi tra X e V secolo a.C.', in *JAT* 18, 2008, vol. II, pp. 43-74.
- CAPPUCCINI 2010A L. Cappuccini, 'Dinamiche insediative a Chiusi nel VII e nel VI sec. a.C.', in *L'Étrurie et l'Ombrie*, pp. 63-81.
- CAPPUCCINI 2010B L. Cappuccini, 'Chiusi', in Bruni 2010, pp. 92-103.
- CAPPUCCINI 2011 L. Cappuccini, *Lo scarico archeologico di Monte San Paolo a Chiusi*, Pisa-Roma 2011.
- CARAFÀ 2000 P. Carafa, 'Dall'età del ferro alla fine dell'età ellenistica', in M. Munzi - N. Terrenato (a cura di), *Volterra. Il teatro e le terme. Gli edifici, lo scavo, la topografia*, Firenze 2000, pp. 144-149.
- CARANCINI – PERONI 1999 G.L. Carancini – R. Peroni, *L'età del Bronzo in Italia: per una cronologia della produzione metallurgica* (Quaderni di Protostoria 2), Perugia 1999.
- CARDARELLI ET ALII 1980 A. Cardarelli – F. di Gennaro – A. Guidi – M. Pacciarelli, 'Le ricerche di topografia protostorica nel Lazio', in R. Peroni (a cura di), *Il Bronzo Finale in Italia* (Archeologia. Materiali e Problemi 1), Manduria - Bari 1980, pp. 91-103.
- CARDOSA 1993 M. Cardosa, 'Gli assetti territoriali protovillanoviano e villanoviano alla luce dei modelli dell'archeologia spaziale', in *PPE I*, pp. 261-268.
- CARRARO ET ALII 2005 C. C. Carraro – A. Di Napoli – G. Galluzzi – C. Mottolese, 'Il saggio alle pendici sud-orientali del Poggio del Telegrafo (Pdt 2003-2004). Il periodo orientalizzante', in Bartoloni 2005, pp. 24-27.
- CARTOCCI ET ALII 2007 A. Cartocci – M.E. Fedi – F. Taccetti – M. Benvenuti – L. Chiarantini – S. Guideri, 'Study of a metallurgical site in Tuscany (Italy) by radiocarbon dating', in *Nuclear Instruments and Methods in Physics Research*, Section B, 259, pp. 18-22.
- CASCINO ET ALII 2012 R. Cascino – F. di Gennaro – H. Di Giuseppe – M.T. Di Sarcina – H. Patterson – M. Sansoni – A. Schiappelli, 'Catalogo topografico: le aree di raccolta del Survey', in Cascino – Di Giuseppe – Patterson 2012, pp. 31-83.
- CASCINO – DI GIUSEPPE – PATTERSON 2012 R. Cascino – H. Di Giuseppe – H. Patterson (a cura di), *Veii. The Historical Topography of the Ancient City. A Restudy of John Ward-Perkins's Survey* (Archaeological Monographs of the British School at Rome 19), London 2012.
- CASI – TAMBURINI 1999 C. Casi – P. Tamburini, 'Rapporti tra geomorfologia e insediamenti nel distretto lacustre volsiniese tra l'età del bronzo e il periodo etrusco', in *Volsinii e il suo territorio*, pp. 259-279.
- CATALDI 1993 M. Cataldi, *Guide territoriali dell'Etruria Meridionale. Tarquinia*, Roma 1993.
- CATALDI 1994 M. Cataldi, 'Nuova testimonianza di culto sulla Civita di Tarquinia', in M. Martelli (a cura di), *Tyrrhenoi Philotechnoi*,

- 'Atti della giornata di studio in occasione della mostra "Il mondo degli Etruschi. Testimonianze dei Musei di Berlino e dell'Europa orientale", Viterbo 1990', Roma 1994, pp. 61-70.
- CATALDI – BARTOLONI 1989 M. Cataldi – G. Bartoloni, 'Saggio di scavo sullo sperone nord di S. Maria in Castello', in *BSTAS* 18, 1989, pp. 5-10.
- CATALDI DINI 2010 M. Cataldi Dini, 'Tarquinia', in Bruni 2010, pp. 174-181.
- CATENI 1981 G. Cateni, 'La necropoli villanoviana delle Ripaie a Volterra', in *L'Etruria mineraria 1981*, pp. 193-198.
- CATENI 1985 G. Cateni, 'Necropoli delle Ripaie', in M. Cristofani (a cura di), *Civiltà degli Etruschi*, 'Catalogo della mostra, Firenze 1985', Milano 1985, p. 36.
- CATENI 1997 G. Cateni, 'A. Gli insediamenti e le frequentazioni: Volterra - Ripaie (Pisa). B. Le necropoli: Volterra - Le Ripaie (Pisa)', in *Dal Bronzo al Ferro*, pp. 159-160, 181-185.
- CATENI 1998A G. Cateni (a cura di), *Volterra. La tomba del guerriero di Poggio alle Croci. Contributo allo studio del villanoviano a Volterra*, Firenze 1998.
- CATENI 1998B G. Cateni, 'La tomba del Guerriero di Poggio alle Croci', in Cateni 1998a, pp. 17-34.
- CATENI 1998C G. Cateni, 'Confronti volterrani: la tomba Manetti', in Cateni 1998a, pp. 35-38, figg. 18-20.
- CATENI 1998D G. Cateni, 'Confronti volterrani: la tomba di Badia', in Cateni 1998a, pp. 40-45, figg. 21-23.
- CATENI 2007 G. Cateni, 'Prima della città', in *Etruschi di Volterra*, pp. 40-41.
- CATENI – MAGGIANI 1997 G. Cateni – A. Maggiani, 'Volterra dalla prima età del ferro al V secolo a.C. Appunti di topografia urbana', in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca*, pp. 43-92.
- CAVAGNARO VANONI 1966 L. Cavagnaro Vanoni (a cura di), *Materiali di Antichità Varia, V. Concessioni alla Fondazione Lerici. Cerveteri*, Roma 1966.
- CECCANTI 1982 M. Ceccanti, 'Piombino, loc. Baratti. Poggio del Molino', in *Studi e Materiali* 5, 1982, p. 363.
- CERASUOLO 2002 O. Cerasuolo, 'Cerveteri - Vigna Parrocchiale. Una rilettura delle strutture protostoriche', in *PPE V*, vol. II, pp. 765-770.
- CERASUOLO 2004 O. Cerasuolo, 'Il territorio di Cerveteri nell'età del Bronzo e del Ferro: alcune considerazioni - abstract dell'intervento', in U. Thun Honestein – M. Arzarello – A. Di Nucci (a cura di), *Primo Convegno Nazionale degli studenti di Antropologia, Preistoria e Protostoria, Ferrara 2004. Riassunti*, in *Annali dell'Università di Ferrara (nuova serie), sezione Scienze della Terra 11*, 2004, p. 32.
- CERASUOLO 2008 O. Cerasuolo, 'All'origine di Caere. Contributo alla conoscenza del processo formativo protourbano in un settore dell'Etruria meridionale', in *PPE VIII*, pp. 683-697.
- CERASUOLO 2012 O. Cerasuolo, 'L'organizzazione del territorio di Cerveteri e dei Monti della Tolfa a confronto con l'agro tarquiniese (Primo

- Ferro – epoca alto arcaica)', in F. Cambi (a cura di), *Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca* (Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico 5), Trento 2012, pp. 121-172.
- CERASUOLO – BRUNO – GORI 2004 O. Cerasuolo – A. Bruno – M. Gori, 'Scavi nel complesso archeologico di Campetti a Veio: materiali e contesti dell'età del ferro', in *PPE VI*, pp. 593-598.
- CHAMPION ET ALII 1984 T.C. Champion – C. Gamble – S. Shennan – A. Whittle (a cura di), *Prehistoric Europe*, London 1984.
- CHIARAMONTE TRERÉ 2006 C. Chiaramonte Treré, 'Scavi nella necropoli di Buche delle Fate a Populonia', in Aproso – Mascione 2006, pp. 371-388.
- CHIARAMONTE TRERÉ 2007 C. Chiaramonte Treré, 'Nuove ricerche nella necropoli popoloniese di Buche delle Fate', in *ScAnt* 12 (2004-2005), 2007, pp. 133-148.
- CHIARAMONTE TRERÉ 2010 C. Chiaramonte Treré, 'Golfo di Baratti. Area Centro Velico: scavi 2008', in Baratti – Fabiani 2010, pp. 215-228.
- CHIARANTINI ET ALII 2009 L. Chiarantini – M. Benvenuti – P. Costagliola – M.E. Fedi – S. Guideri – A. Romualdi, 'Copper production at Baratti (Populonia, southern Tuscany) in the early Etruscan period (9th-8th centuries BC)', in *Archaeological Science* 36, 2009, pp. 1626-1636.
- CHIARANTINI – BENVENUTI 2009 L. Chiarantini – M. Benvenuti, 'I bacini di approvvigionamento dei minerali metalliferi e le tecnologie produttive del rame e del ferro', in Cambi – Cavari – Mascione 2009, pp. 203-212.
- CHIARANTINI – GUIDERI – BENVENUTI 2006 L. Chiarantini – S. Guideri – M. Benvenuti, 'La produzione di rame, ferro e bronzo a Populonia in epoca etrusca: nuove acquisizioni', in M. Cavallini – G.E. Gigante (a cura di), *De Re Metallica. Dalla produzione antica alla copia moderna*, Roma 2006, pp. 17-27.
- CHIERICI 1875 G. Chierici, 'Oggetti arcaici in un ipogeo di Volterra', in *BPI I*, 1875, pp. 155-160.
- CHIERICI 1876 G. Chierici, 'Oggetti arcaici in ipogei di Volterra', in *BPI II*, 1876, pp. 149-157.
- CHIUSI G.M. Della Fina (a cura di), *Chiusi dal Villanoviano all'età arcaica*, 'Atti del VII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 1999' (Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina" 7), Orvieto - Roma 2000.
- CHIUSI SIENA PALERMO D. Barbagli - M. Iozzo (a cura di), *Chiusi, Siena, Palermo. Etruschi. La Collezione Bonci Casuccini tra Chiusi, Siena e Palermo*, 'Catalogo della mostra, Siena-Chiusi 2007-2008', Siena 2007.
- CIFANI 2008 G. Cifani, 'Appendice: il territorio volsiniese tra la prima età del Ferro e la conquista romana', in Schiappelli 2008, pp. 263-268.
- CITTÀ E TERRITORIO IN ETRURIA M. Manganelli – E. Pacchiani (a cura di), *Città e territorio in Etruria. Per una definizione di città nell'Etruria settentrionale*, 'Atti delle giornate di studio, Colle di Val d'Elsa 1999', Colle di Val d'Elsa 2002.

- CLOSE BROOKS 1965 J. Close Brooks, 'Proposta per una suddivisione in fasi', in *NSc* 1965, pp. 53-64.
- COCCHI GENICK – GRIFONI CREMONESI 1989 D. Cocchi Genick – R. Grifoni Cremonesi, *L'età del Rame in Toscana*, Viareggio 1989.
- COLINI 1919 G.A. Colini, 'Veio. Scavi nell'area della città e della necropoli', in *NSc* 1919, pp. 3-12.
- COLONNA 1973 G. Colonna, 'Tarquinia', in *StEtr* 41, 1973, pp. 548-550, tav. CXXII.
- COLONNA 1976 G. Colonna, 'Basi conoscitive per una storia economica dell'Etruria', in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*, 'Atti del V Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 1975', Roma 1976, pp. 3- 23.
- COLONNA 1977 G. Colonna, 'La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV secolo a.C.', in *La civiltà arcaica di Vulci*, pp. 189-207.
- COLONNA 1985 G. Colonna, 'Società e cultura a Volsinii', in G.M. Della Fina (a cura di), *Volsinii e la dodecapoli etrusca. Relazioni e interventi nel convegno del 1983*, 'Atti del II Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 1983' (Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina" 2), Orvieto 1985, pp. 101-131.
- COLONNA 1986 G. Colonna, 'Urbanistica e architettura' in Pallottino *et alii* 1986, pp. 369-530.
- COLONNA 2001 G. Colonna, 'Portonaccio', in *Veio, Cerveteri, Vulci*, pp. 37-44.
- COLONNA 2002 G. Colonna, *Il santuario di Portonaccio a Veio. I. Gli scavi di Massimo Pallottino nella zona dell'altare (1939-1940)*, in *MonAnt* 58 (Serie miscellanea 6, 3), 2002.
- COLONNA 2010 G. Colonna, 'Cerveteri', in Bruni 2010, pp. 182-193.
- CONESTABILE DELLA STAFFA G. Conestabile della Staffa, *Sovra due dischi di bronzo antico-italici del Museo di Perugia e sopra l'arte ornamentale primitiva in Italia e in altre parti d'Europa*, Torino 1874.
- CONTI 1980 A.M. Conti, 'L'insediamento protostorico di Campetti', in *Quaderni del Gruppo Archeologico Romano* 18, 1980, pp. 25-31.
- CRISTOFANI 1973 M. Cristofani, *Volterra (Pisa). Scavi 1969-1971*, in *NSc* 1973, suppl. I, pp. 219-234.
- CRISTOFANI 1986 M. Cristofani, 'Nuovi dati per la storia urbana di Caere', in *BdA* 35-36, 1986, pp. 1-24.
- CRISTOFANI 1996 M. Cristofani, 'Recenti scoperte nell'area urbana di Caere', in *Notiziario dell'Università di Napoli Federico II* n.s. 2, 1996, pp. 73-78.
- CRISTOFANI 1997 M. Cristofani, 'Sulla più antica demografia di Veio', in Bartoloni 1997, pp. 195-196.

- CRISTOFANI *ET ALII* 1992 M. Cristofani – M. Boss – K. Burkhardt – F. Gilotta – P. Moscati – M. Pandolfini – P. Santoro – G. Barker – G. Nardi – M. Rendeli, *Caere 3.1. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale. Parte I*, Roma 1992.
- CRISTOFANI *ET ALII* 1993 M. Cristofani – M. Boss – K. Burkhardt – F. Gilotta – P. Moscati – M. Pandolfini – P. Santoro – G. Barker – G. Nardi – M. Rendeli, *Caere 3.2. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale. Parte II*, Roma 1993.
- CRISTOFANI *ET ALII* 2003 M. Cristofani – A. Maggiani – V. Bellelli – A. Guarino – G.F. Guidi – M. Rendeli – G. Troisi, *Caere 4. Vigna Parrocchiale. Scavi 1983-1989: il santuario, la "residenza" e l'edificio ellittico*, Roma 2003.
- CRISTOFANI – NARDI – RIZZO 1988 M. Cristofani – G. Nardi – M.A. Rizzo, *Caere 1. Il parco archeologico*, Roma 1988.
- CURRI 1978 C.B. Curri, *Vetulonia I. Forma Italiae, Regio VII - Volumen V*, Firenze 1978.
- CYGIELMAN 1994 M. Cygielman, 'Note preliminari per una periodizzazione del villanoviano di Vetulonia', in *La presenza etrusca*, pp. 255-292.
- CYGIELMAN 2002A M. Cygielman, 'Per una definizione di città nell'Etruria settentrionale: il caso di Vetulonia', in *Città e territorio in Etruria*, pp. 161-186.
- CYGIELMAN 2002B M. Cygielman, *Vetulonia. Museo Civico Archeologico "Isidoro Falchi"*. Guida, Firenze 2002.
- CYGIELMAN 2010 M. Cygielman, 'Vetulonia: tra la Prima età del Ferro e l'Orientalizzante', in *Signori di Maremma 2010*, pp. 45-54.
- CZARAN CERRUTI 1978 G. Czarán Cerruti, 'Ceramica villanoviana. Zone A e B', in *Mostra Cannicella*, pp. 75-ss.
- D'AGOSTINO 1995 B. d'Agostino, 'Considerazioni sugli inizi del processo di formazione della città in Etruria', in A. Storchi Marino (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, 'Atti del Convegno, Anacapri 1991', Napoli 1995, vol. I, pp. 315-323.
- D'AGOSTINO 2005 B. d'Agostino, 'La città', in *Dinamiche di sviluppo delle città*, pp. 21-25.
- D'AGOSTINO 2011 B. d'Agostino, 'Gli Etruschi e gli altri nella Campania settentrionale', in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, 'Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed italici, Caserta-Santa Maria Capua Vetere-Capua-Teano 2007', Pisa-Roma 2011, pp. 69-81.
- DAL BRONZO AL FERRO A. Zanini (a cura di), *Dal Bronzo al Ferro: il II millennio a.C. nella Toscana centro-occidentale*, 'Catalogo della mostra, Livorno 1997-1998', Livorno 1997.
- D'ALESSIO 2001 M.T. D'Alessio, 'Macchiagrande – Vignacce', in *Veio, Cerveteri, Vulci*, pp. 17-18.
- DALLA CAPANNA ALLA CASA I. van Kampen (a cura di), *Dalla capanna alla casa. I primi abitanti di Veio*, 'Catalogo della mostra, Formello 2003-2004', Formello 2003.

- DAMGAARD ANDERSEN *ET ALII* 1997 H. Damgaard Andersen - H. Horsnae - S. Houby-Nielsen - A. Rathje (a cura di), *Urbanisation in the Mediterranean in the 9th to 6th centuries B.C. (Acta Hyperborea 7)*, Copenhagen 1997.
- DASTI 1884 L. Dasti, 'Corneto-Tarquinia', in *NSc* 1884, pp. 37-39.
- D'ATRI 1977 V. D'Atri, 'La necropoli delle Arcatelle: dati inediti sul villanoviano tarquiniese', in *ArchCl* 29/1, 1977, pp. 1-16.
- DE AGOSTINO 1957 A. De Agostino, 'Populonia. Scoperte archeologiche nella necropoli negli anni 1954-1956', in *NSc* 1957, pp. 1-52.
- DE AGOSTINO 1962 A. De Agostino, 'La cinta fortificata di Populonia', in *StEtr* 30, 1962, pp. 275-282.
- DE AGOSTINO 1963 A. De Agostino, *Populonia. La zona archeologica e il museo*, Roma 1963.
- DE ANGELIS 2002 D. De Angelis, 'Ricerche sulla decorazione villanoviana: i biconici di Tarquinia', in *PPE V*, pp. 739-747.
- DE CASTRO *ET ALII* 2005 F.R. De Castro – F. Nomi – F. Pitzalis – M. Taloni, 'L'acropoli di Populonia e la sua frequentazione più antica (PdT 2003-2004)', in Bartoloni 2005, pp. 20- 23.
- DE TOMMASO 2003 G. De Tommaso, *Populonia. Una città e il suo territorio. Guida al museo archeologico di Piombino*, Poggibonsi 2003.
- DELPINO 1981 F. Delpino, 'Aspetti e problemi della prima età del ferro nell'Etruria settentrionale marittima', in *L'Etruria Mineraria 1981*, pp. 265-298.
- DELPINO 1991 F. Delpino, 'Documenti sui primi scavi nel sepolcreto arcaico delle Arcatelle a Tarquinia', in *ArchCl* 43/1, 1991, pp. 123-151.
- DELPINO 1995 F. Delpino, 'Strutture tombali nell'Etruria meridionale villanoviana', in *PPE II*, vol. I, pp. 217-224.
- DELPINO 1998 F. Delpino, 'Tra omogeneità e diversità. Il trattamento della morte a Tarquinia villanoviana', in *PPE III*, pp. 475-480.
- DELPINO 2000 F. Delpino, 'Considerazioni intorno alla protostoria di Orvieto e di Chiusi', in *Chiusi*, pp. 79-99.
- DELPINO 2003 F. Delpino, 'Datazioni problematiche: considerazioni sulla cronologia delle fasi villanoviane', in AA.VV., *Miscellanea Etrusco-Italica* 3, Roma 2003, pp. 9-35.
- DELPINO 2008A F. Delpino, 'Misurare il tempo, valutare le misure del tempo. Il dibattito sulla cronologia dell'età del Ferro italiana', in A. Lehoërff (a cura di), *Construire le temps. Histoire et méthodes des chronologies et calendriers des derniers millénaires avant notre ère en Europe occidentale*, 'Actes du XXX Colloque International de Halma-Ipel, Lille 2006', Glux-en-Glenne 2008, pp. 293-298.
- DELPINO 2008B F. Delpino, 'La morte ritualizzata. Modalità di sepoltura nell'Etruria protostorica', in X. Dupré Raventós – S. Ribichini – S. Verger (a cura di), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, 'Atti del convegno internazionale, Roma 2004', Roma

- 2008, pp. 599-608.
- DELPINO 2009 F. Delpino, 'Aspetti del momento iniziale dell'età del Ferro a Volterra', in *Volterra*, pp. 51-62.
- DELPINO 2013 F. Delpino, 'D'Agylla à Caere', in *Les Étrusques et la Méditerranée*, pp. 77-85.
- DELPINO – FUGAZZOLA DELPINO 1980 F. Delpino – M.A. Fugazzola Delpino, 'Qualche nuovo dato sulla topografia storica di Veio', in *ArchCl* 32, 1980, pp. 174-181.
- D'ERCOLE – DI GENNARO – MANDOLESI 1996 V. d'Ercole – F. di Gennaro – A. Mandolesi, 'La bassa valle del Mignone in età preistorica e protostorica', in L. Pani Ermini (a cura di), *Leopoli-Cencelle II. Una città di fondazione papale*, Roma 1996, pp. 113-125.
- D'ERME 2001 L. D'Erme, 'Necropoli di Casal del Fosso, tomba 838', in *Veio, Cerveteri, Vulci*, pp. 90-91.
- D'ERME 2003 L. D'Erme, 'Necropoli di Casal del Fosso, tomba 838', in *Dalla capanna alla casa*, pp. 54-56.
- D'ERME 2004 L. D'Erme, 'Cerveteri, la tomba LXX di Cava della Pozzolana', in A.M. Moretti Sgubini (a cura di), *Scavo nello scavo. Gli Etruschi non visti*, 'Catalogo della mostra, Viterbo 2004', Viterbo 2004, pp. 118-127.
- D'ERME 2005 L. D'Erme, 'Cerveteri, necropoli di Cava della Pozzolana, tomba IX', in *Magna Graecia*, p. 352.
- DIBATTITO SULL'EDIZIONE ITALIANA DELLA STORIA ECONOMICA DEL MONDO ANTICO* AA.VV., 'Dibattito sull'edizione italiana della "Storia economica del mondo antico" di F. Heichelheim', in *DialArch* 7, 1973, pp. 294-363.
- DI GENNARO 1979A F. di Gennaro, 'Topografia dell'insediamento della media età del bronzo nel Lazio', in S. Quilici Gigli (a cura di), *Archeologia Laziale II*, 'Secondo incontro di studio del Comitato per l'Archeologia Laziale', *QArchEtr* 3, Roma 1979, pp. 148-156.
- DI GENNARO 1979B F. di Gennaro, 'Contributo alla conoscenza del territorio etrusco meridionale alla fine dell'età del Bronzo', in *Il Bronzo finale*, pp. 267-274.
- DI GENNARO 1982 F. di Gennaro, 'Organizzazione del territorio nell'Etruria meridionale protostorica: applicazione di un modello grafico', in *DialArch* n.s. 4.2, 1982, pp. 102 -112.
- DI GENNARO 1986 F. di Gennaro, *Forme d'insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo finale al principio dell'età del Ferro*, Firenze 1986.
- DI GENNARO 1988 F. di Gennaro, 'Il popolamento dell'Etruria meridionale e le caratteristiche degli insediamenti tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro', in G. Colonna – C. Bettini – R.A. Staccioli (a cura di), *Etruria meridionale: conoscenza, conservazione, fruizione*, 'Atti del Convegno, Viterbo 1985', Roma 1988, pp. 59-82.
- DI GENNARO 1990 F. di Gennaro, 'Aspetti delle ricerche sull'assetto territoriale dell'area mediotirrenica in età protostorica', in *Gedenkschrift für J. Driehaus*, Mainz am Rhein 1990, pp. 203-224.

- DI GENNARO 1991-1992 F. di Gennaro, 'Presenze del Bronzo Medio nella Tuscia', in D. Cocchi Genick (a cura di), *L'età del bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.*, 'Atti del congresso, Viareggio 1989', *RassArchPiomb* 10, 1991-1992, pp. 708-709.
- DI GENNARO 2000 F. di Gennaro, 'Paesaggi di Potere: l'Etruria meridionale in età protostorica', in G. Camassa – A. De Giulio – F. Veronese (a cura di), *Paesaggi di Potere: problemi e prospettive*, 'Atti del Seminario, Udine 1996', Roma 2000, pp. 95-119.
- DI GENNARO 2006 F. di Gennaro, 'Individuazione, formulazione e percezione comune di caratteri significativi degli insediamenti protostorici', in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 485-494.
- DI GENNARO 2012 F. di Gennaro, 'I ritrovamenti protostorici del territorio di Formello e le fasi formative di Veio', in van Kampen 2012, pp. 33-46.
- DI GENNARO – GUIDI 2010 F. di Gennaro – A. Guidi, 'Ragioni e regioni di un cambiamento culturale: modi e tempi della formazione dei centri protourbani nella Valle del Tevere e nel Lazio meridionale', in *Le ragioni del cambiamento*, pp. 429-445.
- DI GENNARO – PASSONI 1998 F. di Gennaro – A. Passoni, 'Indicazioni sulla cronologia di materiali del Bronzo Finale dalla tipologia dei luoghi di insediamento', in *PPE III*, pp. 127-135.
- DI GENNARO – PERONI 1986 F. di Gennaro – R. Peroni, 'Aspetti regionali dello sviluppo dell'insediamento protostorico nell'Italia centro-meridionale alla luce dei dati archeologici e ambientali', in *DialArch* 3, 1986, pp. 193-200.
- DI GENNARO – SCHIAPPELLI 2012 F. di Gennaro – A. Schiappelli, 'Ceramica della prima età del ferro', in Cascino – Di Giuseppe – Patterson 2012, pp. 85-101.
- DI GENNARO – SCHIAPPELLI – AMOROSO 2004 F. di Gennaro – A. Schiappelli – A. Amoroso, 'Un confronto tra gli organismi protostatali delle due sponde del Tevere. Le prime fasi di Veio e di Crustumerio', in Patterson 2004, pp. 147-177.
- DINAMICHE DI SVILUPPO DELLE CITTÀ* O. Paoletti – G. Camporeale (a cura di), *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, 'Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Roma-Veio-Cerveteri/Pyrgi-Tarquinia-Tuscania-Vulci-Viterbo 2001', Pisa-Roma 2005.
- DRAGO 1981 L. Drago, 'Rapporti Veio-Bologna nell'VIII secolo', in *ArchCl* 33, 1981, pp. 55-77.
- DUCATI 1925 P. Ducati, *Etruria antica*, Torino 1925.
- DUHN 1924 F. von Duhn, *Italische Gräberkunde*, 1, Heidelberg 1924.
- ENEI 2001 F. Enei, *Progetto Ager Caeretanus: il litorale di Alsium. Ricognizioni archeologiche nel territorio dei comuni di Ladispoli, Cerveteri e Fiumicino (Alsium – Caere – Ad Turre – Cere)*, Santa Marinella 2001.
- ETRUSCHI DI TARQUINIA* M. Bonghi Jovino (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, 'Catalogo della mostra, Milano 1986', Modena 1986.

- ETRUSCHI DI VOLTERRA* G. Cateni (a cura di), *Etruschi di Volterra. Capolavori da grandi musei europei*, 'Catalogo della mostra, Volterra 2007-2008', Milano 2007.
- ETRUSCHI. LE ANTICHE METROPOLI DEL LAZIO* M. Torelli – A. M. Moretti Sgubini (a cura di), *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio*, 'Catalogo della mostra, Roma 2008', Verona 2008.
- FABBRI 1992 M. Fabbri, 'Vetulonia', in Torelli *et alii* 1992, pp. 487-501.
- FACCHIN – MILLETTI 2011 G. Facchin – M. Milletti (a cura di), *Materiali per Populonia* 10, Pisa 2011.
- FALCHI 1885 I. Falchi, 'La necropoli di Vetulonia', in *NSc* 1885, pp. 98-152, tavv. VI-IX; pp. 398-417, tav. XII.
- FALCHI 1887 I. Falchi, 'Nuovi scavi della necropoli di Vetulonia', in *NSc* 1887, pp. 451-530.
- FALCHI 1891 I. Falchi, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, Firenze 1891.
- FALCHI 1898 I. Falchi, 'Nuove scoperte nell'area della città e della necropoli di Vetulonia', in *NSc* 1898, pp. 81-112, 141-163.
- FALCHI 1900 I. Falchi, 'Scoperte di nuovi sontuosi ripostigli, di circoli di pietre e di altre tombe a inumazione e a cremazione durante gli scavi del 1899', in *NSc* 1900, pp. 469-497.
- FALCHI 1908 I. Falchi, 'Nuove scoperte nella necropoli di Vetulonia', in *NSc* 1908, pp. 419-437.
- FALCONI AMORELLI 1983 M.T. Falconi Amorelli, *Vulci. Scavi Bendinelli (1919-1923)*, Urbania 1983.
- FEDELI 1981 F. Fedeli, 'Insediamento del Bronzo Finale sul Poggio del Molino (Piombino, Livorno). Nota preliminare', in *RassArchPiomb* 2, 1981, pp. 191-221.
- FEDELI 1983 F. Fedeli, *Populonia. Storia e territorio*, Firenze 1983.
- FEDELI 1984A F. Fedeli, 'Scavo di una tomba villanoviana nell'ambito del Golfo di Baratti', in *RassArchPiomb* 3, 1982-1983, 1984, pp. 129-156.
- FEDELI 1984B F. Fedeli, 'Forma per fusione da Populonia', in *RassArchPiomb* 3, 1982-1983, 1984, pp. 157-167.
- FEDELI 1985 F. Fedeli, 'Populonia, Poggio del Molino o del Telegrafo. Tomba a camera n. 1', in *L'Etruria mineraria* 1985, pp. 47-51.
- FEDELI 1989 F. Fedeli, 'Località Poggio del Molino (a Nord del Golfo di Baratti)', in *StEtr* 55 1989, pp. 502-503.
- FEDELI 1991 F. Fedeli, 'Piombino - Golfo di Baratti', in *Studi e materiali* 6, 1991, pp. 309-310.
- FEDELI 1992 F. Fedeli, 'Poggio del Molino (a N del golfo di Baratti)', in *StEtr* 58, 1992, pp. 598-601.
- FEDELI 1993A F. Fedeli, 'L'Eneolitico', in Fedeli – Galiberti – Romualdi 1993, pp. 51-59.

- FEDELI 1993B F. Fedeli, 'L'età del Bronzo', in Fedeli – Galiberti – Romualdi 1993, pp. 60-76.
- FEDELI 1993C F. Fedeli, 'L'età del Ferro', in Fedeli – Galiberti – Romualdi 1993, pp. 76-91.
- FEDELI 1997 F. Fedeli, 'A. Gli insediamenti e le frequentazioni: Podere Conte Giuseppe, Poggio al Cervio, Cava Solvay, Vallin del Mandorlo, San Vincenzo, Riva degli Etruschi, La Torraccia, Torre Mozza, Golfo di Baratti, Poggio del Molino. B. Le necropoli: Villa del Barone. C. I ripostigli e i bronzi isolati: Poggio del Molino o del Telegrafo', in *Dal Bronzo al Ferro*, pp. 60, 62-64, 116-134, 169-171, 228.
- FEDELI 2000 F. Fedeli, 'Le tombe a camera della necropoli villanoviana di Poggio del Molino o del Telegrafo,' in *L'architettura funeraria a Populonia*, pp. 37-46.
- FEDELI 2005 F. Fedeli, *La necropoli protovillanoviana di Villa del Barone (Piombino, LI). I. I materiali*, in *RassArchPiomb* 21A, 2004-2005, 2005.
- FEDELI – FRANCHI – PALLECCHI 1996A F. Fedeli – R. Franchi – P. Pallecchi, 'Poggio del Molino', in Martini – Pallecchi – Sarti 1996, pp. 218-223.
- FEDELI – FRANCHI – PALLECCHI 1996B F. Fedeli – R. Franchi – P. Pallecchi, 'Villa del Barone', in Martini – Pallecchi – Sarti 1996, pp. 298-302.
- FEDELI – GALIBERTI 1979 F. Fedeli – A. Galiberti, 'Insediamenti dell'età del Bronzo nel comprensorio di Piombino (Livorno). Nota preliminare', in *RassArchPiomb* 1.2, 1979, pp. 147-238.
- FEDELI – GALIBERTI – ROMUALDI 1993 F. Fedeli – A. Galiberti – A. Romualdi, *Populonia e il suo territorio. Profilo storico-archeologico*, Firenze 1993.
- FIORELLI 1881 G. Fiorelli, 'Notizie degli scavi. Aprile', in *NSc* 1881, pp. 99-125.
- FIUMI 1976 E. Fiumi, *Volterra etrusca e romana*, Pisa 1976.
- FONTAINE 2008 P. Fontaine, 'Mura, arte fortificatoria e città in Etruria', in *La città murata in Etruria*, pp. 203-220.
- FOSSATI 1830 M. Fossati, 'Monumenti. I. Iscrizioni tarquiniensi', in *BdI* 1830, pp. 238-239.
- FUGAZZOLA DELPINO 1975 M.A. Fugazzola Delpino, 'I ripostigli "protovillanoviani" dell'Italia peninsulare', in F. Rittatore Vonwiller – G. Fogolari, *Cultura protovillanoviana - Protostoria a Venezia - Civiltà del ferro in Lombardia, Piemonte e Liguria* (Popoli e Civiltà dell'Italia antica 4), Roma 1975, pp. 43-60.
- FUGAZZOLA DELPINO 1976 M.A. Fugazzola Delpino, 'Problematica protovillanoviana', in *Origini* 10, 1976, pp. 245-332.
- FUGAZZOLA DELPINO 1986 M.A. Fugazzola Delpino, 'Dai nuclei sparsi ai grandi villaggi', in *Etruschi di Tarquinia*, pp. 55-62.
- FUGAZZOLA DELPINO – DELPINO 1979 M.A. Fugazzola Delpino – F. Delpino, 'Il Bronzo Finale nel Lazio settentrionale', in *Il Bronzo finale*, pp. 275-317.

- FUGAZZOLA DELPINO – PELLEGRINI 2009-2010 M.A. Fugazzola Delpino – E. Pellegrini, 'Due ripostigli dell'Italia centrale tirrenica: Santa Marinella e Goluzzo. Produzione e circolazione dei metalli in Italia centrale tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro', in *BPI* 98, n.s. 16, 2009-2010, pp. 25-172.
- FULMINANTE – STODDART 2010 F. Fulminante – S. Stoddart, 'Formazione politica a confronto in Etruria e Latium vetus: status quaestionis e nuove prospettive di ricerca', in *Meetings between cultures*, F/F1/3, pp. 11-22.
- FUSCO – CERASUOLO 2001 U. Fusco – O. Cerasuolo, 'Campetti', in *Veio, Cerveteri, Vulci*, pp. 9-11.
- GABRICI 1913 E. Gabrici, 'Veio. Brevi cenni intorno all'andamento degli scavi che si fanno a Veio nelle necropoli e nell'arce', in *NSc* 1913, pp. 164-169.
- GALIBERTI 1993A A. Galiberti, 'Il Paleolitico', in Fedeli – Galiberti – Romualdi 1993, pp. 27-45.
- GALIBERTI 1993B A. Galiberti, 'Il Neolitico', in Fedeli – Galiberti – Romualdi 1993, pp. 45-50.
- GALLI 1921 E. Galli, 'Chiusi - Scoperta di due pozzi antichi comunicanti e di un terzo pozzo presso un tratto di strada romana', in *NSc* 1921, pp. 337-340.
- GASTALDI 1998A P. Gastaldi (a cura di), 'Studi su Chiusi arcaica', in *AION ArchStAnt* n.s. 5, 1998.
- GASTALDI 1998B P. Gastaldi, 'Lo scavo del Petriolo nel contesto dell'abitato arcaico', in Gastaldi 1998a, pp. 113-128.
- GASTALDI 2000 P. Gastaldi, 'L'abitato del Petriolo', in Rastrelli 2000a, pp. 128-145.
- GASTALDI 2008 P. Gastaldi, 'Modelli di interazione tra le città dell'Etruria interna nel VI secolo', in G.M. Della Fina (a cura di), *La colonizzazione etrusca in Italia*, 'Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2007' (Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina" 15), Orvieto - Roma 2008, pp. 273-295.
- GASTALDI 2009 P. Gastaldi (a cura di), *Chiusi. Lo scavo del Petriolo (1992-2004)*, Chiusi 2009.
- GHIRARDINI 1881 G. Ghirardini, 'Corneto-Tarquinia', in *NSc* 1881, pp. 342-371.
- GHIRARDINI 1882 G. Ghirardini, 'Corneto-Tarquinia', in *NSc* 1882, pp. 136-215.
- GHIRARDINI 1898 G. Ghirardini, 'La necropoli primitiva di Volterra', in *MonAnt* 8, 1898, cc. 101-216.
- GIACOMELLI – TALOCCHINI 1966 G. Giacomelli – A. Talocchini, 'Il nuovo alfabeto di Vetulonia', in *StEtr* 34, 1966, pp. 239-257.
- GLEBA 2003 M. Gleba, 'Sant'Antonio, Cerveteri', in *AR* 2003, pp. 100-101.
- GLI ETRUSCHI E CERVETERI *Gli Etruschi e Cerveteri. Nuove acquisizioni delle Civiche Raccolte Archeologiche. La prospezione archeologica nell'attività della Fondazione Lerici*, 'Catalogo della mostra, Milano 1980-1981', Milano 1980.

- GLI ETRUSCHI IN MAREMMA
- M. Cristofani (a cura di), *Gli Etruschi in Maremma. Popolamento e attività produttive*, Milano 1981.
- GSELL 1891
- S. Gsell, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris 1891.
- GUAITOLI 1981
- M. Guaitoli, 'Notizie preliminari su recenti ricognizioni svolte in seminari dell'Istituto', in *Ricognizione archeologica. Nuove ricerche nel Lazio* (Quaderni dell'Istituto di Topografia antica dell'Università di Roma 9), Firenze 1981, pp. 79-87.
- GUAITOLI 1985
- M. Guaitoli, 'La Città', in A. Carandini (a cura di), *La Romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, 'Catalogo della mostra, Orbetello 1985', Milano 1985, pp. 57-59.
- GUALANDI 2008
- M.L. Gualandi, 'Proposta per una nuova periodizzazione', in V. Acconcia – C. Rizzitelli (a cura di), *Materiali per Populonia 7*, Pisa 2008, pp. 7-11.
- GUERZONI 1989
- R.P. Guerzoni, 'Urna biconica villanoviana, monoansata', in F. Roncalli (a cura di), *Gens antiquissima Italiae. Antichità dall'Umbria a Budapest e Cracovia*, 'Catalogo delle mostre, Budapest e Cracovia 1989-1990', Perugia 1989, pp. 48-ss., 1.1.
- GUIDI 1985
- A. Guidi, 'An application of the rank-size rule to protohistoric settlements in the middle tyrrhenian area', in C. Malone – S.K.F. Stoddart, *Papers in Italian Archaeology IV. The Cambridge Conference* (BAR International Series 243-246), Oxford 1985, pp. 217-241.
- GUIDI 1989
- A. Guidi, 'Alcune osservazioni sull'origine delle città etrusche', in 'Atti del Secondo Congresso internazionale etrusco, Firenze 1985', Roma 1989, vol. I, pp. 285-292.
- GUIDI 1993
- A. Guidi, *La necropoli veiente dei Quattro Fontanili nel quadro della fase recente della prima età del Ferro italiana*, Firenze 1993.
- GUIDI 2006
- A. Guidi, 'The Archaeology of Early State in Italy', in *Social Evolution and History. Studies in the Evolution of Human Societies* 5.2, 2006, pp. 55-99.
- GUIDI 2008
- A. Guidi, 'Archeologia dell'Early State: il caso di studio italiano', in *Ocnus* 16, 2008, pp. 175-192.
- GUIDI 2009
- A. Guidi, 'Sepolti tra i vivi. L'evidenza laziale', in *Sepolti tra i vivi*, pp. 711-723.
- GUIDI 2010
- A. Guidi, 'The Archaeology of Early State in Italy: New Data and Acquisitions', in *Social Evolution and History. Studies in the Evolution of Human Societies* 9.2, 2010, pp. 12-27.
- HARRIS 1989
- W.H. Harris, 'Invisible cities: the beginnings of Etruscan urbanization', in 'Atti del Secondo Congresso internazionale etrusco, Firenze 1985', Roma 1989, vol. I, pp. 375-392.
- HELBIG 1878
- W. Helbig, 'Scavi d'Orvieto', in *BdI* 1878, pp. 225-229.
- HELBIG 1882
- W. Helbig, 'Scavi di Corneto', in *BdI* 1882, p. 61.
- HELBIG 1883A
- W. Helbig, 'Scavi di Corneto', in *BdI* 1883, p. 113.

- HELBIG 1883B W. Helbig, 'Scavi di Vulci', in *Bdl* 1883, pp. 161-170.
- HELBIG 1884 W. Helbig, 'Scavi di Corneto', in *Bdl* 1884, p. 117.
- HELBIG 1885A W. Helbig, 'Scavi di Corneto', in *Bdl* 1885, pp. 77, 114.
- HELBIG 1885B W. Helbig, 'Scavi di Vetulonia', in *Bdl* 1885, pp. 29-35, 132-ss.
- HELBIG 1886 W. Helbig, 'Scavi di Corneto', in *MDAI(R)* I, 1886, pp. 84-90.
- HELBIG 1888 W. Helbig, 'Scavi di Corneto', in *Bdl* 1888, pp. 180-184.
- HELBIG 1894 W. Helbig, 'Scavi di Corneto', in *Bdl* 1894, pp. 52-58.
- HELBIG 1896 W. Helbig, 'Scavi di Corneto', in *Bdl* 1896, pp. 14-21; 180-185.
- HENCKEN 1968 H. Hencken, *Tarquiniā, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge, 1968.
- HUS 1971 A. Hus, *Vulci étrusque et étrusco-romaine*, Paris 1971.
- IAIA 1999A C. Iaia, 'Le Arcatelle di Tarquinia: dati ed ipotesi sull'organizzazione planimetrica della necropoli protostorica', in *BSTAS* 28, 1999, pp. 5-21.
- IAIA 1999B C. Iaia, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali nelle sepolture villanoviane a Tarquinia e Vulci, e nel loro entroterra* (Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana 3), Firenze 1999.
- IAIA 2002 C. Iaia, 'Oggetti di uso rituale nelle sepolture "villanoviane" di Tarquinia', in *PPE* V, pp. 729-738.
- IAIA 2005 C. Iaia, *Produzioni toreutiche della prima età del ferro in Italia centro-settentrionale. Stili decorativi, circolazione, significato* (Biblioteca di Studi Etruschi 40), Pisa - Roma 2005.
- IAIA – MANDOLESI 2010 C. Iaia – A. Mandolesi, 'Comunità e territori nel Villanoviano evoluto dell'Etruria meridionale', in *PPE* IX, pp. 61-78.
- IAIA – MANDOLESI – PACCIARELLI 1998 C. Iaia – A. Mandolesi – M. Pacciarelli, 'Tarquinia. Scavo in un settore dell'abitato "villanoviano" in località Poggio Cretoncini', in *PPE* III, pp. 481-488.
- IAIA – MANDOLESI – PACCIARELLI 2001 C. Iaia – A. Mandolesi – M. Pacciarelli, 'Cretoncini: un'indagine nell'area settentrionale dell'abitato', in *Tarquiniā etrusca*, pp. 7-11.
- I GRECI IN ETRURIA* G.M. Della Fina (a cura di), *I greci in Etruria*, 'Atti dell'XI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2003' (Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina" 11), Orvieto - Roma 2004.
- IL BRONZO FINALE* *Il Bronzo finale in Italia in memoria di Ferrante Rittatore Vonwiller*, 'Atti della XXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1977', Firenze 1979.
- INGLIERI 1930 R.U. Inglieri, 'Veio. Scavi nella necropoli degli alunni dell'anno 1926-1927 del Corso di Topografia dell'Italia antica della R. Università di Roma', in *NSc* 1930, pp. 45-73, tavv. I-III.
- ISOLA 2006 C. Isola, 'Le lagune di Populonia dall'antichità alle bonifiche',

- in Apro시오 – Mascione 2006, pp. 469-479.
- ISOLA 2009 C. Isola, 'Le lagune di Populonia dall'antichità alle bonifiche', in Cambi – Cavari – Mascione 2009, pp. 163-169.
- IZZET 1999-2000 V.E. Izzet, 'Etruscan ritual and the recent excavations at Sant'Antonio, Cerveteri', in *ARP* 8, 1999-2000, pp. 133-148.
- IZZET 2000 V.E. Izzet, 'The Etruscan Sanctuary at Cerveteri, Sant'Antonio: preliminary report of excavations 1995-8', in *PBSR* 68, 2000, pp. 321-335.
- KLAKOWICZ 1979 B. Klakowicz, *Orvieto antica: verità ed invenzioni sulle indagini e sui problemi*, *BISAO* 32, 1976, 1979.
- KOHLER 1993 C. Kohler, 'Prähistorische Funde', in F. Prayon – S. Aro – M. Baier – G. Bieg – V. Dresely – M. Eichberg – K. Geppert – D. Kek – C. Kohler – M. Miller – B. Rückert – P. Stasch – A. Thomsen – J. Gran-Aymerich, 'Orvieto. Tübinger Ausgrabungen in der Cannicella-Nekropole 1984-1990. Vorläufiger Bericht', in *AA*, pp. 19-24.
- LA CITTÀ MURATA IN ETRURIA* G. Camporeale (a cura di), *La città murata in Etruria*, 'Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici, Chianciano Terme-Sarteano-Chiusi 2005', Pisa-Roma 2008.
- LA CIVILTÀ ARCAICA DI VULCI* A. Neppi Modona (a cura di), *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, 'Atti del X Convegno di Studi Etruschi e Italici, Grosseto - Roselle - Vulci 1975', Firenze 1977.
- LA FORMAZIONE DELLA CITTÀ NEL LAZIO* AA.VV., *La formazione della città nel Lazio*, 'Atti del Seminario tenuto a Roma, Roma 1977' (= *DialArch* n.s. 2, 1980), Roma 1980.
- LANCIANI 1889 R. Lanciani, 'Veio. Scoperte nell'area della città e nella necropoli veientana', in *NSc* 1889, pp. 10-12, 29-30, 60-62, 154-158, 238-239.
- LA PRESENZA ETRUSCA* P. Gastaldi – G. Maetzke (a cura di), *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, 'Atti delle Giornate di studio, Salerno-Pontecagnano 1990' (Biblioteca di Studi Etruschi 28), Firenze 1994.
- L'ARCHITETTURA FUNERARIA A POPULONIA* A. Zifferero (a cura di), *L'architettura funeraria a Populonia tra IX e VI secolo a.C.*, 'Atti del Convegno, Castello di Populonia 1997', Firenze 2000.
- LE RAGIONI DEL CAMBIAMENTO* A. Cardarelli – A. Cazzella – M. Frangipane – R. Peroni (a cura di), *Le ragioni del cambiamento. "Nascita", "declino" e "crollo" delle società tra fine del IV e inizio del I millennio a.C.*, 'Atti del Convegno internazionale, Roma 2006', *ScAnt* 15 (2009), 2010.
- LES ÉTRUSQUES ET LA MÉDITERRANÉE* F. Gaultier – L. Haumesser – P. Santoro (a cura di), *Les Étrusques et la Méditerranée: la cité de Cerveteri*, 'Catalogo delle mostre, Lens e Roma, 2013-2014', Paris 2013.
- L'ETRURIA MINERARIA 1981* *L'Etruria Mineraria*, 'Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Firenze - Populonia - Piombino 1979', Firenze 1981.
- L'ETRURIA MINERARIA 1985* G. Camporeale (a cura di), *L'Etruria Mineraria*, 'Catalogo della mostra, Portoferraio-Massa Marittima-Populonia 1985', Milano

- 1985.
- L'ETRURIE ET L'OMBRIE* P. Fontaine (a cura di), *L'Étrurie et l'Ombrie avant Rome: cité et territoire*, 'Actes du colloque international, Louvain-la-Neuve 2004', Bruxelles - Roma, 2010.
- LEVI 1928 D. Levi, 'Vetulonia. Rinvenimenti fortuiti sul Poggio alla Guardia. Tombe a circolo nei pressi di Caldana (Gavorrano)', in *NSc* 1928, pp. 48-55.
- LEVI 1931A D. Levi, 'Carta archeologica di Vetulonia', in *StEtr* 5, 1931, pp. 13-40.
- LEVI 1931B D. Levi, 'Chiusi. Esplorazioni sul Colle di Poggio Renzo', in *NSc* 1931, pp. 196-236.
- LEVI 1938 D. Levi (a cura di), *CVA Italia VIII, Firenze I*, Milano-Roma 1938.
- LININGTON 1977 R. Linington, 'Tarquinia (Viterbo) 2', in *StEtr* 45, 1977, pp. 453-454, figg. 3-4.
- LININGTON 1980A R. Linington, 'Tarquinia (Viterbo) b', in *StEtr* 48, 1980, pp. 538-539.
- LININGTON 1980B R.E. Linington, 'Lo scavo nella zona Laghetto della necropoli della Banditaccia a Cerveteri', in *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore: rassegna di studi del Civico museo archeologico e del Civico Gabinetto numismatico di Milano* 25-26, 1980, pp. 1-80.
- LININGTON 1982A R. Linington, 'Tarquinia, località Calvario: recenti interventi nella zona dell'abitato protostorico', in *Archeologia della Tuscia*, 'Atti del I incontro di studio, Viterbo 1980', vol. I, Roma 1982, pp. 117-123.
- LININGTON 1982B R. Linington, 'Il villaggio protostorico nella località Calvario sui Monterozzi a Tarquinia', in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, Como 1982, pp. 245-256.
- LININGTON – DELPINO – PALLOTTINO 1978 R. Linington – F. Delpino – M. Pallottino, 'Alle origini di Tarquinia: scoperta di un abitato villanoviano sui Monterozzi', in *StEtr* 46, 1978, pp. 3-23, tavv. I-VI.
- LO SCHIAVO – MILLETTI 2011 F. Lo Schiavo – M. Milletti, 'Una rilettura del ripostiglio di Falda della Guardiola, Populonia (LI)', in *ArchCl* 62, n.s. 1, 2011, pp. 309-355.
- LOCATELLI 2001 D. Locatelli, 'Una capanna funzionale all'"area sacra"', in *Tarquinia etrusca*, pp. 30-32.
- MAETZKE 1985 G. Maetzke, 'Chiusi (Siena). A) Mura urbane', in *StEtr* 51, 1985, pp. 430-431.
- MAFFEI – NASTASI 1990 A. Maffei – F. Nastasi, *Caere e il suo territorio: da Agylla a Centumcellae*, Roma 1990.
- MAGGIANI 1973 A. Maggiani, 'Coppa fenicia da una tomba villanoviana di Vetulonia', in *StEtr* 41, 1973, pp. 73-79.
- MAGGIANI 1990 A. Maggiani, 'La situazione archeologica dell'Etruria settentrionale', in *Crise et transformation des sociétés*

archaïques de l'Italie Antique au Ve siècle av. J.C., 'Atti della tavola rotonda, Roma 1987', Parigi 1990, pp. 23-49.

- MAGGIANI 2001 A. Maggiani, 'L'area della città. La Vigna Parrocchiale', in *Veio, Cerveteri, Vulci*, pp. 121-122.
- MAGGIANI 2007 A. Maggiani, 'Volterra. Nascita di una città-stato', in *Etruschi di Volterra*, pp. 48-55.
- MAGGIANI 2009 A. Maggiani, 'Gabriele Cateni e gli studi sulla protostoria della Toscana nordoccidentale', in *Volterra*, pp. 26-49.
- MAGGIANI 2010 A. Maggiani, 'Volterra. Formazione della città e del territorio', in *L'Etrurie et l'Ombrie*, pp. 35-61.
- MAGGIANI 2010 A. Maggiani, 'Volterra. Formazione della città e del territorio', in *L'Etrurie et l'Ombrie*, pp. 35-61.
- MAGGIANI 2013A A. Maggiani, 'Le sanctuaire du lieu-dit Sant'Antonio: la phase archaïque', in *Les Étrusques et la Méditerranée*, pp. 176-178.
- MAGGIANI 2013B A. Maggiani, 'Le sanctuaire du lieu-dit Sant'Antonio: la phase hellénistique', in *Les Étrusques et la Méditerranée*, pp. 277-280.
- MAGGIANI – RIZZO 2001 A. Maggiani – M.A. Rizzo, 'Area sacra in località S. Antonio', in *Veio, Cerveteri, Vulci*, pp. 143-145.
- MAGGIANI – RIZZO 2005 A. Maggiani – M.A. Rizzo, 'Cerveteri. Le campagne di scavo in loc. Vigna Parrocchiale e S. Antonio', in *Dinamiche di sviluppo delle città*, pp. 175-183.
- MAGLIARO – MERLO 2005 T. Magliaro – M. Merlo, 'La necropoli di Piano e Poggio delle Granate: indagini topografiche', in Bartoloni 2005, pp. 47-50.
- MAGNA GRAECIA S. Settis – M.C. Parra (a cura di), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, 'Catalogo della mostra, Catanzaro 2005', Milano 2005.
- MALLEGNI – LIPPI 2009 F. Mallegni – B. Lippi, 'Considerazioni antropologiche sugli inumati nell'area sacra dell'abitato di Tarquinia', in *Sepolti tra i vivi*, pp. 795-804.
- MANDOLESI 1992 A. Mandolesi, 'Alcune considerazioni topografiche sulle necropoli della prima età del Ferro di Tarquinia' (Appendice a C. Iaia, 'Aspetti del rito funerario nelle necropoli villanoviane di Tarquinia'), in *BSTAS* 21, 1992, pp. 23-27.
- MANDOLESI 1993 A. Mandolesi, 'Tarquinia (Viterbo). Località Acquetta', in *StEtr* 58, 1993, pp. 557-560.
- MANDOLESI 1994 A. Mandolesi, 'Ricerche di superficie relative alla prima età del Ferro nell'area di Tarquinia antica e nel territorio immediatamente circostante', in *La presenza etrusca*, pp. 329-339.
- MANDOLESI 1995 A. Mandolesi, 'Presenze dell'età del Bronzo in località "la Civita" (Tarquinia antica)', in *PPE II*, vol. II, pp. 273-275.
- MANDOLESI 1996 A. Mandolesi, 'L'insediamento villanoviano', in *Le Saline di Tarquinia* (Teknos 9, suppl., settembre 1996), pp. 35-37.

- MANDOLESI 1999A A. Mandolesi, *La "prima" Tarquinia. L'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante* (Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana 2), Firenze 1999.
- MANDOLESI 1999B A. Mandolesi, 'All'origine dell'ager tarquiniensis: il cantone meridionale tarquiniese nella prima età del ferro', in L. Ermini Pani – S. Del Lungo (a cura di), *Leopoli - Cencelle, I. Le preesistenze*, Roma 1999, pp. 47-63.
- MANDOLESI 2008 A. Mandolesi, 'Ricerca sui tumuli principeschi orientalizzanti di Tarquinia: prime indagini nell'area della Doganaccia', in *Orizzonti* 9, 2008, pp. 11-25.
- MANDOLESI ET ALII 2012 A. Mandolesi – D. De Angelis – M. Antonj – L. Morandi, 'Tarquinia-Monterozzi. Nuovi dati sulla prima età del ferro dalla Doganaccia e dalle aree limitrofe', in N. Negroni Catacchio (a cura di), *L'Etruria dal Paleolitico al Primo Ferro. Lo stato delle ricerche, 'Atti del X incontro di studi di Preistoria e Protostoria in Etruria, Valentano - Pitigliano 2010'*, vol. II, Milano 2012, pp. 725-736.
- MANDOLESI – BURANELLI – SANNIBALE 2005 A. Mandolesi – F. Buranelli – M. Sannibale (a cura di), *Materiale protostorico. Etruria et Latium Vetus*, Roma 2005.
- MANDOLESI – PACCIARELLI 1989 A. Mandolesi – M. Pacciarelli, 'Rinvenimenti dell'età dei metalli presso Tarquinia', in *BSTAS* 18, 1989, pp. 39-51.
- MANDOLESI – PACCIARELLI 1990 A. Mandolesi – M. Pacciarelli, 'Poggio Cretoncini: nuove evidenze sullo sviluppo dell'abitato di Tarquinia antica', in *BSTAS* 19, 1990, pp. 5-26.
- MANTIA 2010 R. Mantia, 'Buche delle Fate. Scavi 2004-2007: un breve bilancio', in Baratti – Fabiani 2010, pp. 255-264.
- MARTINI – PALLECCHI – SARTI 1996 F. Martini – P. Pallecchi – L. Sarti (a cura di), *La ceramica preistorica in Toscana. Artigianati e materie prime dal Neolitico all'età del Bronzo*, Città di Castello 1996.
- MASSABÒ 1979 B. Massabò, 'Vulci ed il suo territorio in età etrusca e romana', in *L'Universo* 59, 1979, pp. 137-512.
- MENGARELLI 1927 R. Mengarelli, 'Caere e le recenti scoperte', in *StEtr* 1, 1927, pp. 145-171.
- MENGARELLI 1937 R. Mengarelli, 'La necropoli di Caere - Nuove osservazioni su speciali usi e riti funerari', in *StEtr* 11, 1937, pp. 77-93.
- MENGARELLI 1938 R. Mengarelli, 'La città di Caere: i pagi, le vie e le ville nel territorio cerite durante il periodo etrusco e il periodo romano', in 'Atti del IV Congresso Internazionale di Studi Romani', Roma 1938, pp. 221-229.
- MENICHETTI 1992A M. Menichetti, 'Clusium', in Torelli *et alii* 1992, pp. 361-384.
- MENICHETTI 1992B M. Menichetti, 'Populonia', in Torelli *et alii* 1992, pp. 447-470.
- MEETINGS BETWEEN CULTURES H. Di Giuseppe – M. Dalla Riva (a cura di), *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean*, 'Proceedings of XVII International Congress of Classical Archaeology, Roma 2008', *Bollettino di Archeologia on line* I 2010/Volume speciale (www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it).

- MICHELUCCI 1981 M. Michelucci, 'Vetulonia', in *Gli Etruschi in Maremma*, pp. 137-51.
- MILANI 1908 L.A. Milani, 'Populonia. Relazione preliminare sulla prima campagna degli scavi governativi di Populonia nel comune di Piombino', in *NSc* 1908, pp. 199-231.
- MILLETTI *ET ALII* 2010 M. Milletti – G. Galuzzi – V. Palone – F. Pitzalis, 'Scavi sulla sommità nord-orientale del Poggio del Telegrafo (POP): campagne 2007-2008', in Baratti – Fabiani 2010, pp. 7-26.
- MILLETTI – BIAGI 2013 M. Milletti – F. Biagi, 'Località Poggio delle Granate: recupero di tre pozzetti villanoviani', in *NotATos* 8/2012, pp. 466-467.
- MINETTI 2000 A. Minetti, 'Testimonianze dell'Orientalizzante da Chiusi', in *Chiusi*, pp. 125-157.
- MINETTI 2004 A. Minetti, *L'Orientalizzante a Chiusi e nel suo territorio*, Roma 2004.
- MINTO 1914 A. Minto, 'Populonia. Relazione preliminare intorno agli scavi governativi nella necropoli, eseguiti nell'anno 1914', in *NSc* 1914, pp. 411-418, 444-463.
- MINTO 1917 A. Minto, 'Populonia. Relazione intorno agli scavi governativi eseguiti nel 1915', in *NSc* 1917, pp. 69-93.
- MINTO 1920 A. Minto, 'Populonia ed i recenti scavi archeologici', in *AeR* n.s. I, 1920, pp. 30-46.
- MINTO 1921 A. Minto, 'Populonia. Scavi governativi nell'agro popoloniese eseguiti nella primavera del 1920', in *NSc* 1921, pp. 197-215, 301-336.
- MINTO 1922 A. Minto, *Populonia. La necropoli arcaica*, Firenze 1922.
- MINTO 1923 A. Minto, 'Populonia. Relazione sugli scavi archeologici governativi del 1922', in *NSc* 1923, pp. 127-160.
- MINTO 1925 A. Minto, 'Populonia. Scavi e scoperte fortuite in località Porto Baratti durante 1924-25', in *NSc* 1925, pp. 346-373.
- MINTO 1926 A. Minto, 'Populonia. Lavori e trovamenti archeologici durante il 1925-26', in *NSc* 1926, pp. 362-378.
- MINTO 1930 A. Minto, 'Le scoperte archeologiche nell'agro volterrano dal 1887 al 1899', in *StEtr* 4, 1930, pp. 18-28.
- MINTO 1931-1932 A. Minto, 'Le ultime scoperte archeologiche di Populonia (1927-1931)', in *MonAnt* 34, 1931-1932, cc. 289-420.
- MINTO 1934 A. Minto, 'Populonia. Scoperte archeologiche fortuite dal 1931 al 1934', in *NSc* 1934, pp. 351-428.
- MINTO 1936 A. Minto, 'Orvieto: trovamenti archeologici nella zona di S. Domenico', in *NSc* 12, 1936, pp. 258-267.
- MINTO 1943 A. Minto, *Populonia*, Firenze 1943.
- MONTELIUS 1895-1904 O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm 1895-1904.

- MORDEGLIA – LA TERRA 2011 L. Mordeglija – L. La Terra, 'Gli scavi 2009 dell'Università di Milano nel Golfo di Baratti, Area Centro Velico', in Facchin – Milletti 2011, pp. 185-200.
- MORELLI 1962 C. Morelli, 'Della identità di Orvieto etrusca', in *BISAIO* 18, 1962, pp. 3-ss.
- MORETTI 1959 M. Moretti, 'Tarquinia - La necropoli villanoviana "alle Rose". Cinerari villanoviani rinvenuti a Villa Bruschi. Rinvenimenti sporadici ', in *NSc* 1959, pp. 112-142, tavv. I-III.
- MORETTI SGUBINI 2001 A.M. Moretti Sgubini, 'Le necropoli', in *Veio, Cerveteri, Vulci*, p. 187.
- MORETTI SGUBINI 2005 A.M. Moretti Sgubini, 'Risultati e prospettive delle ricerche in atto a Vulci (con appendice di A.M. Tocci)', in *Dinamiche di sviluppo delle città*, pp. 459-484.
- MORETTI SGUBINI 2006 A.M. Moretti Sgubini, 'Alle origini di Vulci', in *Archeologia in Etruria Meridionale*, pp. 317-361.
- MORETTI SGUBINI 2008 A.M. Moretti Sgubini, 'Le mura di Vulci: aggiornamento sullo stato della ricerca', in *La città murata in Etruria*, pp. 171-189.
- MORETTI SGUBINI 2010 A.M. Moretti Sgubini, 'Vulci', in Bruni 2010, pp. 160-167.
- MORETTI SGUBINI – RICCIARDI 2001 A.M. Moretti Sgubini – L. Ricciardi, 'Prime puntualizzazioni sulla cinta muraria di Vulci', in *Orizzonti* 1, pp. 63-74.
- MOSCATI – RENDELI 2001 P. Moscati – M. Rendeli, 'Le preesistenze villanoviane e orientalizzanti', in *Veio, Cerveteri, Vulci*, pp. 123-125.
- MOSTRA CANNICELLA AA.VV., *Mostra degli scavi archeologici alla Cannicella di Orvieto. Campagna 1977*, 'Catalogo della mostra, Orvieto 1978', Perugia 1978.
- MÜLLER-KARPE 1959 H. Müller-Karpe, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit Nördlich und Südlich der Alpen*, Berlin 1959.
- MÜLLER-KARPE 1962 H. Müller-Karpe, *Zur Stadtwerdung Roms*, Heidelberg 1962.
- MURRAY THREIPLAND 1963 L. Murray Threipland, 'Excavations beside the North-West Gate at Veii, 1957-1958. Part II: the Pottery', in *PBSR* 31, 1963, pp. 33-70.
- NALDI VINATTIERI 1957 M. Naldi Vinattieri, 'Il sepolcreto vetuloniese di Poggio alla Guardia e il problema dei ripostigli', in *StEtr* 25, 1957, pp. 329-365.
- NARDI 1986 G. Nardi, 'Ricognizione nell'area urbana antica', in A. Emiliozzi Morandi – A.M. Sgubini Moretti (a cura di), *Archeologia nella Tuscia II*, 'Atti degli incontri di studio organizzati a Viterbo 1984', *QArchEtr* 13, Roma 1986, pp. 15-21.
- NARDI 2003 G. Nardi, 'Cerveteri: topografia della Vigna Parrocchiale I. Ricerche e dati archeologici', in *Archeologia e Calcolatori* 14, 2003, pp. 153-176.
- NARDI 2005 G. Nardi, 'L'area urbana di Cerveteri. Nuove acquisizioni e dati riassuntivi', in *Dinamiche di sviluppo delle città*, pp. 185-189.
- NARDI 2012 G. Nardi, 'Materiali protostorici dall'area urbana di Caere (in

- appendice: G. Trojsi 'Analisi degli intonaci argillosi'; F. Delpino, 'Postilla'), in *Mediterranea* 9, 2012, pp. 241-260.
- NASCIMBENE 2007 A. Nascimbene, 'La necropoli della Guerruccia', in *Etruschi di Volterra*, pp. 62-85.
- NASCIMBENE 2009 A. Nascimbene, 'Volterra tra Villanoviano II e Orientalizzante', in *Volterra*, pp. 88-189.
- NASCIMBENE 2012 A. Nascimbene, *La necropoli della Guerruccia a Volterra nel quadro dell'età del Ferro dell'Etruria settentrionale (con contributi di E. Pacciani e F. Chilleri)*, Pisa-Roma 2012.
- NIJBOER – VAN DER PLICHT 2008 A.J. Nijboer – H. van der Plicht, 'The Iron age in the Mediterranean: recent radiocarbon Research at the University of Groningen', in 'Proceedings of the XV World Congress of the International Union for Prehistoric and Protohistoric Sciences, Lisbon 2006' (BAR International Series 1871), Oxford 2008, pp. 103-118.
- NIZZO 2005 V. Nizzo, 'Materiali dall'Etruria. III. 16-17, 19-31', in *Magna Graecia*, pp. 352-355.
- ORIENTE E OCCIDENTE G. Bartoloni – F. Delpino (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro in Italia*, 'Atti dell'Incontro di studi, Roma 2003' (*Mediterranea* 1, 2004), Pisa - Roma 2005.
- ORSI 1887 P. Orsi, 'I ripostigli del Goluzzo presso Chiusi e di Limone (Montenero) presso Livorno', in *BPI* 13, 1887, pp. 109-117.
- PACCIARELLI 1979 M. Pacciarelli, 'Topografia dell'insediamento dell'età del bronzo recente nel Lazio', in S. Quilici Gigli (a cura di), *Archeologia Laziale II*, 'Secondo incontro di studio del Comitato per l'Archeologia Laziale', *QArchEtr* 3, Roma 1979, pp. 161-170.
- PACCIARELLI 1991 M. Pacciarelli, 'Ricerche topografiche a Vulci: dati e problemi relativi all'origine delle città medio-tirreniche', in *StEtr* 56, 1991, pp. 11-48.
- PACCIARELLI 1993 M. Pacciarelli, 'Rinvenimenti di superficie lungo il basso corso del Fiora', in *PPE I*, pp. 235-244.
- PACCIARELLI 1994A M. Pacciarelli 'Sviluppi verso l'urbanizzazione nell'Italia tirrenica protostorica', in *La presenza etrusca*, pp. 227-253.
- PACCIARELLI 1994B M. Pacciarelli, 'Territorio, insediamento, comunità in Etruria meridionale agli esordi del processo di urbanizzazione', in *ScAnt* 5 (1991), 1994, pp. 163-208.
- PACCIARELLI 1996 M. Pacciarelli, 'Nota sulla cronologia assoluta della prima età del ferro in Italia', in *Ocnus* 4, 1996, pp. 185-189.
- PACCIARELLI 2001 M. Pacciarelli, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica* (Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana 4), Firenze 2001.
- PACCIARELLI 2005 M. Pacciarelli, '¹⁴C e correlazioni con le dendrodate nordalpine: elementi per una cronologia assoluta del Bronzo finale 3 e del primo Ferro dell'Italia peninsulare', in *Oriente e Occidente*, pp. 81-90.

- PACCIARELLI 2010A M. Pacciarelli, 'Verso i centri protourbani. Situazioni a confronto da Etruria meridionale, Campania e Calabria', in *Le ragioni del cambiamento*, pp. 371-416.
- PACCIARELLI 2010B M. Pacciarelli, 'Forme di complessità sociale nelle comunità protourbane dell'Etruria meridionale', in *L'Etrurie et l'Ombrie*, pp. 17-33.
- PALLOTTINO 1937 M. Pallottino, 'Tarquinia', in *MonAnt* 36, 1937, cc. 1-620.
- PALLOTTINO 1984 M. Pallottino, *Etruscologia*, Milano 1984.
- PALLOTTINO ET ALII 1986 M. Pallottino – M. Torelli – M. Cristofani – G. Camporeale – G. Colonna – F. Roncalli – G.A. Mansuelli – M. Bonghi Jovino – C. De Simone (con prefazione di G. Pugliese Carratelli), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986.
- PALM 1952 J. Palm, 'Veian Tomb Groups in the Museo Preistorico, Rome', in *OpRom* 7, 1952, pp. 50-86.
- PAOLUCCI 2002 G. Paolucci, 'Chiusi: il territorio', in *Città e territorio in Etruria*, pp. 247-270.
- PAPI 1988 R. Papi, 'Materiali sporadici dalla necropoli della Vaccarella di Veio', in *Quaderni dell'Istituto di archeologia e storia antica, Università di Chieti* 5, 1988, pp. 87-144.
- PARISI PRESICCE 1985 G. Parisi Presicce, 'Populonia. Ripostiglio di Falda della Guardiola', in *L'Etruria Mineraria 1985*, p. 47.
- PASQUI 1885 A. Pasqui, 'Corneto-Tarquinia', in *NSc* 1885, pp. 437-473; 505-542.
- PATTERSON 2004 H. Patterson (a cura di), *Bridging the Tiber. Approaches to Regional Archaeology in the Middle Tiber Valley* (Archaeological Monograph of the British School at Rome 13), London 2004.
- PATTERSON ET ALII 2000 H. Patterson – F. di Gennaro – H. Di Giuseppe – S. Fontana – V. Gaffney – A. Harrison – S.J. Keay – M. Millett – M. Rendeli – P. Roberts – S. Stoddart – R. Witcher, 'The Tiber Valley Project: the Tiber and Rome through two millennia', in *Antiquity* 74, 284, 2000, pp. 395-403.
- PATTERSON ET ALII 2004 H. Patterson – F. di Gennaro – H. Di Giuseppe – S. Fontana – M. Rendeli – M. Sansoni – A. Schiappelli – R. Witcher, 'The re-evaluation of the South Etruria Survey: the first results from Veii', in *Patterson 2004*, pp. 11-28.
- PELFER 1998 G. Pelfer, 'Evoluzione del paleoambiente lagunare nella pianura costiera di Tarquinia fra i fiumi Mignone e Marta', in *BSTAS* 27, 1998, pp. 5-36.
- PELFER – MANDOLESI 2002 G. Pelfer – A. Mandolesi, 'Rapporto fra l'insediamento umano e l'evoluzione delle lagune nel litorale di Tarquinia dall'epoca protostorica al periodo della costruzione della via Aurelia romana', in *PPE V*, vol. I, pp. 193-202.
- PERALI 1919 P. Perali, *Orvieto*, Orvieto 1919.
- PEREGO 2005 L. G. Peregò, *Il territorio tarquiniese. Ricerche di topografia storica*, Milano 2005.

- PERNIER 1907A L. Pernier, 'Corneto - Tarquinia - Nuove scoperte nel territorio tarquiniese', in *NSc* 1907, pp. 43-82.
- PERNIER 1907B L. Pernier, 'Corneto - Tarquinia - Nuove scoperte nel territorio tarquiniese', in *NSc* 1907, pp. 227-261.
- PERNIER 1907C L. Pernier, 'Corneto - Tarquinia - Nuove scoperte nel territorio tarquiniese', in *NSc* 1907, pp. 321-352.
- PERNIER 1925 L. Pernier, 'Tempio etrusco presso il Pozzo della Rocca. I. Storia dello scavo', in *NSc* 1925, pp. 133-158.
- PERONI 1969 R. Peroni, 'Per uno studio dell'economia di scambio in Italia nel quadro dell'ambiente culturale dei secoli intorno al mille a.C.', in *PP* 125, 1969, pp. 134-160.
- PERONI 1978 R. Peroni, 'Le popolazioni dell'età dei metalli', in AA.VV., *Archeologia. Culture e civiltà del passato nel mondo europeo ed extraeuropeo*, Milano 1978, pp. 139-170.
- PERONI 1979A R. Peroni, 'Le ultime pagine di Ferrante Rittatore Vonwiller sul "Protovillanoviano"', in *Il Bronzo finale*, pp. 32-46.
- PERONI 1979B R. Peroni, 'Osservazioni sulla cronologia della prima età del Ferro nell'Italia continentale', in V. Bianco Peroni, *I rasoi nell'Italia continentale* (Prähistorische Bronzefunde VIII, 2), München 1979, pp. 192-200.
- PERONI 1989 R. Peroni, *Protostoria dell'Italia Continentale. La Penisola italiana nelle età del bronzo e del ferro* (Popoli e Civiltà dell'Italia antica 9), Bologna 1989.
- PERONI 1992 R. Peroni, 'Villanoviano a Fermo?', in *La civiltà picena nelle Marche*, 'Studi in onore di G. Annibaldi, Ancona 1988', Ripatransone 1992, pp. 13-38.
- PERONI 1994A R. Peroni, *Introduzione alla protostoria italiana*, Bari 1994.
- PERONI 1994B R. Peroni, 'Variazioni sul tema del concetto di "Villanoviano" applicato alla Campania', in *La presenza etrusca*, pp. 37-48.
- PERONI 1996 R. Peroni, *L'Italia alle soglie della storia*, Roma-Bari 1996.
- PERONI 2000 R. Peroni, 'Formazione e sviluppi dei centri protourbani medio-tirrenici', in A. Carandini – R. Cappelli (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, 'Catalogo della mostra, Roma 2000', Milano 2000, pp. 26-30.
- PERONI 2003 R. Peroni, 'Marciare divisi per colpire uniti', in S. Marchesini – F. Pocchetti (a cura di), *Linguistica è storia, Scritti in onore di Carlo De Simone*, Pisa 2003, pp. 138-142.
- PETACCO 2013 L. Petacco, 'Le cadre topographique', in *Les Étrusques et la Méditerranée*, pp. 70-71.
- PIGORINI 1881 L. Pigorini, 'Notizie diverse', in *BPI* 7, 1881, pp. 96-100.
- PINZA 1896 G. Pinza, 'Scavi di Vetulonia', in *BPI* 22, 1896, pp. 109-169.
- PINZA 1901 G. Pinza, 'Scavi di Vetulonia', in *BPI* 27, 1901, pp. 164-192.

- PINZA 1905 G. Pinza, 'Monumenti primitivi di Roma e del Lazio antico', in *MonAnt* 15, 1905.
- PITZALIS ET ALII 2011 F. Pitzalis – E. Biancifiori – C. De Angelis – C. Fanelli – S. Palmieri – V. Palone – E. Sartini, 'Populonia - Poggio del Telegrafo (campagne di scavo 2009-2010): nuovi dati sui periodi I e II', in Facchin – Milletti 2011, pp. 19-61.
- POCOBELLI 2004 G.F. Pocobelli, 'Vulci: il contributo della fotografia aerea alla conoscenza dell'area urbana', in G. Ceraudo – F. Piccarreta (a cura di), *Archeologia aerea. Studi di Aerotopografia Archeologica*, I, Roma 2004, pp. 127-143.
- POCOBELLI 2007 G.F. Pocobelli, 'Il territorio suburbano di Vulci attraverso le evidenze aerofotografiche. Viabilità e necropoli', in G. Ceraudo – F. Piccarreta (a cura di), *Archeologia aerea. Studi di Aerotopografia Archeologica*, II, Roma 2007, pp. 167-186.
- POHL 1972 I. Pohl, *The Iron Age necropolis of Sorbo at Cerveteri*, Stockholm 1972.
- POTTER 1985 T.W. Potter, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale. Archeologia e trasformazioni del territorio*, Roma 1985.
- POZZUOLO 2013A 'Roma, località Pozzuolo (Veio) - Necropoli', in *Direzione Generale per le Antichità Sito Istituzionale. Scavi*, 2013 (www.archeologia.beniculturali.it/index.php?it/142/scavi/scavi_archeologici_4e048966cfa3a/343).
- POZZUOLO 2013B 'Prima di Veio: la necropoli dell'età del bronzo finale di Pozzuolo', in *Soprintendenza Beni Archeologici Etruria Meridionale Sito Istituzionale. Scavi e Ricerche. Roma - Veio*, 2013 (www.etruriameridionale.beniculturali.it/index.php?it/284/roma-veio).
- PPE I N. Negroni Catacchio (a cura di), *La cultura di Rinaldone. Ricerche e Scavi*, 'Atti del I incontro di studi di Preistoria e Protostoria in Etruria, Farnese-Manciano 1991', Milano 1993.
- PPE II N. Negroni Catacchio (a cura di), *Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione. Ricerche e scavi*, 'Atti del II incontro di studi di Preistoria e Protostoria in Etruria, Farnese-Manciano 1993', Milano 1995.
- PPE III N. Negroni Catacchio (a cura di), *Protovillanoviani e/o Protoetruschi. Ricerche e scavi*, 'Atti del III incontro di studi di Preistoria e Protostoria in Etruria, Manciano-Firenze 1995', Firenze 1998.
- PPE IV N. Negroni Catacchio (a cura di), *L'Etruria tra Italia, Europa e Mondo Mediterraneo*, 'Atti del IV incontro di studi di Preistoria e Protostoria in Etruria, Manciano-Montalto di Castro-Valentano 1997', Milano 2000.
- PPE IX N. Negroni Catacchio (a cura di), *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e scavi*, 'Atti del IX incontro di studi di Preistoria e Protostoria in Etruria, Valentano-Pitigliano 2008', Milano 2010.
- PPE V N. Negroni Catacchio (a cura di), *Paesaggi d'acque*, 'Atti del V

- incontro di studi di Preistoria e Protostoria in Etruria, Sorano-Farnese 2000', Milano 2002.
- PPE VI N. Negroni Catacchio (a cura di), *Miti, simboli, decorazioni. Ricerche e scavi*, 'Atti del VI incontro di studi di Preistoria e Protostoria in Etruria, Pitigliano-Valentano 2002', Milano 2004.
- PPE VIII N. Negroni Catacchio (a cura di), *Paesaggi reali e paesaggi mentali. Ricerche e scavi*, 'Atti dell'VIII incontro di studi di Preistoria e Protostoria in Etruria, Valentano-Pitigliano 2006', Milano 2008.
- PROIETTI 1986 G. Proietti, *Cerveteri*, Roma 1986.
- RADDATZ 1983 K. Raddatz, 'Eisenzeitliche Fundstellen von Vulci', *Prähistorische Zeitschrift* 58, 2, 1983, pp. 211-253.
- RADDATZ 1985 K. Raddatz, 'Gradfunde der Villanovakultur vom Monte Campanile in Veji Prov. Rom', in M. Liverani – A. Palmieri – R. Peroni (a cura di), *Studi di Paletnologia in onore di Salvatore M. Puglisi*, Roma 1985, pp. 851-861.
- RAMPAZZO 2011 C. Rampazzo, 'Un contesto etrusco arcaico dall'area urbana dell'antica Caere: l'edificio a tre vani del santuario in località S. Antonio', in A. Ellero – F. Luciani – A. Zaccaria Ruggiu (a cura di), *La città. Realtà e valori simbolici. Contributi della Scuola di Dottorato in Scienze Umanistiche Indirizzo in Storia antica e Archeologia*, Padova 2011, pp. 51-78.
- RANDALL - MAC IVER 1924 D. Randall - Mac Iver, *Villanovans and Early Etruscans. A Study of the Early Iron Age in Italy*, Oxford 1924.
- RASTRELLI 1989 A. Rastrelli, 'Chiusi. A) Loc. La Rocca; b) Loc. Orto del Vescovo; c) Loc. Poggio Gaiella', in *StEtr* 55, 1989, pp. 522-524.
- RASTRELLI 1991 A. Rastrelli, 'Chiusi: scavi urbani', in *Studi e Materiali* n.s. 6, Firenze 1991, pp. 330-332.
- RASTRELLI 1993 A. Rastrelli, 'Le scoperte archeologiche a Chiusi negli ultimi decenni', in *La civiltà di Chiusi e del suo territorio* 'Atti del XVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Chianciano Terme 1989', Firenze 1993, pp. 115-130.
- RASTRELLI 2000A A. Rastrelli (a cura di), *Chiusi etrusca*, Città della Pieve 2000.
- RASTRELLI 2000B A. Rastrelli, 'Chiusi nel periodo orientalizzante', in Rastrelli 2000a, pp. 66-83.
- RASTRELLI 2002 A. Rastrelli, 'Per una definizione della città nell'Etruria settentrionale - Chiusi e la Val di Chiana', in *Città e territorio in Etruria*, pp. 213-236.
- RENDELI 1991 M. Rendeli, 'Sulla nascita delle comunità urbane in Etruria meridionale', in *AION ArchStAnt* 13, 1991, pp. 9-45.
- RENDELI 1993 M. Rendeli, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma 1993.
- RENFREW 1975 C. Renfrew, 'Trade as Action at a Distance: Questions of Integration and Communication', in J.A. Sabloff – C.C.

- Lamberg-Karlovsky (a cura di), *Ancient Civilizations and Trade*, Albuquerque 1975, pp. 3-59.
- RICCIARDI 1989 L. Ricciardi, 'La necropoli settentrionale di Vulci. Resoconto di un'indagine bibliografica e d'archivio', in *BdA* 58, 1989, pp. 27-52.
- RIDGWAY 1992 D. Ridgway, *The First Western Greeks*, Cambridge 1992.
- RIZZO 2000 M.A. Rizzo, 'Cerveteri, dalla salvaguardia allo scavo', in *Archeo* 179, gennaio 2000, pp. 10-11.
- RIZZO 2005 M.A. Rizzo, 'Ceramica greca e di tipo greco da Cerveteri (dalla necropoli del Laghetto e dall'abitato)', in *Oriente e Occidente*, pp. 333-378.
- RIZZO 2009 M.A. Rizzo, 'Scavi e ricerche nell'area sacra di S. Antonio a Cerveteri', in V. Bellelli - F. Delpino - P. Moscati - P. Santoro (a cura di), *Munera caeretana in ricordo di Mauro Cristofani*, 'Atti dell'incontro di studio, Roma 2008' (Mediterranea 5, 2008), Pisa - Roma 2009, pp. 91-120.
- ROMANELLI 1943 P. Romanelli, 'Tarquinia - Rinvenimenti fortuiti nella Necropoli e nel Territorio (1930-1938)', in *NSc* 1943, pp. 213-261.
- ROMANELLI 1948 P. Romanelli, 'Tarquinia - Scavi e ricerche nell'area della città', in *NSc* 1948, pp. 193-270.
- ROMUALDI – SETTESOLDI 2008 A. Romualdi – R. Settesoldi, 'Le fortificazioni di Populonia. Considerazioni per la cinta muraria della città bassa', in *La città murata in Etruria*, pp. 307-316.
- ROMUALDI 1989 A. Romualdi, 'Populonia–Località Poggio del Castello e Golfo di Baratti', in *StEtr* 55, 1989, pp. 505-507.
- ROMUALDI 1993 A. Romualdi, 'L'Orientalizzante e la cultura dei principes', in Fedeli – Galiberti – Romualdi 1993, pp. 92-101.
- ROMUALDI 1994 A. Romualdi, 'Populonia tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII sec. a.C.: materiali e problemi dell'orientalizzante antico', in *La presenza etrusca*, pp. 171-180.
- ROMUALDI 1997 A. Romualdi, 'Populonia', in *EAA*, II suppl. 1971-1994, Roma 1997, pp. 432-442.
- ROMUALDI 2002 A. Romualdi (a cura di), *Populonia. Ricerche sull'Acropoli*, Pontedera 2002.
- ROMUALDI 2004 A. Romualdi, 'Riflessioni sul problema della presenza di Greci a Populonia nel quinto secolo a.C.', in *I greci in Etruria*, pp. 181-206.
- ROMUALDI 2010 A. Romualdi, 'Populonia', in Bruni 2010, pp. 112-123.
- RONCALLI – SCALA – MOSCATI 2007 F. Roncalli – N. Scala – P. Moscati, 'Dinamiche di scambio nel Mediterraneo antico: il caso di Cerveteri', in *Archeologia e Calcolatori* 18, 2007, pp. 355-371.
- ROSI 1994-1995 S. Rosi, 'Tomba a camera villanoviana scoperta nel 1981 a Poggio delle Granate - Populonia', in *RassArchPiomb* 12, 1994-1995, pp. 251-269.

- ROSSELLI 2007 L. Rosselli, 'La necropoli delle Ripaie', in *Etruschi di Volterra*, pp. 56-61.
- ROSSELLI 2009 L. Rosselli, 'Nuovi dati dalla necropoli delle Ripaie: i materiali sporadici', in *Volterra*, pp. 269-308.
- ROSSELLI – TINÈ 2007 L. Rosselli – V. Tinè, 'La tomba eneolitica di Montebradoni', in *Etruschi di Volterra*, pp. 42-45.
- SANCHINI 2000 R. Sanchini, 'I cunicolo e le cisterne', in Rastrelli 2000a, pp. 192-203.
- SASSATELLI 2000 G. Sassatelli, 'L'espansione etrusca nella Valle Padana', in M. Torelli (a cura di), *Gli Etruschi*, 'Catalogo della mostra, Venezia 2000', Milano 2000, pp. 169-179.
- SATOLLI 1990A A. Satolli, 'Il palazzo del popolo: un palinsesto di archeologia urbana', in A. Satolli (a cura di), *Orvieto. Il Palazzo del Popolo e i suoi restauri*, in *BISAO* 40-41, 1984-1985, 1990, pp. 117-167.
- SATOLLI 1990B A. Satolli, 'Orvieto antica nell'immaginario erudito e romantico', in *Quaderni dell'Istituto Statale d'Arte di Orvieto* 3/4, 1984, 1990, pp. 25-115.
- SCARPIGNATO 1978 M. Scarpignato, 'Ceramica villanoviana. Zona C', in *Mostra Cannicella*, pp. 77-ss.
- SCARPIGNATO – DI GENNARO 1988 M. Scarpignato – F. di Gennaro, 'L'età del bronzo e la prima età del ferro a Orvieto. I materiali della Cannicella', in F. Roncalli (a cura di), *Gens antiquissima Italiae, Antichità dall'Umbria in Vaticano*, 'Catalogo della mostra, Città del Vaticano 1988-1989', Perugia 1988, pp. 32-42.
- SCHIAPPELLI 2008 A. Schiappelli, *Sviluppo storico della Teverina nell'età del Bronzo e nella prima età del Ferro* (Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana 11), Firenze 2008.
- SCHIFF GIORGINI 1915 R. Schiff Giorgini, 'Altre esplorazioni sull'alto di Poggio Renzo', in *NSc* 1915, pp. 16-23.
- SCHMIEDT 1970 G. Schmiedt, 'Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione dell'urbanistica della città italica ed etrusca preromana', in *Studi sulla città antica*, 'Atti del Convegno di studi sulla città antica etrusca e italica preromana, Bologna 1966', Bologna 1970, pp. 71-107.
- SEPOLTI TRA I VIVI G. Bartoloni – M.G. Benedettini, *Sepolti tra i vivi. Buring among the living. Evidenza e interpretazione di contesti funerari in abitato*, 'Atti del Convegno internazionale, Roma 2006', *ScAnt* 14 (2007-2008), 2009.
- SHEPHERD – DALLAI 2002 E.J. Shepherd – L. Dallai, 'Attività di pesca al promontorio di Piombino (I sec. a.C. - XI sec. d.C.)', in A. Benini – M. Giacobelli (a cura di), 'Atti del II Convegno nazionale di Archeologia Subacquea, Castiglioncello 2001', Bari 2002, pp. 189-207.
- SHERRATT 1993 A. Sherratt, 'What Would a Bronze Age World System look like? Relations between temperate Europe and the Mediterranean in later prehistory', in *Journal of European Archaeology*, 1.2, 1993, pp. 1-58.

- SIGNORI DI MAREMMA 2010 M. Celuzza – G. C. Cianferoni (a cura di), *Signori di Maremma. Èlites etrusche fra Populonia e Vulci*, 'Catalogo della mostra, Firenze 2010', Firenze 2010.
- SMITH 1996 C. Smith, *Early Rome and Latium. Economy and Society c. 1000 to 500 B.C.*, Oxford 1996.
- SOMMELLA MURA 1969 A. Sommella Mura, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche dell'Etruria meridionale (1939-1965 I)*, Roma 1969.
- SPOTO – MARTELLI 2009 F. Spoto – A. Martelli, 'L'impasto', in Gastaldi 2009, pp. 69-101.
- STEFANI 1910 E. Stefani, 'Isola Farnese (territorio dell'antica Veii). Scoperta di due tombe a pozzo della necropoli veientana', in *NSc* 1910, pp. 241-242.
- STEFANI 1922 E. Stefani, 'Veio. Esplorazioni dentro l'area dell'antica città', in *NSc* 1922, pp. 379-404.
- STEFANI 1925 E. Stefani, 'Tempio etrusco presso il Pozzo della Rocca. II. Osservazioni intorno alla struttura del tempio', in *NSc* 1925, pp. 158-161.
- STEFANI 1929 E. Stefani, 'Veio. Saggi e scoperte fortuite nella necropoli', in *NSc* 1929, pp. 325-351.
- STEFANI 1933 E. Stefani, 'Veio. Scoperte fortuite nella necropoli', in *NSc* 1933, pp. 422-430.
- STEFANI 1945 E. Stefani, 'Scavi archeologici a Veio in contrada Piazza d'Armi', in *MonAnt* 40, 1945, pp. 177-290.
- STEFANI 1953 E. Stefani, 'Veio. Tempio detto dell'Apollo. Esplorazione e sistemazione del santuario', in *NSc* 1953, pp. 29-112.
- STODDART – SPIVEY 1990 S.K. Stoddart – N. Spivey, *Etruscan Italy. An Archaeological History*, London 1990.
- STOPPONI 1985 S. Stopponi, *Gli Etruschi a Orvieto*, Perugia.
- STOPPONI 1999 S. Stopponi, 'Contributo alla conoscenza del territorio orvietano', in *Volsinii e il suo territorio*, pp. 41-76.
- STOPPONI 2010 S. Stopponi, 'Orvieto', in Bruni 2010, pp. 138-147.
- TALOCCHINI 1958 A. Talocchini, 'Forma Etruriae. Carta archeologica d'Italia al 100.000. Foglio 130', in *StEtr* 36, 1958, p. 192.
- TALOCCHINI 1963 A. Talocchini, 'La città e la necropoli di Vetulonia secondo i nuovi scavi (1959-1962)', in *StEtr* 31, 1963, pp. 435-451.
- TALOCCHINI 1966 A. Talocchini, 'Rassegne e monumenti. Rassegna degli scavi e delle scoperte. I. Territorio della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria. Vetulonia', in *StEtr* 34, 1966, p. 298.
- TALOCCHINI 1967 A. Talocchini, 'Rassegne e monumenti. Rassegna degli scavi e delle scoperte. I. Territorio della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria. Vetulonia', in *StEtr* 35, 1967, pp. 481-482.

- TALOCCHINI 1968 A. Talocchini, 'Rassegne e monumenti. Rassegna degli scavi e delle scoperte. I. Territorio della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria. Vetulonia', in *StEtr* 36, 1968, p. 157.
- TALOCCHINI 1970 A. Talocchini, 'Rassegne e monumenti. Rassegna degli scavi e delle scoperte. Territorio della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria. Vetulonia', in *StEtr* 38, 1970, p. 251.
- TALOCCHINI 1981 A. Talocchini, 'Ultimi dati dagli scavi vetuloniesi. Poggio Pelliccia-Costa Murata', in *L'Etruria Mineraria 1981*, pp. 99-138.
- TAMBURINI 1992 P. Tamburini, 'Orvieto e il territorio volsiniese nella prima Età del Ferro', in *BISAO* 44-45, 1988-1989, 1992, pp. 7-79.
- TAMBURINI 2003 P. Tamburini, 'La protostoria', in G.M. Della Fina (a cura di), *Storia di Orvieto, I-Antichità*, Perugia 2003, pp. 77-123.
- TARQUINIA E LE CIVILTÀ DEL MEDITERRANEO M. Bonghi Jovino (a cura di), *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo*, 'Atti del Convegno internazionale, Milano 2004' (Quaderni di Acme 77), Milano 2006.
- TARQUINIA ETRUSCA A. M. Moretti Sgubini (a cura di), *Tarquinia etrusca: una nuova storia*, 'Catalogo della mostra, Tarquinia 2001', Roma 2001.
- TEN KORTENAAR ET ALII 2007 S. Ten Kortenaar – R. Vargiu – C. Signoretti – J. De Grossi Mazzorin – C. Cerminara, 'Le ricerche dell'Università "La Sapienza" nella necropoli di Poggio delle Granate (Piombino, LI)', in *ScAnt* 12 (2004-2005), 2007, pp. 105-131.
- TEN KORTENAAR – NERI – NIZZO 2006 S. Ten Kortenaar – S. Neri – V. Nizzo, 'La necropoli di Piano e Poggio delle Granate', in *Aprosio – Mascione* 2006, pp. 325-358.
- TOMS 1986 J. Toms, 'The relative chronology of the Villanovian cemetery of Quattro Fontanili at Veii', in *AION ArchStAnt* 8, 1986, pp. 41-97.
- TORELLI 1980 M. Torelli, *Etruria*, Roma-Bari 1980.
- TORELLI 1982 M. Torelli, 'Veio, la città, l'arx e il culto di Giunone Regina', in H. Blanck – S. Steingräber (a cura di), *Miscellanea Archeologica Tobias Dorhn dedicata*, Roma 1982, pp. 117-128.
- TORELLI 2009 M. Torelli, 'Exterminatio', in *Sepolti tra i vivi*, pp. 805-819.
- TORELLI ET ALII 1992 M. Torelli – C. Masseria – M. Menichetti – M. Fabbri (a cura di), *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Firenze 1992.
- TRUCCO 1994 F. Trucco, 'Tarquinia (Viterbo). Località Villa Bruschi Falgari - La necropoli della prima età del ferro', in *BA*, 28-30, 1994, pp. 79-84.
- TRUCCO 2002 F. Trucco, 'Strutture funerarie e uso dello spazio nella necropoli della prima età del Ferro di Villa Bruschi Falgari a Tarquinia', in *PPE V*, vol. II, pp. 709-720.
- TRUCCO 2006 F. Trucco, 'Indagini 1998-2004 nella necropoli tarquiniese di Villa Bruschi Falgari: un primo bilancio', in *Archeologia in Etruria Meridionale*, pp. 183-198.

- TRUCCO 2008 F. Trucco, 'Nuovi dati dalla necropoli delle Rose di Tarquinia: lo scavo 1998', in *PPE VIII*, vol. II, pp. 671-682.
- TRUCCO ET ALII 2005 F. Trucco – D. De Angelis – C. Iaia – R. Vargiu, 'Nuovi dati sui rituali funerari della prima età del ferro a Tarquinia', in *Dinamiche di sviluppo delle città*, pp. 359-369.
- TRUCCO – DE ANGELIS – IAIA 2001 F. Trucco – D. De Angelis – C. Iaia, 'Villa Bruschi Falgari: il sepolcreto villanoviano', in *Tarquinia etrusca*, pp. 81-93.
- TRUCCO – IAIA – DE ANGELIS 2003 F. Trucco – C. Iaia – D. De Angelis, 'La necropoli di Villa Bruschi Falgari di Tarquinia', in *Le comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul Neolitico e le età dei Metalli in memoria di Luigi Bernabò Brea*, 'Atti della XXXV Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Lipari 2000', Firenze 2003, pp. 407-416.
- TRUCCO – VARGIU – MANCINELLI 2002 F. Trucco – R. Vargiu – D. Mancinelli, 'Il trattamento dei resti incinerati nella necropoli della prima età del ferro di Villa Bruschi Falgari a Tarquinia', in *PPE V*, pp. 721-727.
- UNDSET 1885 I. Undset, 'L'antichissima necropoli tarquiniese', in *AdI* 57, 1885, pp. 5-104.
- VAN KAMPEN 2003 I. van Kampen, 'Dalla capanna alla casa a Veio', in *Dalla capanna alla casa*, pp. 23-29.
- VAN KAMPEN 2012 I. van Kampen (a cura di), *Il nuovo Museo dell'Agro Veientano a Palazzo Chigi di Formello*, Roma 2012.
- VEIO (ISOLA FARNESE) 1963 AA.VV., 'Veio (Isola Farnese). Scavi in una necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"', in *NSc* 1963, pp. 77-297.
- VEIO (ISOLA FARNESE) 1965 AA.VV., 'Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"', in *NSc* 1965, pp. 49-235.
- VEIO (ISOLA FARNESE) 1967 AA.VV., 'Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"', in *NSc* 1967, pp. 87-286.
- VEIO (ISOLA FARNESE) 1970 AA.VV., 'Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"', in *NSc* 1970, pp. 178-329.
- VEIO (ISOLA FARNESE) 1972 AA.VV., 'Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"', in *NSc* 1972, pp. 195-385.
- VEIO (ISOLA FARNESE) 1975 AA.VV., 'Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"', in *NSc* 1975, pp. 63-184.
- VEIO (ISOLA FARNESE) 1976 AA.VV., 'Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"', in *NSc* 1976, pp. 149-183.
- VEIO, CERVETERI, VULCI A. M. Moretti Sgubini (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, 'Catalogo della mostra, Roma 2001', Roma 2001.

- VERGER 2007 S. Verger, 'La guerre des dates. Les chronologie de l'Âge du Fer italien', in *Les Dossiers d'Archéologie* 322, Juillet-Août 2007, pp. 92-93.
- VETULONIA, PONTECAGNANO E CAPUA S. Rafanelli (a cura di), *Vetulonia, Pontecagnano e Capua. Vite parallele di tre città etrusche*, 'Catalogo della mostra, Vetulonia 2013', Monteriggioni 2013.
- VIGHI 1955 R. Vighi, *Il sepolcreto arcaico del Sorbo*, in *MonAnt* 42, 1955.
- VILLARD 1954 F. Villard, 'Vases de bronzes grecs dans une tombe étrusque du VIIe siècle', in *MonPiot* 48, 2, 1954, pp. 25-53.
- VOLPI 1992 F. Volpi, 'Volaterrae', in Torelli *et alii* 1992, pp. 187-197.
- VOLSINII E IL SUO TERRITORIO G.M. Della Fina (a cura di), *Volsinii e il suo territorio*, 'Atti del VI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 1999' (Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina" 6), Orvieto - Roma 1999.
- VOLTERRA G. Camporeale – A. Maggiani (a cura di), *Volterra. Alle origini di una città etrusca*, 'Atti della Giornata di studio in memoria di Gabriele Cateni, Volterra 2008', Pisa – Roma 2009.
- WARD-PERKINS 1959 J.B. Ward-Perkins, 'Excavations beside the North-West Gate at Veii, 1957-1958', in *PBSR* 27, 1959, pp. 38-79, tavv. VIII-X, XXIX-XXXI.
- WARD-PERKINS 1961 J.B. Ward-Perkins, 'Veii: the historical topography of the ancient city', in *PBSR* 29, 1961, pp. 1-123.
- ZANINI 1993 A. Zanini, 'Presenze della Media e Tarda Età del Bronzo a Poggio Gaiella - Chiusi (SI)', in *PPE I*, pp. 381-383.
- ZANINI 1994 A. Zanini, 'L'Età del Bronzo Finale nella Toscana interna alla luce delle più recenti acquisizioni', in *Rivista di Scienze Preistoriche* 46, 1994, pp. 87-138.
- ZANINI 2000A A. Zanini, 'L'Eneolitico e l'Età del Bronzo', in Rastrelli 2000a, pp. 42-51.
- ZANINI 2000B A. Zanini, 'La nascita di Chiusi alla fine dell'età del bronzo nel quadro della protostoria italiana', in *Chiusi*, pp. 25-40.
- ZANINI 2000C A. Zanini, 'L'abitato de "I Forti" a Chiusi (SI). Un centro artigianale protostorico dell'Etruria interna', in *Padusa*, 36 n.s. 2000, pp. 111-120.
- ZANINI 2012 A. Zanini, 'Le origini etrusche. Il quadro di riferimento della protostoria', in Bellelli 2012, pp. 85-104.
- ZIFFERERO 2006 A. Zifferero, 'Confini e luoghi di culto nel suburbio e nell'agro popoloniese: un contributo alla ricerca', in Apro시오 – Mascione 2006, pp. 391-427.